LA TERZA ET ULTIMA PARTE DELLE VITE DE GLI ARCHITETTORI PITTORI ET SCULTORI

DI

GIORGIO VASARI

ARETINO.

IN FIRENZE

M. D. L.

LA TERZA ET VLTIMA PARTE DELLE VITE DE GLI ARCHITET-TORI PITTORI ET SCVLTORI

DI

GIORGIO VASARI ARETINO.

IN FIRENZE
M D L.

PROEMIO DELLA TERZA PARTE DELLE VITE

VEramente grande augumento fecero alle Arti, nella Architettura, Pittura, et Scultura Quelli eccellenti Maestri che noi abbiamo descritti sin qui, nella seconda parte di queste uite; Aggiugnendo alle cose de' primi, Regola, Ordine, Misura, Disegno, et maniera; se non in tutto perfettamente, tanto almanco uicino al uero: che i Terzi, di chi noi ragioneremo da qui auanti, poterono mediante quel lume, solleuarsi & condursi à la somma perfezzione, doue abbiam' le cose moderne di maggior pregio, & piu celebrate. Ma perche piu chiaro ancor' si conosca la qualità del miglioramento che ci hanno fatto i predetti Artefici, non sarà certo fuori di proposito dichiarare in poche parole i cinque aggiunti che io nominai: Et discorrer' succintamente donde sia nato quel uero buono; che superato il secolo antico, fa il moderno si glorioso. Fu adunque la regola nella architettura; il modo del misurare delle anticaglie, osseruando le piãte de gli edificij antichi, nelle opere moderne: L'ordine fu il diuidere lun' Genere da l'altro, si che toccasse ad ogni corpo le membra sue; & non si cambiassero piu tra loro il Dorico, lo Ionico, il Corintio, & il Toscano: & la misura fu uniuersale si nella Architettura, come nella Scultura, fare i corpi delle figure retti, diritti, & con le membra organizati parimente; & il simile nella pittura: Il disegno fu lo Imitare il piu bello della natura, in tutte le figure, cosi scolpite come dipinte, laqual' parte uiene da lo auere la mano & l'ingegno, che raporti tutto

quello che uede l'occhio in sul' piano, ò di disegni ò in su fogli, ò tauola, ò altro piano giustißimo & à punto; & cosi di rilieuo nella scultura: La maniera uenne poi la piu bella, da l'auere messo in uso il frequente ritrarre le cose piu belle; & da quel' piu bello ò mani ò teste ò corpi ò gambe agiugnerle insieme; et fare una figura di tutte quelle bellezze che piu si poteua; & metterla in uso in ogni opera per tutte le figure che per questo se dice ella essere bella maniera. Queste cose non l'aueua fatte Giotto ne que' primi artefici se bene eglino aueuano scoperto i principij di tutte queste difficultà; & toccatele in superficie, come nel disegno, piu uero che è non era prima, & piu simile alla natura, & cosi l'unione de' colori, & i componimenti delle figure nelle storie; & molte altre cose de le quali à bastanza s'e ragionato. Ma se ben i secondi augumentarono grandemente à queste arti tutte le cose dette di sopra, elle non erano però tanto perfette che elle finißino di agiugnere à l'intero della perfezzione. Mancandoci ancora nella regola, una licentia, che nõ essendo di regola, fusse ordinata nella regola; & potesse stare senza fare confusione, ò guastare l'ordine. Ilquale aueua di bisogno di una inuenzione copiosa di tutte le cose, & d'una certa bellezza continuata in ogni minima cosa, che mostrasse tutto quel ordine con piu ornamento. Nelle misure mãcaua uno retto giudizio, che senza che le figure fußino misurate, auessero in quelle grãdezze ch'elle eran' fatte, una grazia che eccedesse la misura. Nel disegno non u'erano gli estremi del fine suo, perche se bene e' faceuano un braccio tondo, & una gamba diritta; non era ricerca con muscoli con quella facilità graziosa & dolce, che apparisse fra l' uedi & non uedi; come fanno la carne & le cose uiue: Ma elle erano crude et scorticate, che faceua difficultà à gli occhi, & durezza nella maniera. Allaquale mancaua una legiadria di fare suelte, & graziose tutte le figure, & maßime le femmine et i putti cõ le

membra naturali, come à gli huomini: ma ricoperte di quelle grassezze & carnosità, che non siano goffe come li naturali ma artefiziate dal disegno & dal giudizio. Vi mancauano an cora la copia de' belli abiti, la uarietà di tante bizzarie, la uaghezza de' colori, la uniuersalità ne' Casamenti; & la lontananza & uarietà ne' paesi: & auuegna che molti di loro cominciaßino come Andrea Verrocchio, Antonio del Pallaiuo lo, & molti altri piu moderni, à cercare di fare le loro figure piu studiate, & che ci apparisse dentro maggior' disegno; con quella imitazione piu simile, & piu à punto alle cose natu rali: non dimeno e' non u'era il tutto ancora che ci fußi una sicurtà piu certa, ch'eglino andauano inuerso il buono; & ch'elle fußino però approuate secondo l'opere de gli antichi, come si uide quando il Verrocchio rifece le gãbe & le braccia di mar mo, al Marsia di casa Medici in Firenze, mancando loro pure una fine, & una estrema perfezzione ne' piedi; ancora che il tutto delle membra, sia accordato con l'antico, & abbia una certa corrispondenzia giusta nelle misure. Che s'eglino aueßino auuto quelle minuzie de i fini, che sono la perfezzione & il fiore dell'arte; arebbono auuto ancora una gagliardezza risoluta nell'opere loro; & ne sarebbe conseguito la leggiadria, & una pulitezza, & somma grazia che non ebbono; ancora che ui sia lo stento della diligenzia che son quelli che danno gli stremi dell'arte, nelle belle figure ò di rilieuo ò dipinte. Quella fine & quel certo che che ci mancaua, non lo poteuan' mettere cosi presto inatto, auuẽga che lo studio insecchisce la maniera, quando egli e preso per terminare i fini, in quel modo. Bene lo trouaron poi dopo loro gli altri, nel ueder cauar fuora di terra certe anticaglie, citate da Plinio de le piu famose il Lacoonte, L'ercole, & il Torso grosso di bell' uedere, cosi la Venere, la Cleopatra, lo Apollo, & infinite altre: lequali nella lor dolcezza, & nelle lor' asprezze con termini carnosi, & cauati da

le maggior bellezze del uiuo; con certi atti che non in tutto si storcono, ma si uanno in certe parti mouendo; si mostrano con una graziosissima grazia. Et furono cagione di leuar' uia una certa maniera secca, et cruda, et tagliẽte, che per lo souerchio studio aueuano lasciata in questa arte Pietro della Frãcesca, Lazaro Vasari, Alesso Baldouinetti, Andrea dal Castagno, Pesello, Ercole Ferrarese, Giouan Bellini, Cosimo Rosselli, L'Abate di San Clemente, Domenico del Ghirlandaio, Sandro Botticello, Andrea Mantegna, Filippo, et Luca Signorello: I quali per sforzzarsi, cercauano fare l'impossibile dell'arte con le fatiche & massime ne gli scorti, & nelle uedute spiaceuoli: che si come erano à loro dure à condurle; cosi erano aspre & difficili à gli occhi di chi le guardaua. Et ancora che la maggior' parte fussino ben disegnate, & senza errori; ui mancaua pure uno spirito di prontezza; che non ci si uede mai; & una dolcezza ne' colori unita; che la cominciò ad usare nelle cose sue il Francia Bolognese, & Pietro Perugino; Et i popoli nel uederla, corsero come matti à questa bellezza nuoua & piu uiua: Parendo loro assolutamente che e' non si potesse gia mai far meglio. Ma lo errore di costoro dimostrarono poi chiaramente le opere di Lionardo da Vinci Ilquale dando principio à quella terza maniera, che noi uogliamo chiamare la moderna, oltra la gagliardezza & brauezza del disegno, & oltra il contraffare sottilissimamente tutte le minuzie della natura cosi à punto come elle sono; con buona regola; migliore ordine; retta misura, disegno perfetto; & grazia diuina; abbondantissimo di copie, & profondissimo di Arte; dette ueramente alle sue figure il moto, et il fiato. Seguitò dopo lui ancora che alquanto lõtano, Giorgione da Castel franco; Ilquale sfumò le sue pitture, et dette una terribil' mouenzia à certe cose come è una storia nella scuola di San Marco à Venezia, doue è un tẽpo torbido che tuona, et trema il dipinto et le figure si muouo-

no, & si spiccano da la tauola, per una certa oscurità di ombre bene intese. Ne meno di costui dette alle sue pitture forza, rilieuo, dolcezza & gratia ne' colori fra Bartolomeo di San Marco: Ma piu di tutti il graziosissimo Raffaello da Vrbino, ilquale studiando le fatiche de' maestri uecchi, & quelle de' moderni: prese da tutti il meglio; et fattone raccolta, arricchì l'arte della pittura di quella intera perfezzione che ebbero anticamente le figure di Apelle, & di Zeusi, & piu, se si potessi dire ò mostrare l'opere di quelli à questo paragone. La onde la natura restò uinta da i suoi colori, & l'inuenzione era in lui si facile & propria quanto puo giudicare chi uede le storie sue, le quali sono simili alli scritti; mostrandoci in quelle i siti simili, & gli edificij, cosi come nelle genti nostrali & strane, le cere, & gli abiti, secondo che egli ha uoluto: oltra il dono della grazia delle teste, giouani, uecchi, et femmine, riseruādo alle modeste la modestia, alle lasciue la lasciuia; & a i putti ora i uizij ne gli occhi, & ora i giuochi nelle attitudini. Et cosi i suoi panni piegati, ne troppo semplici, ne intrigati, ma con una guisa che paion' ueri. Seguì in quest a maniera ma piu dolce di colorito et nō tāta gagliarda Andrea del Sarto: Ilqual si puo dire che fusse raro, perche l'opere sue son senza errori. Ne si può esprimere le leggiadrissime uiuacità uiue che fece nelle opere sue Antonio da Correggio sfilando i suoi capelli con un modo, nō di quella maniera fine, che faceuano gli innanzi à lui, ch'era difficile tagliente & secca: ma d'una piumosità morbidi che si scorgeuano le fila nella facilità del farli; che pareuano d'oro, & piu belli che i uiui; iquali restano uinti da i suoi coloriti. Il simile fece Francesco Parmigiano suo creato; ilquale in molte parti, di grazia, & di ornamenti, et di bella maniera lo auanzò: come si uede in molte pitture sue lequali ridano nel uiso & de gli occhi ueggono uiuacissimamente, scorgendosi il batter' de polsi, come piu piacque al suo pennello. Ma chi considererà l'opere

delle facciate di Polidoro & di Maturino, uedrà le figure far que' gesti; che l'impossibile non può fare: & stupirà come e' si possa, non ragionare con la lingua ch'è facile, ma esprimere co'l pennello le terribilissime inuenzioni, messe da loro in opera con tanta pratica & destrezza; rappresentando i fatti de Romani, come e' furono propriamente. & quanti ce ne sono stati che hanno dato uita alle loro figure co i colori ne morti? Come il Rosso, Fra Sebastiano, Giulio Romano, Perin del Vaga. Perche de uiui che per se medesimo son' notissimi, non accade qui ragionare. Ma quello che fra i morti e uiui porta la palma, & trascende, & ricuopre tutti e il Diuino Michel'agniolo Buonarroti: ilqual non solo tien il principato di una di queste arti, ma di tutte tre insieme. Costui supera & uince non solamente tutti costoro che hanno quasi che uinto gia la natura, ma quelli stessi famosissimi antichi, che si lodatamente fuor d'ogni dubbio la superarono: Et unico giustamente si trionfa di quegli, di questi, et di lei: Non imaginandosi appena quella, cosa alcuna si strana, & tanto difficile; che egli con la uirtù del diuinissimo ingegno suo; mediante la industria, il disegno, l'arte, il giudizio & la grazia, di gran lunga non la trapassi. Et non solo nella Pittura, & ne' colori; sotto ilqual genere si comprendono tutte le forme, & tutti i corpi retti & non retti, palpabili & impalpabili, uisibili & non uisibili: ma nella estrema rotonditade ancora de' corpi: & con la punta del suo scarpello. Et de le fatiche di cosi bella & fruttifera piãta, son' distesi gia tanti rami, & si onorati; che oltra lo auer pieno il mondo in si disusata foggia de piu saporiti frutti che siano; hanno ancora dato l'ultimo termine à queste tre nobilissime arti con tanta, & si marauigliosa perfezzione: che ben' si può dire, & sicuramente, le sue statue in qual si uoglia parte di quelle, esser' piu belle assai che le antiche. Conoscendosi nel mettere à paragone, teste, mani, braccia, & piedi formati da l'uno

l'uno & da l'altro; rimanere in quelle di costui un certo fondamento piu saldo, una grazia piu interamente graziosa, et una molto piu assoluta perfezzione, condotta con una certa difficultà si facile nella sua maniera: che egli è impossibile mai veder' meglio. Ilche medesimamente per consequenzia si può credere de le sue Pitture. Lequali, se per auentura ci fussero di quelle famosissime Greche o Romane da poterle à fronte à frõte paragonare: Tanto resterebbono in maggior pregio, & piu onorate; Quanto pin appariscono le sue sculture superiori à tutte le antiche. Ma se tanto sono da noi ammirati que' famosissimi, che prouocati con si eccessiui premij, et con tanta felicità, diedero uita alle opere loro: Quanto douiamo noi maggiormente celebrare & mettere in Cielo questi rarissimi ingegni, che nõ solo senza premij, ma in una pouertà miserabile fanno frutti si preziosi? Credasi & affermisi adunque che se in questo nostro secolo, fusse la giusta remunerazione, si farebbono senza dubbio cose piu grandi & molto migliori; che non fecero mai gli antichi. Ma lo auere à combattere piu con la fame che con la fama, tien' sotterrati i miseri ingegni: ne gli lascia (colpa & uergogna di chi solleuare gli potrebbe & non se ne cura) farsi conoscere. Et tanto basti à questo proposito; essendo tempo di oramai tornare à le uite, trattando distintamente di tutti quegli, che hanno fatto opere celebrate, in questa terza maniera; Il principio della quale fu Lionardo da Vinci. Dalquale appresso cominceremo.

Il fine del Proemio.

LIONARDO DA VINCI PITTORE ET SCVLTORE

FIORENTINO.

GRandiſsimi doni ſi ueggono piouere da gli influſsi celeſti, ne' corpi umani molte uolte naturalmente:et ſopra na turali taluolta ſtraboccheuolmēte accozzarſi in un corpo ſolo, bellezza, grazi a, & virtù; in una maniera che douunque ſi uolge quel tale, ciaſcuna ſua azzione è tanto diuina,che laſciandoſi dietro tutti gli altri huomini,manifeſtamente ſi fa conoſcere,per coſa(come el la è)largita da DIO, & non acquiſtata per arte umana.Queſto lo uidero gli huomini in Lionardo da Vinci;nelquale oltra la bellezza del corpo,non lodata mai a baſtanza,era la grazia piu che infinita in qualunque ſua azzione:& tāta,& ſi fatta poi la uirtù, che douūq; lo animo uolſe nelle coſe difficili,con facilità le rende ua aſſolute. La forza in lui fu molta & congiunta con la deſtrezza;l'animo e'l ualore ſempre regio & ma gnanimo: Et la fama del ſuo nome tanto s'allargò,che non ſolo nel ſuo tempo fu tenuto in pregio, ma peruenne ancora molto piu ne' poſteri dopo la morte ſua. Et ueramente il cielo ci manda talora alcuni, che non rappreſentano la umanità ſola, ma la diuinità iſteſſa, accio da quella come da modello, imitandolo, poſsiamo accoſtarci con l'animo e con l'eccellenzia dell'intel letto alle parti ſomme del cielo.Et per eſperienza ſi ve de quegli che con qualche ſtudio accidentale ſi uolgo

no a ſeguire l'orme di queſti mirabili ſpiriti, ſe punto ſono dalla natura aiutati, quando il medeſimo non ſono che eſsi, tanto al manco s'accoſtano a le diuine opere loro, che participano di quella diuinità. Adunque mirabile & celeſte fu Lionardo nipote di Ser Piero da Vinci, che ueramente boniſsimo zio & parente gli fu, nell'aiutarlo in giouanezza. E maſsime nella erudizione & principii delle lettere: nelle quali egli arebbe fatto profitto grande, ſe egli non fuſſe ſtato tãto uario & inſtabile. Percioche egli ſi miſe a imparare molte coſe, & cominciate poi l'abbandonaua. Ecco nell'abbaco egli in pochi meſi che e' u'atteſe, fece tanto acquiſto: che mouendo di cõtinuo dubbi & difficultà al maeſtro che gli inſegnaua, bene ſpeſſo lo cõfondeua. Dette alquanto d'opera alla muſica, ma toſto ſi riſoluè a imparare a ſonare la Lira, come quello che da la natura aueua ſpirito eleuatiſsimo & pieno di leggiadria: Onde ſopra quella cantò diuinamẽte allo improuiſo. Nõ dimeno benche egli a ſi uarie coſe attendeſſe non laſciò mai il diſegnare, & il fare di rilieuo, come coſe che gli andauano a fantaſia piu d'alcun'altra. Veduto queſto Ser Piero, & conſiderato la eleuazione di quello ingegno, preſo un giorno alcuni de ſuoi diſegni, gli portò ad Andrea del Verrocchio, che era molto amico ſuo. & lo pregò ſtrettamente che gli doueſſe dire, ſe Lionardo attendendo al diſegno, ſarebbe alcun' profitto. Stupì Andrea nel uedere il grandiſsimo principio di Lionardo, & confortò Ser Piero che lo faceſsi attendere, onde egli ordinò con Lionardo, che e' doueſſe andare a bottega di Andrea. Ilche Lionardo, fece uolentieri oltre a modo. Et non ſolo eſercitò una profeſsione, ma tutte quelle oue il diſegno ſi interueniua: Et auendo uno intelletto tanto diuino & marauiglioſo, che eſſendo boniſsimo Giometra non ſolo

operò nella ſcultura & nell'architettura,ma la profeſ-ſione ſua uolſe che foſſe la pittura. Moſtrò la natura nelle azzioni di Lionardo tanto ingegno,che ne' ſuo ragionamenti faceua con ragioni naturali tacere i dotti. Fu pronto & arguto, & con una perfetta arte di perſuaſione moſtraua le difficultà del ſuo ingegno, che nelle coſe de' numeri faceua muouere i monti,tiraua i peſi,& fra le altre parole moſtraua uolere alzare il tempio di San Giouanni di Fiorenza & ſottometterui le ſcalee, ſenza ruinarlo,& con ſi forti ragioni lo perſuadeua che pareua poſsibile, quantunque ciaſcuno poi che e' ſi era partito,conoſceſſe per ſe medeſimo, la impoſsibilità di cotanta impreſa. Era tanto piaceuole nella conuerſazione,che tiraua a ſe gli animi delle gēti. Et non auendo egli;ſi puo dir nulla,& poco lauorando,del continuo tenne ſeruitori & caualli,de quali ſi dilettò molto,& particularmente di tutti gli altri animali,i quali con grandiſsimo amore & patienzia ſopportaua & gouernaua. Et moſtrollo, che ſpeſſo paſſando da i luoghi,doue ſi uendeuano ucelli, di ſua mano cauandoli di gabbia,& pagatogli à chi li uendeua,il prezo che n'era chieſto,li laſciaua in aria a uolo, reſtituendoli la perduta libertà. La onde, uolſe la natura tanto fauorirlo,che douunque e' riuolſe il penſiero il ceruello & l'animo,moſtro tanta diuinità nelle coſe ſue,che nel dare la perfezzione,di prontezza uiuacità,bontade,vaghezza,et grazia,neſſuno altro mai gli fu pari. Trouaſi, che Lionardo per l'intelligenzia de l'arte cominciò molte coſe,& neſſuna mai ne finì,parendoli che la mano aggiugnere non poteſſe alla perfezzione de l'arte ne le coſe che egli ſi imaginaua conciosia che ſi formaua nella idea alcune difficultà tanto marauiglioſe,che con le mani ancora che elle fuſſero eccellentiſsime,non ſi ſarebbono eſpreſſe mai

Et tanti furono i ſuoi capricci, che filoſofando de le coſe naturali, atteſe a intẽdere la proprietà delle erbe, continuando & oſſeruando il moto del cielo, il corſo de la Luna, & gli andamenti del ſole. Perilche fece ne l'animo, un concetto ſi eretico che e' non ſi accoſtaua a qualſiuoglia religione ſtimando per auuentura aſſai piu lo eſſer filoſofo, che Chriſtiano. Acconcioſsi per uia di Ser Piero ſuo zio nella ſua fanciulezza a l'arte con Andrea del Verocchio: Ilquale faccẽdo una tauola, doue San Giouanni battezzaua CHRISTO, Lionardo lauorò uno angelo, che teneua alcune ueſti; & benche foſſe giouanetto lo cõduſſe di tal maniera, che molto meglio de le figure d'Andrea ſtaua l'angelo di Lionardo. Ilche fu cagione, ch'Andrea mai piu non uolle toccare colori, ſdegnatoſi che un fanciullo ne ſapeſſe piu di lui. Li fu allogato per una portiera, che ſi auuea a fare in Fiandra d'oro & di ſeta teſſuta, per mandare al Re di Portogallo, un cartone d'Adamo & d'Eua, quando nel Paradiſo terreſtre peccano: doue co'l pennello fece Lionardo di chiaro & ſcuro lumeggiato di biacca un prato di erbe infinite cõ alcuni animali, che in uero può dirſi, che in diligenza & naturalità al mondo diuino ingegno far non la poſſa ſi ſimile. Quiui è il fico oltra lo ſcortar de le foglie, & le uedute de rami, condotto con tanto amor, che l'ingegno ſi ſmariſce ſolo a penſare, come uno huomo poſſa auere tanta pacienzia. Euui ancora un palmizio che ha la rotondità de le ruote de la palma lauorate con ſi grã de arte & marauiglioſa, che altro che la pazienzia & l'ingegno di Lionardo nõ lo poteua fare. Laquale opera altrimenti non ſi fece: onde il cartone è oggi in Fiorẽza nella felice caſa del Magnifico Ottauiano de Medici donatogli non ha molto dal zio di Lionardo. Diceſi che Ser Piero da Vinci zio di Lionardo eſſendo

alla villa fu ricercato domesticamente da vn suo conta dino, ilquale d'un fico da lui tagliato in su'l podere, aueua di sua mano fatto una rotella, che a Fiorenza gne ne facesse dipignere & che egli contentisimo & volentieri lo fece, sendo molto pratico il vilano nel pigliare vcelli & ne le pescagioni, & seruendosi grandemente di lui Ser Piero a questi esercizii. La onde fatta la condurre a Firenze, senza altrimenti dire a Lionardo di chi ella si fosse, lo ricercò che egli ui dipignesse suso qualche cosa. Lionardo arrecatosi vn giorno tra le mani questa rotella, veggẽdola torta, mal lauorata & goffa, la dirizzò co'l fuoco: & datala a vn torniatore, di roza & goffa che ella era, la fece ridurre delicata & pari: Et appresso ingessatala, & acconciatala a modo suo, cominciò a pensare quello che ui si potesse dipignere su; che auesse a spauentare chi le venisse contra; rappresentando lo effetto stesso, che la testa gia di Madusa. Portò dunque Lionardo per questo effetto ad vna sua stanza doue non entraua se non e' solo, Lucertole, Ramarri, Grilli, serpi, Farfalle, Locuste, Nottole, & altre strane spezie di simili animali: Da la moltitudine de quali uariamẽte adattata insieme, cauò vno animalaccio molto orribile & spauẽtoso; ilquale auuelenaua con l'alito, & faceua l'Aria di fuoco: Et quello fece uscire d'una pietra scura & spezzata, buffando veleno da la gola aperta, fuoco da gli occhi, & fumo d'al naso si stranamente, che e' pareua monstruosa & orribil cosa. Et penò tanto a farla, che in quella stanza era il morbo de gli animali morti troppo crudele, Ma non sentito da Lionardo, per il grande amore che e' portaua alla arte. Finita questa opera, che piu non era ricerca, ne dal villano ne dal zio; Lionardo gli disse, che ad ogni sua comodità mandasse per la rotella, che quãto a lui era finita. Andato dunque Ser Piero una

mattina a la ſtanza per la rotella; & picchiato alla porta, Lionardo gli aperſe dicendo, che aſpettaſſe un poco: & ritornatoſi nella ſtanza acconciò la rotella al lume in ſu'l leggío, & aſſettò la fineſtra, che faceſſe lume abbacinato, poi lo fece paſſar dẽtro a vederla. Ser Piero nel primo aſpetto nõ penſando alla coſa ſubitamẽte ſi ſcoſſe, non credendo che quella foſſe rotella, ne mãco dipinto quel figurato che e' ui uedeua: Et tornando co'l paſſo a dietro, Lionardo lo tenne, dicendo, queſta opera ſerue per quel che ella è fatta: pigliatela dunque & portatela: che queſto è il fine, che dell'opere s'aſpetta. Parſe queſta coſa piu che miracoloſa a Ser Piero; & lodò grandiſsimamente il capriccioſo diſcorſo di Lionardo: poi comperata tacitamente da vn merciaio vna altra rotella dipinta d'un cuore, ttapaſſato da vno ſtrale, la donò al villano che ne li reſtò obligato sẽpre mentre che e' viſſe. Appreſſo uendè Ser Piero quella di Lionardo ſecretamẽte in Fiorẽza a certi mercatãti, cento ducati: Et in breue ella peruẽne a le mani di Frãceſco Duca di Milano uendutagli C C C. ducati da detti mercatanti. Fece poi Lionardo una Noſtra donna in vn quadro, ch'era appreſſo Papa Clemente VII. molto eccellente; Et fra l'altre coſe, che u'erano fatte, contrafece vna caraffa piena d'acqua con alcuni fiori dentro, doue oltra la marauiglia della uiuezza aueua imitato la rugiada dell'acqua ſopra, ſi che ella pareua piu uiua che la uiuezza. Ad Antonio Segni ſuo amiciſsimo fece in ſu un foglio un Nettuno condotto coſi di diſegno con tanta diligenzia, che e' pareua del tutto viuo. Vedeuaſi il mare turbato, & il carro ſuo tirato da' caualli marini con le fantaſime, l'Orche, & i noti, & alcune teſte di Dei marini belliſsime. Ilquale diſegno fu donato da Fabio ſuo figliuolo a M. Giouanni gaddi, con queſto epigramma.

Pinxit Virgilius Neptunum; Pinxit Homerus
Dum maris undisoni per uada flectit equos.
Mente quidem uates illum conspexit uterque
Vincius ast oculis; iuréque uincit eos.

Fu condotto a Milano con gran riputazione Lionar do a'l Duca Francesco, ilquale molto si dilettaua del suono de la lira, perche sonasse: & Lionardo portò quello strumento, ch'egli aueua di sua mano fabricato d'argento gran parte, accioche l'armonia fosse cõ mag gior tuba & piu sonora di voce. La onde superò tut ti i musici, che quiui erano concorsi a sonare. oltra cio fu il migliore dicitore di rime a l'improuiso del tempo suo. Sentendo il Duca i ragionamenti tanto mirabili di Lionardo; talmente s'innamorò de le sue virtu, che era cosa incredibile. Et pregatolo gli fece fare in pit tura una tauola d'altare dentroui una natiuità che fu mandata d'al Duca a l'Imperatore. Fece ancora in Mi lano ne' frati di San Domenico a Santa Maria de le gra zie vn cenacolo, cosa bellissima & marauigliosa; & alle teste de gli apostoli diede tanta maestà & bellezza; che quella del CHRISTO lasciò imperfetta; non pensan do poterle dare quella diuinità celeste, che a l'imagine di CHRISTO si richiede. Laquale opera rimanendo cosi per finita, è stata da i Milanesi tenuta del cõtinuo in grandissima venerazione, & da gli altri forestieri ancora. atteso che Lionardo si imaginò & riuscigli di esprimere quel sospetto che era entrato ne gli Aposto li, di voler' sapere chi tradiua il loro maestro. Perilche si vede nel viso di tutti loro l'amore, la paura, & lo sdegno, o ver il dolore, di non potere intende re lo animo di CHRISTO. Laqual cosa non arre ca minor marauiglia, che il conoscersi allo incon tro l'ostinazione, l'odio e'l tradimento in Giuda sen-

za che

za che ogni minima parte dell'opera, moſtra vna in-
credibile diligenzia. Auuenga che inſino nella toua-
glia è contraffatto l'opera del teſſuto, d'una maniera
che la renſa ſteſſa non moſtra il vero meglio. La no-
biltà di queſta pittura ſi per il compimento, ſi per eſſe
re finita con vna incomparabile diligenzia, fece venir
voglia al Re di Francia, di condurla nel Regno: onde
tentò per ogni via, ſe ci fuſsi, ſtato architetti, che con
trauate di legnami, & di ferri, l'aueſsino potuta arma-
re di maniera; che ella ſi foſſe condotta ſalua; ſenza con
ſiderare aſpeſa che vi ſi fuſſe potuta fare, tanto la deſi-
deraua. Ma l'eſſer' fatta nel muro, fece che ſua Maeſta
ſene' portò la voglia; & ella ſi rimaſe a' milaneſi. Mentre
che egli attendeua a queſta opera, propoſe al Duca fa
re vn cauallo di bronzo di marauiglioſa grandezza;
per metterui in memoria l'imagine del Duca. Et tanto
grande lo cominciò, & riuſci, che condur non ſi pu-
tè mai. Ecci opinione, che Lionardo, come dell'altre
coſe ſue faceua, lo cominciaſſe, perche non ſi finiſſe,
perche ſendo di tanta grãdezza in volerlo gettar d'un
pezzo lo cominciò, accio foſſe difficultà di cõdurlo a
perfezzione. Venne al ſuo tempo in Milano il Re di
Francia: onde pregato Lionardo di far qualche coſa bi
zarra, fece vn Lione, che caminò parecchi paſsi poi s'a
perſe il petto, & moſtro tutto pien di gigli. Preſe in
Milano SALAÌ MILANESE per ſuo creato ilquale
era vaghiſsimo di grazia & di bellezza, auendo begli
capegli, ricci, & inanellati, de quali Lionardo ſi dilettò
molto; & a lui inſegnò molte coſe dell'arte & certi la-
uori, che in Milano ſi dicono eſſere di Salai furono ri-
tocchi da Lionardo. Ritornò a Fiorenza, doue trouò,
che i frati de' Serui aueuano allogato a Filippino l'ope
re della tauola dello altar maggiore della Nũziata; per
il che fu detto da Lionardo, che volentieri aurebbe fat

to vna ſimil coſa. Onde Filippino inteſo ciò, come gentil perſona ch'egli era, ſe ne tolſe giù: & i frati perche Lionardo la dipigneſſe ſe lo tolſero in caſa, facendo le ſpeſe allui & a tutta la ſua famiglia: Et coſi li tenne in pratica lungo tempo, ne mai cominciò nulla. In queſto mezo fece vn cartone dentroui vna Noſtra dõna & vna Santa Anna con vn' CHRISTO; laquale nõ pure fece marauigliare tutti gli artefici; ma finita ch' ella fu, nella ſtanza durarono duoi giorni di andare a vederla gli huomini & le donne, i giouani e i vecchi come ſi và a le feſte ſolenni, per vedere le marauiglie di Lionardo, che fecero ſtupire tutto quel popolo. Per che ſi vedeua nel viſo di quella Noſtra dõna, tutto quello che di ſemplice & di bello, può con ſemplicità & bellezza dare grazia a vna madre di CHRISTO: volendo moſtrare quella modeſtia & quella vmiltà che in vna vergine contentiſsima di allegrezza del vedere la bellezza del ſuo figliuolo, che con tenerezza ſosteneua in grembo; & mentre che ella con oneſtiſsima guardatura abaſſo ſcorgeua vn Santo Giouanni piccol fanciullo che ſi andaua traſtullando con vn pecorino: nõ ſenza vn ghigno d'una Santa Anna che colma di letizia, vedeua la ſua progenie terrena eſſer' diuenuta celeſte. Conſiderazioni veramente dallo intelletto & ingegno di Lionardo. Ritraſſe la Gineura d'Amerigo Benci coſa belliſsima: & abbandonò il lauoro a' frati, i quali lo ritornarono a Filippino, ilquale ſopra venuto egli ancora dalla morte non lo putè finire. Preſe Lionardo a fare per Franceſco del Giocondo il ritratto di Mona Liſa ſua moglie; & quattro anni penatoui lo laſciò imperfetto laquale opera oggi è appreſſo il Re Franceſco di Francia in Fontanableo, Nella qual teſta chi voleua vedere quanto l'arte poteſsi imitar la natura, ageuolmente ſi poteua comprendere, perche quiui

erano contrafatte tutte le minuzie che ſi poſſono con ſottigliezza dipignere. Auuenga che gli occhi haueuano que' luſtri & quelle acquitrine, che di continuo ſi veggono nel viuo:& intorno a eſsi erano tutti que roſſigni liuidi,& i peli, che non ſenza grandiſsima ſottigliezza ſi poſſon fare. Le ciglia per auerui fatto il modo del naſcere i peli nella carne,doue piu folti, & doue piu radi, & girare ſecondo i pori della carne, non poteuano eſſere piu naturali. Il naſo con tutte quelle belle aperture, roſſette & tenere ſi vedeua eſſere viuo.La bocca con quella ſua sfenditura con le ſue fini vnite dal roſſo della bocca con la incarnazione del viſo,che non colori ma carne pareua veramente. Nella fontanella della gola, chi intentiſsimamente la guardaua, vedeua battere i polſi: & nel vero ſi può dire che queſta fuſsi dipinta duna maniera, da far tremare, & temere ogni gagliardo artefice,& ſia qual ſi vuole:vſoui ancora queſta arte che eſſendo mona Liſa belliſsima, teneua mentre che la ritraeua,chi ſonaſſe o cantaſſe & di continuo buffoni che la faceſsino ſtare allegra, per leuar' via quel malinconico che ſuol dare ſpeſſo la pittura a i ritratti che ſi fanno.Et in queſto di Lionardo vi era vn ghigno tanto piaceuole che era coſa piu diuina che humana a vederlo, Et era tenuta coſa marauiglioſa,per non eſſere il viuo altrimenti. Per la eccellenzia dunque delle opere di queſto diuiniſsimo artefice, era tanto creſciuta la fama ſua, che tutte le perſone che ſi dilettauano de l'arte, anzi la ſteſſa Città intera intera deſideraua che egli le laſciaſſe qualche memoria:Et ragionauaſi per tutto,di fargli fare qualche opera notabile & grande, donde il publico fuſſe ornato,& onorato di tanto ingegno,grazia, & giudizio,quanto nelle coſe di Lionardo ſi conoſceua.Et tra il gonfalonieri & i cittadini grãdi ſi praticò,che eſſen-

dosi fatta di nuouo la gran' sala del consiglio, vi si douesse dargli a dipignere qualche opera bella:& cosi da Piero Soderini Gonfaloniere allora di Giustizia, gli fu allogata la detta sala. Per il che volendola condurre Lionardo, cominciò vn cartone alla sala del Papa luogo in Santa Maria Nouella, dentroui la storia di Niccolò Piccinino capitano del Duca Filippo di Milano, nelquale disegnò vn groppo di caualli, che combatteuano vna bandiera, cosa che eccellentissima & di grã magisterio fu tenuta per le mirabilissime considerazioni che egli ebbe nel far quella fuga. Percioche in essa non si conosce meno la rabbia,lo sdegno,& la vendetta ne gli huomini,che ne' caualli: tra quali due intrecciatisi con le gambe dinanzi non fanno men vendetta co i denti, che si faccia chi gli caualca nel combattere detta bandiera;doue 'apiccato le mani vn soldato, con la forza delle spalle,mentre mette il cauallo in fuga,riuolto egli con la persona, agrappato l'aste dello stendardo, per sgusciarlo per forza delle mani di quattro che due lo difendono con vna mano per vno,& l'altra in aria con le spade tentano di tagliar' l'aste: mẽtre che vn soldato vecchio con vn berretton rosso gridando tiene vna mano nella aste,& con l'altra inalberato vna storta, mena con stizza vn colpo, per tagliar' tutte a due le mani a coloro che con forza digrignãdo i denti,tentano con fierissima attitudine, di difendere la loro bandiera: oltra che in terra fra le gambe de' cauagli v'è dua figure iniscorto,che combattendo insieme,mẽtre vno in terra ha sopravno soldato,che alzato il braccio quanto può, con quella forza maggiore gli mette alla gola il pugnale,per finirgli la vita: & quello altro con le gambe & con le braccia sbattuto,fa cio che egli può per non volere la morte. Nè si puo esprimere il disegno che Lionardo fece negli abiti de'soldati variata

mente variati da lui: ſimile i cimieri & gli altri ornamenti; ſenza la maeſtria incredibile che egli moſtrò nel le forme & lineamenti de' cauagli: i quali Lionardo meglio ch'altro maeſtro fece, di brauura, di muſcoli, & di garbata bellezza. La notomia di eſsi ſcorticandoli diſegnò inſieme con quella de gli huomini, & l'una & l'altra riduſſe alla vera luce moderna. Diceſi che per diſegnare il detto cartone fece vno edifizio artificioſiſsimo che ſtringendolo s'alzaua; & allargandolo, s'abbaſſaua. Et imaginandoſi di volere a olio colorire in muro, fece vna compoſizione d'vna miſtura ſi groſſa, per lo incollato del muro: che continuando a dipignere in detta ſala, cominciò a colare; di maniera, che in breue tempo abbandonò quella. Aueua Lionardo grandiſsimo animo, & in ogni ſua azzione era generoſiſsimo. Diceſi, che andando al banco per la prouiſione, ch'ogni meſe da Piero Soderini ſoleua pigliare: il caſsiere gli volſe dare certi cartocci di quattrini: & egli non li volſe pigliare: riſpondendogli: io non ſono Dipintore da quattrini. Eſſendo incolpato d'auer giuntato, da Piero Soderini fu mormorato contra di lui; perche Lionardo fece tanto con gli amici ſuoi, che ragunò i danari & portolli per reſtituire: ma Pietro non li volle accettare. Andò a Roma col Duca Giuliano de Medici nella creazione di Papa Leone, che attendeua molto a coſe Filoſofiche, & maſsimamẽte alla alchimia, doue formando vna paſta di vna cera, mentre che' caminaua faceua animali ſottiliſsimi pieni di vento, ne i quali ſoffiãdo, gli faceua volare per l'aria: ma ceſſando il vento, cadeuano in terra. Fermò in vn ramarro, trouato dal vignaruolo di Beluedere, il quale era bizzarriſsimo, di ſcaglie di altri ramarri ſcorticate ali a doſſo cõ miſtura d'argenti viui: che nel mouerſi quãdo caminaua tremauano; & fattoli gli occhi corna & bar

ba, domesticatolo, & tenendolo in vna scatola, tutti gli amici, a i quali lo mostraua, per paura faceua fuggire. Vsaua spesso far minutamente digrassare & purgare le budella d'vn castrato:& talmente venir sottili;che si sarebbono tenuto in palma di mano;Et aueua messo in vn'altra stanza vn paio di mantici da fabbro, a i quali metteua vn capo delle dette budella; & gonfiandole, ne riempieua la stanza, la quale era grandissima;doue bisognaua che si recasse in vn canto chi v'era, mostrando quelle trasparenti & piene di vento,da'l tenere poco luogo in principio, esser venute a occuparne molto, aguagliandole alla virtù. Fece infinite di queste pazzie; & attese alli specchi:& tentò modi stranissimi nel cercare olii per dipignere, & vernice per mantenere l'opere fatte. Dicesi,che gli fu allogato vna opera dal Papa, perche subito cominciò a stillare olii & erbe per far la vernice; perche fu detto da Papa Leon, oime costui non è per far nulla, da che comincia a pensare alla fine innãzi il principio dell'opera. Era sdegno grandissimo fra Michele Agnolo Buonaruoti & lui; perilche partì di Fiorenza Michelagnolo per la concorrenza, con la scusa del Duca Giuliano, essendo chiamato dal Papa per la facciata di San Lorenzo. Lionardo intendendo ciò partì, & andò in Francia, doue il Re auendo auuto opere sue, gli era molto affezzionato:& desideraua che'colorisse il cartone della SantaAnna: ma egli,secondo il suo costume,lo tenne gran tempo in parole. Finalmente venuto vecchio, stette molti mesi ammalato;&vedendosi vicino alla morte,disputando de le cose catoliche,ritornando nella via buona; si ridusse a la fede Christiana con molti pianti. La onde confesso & contrito, se bene e' non poteua reggersi in piedi; sostenendosi nelle braccia de suoi amici & serui, volse diuotamente pigliare il santissimo Sacra-

mento fuor de'l letto. Sopraggiunſeli il Re, che ſpeſſo & amoreuolmente lo ſoleua viſitare: perilche egli per riuerenza rizzatoſi a ſedere ſul letto, contando il mal ſuo, & gli accidenti di quello moſtraua tuttauia quanto auea offeſo Dio & gli huomini del mondo; non auendo operato nell'arte, come ſi conueniua. Onde gli venne vn paroxiſmo meſſaggiero della morte. Per la qual coſa rizzatoſi il Re, & preſoli la teſta per aiutarlo & porgerli fauore, accio che il male lo alleggeriſſe; lo ſpirito ſuo, che diuiniſsimo era, conoſcendo non potere auere maggiore onore, ſpirò in braccio a quel Re, nella eta ſua d'anni. LXXV. Dolſe la perdita di Lionardo fuor di modo a tutti quegli, che l'aueuano conoſciuto; perche mai non fu perſona, che tanto faceſſe onore alla pittura. Egli con lo ſplendor dell'aria ſua, che belliſsima era, raſſerenaua ogni animo meſto: & con le parole volgeua al ſi, e al no ogni indurata intenzione. Egli con le forze ſue riteneua ogni violenta furia: & con la deſtra torceua vn ferro d'vna campanella di Muraglia: & vn ferro di Cauallo, come se fuſſe piombo. Con la liberalità ſua raccoglieua & paſceua ogni amico pouero & ricco; pur che egli aueſſe ingegno & virtù. Ornaua & onoraua con ogni azzione qual ſi voglia diſonorata & ſpogliata ſtanza: Peril che ebbe veramente Fiorenza grandiſsimo dono nel naſcere di Lionardo: & perdita piu che infinita nella ſua morte. Nella arte della pittura aggiunſe coſtui alla maniera del colorire ad olio, vna certa oſcurità: donde hanno dato i moderni gran forza & rilieuo alle loro figure: Et nella ſtatuaria fece pruoue nelle tre figure di bronzo che ſono ſopra la porta di San Giouanni da la parte di Tramontana fatte da GIOVAN FRANCESCO Ruſtici, ma ordinate co'l Conſiglio di Lionardo; Le quali ſono il piu bel getto & di diſegno, & di per-

fezzione,che modernamente si sia ancor'visto. Da Lionardo habbiamo la Notomia de'caualli: & quella degli huomini assai piu perfetta. La onde per tante parti sue si diuine, ancora che molto piu operasse con le parole, che co'fatti, il nome & la fama sua, non si spegneranno gia mai. Per ilche fu detto in vn suo Epitaffio.

Vince costui pur solo
Tutti altri; & uince Fidia, & uince Apelle:
Et tutto il lor uittorioso stuolo.

Et vn'altro ancora, per veramente onorarlo, disse

LEONARDVS VINCIVS. QVID PLVRA? DIVINVM INGENIVM, DIVINA MANVS, EMORI IN SINV REGIO MERVERE.
VIRTVS ET FORTVNA HOC MONVMENTVM CONTINGERE GRAVISS. IMPENSIS CVRAVERVNT.

Et gentem, & patriam noscis: tibi gloria & ingens
Nota est, hac tegitur nam Leonardus humo.
Perspicuas picturæ umbras, Oleoque colores
Illius ante alios docta manus posuit.
Imprimere ille hominum, diuum quoque corpora in ære:
Et pictis animam fingere nouit equis

Fu discepolo di Lionardo GIOVANANTONIO BOLTRAFFIO Milanese persona molto pratica & intenpente; & cosi MARCO VGGIONI che in Santa Maria della Pace, fece il Transito di Nostra donna & le nozze di Canagalilee.

GIORGION

GIORGIONE DA CASTEL FRANCO PITTOR VENIZIANO.

QVegli che con le fatiche cercano la virtù: ritrouata che l'hanno, la ſtimano come vero teſoro; & ne diuentano amici; ne ſi partono giamai da eſsa. Concioſia che non è nulla il cercare delle coſe: ma la difficultà è poi che le perſone l'hanno trouate, il ſaperle conſeruare & accreſcere. Perche ne'noſtri artefici ſi ſono moltevolte veduti sforzi marauiglioſi di natura, nel dar ſaggio di loro: i quali per la lode montati poi in ſuperbia, non ſolo non conſeruano quella prima virtù, che hanno moſtro & con difficulta meſſo in opera: ma mettono oltra il primo capitale in bando la maſſa de gli ſtudi nell'arte da principio dallor comínciati; doue non manco ſono additati per diméticanti, che' ſi foſſero da prima per ſtrauaganti & rari, & dotati di bello ingegno. Ma non gia coſi fece il noſtro Giorgione il quale imparando ſenza maniera moderna, cercò nello ſtare co'Bellini in Venezia, & da ſe, di imitare ſempre la natura il più che e'poteua. Ne mai per lode che e ne acquiſtaſſe, intermiſſe lo ſtudio ſuo; Anzi quanto piu era giudicato eccellente da altri, tanto pareua allui ſaper meno, quando a paragone delle coſe viue conſideraua le ſue pitture; Le quali per non eſſere in loro la viuezza dello ſpirito, reputaua quaſi non nulla. Perilche tanta forza ebbe in lui queſto ti-

more;che lauorando in Vinegia fece marauigliare non ſolo quegli, che nel ſuo tempo furono, ma quegli ancora, che vennero dopo lui. Ma perche meglio ſi ſappia l'origine & il progreſſo d'vn Maeſtro tanto eccellente, cominciando da'ſuoi principii, dico che in Caſtel franco in ſul Treuiſano Nacque l'anno MCCCCLXXVII. Giorgio dalle fattezze della perſona & da la grãdezza dell'animo chiamato poi co'l tempo GIORGIONE. Il quale quantunque egli fuſſe nato di vmiliſsima ſtirpe, non fu però ſe non gentile & di buoni coſtumi in tutta ſua vita. Fu alleuato in Vinegia, & dilettoſsi continouamente delle coſe d'Amore,& piacqueli il ſuono del Liuto mirabilmente: Anzi tanto,che egli ſonaua & cantaua nel ſuo tempo tanto diuinamente, che egli era ſpeſſo per quello adoperato a diuerſe muſiche, & onoranze, & ragunate di perſone nobili. Atteſe al diſegno, & lo guſtò grandemente; &in quello la natura lo fauorì ſi forte,che egli innamoratoſi di lei non voleua mettere inopera coſa, che egli da'l viuo non la ritraeſsi. Et tanto le fu ſuggetto, & & tanto andò imitandola: che non ſolo egli acquiſtò nome di auer paſſato Gentile & Giouanni Bellini;ma di competere con coloro che lauorauano in Toſcana & erano Autori della maniera moderna. Diedegli la natura tanto benigno ſpirito: che egli nel colorito a olio & a freſco fece alcune viuezze & altre coſe morbide, & vnite, & sfumate talmente negli ſcuri: che'fu cagione che molti di quegli che erano allora eccellenti,confeſſaſsino lui eſſer'nato per metter lo ſpirto nelle figure: & per contraffar la freſchezza della carne viua, piu che neſſuno che dipigneſſe, non ſolo in Venezia, ma per tutto. Lauorò in Venezia nel ſuo principio molti quadri di Noſtre donne,& altri ritratti di naturale, che ſon & viuiſsimi & belli; come ne può far

fede vno che è in Faenza in Casa Giouanni da Castel Bolognese intagliatore eccellente; che è fatto per il Suocero suo, lauoro veramente diuino; perche vi è vna vnione sfumata ne'colori, che pare di rilieuo piu che dipinto. Dilettossi molto del dipignere in fresco: & fra molte cose che fece, egli condusse tutta vna facciata di Ca Soranzo in su la piazza di San Polo. Nella quale oltra molti quadri & storie, & altre sue fantasie, si vede vn quadro lauorato a olio in su la calcina: cosa che ha retto alla acqua, al Sole, & al vento:& conseruatasi fino ad oggi. Crebbe tanto la fama di Giorgione per quella città che auendo il Senato fatto fabricare il Palazzo detto il Fondaco de'Todeschi al ponte del Rialto: ordinarono che Giorgione dipignesse a fresco la facciata di fuori: doue egli messoui mano si acese talmente nel fare; che vi sono teste & pezzi di figure molto ben fatte, e colorite viuacissimamente. & attese in tutto quello che egli vi fece, che traesse a'l segno delle cose viue: & non a imitazione nessuna della maniera. La quale opera è celebrata in Venezia; & famosa non meno per quello che e'ui fece:che per il comodo delle mercanzie, & vtilita del publico. Gli fu allogata la tauola di San Giouan'Grisostimo di Venezia che è molto lodata, per auere egli in certe parti imitato forte il viuo della natura. & dolcemẽte alloscuro fatto perdere lombre delle figure. Fugli allogato ancora vna storia che poi quando l'ebbe finita, fu posta nella scuola di San Marco in su la piazza di San Giouanni & Paulo, nella stanza doue si raguna l'Offizio, in compagnia di diuerse storie fatte da altri Maestri, nella quale è vna tempesta di mare, & barche che hanno fortuna, & vn Gruppo di figure in aria,& diuerse forme di diauoli che soffiano i venti, & altri in barca che remano. La quale per il vero è tale & si fatta che nè

pennello ne colore, ne inmaginazion'di mẽte può espri
mere la piu orrenda & piu paurosa pittura di quella,
Auendo egli colorito si viuamente la furia dell'onde
del mare: il torcere delle barche, il piegar' de'remi & il
trauaglio di tutta quell'opera, nella scurità di quel tem
po, per i lampi, & per laltre minuzie che contraffece
Giorgione, che e'si vede tremare la tauola, e scuotere
quell'opera come ella fusse vera. Per la qual cosa certa
mente lo annouero fra que'rari che possono esprime-
re nella pittura il concetto de'loro pensieri. Auuen-
ga che, mancato il furore: suole addormentarsi il pen
siero: durandosi tanto tempo, a condurre vna opera
grande. Questa pittura è tale per la bontà sua, & per
lo auere espresso quel concetto difficile, che e'meritò
di essere stimato in Venezia; & onorato da noi fra i
buoni Artefici. Lauorò vn quadro d'vn CHRISTO
che porta la croce, & vn Giudeo lo tira: il quale co'l
tempo fu posto nella chiesa di Santo Rocco: & oggi
per la deuozione che vi hanno molti, fa miracoli, co-
me si vede. Lauorò in diuersi luoghi, come a Castel
Franco, & nel Treuisano, & fece molti ritratti a va-
ri principi Italiani: & fuor di Italia furon' mandate
molte de l'opere sue, come cose degne veramente, per
far testimonio che se la Toscana soprabbõdaua di arte
fici in ogni tempo, la parte ancora di la vicino a'monti
non era abbandonata & dimenticata sempre dal Cie-
lo. Mentre Giorgione attendeua ad onorare & se & la
patria sua, nel molto conuersar che e' faceua per tratte
nere cõ la musica molti suoi amici, si innamorò di vna
Madonna, & molto goderono l'uno & l'altra de' loro
amori. Auuenne che l'anno MDXI. ella infettò di peste
nõ ne sapẽdo però altro: & praticandoui Giorgione al
solito, se li apiccò la peste di maniera, che in breue tem
po nella eta sua di XXXIIII. anni, se ne passò a l'altra

vita,non ſenza dolore infinito di molti ſuoi amici,che
lo amauano per le ſue virtù. Et ne increbbe ancora a
tutta quella città: Pure tollerarono il danno & la per-
dita con lo eſſere reſtati loro duoi eccellẽti ſuoi creati
SEBASTIANO Viniziano che fu poi frate del Piõbo
a Roma:& TIZIANO DACADOR' che non ſolo'lo
paragonò ma lo hà ſuperato grandemente. Come ne
fanno fede le rariſsime pitture ſue,& il numero infini
to de' belliſsimi ſuoi ritratti di naturale,nõ ſolo di tut-
ti i principi Chriſtiani,ma de' piu belli ingegni che ſie
no ſtati ne' tempi noſtri.Coſtui da viuendo vita alle fi
gure che è fa viue, come darà & viuo & morto fama
& alla ſua Venezia, & alla noſtra terza maniera. Ma
perche e' viue, & ſi veggono l'opere ſue, non accade
qui ragionarne.

ANTONIO DA COREGGIO PITTOR.

SForzaſi bene ſpeſſo la benigna natu-
ra infondere tanta grazia ne' noſtri
artefici, con tanta diuinità nel ma-
neggiare de' colori; che ſe e' fuſſero
accompagnati da profondiſsimo di-
ſegno;ben farebbono ſtupire il Cie-
lo, come egli empiono la terra di ma
rauiglia. Ma ſempre ſi è potuto vedere ne' noſtri pitto
ri, che quelli che hanno ben' diſegnato, hanno auuto
qualche imperfezzione nel colorire: & che molti che
fanno perfetta vna qualche coſa particulare; laſciano
poi per la maggior parte le coſe loro piu imperfette,
che perfette. Ilche per il vero naſce da la difficultà del

la arte; laquale ha da imitare tanti capi di cose che vno artefice solo non può farle tutte perfette. Laonde ben si può dire che e' sia non dico marauiglia, ma miracolo grandissimo che gli spiriti ingegnosi, faccino quello che e' fanno. Et i Toscani per auuentura in maggior numero certo che gli altri. Di che prouerbiata la madre dello vniuerso da infiniti a chi non pareua auere il debito loro in questa diuisione, fece degna la Lombardia de'l bellissimo ingegno di Antonio da Correggio pittore singularissimo. Ilquale attese alla maniera moderna tanto perfettamente, che in pochi anni dotato dalla natura & esercitato dall'arte diuenne raro & marauiglioso artefice. Fu molto d'animo timido, & con incommodità di se stesso in continoue fatiche esercitò l'arte, per la famiglia che lo aggrauaua: & ancora che e' fusse tirato da vna bontà naturale, si affliggeua niente di manco piu del douere, nel portare i pesi di quelle passioni, che ordinariamente opprimono gli huomini. Era nell'arte molto maninconico, & suggetto alle fatiche di quella & grandissimo ritrouatore di qualsi voglia difficultà delle cose: come ne fanno fede nel Duomo di Parma vna moltitudine grandissima di figure, lauorate in fresco & ben finite, che sono locate nella tribuna grande di detta chiesa: nellequali scorta le vedute al di sotto in su con stupendissima marauiglia. Et egli fu il primo, che in Lombardia cominciasse cose della ma niera moderna. Perche si giudica, che se l'ingegno di Antonio fosse vscito di Lombardia & venuto a Roma, auerebbe fatto miracoli, & dato delle fatiche a molti, che nel suo tempo furono tenuti grandi. Concio sia che essendo tali le cose sue, senza auere egli visto de le cose antiche o de le buone moderne: necessariamente ne seguita, che se le auesse vedute arebbe infinitamente migliorato l'opere sue: & crescendo

dì bene in meglio ſarebbe venuto a'l ſommo de' gradi. Tengaſi pur per certo, che neſſuno meglio di lui toccò colori;ne con maggior vaghezza o con piu rilieuo alcun artefice dipinſe meglio di lui, tanta era la morbidezza delle carni ch'egli faceua,e la grazia con che e' finiua i ſuoi lauori. Egli fece ancora in detto luogo due quadri grãdi lauorati a olio, ne i quali fra gli altri, in vno ſi vede vn' CHRISTO morto, che fu lodatiſsimo. Et in San Giouanni in quella città fece vna tribuna in freſco,nellaquale figurò vna Noſtra donna, che aſcende in Cielo,fra moltitudine di angeli & altri Santi intorno:laquale pare impoſsibile,ch' egli poteſſe nõ eſprimere con la mano, ma imaginare con la fantaſia, per i belli andari de' panni,& delle arie, che e' diede a quelle figure. In Santo Antonio ancora di quella città dipinſe vna tauola, nellaquale è vna Noſtra donna & Santa Caterina con San Girolamo colorita di maniera ſi marauiglioſa & ſtupenda; che i pittori ammirano quella per colorito mirabile, & che non ſi poſſa quaſi dipignere meglio. Fece ſimilmente quadri, & altre pitture per Lombardia a molti Signori: & fra l'altre coſe ſue,due quadri in Mantoua al Duca Federigo II. per mandare a lo Imperatore;coſa veramente degna di tanto principe. Lequali opere vedendo, Giulio Romano, diſſe non auer mai veduto colorito neſſuno,ch' aggiugneſſe a quel ſegno. L'uno era vna Leda ignuda, & l'altro vna Venere,ſi di morbidezza colorito,& d'ombre di carne lauorate,che nõ pareuano colori,ma carni. Era in vna vn paeſe mirabile:ne mai Lombardo fu, che meglio faceſſe queſte coſe di lui:& oltra di cio capegli ſi leggiadri di colore & con finita pulitezza sfilati & condotti;che meglio di quegli non ſi può vedere. Eranui alcuni amori, che de le ſaette faceuano proua ſu vna pietra, quelle d'oro, & di piombo,lauorati con

bello artificio Et quel che piu grazia donaua alla Venere, era vna acquà chiarissima & limpida, che correua fra alcuni sassi, & bagnaua i piedi di quella, & quasi nessuno ne occupaua. Onde nello scorgere quella candidezza cō quella delicatezza, faceua a gli occhi compassione nel vedere. Perche certissimamente Antonio meritò ogni grado & ogni onore viuo, & cō le voci & cō gli scritti ogni gloria dopo la morte. Desideraua Antonio, si come quello, ch' era aggrauato di famiglia, di cōtinuo risparmiare, & era diuenuto per ciò tanto misero che più nō poteua essere. Per il che si dice, che essēdoli stato fatto in Parma vn pagamento di sessanta scudi di quattrini; esso volendoli portare a Correggio, per alcune occorenzie sue carico di quelli si mise in camino a piedi: & per lo caldo grande, che era allora scalmanato dal Sole, beendo acqua per rinfrescarsi, si pose nel letto con vna grandissima febre, ne di quiui prima leuò il capo, che fini la vita nell'eta sua d'anni XL. o circa. Lasciò suo discepolo FRANCESCO MAZZOLA, Parmigiano, ilquale lo imitò grandemente. Furono le pitture sue circa il MDXII. Et fece alla pittura grandissimo dono ne' colori da lui maneggiati come vero maestro: & fu cagione che la Lombardia aprisse per lui gli occhi, doue tanti belli ingegni si son visti nella pittura, seguitandolo in fare opere lodeuoli & degne di memoria: Perche mostrandoci i suoi capegli fatti cō tanta facilità nella difficultà del fargli, ha insegnato come è si abbino a fare. Di che gli debbono eternamente tutti i pittori. Ad instanzia de' quali gli fu fatto questo epigramma.

ANTONIO A COREGIO.

Huius cum regeret mortales spiritus artus
Pictoris, charites supplicuere Ioui.

Non

Non alia pingi dextra Pater alme rogamus:
Hunc præter, nulli pingere nos liceat.
Annuit his uotis summi regnator olympi:
Et iuuenem subito sydera ad alta tulit
Vt posset melius Charitum simulacra referre
Præsens: & nudas cerneret inde Deas.

Et appresso quest'altro ancora.

Distinctos homini quantum natura capillos
Efficit, Antoni dextra leuis docuit.
Effigies illi uarias Terræque Marisque
Nobile ad ornandas ingenium fuerat.
Coregium Patria, Eridanus mirantur & Alpes.
Mœstaque pictorum turba dolet tumulo.

Fu in questo tempo medesimo ANDREA del GOBBO Milanese, pittore & coloritore molto vago, di mano del quale e sono sparse molte opere nelle case per Milano sua patria: & alla Certosa di Pauia vna tauola grãde con la Assunzione di Nostra donna, ma imperfetta per la morte che li sopra venne: laqual tauola mostra quanto egli fusse eccellente, & amatore delle fatiche della arte.

PIERO DI COSI-
MO PITTORE FIO
RENTINO

CHi penſaſſe a' pericoli de' virtuoſi, & a gli incomodi che e' ſopportano ne la vita; ſi ſtarebbe per auuentura aſſai bene lontano da la virtù. Conſiderando maſsimamente, che ſe bene ella fa di belliſsimi ingegni; ella ne fa ancora de tanto aſtratti & difformi da gli altri: che fuggendo la pratica de gli huomini, cercano ſolamente la ſolitudine. Il che faccendo a comodo loro; incorrono in maggiore incommodo de la vita: Et laſciãdoſi manomettere da la nebbia de la dappocaggine; moſtrano a' popoli fare cio che e'fanno, per lo amore che e' portano a la filoſofia anzi piu toſto fur fanteria, che tale è veramente queſta loro. Et certamente non è che il bene & il buono non li piaccia, & che auendone non l'uſaſſero; ma faccendo de la neceſsità virtù, non vogliono, che altri vada ne le ſtanze loro, per non vedere le loro meſchinità; ricoperte da bizzarria o da altro ſpirito filoſofico. Et hanno queſti il core tanto amaro nel vedere l'azzioni d'altri ſtudioſi, & eccellenti; conſiderando il monte d'altri eſſer maggior del loro: che ſotto ſpezie di dolcezza danno morſi terribili, iquali le piu volte tornano in danno loro; ſi come la ſteſſa vita fantaſtica, gli conduce à fini miſerabili, come apertamente potè vederſi in tutte le azzioni di Piero di Coſimo. Ilquale a la virtù che egli ebbe, ſe fuſſe ſtato piu domeſtico & amoreuole uerſo gli amici, il fine de la ſua vecchiezza non ſarebbe ſtato

meſchino: Et le fatiche durate da lui ne la giouanezza gli ſarebbono ſtate alimento fino a la morte: Doue non facendo ſeruigio ad alcuno, non potè eſſere mentre che viſſe aiutato da neſſuno. Ma venendo piu al particulare dico che mentre che Coſimo Roſſelli lauoraua in Fiorenza, gli fu raccomandato vn giouanetto per douere imparar l'arte della pittura di età di anni XII. il cui nome fu Piero: ilquale aueua da natura vno ſpirito molto eleuato, & era molto ſtratto e vario di fantaſia, dagli altri giouani che ſtauono con Coſimo per imparare la medeſima arte. Coſtui era qualche volta tanto intento a quello che faceua, che ragionando di qualche coſa, come ſuole auenire, nel fine del ragionamento, biſognaua rifarſi da capo a ricõtargniene, eſſendo ito co'l ceruello ad vn'altra ſua fantaſia. Era coſtui tanto amico de la ſolitudine, che non aueua piacere ſe non quando penſoſo da ſe ſolo poteua andarſene fantaſticando: Et fare i ſuoi Caſtelli in Aria. Voleua gli vn ben grande Coſimo ſuo maeſtro, perche ſe ne ſeruiua talmente ne le opere ſue: che ſpeſſo ſpeſſo gli faceua condurre molte coſe, che erano d'importanza: conoſcendo che Piero aueua & piu bella maniera & miglior giudizio di lui. Per queſto lo menò egli ſeco a Roma, quãdo ui fu chiamato da Papa Siſto per farle ſtorie de la capella; in vna de le quali Piero fece vn paeſe bellißimo come ſi diſſe nella vita di: Coſimo fece & in Fiorenza molti quadri a piu cittadini, ſparſi per le lor caſe, che ne ho viſti de molto buoni: & coſi diuerſe coſe a molte altre perſone, & ne la chieſa di ſanto ſpirito di Fiorenza lauorò alla capella di Gino Capponi, vna tauola che vi è dentro vna viſitazione di Noſtra donna, con San Nicolao, & vn Santo Antonio che legge con vn par d'occhiali al naſo, che è molto pronto. Quiui contraffece vn libro di carta pecora vn pò vec-

chio,che par vero,& cosi certe palle a quel San Nicco lò con certi lustri ribattendo i barlumi & i riflessi l'una nella altra,che si conosceua in fino allora la stranezza del suo ceruello,& il cercare che e' faceua de le cose difficili.& bene lo dimostrò meglio dopo la morte di Cosimo,che egli del continuo staua rinchiuso: Et non si lasciaua veder lauorare, & teneua vna vita da huomo piu tosto bestiale che vmano. Non voleua che le stanze si spazzassino,voleua mãgiare allora che la fame veniua,& non voleua che si zappasse o potasse i frutti dello orto,anzi lasciaua crescere le viti, & andare itralci per terra,& i fichi non si potauon mai, ne gli altri alberi,anzi si contentaua veder saluatico ogni cosa,come la sua natura: Allegando che le cose d'essa natura bisognia lassarle custodire a lei,senza farui altro. Reccauasi spesso a veder o animali o erbe o qualche cosa che la natura fa per istranezza,et accaso di moltevolte:e ne aueua vn cõtento o vna satisfazione che lo furaua tutto a se stesso. Et replicaualo ne suoi ragionamẽti tante volte,che veniua taluolta,ancor che e' sen'auesse piacere,a fastidio. Fermauasi tall'ora a considerare vn muro doue lungamente fusse stato sputato da persone malate,& ne cauaua le battaglie de' cauagli, & le piu fantastiche città, & piu gran paesi che si uedesse mai, simil faceua de i nuuoli de la aria. Diede opera al colorire a olio,auendo uisto certe cose di Lionardo fumeggiate, & finite con quella diligenzia estrema, che soleua Lionardo quando e'voleua mostrar l'arte,& cosi Piero piacendoli quel modo cercaua imitarlo, quantunque egli fusse poi molto lontano da Lionardo, & da l'altre maniere assai strauagante: Perche bene si può dire,che e' la mutasse quasi accio che e' faceua. Et se Piero non fusse stato tanto astratto,& auesse tenuto piu conto di se nella vita,che egli non fece; arebbe

ſatto conoſcere il grande ingegno che egli aueua , di maniera che ſarebbe ſtato adorato, doue egli per la beſtialità ſua, fu piu toſto tenuto pazzo, ancora che egli non faceſſe male ſe non à ſe ſolo nella fine, & benefizio & vtile con le opere a la arte ſua. Per laqual coſa douerrebbe ſempre ogni buono ingegno, & ogni eccellente artefice ammaeſtrato da queſti eſempli auer gli occhi alla fine. Fu allogato a Piero vna tauola a la capella de Tedaldi nella chieſa de' frati de' Serui, doue eglino tengono la veſte & il guanciale di San Filippo lor Frate: Nella quale finſe la Noſtra donna ritta che è rileuata da terra in vn dado, & con vn libro in mano ſenza il figliuolo, che alza le teſta al cielo, et ſopra quella è lo Spirito Santo che la illumina. Ne ha voluto che altro lume che quello che fa la colomba, lumeggi & lei & le figure che le ſono intorno, come vna Santa Margherita & vna Santa Caterina che la adorano ginochioni, & ritti ſon a guardarla San Pietro & San Giouanni Euangeliſta, inſieme con San Filippo Frate de' Serui, & Santo Antonino Arciueſcouo di Firenze. Oltra che ui fece vn paeſe bizarro, & per gli alberi ſtrani, & per alcune grotte, & per il vero ci ſono parti bellisſime, come certe teſte che moſtrano et diſegno & grazia: oltra il colorito molto continouato. Et certamente che Piero poſſedeua grandemente il colorire a olio. Feceui la predella con alcune ſtoriette piccole, molto ben fatte: & in fra l'altre ve nè vna, quando Santa Margherita eſce de'l ventre del ſerpente, che per auer fatto quello animale & contraffatto & brutto, nõ penſo che in quel genere ſi poſſa veder meglio: moſtrando il veleno per gli occhi, il fuoco, e la morte, in vno aſpetto veramente pauroſo. Et certamente che ſimil coſe non credo che neſſuno le faceſſe meglio di lui ne le imaginaſſe a gran pezzo, come ne può render

testimonio vn mostro Marino, che egli fece & donò al Magnifico GIVLIANO DE MEDICI, che per la deformità sua è tanto strauagante bizarro & fantastico, che pare imposſibile che la natura usasse & tanta deformità, & tanta stranezza nelle cose sue. Questo Monstro è oggi ne la guardarobba del DVCA COSIMO DE MEDICI, cosi come egli & apresso di S.E. pur di mano di Piero vn libro d'animali de la medesima sorte, bellissimi & bizarri, tretteggiati di penna diligentissimamente, & con una pazienza inestimabile condotti. il quale libro gli fu donato da M. Cosimo Bartoli proposto di San Giouanni mio amicissimo & di tutti i nostri artefici come quello che sẽpre si è dilettato, & ancora si diletta di tale mestiero. Fece parimente in casa di Francesco del Pugliese intorno a vna camera diuerse storie di figure piccole, ne si può esprimere la diuersità de le cose fantastiche che egli in tutte quelle si dilettò dipignere, & di casamenti, & d'animali, & di abiti, & strumenti diuersi, & altre fantasie che gli souennono, per essere storie di fauole, come un quadro di Marte & Venere con i suoi Amori, & Vulcano fatto con vna grande arte & con vna pazienza incredibile. Dipinse Piero per Filippo Strozzi vecchio, vn quadro di figure piccole, quando Perseo libera Andromeda da'l Monstro, che v'è dentro certe cose assai belle. Ilquale è oggi in Camera di Lorenzo suo figliuolo. Era molto amico di Piero Lospedalingho de li innocenti, & volendo far fare vna tauola che andaua allentrata di chiesa a man manca la allogò a Piero, ilquale con suo agio la condusse al fine: ma prima fece disperare lo Spedalingho; che non ci fu mai ordine che la vedesse se non finita, & quanto cio gli paresse strano e per l'amicizia, & per il souuenillo tutto il di di danari & non vedere quel che si faceua, egli stesso lo dimo

ſtrò,che allultima paga nõ gliele voleua dare, ſe nõ ve deua l'opera:Ma minacciato da Piero che guaſterebbe quel che aueua fatto,fu forzato dargli il reſto, & con maggior collora che prima auer pazienza che la metteſſe ſu,& in queſta ſono veramente aſſai coſe buone. Preſe a fare per vna cappella vna tauola ne la chieſa di San Piero Gattolini,& ui fece una Noſtra donna a ſedere con quatro figure intorno,& due angeli in aria, che la incoronano: Opera condotta con tanta diligenzia,che n'aquiſtò lode,& onore. Fece vna tauoletta de la concezzione nel tramezo de la chieſa di S. Frãceſco da Fieſole laquale è aſſai buona coſetta,ſendo le figure non molto grandi. Lauorò per Giouan Veſpucci che ſtaua dirimpetto a San Michele della via de Serui doue è oggidi Pier Saluiati alcune ſtorie baccanarie che ſono intorno a vna camera:nellequali fece ſi ſtran' fauni,ſatiri,& ſiluani & putti è baccanti:che è vna marauiglia a vedere la diuerſità de' Zaini & delle veſti et la varietà delle cere caprine, con vna grazia & imitazione veriſsima. Euui in vna ſtoria Sileno a cauallo ſu vno aſino cõ molti fanciulli, chi lo regge,& chi gli da bere,& ſi vede vna letizia al viuo,fatta con grande ingegno. Et nel vero ſi conoſce in quel che ſi vede di ſuo, vno ſpirito molto vario, & aſtrattato da gli altri: & vna certa ſottilità nello inueſtigare certe ſottigliezze della natura,che penetrano, ſenza guardare a tempo o fatiche, ſolo per ſuo diletto, & per il piacere della arte,& nõ poteua gia eſſere altrimenti:perche innamorato di lei,non curaua de' ſuoi comodi:& ſi riduceua a mangiar continuamente oua ſode, che per riſpiarmare il fuoco, le coceua quando faceua bollir la colla: & non ſei o otto per volta,ma vna cinquantina:tenẽdole in vna ſporta;che conſumaua apoco apoco. Nellaqualevita coſi ſtrattamente godeua;che l'altre appet

to alla ſua gli pareuano ſeruitù. Aueua a noia il piagner de' putti; il toſsir' de gli huomini, il ſuono delle campane; il cantar de' frati & quando diluuiaua il Cielo d'acqua, aueua piacere di veder rouinarla a piombo da tetti; & ſtritolarſi per terra. Aueua paura grandiſsima de le ſaette: & quando è tonaua ſtraordinariamente, ſi inuiluppaua nel mantello; & ſerrato le fineſtre & l'uſcio della camera, ſi reccaua in vn cantone finche paſſaſſe la furia. Nel ſuo ragionamento era tanto diuerſo & vario, che qualche volta diceua ſi belle coſe che faceua crepar delle riſa altrui. Ma per la vecchiezza vicino gia ad anni 80. era fatto ſi ſtrano & fantaſtico; che non ſi poteua piu ſeco. Non voleua che i garzoni gli ſteſsino intorno; di maniera che ogni aiuto per la ſua beſtialità gli era venuto meno. Veniuagli voglia di lauorare, & per il parletico non poteua. Et entraua in vna collora, che voleua ſgarare le mani che ſteſsino ferme & mentre che è borbotaua o gli cadeua la mazza da poggiare o veramente i pennelli, che era vna compaſsione. Adirauaſi con le moſche & gli daua noia infino a lombra: & coſi ammalatoſi di vecchiaia, & viſitato pure da qualche amico, era pregato, che doueſſe acconciarſi con DIO: Ma non li pareua auere a morire: & tratteneua altrui doggi in domane: Nõ che è non fuſsi buono, è non aueſsi fede, che era zelantiſsimo ancor che nella vita fuſſe beſtiale. Ragionaua qual che volta de tormenti che per i mali fanno diſtruggere i corpi & quanto ſtento patiſce chi conſumando gli ſpiriti apoco apoco ſi muore ilche è vna gran miſeria. Diceua male de medici, degli ſpeziali, & di coloro che guardano gli ammalati, & che gli fanno morire di fame; oltra i tormenti de gli ſciloppi, medicine, criſteri, & altri martorii, come il non eſſere laſciato dormire quando tu ai ſonno, il fare teſtamento, il veder piagnere i parenti

re i parenti & lo stare in camera al buio: & lodaua la giustizia, che era cosi bella cosa, l'andare a la morte; & che si vedeua tãta aria, & tanto popolo; che tu eri confortato con i confetti & con le buone parole; Aueui il prete, & il popolo che pregaua per te; & che andaui cõ gli Angeli in paradiso: che aueua vna gran sorte, chi n'usciua a vn tratto. Et faceua discorsi & tiraua le cose a' piu strani sensi, che si potesse vdire. La onde per si strane sue fantasie viuendo stranamente si condusse a tale, che vna mattina fu trouato morto appie d'una scala: lanno MDXXI. Et in San Pier Maggiore gli fu dato sepoltura: ne è mancato poi chi per le sue azzioni gli abbi fatto memoria di epitaffi che metto solamẽte questo.

PIERO DI COSIMO PITTOR F.

S'io strano, & strane fur le mie figure;
Diedi in tale stranezza & grazia & arte;
Et chi strana il disegno a parte a parte
Da moto, forza, & spirto alle pitture.

Molti furono i discepoli di costui, & tali che non accade farne menzione, se non di Andrea del Sarto, ilquale per il vero fu piu raro & piu eccellente di Piero; come dimostrano lopere sue. Et di costui al suo luogo faremo la vita.

BRAMANTE DA VRBINO ARCHITETTORE.

DI grandiſsimo giouamento alla Architettura fu veramente il moderno operare di Filippo Brunelleſco: Auendo egli cõtrafatto l'opere egregie de'piu dotti & marauiglioſi antichi, per eſemplo tolti da lui, a queſta nuoua imitazione del'buono,& a conſeruazione del bello, ch'egli poi ſeguitando gli edifici,miſe a luce nell'opere ſue. Ma non fu manco neceſſario a'l ſecolo noſtro il creare Giulio II. Pontefice animoſo, & nel laſciar memorie di ſe curioſiſsimo; Perche ſtante queſta ſua ardentiſsima voglia era neceſſario, che Bramante in queſto tempo naſceſſe, accio ſeguitando le veſtigie di Filippo faceſſe a gli altri dopo lui ſtrada ſicura nella profeſsione della architettura,eſſendo egli di animo,valore,ingegno,& ſcienza in quella arte nõ ſolamente teorico, ma pratico & eſercitato ſommamente. Nè poteua la natura formare vno ingegno piu ſpedito che eſercitaſſe & metteſſe in opera le coſe della arte, con maggiore inuenzione, & miſura: & con tanto fondamento quanto coſtui. Giouò ben'molto alla virtù ſua il trouare vn principe; il che a gli ingegni grandi auuiene rare volte; a le ſpeſe del quale, e' poteſſe moſtrare il valore dello ingegno ſuo: & quelle artificioſe difficultà, che nella architettura moſtrò Bramante. La virtu del quale ſi eſteſe tanto ne gli edifici da lui fabricati, che le modanature delle cornici, i fuſi delle colonne, la grazia de'capitegli,

le base, le mensole,& i cantoni, le volte, le scale,i risal ti; & ogni ordine d'architettura tirato per consiglio o modello di questo artefice;riuscì sempre marauiglioso a chiunque lo vide. La onde quello obligo eterno, che hanno gli ingegni, che studiano sopra i sudori antichi, mi pare, che ancora lo debbano auere alle fatiche di Bramante. Perche se pure i Greci furono inuentori;della architettura e i Romani imitatori,Bramante nõ solo imitandogli con inuenzionnuoua ci insegnò, ma ancora bellezza & difficultà accrebbe grandissima all'arte, la quale per lui imbellita oggi veggiamo. Costui nacque in castello Durante nello stato di Vrbino, d'vna pouera persona, ma di buone qualità; Et nella sua fanciullezza oltra il leggere &lo scriuere, si esercitò grandemente nello abbaco. Ma il padre che aueua bisogno che e'guadagnasse, vedendo che egli si dilettaua molto de'l disegno; lo indirizzò ancora fanciulletto a l'arte della pittura: nella quale studiò egli molto le cose di FRA BARTOLOMEO, altrimẽti FRA CARNOVALE DA VRBINO; che fece la tauola di Santa Maria della Bella in Vrbino. Ma perche egli sempre si dilettò de le architettura & de la prospettiua si parti da castel Durante; & condottosi in Lombardia, andaua ora in questa, ora in quella città, lauorando il meglio che e'poteua;Non però cose di grande spesa, o di molto onore,non auendo ancora ne nome,nè credito. Per ilche deliberatosi di vedere almeno qual cosa notabile, si trasferì a Milano per vedere il duomo: doue allora si trouaua vn' CESARE CESARIANO, reputato buono Geometra, & buono Architettore; il quale comentò vitruuio: & disperato di non auerne auuto quella remunerazione che egli si aueua promessa, diuentò si strano, che non volse piu operare, & diuenuto saluatico mori piu da bestia che' da persona.

Eraui ancora vn' BERNARDINO da TRIVIGLIO Milanese ingegniere & architettore del duomo,& disegnatore grandissimo;il quale da Lionardo da Vinci fu tenuto maestro raro: ancora che la sua maniera fusse crudetta, & alquanto secca nelle pitture. Vedesi di costui in testa del chiostro delle grazie vna resurressione di CHRISTO, con alcuni scorti bellissimi: & in San Francesco vna Cappella a fresco, dentroui la morte di San Piero & di San Paulo. Ma per tornare a Bramante,considerata che egli ebbe questa fabbrica & conosciuti questi ingegneri; si inanimì di sorte: che egli si risoluè del tutto, darsi a l'architettura. La onde partitosi da Milano, se ne venne a Roma innanzi lo anno Santo del MD. doue conosciuto da alcuni suoi amici & del paese, & Lombardi. gli fu dato da dipignere a San Giouanni Laterano sopra la porta Santa; che s'apre per il Giubbileo,vna arme di Papa Alessandro VI. lauorata in fresco, con angeli & figure, che la sostengono. Aueua Bramante recato di Lombardia,& guadagnati in Roma a fare alcune cose,certi danari; i quali con vna masserizia gradissima spendeua: desideroso poter viuer del suo;& insieme senza auere a lauorare, potere agiatamente misurare tutte le fabriche antiche di Roma: Et messoui mano, solitario & cogitatiuo sen'andaua: & fra non molto spazio di tempo misurò quanti edifizii erono in quella città &fuori per la campagna. Et scoperto in questo modo l'animo di Bramante. Il Cardinale di Napoli datoli d'occhio prese a fauorirlo. Donde Bramante seguitando lo studio, essendo venuto voglia al Cardinal detto di far rifare a frati della Pace il chiostro,di Treuertino,ebbe il carico di questo chiostro. Perilche desiderando di acquistare & di gratuirsi molto quel Cardinale, si messe a l'opera con ogni industria & diligenzia;&prestamente & per

fettamente la conduſſe al fine. Et ancora che egli non fuſse di tutta bellezza: gli diede grandiſsimo nome per non eſſere in Roma molti che attendeſsino alla Architettura, con tanto amore, ſtudio, & preſtezza, quanto Bramante. Peruenne la fama di queſta preſtezza a gli orecchi di Giulio ſecondo; il quale per ciò gli meſſe in mano l'opera de i corridori di Beluedere, i quali furono da lui con grandiſsima preſtezza condotti. Et era tanta la furia di lui che faceua, & del Papa, che aueua voglia, che tali fabriche non ſi muraſſero, ma naſceſſero: che i fondatori portauano di notte la ſabbia e il pācone fermo della terra, & la cauauano di giorno in preſenza a Bramante; perch'egli ſenza altro vedere faceua fondare. La quale inauuertenza, fu cagione, che le ſue fatiche ſono tutte crepate, & ſtanno a pericolo di ruinare: come fece queſto medeſimo corridore: del quale vn pezzo di braccia ottanta ruinò a terra al tempo di Clemente VII. & fu rifatto poi da Papa Paulo III: & egli ancora lo fece rifondare & ringroſſare. Sono di ſuo in Beluedere molte ſalite di ſcale variate ſecondo i luoghi ſuoi alti & baſsi, coſa belliſsima cō ordine Dorico, Ionico, & Corintio opera cōdotta con ſōma grazia. Et aueua di tutto fatto vn modello, che dicono eſſere ſtato coſa marauiglioſa: come ancora ſi vede il principio di tale opera coſi imperfetta. Fece oltra queſto vna ſcala a chiocciola ſu le colonne che ſalgono, ſi che a cauallo vi ſi camina: nellaquale il Dorico entra nello Ionico & coſi nel Corintio & de l'vno ſalgono ne l'altro: coſa condotta con ſomma grazia & con artifizio certo eccellente; la quale non gli fa manco onore, che coſa che ſia quiui di man'ſua. Perilche meritò da'l Papa, che ſommamente lo amaua per le ſue virtù di eſſere fatto degno dell'ufficio del piombo: nel quale fece vno edificio da improntar le bolle con

vna vite molto bella. Si risolue il Papa di mettere in strada Giulia da Bramante indrizzata tutti gli vffici & le ragioni di Roma in vn luogo, per la comodità, ch'a i negoziatori aueria recato nelle faccēde: essendo continuamente fino allora state molto scomode. Onde Bramante diede principio al palazzo, ch'a San Biagio su'l Teuere si vede, nel quale è ancora vn tēpio Corintio non finito, cosa molta rara, & il resto del principio di opera rustica bellissimo. Fece ancora a San Pietro a Montorio di Treuertino nel primo chiostro vn tempio tondo, del quale non può di proporzione, ordine, e varietà imaginarsi, & di grazia il piu garbato ne meglio inteso; & molto piu bello sarebbe, se fusse tutta la fabbrica del chiostro che nō è finita condotta come si vede in un suo disegno. Fece fare in Borgo il palazzo, che fu di Raffaello da Vrbino lauorato di mattoni & di getto con casse le colonne & le bozze di opera Dorica & rustica, cosa molto bella & inuenzion' nuoua, del fare le cose gettate. Fece ancora il disegno & ordine dell'ornamento di Santa Maria da Loreto, che da Andrea Sansouino fu poi continuato; & infiniti modelli di palazzi & tempii, i quali sono in Roma & per lo stato della Chiesa. Era tanto terribile l'ingegno di questo marauiglioso artefice; che e' rifece vn disegno grandissimo per restaurare & dirizzare il palazzo del Papa. Et tanto gli era cresciuto l'animo vedendo le forze del Papa, & la volontà sua corrispondere allo ingegno, & alla voglia, che esso aueua; che sentendolo auere volontà di buttare in terra la Chiesa di San to Pietro per rifalla di nuouo; gli fece infiniti disegni. Ma fra gli altri ne fece vno, che fu molto mirabile; doue egli mostrò quella intelligenzia, che si poteua maggiore. Et così resoluto il Papa di dar' principio alla grādissima & terribilissima fabbrica di San Pietro; ne

fece rouinare la metà;& postoui mano con animo che di bellezza, arte, inuenzione, & ordine, cosi di grandezza, come di ricchezza,& d'ornamento auessi a passare tutte le fabbriche che erão state fatte in quella Città dalla potenzia di quella Republica;& dall'arte & ingegno di tanti valorosi maestri; con la solita prestezza la fondò, & in gran parte innanzi alla morte del Papa & sua,la tirò alta fino a la cornice,doue sono gli archi a tutti i quattro pilastri, & voltò quegli con somma prestezza & arte. Fece ancora volgere la cappella principale,doue è la nicchia,attendendo insieme a far tirare inanzi la cappella che si chiama del Re di Francia.
Egli trouò in tal lauoro il modo del buttar le volte cõ le casse di legno,che intagliate, vengano co' suoi fregi & fogliami di mistura di calce: Et mostrò ne gli archi, che sono in tale edificio,il modo del voltargli cõ i ponti impiccati; come abbiamo veduto seguitare poi da Anton da San Gallo. Vedesi in quella parte,ch' è finita di suo,la cornice, che rigira attorno di dentro correre in modo con grazia, che il disegno di quella non può nessuna mano meglio in essa leuare & sminuire. Si vede ne suoi capitegli, che sono a foglie di vliuo di dentro, & in tutta l'opera Dorica di fuori stranamente bellissima, di quanta terribilità fosse l'animo di Bramãte: che in vero s'egli auesse auuto le forze eguali allo ingegno, di che aueua adorno lo spirito:certissimamẽte aurebbe fatto cose inaudite piu che non fece. Fu persona molto allegra & piaceuole, & si dilettò sempre di giouare a prossimi suoi: Et dicesi che non fu molto inclinato a la religione: ma amicissimo delle persone ingegnose, & fauoreuole a quelle in ciò che è poteua: come si vede, che egli fece al grazioso Raffaello Sanzio da Vrbino,pittor celebratissimo,che da lui fu condotto a Roma.Sempre splendidissimamẽ-

te si onorò, & visse: & al grado, doue i meriti della sua vita l'aueuano posto, era niente quel che aueua, apetto a quello, che egli aurebbe speso. Dilettauasi de la Poesia, & volentieri vdiua & diceua in prouiso in su la lira, & componeua qualche sonetto, se non cosi delicato come si vsa ora, graue almeno & senza difetti. Fu grandemente stimato da i Prelati, & presentato da infiniti signori, che lo conobbero, Ebbe in vita grido grandissimo, & maggiore ancora dopo morte, perche la fabbrica di San Piero restò a dietro molti anni. Visse Bramante anni LXX. e in Roma con onoratissime esequie fu portato dalla corte del Papa & da tutti gli scultori architettori & pittori. Fu sepolto in San Piero l'anno MDXIIII. Et è stato dipoi onorato con questo epitaffio.

Magnus Alexander, magnam cum conderet urbem
Niliacis oris, Dinocraten habuit.
Sed si Bramantem tellus antiqua tulisset;
Hic Macedum Regi gratior esset eo.

Fu di grandissima perdita all'architettura la morte di Bramante, ilquale fu inuestigatore di molte buone arti, aggiunse a quella, come l'inuenzione del buttar le volte di getto, & lo stucco, l'uno & l'altro vsato da gli antichi, ma stato perduto da le ruine loro fino al suo tempo. Onde quegli, che vanno misurando le cose antiche d'architettura, trouano in quelle di Bramante non meno scienza & disegno, che si faccino in tutte quelle. Onde puo rendersi a quegli, che conoscono tal perfessione vno de gli ingegni rari, che hanno illustrato il secol nostro. Lasciò suo domestico amico GIVLIAN LENO, che molto valse nelle fabbriche de' tempi suoi.

FRA

FRA BARTOLOMEO DI SAN MARCO PITTOR FIORENTINO.

RAre volte fa la natura nafcere vn buono ingegno & vno artefice man fueto; chi di quiete & di bontà in qualche tempo non lo prouegga come ella fece a Baccio da la porta a San Piero Gattolini di Fiorenza, al fecolo cofi detto, pittore tenuto eccellente, & coloritore vago & raro. Stette coftui nella fua giouanezza con Cofimo Rofelli per i primi principii della pittura; per laquale egli punto dalle concorrenze de gli artefici fuoi, per il voto dello onore fece molte fatiche nella giouanezza fua:& in quelle perfeuerando peruenne ad vltima perfezzione di quel grado, che per fama & per opre s'acquifta ftudiando. Si partì da Cofimo, & lauorò alla porta San Piero Gattolini nelle fue cafe:nellequali fece molti quadri di pittura: Per il che la fama fua fi diuulgò talmente, che da Gerozzo di Monna Venna Dini gli fu fatta allogazione d'una cappella nel cimiterio, doue fono l'offa de' morti nello fpedale di Santa Maria Nuoua:& comincioui vn giudicio a frefco il quale conduffe con tanta diligenza & bella maniera in quella parte, che' finì; che acquiftandone grandifsima fama, oltra quella, che aueua, molto fu celebrato per hauer' egli con bonifsima cõfiderazione efpreffo la gloria del paradifo & CHRISTO con i dodici Apoftoli giudicare le dodici tribu, lequali con bellifsimi panni fono morbidamente colorite. Oltra che fi vede nel difegno che reftò a finirfi

queste figure che sono iui tirate all'inferno la disperazione, il dolore, & la vergogna della morte eterna; cosi come si conosce la contentezza, & la letizia, che sono in quelle che si saluano ancora che questa opera rimanesse imperfetta, auendo egli piu voglia d'attendere alla religione che alla pittura. Perche trouandosi in questi tempi in San Marco fra Girolamo Sauonarola da Ferrara, dell'ordine de' Predicatori, teologo famosissimo: & continouando Baccio la vdienza delle prediche sue, per la deuozione, che in esso aueua; prese strettissima pratica con lui, & dimoraua quasi continuamente in conuento auendo anco con gli altri frati fatto amicitia. Auuenne che vn giorno si leuarono le parti contrarie a fra Girolamo per pigliarlo, & metterlo nelle forze della giustitia, per le seditioni, che aueua fatte in quella città. Ilche vedendo gli amici del frate, si ragunarono essi ancora, in numero piu di cinquecento: & si rinchiusero dentro in San Marco; & Baccio insieme con esso loro, per la grandissima affezzione, che egli aueua a quella parte. Vero è che essendo pure di poco animo anzi troppo timido & vile, sentendo poco appresso dare la battaglia al Conuento, & ferire & vccidere alcuni, cominciò a dubitare fortemẽte di se medesimo. Per il che fece voto se e' campaua da quella furia, di vestirsi subito l'abito di quella religione: & interamente poi lo osseruò. Con ciò sia che finito il rumore, & preso & condannato il frate alla morte, egli in quello stesso conuento si fece frate; con grandissimo dispiacere di tutti gli amici suoi, che infinitamente si dolsero di auerlo perduto: & massime per sentire che egli aueua postosi in animo di non attendere piu alla pittura. La onde MARIOTTO ALBERTINELLI fido amico & compagno suo, a' preghi di Gerozzo Dini prese le robbe da fra Bartolomeo, che cosi

la chiamò il Priore nel vestirgli l'abito, & l'opra dell'of
sa di Santa Maria Nuoua condusse a fine. Stauasi fra
Bartolomeo in conuento, non attēdendo ad altro che
a gli vffici diuini & alle cose della regola ancora che
pregato molto dal priore & da gli amici suoi piu cari,
che e' facesse qualche cosa di pittura. Et era gia
passato il termine di quattro anni che egli non aue
ua voluto lauorar nulla, ma stretto poi da Bernardo
del Bianco amico suo & del priore, in fine cominciò a
olio nella Badia di Fiorenza vna tauola di San Bernar
do, che scriue; & nel vedere la Nostra donna, portata
co'l putto in braccio da molti angeli & putti, da lui co
loriti pulitamente, sta tanto contemplatiuo; che bene
si conosce in lui vn' non sò che di celeste; che resplen-
de in quella opera, a chi la considera attentamente, do
ue molta diligenza & amor pose insieme con vno arco
lauorato a fresco, chevi è sopra. Fece ancora alcuni qua
dri per Giouanni Cardinale de Medici, & dipinse per
Agnolo Doni vn quadro di vna Nostra donna. Ven-
ne in questo tempo Raffaello da Vrbino pittore a im-
parare l'arte a Fiorenza, & insegnò i termini buoni
della prospettiua a fra Bartolomeo: perche essendo
Raffaello volonteroso di colorire nella maniera del
frate, & piacendogli il maneggiare i colori & lo vnir
suo, con lui di continuo si staua. Fece in quel tempo
vna tauola con infinità di figure in San Marco di Fio-
renza, oggi è appresso al Re di Francia, che fu a lui do-
nata, & in San Marco molti mesi si tenne a mostra. Poi
ne dipinse vn' altra in quel luogo doue è posto infini-
to numero di figure, in cambio di quella che si mandò
in Francia: nella quale sono alcuni fanciulli in aria,
che volano, tenendo vn' padiglione aperto con arte
& con buon disegno & rilieuo tanto grande, che paio
no spiccarsi da la tauola: & coloriti di colore di carne

moſtrano quella bontà & quella bellezza, che ogni artefice valente cerca di dare alle coſe ſue, laquale opera ancore oggi per eccellentiſsima ſi tiene. Sono molte figure in eſſa intorno a vna Noſtra donna tutte lodatiſsime, ma tra l'altre vi fece vn S. Bartolomeo ritto, che merita lode grandiſsima inſieme con due fanciulli, che ſuonano vno il luto, & l'altro la lira a l'un' de quali hà fatto raccorre vna gamba, & poſarui ſu lo ſtrumento, le man' poſte alle corde in atto di diminuire, l'orechio intento all'armonia, & la teſta volta in alto, con la bocca alquanto aperta, d'una maniera, che chi lo guarda non puo diſcrederſi di non auere a ſentire ancor' la voce. Simile fa l'altro, che acconcio per lato, cõ vno orechio appoggiato alla lira, par che ſenta l'accordamento che fa il ſuono con il liuto, & con la voce mentre che facendo tenore egli cõ gli occhi a terra va ſeguitando, con tener fermo & volto l'orechio al compagno, che ſuona & canta, auuertenzie & ſpiriti veramente ingegnoſi, & coſi ſtando quelli a ſedere & veſtiti di velo, che marauiglioſi, & induſtrioſamente dalla dotta mano di fra Bartolomeo ſono condotti, & tutta l'opera con ombra ſcura sfumatamente cacciata. Fece poco tempo dopò vn' altra tauola dirimpetto a quella laquale è tenuta buona, dentroui la Noſtra donna & altri Santi intorno. Meritò lode ſtraordinaria auendo introdotto vn' modo di fumeggiar le figure, che all'ottima arte aggiungono vnione marauiglioſa talmente che paiono di rilieuo & viue lauorate con ottima maniera a perfezzione. Sentendo egli nominare l'opre egregie di Michele Agnolo fatte a Roma coſi quelle del grazioſo Rafaello, sforzato dal grido, che di continuo vdiua de le marauiglie fatte da i due diuini artefici, cõ licenza del priore ſi trasferi a Roma doue trattenuto da fra Mariano Fetti frate del piombo, a Mõte

cauallo & San Saluestro luogo suo gli dipinse due qua
dri di San Pietro & San Paolo . Et perche non gli
riusci molto il far bene in quella aria, come aueua
fatto nella Fiorentina, atteso che fra le antiche & mo-
derne opere, che vide, e in tanta copia, stordi di manie
ra, che grandemente scemò la virtù & la eccellenza,
che gli pareua auere. Deliberò di partirsi: Et lesciò a
Rafaello da Vrbino, che finisce vno de quadri, ilquale
non era finito, che fu il San Pietro, ilquale tutto ritoc
co di mano del mirabile Rafaello, fu dato a Fra Maria
no. Et cosi sene tornò a Fiorenza, doue era stato mor
so piu volte, che non sapeua fare gli ignudi. Volse
egli dunque mettersi a proua, & con fatiche mostra-
re, ch'era attisimo ad ogni eccellente lauoro di quella
arte, come alcuno altro. La onde per proua fece in vn
quadro vn San Sebastiano ignudo con colorito mol-
to alla carne simile, di dolce aria & di corrispondente
bellezza alla persona parimente finito: Doue infinite
lode acquistò appresso a gli artefici. Dicesi, che stan-
do in chiesa per mostra questa figura, aueuano tro-
uato i frati nelle confesioni, donne, che nel guardar-
lo s'erano corrotte, per la leggiadra & lasciua imitazio
ne del uiuo, datagli dalla virtù di Fra Bartolomeo:
Perilche leuatolo di chiesa, lo misero nel capitolo: Do
ue non dimorò molto tempo, che da Giouan Battista
della Palla comprato, si mandò al Re di Francia. Fe
ce sopra l'arco d'una porta per andare in sagrestia in le
gno a olio un San Vincenzio de l'ordine loro che figu
rando quello predicar del giudizio si vede ne gli atti
& nella testa particularmente quel terrore & quella
fierezza, che sogliono essere nelle teste de predicanti,
quando piu s'affaticano con le minacci de la giustizia
di Dio di ridurre gli huomini ostinati nel peccato, a
la vita perfetta, di maniera che nō dipinta, ma vera & vi

uà apparisce questa figura a chi la considera attentamente, con si gran rilieuo è condotto. Vennegli capriccio, per mostrare, che sapeua fare le figure grandi, sendogli stato detto, che aueua maniera minuta, di porre ne la faccia, doue è la porta del choro, il San Marco Euangelista, figura di braccia cinque in tauola condotta con bonissimo disegno & grande eccellentia. Era tornato da Napoli Saluador Billi mercatante Fiorentino, che inteso la fama di Fra Bartolomeo, & visto l'opere sue, li fece fare vna tauola, dentroui CHRISTO saluatore, alludendo al nome suo, & i quattro Euangelisti, che lo circōdano: doue sono ancora due putti a pie che tengono la palla del mondo, i quali di tenera & fresca carne benissimo sono condotti come l'altra opera tutta, sonui ancora due Profeti molto lodati. Questa tauola è posta nella Nunziata di Fiorenza sotto l'organo grande, che cosi volle Saluadore: & è cosa molto bella, & d'al Frate con grande amore & cō gran bontà finita, laquale ha intorno l'ornamento de marmi, tutto intagliato. Accade che auendo egli bisogno di pigliare aria, il priore allora amico suo lo mādo fuora ad vn lor monasterio, nel quale mentre che egli stette, accompagnò vltimamente per l'anima & per la casa l'operazione de le mani alla contemplazion' de la morte. Et fece a San Martino in Lucca vna tauola doue a piè d'vna Nostra donna è vno agnoletto, che suona vn liuto, insieme con santo Stefano & San Giouanni, con bonissimo disegno & colorito, mostrando in quella la virtù sua. Similmente in San Romano fece vna tauola in tela, dentroui vna Nostra donna de la Misericordia, posta su vn dado di pietra & alcuni angeli, che tengono il manto, & figurò con essa vn popolo su certe scalee chi ritto, chi a sedere, chi in ginocchioni, i quali risguardano vn CHRISTO in alto, che

manda ſaette & folgori adoſſo a' popoli: Certamente moſtrò Fra Bartolomeo in queſta opera poſſedere molto il diminuire l'ombre della pittura & gli ſcuri di quella con grandiſsimo rilieuo operando, doue le difficultà dell'arte moſtrò con rara & eccellente maeſtria, & colorito, diſegno, & inuenzione. Nella chieſa medeſima dipinſe vn'altra tauola pure in tela dentroui vn CHRISTO & Santa Caterina Martire inſieme con Santa Caterina da Siena ratta da terra in ſpirito, che è vna figura, de laquale in quel grado non ſi puo far meglio. Ritornando egli in Fiorenza, diede opera alle coſe di muſica, & di quelle molto dilettandoſi alcune volte per paſſar tẽpo vſaua cantare. Dipinſe a Prato dirimpetto alle carcere vna tauola d'una aſſunta: & fece in caſa Medici alcuni quadri di Noſtre donne, & altre pitture ancora a diuerſe perſone. In Arezzo in Badia de monaci neri fece la teſta d'un CHRISTO in iſcuro coſa belliſsima: Et la tauola della compagnia de contemplanti, laquale s'è conſeruata in caſa del Magnifico M. Ottauiano de Medici. Nel Nouiziato di San Marco nella capella vna tauola della Purificazione molto vaga & con diſegno conduſſe à buon fine. E a'Santa Maria Maddalene luogo di detti frati fuor di Fiorenza, dimorandoui per ſuo piacere fece vn CHRISTO, & vna Maddalena & per il conuento alcune coſe dipinſe in freſco, ſimilmente lauorò in freſco vno arco ſopra la foreſteria di San Marco, & in queſto dipinſe CHRISTO con Cleofas & Luca, doue ritraſſe Fra Niccolò della Magna, quando era giouane, il quale poi Arciueſcouo di Capoua, & vltimamente fu Cardinale. Cominciò in San Gallo vna tauola, la quale fu poi finita da GIVLIANO BVGIARDINI. Similmente vn quadro de'l ratto di Dina, il quale è oggi appreſſo M. Chriſtoforo Rinieri amico & amatore di tutti i noſtri arte

fici, che dal detto Giuliano fu colorito, doue sono & casamenti & inuenzioni molto lodati. Gli fu da Piero Soderini allogata la tauola della sala del consiglio, che di chiaro oscuro da lui disegnata ridusse in maniera ch'era per farsi onore grandissimo. La quale è oggi nella sagrestia di San Lorenzo, onoratamente collocata, così imperfetta. Perche auendola cominciata & disegnata tutta, auuenne che per il continuo lauorare sotto vna finestra, il lume dato di quella, adosso percotendogli da quel lato tutto intenebrato restò, non potendosi mouere punto. Onde fu consigliato che andasse al bagno a San Filippo, essendogli così ordinato da medici; doue dimorato molto, pochissimo per questo migliorò. Era fra Barrolomeo delle frutte amicissimo, & alla bocca molto gli dilettauano, benche alla salute dannosissime gli fossero. Perche vna mattina infiniti fichi mangiando, oltra il male che egli aueua, gli souragiunse vna grãdissima febbre; la quale in quattro giorni gli finì il corso della vita, d'età d'anni XLVIII. onde egli con buon conoscimento rese l'anima al cielo. Dolse a gli amici suoi & a' frati particolarmente la morte di lui, i quali in San Marco nella sepoltura loro gli diedero onorato sepolcro, l'anno MDXVII alli otto di Ottobre. Era dispensato ne frati, che in coro a vfficio nessuno non andasse; & il guadagno dell'opere sue veniua al conuento, restandogli in mano danari per colori & per le cose necessarie del dipignere. Lasciò discepoli suoi CECCHINO DEL FRATE, BENEDETTO CIAMPANINI, GABRIEL RVSTICI, & FRA PAOLO PISTOLESE, al quale rimasero tutte le cose sue, che molte tauole & quadri con que' disegni fece dopo la morte sua. Diede tanta grazia ne' colori Fra Bartolomeo alle sue figure, & quelle tanto modernamente augumentò di nouità, che

che per tal coſa merita fra i benefattori dell'arte da noi eſſere annouerato . Et aſſene giuſtamenre guadagna to queſto Epitaffio.

FRA BARTOLOMEO PITTORE.

Apelle nel colore, e'l Buonarroto
Imitai nel diſegno; & la Natura
Vinſi, dando uigor' n'ogni figura
Et carne, & oſſa, & Pelle, & Spirti & moto.

MARIOTTO ALBERTINELLI PITTOR FIORENTINO.

DI grandiſsima poſſanza è vn'commerzio nell'amicizia che piaccia, e i coſtumi & vna maniera che ſtringa, a oſſeruare per la dilettazione non ſolo i geſti nelle azzioni, ma i caratteri, i lineamenti, & l'arie nelle figure. Et certamente ſi vede gli ſtili, che le perſone ſeguono, eſſere quegli che piu ci entrano nel core, sforzandoci del continuo contrafar quegli; ſi bene che ſi giudica ſpeſſo ſpeſſo la medeſima mano: doue i giudicii de gli arteſici poſſono appena conoſcere la vera da la imitata: come ſi puo vedere nell'opre dipinte da Mariotto Albertinelli pittore; il quale fu nella domeſtichezza tanto vnito con Baccio della porta innanzi al ſuo farſi frate in San Marco, ch'egli continouandola ſenza ch'egli aueſſe volontà ſeguitare la pittura, i modi della dolcezza nella compagnia a quella arte il

condussero. Et non solo ne diuenne pittor grande, ma imitò tanto la maniera del frate, che l'vna da l'altra non si conosceua. Egli cominciò tale arte d'eta d'anni x x. auendo prima dato opera al Battiloro, e in tutto abbandonatolo. Doue prese tanto animo, vedendosi riuscir si bene le cose sue, che imitando la maniera & l'andar del compagno, era da molti presa la mano di Mariotto per quella del frate. Perche interuenendo l'andata di Baccio nel farsi frate di S. Marco, Mariotto per il compagno perduto era quasi smarrito, & fuor di se stesso. Et si strana gli parue questa nouella, che disperato, di cosa alcuna non si rallegraua. Et se in quella parte Mariotto non auesse auuto a noia il commerzio de' frati, del quale di continuo diceua male, & era della parte che teneua cõtra la fazzione di frate Girolamo da Ferrara: arebbe l'amore di Baccio operato talmente, che a forza nel conuento medesimo col suo compagno si sarebbe incapucciato egli ancora, & sarebbesi fatto frate. Ma da Gerozzo Dini, che faceua fare nell'ossa il giudicio, che Baccio aueua lasciato imperfetto, fu pregato, che auendo quella medesima maniera, gli volesse dar fine: Et in oltre perche v'era il cartone finito di mano di Baccio & altri disegni: & pregato ancora da fra Bartolomeo, che aueua auuto a quel conto danari, & si faceua coscienza di non auere osseruato la promessa: Mariotto all'opra diede fine: doue con diligenza & con amore condusse il resto dell'opera talmente: che molti non lo sapendo, pensano, che d'vna sola mano ella sia lauorata: Perilche tal cosa gli diede grandissimo credito nell'arte. Lauorò alla Certosa di Fiorenza nel capitolo vn Crocifisso con la Nostra donna, & la Maddalena appie della Croce, & alcuni angeli in aere, che ricolgono il sãgue di CHRITO opera lauorata in fresco, & con diligenza & con amore

aſſai ben condotta. Ma non parendo che i frati del mangiare a lor modo li trattaſſero, alcuni ſuoi giouani, che ſeco imparauano l'arte, non lo ſapendo Mariotto, aueuano contrafatto la chiaue di quelle fineſtre, onde ſi porge a'frati la piatanza, la quale riſponde in camera loro; & alcune volte ſecretamente quando a vno & quando a vno altro rubauano il mangiare. Fu molto romore di queſta coſa tra'frati: perche de le coſe della gola i frati ſi riſentono molto ben come gli altri, & facendo cio i garzoni con molta deſtrezza, eſſendo tenuti buone perſone, incolpauano coloro alcuni frati, che per odio l'vn dell'altro il faceſſero: doue la coſa pur ſi ſcoperſe vn giorno. Perche i frati, accioche il lauoro ſi finiſſe, raddoppiarono la piatanza a Mariotto & a' ſuoi garzoni: i quali con allegrezza & riſa finirono quella opera. Alle monache di San Giuliano di Fioréza fece la tauola dello altar maggiore, che in Gualfonda lauorò in vna ſua ſtanza, inſieme con vn'altra nella medeſima chieſa d'vn Crocifiſſo con angeli & Dio Padre, figurando la Trinità in campo d'oro a olio. Era Mariotto perſona inquietiſsima & carnale nelle coſe d'amore, & di buon tempo nelle coſe del viuere: perche venendogli in odio le ſofiſticherie & gli ſtillamenti di ceruello della pittura: & eſſendo ſpeſſo dalle lingue de pittori morſo, come è continua vſanza in loro & per heredita mantenuta: ſi riſoluette darſi a piu baſſa & meno faticoſa & piu allegra arte; Et aperto vna belliſsima oſteria fuor della porta San Gallo, al ponte vecchio al Drago, tauerna piu che hoſteria fece: & quella molti meſi tenne: dicendo, che aueua preſa vna arte, la quale era ſenza muſcoli, ſcorti proſpettiue, e quel ch'importa piu ſenza biaſmo: & che quella, che aueua laſciata, era contraria a queſta; per che imitaua la carne el' ſangue, & queſta faceua il ſan

gue & la carne; che quiui ogn'ora si sentiua, auendo buon vino, lodare; & a quella ogni giorno si sentiua biasimare. Ma pure venutogli a noia, rimorso dalla viltà del mestiero, ritornò a la pittura; doue fece per Fiorenza quadri & pitture in casa di Cittadini. Et lauorò à Giouan Maria Benintendi tre storiette di sua mano. Et incasa Medici per la creazione di Leon decimo dipinse a olio vn tondo della sua arme con la fede la speranza& la Carità: il quale sopra la porta del palazzo loro stette gran tempo. Prese a fare nella Compagnia di San Zanobi allato alla Canonica di Santa Maria del Fiore vna tauola della Nunziata, & quella con molta fatica condusse. Aueua fatto far lumi a posta, & in su l'opera la volle lauorare, per potere condurre le vedute che alte & lontane erano abbagliate, diminuire & crescere a suo modo. Feceui alcuni angeli, che volano, & fanciulli bellissimi, & intrauenendo discordia fra quegli, che la faceuano fare, & Mariotto, Pietro Perugino allora vecchio, Ridolfo Ghirlandaio, & Francesco Granacci la stimarono, & d'accordo il prezzo di essa opera insieme acconciarono. Fece in San Brancazio di Fiorēza in vn quadrotto in vn mezo tōdo la visitazione di Nostra dōna: similmente in Santa Trinita lauorò in vna tauola la Nostra Donna San Girolamo & San Zanobi con diligenza. Et alla chiesa della congregazione de' Preti in San Martino fece vna tauola della visitazione molto lodata. Fu condotto al conuento de la Quercia fuori di Viterbo, & quiui poi che ebbe cominciata vna tauola, gli venne volontà di veder Roma: & cosi in quella condottosi lauorò & fini a Frate Mariano Fetti a San Saluestro di Monte Cauallo alla cappella sua, vna tauola a olio cō San Domenico, Santa Caterina da Siena, che CHRISTO la sposa con la

Noſtra donna con vna delicata maniera. Et alla Quercia ritornato, doue aueua alcuni amori, a i quali per lo deſiderio del non gli auere poſſeduti, mentre che ſtette a Roma, volſe moſtrare ch'era ne la gioſtra valente: perche fece l'ultimo sforzo. Et come quel che non era ne molto giouane ne valoroſo in coſi fatte impreſe, fu sforzato metterſi in letto. Di che dando la colpa all'aria di quel luogo, ſi fe portare a Fiorenza in ceſte. Et non gli valſero aiuti ne riſtori, che di quel male ſi morì in pochi giorni d'età d'anni XLV. & in San Pier Maggiore di quella città fu ſepolto. Et dopo non molto tẽpo, fu onorato con queſta memoria.

Mente parum (fateor) conſtabam: Mentis acumen
Sed tamen oſtendunt Picta, fuiſſe mihi.

Furono le ſue pitutre circa l'anno. MDXII.

RAFAELLIN DEL GARBO PITTOR FIORENTINO.

EGran coſa, che la natura ſi sforza talora di far vno ingegno, che ne' ſuoi primi principii fa coſe di tanta marauiglia, che gli huomini ſi promettono di lui, che e debba ſalir ſopra il Cielo; & tanta aſpettazione ſi pongano nell'animo; che o per vigore della natura, o per capriccio della fortuna lo inalzano fino al mezo e in vn tratto a terra, onde lo leuorono lo ritornano. Talche chi aueua appoggiata tutta la fede in quella perſona, tronca i rami della ſperanza: & non ſo-

lo tace la impoſsibilita di colui, ma vitupera il primo moto, che lo miſe ſu ſalti del venire piu che mortale: ne ſi reſta con infinito oprobrio ſotterrarlo ſi, che mai piu de terra non ſi puo rileuare. Ne per coſa, che fra tante cattiue poi operando ſi faccia buona (tanta forza hà lo ſdegno ne gli animi di coloro, i quali aſpettauano i miracoli)non lo vogliono riguardare o conſiderare in maniera alcuna,chiudendoſi gli occhi il piu delle volte, per nõ auere a vedere il vero. La onde sbigottito l'animo dello operante, oltra al diuenir d'animo piu vile, di continuo viene in declinazione, & faſsi piu debile di forze. Et di tali molti ſe ne veggono in queſta arte,& infiniti ancora nelle altre ſcienzie.Per il che chi ben comincia i principii, trattenendoli con oneſti mezi, rare volte è che non conduca l'opre ſue a ottimo fine. Queſto non fece Rafaellin' del Garbo pittore aiutato dalla natura nella giouanezza d'ottimo & mirabile ingegno, ilquale nel migliore della aſpettazione delle genti ſi conduſſe a miglior fine. Fu Rafaellino diſcepolo di Filippo di fra Filippo nella ſua giouanezza,& molto ſtudioſo, & deſideroſo di venire a gli vltimi fini della perfezzione di queſta arte:doue ſegni manifeſtiſsimi dimoſtrò, lauorando quando era giouane nella Minerua con Filippo.Et parue,che la natura nella giouentù di coſtui ſi sforzaſſe fare certi principii,il mezo de i quali fu meno che mediocre, è il fine quaſi nulla. Le prime opere di Rafaello furono lodate nella cappella de' Capponi a San Bartolomeo di Monte Oliueto fuor della porta S. Friano ſul mõte doue dipinſe in tauola vna reſurreſsione di CHRISTO, fra le figure dellaquale ſono alcuni ſoldati,i quali prometteuano di lui coſe rariſsime. Fece ſopra le monache di San Giorgio in muro alla porta della chieſa vna Pietà con le Marie intorno, & ſimilmente ſotto quel-

lo vn'altro arco con vna Noſtra donna nel MDIIII. Nella chieſa di Santo Spirito in Fiorenza in vna tauola ſopra quella de Nerli di Filippo ſuo maeſtro dipinſe vna Pieta, coſa tenuta molto buona & lodeuole; & vna altra di San Bernardo manco perfetta di quella. Era in vna fantaſia d'andare inanzi con l'arte di continuo,& ogni di peggioraua. In Santo Spirito ſotto le porte della ſagreſtia fece due altre tauole, nellequali declinò tanto da quel primo buono, che queſte coſe non pareuano piu di ſua mano:& ogni giorno l'arte dimenticando ſi riduſſe poi oltra le tauole & quadri,che faceua,a dipignere ogni viliſsima coſa:& tanto auuilì perla graue famiglia de'figliuoli,che aueua,ch'ogni valor dell'arte, traſmutò in goffezza. Perche ſouragiunto da infermità,& impouerito,miſeramente finì la ſua vita di eta d'anni LVIII. Fu ſepolto dalla compagnia della Miſericordia in San Simone di Fiorenza nel MDXXIIII. Laſciò dopo di ſe molti,che furono pratiche perſone. Andò ad imparare da coſtui i principii dell'arte nella ſua fanciullezza BRONZINO Fiorentino pittore; ilquale ſi portò poi ſi bene ſotto la protezzione di IACOPO DA PVNTORMO pittor Fiorentino,che nell'arte ha fatto i medeſimi frutti che Iacopo ſuo maeſtro, come ne fanno fede alcuni ritratti & opere di ſua mano appreſſo lo Iluſtriſsimo & Eccellẽtiſsimo Signor Duca COSIMO nella guarda roba,& per la Illuſtriſsima Signoria Ducheſſa la cappella lauorata in freſco:& viuendo è operando merita quelle infinite lodi che tutto di ſe gli danno.

TORRIGIANO SCVLTOR FIORENTINO.

GRandifsima poſſanza hà lo ſdegno per chi inuidioſamente cerca con alterigia & con ſuperbia in vna profeſſione eſſere ſtimato eccellēte; & che in tempo ch' egli non ſe lo aſpetti vegga leuarſi di nuouo qualche bello ingegno della medeſima arte; il quale non pure lo paragoni, ma col tempo di grā lunga lo auanzi. Queſti tali certiſsimamente non è ferro, che per rabbia non rodeſſero; o male, che potēdo non faceſſero. Perche par loro ſcorno ne popoli troppo orribile lo auere viſto naſcere i putti & da' nati, quaſi in vn tempo nella virtù eſſere raggiunti: nō ſapendo eglino, che ogni dì ſi vede la volontà ſpinta dallo ſtudio, ne gli anni acerbi de giouani, quando con la frequentazione de gli ſtudi è da eſsi eſercitata, creſcere in infinito: & che i vecchi dalla paura, dalla ſuperbia, & dalla ambizione tirati, diuentano goffi; & quanto meglio credono fare, peggio fanno, & credendo andare inanzi ritornano a dietro. Onde eſsi inuidioſi mai non danno credito alla perfezzione de giouani nelle coſe, che fanno; quantunque chiaramente le vegghino, per l'oſtinazione ch'è in loro. Perche nelle proue ſi vede, che quādo eglino, per volere moſtrare quel che ſanno, piu ſi sforzano, ci moſtrano ſpeſſo di loro coſe ridicole, & da pigliarſine giuoco. Et nel vero come gli artefici paſſano i termini, che l'occhio non ſtà fermo, & la mano lor trema; poſſono, ſe hanno auanzato alcuna coſa, dare

dare di consigli a chi opera:atteso che l'arte della pittura,& della scultura vuol l'animo cui bolla il sangue, fiero,& pieno di voglia ardente,& de piaceri del mondo capital nimico. Et chi nelle voglie del mondo non è continente,fugga in tutto gli studii. Et da che tanti pesi si recano dietro queste virtù, pochi son quegli,& rari, ch' arriuino a'l supremo lor grado. Di maniera, che piu son quegli, che da le mosse con caldezza si partono,che quegli,che per ben meritar nel corso acquistano il premio. Come piu superbia che arte, ancora che molto valesse, si vide nel Torrigiano scultor Fiorentino:ilquale nella sua giouanezza fu da LORENZO de Medici vecchio tenuto nel giardino. Et perche egli lauoraua di terra benissimo, fece di quella in tal luogo alcune figure.Percio egli, che sendo giouane concorreua con Michele Agnolo, auendosi acquistato nome di valente artefice,fu condotto in Inghilterra:doue a' seruigi di quel Re infinitissime cose fece di marmo,di bronzo & di legno;& quiui lauorò a cõcorrenza con maestri di quel paese, & con l'opere sue tutti li vinse. Fece molte cose,& di quelle cauò premii tali, che se non fosse stato persona superba auerebbe fatto ottima fine,come per lo contrario fece. Dicesi, che d'Inghilterra in Ispagna condotto fece vn' Crocifisso di terra cosa piu mirabile che sia in tutta la Spagna: Et fuori della città di Seuilia in vn' monasterio de' frati di San Girolamo, vn'altro Crocifisso, & San Girolamo in penitenzia accompagnato da'l suo Lione. Et ritrasse vn' vecchio, dispensiero de' Botti Mercanti Fiorentini in Ispagna: & vna Nostra donna & il figliuolo, che per la bellezza sua fu cagione, che egli ne facesse vn'altra al Duca d'Arcus:ilquale per auerla gli aueua fatte tante promesse, ch' egli si pensò d'esserne ricco per sempre. La onde finita gli donò tanti di

que suoi marauedis, moneta, che val poco o nulla, ch' egli due persone cariche a casa se ne condusse: perche si pensò d'essere ricchissimo diuentato. Ma poi fatto contare a certo suo amico Fiorentino tal moneta, & ridurre al modo Italiano, vide che tanta somma non arriuaua pure a trenta ducati. Perch' egli tenēdosi bef fato, con grandissima collera andò doue era la figura sua, & guastolla. La onde quello Spagnuolo stimandosi vituperato accusò il Torrigiano per eretico, ilquale fu messo in prigione, & ogni di esaminato, & a diuersi inquisitori di eresia mandato; perche eglino giudicorono che meritasse essere per tale eccesso gra uemente punito. Laqual cosa fu cagione, che il Torrigiano in tanta maninconia si trouò, che egli stette al quanti giorni senza voler mangiare: perche diuenuto debilissimo appoco appoco finì la sua vita. Et acqui stone questo epitaffio.

Virginis intactæ hic statuam quam fecerat, ira
Quod fregit uictus; carcere clausus obit.

Così col torsi il cibo si liberò da la vergogna, parendo gli perciò meritare d'essere condannato a morte. Furono fatte le figure sue circa gli anni MDXVIII. Et morì nel MDXXII.

GIVLIANO ET ANTONIO DA SAN GALLO ARCHITETTI FIORENTINI.

L'Animo & il valore in vn corpo, che di virtu ſia capace, fa di ſe effetti infiniti di marauiglia; conciosſia che tutte le perſone, che ſono abiette o dalle corti o da i capi, che far poſſono eſperimento de gli huomini valenti, ſono ancora lontani da l'operar loro nella virtù, la quale è figurata per vn lume in queſto cieco mondo: che è quello che la fà piu in infinita grandezza riſplendere, & di piu lode degna. Onde naſce che oltra l'opere il nome ſuo in infinito creſce; & laſcia di ſe ne poſteri ſuoi l'eternità del nome: & daſsi animo a quegli, che ſono timidi, che ſi mettono inanzi alle fatiche & all'operare. Coſi adunque s'abbelliſce il mondo; & ſi da animo a i principi, che di continno faccino dell'opere: & ſi moſtra le doti auute da'l Cielo nelle virtù a i diſcendenti: i quali de gli altrui ſudori acquiſtano & riceuono infinita comodità. Onde per tal cagione comprenderemo il valore in queſta vita, & nell'arte l'animo pronto, che nelle impreſe difficili moſtrò Giuliano di Franceſco di Bartolo Giamberti architetto Fiorentino, che l'origine di quella arte preſe da Franceſco padre ſuo: il quale ne ſuoi tempi fu di quegli architetti, che viueuano nel gouerno di COSIMO de Medici, adoprato ne' ſuoi edifici, & guiderdo-

nato di prouisione per quelli & per la musica, che di di uersi stromenti sonaua, Ebbe Giuliano & Antonio suoi figliuoli, i quali all'arte dello intagliare di legno mise; & essi disegnando seguitarono quella arte. Viueua al tempo di LORENZO Vecchio de Medici il FRANCIONE Legnaiuolo domestico suo, con chi sonetti & baie tutto il giorno faceuano: & esso a gli intagli di legno & alle prospettiue attendeua: & insieme cose infinite d'architettura disegnò a quel magnifico cittadino. Percio Francesco mise Giuliano sotto la custodia sua, come di spirto piu acuto & d'ingegno piu destro; il quale fece in quella arte cose degne di lode: come ne può rendere vero testimonio nel Duomo di Pisa il choro tutto fatto di bellissimi intagli, e di vaghissime prospettiue, il qual' ancor' oggidi fra molte prospettiue nuoue non senza marauiglia si vede. Auuenne che in quel tempo che Giuliano attendeua al disegno, & il sangue della giouanezza gli bolliua, lo esercito del Duca di Calauria per odio che quel Signore teneua col Magnifico LORENZO imperiosamente s'accampo alla Castellina, per occupare il dominio alla Signoria di Fiorenza, & per venire (se auesi potuto) a fine di qualche disegno maggiore. Perche strigendo egli la Castellina, fu sforzato il Magnifico LORENZO mandarui vno ingegniere, che facesse mulini & bastie, & in oltre auesse cura della artiglieria, allora assai poco vsata a maneggiarsi. Et fra infiniti, che concorsero, Giuliano come d'ingegno piu atto & piu destro & spedito, fu messo inanzi: & gli fu facile ad ottenere, auendo egli dependenza di seruitù contratta per Francesco padre di esso Giuliano con COSIMO vecchio. Per il che cō auttorità conueniente al suo ministiero fu espedito a quella impresa. Arriuato Giuliano a la Castellina prouide quella di fortificazioni di den-

tro alle mura;& a i mulini & altre cose necessarie a la difesa di quella. Et visto gli huomini star lontano da la artiglieria,a quella si gettò;& caricandola & tirandola cō destrezza grandissima,la acconciò in maniera, che da indi in poi a nessuno fece male nel tirarla,auēdo ella prima vcciso molte persone,lequali per poco giudizio loro nō aueuano saputo prouedersi, che nel tornare a dietro ch'ella faceua,sempre qualche vno non vi capitasse male. Et tanta fu la prudenzia di Giuliano nel tirare,che il campo del Duca impauri di maniera,che per questo & altri impedimenti ebbe caro lo accordarsi,& di quindi partirsi. Fu dato lode dallo vniuersale in Fiorenza a Giuliano,& dal magnifico LORENZO fu di continuo ben veduto:or costui voltosi alle fabriche fece il chiostro di Cestello di componimento Ionico,ilquale rimase imperfetto per le spese de frati,& in tanto venne in maggior considerazione a LORENZO lo spirito di Giuliano: & auendo egli volontà di fabricare al Poggio a Caiano, luogo tra Fiorenza & Pistoia,auendone al Francione fatto piu volte fare insieme con altri architetti modelli & disegni,pensò che Giuliano ancora facesse il medesimo; il che egli fece volentieri: & lo trasse tanto de la forma solita & consueta;che LORENZO cominciò subitamente a farlo mettere in opera,come il migliore di tutti;& accresciutoli grado per queste,gli dette poi sempre prouisione. Auuenne che egli voleua fare vna volta alla sala grande di detto palazzo che noi chiamiamo a botte,& non credeua LORENZO, che per la distanzia si potesse girare: Onde Giuliano,che fabricaua in Fiorenza vna sua casa,voltò la sala sua a similitudine di quella:per far capace la volontà del magnifico LORENZO per che egli quella del Poggio felicemente fece condurre. Onde la fama sua talmente era cre-

ſciuta,che a preghi del Duca di Calauria fece il model lo d'un palazzo,che con commiſsione del magnifico LORENZO doueua ſeruire a Napoli,& conſumò grã tempo a condurlo. Mentre adunque lo lauoraua,acca de che il Caſtellano di Oſtia Veſcouo allora della Ro uere,ilquale fu poi co'l tempo Papa Giulio.II. volen do acconciare & mettere in buono ordine quella for-tezza,vdita la fama di Giuliano, mandò per lui a Fio renza: Et ordinatoli buona prouiſione ve lo tenne due anni, a farui tutti quegli vtili & comodità che e' poteua con l'arte ſua. Et perche il modello del Duca di Calauria non patiſſe & finir ſi doueſſe,ad Antonio ſuo fratello laſciò,che con ſuo ordine lo finiſſe, ilqua-le nel lauorarlo aueua con diligenza ſeguitato, & fini to ancora,eſſendo Antonio di ſofficienza in tale arte non meno che Giuliano venuto al ſegno. Perilche fu conſigliato Giuliano da LORENZO vecchio a pre-ſentarlo egli ſteſſo,accioche in tal modello poteſſe mo ſtrare le difficultà che in eſſo aueua fatto; La onde par tì per Napoli,& preſentato l'opera,honoratamente fu riceuuto,non con meno ſtupore de lo auerlo il magni fico LORENZO mandato con tanto garbata manie-ra; quanto con marauiglia a mirare il magiſterio de l'opera nel modello. Laquale opra piacque ſi, che ſi diede con celerità principio a eſſa vicino al Caſtel nuo uo. Poi che Giuliano fu ſtato a Napoli vn pezzo,nel chiedere licenza al Duca,per tornare a Fiorenza, gli fu fatto dal Re preſenti di caualli & veſti,& fra l'altre vna tazza d'argento con alcune centinaia di ducati, i quali Giuliano non volle accettare,dicendo,che ſtaua con padrone,ilquale non aueua biſogno d'oro ne d'ar gento. Et ſe pure gli voleua far preſente,o alcun ſe-gno di guiderdone,per moſtrare che vi foſſe ſtato, gli donaſſe alcuna de le ſue anticaglie a ſua elezzione. Le

quali il Re liberalissimamente per amor del magnifico LORENZO & per le virtù di Giuliano gli concesse: et queste furono la testa d'uno Adriano Imperatore, oggi sopra la porta del giardino in casa Medici, vna femmina ignuda piu che'l naturale, & vn Cupido, che dorme, di marmo tutti tõdi. Lequali Giuliano mãdò a presentare al magnifico LORENZO, che per cio ne mostrò infinita allegrezza, non restando mai di lodar l'atto del liberalissimo artefice, ilquale rifiutò l'oro & l'argento per l'artificio, cosa che pochi auerebbono fatto. Ritornò Giuliano a Fiorenza & fu gratissimamente raccolto dal magnifico LORENZO, alquale venne capriccio per sodisfare a Frate Mariano da Ghinazzano, literatissimo de l'ordine de' frati eremitani di Santo Agostino; di edificargli fuor de la porta S. Gallo vn conuento, capace per cento frati: del quale ne fu da molti architetti fatto modelli, & in vltimo si mise in opera quello di Giuliano. Il che fu cagione che LORENZO lo nominò da questa opera Giuliano da S. Gallo. Onde Giuliano, che da ogni vno si sentiua chiamare da San Gallo, disse vn giorno burlando al magnifico LORENZO, colpa del vostro chiamarmi da Sã Gallo mi fate perdere il nome del casato antico, & credẽdo auere andare inanzi per antichità, ritorno a dietro. Perche LORENZO gli rispose, che piu tosto voleua, che per la sua virtù egli fosse principio d'un casato nuouo, che dependessi da altri. Onde Giuliano di tal cosa fu contento. Venne che seguitando l'opera di Sã Gallo insieme con le altre fabbriche di LORENZO, non fu finita ne quella ne l'altre, interuenendo la morte di esso LORENZO. Et poi ancora poco viua in piede rimase tal fabrica, che nel MDXXX. per lo assedio di Fiorenza fu rouinata & buttata in terra insieme co'l borgo che di fabbriche molto belle aueua pie

na tutta la piazza: Et al presente alcun vestigio nõ vi si vede ne di casa ne di chiesa ne di cõuento. Successe in quel tẽpo la morte del Re di Napoli, & Giuliano Gondi ricchissimo mercante Fiorentino se ne tornò a Fiorenza, & dirimpetto a S. Firenze, disopra doue stanno i Lioni di componimento rustico fece fabricare vn Palazzo da Giuliano; co'l quale per la gita di Napoli, aueua stretta dimestichezza. Questo Palazzo doueua fare la cantonata finita, & voltare verso la mercatantia vecchia: ma la morte di Giuliano Gondi la fece fermare. Fece per vn Viniziano fuor de la porta à Pinti in Camerata vn palazzo, & ancora a' priuati cittadini molte case, dellequali non accade far menzione. Auuenne che al magnifico LORENZO tirato da l'utilità del publico & da l'ornamento del secolo, per lasciar fama, & memoria oltre alle infinite, che procacciate si aueua, venne il bel pensiero di fare la fortificazione del Poggio Imperiale sopra Poggibonzi su la strada di Roma, per farci vna città, laquale non volse disegnare senza il consiglio & disegno di Giuliano: & per lui fu cominciata quella fabbrica famosissima, nellaquale fece quel considerato ordine di fortificazione & di bellezza, che oggi veggiamo. Lequali opere gli diedero tal fama, che dal Duca di Milano a ciò che gli facesse il modello d'un palazzo per lui fu per il mezo poi di LORENZO condotto a Milano, doue non meno fu onorato Giuliano dal Duca, che e' si fusse stato onorato prima dal Re quando lo fece chiamare a Napoli. Perche presentando egli il modello per parte del Magnifico LORENZO riempie quel Duca di stupore & di marauiglia nel vedere in esso l'ordine & la distribuzione di tanti begli ornamenti, & con arte tutti & con leggiadria accomodati ne' luoghi loro. Ilche fu cagione, che procacciate tutte le cose a ciò necessarie, si

rie, si

rie, si cominciasse a metterlo in opera fu trouato da Giuliano. Lionardo da Vinci, che lauoraua col Duca, & parlarono del getto, che far voleua del suo cauallo, disputando de la impossibilità: di che n'ebbe bonissimi documenti. La quale opra fu messa in pezzi per la venuta de' Francesi; & cosi il cauallo non si finì, ne ancora si potè finire il palazzo. Ritornò a Fiorenza, doue trouò che Antonio suo fratello, che gli seruiua ne' modegli, era diuenuto cotanto egregio, che nel suo tempo non c'era chi lauorasse, & intagliasse meglio di esso, & massimamente Crocifissi di legno grandi: come ne fa fede quello sopra lo altar maggiore nella Nunziata di Fiorenza, & vno, che tengono i frati di San Gallo in San Iacopo tra fossi, e vno altro nella cõpagnia dello Scalzo, i quali sono tutti tenuti bonissimi Ma egli lo leuò da tale essercizio & alla architettura in compagnia sua lo fece attendere, auendo egli per il priuato & publico a fare molte faccende. Auuene, come di continuo auuiene, che la fortuna nimica della virtù leuo gli appoggi delle speranze a virtuosi con la morte di LORENZO DE MEDICI: la quale non solo fu cagione di danno a gli artefici virtuosi & alla patria sua; ma a tutta l'Italia ancora: & perciò di tal perdita fino il Cielo ne fe segno. Rimase Giuliano con gli altri spirti ingegnosi smarriti sconsolatissimo; Et per lo dolore si trasferì a Prato vicino a Fiorenza a fare il tempio della Nostra donna della carcere, per essere ferme in Fiorenza tutte le fabbriche publiche & priuate. Dimorò dunque in Prato tre anni continui, con sopportare la spesa, il disagio, e'l dolore quanto poteua il meglio Auuenne che a Santa Maria di Loreto era la chiesa scoperta: & auendosi a voltare la cupola, cominciata gia & non finita da Giuliano da Maiano stauano in dubbio, che la debolezza de' pilastri non reggesse tal peso.

Perilche scrissero a Giuliano, che se voleua tale opera; la andasse a vedere: & egli come animoso, & valente, mostrò con facilità quella poter voltarsi; & che a cio gli bastaua l'animo; & tante & tali ragioni allegò loro, che l'opera gli fu allogata. Dopo la quale allogazione fece espedire l'opera di Prato. & co i medesimi maestri muratori & scarpellini a Loreto si condusse. Et perche tale opra auesse fermezza nelle pietre: & saldezza & forma, e stabilità, & facesse legazione, mandò a Roma per la Pozzolana; Ne calce fu, che con essa non fosse temperata & murata ogni pietra cosi in termine di tre anni quella finita & libera rimase perfetta. Andò poi a Roma, doue a Papa Alessandro VI. restaurò il tetto di Santa Maria maggiore, che ruinaua; & vi fece quel palco, ch'al presente si vede, che dallo ingegno & valor di Giuliano fu condotto. Cosi nel praticare per la corte il Vescouo della Rouere fatto Cardinale di San Pietro in Vincola, gia amico di Giuliano fin quando era Castellano d'Ostia, gli fece fare il modello del palazzo di San Pietro in Vincola. Et poco dopo questo volle edificare a Sauona sua patria vn palazzo, pur col disegno & con la presenzia di Giuliano. La quale andata gli era difficile: percioche il palco non era ancor' finito: & Papa Alessandro non voleua, ch'e partisse.
Per ilche lo fece finire per Antonio suo fratello, il quale per auere ingegno buono; & versatile, nel praticare la corte contrasse seruitù co'l Papa, che gli mise grandissimo amore; & gne ne mostrò nel volere fondare & rifondare cõ le difese a vso di castello, la Mole di Adriano, oggi detta Castello Santo Agnolo: allaquale impresa fu preposto Antonio. Cosi si fecero i torrioni da basso, i fosi, & l'altre fortificazioni, ch'al presente veggiamo. La quale opera gli diè credito grande appresso il Papa, e'l medesimo col Duca Valentino suo fi

gliuolo: & fu cagione, ch'egli facesse la rocca, che si vede oggi a Ciuita Castellana. Et cosi mentre quel Pontefice visse, egli di continuo attese a fabbricare:& per esso lauorando fu non meno premiato che stimato da lui. Gia aueua Giuliano a Sauona condotto l'opera innanzi, e il Cardinale per alcuno suoi bisogni ritornò a Roma, & lasciò molti operari, ch'alla fabbrica dessero perfezzione con l'ordine & col disegno di Giuliano: il quale ne menò seco a Roma. & egli fece volentieri questo viaggio per riuedere Antonio & l'opere d'esso; doue dimorò alcuni mesi. Accadde allora che il Cardinale venne in disgrazia del Papa: & si partì da Roma per non esser fatto prigione:& Giuliano gli tenne sempre compagnia. Arriuati dunque à Sauona crebbero maggior numero di maestri da murare & altri artefici in su il lauoro. Ma facendosi ognora piu viui i romori del Papa contra il Cardinale, non stette molto che'se n'ando in Auignone; & d'vn modello, che Giuliano aueua fatto d'vn palazzo per lui, fece fare vn dono al Re; il quale modello era marauiglioso di bellissimi ordini, & corrispondente di ornamento con variati garbi, capace per lo allogiamento di tutta la sua corte. Era la corte reale in Lione quando Giuliano presentò il modello: il quale fu tanto caro & accetto al Re: che largamente lo premiò; & gli diede lode infinite; & ne rese molte grazie al Cardinale, ch'era in Auignone. Ebbero in tanto nuoue, che il palazzo di Sauona era già presso alla fine; Perilche il Cardinale deliberò, che Giuliano riuedesse tale opera: & cosi andò Giuliano a Sauona: & poco vi dimorò; che fu finito a fatto. La onde Giuliano desiderando tornare a Fiorenza, doue per lungo tempo non era stato, con que maestri prese il cammino. Aueua in quel tempo il Re di Francia rimesso Pisa in libertà; & duraua ancora

la guerra tra Fiorentini & Pisani: per ilche volendo Giuliano passare, giunto in Lucca si fecero fare saluo condotto, auendo eglino de'soldati Pisani non poco sospetto. Onde nel lor passare vicino ad Altopascio, furono da'Pisani fatti prigioni, non curando essi saluo condotto, ne cosa che auessero. Et per sei mesi fu ritenuto in Pisa, con taglia di trecento ducati; onde pagati quelli se ne tornò a Fiorenza. Aueua Antonio a Roma inteso queste cose, & auendo desiderio di riuedere la patria e'l fratello, con licenzia partì da Roma; & nel suo passaggio disegnò al Duca Valentino la rocca di Monte Fiascone. Così a Fiorenza si ricondusse l'anno MDIII. & quiui con allegrezza di loro & de gli amici si goderono. Seguì all'ora la morte di Alessandro VI. & la succesione di Pio III. che poco visse; & fu creato pontefice il Cardinale di San Pietro in Vincola, chiamato Papa Giulio II. la qual' cosa fu di grande allegrezza a Giuliano, per la lunga seruitù, che aueua seco. Onde delibero andare à baciargli il piede; perche giunto a Roma fu lietamente veduto, & con carezze raccolto: & subito fu fatto esecutore delle sue prime fabbriche inanzi la venuta di Bramante. Antonio, ch'era rimasto a Fiorenza, sendo Gonfaloniere Pier Soderini, non ci essendo Giuliano continuò la fabbrica del Poggio Imperiale, & quiui erano mãdati a lauorare tutti i prigioni Pisani, per finire piu tosto tal fabbrica. Fu poi per i casi d'Arezzo ruinata la fortezza: & Antonio fece il modello con consenso di Giuliano: il quale da Roma per cio partì, & subito vi tornò. Fu questa opera cagione, che Antonio fosse fatto architetto del comune di Fiorenza sopra tutte le fortificazioni. Nel ritorno di Giuliano in Roma si praticaua che'l diuino Michele Agnolo Buonarroti douesse fare la sepoltura di Giulio: perche Giuliano cõ

fortò il Papa alla impresa, & che per tale edifizio si fabricasse una cappella a posta, & nō por' quella nel vecchio San Pietro: non ci essendo luogo: la quale cappella renderebbe quella opera piu perfetta & con maestà. La onde molti architetti fecero i disegni: di maniera che venuti in considerazione appoco appoco, da vna cappella si misero alla fabbrica del nuouo San Pietro. Era capitato a Roma Bramante da Vrbino architetto, che tornaua di Lombardia, & con mezi straordinari, & con l'opera sua, insieme con Baldassar Perucci; e Raffael da Vrbino, & altri architetti mise tale opera in cōfusione: di maniera che molto tempo si consumò ne' ragionamenti; finalmente l'opera fu data a Bramante. Onde talmēte si sdegnò Giuliano, per la seruitù che auea col Papa in minor grado: auendogli promesso tal fabbrica: che domandò licenza: ancora che dar glie le volesse in compagnia di Bramante: & cosi con molti doni del Papa se ne tornò à Fiorenza. Ne fu cio meno caro a Pier Soderini, il quale subito lo mise in opera. Non passarono sei mesi, che il Papa gli fece scriuere da M. Bartolomeo della Rouere nipote del Papa, & compare & domestico a Giuliano, che a Roma per vtil suo douesse ritornare; ma ne per patti ne per promesse si poteua suolgere Giuliano, parendogli essere stato schernito dal Papa. Tal che ne fu scritto a Pier Soderini, che lo inuiasse a Roma: perche sua Santità voleua finire l'impresa di Papa Nicola v. cio è la fortificazione del torrion tondo cominciata da lui, & cosi di Borgo, & Beluedere, & San Pietro voleua fare ricignere di mura forte. Et perche era molto onorata impresa si lasciò Giuliano persuadere da Pietro a la andata. Giunto a Roma fu dal Papa ben raccolto, & ebbe molti doni. Aueua in animo il Papa di cacciare i Franzesi d'Italia; & venuto a la impresa di Bolo-

gna, menò ſeco Giuliano: & cacciatine i Bentiuogli, per conſiglio di Giuliano deliberò di far fare da Michele Agnolo Buonarroti vn Papa di bronzo. Coſi Giuliano ſcriſſe a Michele Agnolo per parte del Papa: il quale venne & fabricollo, & fu poſto nella facciata di S. Petronio. Partì Giuliano co'l Papa a la Mirandola, & quella preſero: & Giuliano con faſtidio & diſagio ritornò a Roma con la corte. Non era ancora la rabbia di cacciare i Franzeſi vſcita di teſta al Papa: perche di nuouo tentaua leuare il gouerno di Fiorenza a Pier Soderini, eſſendogli cio di graue impedimento & di noia allo animo ſuo Onde deuiato il Papa da'l primo ordine di fabbricare; & nelle guerre intricato, Giuliano gia ſtanco deliberò domandare licenzia al Papa: veggendo che ſolo alla fabbrica di San Piero s'attendeua: & anco quella caminaua pian piano. Il Papa cio vdendo gli riſpoſe in collera: creditu che non ſi trouino de Giuliani da S. Gallo? & egli: non mai di fede ne di ſeruitù pari alla ſua: ma ch'egli ritrouerebbe ben de i principi piu d'integrità nelle promeſſe che il Papa. Coſi non gli volſe dar licenzia; anzi gli diſſe, che altra volta glie ne parlaſſe. Aueua allora condotto Bramante da Vrbino Raffaello, che dipigneua le camere Papali, le quali piaceuano molto al Papa: perilche ſeguitando la cappella di Siſto ſuo zio, volentieri arebbe fatto dipignere la volta di quella. Et però ſapendo Giuliano che Michelagnolo aueua finito a Bologna il Papa di bronzo: ne parlò a ſua Santità, & la conſigliò a chiamarlo a Roma, & a dargli queſto lauoro. Ilche volentieri fece Papa Giulio. Et coſi la volta della cappella fu allogata a Michele Agnolo. Poco dopo queſto ricercò Giuliano la licenzia per ritornarſi a Fiozenza, e il Papa vedendolo in cio deliberato con buona grazia ſua lo benediſſe, & in vna borſa di raſo roſſo gli donò

500 ſcudi dicendogli che'andaſſe a ripoſarſi a caſa, che in ogni ſuo euẽto gli ſarebbe amoreuole. Coſi Giuliano baciatogli il piede ſe ne tornò a Fiorenza. Era nel ſuo ritorno circundata Piſa dall'eſercito Fiorentino & aſſediata. Perilche Pier Soderini dopo le accoglienze fatte a Giuliano, lo mandò in campo a i cõmeſſarii, i quali nõ poteuano riparare che i Piſani non metteſſero per Arno vettouaglie in Piſa. Onde cõſigliarono, che ſi doueſſe fare vn ponte ſu le barche, accio foſſero impediti i nauili, che non poteſſero paſſar. Ritornato Giuliano a Fiorenza concluſero, che a Primauera cio ſi faceſſe. In queſto mezo fatte le debite prouiſioni, andò nel tempo ſtatuito Giuliano a Piſa, & menò ſeco Antonio ſuo fratello, & coſi fabbricando inſieme, conduſſero vn ponte, coſa molto ingegnoſa & bella, per poterſi quello difendere de le piene delle acque & da altri impedimenti: & lo incatenarono di maniera, che oltra che fece lo effetto che volſero, moſtrò ancora il valore della ſolita virtù di Giuliano. La onde ſtretto piu forte l'aſſedio a Piſani per cagione del ſopra detto ponte; eglino veggendo non eſſer rimedio al mal loro, fecero l'accordo co' Fiorentini, & a quei ſi reſero. Ne molto vi andò, che Pier Soderini vi mandò di nuouo Giuliano; ilquale con infinito numero di maeſtri, & con celerità ſtraordinaria, vi fabbricò la fortezza, che oggi alla porta San Marco ſi vede; & la porta di cõponimento dorico la quale opra durò fino all'anno MDXII. Mentre che Giuliano ſeruiua a queſto lauoro; Antonio faceua continuare per il dominio tutte le altre fabbriche publiche. Auuenne allora, che il fauore, che diede Papa Giulio alla caſa de Medici per farla ritornare in Fiorenza, onde era ſtata cacciata da Franzeſi, fu mezo a cacciare loro d'Italia. Fu adunque per queſto effetto con l'armi del Papa cauato di

Palazzo Piero Soderini: & rimessa nello antico stato & gouerno la casa de' Medici, laquale rientrata in Fiorenza, fu riconosciuta la seruitù di Giuliano & Antonio col magnifico LORENZO de Medici, da Giouanni Cardinale suo figliuolo: ilquale non molto lungi andò, che seguita la morte di Giulio II. fu creato Pontefice; & cosi conuenne a Giuliano trasferirsi di nuouo a Roma. Auuenne che poco stette a morire Bramante: per il che volsero dare a Giuliano la cura di quella fabbrica; che fu poi data al grazioso Rafaello da Vrbino. Ma Giuliano macero dalle fatiche & abbattuto dalla vecchiezza, & da vn male di pietra, che lo cruciaua, con licenzia di sua Santità se ne tornò a Fiorenza. Et fra lo spazio di due anni, non potendo reggere a tale infermità, da quella aggrauato, d'anni LXXIIII. si morì, l'anno MDXVII. lasciando il nome al Mondo; il corpo alla terra, & l'anima a DIO. Lasciò nella sua partita dolentissimo Antonio, che teneramẽte lo amaua: & vn suo figliuolo nominato FRANCESCO, che attendeua alla scultura, & era di tenera età, quando morì suo padre. Si riposorono adunque le sue fabbriche vn pezzo; & in questo mezo Antonio: che mal volẽtieri si staua senza lauorare, fece due Crocifissi grandi di legno, l'uno de i quali fu mandato in Ispagna, & l'altro per via di Domenico Boninsegni per il Cardinale Giulio de Medici Vicecancelliere fu portato in Francia. Auuenne che la casa de' Medici deliberò di fare la fortezza di Liuorno: perilche dal Cardinale de Medici vi fu mandato Antonio, per fare il disegno, ancora che poi non si mettesse interamẽte in opera in quel modo che Antonio lo aueua disegnato. In quel medesimo tempo gli huomiui di Monte Pulciano per miracoli fatti da vna imagine di Nostra donna, deliberarono di fare vn tempio di grandissima

ſima ſpeſa, delquale Antonio fece il modello, & ne diuenne capo. Per il che ſeguendo due volte l'anno viſitaua tal fabbrica, laquale oggi ſi vede condotta a l'ultima perfezzione, che nel vero di belliſsimo componimento & vario dall'ingegno d'Antonio ſi vede eſſere finita con ſomma grazia. Et tutta le pietre ſono di certi ſaſsi, che tirano al bianco in modo di Tiuertini. Laquale opra è fuor della porta di San Biagio a la banda a man deſtra, a mezzo la ſalita del poggio. In queſto tempo diede principio ancora al palazzo d'Antonio di Monte Cardinale di Santa Praſſedia nel caſtello del Monte San Sauino: è vn'altro per il medeſimo ne fece a Monte Pulciano laquale opra è di boniſsima grazia lauorata & finita. Fece l'ordine della banda delle caſe de' frati de Serui ſu la piazza loro, ſecondo l'ordine del la loggia de gli Innocenti. Et in Arezzo fe modelli de le nauate della Noſtra donna delle Lagrime; ſimilmente fece vn modello della Madonna di Cortona, ilquale non penſo, che ſi metteſſe in opera. Fu adoprato nello aſſedio per le fortificazione & baſtioni dentro alla citta; & ebbe a cotale impreſa per compagnia Franceſco ſuo nipote. Auuenne che eſſendo ſtato meſſo in opera il Gigante di piazza di mano di Michelagnolo, al tempo di Giuliano fratello di eſſo Antonio; & douendouiſi condurre quel altro che aueua fatto BACCIO Bandinelli, fu data la cura ad Antonio di conduruelo a ſaluamento: & egli tolto in ſua compagnia BACCIO d'Agnolo, con ingegni molto gagliardi & lo cōduſſelo & posò ſaluo in ſu quella baſe, che a queſto effetto ſi era ordinata. Ora eſſendo egli gia vecchio diuenuto non ſi dilettaua d'altro che dell'agricoltura, nellaquale era intelligentiſsimo. La onde quando piu non poteua per la vecchiaia patire gli incomodi del mondo l'anno MDXXXIIII. reſe l'anima a DIO; & inſieme

l

con Giuliano ſuo fratello nella chieſa di Santa Maria Nouella nella ſepoltura de' Giamberti gli fu dato riposo. Le opere marauiglioſe di queſti duoi fratelli faranno fede al mondo dello ingegno mirabile, ch' eſsi aueuano; & la vita e i coſtumi onorati delle azzioni loro auute in pregio da tutto il mondo. Laſciarono Giuliano & Antonio ereditaria l'arte dell'architettura de i modi dell'architetture Toſcane cō miglior forma che Pippo & gli altri fatto non aueuano: & l'ordine Dorico con miglior miſure & proporzione, che alla Vitruuiana opinione & regola prima non s'era vſato di fare. Conduſſero in Fiorenza nelle lor caſe vna infinità di coſe antiche di marmo belliſsime, che non meno ornarono & ornano Fiorenza, ch' eglino ornaſſero ſe & onoraſſero l'arte. Portò Giuliano da Roma il gettare le volte di materia, che veniſſero intagliate, come in caſa ſua ne fa fede vna camera, et al Poggio a Caiano nella ſala grande la volta, che ſi vede ora, onde obligo ſi debbe auere alle fatiche ſue, auendo fortificato il dominio Fiorentino, & ornata la città, & per tanti paeſi doue lauorarono dato nome a Fiorenza, & agli ingegni Toſcani che per onorata memoria hanno fatto loro queſti verſi.

Cedite Romani ſtructores, cedite Graii,
Artis Vitruui tu quoque cede parens.
Hetruſcos celebrate uiros; teſtudinis arcus,
Vrna, tholus, ſtatuæ, templa, domuſque petunt.

RAFAEL DA VRBINO PITTORE ET ARCHITETTO.

QVanto largo & benigno ſi dimoſtri tal'ora il Cielo collocando anzi per meglio dire riponẽdo & accumulando in vna perſona ſola le infinite ricchezze delle ampie grazie, o teſori ſuoi, & tutti que' rari doni, che fra lungo ſpazio di tempo ſuol' compartire a molti indiuidui, chiaramente potè vederſi, nel non meno eccellente che grazioſo Rafael Sanzio da Vrbino, ilquale con tutta quella modeſtia & bontà, che ſogliono vſar' coloro che hanno vna certa vmanità di natura gentile, piena d'ornamento & di graziata affabilità, la quale in tutte le coſe ſempre ſi moſtra, onoratamente ſpiegando i predetti doni con qualunche condizione di perſone, & in qual ſi voglia maniera di coſe, per vnico od almeno molto raro vniuerſalmente ſi fe conoſcere. Di coſtui fece dono la natura a noi, eſſendoſi digià contentata d'eſſere vinta dall'arte per mano di Micheleagnolo Buonarroti, & volſe ancora per Rafaello eſſer vinta dall'arte & da i coſtumi. Concioſia che quaſi la maggior parte de gli artefici paſſati aueuano ſempre da la natiuità loro arrecato ſeco vn certo che di pazzia, & di ſaluatichezza, laquale oltra il fargli aſtratti & fantaſtichi fu cagione il piu delle volte, che aſſai piu appariſſe & ſi dimoſtraſſe l'ombra & l'oſcuro de vizii loro, che la chiarezza & ſplendore di quelle virtù, che giuſtamente fanno immortali i ſeguaci ſuoi. Doue peraduerſo in Rafaello chiariſsimamẽte

risplendeuano tutte le egregie virtù dello animo, accompagnate da tanta grazia, studio, bellezza, modestia,& costumi buoni, che arebbono ricoperto & nascoso ogni vizio quantunque brutto, & ogni machia ancora che grandissima. Perilche sicurissimamente può dirsi, che i possessori delle dote di Rafaello, non sono huomini semplicemente ma Dei mortali. Et che quegli che co i ricordi della fama lassano quaggiu fra noi per le opere loro onorato nome, possono ancora operare in cielo guiderdone delle loro fatiche, come si vede che in terra fu riconosciuta la virtù, & ora & sempre sara onoratissima la memoria del gratiosissimo Rafaello. Nacque Rafaello in Vrbino città notissima, l'anno MCCCCLXXXIII. in venerdi Santo, a ore tre di notte: d'un Giouanni de Santi, pittore non molto eccellente, anzi non pur mediocre in questa arte. Egli era bene huomo di bonissimo ingegno, & dotato di spirito, & da saper meglio indirizare i figliuoli per quella buona via, che per sua mala fortuna nō aueuano saputo quelli che nella sua giouentù lo doueuano aiutare. Per il che natogli questo figliuolo con buono augurio, al battesimo gli pose nome Rafaello: & subito nato lo destinò alla pittura ringraziandone molto IDIO, Ne vole mandarlo a baglia, ma che la madre propria lo alattassi continouamente. Crescendo fu ammaestrato da loro, che altro che quello non aueuano, con tutti que' buoni & ottimi costumi che fu possibile: & cominciādo Giouanni a farlo esercitare nella pittura & vedendo quello spirito volto a far le cose tutte secondo il desiderio suo, non gli lasciaua metter punto di tempo in mezzo ne attendere ad altra cosa nessuna, accio che piu ageuolmente & piu tosto venissi nel l'arte di quella maniera che egli desideraua. Aueua fatto Giouanni in Vrbino molte opere di sua mano &

per tutto lo ſtato di quel Duca:& faceuaſi aiutare da Rafaello,ilquale ancor che fanciulletto lo faceua il piu & il meglio che e' ſapeua. Ne laſciaua Giouanni per queſto di cercare d'intendere per ogni via chi teneſsi il principato nella pittura:& trouando che i piu lodauano Pietro Perugino,ſi diſpoſe potendo di porlo ſeco,& percio andato a Perugia & non trouandoui Pietro,ſi meſſe per poterlo meglio aſpettare a lauorare in San Franceſco alcune coſe. Ma tornato Pietro da Roma preſe alcuna pratica ſeco,& quando fu il tempo a propoſito del deſiderio ſuo con quella affezzione che puo venire da vn cuor' di padre & onorato gli diſſe il tutto. Et Pietro che era benigno per natura nõ potendo mancare a tãta voglia accettò Rafaello.Onde Giouãni cõ la maggiore allegrezza del mõdo tornò ad Vrbino & nõ ſenza lagrime & piantigrandiſsimi della madre lo menò a Perugia.DouePietro veduto il diſegno ſuo i modi & i coſtumi,ne fe quel giudizio che il tẽpo dimoſtrò vero. Et notabiliſsimo fu che in pochi meſi,ſtudiãdo Rafaello la maniera di Pietro.Et Pietro moſtrãdoli cõ deſiderio che egli imparaſsi;lo imitaua tãto a pũto & in tutte le coſe che i ſuoi ritratti nõ ſi conoſceuano da gli originali del maeſtro, & fra le coſe ſue & di Pietro non ſi ſapeua certo diſcernere: come apertamẽte moſtrano ancora in S.Frãceſco di Perugia alcune figure che ſi veggono fra quelle di Pietro.Per ilche Pietro per alcuni ſuoi biſogni tornato a Fiorẽza. Rafaello partitoſi da Perugia cõ alcuni ſuoi amici a città diCaſtello fece vna tauola in Sãto Agoſtino di quella maniera,et ſimilmẽte in S.Domenico vna di vn Crocifiſſo;laquale ſe nõ vi foſſe il ſuo nome ſcritto, neſſuno la crederebbe opera di Rafaello,ma ſi bẽ di Pietro. In San Franceſco di quella citta fece vna tauoletta de lo ſponſalizio di Noſtra donna,nelquale eſpreſſamen-

te si conosce lo augumento della virtù sua venire con finezza assotigliando & passando la maniera di Pietro Nellaquale opera è tirato vn tempio in prospettiua cõ tanto amore, che è cosa mirabile a vedere le difficultà, che in tale essercizio egli andaua cercando. In questo tempo hauendo egli acquistato fama grandissima nel seguito di quella maniera, era stato allogato da Pio. II. Pontefice nel Duomo di Siena la libreria a dipignere al Pinturicchio, ilquale auendo domestichezza con Rafaello, fece opera di condurlo a Siena come buon di segnatore, accio gli facesse i disegni, e i cartoni di quel la opera, & egli pregato quiui si trasferì, & alcuni ne fe ce. La cagione, ch'egli non continuò fu, che in Siena erano venuti Pittori, che con grandissime lode cele-brauano il cartone, che Lionardo da Vinci aueua fat-to nella sala del Papa in Fiorenza in vn groppo di ca-ualli, per farlo nella Sala di palazzo, & Micheleagnolo vn'altro d'ignudi a concorrenza di quello piu mirabi-le & piu diuino. Onde spronato da l'amor de l'arte, piu che da l'utile, lasciò quella opera, & se ne venne a Fiorenza. Ne laquale giunto, & piaciutogli tali ope-re abitò in essa per alcun tempo tenendo domestichez za con giouani Pittori, fra i quali furono RIDOLFO GHIRLANDAIO & ARISTOTILE SAN GALLO. Gli fu dato ricetto nella casa di Taddeo Taddei, & vi fu onorato molto, atteso che Taddeo era inclinato da natura a far carezze a tali ingegni. Perilche meritò che la gentilezza di Rafaello li facesse due quadri, che tengono de la maniera prima di Pietro, & de l'altra che studiando vide: i quali si veggono ancora in casa sua. Aueua preso Raffaello amicizia grandissima cõ Lorenzo Nasi, ilquale auendo tolto donna in que'gior ni fecesi che Rafaello gli dipinse vn quadro d'una No stra donna, per tenere in camera sua: nelquale fece a

quella fra le gambe vn puto, alquale vn San Giouanni fanciulino egli ancora porge vno vccello con gran festa & giuoco de l'uno & de l'altro. Et in quelle attitudini loro si conosce vna semplicità puerile, & amoreuole, oltra che son tanto ben coloriti & con vna pulitissima deligenzia cōdotti che nel vero paiono in carne viua piu che lauorati di colori & di disegno, & similmente la Nostra donna, laquale ha vn'aria veramēte piena di grazia & di Diuinità, come il paese & i panni, & tutto il resto del' opera. Laquale fu da Lorenzo Nasi tenuta con grandissima venerazione in mentre che e' visse, in memoria de le fatiche fatteui da Rafaello, nel' usarui la diligenzia, & l'arte che egli fece a condurla. Ma capitò male poi questa opera l'anno M D XLVIII. adi 9. d'Agosto, quando la casa sua insieme con quella degli eredi di Marco del Nero, che oltra la bellezza de lo edificio era piena di molti abbagliamenti & ornamenti quanto casa di Fiorēza, per vno smottamento del monte di San Giorgio rouinarono insieme con altre case vicine. Et cosi rimasono i pezzi di quella che poi ritrouati fra i calcinacci, furono da Batista suo figliuolo amoreuolissimo di tale arte, fatti rimettere insieme con quel miglior modo che si poteua: Fece ancora a Domenico Danigiani vn'altro quadro della medesima grandezza nel quale è vna Nostra donna co'l putto che faccendo festa a vn San Giouannino che gliè porto da Santa Elisabetta mentre che ella con vna viuezza prontissima lo sostiene guarda vn Sā Giuseppo, che apoggiatosi con ambe due le mani a vn bastone, china la testa a quella vecchia, che l'uno e l'altro pare che stupischino, del veder con quāto senno in quella età si tenera, i due cugini l'un reuerente a l'altro si fanno festa. Oltra che ogni colpo di colore nelle teste mani & piedi; son pennellate di carne

viua, piu che d'altra tinta di maeſtro che facci quell'ar te, da quale opera e oggi appreſſo gli eredi di Domeni co, tenuta con grandiſsima venerazione. Studiò Rafaello in Fiorenza le coſe vecchie di Maſaccio, & vide ne i lauori di Lionardo & di Micheleagnolo coſe tali, che gli furono cagione di augumentare lo ſtudio in maniera per la veduta di tali opere, che gran miglioramento & grazia accrebbe in tale arte. Era in quel tem po Fra Bartolomeo da San Marco coloritore in quel la terra boniſsimo, delquale haueua Rafaello preſa domeſtichezza piacendogli molto: perche egli ogni gior no viſitandolo cercaua aſſai d'imitarlo. Et accioche meno aueſſe a rincreſcere al frate la ſua compagnia, gli inſegnò Rafaello i modi della proſpettiua, allaquale il frate non aueua piu atteſo. Ma in ſu la maggior frequenzia di queſta pratica fu chiamato Rafaello a Perugia, & egli vi andò, & quiui in San Franceſco dipinſe vna tauola d'un CHRISTO morto, che portano a ſotterrare, laquale fu tenuta diuiniſsima. Et conduſſe queſto lauoro con tanta freſchezza & ſi fatto amo re, che à vederlo par fatto or' ora: Et imaginoſsi nel cõ ponimento di queſta opera il dolore che hanno i parẽ ti ſtretti nel riporre il corpo di quella perſona piu cara, nellaquale veramente conſiſta il bene, l'onore, & l'u tile della loro famiglia. Et certamente chi conſidera la diligenzia, l'amore, l'arte, & la grazia di queſta opera, giuſtamente ſi marauiglia, perche ella fa ſtupire ogni vno, con la dolcezza dell'arie nelle figure, la bellezza de panni, & la bontà in ogni coſa. Finito queſto lauoro ſe ne ritornò a Fiorenza, conoſcendo l'utile dello ſtudio che ci aueua fatto, & ancora trattoui dall'amicizia. Et veramente per chi impara tali arti è Fiorenza luogo mirabile, per le concorrenze, per le gare, & per le inuidie, che ſempre vi furono et molto piu

in que'

in que'tempi. Gli fu da i Dei Cittadini Fiorentini al logata vna tauola, che andaua alla cappella dell'altar loro in Santo Spirito: Et egli la cominciò, & a buonissimo termine la condusse bozzata. Et fece vn quadro, che si mandò in Siena, il quale nella partita di Rafaello rimase a Ridolfo del Ghirlandaio: perch'egli finisse vn panno azurro, che vi mancaua. Et questo auuenne, perche Bramante da Vrbino, essendo a seruigi di Giulio II. per vn poco di parentela, cha aueuano insieme, & per essere di vn paese medesimo, gli scrisse che aueua operato col Papa, che volendo far certe stanze, egli potrebbe in quelle, mostrare il valor suo. Piacque il partito a Rafaello, & lasciò l'opere di Fiorenza, trasferendosi a Roma: perilche la tauola de Dei non fu piu finita: & dopo la morte sua rimase a M. Baldassarre da Pescia che la fece porre a vna cappella fatta fare da lui nella Pieue di Pescia. Giunto Rafaello a Roma trouò, che grã parte delle camere di palazzo erano state dipinte: & tuttauia si dipigneuano da piu maestri: & cosi stauão come si vedeua, che ve n'era vna che da Pietro della Frãcesca vi era vna storia finita: & Luca da Cortona aueua cõdotta a buon termine vna facciata; & Dõ Pietro della Gatta abbate di San Clemẽte di Arezzo vi aueua cominciato alcune cose: Similmente BRAMANTINO DA MILANO vi aueua dipinto molte figure, le quali la maggior parte erano ritratti di naturale, che erano tenuti bellissimi. La onde Rafaello nella sua arriuata auendo riceuute molte carezze da Papa Iulio cominciò nella camera della segnatura vna storia quando i Teologi accordano la Filosofia & l'Astrologia, con la Teologia: doue sono ritratti tutti i saui del mondo & di certe figure abbigliò tal cosa, che alcuni astrologi di caratteri di Geomanzia & d'Astrologia cauano, & a i Vangelisti quelle tauole mandano. E in fra

costoro è vn Diogene con la sua tazza a ghiacere in sũ le scalee, figura molto cõsiderata & astratta: che per la sua bellezza & per lo suo abito cosi accaso è degna desser lodata. Simile vi è Aristotile, & Platone, luno co'l Timeo in mano, l'altro con l'Etica: doue intorno li fanno cerchio vna grande scuola di Filosofi. Ne si può esprimere la bellezza di quelli Astrologi & Geometri che disegnano con le seste in su le tauole moltissime figure & caratteri. Fra costoro si vede vn'giouane di formosa bellezza, il quale apre le braccia per marauiglia, & china la testa; & è il ritratto di Federigo II. Duca di Mantoua che si trouaua allora in Roma. Euui similmente vna figura che chinata a terra con vn paio di seste in mano le gira, sopra le tauole. la quale dicono essere Bramante architettore: & che egli non è men desso che se e fusse viuo, tanto è ben'ritratto. Allato a vna figura che volta il didietro & ha vna palla del cielo in mano, è il ritratto di Zoroastro & allato a esso è Rafaello Maestro di questa opera, ritrattosi da se medesimo nello specchio. Questo è vna testa giouane & d'aspetto molto modesto accompagnato da vna piaceuole & buona grazia, con la berretta nera in capo. Ne si può esprimere la bellezza & la bontà che si vede nelle teste & figure de' Vangelisti, a'quali ha fatto nel viso vna certa attenzione & accuratezza, massime a quelli che scriuono. Et cosi fece dietro ad vn San Matteo mẽtre che egli caua di quelle tauole doue sono le figure e' caratteri tenuteli da vno Angelo: & che le distende in sun vn libro, vn vecchio che messosi vna carta in sul ginocchio copia tanto quanto San Matteo distende. Et mentre che sta attento in quel disagio pare che egli torca le mascella, & la testa, secondo che egli allarga & allunga la penna. E oltra le minuzie delle considerazioni che son pure assai, vi è il componimento di tut

ta la ſtoria, che certo e ſpartito tanto con ordine & mi ſura, che egli moſtrò veramente vn ſaggio di ſe: tale che fece conoſcere che egli voleua fra coloro che toccauano i pennelli, tenere il campo ſenza contraſto. Adornò ancora queſta opera di vna proſpettiua & di molte figure, finite con tanto delicata & dolce maniera che fu cagione che Papa Giulio faceſſe buttare a terra tutte le ſtorie de gli altri maeſtri & vecchi & moderni: & che Rafaello ſolo aueſſe il vanto di tutte le fatiche, che in tali opere fuſſero ſtate fatte ſino a quell'ora. Auuene che GIO. ANTONIO SODDOMA da Vercelli aueua lauorata vna opera, la quale era ſopra la ſtoria fatta da Rafaello: Perilche Rafaello ebbe commiſſione dal Papa di gettarla a terra, & egli nientedimanco volle ſeruirſi del partimento & delle grotteſche; & doue erano alcuni tondi che ſon quattro, fece per ciaſcuno vna figura del ſignificato delle ſtorie di ſotto: volte da quella banda doue era la ſtoria. A quella prima, doue egli aueua dipinto che la Filoſofia & l'Aſtrologia, Geometria, & Poeſia ſi acordaſsino con la Teologia, v'era vna femmina fatta per la cognizione delle coſe, la quale ſedeua in vna ſedia, che aueua per reggimento da ogni banda vna Dea Cibele, con quelle tante poppe che da gli antichi era figurata Diana Polimaſte: & la veſte ſua era di quattro colori, figurati per li elemēti: da la teſta in giù v'era il color del fuoco: & ſotto la cintura era quel dell'aria: da la natura a'l ginochio era il color della terra: & dal reſto per fino a'piedi era il colore dellacqua. Et coſi la acompagnauano alcuni putti belliſsimi quanto ſi può imaginare bellezza. In vnaltro tondo volto verſo la fineſtra che guarda in Beluedere, è finto la poeſia; la quale è in perſona di Polinnia coronata di lauro, & tiene vn ſuono antico in vna mano & vn libro nell'altra: & ſo-

pra poste le gambe con vna aria diuiso immortale per le bellezze sta eleuata con esso al cielo accompagniandola due putti che son viuaci & pronti che insieme cõ essa fanno vari componimenti con le altre? Et da questa banda vi fe poi sopra la gia detta finestra il Monte di Parnaso. Nell'altro tondo che è fatto sopra la storia doue i Santi Dottori ordinano le messa, è vna Teologia con libri, & altre cose attorno, co'medesimi putti, non men bella che le altre. Et sopra l'altra finestra che volta nel cortile fece nell'altro tondo vna Giustizia, cõ le sue bilance, & la spada inalberata, con i medesimi putti che a l'altre, di somma bellezza: per auer egli nella storia di sotto della faccia fatto come si da le leggi ciuili & le canoniche come a suo luogho diremo. Et cosi nella volta medesima in su le cantonate de'peducci di quella fece quattro storie disegnate & colorite con vna gran diligenza; ma di figure di non molta grãdezza. In vna delle quali verso doue era la Telogia fece il peccar di Adamo lauorato vi con leggiadrissima maniera il mangiare del pomo: e in quella doue era la Astrologia vi era ella medesima che poneua le stelle fisse & l'erranti a'luoghi loro. Nell'altra poi, del monte di Parnaso era Marsia fatto scorticare a vno albero da Apelle; E diuerso la storia doue si dauono i decretali, era il giudizio di Salamone quando egli vuol fare diuidere il fanciullo. Le quali quattro istorie sono tutte piene di senso & di affetto: & lauorate con disegno bonissimo, & di colorito vago & graziato. Ma finita oramai la volta cio è il Cielo di quella stanza, resta che noi raccontiamo quello che e'fece faccia per faccia appiè delle cose dette di sopra. Nella facciata dunque di verso Beluedere doue è il monte Parnaso & il fonte di Elicona, fece intorno a quel monte vna selua onbrosissima di lauri; ne'quali si conosce per

la loro verdezza, quaſi il tremolare delle foglie per l'aure dolciſsime; & nella aria vna infinità di Amori ignudi con belliſsime arie di viſo, che colgono rami di lauro; & ne fanno ghirlande, & quelle ſpargono & gettano per il monte. Nel quale pare che ſpiri veramente vn fiato di diuinità, nella bellezza delle figure; & da la nobiltà di quella pittura: la quale fa marauigliare chi intentiſsimamente la conſidera, come poſſa ingegno vmano con l'imperfezzione di ſemplici colori ridurre con l'eccellenzia del diſegnio le coſe di pittura a parere viue come que' Poeti che ſi veggono ſparſi per il monte, chi ritti, chi a ſedere, & chi ſcriuendo, altri ragionando, & altri cantando, o fauoleggiando inſieme, a quattro, a ſei, ſecondo che gliè parſo di ſcompartirgli. Sonui ritratti di naturale tutti i piu famoſi & antichi & moderni Poeti che furono, & che erano fino al ſuo tempo, i quali furono cauati parte da ſtatue, parte da medaglie, & molti da pitture vecchie; & ancora di naturale mentre che erano viui da lui medeſimo. Et per cominciarmi da vn capo, qui vi è Ouidio, Virgilio, Ennio, Tibullo, Catullo, Properzio, & Omero: & tutte in vn groppo le noue muſe & Apollo, con tanta bellezza d'arie, & diuinità nelle figure. che grazia & vita ſpirano ne fiati loro. Euui la dotta Safo & il diuiniſsimo Dante, il leggiadro Petrarca, & lo amoroſo Boccaccio, che viui viui ſono; & il Tibaldeo & infiniti altri moderni. La quale iſtoria è fatta con molta grazia, & finita con diligenzia. Fece in vn'altra parete vn cielo con CHRISTO, & la Noſtra donna, San Giouanni Batiſta, gli Apoſtoli & gli Euangeliſti, i Martiri ſu le nugole con Dio Padre, che ſopra tutti, manda lo Spirito Santo a vn numero infinito di Santi che ſotto ſcriuono la meſſa; & ſopra l'Oſtia, che è ſullo altare, diſputano. Fra i quali ſono i

quattro dottori della chiesa, & intorno hanno infiniti Santi. Euui Domenico, Francesco, Tomaso d'Aquino, Buonauentura, Scoto, Nicolo de Lira, Dante, fra Girolamo da Ferrara, & tutti i Teologi Christiani, & infiniti ritratti, di naturale. E in aria sono quattro fanciulli, che tengono aperti gli Euangeli. Dellequali figure non potrebbe pittore alcuno, formar cosa piu leggiadra;ne di maggior perfezzione. Auuengha che nell'aria, e in cerchio son figurati que' Santi a sedere che nel vero oltra al parer viui di colori, scortano di maniera,e sfuggono, che non altrimenti sarebbono se'fussino di rilieuo. Oltra che sono vestiti diuersamente, con bellissime pieghe di panni, & l'arie delle teste piu celesti che vmane: come si vede in quella di CHRISTO, la quale mostra quella clemenzia &quella pietà che può mostrare a glihuomini mortali diuinità di cosa dipinta. Auuengha che Rafaello ebbe questo dono dalla Natura di far larie sue delle teste dolcissime & graziosissime,come ancora ne fa fede la Nostra donna,che messesi le mani al petto,guardando & contemplando il Figliuolo pare che non possa dinegar grazia: senza che egli riseruò vn decoro certo bellissimo, mostrando nell'arie de'Santi Patriarci lantichità: negli Apostoli la semplicità: & ne Martiri la fede. Ma molto piu arte & ingegno mostrò ne'Santi & Dottori Christiani, i quali a sei,a tre,a due disputando per la storia, si vede nelle cere loro vna certa curiosità; & vno affanno; nel voler trouare il certo di quel che stanno in dubbio: faccendone segno co'l disputar con le mani, & co'l far certi atti con la persona: con atenzione degli orecchi, con lo increspare delle ciglia: & con lo stupire in molte diuerse maniere,certo uariate & proprie: saluo che i quattro Dottori della Chiesa che illuminati dallo SpirtoSanto,snodano & ri

ſoluono con le ſcritture Sacre , tutte le coſe de gli Euangeli , che ſoſtengano que' putti che gli hanno in mano volando per l'aria. Fece nell'altra faccia doue è l'altra fineſtra , da vna parte Giuſtiniano , che dà le leggi a i dottori , che le corregghino ; & ſopra , la Temperanza la Fortezza & la Prudenza. Dall'altra parte fece il Papa , che da le decretali canoniche , & vi ritraſſe Papa Giulio di naturale; Giouanni Cardinale de Medici aſsiſtente , Antonio Cardinale di Monte , & Aleſſandro Farneſe Cardinale , ora , la Dio grazia, ſommo Pontefice , con altri ritratti . Reſtò il Papa di queſta opera molto ſodisfatto : & per far gli le ſpalliere di prezzo, come era la pittura , fece venire da Monte Oliueto di Chiuſuri , luogo in quel di Siena, FRA GIOVANNI DA VERONA, allora gran maeſtro di commeſsi di proſpettiue di legno;ilquale vi fece non ſolo le ſpalliere,che attorno vi erano ma ancora vſci belliſsimi & ſederi lauorati in proſpettiue ; i quali grandiſsima grazia , premio , & onore gli acquiſtarono col Papa . Et certo , che in tal magiſterio mai non fu piu neſſuno , piu valente di diſegno & d'opera,che fra Giouanni: come ne fa fede ancora in Verona ſua patria vna ſagreſtia di proſpettiue di legno belliſsima in Santa Maria in Organo , il choro di Monte Oliueto di Chiuſuri , & quel di San Benedetto di Siena , & ancora la ſagreſtia di Monte Oliueto di Napoli;& nel luogo medeſimo nella cappella di Paolo da Toloſa il choro lauorato da lui . Perilche meritò , che dalla religion ſua foſſe ſtimato, & con grandiſsimo onor tenuto , ilquale mori in quella d'eta d'anni LXVIII. l'anno MDXXXVII.

Et di coſtui come di perſona veramente eccellente & rara,hò qui voluto far' menzione,parendomi che coſi meritaſſe la ſua virtù.Ma per tornare a Rafaello,creb-

bero le virtù ſue di maniera;che' ſeguitò per cōmiſsio-
ne del Papa,la camera ſeconda verſo la ſala grande. Et
egli, che nome grandiſsimo aueua acquiſtato,ritraſſe
in queſto tempo Papa Giulio in vn quadro a olio, tã-
to viuo & verace,che faceua temere il ritratto a veder
lo,come ſe proprio egli foſſe il viuo laquale opera è og
gi in Santa Maria del Popolo, con vn quadro di No-
ſtra donna belliſsimo, fatto medeſimamente in queſto
tempo,dentroui la Natiuità di IESV CHRISTO, do-
ue è la Vergine che con vn' velo cuopre il figliuolo: il
quale è di tanta bellezza, che nella aria della teſta, &
per tutte le membra, dimoſtra eſſere vero figliuolo di
DIO. Et non manco di quello è bella la teſta & il volto
di eſſa Madonna; conoſcendoſi in lei oltra la ſomma
bellezza allegrezza & pietà. Euui vn' Giuſeppo che
appoggiando ambe le mani ad vna mazza, penſoſo in
contemplare il Re & la Regina del Cielo, ſta con vna
ammirazione da vecchio ſantiſsimo. Et amendue que
ſti quadri ſi moſtrano le feſte ſolenni. Aueua acquiſta-
to in Roma Rafaello in queſti tempi molta fama: & an
cora che egli haueſſe la maniera gentile, da ognuno te-
nuta belliſsima;Con tutto che egli haueſſe veduto tan-
te anticaglie in quella città & che egli ſtudiaſſe conti-
nouamente: Non aueua però per queſto dato ancora
alle ſue figure vna certa grandezza & maeſtà;che è die
de loro da qui auanti. Perche uuuenne in queſto tem
po, che Micheleagnolo fece al Papa nella cappella
quel romore & paura, come diremo nella vita ſua
onde fu sforzato fuggirſi a Fiorenza: Per il che auen-
do Bramante la chiaue della cappella,a Rafaello,come
amico,la fece vedere,accioche i modi di Micheleagno
lo comprēdere poteſſe. Onde tal viſta fu cagione,che
in Santo Agoſtino ſopra la Santa Anna di Andrea San
ſouino in Roma Rafaello ſubito rifece di nuouo lo
Eſaia

Esaia profeta,che ci si vede;che di gia lo aueua finito. Laquale opera per le cose vedute di Michele agnolo, migliorò & ingrandì fuor di modo la maniera & diedeli piu maestà. Perche nel veder poi Micheleagnolo lopera di Rafaello,pensò,che Bramante,com'era vero gli auesse fatto quel male inanzi, per fare vtile & nome a Rafaello. Era in questo tempo a Roma Agostin Chisi mercante Sanese richissimo & grande, ilquale oltra a la mercatura teneua conto di tutte le persone virtuose & massime de gli architetti pittori & scultori. & fra glialtri aueua preso grandissima amicizia con Rafaello: alquale per lassar nome nelle memorie di quellarte come fece nella mercatura & richezze fece allogazione duna cappella allentrata della chiesa di Santa Maria della Pace a man destra entrando in chiesa dalla porta principale;che fatto fare i ponti Rafaello & finito i cartoni la condusse lauorata in fresco nella maniera nuoua, & alquanto piu magnifica & grande che egli aueua presa di nuouo. Figurò Rafaello in tal pittura, auanti che la cappella di Michelagnolo si discopresse publicamente,alcuni profeti & sibille,che nel vero delle sue cose è tenuta la miglior,& fra le tãte belle, bellissima:perche nelle femmine & ne i fanciulli,che vi sono,v'è grandissima viuacità & colorito perfetto. Et questa opera lo fe stimar grandemente viuo & morto, Poi stimolato da prieghi d'un cameriere di Papa Giulio, dipinse la tauola dello altar maggiore di Araceli,nellaquale fece vna Nostra donna in aria,con vn paese bellissimo;vn San Giouanni,& vn San Francesco, & San Girolamo ritratto da Cardinale; nella qual Nostra donna è vna vmiltà & modestia veramente da madre di CHRISTO: & il putto è con bella attitudine scherzando co'l manto della madonna,conoscesi nella figura di San Giouanni quella penitẽza che

ſuole fare il digiuno, & nella teſta ſi ſcorge vna ſinceri tà d'animo,& vna prontezza di ſicurtà, come in coloro che lontani dal mondo lo sbeffano; & nel praticare il publico,odiano la bugia:& dicono la verita. Simile è nel San Girolamo che hà vna teſta eleuata con gliocchi alla Noſtra donna tutta cõtemplatiua nequali par che ci accenni tutta quella dottrina & ſapienzia che egli ſcriuendo moſtrò ne le ſue carte; offerendo con ambe le mani il Cameriero & par che egli lo raccomãdi,il quale nel ſuo ritratto è non men viuo che ſi ſia dipinto. Ne mãcò Rafaello fare il medeſimo nella figura di San Franceſco ilquale ginochioni in terra, con vn braccio ſteſo,& con la teſta eleuata, guarda in alto la Noſtra donna,ardendo di carità nello affetto della pittura,la quale nel lineamento & nel colorito, moſtra, che è ſi ſtrugga di affezzione, pigliãdo conforto & vita da'l manſuetiſsimo guardo della bellezza di lei, & da la viuezza & bellezza del figliuolo. Feceui Rafaello vn putto ritto in mezzo della tauola ſotto la Noſtra donna,che alza la teſta verſo lei & tiene vno epitaffio, che di bellezza di volto & di corriſpondenza della perſona non ſi può fare ne piu grazioſo ne meglio, oltre che ve vn paeſe che in tutta perfezzione è ſingulare & belliſsimo. Dappoi continuando le camere di palazzo,fece vna ſtoria del miracolo del Sacramẽto del corporale d'Oruieto, o di Bolſena che eglino ſi dichino. Nella quale ſtoria ſi vede mentre che il prete dice meſſa, nella ſua teſta infocata di roſſo la vergogna che egli aueua nel veder per la ſua incredulità farro liquefar loſtia in ſul corporale: & che ſpauentato ne gli occhi & fuor di ſe è ſmarrito nel coſpetto de ſuoi vditori,par perſona inriſoluta. Et ſi conoſce nell'attitudine delle mani quaſi il tremito & lo ſpauento, che merce della colpa gli ſi debbe dalla punizione cõ la

pena.Feceui Rafaello intorno molte varie et diuerſe fi
gure, chi ſerue a la,meſſa altri ſtanno ſu per vna ſcala
ginochioni che alterate dalla nouita del caſo fanno
bellißime attitudini in diuerſi geſti: eſprimendo in
molte vno affetto di renderſi in colpa, tãto ne' maſchi
quanto nelle femmine, fra lequali ve ne vna che apiè
della ſtoria dabaſſo ſiede in terra tenendo vn putto in
collo; laquale ſentendo il ragionamento che moſtra
vnaltra di dirle il caſo ſuceſſo al prete, marauiglioſa-
mente ſi ſtorce mẽtre che ella aſcolta cio,con vna gra-
zia donneſca molto propria & viuace. Finſe dalaltra
banda Papa Giulio,ch' ode quella meſſa,coſa maraui-
glioſiſsima; doue ritraſſe il Cardinale di San Giorgio
& infiniti;& nel rotto della fineſtra accomodò vna ſa-
lita di ſcalee:che la ſtoria moſtra intera, anzi pare,che
ſe il vano di quella fineſtra non vi foſſe,quella non ſta
ua punto bene.La onde veramente ſi gli può dar van-
to,che nelle inuenzioni de i componimenti di che ſto
rie ſi foſſero,neſſuno gia mai piu di lui nella pittura è
ſtato accomodato, & aperto,& valente;come moſtrò
ancora in queſto medeſimo luogo dirimpetto a que-
ſta in vna ſtoria, quando San Piero nelle mani d'Ero-
de in pregione è guardato da gli armati:Doue tanta è
l'architettura,che ha tenuto in tal coſa, & tanta la di-
ſcrezione nel caſamẽto della prigione, che in vero gli
altri appreſſo a lui hanno piu di confuſione,ch' egli nõ
ha di bellezza;cercando di continuo figurare le ſtorie
come elle ſono ſcritte,& farui dentro coſe garbate, &
eccellenti come moſtra in queſta, l'orrore della prigio
ne, nel veder legato fra que due armati con le catene
di ferro quel vecchio, il grauiſsimo ſonno, nelle guar
die,il lucidiſsimo ſplendor dell'angelo, nelle ſcure te-
nebre della notte luminoſamente far diſcernere tut-
te le minuzie delle carcere:& viuaciſsimamente riſplẽ

dere nell'armi di coloro,che i lustri paresśino bruniti piu che se fusśino di pittura. Ne meno arte & ingegno è nello atto quando egli sciolto da le catene esce fuor di prigione accompagnato dall'angelo, doue mostra nel viso Sā Piero piu tosto desſere vn sogno, che visibile;come ancora si vede terrore & spauento in altre guardie,che armate fuor della prigione,sentono il romore della porta di ferro, & vna sentinella con vna torcia in mano desta glialtri, & mentre con quella fa lor lume reflettano i lumi della torcia in tutte le armi: & doue non percuote quella serue vn lume di Luna. Laquale inuenzione auendola fatta Rafaello sopra la finestra viene a esſer quella facciata piu scura: auuenga che quando si guarda tal pittura ti da il lume nel viso:& contendono tanto bene insieme la luce viua cō quella dipinta co diuersi lumi della notte,che ti par vedere il fumo della torcia, lo splendor dellangelo, con le scure tenebre della notte si naturali & si vere, che non diresti mai che ella fusśi dipinta, auendo espresſo tanto propriamente si difficile imaginazione. Qui si scorgono nell'arme l'ombre, gli sbattimēti i reflesśi,& le fumosità del calor de lumi,lauorati con ombra si abbacinata,che in vero si puo dire, che egli fosſe il maestro de gli altri. Et per cosa, che contrafaccia la notte piu simile di quante la pittura ne facesſe giamai, questa è la piu diuina, & da tutti tenuta la piu rara. Egli fece ancora in vna delle pareti nette il culto diuino,& l'arca de gli Ebrei, & il candelabro, & Papa Giulio, che caccia l'auarizia de la chiesa, storia di bellezza & di bontà simile alla notte detta di sopra. Nellaquale istoria si veggono alcuni ritratti di Palafrenieri che viueuano allora, i quali in su la sedia portano Papa Giulio veramente viuisśimo. Alquale mentre che alcuni popoli & femmine fanno luogo perche e' pasśi,si vede

la furia d'uno armato a cauallo, ilquale accompagnato da due appiè con attitudine ferocissima vrta & percuote il superbissimo Eliodoro, che per comandamento di Antioco vuole spogliare il Tẽpio di tutti i depositi de le vedoue & de' pupilli & gia si vede lo sgombro delle robe, & i tesori che andauano via: Ma per la paura del nuouo accidente di Eliodoro abbattuto & percosso aspramente da i tre predetti, che per essere cio visione da lui solamente sono veduti & sentiti, si veggono traboccare & versare per terra, cadendo chi gli portaua, per vn subito orrore & spauento, che era nato in tutte le genti di Eliodoro. Et appartato da questi si vede il santissimo Onia Pontefice pontificalmente vestito, con le mani & con gli occhi al Cielo, feruentissimamente orare; afflitto per la cõpassione de pouerelli che quiui perdeuano le cose loro; Et allegrò per quel soccorso che dal Ciel sente soprauenuto. Veggonsi oltra cio, per bel capriccio di Rafaello, molti saliti sopra i zoccoli del basamento, et abbracciatisi alle colonne, cõ attitudini disagiatissime, stare a vedere: Et vn popolo tutto attonito in diuerse & varie maniere, che aspetta il successo di questa cosa. Nella volta poi che vi è sopra fece quattro storie, l'apparizione di DIO ad Abraã nel promettergli la moltiplicazione del seme suo; il sacrificio d'Isac; la scala di Iacob; e'l rubo ardẽte di Moise Nel laquale non si conosce meno arte, inuẽzione, disegno, & grazia, che nelle altre cose lauorate di lui. Mentre che la felicità di questo artefice faceua di se tante gran marauiglie, la inuidia della fortuna priuò de la vita Giulio II. Ilquale era alimentatore di tal virtù, & amatore d'ogni cosa buona. La onde fu poi creato Leon X. ilquale volle, che tale opera si seguisse: & Rafaello ne salì cõ la virtù in cielo & ne trasse cortesie infinite auẽdo incõtrato in vn principe si grãde, ilquale per eredità

di casa sua era molto inclinato a tale arte. Perilche Rafaello si mise in cuore di seguire tale opera, et nell'altra faccia fece la venuta d'Atila a Roma, & lo incontrarlo appiè di Monte Mario, che fece Leon III. Pontefice, ilquale lo caccio con le sole benedizzioni. Fece Rafaello in questa storia San Pietro & San Paulo in aria con le spade in mano, che vengono a difender la chiesa. Et se bene la storia di Leon III. non dice questo; egli per capriccio suo uolse figuralla forse cosi; come interuiene molte volte che con le pitture come cō le Pòesie si va vagando, per ornamento dell'opera; non si discontando però per modo non cōueniente dal primo intendimento. Vedesi in quegli Apostoli quella fierezza & ardire celeste, che suole il giudizio diuino molte uolte mettere nel volto de' serui suoi per difender la Santisśima religione. Et ne fa segno Atila in sun'un' cauallo nero balzano & stellato in fronte, bellisśimo quanto piu si può, ilquale con attitudine spauentosa alza la testa; & volta la persona in fuga, sonui caualli bellisśimi, & masśime vn gianetto macchiato che è caualcato da vna figura, laquale ha tutto lo ignudo, coperto di scaglie, a guisa di pesce, il che è ritratto da la colonna Traiana, nellaquale son i popoli armati in quella foggia: Et si stima ch'elle siano arme fatte di pelle di coccodrilli. Euui Monte Mario che abruccia, mostrando che nel fine della partita de soldati gli alogiamenti patiscano di ciò. Ritrasse ancora di naturale alcuni mazzieri che accōpagnano il Papa, i quali son viuisśimi; & cosi i caualli doue son sopra: & il simile la corte de Cardinali et alcuni palafrenieri che tēgono la chinea doue è a cauallo sopra in pōtificale ritratto nō men viuo che gli altri Leon x. & molti cortigiani; cosa leggiadrisśima da vedere a proposito in tale opera; & vtilisśima a l'arte nostra, masśimamente per quegli,

che di tali cose son digiuni. In questo medesimo tempo fece a Napoli vna tauola, laquale fu posta in San Domenico nella cappella doue è il Crocifisso, che parlò a S. Tomaso d'Aquino: dẽtro vi è la Nostra donna, San Girolamo vestito da Cardinale, et vno Angelo Rafaello, ch'accompagna Tobia. Lauorò un quadro al Signor Leonello da Carpi, ilquale fu miracolosissimo di colorito, & di bellezza singulare. Atteso che egli è condotto di forza & d'una vaghezza tanto leggiadra; che io non penso che e' si possa far meglio. Vedendosi nel viso della Nostra donna, vna diuinità, & ne la attitudine, vna modestia che non è possibile migliorarla. Finse che ella a man giunte adori il figliuolo che le siede in su le gambe, facendo carezze a San Giouanni piccolo fanciullo; ilquale lo adora insieme con santa Elisabetta, & Giuseppo. Questo quadro è oggi appresso il Reuerendissimo Cardinale di Carpi, della pittura, & scultura amator grandissimo. Et essendo stato creato Lorenzo Pucci Cardinale di Santi quattro, sommo Penitenziere ebbe grazia cõ esso, che egli facesse per San Giouanni in Monte di Bologna vna tauola; laquale è oggi locata nella capella, doue è il corpo della Beata Elena da l'olio; nellaquale opera mostrò quanto la grazia nelle delicatissime mani di Rafaello potesse insieme con l'arte. Euui vna Santa Cecilia, che a vn coro in cielo d'angeli abbagliati sta a vdire il suono & è data in preda alla armonia; vedendosi nella sua testa quella astrazzione che si vede nelle teste di coloro che sono in estasi: oltra che sono, & sparsi per terra instrumenti musici, che non dipinti, ma viui, & veri si conoscono; & similmente alcuni suoi veli & vestimenti di drappi d'oro & di seta & sotto quelli vn ciliccio marauiglioso. Euui vn San Paulo che posato il braccio destro in su la spada ignuda, & la testa posta

appoggiata alla mano;doue si vede espressa la considerazione della sua scienzia;non meno che l'aspetto della sua fierezza,conuersa in grauità;vestito d'un panno rosso semplice per mantello,& tonica verde sotto quello,alla Apostolica & scalzo;Euui vna Sãta Maria Maddalena che tiene in mano vn vaso di pietra finissima, in vn posar leggiadrissimo : Et suoltando la testa, par tutta allegra in vna viuezza della sua conuerzione, che certo in quel genere penso che meglio non si potesse fare , cosi le teste di Santo Agostino,& di S.Giouanni Euangelista . Et nel vero che l'altre pitture da quei,che l'hanno dipinte,pitture nominare si possono; ma quelle di Rafaello viue:perche trema la carne;vedesi lo spirito;battono i sensi alle figure sue ; & viuacità viua vi si scorge : perilche questo li diede oltra le lodi che aueua piu nome assai . La onde furono pero fatti a suo onore molti versi & Latini & vulgari de quali mettero questi soli per non far piu lungha storia di quel che io mi abbi fatto.

Pingant sola alij,referantque coloribus ora;
Cæciliæ os Raphael atque animum explicuit.

Fece ancora dopo questo,vn quadretto di figure piccole,oggi in Bologna medesimamente,in casa il conte Vincenzio Arcolano , dentroui vn CHRISTO a vso di Gioue in Cielo:& dattorno i quattro Euangelisti come gli descriue Ezecchiel ; vno a guisa di huomo,& l'altro di leone,& quello d'aquila , & di bue cõ vn paesino sotto figurato per la terra non meno raro & belle nella sua piccolezza,che sieno l'altre cose sue nelle grandezze loro.A Verona mandò della medesima bontà vn quadro in casa i Conti da Canossa ; & a Bindo Altouiti fece il ritratto suo quando era giouane che è tenuto stupendissimo . Et similmente vn quadro

quadro di Noſtra donna, che egli mandò a Fiorenza nelle ſue caſe, coſa belliſsima. Auendo egli in quello fatto vna Santa Anna Vechiſsima a ſedere: la quale porge alla Noſtra donna il ſuo figliuolo di tanta bellezza nel ingnudo & nelle fattezze del volto: che nel ſuo ridere rallegra chiunche lo guarda: Senza che Rafaello moſtrò nel dipignere la Noſtra donna, tutto quello che di bellezza ſi poſſa fare nell'aria di vna vergine: doue ſia accõpagnata negliocchi modeſtia; nella fronte onore: nel naſo grazia; & nella bocca virtù: ſenza che l'abito ſuo è tale, che moſtra vna ſemplicità, & oneſtà infinita. Et nel vero non penſo per vna tanta coſa, ſi poſſa veder meglio. Euui vn San Giouanni a ſedere ingnudo, & vnaltra ſanta che belliſsima anch' ella. Coſi per campo vie vn caſamento, doue egli ha finto vna fineſtra impannata che fa lume alla ſtanza doue le figure ſon dentro. Fece in Roma vn quadro di buona grandezza, nel quale ritraſſe Papa Leone, il Cardinale Giulio de'Medici, e il Cardinale de'Roſsi, nel quale ſi veggono non finte, ma di rilieuo tonde le figure: quiui è il velluto, che ha il pelo: il domaſco adoſſo a quel Papa, che ſuona & luſtra: & le pelli della fodera ſon morbide & viue, gli ori & le ſete contrafatti ſi, che non colori, ma oro & ſeta paiono. Vi è vn libro di carta pecora miniato, che piu viuo ſi moſtra, che la viuacità: vn campanello d'argento lauorato, che marauiglia è a voler dire quelle parti che vi ſono. Ma fra l'altre vna palla della ſeggiola brunita & d'oro nella quale a guiſa di ſpecchio ſi ribattono (tanta èla ſua chiareza) i lumi delle fineſtre, le ſpalle del Papa, & il rigirare delle ſtanze; & ſono tutte queſte coſe condotte con tanta diligenzia, che credaſi pure & ſicuramente che maeſtro neſſuno di queſto meglio non faccia, ne abbia a fare. La quale opera fu cagione, che il Papa di pre-

mio grande lo rimunerò:& questo quadro si troua an
cora in Fiorenza nella guardaroba del Duca. Fece
similmente il Duca Lorenzo e'l Duca Giuliano, con
perfezzione non piu da altri, che da esso dipinta nella
grazia del colorito i quali sono appresso a gli heredi di
Ottauiano de'Medici in Fiorenza. La onde di gran-
dezza fu la gloria di Rafaello accresciuta, & de'pre-
mii parimente: perche per lasciare memoria di se fece
murare vn'palazzo à Roma in Borgo nuouo: che Bra
mante lo fece condurre di getto. Auuenne in que-
sto tempo, che la fama di questo mirabile artefice fino
in Fiandra, & in Francia era passata; perche ALBER-
TO DVRERO TEDESCO pittore mirabilissimo &
intagliatore di rame di bellissime stampe, di venne tri
butario de le sue opere a Raffaello; & egli mandò la
testa d'vn suo ritratto condotta da lui a guazzo su vna
tela di bisso:che da ogni banda mostraua parimente&
senza biacca i lumi trasparenti, se non cō acquerelli di
colori era tinta & macchiata & de lumi del panno aue
ua campato i chiari: la quale cosa parue marauigliosa
a Raffaello; perche egli gli mandò molte carte disegna
te di man sua, le quali furono carissime ad Alberto.
Era questa testa fra le cose di Giulio Romano eredita
rio di Raffaello in Mantoua. Perche auendo veduto
Raffaello lo andare nelle stampe d'Alberto Durero, vo
lonteroso, ancor'egli di mostrare quel che in tale arte
poteua, fece studiare MARCO ANTONIO Bolognese
in questa pratica infinitamēte. il quale riusci tāto eccel
lēte, che fece stampare le prime cose sue, la carta de gli
Innocenti, vn Cenacolo, il Nettunno, & la Santa Ceci
lia quando bolle nell'olio. Fece poi Marco Antonio
per Rafaello vn numero di stampe, le quali Rafaello
donò poi al BAVIERA suo garzone, ch'aueua cura
d'vna sua donna, la quale Rafaello amò fino alla mor-

te: & di quella fece vn ritratto bellisimo, che pareua viua viua: il quale è oggi in Fiorenza appresso il Gentilisimo Matteo Botti Mercante Fiorentino, amico & familiare d'ogni persona virtuosa & masime de i pittori: tenuta da lui come Reliquia per lo amore che egli porta allarte & particularmente a Rafaello. Ne meno di lui stima lopere dell'arte nostra & gli artefici il Fratello suo Simon Botti che oltra lo esser tenuto da tutti noi per vno de'piu amoreuoli che faccino benefizio a gli huomini di queste professioni è da me particulare tenuto & stimato per il migliore & maggiore amico che a lungo si possa con isperimenti prouare oltra al giudizio buono che egli ha & mostra nelle cose dell'arte. Ma per tornare a le stampe, il fauorire il Bauiera fu cagione che si dostasi poi MARCO DA RAVENNA, & altri infiniti: talche le stampe in rame fecero de la carestia loro quella copia, ch'al presente veggiamo. Perche VGO DA CARPI, che d'inuenzione aueua il ceruello in cose ingegnose & fantastiche, trouò le stampe di legno, che con tre stampe si possa il mezo il lume & l'ombra contrafare le carte di chiaro oscuro: la quale certo fu cosa di bella & capricciosa inuenzione, & di questa ancora è poi venuta abbondanza. Egli fece per il monasterio di Palermo detto Santa Maria dello Spasmo, de frati di monte Olivueto vna tauola d'vn CHRISTO, che porta la Croce, la quale è tenuta cosa marauigliosa. Conoscendosi in quella la impietà de'Crocifissori che lo côduceuano a la morte a'l Monte Caluario con grandisima rabbia. doue'il CHRISTO appasionatisimo nel tormento dello auuicinarsi alla morte: cascato in terra per il peso del legno della Croce & bagniato di sudore & di sangue si volta verso le Marie, che del dolore piangono dirottisimamente. Euui fra loro Veronica che stende le braccia

porgendoli vn panno,con vno affetto di Carità grandissima. Oltra che l'opera e piena di Armati a cauallo & a piede,i quali sboccano fuora della porta di Gierusalemmo con gli stendardi della Giustizia in mano, in attitudini varie & bellissime. Questa tauola finita de'l tutto, ma non cõdotta ancora a'l suo luogo fu vicinissima a capitar male, Conciosia che è dicono che essendo ella messa in mare, per portarla in Palermo, vna orribile tempesta, percosse ad vno scoglio la naue che la portaua di maniera che tutta si aperse, & si perderono gli huomini & le mercanzie, ecceto questa tauola solamente, che cosi incassata come era fu portata dal mare in quel di Genoua; Doue ripescata & tirata in terra, fu veduta essere cosa diuina, & per questo messa in custodia: essendosi mantenuta illesa, & senza macchia, o difetto alcuno: percioche sino alla furia de'venti, & l'onde del mare ebbono rispetto alla bellezza di tale opera. Della quale diuulgandosi poi la fama,procacciarono i Monaci di riauerla: & appena che co'fauori stessi del Papa, ella fusse renduta loro,satisfacendo prima & bene a chi la aueua saluata. Rimbarcatala dunque di nuouo, & condottola pure in Sicilia la posero in Palermo: nel qual luogo ha piu fama, & riputazione che'l monte di Vulcano. Mentre che Rafaello lauoraua queste opere, le quali non poteua mancare di fare auendo a seruire per persone grandi & segnalate; oltra che ancora per qualche interesse particulare e non potesse disdire: non restaua pero con tutto questo di seguitate l'ordine che egli aueua cominciato de le camere del Papa & delle sale. Nelle quali del continuo teneua delle genti che con i disegni suoi medesimi gli tirauano innanzi l'opera: & continuo riuedẽdole sopperiua cõ tutti quegli aiuti migliori che egli piu poteua ad vn peso cosi fatto. Non passo dun

que molto,che egli ſcoperſe la camera di torreBorgia: nella quale aueua fatto in ogni faccia vna ſtoria; due ſopra le fineſtre : & due altre in quelle libere . Era in vna lo Incendio di Borgo Vechio di Roma , che non poſſendoſi ſpegnere il fuoco , San Leone IIII. ſi fa alla loggia di Palazzo:& con la benedizione lo eſtingue interamente. Nella quale ſtoria ſi vede diuerſi pericoli, figurati, da vna parte v'è femmine che dalla tempeſtà del vento mentre elle portano acqua per iſpegnere il fuoco con certi vaſi in mano & in capo ,'ſono aggirati loro i capegli & i panni con vna furia terribiliſſima . Oltre che molti ſi ſtudiano a buttare acqua , i quali accecati dal fumo non cognoſcono ſe ſteſsi . Da l'altra parte v'è figurato nel medeſimo modo che Vergilio deſcriue cheAnchiſe fu portato da Enea vn' vecchio ammalato, fuor di ſe per linfermità & per le fiamme del fuoco. Et vedeſi nella figura del giouane l'animo,& la forza, & il patire di tutte le membra dal peſo del vecchio abbandonato adoſſo a quel giouane . Seguitalo vna vecchia ſcalza & sfibbiata che viene fuggendo il fuoco , & vn'fanciulletto gnudo , loro innanzi . Coſi da'l ſommo d' vna rouina ſi vede vna donna ignuda tutta rabbuffata la quale auendoil figliuolo in mano , lo getta ad vn'ſuo che e campato da le fiamme: & ſta nella ſtrada in punta di piede , & braccia teſe per riceuere il fanciullo in faſce . Doue non meno ſi conoſce in lei l'affetto del veder di campare il figliuolo, che il patire di ſe nel pericolo dello ardentiſsimo fuoco che la auuampa : Ne meno paſsione ſi ſcorge in colui che lo piglia: che ſi facci in lui il timore della morte . Ne ſi può eſprimere quello che ſi imaginò queſto ingegnioſiſsimo &mirabile artefice in vna Madre che meſſoſi i figlio li innanzi,ſcalza,sfibbiata,ſcinta & rab baruffato il capo,con parte delle veſte in mano,gli bat

te, perche e fugghino da la rouina, & da quello incen dio del fuoco. Oltre che vi sono ancor alcune femmi ne che inginocchiate dinanzi al Papa, pare che prieghino sua Santità che faccia che tale incendio finisca. L'altra storia e del medesimo San Leon IIII. doue hà finito il porto di Ostia, occupato da vna armata di Turchi, che era venuta per farlo prigione. Veggon uisi i Christiani conbattere in mare larmata: & gia al porto esser venuti prigioni infiniti che d'una barca escano tirati da certi soldati per la barba con bellissime cere, & brauissime attitudini; & con vna differen za di abiti da Galeotti, sono menati innanzi a San Leone, che è figurato & ritratto per Papa LEONE X. Doue fece suaSantità in pontificale, in mezzo del Car dinale Santa Maria in Portico cioè Bernardo Diuizio da Bibbiena, & Giulio de'Medici Cardinale che fu poi Papa CLEMENTE. Ne si puo contare minutissi mamente in vero le belle auuertenze che vsò questo ingegniosissimo Artefice nelle arie de'Prigioni; che senza lingua si conosce il dolore, la paura, & la morte come fa fede in tutta l'opera quel che si vede dipinto, fatto con arte & giudizio grandissimo. Sono nelle al tre due storie quando Papa LEONE X. Sagrà il Re Christianissimo Francesco I. di Francia, cantando la Messa in pontificale sua Santita Benedice gli olii per vgnierlo; & insieme la Corona Reale. Doue oltra il numero de' Cardinali & Vescoui in pontificale, che ministrano, vi ritrasse molti Ambasciatori, & altre persone ritratte di naturale; & così certe figure con abiti alla Franzese vsatisi in quel tempo. Nell'altra sto ria fece la coronazione del detto Re; nella quale è il Papa & esso Francesco ritratti di naturale, luno arma to; & l'altro pontificalmente. Oltra che tutti i Cardina li, Vescoui Camerieri, Scudieri, Cubicularii, sono in

pontificale a'loro luoghi, a ſedere ordinatamente come coſtuma la cappella, ritratti di naturale, come Gian nozo Pandolfini Veſcouo di Troia, amiciſsimo di Raffaello & molti altri, che furono ſegnialati in quel tempo. Et vicino al Re è vn putto ginocchioni, che tiene la corona reale, che fu ritratto Ipolyto de'Medici, che fu poi Cardinale & Vicecancielliere: tanto pregiato: & amiciſsimo non ſolo di queſta virtu, ma di tutte le altre. Alle benigniſsime oſſa del quale mi conoſco molto obbligato: poi che il principio mio quale egli ſi ſia ebbe origine da lui. Non ſi può ſcriuere le minuzie delle coſe di queſto artefice, che inuero ogni coſa nel ſuo ſilenzio par che fauelli; oltra i baſamenti fatti ſotto a queſte con varie figure di difenſori & remuneratori della Chieſa, meſsi in mezzo da varii termini; & condotto tutto d'vna maniera che ogni coſa moſtra ſpirto & affetto & conſiderazione, con quella concordanzia & vnione di colorito luna con l'altra che non ſi può imaginare non che fare. Et perche la volta di queſta ſtanza era dipinta da Pietro Perugino ſuo maeſtro, Raffaello non la volſe guaſtar per la memoria ſua, & per l'affezzione, che egli gli portaua, ſendo ſtato principio del grado, che egli teneua in tal virtù. Era tanta la grandezza di queſto huomo, che teneua diſegnatori per tutta Italia, a Pozzuolo, & fino in Grecia: ne reſtò d'auere tutto quello, che di buono per queſta arte poteſſe giouare. Perche ſeguitãdo egli ancora fece vna ſala, doue di terretta erano alcune figure di Apoſtoli & altri ſanti in tabernacoli: & per GIOVANNI DA VDINE ſuo diſcepolo ilquale per contrafare animali è vnico & ſolo, fece in cio tutti quegli animali, che Papa Leone aueua, il Cameleõte, i zibetti, le ſcimie, i papagalli, i Lioni, i liofanti, & gli altri animali ſtratti. Et in oltre che di grot-

tesche & vari pauimenti egli tal palazzo abbelli assai, diede ancora disegno alle scale Papali & alle logge cominciate bene da Bramante architettore, ma rimase imperfette per la morte di quello: & seguite poi co'l nuouo disegno & architettura di Raffaello, che ne fece vn modello di legname, con maggiore ordine & ornamento che non aueua fatto Bramante. Perche volendo Papa Leone mostrare la grandezza della magnificenzia & generosità sua, Raffaello fece i disegni degli ornamenti di stucchi, & delle storie che vi si dipinsero, & similmente de' partimenti: & allo stucco & alle grotesche fece capo di quella opera GIOVANNI DA VDINE, & per le figure GIVLIO ROMANO, ancora che poco vi lauorasse, così GIO. FRANCESCO, il BOLOGNA, PERIN' DEL VAGA, PELLEGRINO DA MODONA, VINCENZIO DA SAN GIMIGNANO, & POLIDORO DA CARAVAGGIO, con molti altri pittori che feciono storie & figure, & altre cose che scadeuano per tutto quel lauoro. Il quale fece egli finire con tanta perfezzione: che sino da Fiorenza fece condurre il pauimento da Luca della Robbia. Onde certamente non può per pitture, stucchi, ordine, inuenzioni piu belle, ne farsi, ne imaginarsi di fare. Et fu cagione la bellezza di questo lauoro che Raffaello ebbe carico di tutte le cose di pittura & architettura, che si faceuano in palazzo. Dicesi, ch' era tanta la cortesia in Raffaello, che coloro che murauano, perche egli accomodasse gli amici suoi, non tirarono la muraglia tutta soda & cōtinuata, ma lasciarono sopra le stanze vecchie da basso, alcune aperture & vani da poterui riporre botti vettine & legne: lequali buche & vani fecero indebilire i piedi della fabbrica si, che è stato forza, che si riempia dappoi, perche tutta cominciaua ad aprirsi. Egli fece fare a GIAN BARILE in tutte le porte, & palchi

palchi di legname,cose d'intaglio,lauorate & finite cõ bella grazia. Diede disegni d'architettura alla vigna del Papa,& in Borgo a piu case, & particularmente al palazzo di M. Gio. Batista da l'Aquila,ilquale fu cosa bellissima.Ne disegnò ancora vno al Vescouo di Troia,ilquale lo fece fare in Fiorenza nella via di San Gallo.Fece a' monaci neri di San Sisto in Piacenza la tauola dello altar maggiore,dentroui la Nostra donna con San Sisto , & Santa Barbara, cosa veramente rarissima & singulare.Fece in Francia molti quadri, & particularmente per il Re,San Michele che combatte col Diauolo,tenuto cosa marauigliosa.Nella quale opera fece vn sasso arficcio per il centro della terra,che fra le fessure di quello, vsciua fuori alcuna fiamma di fuoco & di solfo : & in Lucifero incotto & arso nelle membra con incarnazione di diuerse tinte , si scorgeua tutte le sorte della collera, che la superbia inuelenisce & gonfia,contra chi opprime la grandezza , di chi è priuo di Regno, doue sia pace,& certo di auere approuare continouamẽte pena. Il contrario si scorge nel San Michele,che ancora che è sia fatto con aria celeste , acompagnato dalle armi di ferro & di oro , gli da brauura & forza & terrore , auendo già fatto cader Lucifero , & quello con vna zagaglia abatte a rouescio , senza che egli è dipinto duna maniera,che tanto quanto langelo getta splendore : tanto piu cresce & multiplica paura & tenebre guardando Luçifero,che l'uno & l'altro fu talmente fatto da lui che egli ne ebbe dal Re onoratissimo premio.Ritrasse Beatrice Ferrarese,& altre donne,& particularmente quella sua,& altre infinite. Era Rafaello persona molto amorosa & affezzionata alle donne; & di continuo presto a i seruigi loro . Laqual cosa era cagione,che continuando egli i diletti carnali,era con rispetto da suoi grandissimi amici osseruato

per essere egli persona molto sicura. Onde facendogli Agostin Ghigi amico suo caro, allora ricchissimo mercante Sanese, dipignere nel palazzo suo la prima loggia, egli non poteua molto attendere a lauorare, per lo amore che e' portaua ad vna sua donna: perilche Agostino si disperaua, di sorte che per via d'altri, & da se & di mezi ancora operò sì, che appena ottenne, che questa sua donna venne a stare con esso in casa continuamente; in quella parte doue Rafaello lauoraua, ilche fu cagione che il lauoro venisse a fine. Fece in questa opera tutti i cartoni; & molte figure colorì di sua mano in fresco. Et nella volta fece il concilio de gli iddei in cielo; doue si veggono nelle loro forme abiti & lineamenti, cauati da lo antico con bellissima grazia & disegno espressi, & così fece le nozze di Psiche cõ ministri che seruon Gioue, et le Grazie che spargono i fiori per la tauola: & ne peducci della volta fece molte storie fra le quali in vna è Mercurio co'l flauto, che volando par che scenda da'l Cielo: & in vnaltra è Gioue con grauità celeste che bacia Ganimede; & così disotto nellaltra il carro di Venere, & le Grazie che cõ Mercurio tirano al ciel Pandora, & molte altre storie poetiche negli altri peducci. Et negli spicchi della volta, sopra gl'archi fra peduccio & peduccio sono molti putti che scortano bellissimi; che volando portano tutti gli strumenti de gli Dei, di Gioue il fulmine & le saette, di Marte gli elmi, le spade, & le targhe, di Vulcano i martelli, di Ercole la claua, & la pelle del Lione, di Mercurio il Caduceo; di Pan la sampogna, di Verturno i rastri della Agricultura. Et a tutti ha fatto gli animali appropriati secondo gli Dei: Pittura & Poesia veramente bellissima. Feceui fare da Giouanni da Vdine vn ricinto intorno alle storie d'ogni sorte fiori foglie & frutte in festoni diuini. Fece

l'ordine delle architetture delle stalle de' Ghigi:& ancora nella chiesa di Santa Maria del Popolo, l'ordine della cappella di Agostino sopradetto. Laquale oltra il dipignerla diede ordine, che d'una marauigliosa sepoltura s'adornasse: doue a LORENZETTO scultor Fiorentino fece lauorar due figure, che sono ancora in casa sua al Macello de Corbi in Roma: Ma la morte di Rafaello & poi quella di Agostino fu cagione, che tal cosa si desse a Sebastian Veniziano, che fino al presente la tiene coperta. Era Rafaello dal nome & dall'opre tanto in grandezza venuto, che Leon X. ordinò, che egli cominciasse la sala grande di sopra, doue sono le vittorie di Gostantino, allaquale egli diede principio: & similmente venne volontà al Papa di far panni d'arazzi ricchissimi d'oro & di seta in filaticci; perche Rafaello fece in propria forma & grandezza di tutti di sua mano i cartoni della medesima grandezza coloriti; i quali furono mandati in Fiandra a tessersi, & finiti vennero a Roma. Laquale opera fu tanto miracolosamente condotta, che di gran marauiglia è il vedere, come sia possibile auere sfilato i capegli & le barbe; & dato morbidezza alle carni; opera certo piu tosto di miracolo, che d'artificio vmano: perche in essi sono acque, animali, casamenti, & talmẽte ben fatti, che non tessuti, ma paiono veramente fatti col pennello. Costò tale opra LXX. mila scudi: & sono ancora conseruati nella cappella Papale. Fece al Cardinale Colonna vn S. Giouãni in tela; ilquale portandogli per la bellezza sua grandissimo amore, & trouandosi da vna infirmita percosso, gli fu domandato in dono da M. Iacopo da Carpi medico, che lo guarì: & per auerne egli voglia, a se medesimo lo tolse parendogli auer seco obligo infinito; & ora si ritroua in Fiorẽza nelle mani di Frãcesco Benintendi. Dipinse a Giu

lio Cardinale de Medici & Vicecancelliere vna tauola della trasfigurazione di CHRISTO, per mãdare in Frãcia, la quale egli di ſua mano continuamẽte lauorando riduſſe ad vltima perfezzione. Nellaquale ſtoria figurò CHRISTO trasfigurato nel Monte Tabor: & appie di quello erano rimaſti gli vndici diſcepoli che lo aſpettauano; doue ſi vede condotto vn giouanetto ſpiritato accio che CHRISTO ſceſo de'l monte lo liberi, il quale giouanetto mentre che con attitudine ſcõtorta, ſi proſtende gridando & ſtralunando gli occhi, moſtra il ſuo patire dentro nella carne, nelle vene, & ne' polſi contaminati dalla malignità dello ſpirto, & con pallida incarnazione fa quel geſto forzato & pauroſo. Queſta figura fece egli ſoſtenere da vn vecchio, che abbracciatola & preſo animo, fatto gli occhi tondi con la luce in mezo, moſtra con lo alzare le ciglia, & increſpar la fronte, in vn tempo medeſimo, & forza & paura. Pure mirando gli Apoſtoli fiſo, pare che ſperando in loro, faccia animo a ſe ſteſſo. Euui vna femina fra molte, laquale è principale figura di quella tauola, che inginochiata dinanzi a quegli, voltando la teſta loro & il tutto delle braccia verſo lo ſpiritato, moſtra la miſeria di colui. Oltra che gli Apoſtoli chi ritto, & chi a ſedere, altri ginocchioni moſtrano auere grandiſsima compaſsione di tanta diſgrazia. Et nel vero egli vi fece figure & teſte oltra la bellezza ſtraordinaria, tanto di nuouo, & di vario, & di bello, che ſi fa giudizio cõmune de gli artefici, che queſta opera fra tante quante egli ne fece ſia la più celebrata, la più bella, & la più diuina. Auuengha che chi vuol conoſcere il moſtrare in pittura CHRISTO trasfigurato alla diuinita, lo guardi in queſta opera: nellaquale egli lo fece ſopra queſto monte diminuito in vna aria lucida con Moſe & Elia, che alluminati da vna chiarezza di ſplendore

ſi fanno viui nel lume ſuo. Sono proſtrati in terra Pie tro, Iacopo, & Giouanni in diuerſe et varie attitudini: che chi atterra col capo, & chi con fare ombra a gli oc chi con le mani ſi difendono da raggi del ſole, & da la immenſa luce dello ſplendore di CHRISTO: Ilquale veſtito di color di Neue & aprendo le Braccia, cō al zare la teſta a'l Padre, pare che moſtri la eſſenzia della Deità di tutte tre le perſone, vnitamente riſtrette nella perfezzione della arte di Rafaello. Ilquale pare che tā to ſi riſtrigneſſe inſieme con la virtù ſua, per moſtrare lo sforzo & il valor dell'arte nel volto di CHRISTO che finitolo come vltima coſa che affare aueſſe non toccò piu pennelli; ſopragiugnendoli la morte. Aueua Rafaello ſtretta & domeſtica amicizia con Bernardo Diuizio Cardinale di Bibbiena, ilquale per le qualità ſue molto l'amaua: Et pero lo infeſtaua gia molti anni per dargli moglie: Et egli non la recuſaua; ma diceua volere ancora aſpettare quattro anni. La onde laſciò il Cardinale paſſare il tempo, & ricordollo a Rafaello, che gia non ſe lo aſpettaua: Et egli vedendoſi obligato, come corteſe, non volle mancare della parola ſua; & coſi accettò per donna la Nipote di eſſo Cardinale. Et perche ſempre fu maliſsimo contento di queſto laccio, andaua mettendo tempo in mezzo; ſi che molti meſi paſſarono, che'l matrimonio non s'era ancora conſumato per Rafaello. Et cio faceua egli non ſenza onorato propoſito. Perche auendo tanti anni ſeruito la corte, & eſſendo creditore di Leone di buona ſomma; gli era ſtato dato indizio, che alla fine della ſala, che per lui ſi faceua, in ricompenſa delle fatiche & delle virtù ſue, il Papa gli aurebbe dato vn capello roſſo, che gia infinito numero il Papa aueua deliberato far cardinali, & perſone manco degne di lui. Però egli di nuouo in luogo im

portante andaua di nascosto a' suoi amori. Et cosi con tinuando fuor di modo i piaceri amorosi, auuenne ch'una volta fra l'altre disordinò piu del solito; perche a casa se ne tornò con vna grandissima febbre; & fu cre duto da' medici, che fosse riscaldato. Onde non confessando egli quel disordine che aueua fatto, per poca prudenza loro gli cauarono sangue; di maniera che indebilito si sentiua mancare; la doue egli aueua biso gno di ristoro. Perilche fece testamento; & prima co me Christiano mandò l'amata sua fuor di casa; & le lasciò modo di viuere onestamente; & diuise le cose sue fra discepoli suoi, GIVLIO ROMANO, ilquale sem pre amò molto, GIOVAN FRANCESCO FIORENTINO detto il fattore, & vn non so chi prete da Vrbino suo parente. Ordinò poi, che de le sue facultà in Santa Maria Ritonda si restaurasse vn tabernacolo di quegli antichi di pietre nuoue, & vno altare si facesse con vna statua di Nostra donna di marmo, laquale per sua sepoltura & riposo dopo la morte s'elesse; & lasciò ogni suo auere a Giulio & Giouan Francesco, faccendo essecutore M. Baldassarre da Pescia, allora Datario del Papa. Poi confesso & contrito finì il corso della sua vita il giorno medesimo che' nacque che fu il venerdi Santo d'anni XXXVII. l'anima delquale è da cre dere, che come di sue virtù ha imbellito il mondo, cosi abbia di se medesima adorno il cielo. Gli misero alla morte al capo nella sala, oue lauoraua, la tauola della trasfigurazione, che aueua finita per il Cardinale de Medici; laquale opera nel vedere il corpo morto & quella viua, faceua scoppiare l'anima di dolore a ogni vno, che quiui guardaua. Laquale tauola per la perdi ta di Rafaello fu messa dal Cardinale a San Pietro a montorio allo altar maggiore; & fu poi sempre per la rarità d'ogni suo gesto in gran pregio tenuta. Fu da-

ta al corpo ſuo quella onorata ſepoltura,che tanto no
bile ſpirito aueua meritato: perche non fu neſſuno ar
tefice,che dolendoſi non piagneſſe,& inſieme alla ſe-
poltura non l'accompagnaſſe. Dolſe ancora ſomma-
mente la morte ſua a tutta la corte del Papa,prima per
auere egli auuto in vita vno officio di cubiculario, &
appreſſo per eſſere ſtato ſi caro al Papa,che la ſua mor
te,amaramente lo fece piagnere. O felice & beata ani
ma,da che ogn'huomo volentieri ragiona di te,& cele
bra i geſti tuoi;& ammira ogni tuo diſegno laſciato.
Ben poteua la pittura,quando queſto nobile artefice
morì: morire anche ella, che quando egli gli occhi
chiuſe ella quaſi cieca rimaſe. Ora à noi che dopo lui
ſiamo,reſta imitare il buono anzi ottimo modo,da lui
laſciatoci in eſempio; & come merita la virtù ſua &
l'obligo noſtro,tenerne nellanimo,gratioſiſsimo ricor
do; & farne con la lingua ſempre onoratiſsima memo
ria: Che in vero noi abbiamo per lui l'arte,i colori, &
la inuēzione vnitamente ridotti a quella fine & perfez
zione,che appena ſi poteua ſperare; Ne di paſſar lui,
gia mai ſi penſi ſpirito alcuno. Et oltre à queſto benefi
cio che e' fece all'arte,come amico di quella, non reſtò
viuēdo moſtrarci come ſi negozia cō li huomini gran-
di, co' mediocri & con gl'infimi. Et certo fra le ſue
doti ſingulari,ne ſcorgo vna di tal valore, che in me
ſteſſo ſtupiſco: che il Cielo gli dette forza di poter
moſtrare nel arte noſtra,vno effetto ſi contrario alle
compleſsioni di noi Pittori. Et queſto è che natural
mente gli artefici noſtri non dico ſolo i baſsi,ma quel
li che hanno umore d'eſſer grandi (come di queſto
umore l'arte ne produce infiniti) lauorando nel opere
in compagnia di Rafaello, ſtauano vniti & di concor-
dia tale,che tutti i mali vmori,nel veder lui ſi amorza-
uano: & ogni vile & baſſo penſiero cadeua loro di

mente. Laquale vnione mai non fu piu in altro tempo che nel suo. Questo auueniua, perche restauano vinti dalla cortesia & dall'arte sua, ma più dal genio della sua buona natura. Laquale era si piena di Gentilezza & si colma di carità, che egli si vedeua che fino agli animali l'onorauano non che gli huomini. Dicesi che ogni pittore che conoscinto l'auessi & anche chi nõ lo auesse conosciuto, lo auessi richiesto di qualche disegno, che gli bisognasse: egli lasciaua l'opera sua per souuenirlo. Et sempre tenne infiniti in opera, aiutandoli & insegnandoli con quello amore, che non ad artefici, ma à figliuoli proprii si conueniua. Per la qual cagione si vedeua, che non andaua mai a corte che partẽdo di casa non auesse seco cinquanta pittori, tutti valenti & buoni che gli faceuono compagnia per onorarlo. Egli in somma non visse da Pittore, ma da Principe. Per il che ò arte della pittura tu pur ti poteui all'ora stimare felicissima, auendo vn tuo artefice, che di virtu & di costumi t'alzaua sopra il cielo. Beata veramente ti poteui chiamare, da che per l'orme di tale huomo, hanno pur visto gli allieui tuoi come si viue: & che importi l'auere accompagnato insieme arte & virtute, lequali in Rafaello cõgiunte, potettero sforzare la grandezza di Giulio II. & la generosità di Leone X. nel sommo grado & degnità che egli erono a farselo familiarissimo; & vsarli ogni sorte di liberalità, tal che potè co'l fauore & con le facultà che gli diedero fare a se & a l'arte grandissisimo onore. Beato ancora si può dire chi stando a suoi seruigi, sotto lui operò: per che ritrouo ogniuno che lo imitò essersi a onesto porto ridotto: & cosi quegli, che imiteranno le sue fatiche nell'arre, saranno onorati dal Mondo; & ne costumi santi lui somigliando remunerati dal Cielo. Ebbe Rafaello dal Bembo questo epitaffio.

D. O. M.

D. O. M.

RAPHAELI SANCTIO IOAN. F. VRBINAT. PICTORI EMINENTISS. VETERVMQVE EMVLO CVIVS SPIRANTEIS PROPE IMAGINEIS SI CONTEMPLERE, NATVRAE, ATQVE ARTIS FOEDVS FACILE INSPEXERIS, IVLII II. ET LEONIS X. PONTT. MAXX. PICTVRAE ET ARCHITECT. OPERIBVS GLORIAM AVXIT V. A. XXXVII INTEGER INTEGROS. QVO DIE NATVS EST, EO ESSE DESIIT VIII. ID APRIL. MDXX.

Ille hic est Raphael, timuit quo sospite uinci
Rerum magna parens, & moriente mori.

Et il Conte Baldassarre Castiglione, scrisse de la sua morte in questa maniera.

Quòd lacerum corpus medica sanauerit arte;
Hippolytum Stigiis & reuocarit aquis;
Ad Stygias ipse est raptus Epidaurius undas;
Sic precium uitæ, mors fuit Artifici.
Tu quoque dum toto laniatam corpore Romam
Componis miro Raphael ingenio;
Atque urbis lacerum ferro, igni annisque cadauer,
Ad uitam, antiquum iam reuocasque decus,
Mouisti superum inuidiam indignataq; Mors est,
Te dudum extinctis reddere posse animam;
Et quod longa dies paulatim aboleuerat, hoc te
Mortali spreta lege parare iterum.
Sic miser heu prima cadis intercepte Iuuenta;
Deberi & Morti nostraque nosque mones.

GVGLIELMO DA MARCILLA PRIORE ARETINO PITTORE.

IL beneficio, che ſi caua da la virtù, è veramente grandiſsimo; & non pure è partito in vn paeſe ſolo, ma è comune egualmente a tutti. Perche ſia pure di che ſtrana & lontana regione, o barbara & incognita nazione quale huomo ſi voglia, pure che egli abbia lo animo ornato di virtu; & con le mani faccia alcuno eſercizio ingegnoſo: nello apparir nuouo in ogni città, doue e' camina, moſtrando il valor ſuo: tanta forza hà l'opera virtuoſa: che di lingua in lingua in poco ſpazio gli fa nome: & il nome lo fa ſempre viuo; perche diuenta marauiglioſo per la virtu di quello: & le qualità di lui diuentano pregiatiſsime & onoratiſsime. Et ſpeſſo auuiene a infiniti, che di lontano hanno laſciato le patrie loro, nel dare d'intoppo in nazioni, che ſiano amiche delle virtu, & de foreſtieri per buono vſo di coſtumi: trouarſi accarezzati & riconoſciuti ſi fattamente: che' ſi ſcordano il loro nido natio: e vn'altro nuouo s'eleggono per vltimo ripoſo. Come per vltimo ſuo nido eleſſe Arezzo Guglielmo da Marzilla prete Franzeſe: il quale nella ſua giouanezza atteſe in Francia all'arte del diſegno & inſieme con quello diede opera alle fineſtre di vetro: nelle quali faceua figure di colorito non meno vnite, che ſe elle foſſero d'vna vaghiſsima & vnitiſsima pittura a olio. Co

ſtui ne'ſuoi paeſi perſuaſo da'prieghi d'alcuni amici ſuoi, ſi ritrouò alla morte d'vn loro inimico: perlaqual coſa fu sforzato nella religione di Sã Domenico in Frã cia pigliare l'abito di frate, per eſſere libero da la corte & da la giuſtizia. Et ſe bene egli dimorò nella religio ne, non però mai abbandonò gli ſtudi dell'arte, anzi cõ tinuando gli conduſſe ad ottima perfezzione. Fu per ordine di Papa Giulio II. dato commiſsione a Braman te d'Vrbino di far fare in palazzo molte fineſtre di vetro, perche nel domandare ch'egli fece de'piu eccellen ti, fra gli altri che di tal meſtiero lauorauano, gli fu da to notizia d'alcuni, che faceuano in Francia coſe marauiglioſe & ne vide il ſaggio per lo ambaſciator Fran ceſe che negoziaua allora appreſſo ſua Santita, il quale aueua in vn telaro per fineſtra dello ſtudio vna figu ra, lauorata in vn pezzo di vetro bianco con infinito numero di colori ſopra il vetro lauorati a fuoco: onde per ordine di Bramante fu ſcritto in Francia che veniſ ſero a Roma, offerendogli buone prouuiſioni. La onde maeſtro Claudio Franzeſe auuto tal nuoua, ſapendo, l'eccellenza di Guglielmo con buone promeſſe & danari, fece ſi che non gli fu difficile trarlo fuor de frati: auendo egli per le diſcorteſie vſategli, & per le inuidie, che ſon di contiuuo fra loro piu voglia di partirſi, che Maeſtro Claudio biſogno di trarlo fuora. Vennero dunque a Roma, & lo abito di San Domenico, ſi mutò in quello di San Piero. Aueua Bramante fatto fare allora due feneſtre di treuertino nel palazzo del Papa; Le quali erano nella ſala dinan zi alla cappella, oggi abbellita di fabbrica in volta per Antonio da San Gallo: & di ſtucchi mirabili per le mani di Perino del Vaga Fiorentino, le quali feneſtre da maeſtro Claudio & da Guglielmo furono lauorate ancora che poi per il ſacco ſpezzate per trarne i piom-

bi, per le palle de gli archibusi: le quali erano certamente marauigliose. Oltra queste ne fecero per le camere Papali infinite, delle quali il medesimo auuenne che dell'altre due. Et oggi ancora rimastone vna nella camera del fuoco di Rafaello sopra torre Borgia; nelle quali sono angeli, che tengono l'arme di Leon x. Fecero ancora in Santa Maria del Popolo due fenestre nella cappella di dietro alla Madonna con le storie della vita di lei; le quali di quel mestiero furono lodatissime. Et queste opere non meno gli acquistarono fama & nome; che comodità alla vita. Ma maestro Claudio disordinãdo molto nel mangiare & bere, come è costume di quella nazione, cosa pestifera all'aria di Roma, ammalò d'vna febbre si graue, che in sei giorni passò a l'altra vita. Perche Guglielmo rimanẽdo solo & quasi perduto senza il cõpagno da se dipinse vna fenestra in Santa Maria de Anima chiesa de Tedeschi in Roma, pur di vetro, laquale fu cagione che Siluio Cardinale di Cortona gli fece offerte & conuẽne seco perche in Cortona sua patria alcune fenestre & altre opere gli facesse: onde seco in Cortona lo condusse a abitare. Et la prima opera, che facesse fu la facciata di casa sua, che è volta su la piazza, laquale dipinse di chiaro oscuro, & dentrovi fece Crotone & gli altri primi fondatori di quella citta. La onde il Cardinale conoscendo Guglielmo non meno buona persona che ottimo maestro di quella arte, gli fece fare nella pieue di Cortona la fenestra della cappella maggiore, & molte altre finestrette ancora per quella città. Mori all'ora in Arezzo FABIANO DI STAGIO SASSOLI ARETINO bonissimo maestro di far finestre: & aueuano gli operai del Vescouado allogato tre fenestre grandi, che sono nella cappella principale, di xx. braccia d'altezza l'vna, a STAGIO figliuolo di Fabiano, & a DOMENICO

PECORI pittore; le quali finite al luogo ſuo le poſero; ma non molto ſodisfecero a gli Aretini, quantunque foſſe oneſto lauoro & piu toſto certo lodeuole. Auuenne in quel tempo, che maeſtro Lodouico Bellichini medico peritiſsimo all'ora & de primi, che gouernaſſero quella città, & perſona ingenioſa, fu con molti preghi chiamato, a medicare la madre del Cardinale; perche egli con gran fretta andato a Cortona quiui dimorò alcune ſettimane. Et nel tempo che gli auanzaua, ſi domeſticò molto con Guglielmo: il quale ſi domandaua all'ora il Priore, auendo auuto in que' giorni vn benefizio d'vn priorato. Per ilche dimandato ſe in Arezzo ſarebbe venuto, con buona grazia del Cardinale, a farui alcune fineſtre; egli glie ne promiſe; & auuto buona licenza da'l Cardinale, vi ſi conduſſe. Et Stagio, che aueua diuiſa la amicizia con Domenico, preſe in caſa il Priore; & egli fece la fineſtra di Santa Lucia nella capella de gli Albergotti nel veſcouado di Arezzo dentroui eſſa Santa, & San Salueſtro. Laquale opera puo veramente dirſi non eſſere vetri colorati & & traſparenti, ma viuiſsime figure, o pittura almanco veramente lodata & marauiglioſa. Perche oltra al magiſterio delle carni ſono ſquagliati i vetri ci è leuata in alcun luogo la prima pelle, & colorita d'altro colore, come ſarebbe a dire ſul roſſo vna opera gialla, & ſullo azurro bianca & verde lauorata, coſa di quel meſtiero difficile & miracoloſa. Perchè il tignerle poco o niente, & che ſia diafano o traſparente non è coſa di gran momento: Ma eſſere poi cotti al fuoco & rimanere alle percoſſe dell'acqua & del tempo per non ſi conſumar giamai: Queſto è fatica degna di lode; & che ogn'vn ſe ne marauigli. Certamente queſto egregio ſpirito merita lode grandiſsima, per non eſſere chi in queſta profeſsione di diſegno d'inuenzione di colore

& di bontà abbia mai fatto tanto. Fece poi l'occhio grande di detta chiesa dentroui la venuta dello Spirito Santo, & cosi il battesimo di CHRISTO, per San Gio uanni, doue egli fece CHRISTO nel Giordano che aspetta San Giouanni, il quale ha preso vna tazza d'ac qua per battezarlo: mentre che vn' vecchio nudo si scalza; & certi Angeli preparano la veste per CHRISTO: & sopra è il Padre, che manda lo Spirito Santo a'l figliuolo, sopra il battesimo in detto duomo. Et lauorò la finestra della Resurresione di Lazaro quattriduano: doue è impossibile mettere in si poco spazio tante figure nelle quali si conosce lo spauento: & lo stupire di quel popolo; & il fetore del corpo di Lazaro, il quale fa piangere & insieme rallegrare le due sorelle de la sua Resurresione. Et in questa opera sono xv. guagliamenti infiniti di colore sopra colore nel vetro: & viuissima certo pare ogni minima cosa nel suo genere. Et chi vuol vedere quanto abbia in questa arte potuto la mano del Priore nella finestra di San Matteo sopra la cappella di esso Apostolo: guardi la mirabile inuenzione di questa istoria; & vedra viuo CHRISTO chiamare Matteo da'l banco, che lo seguiti: ilquale aprendo le braccia per riceuerlo in se, abbandona le acquistate ricchezze & tesori. Et in questo mentre, vno Apostolo addormentato appie di certe scale, essere suegliato da vn'altro con prontezza grandissima, & nel medesimo modo che vi si vede ancora vn' San Piero fauellare con San Giouanni, si belli l'uno & l'altro, che veramente paiono diuini; in questa finestra medesima sono i tempii di prospettiua, le scale, & le figure talmente composte, & i paesi si propri fatti, che mai nõ si penserà, che sien vetri; ma cosa piouuta da cielo a consolazione de gli huomini. Fece in detto luogo la finestra di Santo Antonio, & di S. Nic-

colò belliſsime, & due altre dentroui nella vna la ſtoria quando CHRISTO caccia, i vendenti del tempio, & nell'altra l'adultera; opere veramente tutte tenute egregie & marauiglioſe. Et talmente furono di lode di carezze & di premii le fatiche & le virtù del Priore da gli Aretini riconoſciute, & egli di tal coſa tanto cõtento & ſodisfatto, che ſi riſolſe eleggere quella città per patria, & di Franzeſe che era diuentare Aretino. Appreſſo conſiderando ſeco medeſimo, l'arte de' vetri eſſere poco eterna, per le rouine, che naſcono ognora in tali opre, gli venne deſiderio di darſi alla pittura: & coſi da gli operai di quel veſcouado, preſe a fare tre grandiſsime volte a freſco, penſando laſciar di ſe memoria. Et gli Aretini in ricompenſa gli fecero dare vn podere, ch' era della fraternita di Santa Maria della Miſericordia, vicino alla terra, con boniſsime caſe a godimento della vita ſua. Et volſero che finita tale opera foſſe ſtimato per vno egregio artefice il valor di quella, & che gli operai di cio, gli faceſsino buono il tutto. Perche egli ſi miſe in animo di farſi in cio valere: & alla ſimilitudine delle coſe della cappella di Michelagnolo, fece le figure per la altezza grandiſsime. Et potè in lui talmente la voglia di farſi eccellente in tale arte, che ancora che e foſſe di eta di L. anni, migliorò di coſa in coſa di modo, che moſtrò non meno conoſcere & intendere il bello, che in opera dilettarſi di contrafare il buono, come ne fa fede vna vltima volta piccola da baſſo lauorata da lui con pratica, con diſegno, & con intelligenza. Nellaquale figurò i principi del teſtamento nuouo, come nelle tre grandi il principio del vecchio aueua fatto. Onde per queſta cagione voglio credere, che ogni ingegno, che abbia volontà di peruenire a la perfezzione, poſſa paſſare (volendo affaticarſi) il termine d'ogni ſcienza. Egli ſi ſpaurì bene

nel principio di quelle per la grandezza, & per non auer piu fatto. Ilche fu cagione, ch' egli mandò a Roma per maestro GIOVANNI FRANZESE MINIATORE, ilquale venendo in Arezzo, fece in fresco sopra Santo Antonio vno arco con vn CHRISTO, & nella compagnia, il segno, che portano quegli in processione, che gli furono fatti lauorare dal Priore. Et egli molto diligentemente gli condusse. In questo medesimo tempo fece alla chiesa di San Francesco l'occhio della chiesa nella facciata dinanzi, opera grande, nelquale finse il Papa nel consistorio, & la resideza de' Cardinali, doue San Francesco porta le rose di Gennaio: & per la confermazione della regola, và a Roma. Nellaquale opera mostrò quanto egli de componimēti s'intendesse: che veramente si può dire lui esser nato per quello essercizio. Quiui non pensi artefice alcuno, di bellezza, di copia di figure, ne di grazia giamai paragonarlo. Sono infinite opere di finestre per quella città tutte bellissime; & nella Madonna delle lagrime l'occhio grande con l'assunzione della Madonna, & Apostoli; & vna d'una Annunziata bellissima. Vn' occhio con lo sponsalizio, & vn'altro dentroui vn San Girolamo per gli Spadari. Similmente giu per la chiesa tre altre finestre; & nella chiesa di San Girolamo vn' occhio con la natiuità di CHRISTO bellissimo; & ancora vn'altro in San Rocco. Mandonne eziandio in diuersi luoghi come a Castilion del Lago, & a Fiorenza a Lodouico Caponi vna per in Santa Felicita, doue è la tauola di IACOPO DA PVNTORMO pittore eccellentissimo & la cappella lauorata da lui a olio in muro & in fresco & in tauola laquale finestra venne nelle mani de' frati Giesuati, che in Fiorenza lauorano di tal mestiero, & essi la scommessero tutta per vedere i modi di quello, & molti pezzi per saggine lauoraro

no, &

no,& di nuouo vi rimesſero,& finalmente la mutarono di quel ch' ella era. Volſe ancora colorire a olio, & fece in San Franceſco d'Arezzo alla cappella della Concezzione vna tauola,nellaquale ſono alcune veſti menta molto bene condotte,& molte teſte viuiſsime, & tanto belle, che egli ne reſtò onorato per ſempre: eſſendo queſta la prima opera che egli aueſſe mai fatta ad olio. Era il Priore perſona molto onoreuole, & ſi dilettaua cultiuare & acconciare. Comperò vn belliſsimo caſamento, & fece in quello infiniti bonificamenti. Et come huomo religioſo tenne di continuo coſtumi boniſsimi: & il rimorſo della conſcienza, per la partita che fece da frati,lo teneua molto aggrauato. Perilche a San Domenico d'Arezzo, conuento della ſua religione, fece vna fineſtra alla cappella dello altar maggiore belliſsima, nellaquale fece vna vite ch' eſce di corpo a San Domenico, & fa infiniti ſanti frati, i quali fanno lo albero della religione, & a ſommo è la Noſtra donna & CHRISTO, che ſpoſa Santa Caterina Saneſe coſa molto lodata & di gran maeſtria,dellaquale non volſe premio, parendoli auere molto obli go a quella religione.Mandò a Perugia in San Lorenzo vna belliſsima fineſtra,& altre infinite in molti luo ghi intorno ad Arezzo. Et perche era molto vago delle coſe d'architettura fece per quella terra a' cittadini aſſai diſegni di fabbriche, & di ornamenti per la città, le due porte di San Rocco di pietra, & lo ornamento di macigno,che ſi miſe alla tauola di maeſtro Luca in San Girolamo. Nella badia a Cipriano d'Anghiari ne fece vno:& nella compagnia della Trinità alla cappella del Crocifiſſo vno altro ornamento, & vn lauamani ricchiſsimo,nella ſagreſtia, i quali SANTI SCARPELLINO conduſſe in opera perfettamente. La onde egli, che di lauorare ſempre aueua diletto, conti-

nuando il verno & la ſtate il lauoro del muro, ilquale chi è ſano fa diuenire infermo, preſe tanta vmidità, che la borſa de' granelli ſi gli riempiè d'acqua, talmente che foratagli da medici, in pochi giorni reſe l'anima a chi glie ne aueua donata. Et come buon Chriſtiano preſe i ſacramenti della chieſa, & fece teſtamento. Appreſſo auendo ſpeziale diuozione ne i romiti Camaldoleſi, i quali vicino ad Arezzo xx. miglia ſul giogo d'Apennino fanno congregazione, laſciò loro l'auere & il corpo ſuo. Et a PASTORINO DA SIENA ſuo garzone, ch' era ſtato ſeco molti anni, laſciò i vetri & le maſſerizie da lauorare, ancora che coſtui abbia fatto poi poche coſe di quella profeſsione. Lo ſeguitò molto vn MASO PORRO Cortoneſe, che valſe piu nel commetterle, & nel cuocere i vetri, che nel dipignerle. Furono ſuoi creati BATISTA BORRO Aretino, ilquale delle feneſtre molto lo va imitando: & inſegnò i primi principii a BENEDETTO SPADARI & a GIORGIO VASARI Aretino. Viſſe il Priore anni LXII. & morì l'anno MDXXXVII. Merita infinite lodi il Priore, da che per lui in Toſcana è condotta l'arte del lauorare i vetri con quella maeſtria & ſottigliezza, che deſiderare ſi puote. Et percio ſendoci ſtato di tanto beneficio ſi largo, ancora ſaremo a lui d'onore, & d'eterne lode abondeuoli eſaltandolo nelle vita & nell'opere del continouo.

CRONACA ARCHITETTO FIORENTINO.

MOlti ingegni ſi perdono, i quali ſarebbono opere rare & degne di loda ſe nel venire al mondo percoteſſero in perſone che ſapeſsino, & voleſsino mettergli in opera a quelle coſe doue e' ſon buoni. Doue egli auuiene bene ſpeſſo, che chi può, non sà & non vuole; & ſe pure gli occorre di fare vna qualche eccellente fabbrica, non ſi cura altrimenti cercare d'uno architetto rariſsimo, & d'uno ſpirito molto eleuato. Anzi mette lo onore & la gloria ſua in mano a certi ingegni ladri; che vituperano ſpeſſo il nome & la fama delle memorie. Et per tirare in grandezza chi dependa tutto da lui (tanto puote la ambizione) da ſpeſſo bando a' diſegni buoni, che ſi gli danno; & mette in opera il piu cattiuo: onde rimane alla fama ſua la goffezza dell'opera, ſtimandoſi per quegli, che ſono giudicioſi, l'arteſice, & chi lo fa operare, eſſere d'uno animo iſteſſo, da che ne l'opere ſi congiungono. Et per lo contrario, quanti ſono ſtati i Principi poco intendenti i quali per eſſerſi incontrati in perſone illuſtri, hanno dopo la morte loro non minor fama per le memorie delle fabbriche, che in vita ſi aueſſero per il dominio ne' popoli. Ma veramente il Cronaca fu nel ſuo tempo auuenturato; che ſapendo fare trouò chi di continuo lo miſe in opera, & in coſe tutte grandi & magnifiche. Di coſtui ſi racconta che mentre Antonio

Pollaiuolo era in Roma a lauorare le ſepolture di brõ zo che ſono in San Pietro; gli capitò a caſa vn giouanetto ſuo parente, chiamato per propio nome Simone; fuggitoſi da Fiorenza, per alcune quiſtioni; ilquale auendo molta inclinazione all'arte della'Architettura per eſſere ſtato con vn maeſtro di legname, cominciò a conſiderare le belliſsime anticaglie di quella città; & dilettandoſene le andaua miſurando con grandiſsima diligenzia. La onde ſeguitando, non molto poi che fu venuto a Roma, dimoſtrò auere fatto molto profitto; ſi nelle miſure; & ſi nel mettere in opera alcuna coſa. Perilche fatto penſiero di tornarſene a Firenze, ſi partì di Roma; & arriuato quiui, per eſſere diuenuto aſſai buon ragionatore, contaua le marauiglie di Roma, & d'altri luoghi; con tanta accuratezza, che'l lo nominarono da indi innanzi il Cronaca: parendo veramente a ciaſcuno che egli fuſsi vna Cronaca di coſe nel ſuo ragionamento. Era adunque coſtui fattoſi tale; che' fu ne' moderni tenuto il piu eccellente architettore che fuſsi nella citta di Fiorenza: per auere nel diſcernere i luoghi piu giudizio, & per moſtrare che era con lo ingegno piu eleuato che molti altri che attendeuano a quel meſtiero. Conoſcendoſi per le opere ſue quanto egli fuſsi buono imitatore delle coſe antiche: & quãto egli oſſeruaſsi le regole di Vetruuio, & le opere di Filippo di Ser Brunelleſco. Era all'ora in Fiorenza quel Filippo Strozzi che oggi a differenzia del figliuolo, ſi chiama il vecchio: ilquale per le ſue ricchezze deſideraua laſſare di ſe alla patria & a' figliuoli tra le altre vna memoria di vn bel palazzo. Per la qual coſa Benedetto da Maiano chiamato a queſto effetto da lui, gli fece vn modello iſolato intorno intorno, che poi nõ ſi fece, nõ volendo alcuni vicini fargli cõmodità de le caſe loro. Onde comincio il palazzo in quel modo

che e' potè: Et cõdusse il Guscio di fuori auãti la morte sua presso che al fine. Fecelo di fuori con ordine rusti co;& graduato come si vede. Percioche la parte de' Bozzi, dal primo finestrato in giu, in sieme cõ le porte, e rustica grandemẽte; et la parte dal primo finestrato al secõdo, e meno rustica assai. Ora accadde che partẽdo si Benedetto di Fiorẽza;& tornãdoui da Roma il Cro naca fu messo per le mani a Filippo: Et gli piacq; tãto per il modello fattoli da lui del cortile & del cornicione che ua di fuori intorno al palazzo, che conosciuta la eccellentia di quello ingegno, volle che tutto si gouernasse per le sue mani: Et seruissi da indi innãzi sẽpre di lui. Feceui dũque il Cronaca oltra la bellezza di fuori cõ ordine Toscano in cima vna cornice corintia molto magnifica; ch'è per fine del tetto. Dellaquale la meta al presente si vede finita;& cõ tãto singular grazia & garbo, all'occhio si mostra, che desiderãdo apporgli mẽ da nessuna nõ vi si puo mostrare. Similmẽte le pietre di tutto il palazzo sono tãto finite & si ben cõmesse, che nõ può nessuno quasi vedere, ch'elle siano murate. Et in detto palazzo per ornamento fece fare ferri di finestre mirabili,& cãpanelle cõ bellissimo garbo,& similmẽte le lumiere su cãti, che da NICCOLO GROSSO CAPARRA fabbro Fiorẽtino furono cõ grandissima diligẽza lauorate. Vedesi in quelle le cornici, le colonne, i capitegli, le mẽsole saldate di ferro cõ marauiglioso magistero. Ne mai hà lauorato Moderno alcuno di ferro machine si grãdi,& si difficili con tanta sciẽza & pratica. Era Niccolo Grosso persona fantastica & di suo capo; ragioneuole nelle sue cose & d'altri, ne mai voleua di quel d'altrui. Non volse mai far credenza a nessuno, de' suoi lauori, ma sempre voleua l'arra: Et per questo, LORENZO DE MEDICI lo chiamaua il Caparra,& da molti altri ancora per tal nome era

conoſciuto . Egli aueua appiccato alla ſua bottega vna inſegna,nellaquale erano alcuni libri , ch'ardeuano ; Perilche quando vno gli chiedeua tempo a pagare , gli diceua , io non poſſo , perche i miei libri abbruciano , & non vi ſi puo piu ſcriuere debitori . Gli fu allogato per i Signori Capitani di parte Guelfa,magiſtrato in Fiorenza non mediocre;vn paio d'alari, i quali auendo egli finiti piu volte gli furono mandati a chiedere per gli loro donzelli . Et egli di continuo vſaua dire , io ſudo , & duro fatica ſu queſta ancudine , & voglio che qui sù mi ſiano pagati i miei danari. Per il che eſsi di nuouo rimandarono per il lor lauoro & che per li danari andaſſe,che ſubito ſarebbe pagato : & egli oſtinato riſpondeua,che prima gli portaſſero i danari , & il lauoro li darebbe. La onde il prouueditore venuto in collera , perche i capitani li voleuano vedere,gli mãdò dicẽdo,ch'eſſo aueua auuto la metà de i danari,& che mãdaſſe gli alari,che del rimanente lo ſodisfarebbe.Perlaqual coſa il Caparra auuedutoſi del vero diede al donzello vno alar ſolo, dicendo,te porta queſto,ch'è il loro,& ſe piace a eſsi , porta l'intero pagamento,che te gli darò , percioche queſto è mio . Gli ufficiali veduto l'opera mirabile ,che in quello aueua fato,gli mandarono i danari a bottega, & eſſo mandò loro l'altro alare . Dicono ancora , che LORENZO DE MEDICI volſe far fare ferramenti, per mandare a donar fuora , accioche l'eccellenza del Caparra ſi vedeſſe : perche andò egli ſteſſo in perſona a bottega ſua,& per auuentura trouò,che lauoraua alcune coſe,che erano di pouere perſone,da lequali aueua auuto parte del pagamento per arra . Perche lo richieſe Lorenzo,& egli mai non gli volſe promettere di ſeruirlo,ſe prima non ſeruiua coloro , dicendogli che erano venuti a bottega inanzi lui,& che tanto ſti

maua i danari loro,quanto quei di Lorenzo. Alcuni giouani cittadini gli portarono vn disegno,che egli facesse loro vn ferro da sbarrare & rompere altri ferri con vna vite: perche egli li sgridò, dicendo Io non uo' far tal cosa,che non sono se non istrumenti da ladri & da rubare in casa altrui, & da suergognar fanciulle: Ne sono cosa per me,ne per voi, i quali mi parete huomini da bene. Volsero che gli insegnasse chi far gli potesse altri che lui del mestiero, perche egli con villanie se li leuò d'intorno. Non volse mai lauorare a Giudei,dicendo loro, che i danari loro erano fracidi & putiuano. Fu persona del suo corpo bonissima & religiosa,& di ceruello fantastico & ostinato; Ne mai volse partir di Fiorenza,ma in quella visse, & morì. Onde per le qualità suo l'ho giudicato degno di memoria. Ma ritoruando al Cronaca egli condusse a fine questo palazzo,doue il Caparra fece tanti lauori, & adornollo dentro di ordine Corintio,& Dorico con molta delicatezza di colonne, capitelli, cornici,finestre,& porte. Et le modanature delle cornici & d'ogni cosa di somma bellezza & grazia furono dallo spirito del Cronaca consideratamente cõdotte. Le scale di dentro similmente sono bonissime & bellissime: Et lo spartimento delle stanze è tale,che considerando il tutto; ogni bello ingegno trouerra arte grandissima nella dispensazione delle stanze,comodita vtilissima ne l'usarle,grandezza & maestà nel vederle, ordine regolatissimo nelle misure & proporzione sopra tutto graziatissima all'occhio. Et in somma vn lauoro fatto appresso con grandissima diligenzia, si quanto all'opera dello scarpello,& si quanto allo auer lo commesso insieme. Per il che meritò & merita il Cronaca commendazione da qualunche persona conosce, la bontà dello operare suo: Et il palazzo fu

& ſara ſempre lodato, per vna delle piu belle fabbri-che moderne che abbia Fiorenza. Fece ancora la ſa-griſtia di Santo Spirito in Fiorenza, Tempio in otto facce lauorato con garbata proporzione, & con amo reuolezza commeſſa ogni minima pietra. Sonui anco ra alcuni capitelli condotti dalla felice mano di ANDREA DAL MONTE SAN SAVINO, che gli la-uorò in ſomma perfezzione. Similmente fece il ricet to della ſagreſtia, che è tenuta belliſsima inuenzione, ſe bene il partimẽto nõ è ſu le colonne ben partito. Fe ce Simone la chieſa di San Franceſco dell'Oſſeruanza ſu'l poggio di San Miniato, & ſimilmente tutto il con uento di detti frati, ilquale è coſa molto lodata & di boniſsimo garbo cõdotta, le cappelle, le fineſtre, & tut to quello che vi ſi vede. Nel palazzo della Signoria di Fiorenza nella ſala del gran conſiglio fece i caualli di legno di pezzi per reggere il tetto, i quali ſono tenu ti mirabili, ingegnoſi, & ſtupendiſsimi, doue molta fa-ma acquiſtò. Eragli entrato in capo freneſia delle co-ſe di Fra Girolamo Sauonarola, nelle quali era tan-to impazzito, che altro che di quelle non voleua ra-gionare. Finalmente eſſendo gia d'età d'anni LV. d'una infirmità aſſai lunga ſi morì. Et fu onoratamen te ſepolto nella chieſa di Santo Ambruogio di Fioren za, nel MDIX. Et non dopo lungo ſpazio di tempo, fu poi fatto per lui queſto epitaffio

CRONACA

Viuo; & mille, & mille anni, & mille ancora
Mercè de' uiui miei Palazzi, & tempi
Bella Roma uiurà l'alma mia Flora.

Ebbe il Cronaca vn ſuo fratello ſcultore che ſi chia-mò MATTEO ilquale ſtette con Antonio Roſſelli-no allo Scultore; Et per auer vna agilità dalla natura

nel

nel diſegno, & buona pratica nel lauorar di marmo ſi aſpettaua vniuerſalmente che e veniſſe a'lcolmo della perfezzione: Ma la morte ſopragiugniendolo di età di XIX anni ce lo tolſe: che non ſi pote vedere i frutti ſuoi ſe non acerbi: benche per la bontà loro e'pareſsino certo maturi.

DAVID ET BENE DETTO GHIRLAN DAI PITTORI FIORENTINI.

Ancora che'paia & ſtrano & impoſsibile, che chi ſeguita vn maeſtro eccellente in qual ſi voglia profeſsione; continuando quel tale ſtudio; non diuenga eſſo ancora eccellente & raro; tuttauolta e'ſi vede pure, che i parenti, i fratelli, & i figliuoli ſteſsi, delle perſone ſingulari, ancora che e'ſi sforzino di ſeguitarle, tralignano grandemente da quelle: & non ſolo non le ſomigliano interamente, ma ne vi ſi appreſſano ancora per lungo interuallo. Della qual coſa mi penſo io che ſia la cagione, non il ſangue, & la prontezza dello ſpirito che in eſsi non ſia: ma i troppi agi & le facultà, Nelle quali alleuati coloro, diuentano il contrario, di quello che arebbono a riuſcite. Perche ſe eglino aueſsino eſercitato lo ingegno che elli hanno, ne gli ſtudii a loro neceſſarii, come fece quel primo loro: è non è dubbio che tali ſarebbono ſtati eſsi ancora, quale il primo che elli imitarono. Et di queſto ſono

tanti esempli antichi & moderni, che è non accade prouarlo altrimenti. Et chi pure ne stessi sospeso, guar di DAVID & BENEDETTO Ghirlandai, i quali aueuano bonissimo ingegno, & non fecero, seben' potero no, quello che aueua fatto Domenico loro fratello. Per che suiati dopo la morte sua, l'vno cio è Benedetto andò vagabondo, & l'altro si mise a ghiribizzare il mu saico. Fu Dauid molto amato da Domenico & amò esso ancora Domenico sommamente. & la morte di lui tanto gli dolse, che mentre di lui ragionaua sempre piangeua. Finì poi in compagnia di Benedetto suo fratello molte cose cominciate da Domenico, fra le quali è la tauola di Santa Maria Nouella a Giouanni Tornabuoni da la parte di dietro, doue è la resurressione di CHRISTO, & a gli alleuati di Domenico fece finir la predella, che è sotto la figura del Santo Stefano: nella quale è vna disputa di figure piccole, dipinta di man di NICCOLAIO, che per il molto studio dell'arte accecò, il quale sarebbe venuto maestro veramēte eccellente. Vi lauorò ancora FRANCESCO GRANACCIO & IACOPO del Tedesco. Così a Benedetto suo fratello fece fare in detta opera la figura di Santo Antonino Arciuescouo di Fiorenza, & la Santa Caterina da Siena: & in Chiesa in vna tauola, vna Santa Lucia lauorata a tempera: con la testa d'vn frate vicino al tramezo della Chiesa. Trasferissi poi Benedetto in Francia, doue fece molti ritratti di naturale, & altre pitture, perilche con molti danari guadagnati si ridusse a Fiorenza: & ebbe dal Re priuilegi di potere andare inanzi, & in dietro per tutta la Francia esente d'ogni dazio, ò Gabella in merito & testimonio della sua virtù. Fece ancor l'esercizio dell'armi, si come quello, che si dilettaua molto della milizia. Morì d'anni cinquanta, & fu sepolto insieme con Domeni-

co. Ma Dauid ſi dilettò di lauorare in Muſaico:& ne fece in vn quadro groſſo di noce, vna Madonna con alcuni Angeli intorno, per mandarla a'l Re di Francia. Et per auere comodità di vetri a ſuo modo & di legna mi, dimorò lungamenre a monte Aione: doue fece molte coſe & alcuni vaſi: che furono poi donati a LORENZO de'Medici Vecchio: & tre teſte, vna di Giuliano ſuo fratello in vna Tegghia di Rame, l'altra di San Piero, & l'altra di San Lorenzo, per ſaggio & teſtimonanza della ſua virtù. Viſſe onoratamente, & da perſona magnifica: & laſciò boniſsime ſuſtanzie. Paſsò di queſta vita di anni LXXIIII. per vna malattia di febbre nel MDXXV. & da RIDOLFO ſuo fratello gli fu dato in Santa Maria Nouella in com pagnia de gli altri fratelli, onorata ſepoltura.

DOMENICO PVLIGO PITTORE FIORENTINO.

DI grandiſsima marauiglia & di ſtupendiſsimo miracolo mi paiono molti nel l'arte noſtra, che nel continuo eſercitare & praticare i colori: per vno inſtinto di natura, & per vno vſo di buona maniera preſa da quegli: ſenza diſegnò alcuno, o fondamento dell'arte, conducono le coſe loro a ſi fatto termine: che elle ſi abbattono molte volte, ad eſſere ſi buone, che ancora che gli arteſici di quelle non ſiano de'rari, elle sforzano gli huomini a tener conto di loro, & delle fatiche ſpeſe da eſsi in tale eſercizio. Et nel vero è ſi è viſto

gia molte volte & in molti nostri pittori, che se coloro che hanno naturalmente bella maniera, si vogliono esercitare con fatica & studio continouo, fanno l'opere loro piu viuaci, & piu perfette che gli altri. Et ha tanta forza questo dono della Natura che benche e'tra scurino, & lascino gli studi di tale arte. & altro non seguino che l'vso solo del dipignere, & del maneggiare i colori con grazia & fumeggiata maniera: Il buono tutta volta in loro infuso dalla natura; apparisce si nel primo aspetto delle opere loro: che elle mostrano tutte le parti eccellenti & marauigliose, che sogliono minutamente apparire ne'lauori di que'maestri che noi te gniamo eccellenti & rari. Et chi bramasse di questo vna esperienza, o testimonanza de'tempi nostri; guardi le cose di Domenico Puligo pittore Fiorentino. & auendo notizia delle cose della arte, conoscerà chiarissimamente quanto io ho detto. Costui seguitando la pittura, con si buon gusto, nel dimorar che fece cõ Ridolfo Ghirlandaio apprese il colorito vaghissimo: & quello continuò con maniera abbagliata, con perdere i contorni ne gli scuri de suoi colori; che piacendogli dare alle sue figure vna aria gentile; fece in sua giouentù infiniti quadri con buona grazia, & per Fiorenza, & per Mercatanti. Questi lauorati di buon' garbo, furono cagione ch'egli si diede a i ritratti di naturale. Et gli fece molto simili & molto viui; & con essi bella pittura; come ancora ne fanno fede alcune teste di suo in casa Giuliano Scali. Diedesi appresso a fare opere grandi, & lauorò vna tauola a Francesco del giocondo a vna sua cappella, nella tribuna dello altar maggiore de Serui in Fiorenza; dentroui quando San Francesco riceue le stimite, cosa di colorito molto dolce, & di morbidezza, lauorata magnificamente. Et nel monistero di Cestello ad vn Sagramen

to, lauorò a fresco due Angeli: & in vna cappella fece vna tauola con molti Santi: la quale di colorito & di morbidezza è simile allaltre cose sue. Gli fu da detti Monaci fatto allogazione di lauorare alla Badia di Settimo in vn chiostro, tutte le storie de i sogni del Conte Vgo delle sette Badie. Et non molto dopo sul canto di via Mozza da Santa Caterina lauorò vn tabernacolo a fresco. Fece adAnghiari in vna compagnia vn deposto di Croce, il quale fu tenuto dell'opere sue la migliore. Et perche egli era persona, che attendeua piu a' quadri di Nostre donne, & a'ritratti & alle teste che a opere grandi: consumò il tempo in quelle. Ma se Domenico auesse seguitato le fatiche dell'arte, & non i piaceri del mondo, arebbe senza alcun dubbio fatto infinito profitto in tal mestiero: Perche egli si vede che Andrea del Sarto amico, & domestico suo in alcune cose di disegno lo soccorse, doue ben si pare che ci fosse il disegno buono & il colorito perfetto. Per che egli corrotto da vn suo vso di nõ molta fatica nelle cose, lauoraua piu per fare opere che per fama. Et cio fu cagione, ch'egli continuo praticaua con persone allegre, & con musici, alcune femmine & certi suoi amori seguendo. Et però venendo la peste l'anno MDXXVII. praticando in casa alcune sue innamorate, da esse ne guadagnò la peste & la morte. Et da vno amico poi, questo Distico.

Esse animum nobis cœlesti è semine, & Aura,
Hic pingens, passim credita, uera docet

Fini il corso della vita sua d'anni LII. Furono i colori per lui si con vnita maniera adoperati, che piu per questo merita lode che per altro. Rimasero molti discepoli suoi, fra gli altri DOMENICO BECERI Fiorentino, il quale i colori pulitissimamente adoperando con bonissima maniera conduce l'opere sue.

ANDREA DA FIESOLE SCVLTORE.

EGli non manco auuiene a gli Scultori la pratica ne'ferri, ch'a i pittori la pratica ne'colori: & ſi veggono queſte arti procedere di parità. Che ſe molti fanno di terrra bene, di marmo non conducono: & quegli ancora che lauorano bene il marmo, non hanno alcun diſegno: ſaluo che nella idea vn non ſo ch'e di buona maniera: la imitazione della quale ſi trae da certe coſe, ch'al giudicio piacciono;& alle coſe che ſi fanno viene quel penſiero di eſprimerle nello imitare. A mè pare gran marauiglia vedere alcuni ſcultori, che niente diſegnano in carta;& co i ferri conducono le coſe loro: Come fece Andrea da Fieſole ſcultore in tutte l'opere ſue Le quali piu conduſſe per pratica, & per riſoluzione auuta ne i ferri: che per diſegno, o per intelligenza,che in tal meſtiero egli aueſſe gia mai. Imparò da MICHELE MAINI da Fieſole che nella Minerua di Roma fece di Marmo il SanSebaſtiano tanto lodato ne'tempi ſuoi; & fu Andrea nella ſua giouanezza intagliatore di fogliami: & appoco appoco lauorando il marmo ſi miſe alle figure: come ne fanno vero teſtimonio l'opere ſue, lauorate in diuerſi luoghi. Nelle quali non ci diſtenderemo molto; per che piu da pratica che da arte ſono lauorate. Non dimeno egli vi ſi conoſce vna riſoluzione & vn guſto di bontà molto lodeuole. Et nel vero ſe tali artefici con la pratica & co'l giudicio che hanno, accompagnaſſero il fō

damento del disegno; vincerebbono di eccellenza tutti coloro, che disegnando perfettamente di continuo quando vengono a lauorare il marmo lo graffiano; & con istento in mala maniera lo conducono; solo per non hauere le pratiche ne' fini. Le opere di Andrea furono lauorate & poste nella chiesa principale della canonica di Fiesole, vna tauola di marmo con tre figure tonde, appoggiata nel mezo alle due scale, che per andare al coro di sopra si monta: & ancora in San Girolamo di Fiesole vn'altra tauolina di marmo, laquale è murata nel tramezo della chiesa di detto luogo. Auuẽne che l'anno che'l Cardinale Giulio de Medici Vice cancelliere gouernaua in Fiorenza, erano scultori & vecchi & giouani di sofficienza eccellenti; & venuto in considerazione a gli operai di Santa Maria del Fiore di far lauorare di marmo gli Apostoli, che per la sagra di tal chiesa furono dipinti da Lorenzo di Bicci, furono allogate cinque figure di marmo, vna a Benedetto da Maiano, vna a Iacopo Sansouino allora giouane; vna a Michele Agnolo Buonaroti; vna a Baccio Bandinelli; & similmente vna ad Andrea da Fiesole; accio la gara & la concorrenza di tutti douesse essere sprone a quegli. Perilche Andrea cominciò tal figura, ch' era di quattro braccia, & quella con bella pratica et giudicio, piu che disegno, rese finita. Doue acquistò lode non quanto gli altri, ma grado di buono & pratico maestro: & per questo di continuo lauorò nell'opera mentre che visse, è in quella fece la testa di Marsilio Ficino, ch' è posta in Santa Maria del Fiore da la porta della canonica. Fece ancora vna fonte di marmo, che fu tenuta lodatissima, laquale si mandò al Re d'Vngheria, & grande onore gli fece. Attese assai alle cose di quadro. Et perche egli era persona molto modesta & da bene, quietamente viuere si contentaua: onde

ſu molto amato & ſtimato da quei che lo conobbero. Preſe a fare la ſepoltura di M. Antonio Strozzi, laquale da madonna Antonia de' Veſpucci ſua conſorte fu fatta finire, che ne le figure di eſſa, per la vecchiezza di lui, due Agnoli furono lauorati per MASO BOSCOLI da Fieſole ſuo creato, ilquale molte opere ha condotte & a Roma & altroue: & ſimilmēte per SILVIO DA FIESOLE ſuo creato la Noſtra donna, che ſi ci vede. Laquale opera rimaſe a metterſi ſu, interuenendo la morte di lui l'anno MDXXII. perilche Siluio la poſe in opera. Ilquale ſeguitando l'arte della ſcultura con fierezza ſtraordinaria hà molte coſe lauorato brauiſsimamente, & bizarriſsimamente finito con vn modo di pratica, & con diſegno nel marmo con l'eſſempio di natura in eſſo fatti ſi leggiadri; che nel vero di gagliardezza la ſua maniera ha paſſati infiniti, maſsimamente in bizarrie di coſe alla grotteſca; come ſi vede ancora in Sāta Maria Nouella nella cappella de Minerbetti vna ſepoltura, nellaquale ſono alcuni cimieri & targhe beniſsimo condotte. Fece in Piſa allo altar maggiore due Angeli di marmo, che ſono ſu due colonne: & a Monte Nero vicino a Liuorno lauorò vna tauola ne' frati Gieſuati. Fece la ſepoltura di M. Rafael lo Volterrano in Volterra; & a Milano, a Genoua, & a Padoua, & in molti altri luoghi per Italia appariſcono opere ſue. Et certo ſe la morte non gli toglieua coſi toſto la vita, arebbe fatto di ſe coſe marauiglioſe, per lo ſpirito, che daua pronto all'opre da lui fatte. Il quale ſi come paſsò maeſtro Andrea di magiſterio, arebbe ancora viuendo auanzato molti altri. Fini il corſo della vita ſua d'eta d'anni XXVIII. l'anno MDXL. Et gli fu fatto queſto epitaffio.

Si la pratica e'l ſtudio a' duri ſaſsi
Co il ferro uſai; che dolci gli rendei:

Ma

Ma lo ſpirto mai dar non gli potei
Che ben moſſo con quello ariano i paßi.

Fiorì ne tempi di Andrea vn'altro ſcultore Fieſolano detto il CICILIA, ilquale fu perſona molto pratica; & vedeſi di ſuo nella chieſa di S.Iaco po in campo Corbolini di Fiorenza, la ſepoltura del Caualiere de' Tornabuoni, la quale è ſtata molto lodata: oltre a coſtui fu vno Antonio da Carrara ſcultore rariſsimo, che ſe ne andò in Palermo; & fu trattenuto da'l Duca di monte Lione di caſa Pignatella Napolitano & vice Re di Sicilia:& le ſtatue che e' fece a queſto ſignore, ſono tre Noſtra donna in tre diuerſi atti, poſte in ſu tre altari diuerſi nel Duomo di Montelione in Calabria, & altre ſtorie in Palermo, tutto di marmo. Tolſe moglie & ebbe figliuoli, de' quali ce ne è oggi vno ſcultore non meno eccellente che ſuo padre.

VINCENTIO DA SAN GIMIGNANO PITTORE.

QVanto obligo debbono auere gli ſcultori, & pittori alla aria di Roma, & a quelle poche antiquità, che la voracità del tempo, & la ingordigia del fuoco mal grado loro, vi hanno laſciato. Conciosia che ella vno altro ſpirito in corpo forma, & in vno altro guſto lo appetito conuerte. Atteſo che infiniti ſi ſgannano da vna vana pazzia vn tempo ſeguitata: i quali nel vedere le mirabili fatiche di tanti antichi, & moderni artefici, che v'hanno operato, i paſſati errori

abbandonano:& ſeguitando le veſtigie di coloro, chē trouarono la buona via conducono le coſe loro a per fezzione di vna bella maniera: & imitando quel buono che e' veggono, ſono cagione, che quegli che vi ſtāno, fanno il medeſimo. Come veggiamo che fece Vincenzio da San Gimignano pittore; ilquale nel o accoſtarſi al grazioſo Rafaello da Vrbino, fu di quegli, che lauorarono nelle logge Papali. Onde gli auuenne, che piacendogli molto quella terribilità del chiaro oſcuro, che lauorauano nelle facciate delle caſe Maturino & Polidoro, ſi miſe ancor egli in animo, di ſeguir l'orme loro. Perilche fece in Borgo dirimpetto al palazzo di M. Gio. Batiſta da l'Aquila, vna facciata di terretta; nellaquale in vn fregio figurò le noue Muſe con Apollo in mezo, & ſopra vi conduſſe alcuni Leoni, impreſa del Papa, i quali ſono tenuti belliſsimi. Aueua Vincenzio la ſua maniera diligentiſsima, & era molto grato nello aſpetto delle figure; & morbido nel ſuo colorito: & di continuo imitò la maniera del grazioſo Rafaello, come ſi vede ancora nel medeſimo Borgo dirimpetto al palazzo del Cardinale d'Ancona, vna facciata a vna caſa, doue Vulcano fabbrica le ſaette a Cupido, con alcuni ignudi boniſsimi, & altre ſtorie, & ſtatue, lequali lo renderono non meno ſtimato, ch' egli ſi foſſe nell'arte valente. Fece ancora ſu la piazza di San Luigi de' Franzeſi in Roma vna facciata, nellaquale infinitiſsime ſtorie ſono da lui dipinte; la morte di Ceſare, e vn trionfo della Giuſtizia, con vn fregio di battaglie di caualli, dalla dotta mano di Vicenzio lauorati & condotti. Et in tale opera vicino al tetto fra le fineſtre alcune virtù, con molto bella maniera lauorate & finite. Similmente la facciata de gli Epifani dietro alla Curia di Pompeo; & vicino a Campo di Fiore; doue fece, quando i Magi ſeguono la ſtella, coſa lo-

datiſsima;& altri infiniti lauori per quella città,laqua le mercè dell'aria, & del ſito i begli ingegni di conti- nno ha fatto operare. Coſi in boniſsimo credito in quella città venuto ,ſucceſſe l'anno MDXXVII. la fu ria & la ruina del ſacco.Perilche dolente oltra modo,a San Gimignano ſua patria tornare gli conuenne. La onde fra i diſagi patiti, & lo amore dell'arte mancato- gli, non eſſendo piu fra tanti diuini ingegni, & fuor dell'aria,che i belli ingegni alimenta,& fa fare coſe ra- re;in quella terra fece opere di facciate & d'altro, che non le conterò, parendomi coprire ogni lode, che in Roma s'aueua acquiſtato. Baſta che ſi vede eſpreſſa- mente che le violenzie deuiano forte i pellegrini in- gegni da quel primo obietto; & li fanno torcere la ſtra da in contrario. Come ſi vede che fecero ancora à vn ſuo compagno chiamato SCHIZZONE: ilquale fe- ce in Borgo alcune coſe lodate,& coſi in Campo San- to di Roma,& in Santo Stefano de gli Indiani;e'l poue rino ancor egli dalla poca diſcrezione de' ſoldati fu fat to deuiare da l'arte;& di la a poco tempo vi perdè an- cora la vita. Ma per tornare a Vicēzio eſſendo egli gia venuto in età de gli anni della vecchiaia in San Gimi- gnano di mal di febbre finì la vita l'anno MDXXXIII.

ANDREA DAL MOMTE SANSOVINO

SCVLTORE ET ARCHITETTO.

I Buoni ingegni, & i doni, che'l Cielo comparte alle perſone, che teniamo rare, ſono ſempre con ſtrauagante, & raro modo da noi ſcoperte; & da loro con bizarri & ſtraordinarii andari, continuamente poi meſsi in opera: Ma ſi cariche di ſapere, ſi dimoſtrano le coſe loro, ſi per il fatto, & ſi per lo ſtudio; ch'elle fanno ammirare ogni intelletto ſaputo. Atteſo che in ogni loro azzione traboccano di quel ſouerchio ſapere; ilquale ſenza benigno influſſo de' Cieli, per ſe medeſimo non ſi acquiſta. Concioſia coſa che il loro affaticarſi accreſce grazia, & bontà nella virtù d'eſsi, che aguzzando, & dirugginando, puliſcono l'ingegno ſi fattamente, che e' ne ſono tenuti perfetti & marauiglioſi fra tutti gli altri. Come veggiamo al preſente in Andrea di Domenico Contucci dal Monte San Sauino: ilquale nato di pouerisſimo padre, lauoratore di terre, idiota in ogni ſua azzione, fu leuato da guardare gli armenti. Et ſe bene egli fu di naſcita vmilisſimo fu però di concetti tanto alti, d'ingegno ſi raro, & d'animo ſi pronto; che ne i ragionamenti de le difficultà della architettura, & della proſpettiua nel ſuo tempo, non fu mai il piu nuouo, e'l piu ſottile ceruello. Ne chi rendeſsi i dubbii maggiori, piu chiari & aperti, che faceua egli. La onde furono tali i meriti ſuoi, che da ogni raro maeſtro fu tenuto ſingularisſimo nelle dette

professioni. Dicono che Andrea nacque l'anno MCCCCLXXI. & che nella sua fanciullezza mentre che guardaua gli armenti gli disegnaua sopra il sabbione,& tal'ora di terra formandoli,gli ritraeua eccellentemente. Auenne, che vn cittadin Fiorentino,ilquale credo che fosse Simone Vespucci andò Podesta del Monte mentre che Andrea faceua queste cose; Et veduto questo fanciullo, & saputa la sua inclinazione operò con Domenico Contucci padre di quello che a Fiorenza in casa sua lo lasciasse; perche deliberaua vedere doue la natura,& lo studio conducessino questo ingegno. Perche Andrea che viuissimo era,& di cio contentissimo,piu che volentieri prese quello essercizio. Onde Simone lo pose alla arte con Antonio del Pollaiuolo, & tanto perseuerò in quella, che in pochi anni diuenne bonissimo maestro. Come in casa Simone al Ponte veccio si vede ancora per vn cartone di CHRISTO a la colonna fatto da esso, & due teste mirabili di terra cotta ritratte da medaglie antiche,l'uno è Nerone,& l'altro Galba Imperatori, i quali teneua per ornamento sopra vn camino. Auuenne che egli fece in Fiorenza vna tauola di terra cotta per la chiesa di Santa Agata dal Monte San Sauino,doue è San Lorenzo,& altri Santi,& storie picciole del detto benissimo lauorate. Et indi a poco tempo fece la tauola di terra cotta,dentroui l'assunzione di Nostra donna, Santa Agata,Santa Lucia,& San Romoaldo, che fu inuetriata in Fiorenza per quegli della Robbia. Seguitò l'arte della scultura con ogni studio & con ogni fatica. Et nella sua giouanezza fece per Simon Pollaiuolo altrimenti il Cronaca due capitelli di pilastri per la sagristia di Santo Spirito,doue egli acquistò grandissima fama. Et fu tal lauoro tanto tenuto in pregio, che egli fu allogata la capella del sacramento di

Santo Spirito per li Corbinelli,laquale egli lauorò cõ tãta diligenzia,imitãdo ne basſi rilieui Donato, & gli altri artefici eccellenti,che non volle riſparmiare diffi cultà neſſuna, ne fatica per farſen' onor come fece. Perche chi conſidererà il finimento, & la pulitezza con la pazienzia di Andrea, ſcorgerà lo amore, che i belli ingegni portano alle bontà & a i meriti di ogni ſorte di virtù. Ebbe tanta forza queſta opera per le lode, che ne traſſe, che il Magnifico LORENZO vec chio de Medici lo mandò con fauore ſtraordimario a'l Re di Portogallo,doue e' fece molte opere di ſcultura, & parimente d'architettura. Et l'une & l'altre ſi egre gie & tanto lodate,che da quel Re ne ebbe premii aſſai onorati,& da Popoli lode infinite. Ritornò poi a Fio renza nel MD. Et cominciò di marmo vn S.Giouan ni,che battezzaua CHRISTO per metterſi ſopra la porta del tempio di San Giouanni,verſo la Miſericor-dia; Ma non fu finito da lui, percioche egli fu condot to a Genoua,doue fece due figure di marmo vn CHRI STO, & vna Noſtra donna o vero San Giouanni, le quali veramente ſono lodatiſsime. Fu poi condotto a Roma da Papa Giulio II. & gli fu fatto allogazio-ne di due ſepolture di marmo poſte in Santa Maria del Popolo: dellequali vna fu fatta per il Cardinale Aſcanio Sforza,& l'altra per il Cardinale di Ricanati, ſtrettiſsimo parente del Papa. Lequali opere ſi per-fettamente finì Andrea,che piu deſiderare non ſi po-trebbe,ſe nate non che lauorate foſſero: coſi ſono elle no di nettezza, di bellezza, & di grazia ben finite & ben condotte. In quelle ſi ſcorge la oſſeruanzia & le miſure dell'arte, & quiui ſi conoſce quanto foſſe il va lore di Andrea nelle figure da lui con ſommo amor la uorate. Fra lequali ſi vede vna temperanzia, che ha in mano vno oriuolo da poluere tenuta coſa molto di

uina: Laquale per la ſua bontà veramente appariſce antica, piu che moderna. Et auuegna che altre ſiano parimente ſimili a queſta; ella nientedimanco per la attitudine è molto piu vaga. Oltra che e' non ſi può deſiderare o imaginar meglio, d'un velo poſtole intorno, lauorato da lui con tanta bellezza & con tanta leggiadria, che il vederlo ſolo e miracolo. Fece di marmo in Santo Agoſtino di Roma, in vn pilaſtro a mezo la chieſa vna Santa Anna, che tiene in collo la Noſtra donna con CHRISTO di miſura poco minore al viuo: & con molta bontà & finezza è lauorata queſta opra; Laquale fra le moderne figure ſi può tenere diuina. Perche ſi vede vna vecchia viua con allegrezza formata, & vna Noſtra donna finita con ſomma grazia & bellezza: Similmente al fanciullo CHRISTO neſſuno mai di marmo fu condotto ſimile a quello di perfezzione, & di leggiadria. Et meritò tale opera, che molti anni ſi appiccaſſero ſonetti, & verſi latini in lode ſua; come i frati di quel luogo poſſono moſtrare vn libro di cio, ilquale io hò veduto. Et nel vero ebbe ragione il mondo di farlo, percioche non può queſta opera tanto lodarſi che baſti, per vederſi in eſſa pãni, dalla delicata mano di Andrea, condotti di ſorte, che meglio di lui non è chi abbia in tal genere lauorato, con tante belle diſcrezioni, & girar di pieghe, & dolcezza di ammaccature. Crebbe tanto la fama ſua, che Leon x. ſi riſolſe fare a Santa Maria di Loreto l'ornamento della camera di Noſtra donna di marmi lauorati: Perilche dopo a Bramante, che aueua cominciato l'architettura di ornamẽto belliſsimo, Andrea ſeguitãdo fu dal Papa conſtituito capo per tale opera, fin che egli viſſe, Laquale laſciò prima che moriſſe in buon termine. Feceui due ſtorie, che ſono finite, in vna la Annunziata, nellaquale ſtraforò talmente alcuni fan-

ciulli & angeli, che marauigliosa cosa è a vedere le bel le fatiche da Andrea, lauorate nella difficultà della scultura; nell'altra storia fece la natiuità della Madon na, nellaquale sono figure bellißime & ornatißime. Feceui infinite altre fatiche: & ancora diede infiniti disegni per tutta quella fabbrica. Aueua di vacanzia l'anno IIII. mesi per suo riposo, i quali consumaua in agricultura al Monte sua patria, & per le cure famigliari, & per interesse di se, & de gli amici suoi. Doue in quel castello fece fabbricare per se vna comoda casa, & vi comperò molti beni stabili & tanto lo onorarono i suoi terrazzani che e' fu continuamente tenuto il primo della sua patria, mentre che e' visse. A frati di Santo Agostino di quel luogo fece fare vn' chiostro; che per picciolo che' sia, è molto bene inteso; auuenga ch'egli non è quadro per le mura, ch'erano fabbricate nel vecchio: onde'lo ingegno d'Andrea lo ridusse nel mezo quadro: & ingrossando i pilastri ne cantoni, fece tornarlo, sendo sproporzionato, in buona & giusta proporzione. Disegnò a vna compagnia, ch'è in tal chiostro, intitolata di Santo Antonio, vna bellißima porta, di componimento Dorico; & similmente il tramezo della Chiesa di Santo Agostino, & il pergamo di quella; & fece fare nello scendere, per andare a la fonte fuor' d'una porta verso la pieue vecchia a mezza costa vna cappelletta per li frati, ancora che non n'auessero voglia. Et fece infiniti altri disegni di palazzi, di case, & di fortezze; come in Arezzo a M. Pietro Astrologo peritißimo fece il disegno della sua casa. Auuenne che condottosi egli gia al termine d'anni LXVIII, come persona, che mai non staua indarno, si mise a tramutare in villa certi pali da luogo a luogo; perilche di quella fatica riscaldato in breue tempo di male di febbre si morì nel MDXXIX. Et ancora

ancora che per lui si facessero molti Epitaffii in diuer se lingue: basteranno questi due soli.

Sansouii æternum nomen, tria Nomina pandunt,
Anna; Parens Christi; CHRISTVS & ore sacro.

Si possent sculpi mentes ut corpora cælo;
Humanum possem uel reparare Genus.
Humanas enim sculpo quascumque figuras
Esse homines dicas; pars data si illa foret.

Dolse la morte sua per l'onore alla patria, & per lo vti le a tre suoi figliuoli maschi, & alle femmine ancora. Et non è molto tempo che Muzio Camillo vno de'tre predetti figliuoli, il quale nelli studii delle buone lette re riusciua ingegno bellissimo, gli andò dietro con molto danno della sua casa, & con doglia grandissima de gli amici. Fu Andrea, oltra la professione della ar te, persona in vero assai segnalata: percioch'egli ne di scorsi era prudente, & d'ogni cosa ragionaua benissi mo: Era molto prouido, & costumato in ogni sua az zione: amicissimo de Filosofi, & Filosofo naturalissi mo. Attendeua alle cose della Cosmografia: & lasciò a'suoi alla morte alcuni disegni & scritti di lontananze & di misure. Era di statura alquanto piccolo, ma be nissimo complessionato & formato. I capegli suoi era no distesi & molli. Aueua gli occhi bianchi; il naso aquilino, la carne bianca & rubiconda, & aueua la lin gua alquanto impedita, o non bene sciolta, Furono discepoli suoi LIONARDO del Tasso Fiorenti no, il quale in Santo Ambruogio sopra la sepoltura lo ro fece vn San Sebastiano di legno; & similmente lauo rò di marmo la tauola alle monache di Santa Chiara; Et IACOPO SANSOVINO Fiorentino, cosi no-

minato dal ſuo maeſtro; il quale in Fiorenza fece a Giouan Bartolini vn Bacco di marmo, ch'è tenuto miracoloſiſsimo: & la piu bella opera di grazia, & di maniera, che per tale effetto ne moderni ſia ſtata lauo rata. Fece nell'opra di Santa Maria del Fiore il San Ia copo Apoſtolo figura mirabile: Et a Roma, & vltima mente a Vinegia hà paragonato & di bella maniera paſſato Andrea ſuo maeſtro. Per ilche le mirabili vir- tu ſue hanno meritato, che la Signoria di Vinegia lo onori, & con prouiſione lo trattenga accio con la bel lezza del ſuo ingegno, poſſa fare onorate & pregiate opere, come fece Andrea ſuo maeſtro. Ilquale all'arte dell'architettura aggiunſe molti termini di miſure & ordini di tirar peſi, & vn modo di diligenzia, che non s'era per inanzi a lui vſato in quel modo; & nell'altra conduſſe a vna perfezzionè il marmo nel lauorarlo, che neſſuno meglio le difficultà di quello con la facili tà come Andrea ha lauorato: onde fra gli artefici ha ottenuto lode di mirabiliſsimo ingegno, & benefatto re di tali eſercizii.

BENEDETTO DA ROVEZZANO SCVLTOR FIO-RENTINO.

GRan diſpiacere mi pẽſo che ſia a tutti coloro che lauorano coſe ingegnoſe; quãdo ſperãdo goderſi le loro fatiche nella vecchiezza & credẽdo poter ve der le proue,& le bellezze de gli inge gni , che fioriſcono nelle ſculture & nelle pitture ; per potere conoſcere quãto di perfezzione abbia quella parte,che hãno eſer citata;la mala ſorte del tempo,& la cattiua cõpleſsione, o vero il difetto dell'aria toglie loro il lume de gli oc- chi; di maniera che' non poſſono come prima conoſce re ne la perfezzione, ne il difetto di quegli,che viuen do oprano in tal meſtiero . Et molto piu mi credo gli attriſti il ſentire le lode de'nuoui ; non per inuidia gia: ma per non potere eſsi ancora eſſere giudici, ſe quella fama viene a ragione . Et di queſto che io dico ſi può certo far'conghiettura nel morto per l'arte &ancor vi- uo per la vita Benedetto da Rouezzano ; il quale è ſta to tenuto molto pratico , & valente ſcultore ; come fanno fede l'opere che ſi veggono di lui in Fiorenza ; nelle quali di diligenza & di campare il marmo ſpicca to hà fatto coſe marauiglioſe. Dicono,che lauorò tut ti i fogliami , che ſono intorno alla ſepoltura , che nel Carmino fu fatta per Piero Soderini, & meſſa alla cap pella maggiore . Fece in Santo Apoſtolo di Fiorenza ſopra le due cappelle di M. Bindo Altouiti , doue

GIORGIO VASARI Aretino lauorò la tauola della Concezzione, la sepoltura di M. Oddo Altouiti; con vna cassa piena di fogliami bellissima. Et ancora nell'opera di Santa Maria del Fiore fece vno Apostolo a concorrenza di Iacopo Sansouino, Andrea da Fiesole, Baccio Bandinelli, & gli altri, che è bellissimo & cō pulitissima maniera lauorato; onde meritò lode & n'acquistò grandissima fama. Poi prese a fare per il corpo di San Giouan Gualberto la sua sepoltura, cosa bellissima: & la lauorò al Guarlone sopra San Salui; & in quella fece infinite storie de le faccende di lui lauorate con molta pazienzia. E continuando abbozzò vn numero di figure tonde, grandi quanto il viuo; che per le ruine delle guerre, & da frati per il loro generale rimasero imperfette. Andò in Inghilterra, & infinito numero di cose di metallo fece a quel Re, massimamente la sepoltura sua. Et a Fiorenza ritornato finì molte altre cose auuegna che piccole. Accadde poi che lauorando ancora di metallo il fuoco gli tolse il lume de gli occhi: di maniera che nè bagni, ne altra medicine non l'hanno mai potuto guarire. Onde vecchio & cieco per lui l'opere finirono l'anno M D X L.

Per ilche di lui si legge questo Epigramma.

Iudicio miro statuas hic sculpsit; & arte
Tecum & collatus iure Lysippe fuit.
Aspera sed fumi nubes, quam fusa dederunt
AEra, diem miseris orbibus eripuit.

Et gli è venuto a proposito lo auere cōseruato il frutto delle sue fatiche nella arte: per che ciolo mantiene al presente in tanta quiete: che e' sopporta pazientissimamēte tutto lo Insulto della fortuna. Et chi conoscerà le fatiche da lui fatte nelle sculture, lo amore e'l tempo messo alle cose di marmo: vedrà che egli con ogni diligen

za, piu per piacere, che per alcun prezzo: hà eſercita to queſte arti, che & viuo, & morto lo terranno appreſſo a i begli ingegni di continuo in perpetua venerazione. Si è medeſimamente dilettato delle coſe di Poeſia: & è ſtato non meno vago di poeteggiare cantã do, che di fare ſtatue co' mazzuoli & con gli ſcarpelli lauorando: onde gli diamo lode, egualmente in tutte due le virtù.

BACCIO DA MONTE LVPO SCVLTORE.

QVanto manco penſano i popoli, che gli ſtraccurati delle ſteſſe arti che e'vo glion' fare, poſsino quelle gia mai con durre ad alcuna perfezzione; tanto piu cõtra il giudizio di molti imparò Bac cio da monte Lupo l'arte della ſcultu ra. Et queſto gli auuenne, perche nella ſua giouanezza ſuiato da' piaceri quaſi mai non iſtudiaua: Et ancora che da molti ſgridato & ſollecita to; nulla, o poco ſtimaua l'arte. Ma venuti gli anni della diſcrezione, i quali arrecano il ſenno ſeco; gli fecero ſubitamente conoſcere quanto egli era lontano da la buona via. Perilche vergognatoſi da gli altri, che in tale arte gli paſſauano inanzi: con boniſsimo animo ſi propoſe ſeguitare & oſſeruare con ogni ſtudio, quello che con la infingardaggine, ſino all'ora aueua fuggito. Queſto penſiero fu cagione, ch'egli fece nel la ſcultura que'frutti, che la credenza di molti, da lui piu non aſpettaua, Diedeſi dunque alla arte con tut-

te le forze sue & esercitandosi molto in quella, diuentò eccellente & raro. Mostronne saggio in vna opera di pietra forte, lauorata di scarpello in Fiorenza sul cantone del giardino appiccato col palazzo de'Pucci; che fu l'arme di Papa Leone x. doue son due fanciulli, che reggono tale arme, cō bella maniera & pratica condotti. Fece vno Ercole per Pier Francesco de Medici: & fugli allogato per l'arte di porta Santa Maria vna statua di San Giouanni Euangelista, per farla di bronzo; Laquale prima che auesse, ebbe assai contrarii: Perche molti maestri fecero modelli a concorrenza. Laquale figura fu posta poi sul canto di San Michele in orto, dirimpetto all'ufficio. Fu questa opera finita da lui con somma diligenzia. Dicesi che quando egli ebbe fatto la figura di terra, chi vide l'ordine delle armadure & le forme fattele addosso, l'ebbe per cosa bellissima, considerando il bello ingegno di Baccio in tal cosa. Et quegli che con tanta facilita la videro gettare, diedero a Baccio il titolo, di auere con grandissima maestria, saldissimamente fatto vn' bel getto. Lequali fatiche durate in quel mestiero nome di buono anzi di ottimo maestro gli diedero: & oggi piu che mai da tutti gli artefici è tenuta bellissima questa figura. Diedesi a lauorare di legno, intagliando Crocifissi grandi quanto il viuo; perche infinito numero per Italia ne fece, & fra gli altri vno a frati di San Marco in Fiorenza sopra la porta del choro. Questi tutti sono ripieni di bonissima grazia: Ma pure ve ne sono alcuni molto piu perfetti de gli altri, come quello delle Monache Murate di Fiorenza, & in S. Pietro maggiore vn'altro nō manco lodato di quello: Et a'monaci di Santa Fiora & Lucilla vn'altro, che lo locarono sopra l'altar maggiore nella loro badia in Arezzo, che è tenuto molto piu bello de gli altri. Nella

venuta di Papa Leone in Fiorenza fece Baccio alla Badia di Fiorenza vno arco trionfale bellißimo di legno & di terra : & fece molte cose piccole, che sono smarrite per Fiorenza per le case de' cittadini. Ma venutegli a noia lo stare a Fiorenza, trasferẽdosi a Lucca, lauorò molte opere di scultura & d'architettura in quella città, doue molto piu attese alle fabbriche, che alle sculture. Et infra queste il bello & ben composto tẽpio di San Paolino, auuocato de Lucchesi, con buona & dotta intelligenza di dentro & di fuori ornato. Et dimorando continuo in quella città fino agli anni della eta sua LXXVIII. finì il corso della vita: & in San Paolino predetto gli fu data onorata sepoltura da quegli, ch' esso aueua onorato in vita. Fu coetaneo di costui AGOSTO MILANESE, scultore & intagliatore molto stimato, ilquale in Santa Marta di Milano cominciò la sepoltura di Monsignor de Foys oggi rimasta imperfetta: nella quale si veggono ancora molte figure grandi, & finite, & meze fatte, & abbozzate, cõ assai storie di mezo rilieuo in pezzi & non murate, cõ copia grãdißima di fogliami & di trofei. Et vn'altra sepoltura finita & murata in San Francesco fatta a' Biraghi, con sei figure grandi, & il basamento storiato con altri bellißimi ornamenti che fanno fede chiarißima de la pratica & maestria d'uno artefice si valoroso. Lasciò Baccio alla morte sua figliuoli di se, fra i qnali fu RAFAELLO, che attese alla scultura, come suo padre ilquale non solo paragonò Baccio nell' opere, ma di gran lunga mirabilißimamente lo vinse. Dolse molto la sua morte a' cittadini Luchesi, auendolo eßi conosciuto giusto, buono, & delle persone nobili seruentißimo, & molto verso gli artefici amoreuole; maßimamente onorando & ornando la patria loro. La cui fama in Lucca non manco viue ora che egli è mor

to che ſi faceſſe cõ eſſo loro, mentre che in vita opera ua. Furono l'opere di Baccio lauorate nel MDXXXIII. Fu ſuo grandiſsimo amico, & da lui imparò molte coſe ZACCHERIA DA VOLTERRA, che in Bologna molte opere fece lauorate di terr a cotta, delle quali alcune ne ſono nella chieſa di San Giuſeppo.

LORENZO DI CREDI PITTOR FIORENTINO.

SForzaſi la natura donare ad alcuni il medeſimo amore nelle loro azzioni, ch'ella ſuole vſar nelle piãte, & nelle altre ſue creature; che con infinita diligenzia diligentemente conduce al deſiderato fine. Et chi mira le ſtrauaganzie dell'erbe, l'artificio, & la diligenzia cõ che la natura di continouo le mantiene; & con che arte & amoreuolezza le conduce al fiorire è al far frutto; non ſtupirà nel vedere l'opre di Lorenzo di Credi pittore finite da lui con infinitiſsima pazienzia. Era coſtui perſona certo diligentiſsima, & pulitiſsima nell'opre ch' e'fece, quanto neſſuno altro, che in Fiorenza ſia ſtato per lo adietro. Fu compagno, caro amico, & molto dimeſtico di Lionardo da Vinci, che inſieme, ſotto Andrea del Verrocchio, lungo tempo impararono l'arte. Vedeſi il lauorare a olio di Lorenzo eſſere ſtato cagione, che la pulitezza del tenere i colori & del purgare gli olii, co i quali lauoraua le pitture, le fanno parere men vecchie, che quelle de gli altri piu pratichi, i quali furono al tempo ſuo; come

ne fa

ne fa fede in Castello vna tauola,dentroui vna Nostra donna,San Giuliano,& San Niccolò,cosa incredibile a vedere l'amore,che Lorenzo in questa opera mostrò portare all'arte,per l'infinita diligenza,che vso in quella. Lauorò in sua giouenezza in Orto San Michele in vn pilastro,vn San Bartolomeo. Alle monache di Santa Chiara in Fiorenza, dipinse vna tauola della natiuita di CHRISTO con alcuni pastori & angeli, doue spese grandissimo tempo,in fare erbe contraffatte da'l viuo,& similmente nell'altre figure mise tempo & fatica straordinaria. Nel medesimo luogo è il quadro d'una Maddalena in penitenzia, & vn'altro quadro appresso.In casa M.Ottauiano de Medici fece vn tondo d'una Nostra donna,& per molte altre case di cittadini,tondi di Nostra donna & altri lauori.In S. Friano fece vna tauola:& in S. Matteo dell'ospedal di Lemmo lauorò alcune figure.In Sāta Reparata vn quadro dell'angelo Michele;& per Fiorenza fece molte altre pitture come la tauola della compagnia dello Scalzo fatta con la solita diligenzia.Perilche Lorēzo,che di patrimonio & di guadagno alcuna cosa s'auea messo da canto, non curandosi molto di lauorare si comesse in Santa Maria Nuoua di Fiorēza, traendone la stanza e de viuere tanto che fin' alla morte gli poteua bastare. La onde datosi alle cose di fra Girolamo, si trattene continouamente come huomo onesto,& di buona vita. Era molto amoreuole verso gli artefici, & sempre che poteua giouarli nelle occorrenzie,lo faceua molto volentieri. Et finalmente venuto gia in eta d'anni LXXVIII.si morì di vecchiezza,& fu sepellito in San Pier' maggiore l'anno MDXXX.Fu tanto finito & pulito ne' suoi lauori, che ogni altra pittura a comparatione di quelli, parrà sempre abbozzata, & poco netta. La onde meritamēte gli fu fatto questo epigrāma.

Aspicis ut niteant inducto picta colore
Et completa manu protinus artificis.
Quicquid inest operi insigni candoris & artis
Laurenti excellens contulit ingenium.

Lasciò molti discepoli & fra gli altri, GIOVANANTONIO SOGLIANI & TOMMASO DI STEFANO Fiorentini: i quali di pulitezza & di diligenzia lo hanno sempre molto imitato.

BOCCACCINO CREMONESE PITTORE.

QVando i Popoli cominciano ad inalzare co'l grido alcuni piu eccellenti nel nome che ne' fatti; egli è difficil cosa potere, ancora che a ragione, abbattergli con le parole, sino a che l'opere stesse contrarie al tutto a quella credenza, non discuoprono quello che e' sono. Et certo che il maggior danno che a gli altri huomini faccino gli huomini, sono le lode, che si donano troppo presto a gli ingegni che si affaticano nello operare: Perche facendoli gonfiare acerbi, non gli lasciano andare piu auanti; & non riuscendo poi le opere di quella bontà che elle si aspettauano, accorandosi di quel biasimo, si disperano in tutto de l'arte. La onde coloro, che sani sono, debbono assai piu temer le lodi, che il biasimo, perche quelle adulando ingannano, & questo scoprēdo il vero, insegna. Non ebbe questa auuertenza Boccaccino Cremonese, ilquale in Cremona, & per tutta Lombardia acquistò fama di raro

& d'eccellente maeſtro:perche furono molto predicate in Roma le lodi di lui: la onde egli volſe vedere l'opere di Michele agnolo, & ſpinto dalla fama di quel che vdito n'aueua, ſe ne venne in Roma: & vedutele furono talmente da lui abbaſſate in parole, che la cappella di Santa Maria Traſpontina gli fu allogata a dipignere. Laquale opera finita, & ſcoperta, chiarì tutti coloro, che penſando che paſſar doueſſe il cielo, non lo videro pur'aggiugnere al palco de gli vltimi ſolari delle caſe. Perche veggẽdo i pittori di Roma quella incoronazione di Noſtra donna, che fatta aueua in tale opera con alcuni fanciulli volanti, cambiarono la marauiglia in riſo. Onde egli di Roma ſi partì: & tornatoſene a Cremona, quiui continuò l'arte. E dipinſe nel duomo ſopra gli archi di mezo tutte le ſtorie della Madõna che è vna opera molto ſtimata in quella città. Coſtui inſegnò l'arte ad vn ſuo figliuolo chiamato CAMILLO, ilquale di continuo atteſe a rimediare doue aueua mancato la vana gloria di Boccacino, come fanno fede l'opere, ch'egli ha fatto nella chieſa di San Sigiſmondo, lontano vn miglio da Cremona, lequali da' Cremoneſi ſono ſtimate la piu bella pittura, ch'abbino. Fece ancora ſu la piazza vn'altra opera nella facciata d'una caſa, & in Santa Agata tutti i partimenti delle volte, & alcune tauole, & la facciata di S. Antonio, con altre coſe, che viuendo ha fatte, & tuttauia dee fare. Cercò Boccaccino nel ſuo ritorno, de la veduta delle anticaglie, & delle altre coſe de' moderni maeſtri auanzarſi molto; Ma non potendo farlo, colpa del troppo tempo che aueua, fece l'arte pur nel medeſimo modo. Et finalmente gia d'anni LVIII. (dicono) che per vna lunga infermità paſsò di queſta vita. Ne tempi di coſtui fu in Milano GIROLAMO Milaneſe miniatore, del quale ſi veggono opere aſſai, & qui-

ui & in tutta la Lombardia. Fu ancora BERNARDINO DEL LVPINO Milaneſe, quale fu delicatiſsimo, vago & oneſto nelle figure ſue, come ſi vede ſparſamente in quella città, & a Sarone luogo lontano da quella XII. miglia nello ſponzalizio di Noſtra donna, & in altre ſtorie nella chieſa di Santa Maria fatte in freſco perfettiſsimamente. Coſtui valſe ancora nel fare ad olio, coſi bene come a freſco, & fu perſona molto corteſe & ſeruente de l'arte ſua: Perilche giuſtamẽte ſe li conuengono quelle lodi, che merita qualunche artefice, che con l'ornamento della corteſia, fa coſi riſplendere l'opere della vita ſua, come quelle della arte.

LORENZETTO SCVLTORE FIORENTINO.

QVando la fortuna ha tenuto in baſſo per la pouerta la virtù, rimorſa ſpeſſe volte dallo ſtimolo, ſi rauuede, Et in vn punto non aſpettato, procaccia varii modi di beneficii, per rimunerare in vno anno, i diſpetti & le incommodità di molti. Queſto prouò Lorenzo di Lodouico Campanaio Fiorentino, le cui fatiche furono parte nella ſcultura, & parte nella architettura. Fu al tempo del grazioſo Raffaello da Vrbino da lui ſtrettiſsimamente amato; il quale lo fece operare ſotto di ſe aiutãdolo, & gli diede per moglie la ſorella di Giulio Romano diſcepolo ſuo. Finì nella ſua giouanezza la ſepoltura del Cardinale Forteguerri, poſta in

S. Iacopo di Pistoia, gia cominciata da Andrea del Verrocchio, doue Lorenzo lauorò vna Carità. Fece a Gio. Bartolini vna figura per il suo orto. Andò a Roma, doue piu cose fece, le quali non sono degne di memoria. Gli allogò Agostin Ghigi per ordine di Raffaello da Vrbino la sua sepoltura in Santa Maria del Popolo, doue aueua fabbricata vna cappella: perche Lorenzo si mise con grande amore a fatiche impossibili, per riuscire con lode, & per piacere a Raffaello, che lo poteua ingrandire, & aiutar molto in questo lauoro, & ancora con speranza che Agostino huomo ricchissimo straordinariamente lo rimunerasse. Lequali figure furono dal giudizio di Rafaello di continuo aiutate, & egli a vltima fine le condusse. In vna è figurato Iona ignudo uscito del ventre del pesce, per la ressurezzione de' morti: Nell'altra Elia, che col vaso d'acqua & co'l pane subcinerizio viue di grazia sotto il ginepro. Lequali statue furono da Lorenzo a tutto suo potere con arte & con somma bellezza condotte: Ma l'aspettazione del premio, che desideraua per il peso della famiglia, che aueua, tardi venne: conciosia cosa che si chiuser gli occhi ad Agostino Chigi, & al mirabile Rafaello, & le figure per la poca pietà de suoi gli rimasero in bottega. Onde Lorenzo oltra modo dolente perdè in vn tratto tutte le sue speranze. Auuenne che fu eseguito il testamẽto di Rafaello da Vrbino, perche fece vna statua di marmo di quattro braccia d'una Nostra dõna per il sepolcro di esso Rafaello nel tempio di Sãta Maria Rotõda: cosi per suo ordine fu restaurato il tabernacolo. Fece ancora per vn mercãte de Perini alla Trinità di Roma vna sepoltura con due fanciulli di mezo rilieuo: & di architettura a molte case, & altre fabbriche diede il disegno: come al palazzo di M. Bernardino Caffarelli, & nella Valle la facciata di dẽtro, & co

ſi ildiſegno delle ſtalle,& il giardino di ſopra. Auuēnē che Papa Clemente volſe mettere in Ponte Santo Angelo il San Paolo di Paolo Romano: perche volendo lo accompagnare da vn'altra figura di San Pietro l'allogò a Lorenzo,ilquale la fece,& tutte due poſe doue ſi veggono all'entrata del Ponte. Succeſſe la morte di Clemente VII. & che le ſepolture della Minerua di Leone,& di eſſo a Baccio Bandinelli furono allogate. La onde Lorenzo ebbe la cura del lauoro di quadro, & di farlo finire di marmo, & coſi ſi trattenne alquanto. Finalmente nella creazione di Paulo III. eſſendo egli venuto per le poche facende in molto mal gouerno: & non auendo altro che vna caſa, che al Macello di Corbi eſſo aueua fabbricato,con cinque figliuoli alle ſpalle, & gia paſſato il tempo d'aſpettare il riſtoro delle fatiche ſue,venne la fortuna a voltarſi, & a volerlo ingrandire per altra via. Et cio fu che volendo Papa Paulo III. far ſeguire la fabbrica di San Pietro; non eſſendo piu viuo ne Baldaſſare Saneſe, ne quegli,che a tal cura attendeuano; Antonio da San Gallo miſe Lorenzo a tale opera, che faceuano le mura in cottimo a tanto la canna. Coſi fu poſto in tale opera per architetto. La onde in quei pochi anni fu conoſciuto piu ſenza affatticarſi,che non era ſtato ne i molti quando lauorando ſi eſercitaua; auendo in quel punto propizio IDDIO, gli huomini, & la fortuna. Perilche ſe egli fino al preſente foſſe viſſuto,auerebbe riſtorato quei danni,che la violenzia della ſorte quando egli bene operaua,indegnamente gli aueua fatto. Coſi condotto alla eta di anni XLVII. ſi morì di male di febbre l'anno MDXLI. Dolſe infinitamente la morte di coſtui a molti amici ſuoi, che lo conobbero ſempre amoreuole & diſcreto: Et perche egli viſſe ſempre da huomo buono & ragioneuole,i deputati di

San Piero gli diedero in vn depoſito onorato ſepolcro,& poſero in quello lo infraſcritto epitaffio.

SCVLPTORI LAVRENTIO
FLORENTINO.

Roma mihi tribuit tumulum, Florentia uitam:
Nemo alio uellet naſci, & obire loco.

M D XLI.
VIX. ANN. XLVII. MEN. II. D. XV.

BALDASSARRE PERVCCI SANESE PITTORE ET ARCHITETTO.

FRa tutti i doni, che largamente diſtribuiſce il Cielo a mortali : neſſuno giuſtamente ſi puote , o debbe ſtimare o tenere maggiore,che la ſteſſa virtù , & la quiete o pace dello animo; Facendoci quella ſempre immortali, & queſta beati . Et però chi di queſte e dotato,oltra lo obligo che egli ha grandiſsimo a DIO , tra gli altri , quaſi fra le tenebre vn lume, manifeſtamente ſi fa conoſcere : Come ha fatto ne' tempi noſtri BALDASSARRE Perucci Architetto & Pittor Saneſe . Delquale ſicuramente poſsiamo dire,che la modeſtia & la bontà che ſi videro in lui, fuſsino rami non mediocri della ſomma tranquillità,che ſoſpirano ſempre le menti , di chi ci naſce : Et le opere di lui reſtate, onoratiſsimi frutti di quella vera virtù,che gli fu infuſa dal Cielo . Coſtui,ſe non per ſe ſteſſo , per i ſuoi antinati almeno,ſecondo molti,fu da Volterra;

Ancora che egli continuamente si facesse chiamare da Siena, & quella amasse teneramente, come sua Patria. Andò nella sua giouanezza a Roma, & con Agostin Chigi Sanese prese familiarità grandissima. Et perche egli era molto inclinato alla architettura, si dilettò misurare le antichità di Roma, & cercare d'intenderle. Et attese alla prospettiua mirabilmente, & in quella diuenne tale, che pochi pari a lui per nessun secolo abbiamo veduto operare: come ne fanno fede tutte l'opere sue, dellequali nessuna mai fece, che di tali cose non cercasse mettere in essa. Fu fatta nella sua giouanezza per Papa Giulio in vn corridore in palazzo vicino al tetto vna vccelliera, doue egli dipinse tutti i mesi di chiaro oscuro: & in questi tutti gli esercizi che si fanno mese per mese per tutto l'anno: nellaquale opera si veggono infiniti casamenti, teatri, anfiteatri, palazzi, & altre fabbriche, con bella inuēzione da lui accomodate in quel luogo. Lauorò nel palazzo di San Giorgio per il Cardinale Rafaello Riario Vescouo d'Ostia, in compagnia d'altri pittori, alcune stanze: & fece vna facciata dirimpetto a M. Vlisse da Fano; & similmente quella di M. Vlisse, laquale per le storie di Vlisse che e' vi dipinse, gli diede nome & fama grandissima. Ma molto piu glie ne diede il modello del palazzo d'Agostin Chigi, condotto con quella bella grazia che si uede, non murato, ma veramente nato: & adorno di fuori di terretta con storie di man sua, fra lequali alcune ve ne sono molto belle. Et similmente la sala in partimenti di colonne figurate in prospettiua, lequali con istrafori mostrano quella esser maggiore. Et quello che di stupenda marauiglia vi si vede è vna loggia sul giardino dipinta da Baldassarre, con le istorie di Medusa quando ella conuerte gli huomini in sasso; & quando Perseo le taglia la

testa

testa, con molte altre storie ne' peducci di quella volta, laquale è vno ornamento di tutta l'opera, tirato in prospettiua & è di stucco co' i colori contrafatti, che non pare colore, ma viuo, & di rilieuo. Et puoueramẽte questo credersi, che il mirabile Tiziano pittore onoratissimo & eccellentissimo, menandolo io a vedere tale opera, non voleua credermi, che fosse pittura: peril che fummo sforzati mutar veduta: onde rimase marauigliato di tal cosa. Sono in questo luogo alcune cose fatte da Sebastian Veniziano della prima maniera, et dal diuino Raffaello d'Vrbino vna Galatea rapita da gli Dei marini. Egli fece ancora passato Campo di Fiore per andare a Piazza Giudea vna facciata bellissima di terretta, con prospettiue mirabili: la quale fu fatta finire da vn Cubiculario del Papa: & oggi è posseduta da Iacopo Strozzi Fiorentino. Et similmente fece nella pace vna cappella a M. Ferrando Ponzetti che fu poi Cardinale, alla entrata della Chiesa a man manca, con storie del Testamento Vecchio piccole, cosa in fresco lauorata con molta diligenza. Ma molto piu mostrò il valore della arte della pittura e la prospettiua nel medesimo tempio vicino allo altar maggiore, per M. Filippo da Siena cherico di camera, in vna storia quando la Nostra donna và a'l tempio, che sale i gradi; nella quale sono molte figure tutte degne di lode; come vn'gentil'huomo vestito alla antica, il quale scaualcato d'vn' suo cauallo, mentre i seruidori lo aspettano, mosso da compassione, dà la elemosina ad vn'pouero tutto ignudo & meschinissimo, il quale con grande affetto glie la chiede. Sonoui casamenti varii: & ornati bellissimi, & tal cosa fu lauorata in fresco, & contrafatta con vno ornamento di stucco attorno, mostrando essere appiccata con campanelle grandi al muro, che paresse vna tauola a olio. Fe-

ce ancora la facciata di M. Francesco Buzio vicino alla Piazza de gli Altieri, & nel fregio di quella mise tutti i Cardinali Romani, che erano all'ora ritratti di naturale:& in essa figurò le storie di Cesare, quando i tributi di tutto il mondo gli sono presentati. Et sopra vi fece i dodici Imperadori, i quali posano su certe mensole, & scortano le vedute al disotto in su, cō grandissima arte lauorate & da lui intese: nella quale opera meritò comendazione infinita. Lauorò in Banchi vna arme di Papa Lione, nella quale fece tre fanciulli a fresco; che di tenerissima carne, & viui pareuano. Fece a fra Mariano Fetti frate del Piombo a Monte cauallo vn San Bernardo di terretta nel giardino bellissimo; & alla Compagnia di Santa Caterina da Siena in strada Giulia alcune altre cose. Et diede per Roma disegni di architettura a case infinite. Similmente in Siena, diede il disegno dell'organo del Carmino; & ancora molte altre cose per quella città. Fu condotto a Bologna da gli operai di San Petronio, per fare disegno e modello alla facciata di detto: & in casa del Conte Gio. Batista Bentiuogli fece per tal fabbrica piu disegni, che furono bellissimi; de i quali non si potrebbono mai basteuolmente lodare le bellissime inuestigazioni trouate per non ruinare il vecchio, che era murato & fatto, & congiugnerlo co'l nuouo. certamente fu di bellezza & d'ordine singularissimo. Et ancora fece al Conte Gio. Batista sopradetto vn disegno d'vna Natiuità co' magi di chiaro oscuro, cosa marauigliosissima a vedere i caualli, i carriaggi, le corti di tre Re con tanta grazia da Baldassarre imaginate; nella quale fece muraglie di tempii & inuenzioni di casamēti nella capanna bellissimi; la quale opera fece poi colorire il Conte a GIROLAMO TREVIGI, che molto gli fu lodata. Fece ancora fuor di Bologna il disegno per la

porta della chiesa di San Michele in Bosco: e'l Duomo di Carpi molto bello & secondo le regole di Vitruuio dottamente con suo ordine fabbricato. Et nel medesimo luogo diede principio alla chiesa di San Niccola, la quale non venne a fine in quel tempo: perche egli ritornando a Siena, diede i disegni a quella citta delle fortificazioni; & per ordine suo in opere furono poste. Trasferitosi poi a Roma fece la casa dirimpetto a Farnese, & altre case, le quali dentro di Roma sono. Auuenne che Leon x. voleua finire la fabbrica di San Pietro da Giulio II. per ordine di Bramante incominciata: perche pareua loro troppo grande edificio, & da reggersi poco insieme: onde Baldassarre fece vn modello molto ingegnoso & magnifico; d'alcune parti del quale si sono poi seruiti questi altri architetti. Et nel vero che Baldassarre era di giudizio, e di diligenza & di sapere talmente ordinato nelle cose sue: che mai non s'è veduto pari a lui nella professione dell'architettura per esser quello dalla pittura accompagnato. Fece il disegno della sepoltura d'Adriano VI. & dipinse quella attorno di sua mano. Fece nel tempo di Leone, in Campidoglio di Roma per recitare vna comedia, vno apparato & vna prospettiua nel qual lauoro si mostrò quanto di perfezzione & di grazia fosse nell'ingegno di Baldassarre dal cielo infuso: ne mai si puo pensare di vedere i palazzi, le case, e i tempii nelle scene moderne, quanto di grandezza mostrasse nella piccolezza del Sito dall'ingegno di si gran prospettiuo fatto, le strauaganti bizzarrie di andari in cornici & di vie, che con case parte vere & finite ingannauano gli occhi di tutti, dimostrandosi essere, non vna piazza dipinta, ma vera; & quella si di lumi & di abiti nelle figure de gli istrioni fece propri, & al vero simili: che non le fauo le recitare pareuano in comedia, ma vna cosa vera, &

viua, la quale all'ora interueniſſe. Ordinò il diſegno della caſa de'Maſsimi in modo ouale girato, & quello con bella, & con nuoua maeſtria di fabbrica eſequire fece: il quale non potè vedere finito, interuenendo la morte ſua. Erano tali le virtù di queſto artefice mara uiglioſo: che le ſue fatiche molto giouarono altrui, ma a ſe poco: perche auendo egli ſempre auuto amicizie di Papi, di grandiſsimi Cardinali, & di ricchiſsimi mercanti, non pero alcun d'eſsi ſi moſſe gia mai a fargli beneficio: procedendo queſto tanto da la modeſtia del timido & diſcreto animo ſuo, quanto da la ingrati tudine & da la auaritia di coloro, che di continuo ſi ſeruirono di lui: i quali non gli diedero mai premio al cuno. Perilche in famiglia & gia vecchio venuto, con tutta quella modeſtia ch'a vn religioſo conuiene, ſolle citò molto la chieſa: & gia d'anni carico ammalò grauemente: Onde Clemente VII. intendendo il mal ſuo, & conoſcendo pure all'ora, ma tardi, la perdita che faceua nella morte di tanto huomo: gli mandò a donare cinquanta ſcudi, & a offerirgli altro, ſe biſo gnaua. La onde egli, che della famiglia ſua piu che di ſe medeſimo ſempre ebbe cura, a quella di continuo penſando, s'accorò talmente, che paſsò di queſta vita: & da ſuoi figliuoli molto pianto, nella Ritonda vicino alla ſepoltura di Raffaello da Vrbino ebbe onorato ſepolcro, con gran dolore di tutti gli artefici ſcultori architetti & pittori: i quali fin che fu poſto in terra ſem pre piangendo gli fecer compagnia. Et gli fu poſto queſto Epitaffio.

BALTHASARI PERVTIO SENENSI VIRO ET PITTVRA ET ARCHITECTVRA ALIISQVE INGENIORVM ARTIBVS ADEO EXCELLENTI, VT SI PRISCORVM OCCVBVISSET TEMPORIBVS NOSTRA ILLVM FAELICIVS LEGERENT

VIX. ANN. LV: MENS. XI. DIES XX. LVCRETIA ET IO. SALVSTIVS OPTIMO CONIVGI ET PARENTI, NON SINE LACHRIMIS SENIONIS HONORII CLAVDII AEMILIAE AC SVLPITIAE MINORVM FILIORVM DOLENTES POSVERVNT DIE IIII. IANVARII. MDXXXVI.

Restò dopo la morte di lui per le sue qualità, conoscendo i principi il bisogno loro, maggior fama. Et questo nacque, che risoluendosi Paulo III. far finire San Pietro, si desiderò molto lo aiuto di lui: atteso che assai giouato aurebbe Baldassarre in tal fabbrica con Antonio da San Gallo. Et benche Antonio facesse poi quello che ci si vede, nondimeno assai meglio in compagnia aurebbono veduto le difficultà di tale opera. Rimase erede di molte cose sue SEBASTIAN SERLIO Bolognese, il quale fece il terzo libro delle architetture, e'l quarto delle antiquità di Roma misurate, le quali fatiche di Baldessar furono poste in margine, & gran parte scritte. Le quali a lui rimaserò, & a IACOPO MELIGHINO Ferrarese, fatto architetto da Papa Paulo III. nelle sue fabbriche. Rimase viuo vn suo creato chiamato CECCO Sanese, il quale a Roma fece l'arme del Cardinale di Trani in Nauona, & altre opere. Basta dunque, che egli fu tanto & virtuoso & buono, che ognuno che lo conobbe, & lo richiese, sempre lo ritrouò cortese & benigno. Et ben lo mostra ancor morto, che s'auuiene ragionar di lui, ciascuno della sua cattiua sorte si duole. Furono amici & domestici suoi DOMENICO BECCAFVMI Sanese pittore eccellente, e il CAPANNA, il quale fra le molte cose che fece in Siena, dipinse la facciata de' Turchi, e vn'altra sopra la piazza.

PELLEGRINO DA MODANA PITTORE.

GLi accidenti ſon pur diuerſi, & ſtrani, che di continuo naſcono, ne pericoli della vita, ſopra i corpi humani; vniuerſalmente ogni giorno; ma particularmente veggiamo, le perſone ingegnoſe eſſere ſottopoſte a quegli. Atteſo che chi nelle fatiche degli ſtudi eſercita la memoria; & fa che il corpo & l'animo patiſce: da occaſione alle membra di diſunirle l'uno da l'altro: & deuiandole da'l ſuo primo corſo, diuentino rubelle de i ſangui: di maniera che chi di allegra compleſsione ha il genio,lo trasforma in manincoma; e in poco ſpazio di tempo s'accoſta alla morte. E da dolere infinitiſsimamente, a chi di queſto ſcampa; quando la vendetta, il furore, & la forza d'altrui, violentemente, o con ferro, o con veleno, o con altra nuoua diſgrazia, ſenza riſpetto, tronca il filo della vita a queſti tali: all'ora che de gli ingegni loro ſi ſperano i migliori & piu maturi frutti eſſer raccolti. Et nel vero torto grandiſsimo fa la natura, quando ci da vno ingegno, il quale ſia per ornamento del ſecolo, in che naſce: & per vtilità di chi ci viue: a leuarlo coſi toſto di terra; & veramente fa poco onore a ſe. & grandiſsimo danno altrui. Come ſi vede che fu di Pellegrino da Modona pittore: il quale deſideroſo con la forza delle fatiche, acquiſtarſi nome nell'arte della pittura, ſi parti de la ſua patria; vdendo le marauiglie del grandiſsimo Raffaello da Vrbino: & tanto fece, ch'a lauorare ſi poſe con lui. E trouò nel ſuo giungere in

Roma infinitiſsimi giouani, ch' attendeuano alla pittura,& emulando fra loro cercauano l'un l'altro auanzare nel diſegno: & dauano opera di continuo alle fatiche dell'arte per venire in grazia di Raffaello; & guadagnarſi nome fra i popoli. Perilche pellegrino molto a queſto attendendo,diuenne oltre al diſegno,di pratica maeſtreuole nell'arte. Et mentre che Leon X.fece dipignere le loggie a Raffaello, vi lauorò ancora egli, in compagnia de gli altri giouani. Lequali fatiche furono cagione,che Raffaello ſi ſeruì di lui in molte coſe. Fece Pellegrino in Santo Euſtachio di Roma, entrando in chieſa, tre figure in freſco a vno altare, & nella chieſa de' Portugheſi alla Scrofa la cappella dello altar maggiore in freſco, inſieme con la tauola. Auuenne che in San Iacopo della nazione Spagnuola in Roma,ſi fece vna cappella adorna di marmi,nellaquale IACOPO SANSOVINO fece di marmo vn San Iacopo di quattro braccia & mezo,molto lodato;& Pellegrino vi dipinſe in freſco,le ſtorie di queſto apoſtolo, nellequali ſi vede gentiliſsima aria a imitazione di Raffaello ſuo maeſtro & boniſsima forza, & componimento:lequali hanno ſempre fatto conoſcere Pellegrino, per vn deſto, & garbato ingegno nella pittura. Fece in Roma in molti altri luoghi opere da ſe, & in compagnia; & dopo la morte di Raffaello ſe ne tornò a Modona,& in quella preſe opere, & ne fece infinite & fra l'altre a vn a confraternità di battuti fece vna tauola,nellaquale è vn San Giouãni,che batteza CHRISTO,& queſta lauorò a olio. Fece ancora nella chieſa de' Serui vn'altra tauola, che a tempera da lui fu condotta,dentroui San Coſmo & Damiano,& molte altre figure:lequali opere inſieme con le altre,furono cagione, che egli preſe moglie in Modona; & di quella ebbe vn figliuol maſchio, ilquale diede poi occaſione

alla morte del padre. Dicono, che venendo in quiſtione di parole, con altri ſuoi compagni giouani Modeneſi, meſſo mano all'arme, il figliuolo di Pellegrino amazzò vn di quelli. Onde fu portata la nuoua di tal caſo a Pellegrino, ch' era a lauorare. ilquale sbigottito, per ſoccorre il figliuolo, che non veniſſe in mano della giuſtizia ſi miſe in via con dolore per trafugarlo: & nó molto lontano da caſa ſua ſi ſcontrò ne gli armati parenti del morto giouane, che cercauano del figliuolo di Pellegrino, per farne le vendette ſopra di lui. Ma incontrando ſi in Pellegrino, abbaſſarono l'armi, & con tanta furia lo aſſalirono, che egli non ebbe ſpazio ne di fuggire, ne di difenderſi da loro; perilche pieno di ferite & morto lo laſciarono in terra. Dolſe molto a Modoneſi, queſto caſo ſi ſtrano dello auer tolto la vita, a chi lor daua vita, nome, & gloria, con l'opre ſue. Perche di tal perdita ſopra modo dolenti diedero in Modona a Pellegrino onorato ſepolcro. Et di coſtui hò io viſto queſto epitaffio.

Exegi monumenta duo, longinqua uetuſtas
Quæ monumenta duo nulla abolere poteſt.
Nam quod ſeruaui natum per uulnera; nomen
Præclarum; uiuet tempus in omne meum.
Fama etiam uolitat totum uulgata per orbem
Primas picturæ ferme mihi deditas.

Fu coetaneo di coſtui GAVDENZIO MILANESE pittore eccellentiſsimo, pratico & eſpedito, che a freſco fece per Milano molte opere: & particularmente a' Frati della Paſsione vn' Cenacolo belliſsimo che per la morte ſua rimaſe imperfetto. Lauorò ancora ad olio eccellentemente; & di ſuo ſono aſſai opere a Vercelli & a Veralla molto ſtimate da chi le poſsiede.

GIOVAN

GIOVAN FRANCESCO, DETTO IL FATTORE, PITTOR FIORENTINO.

EGli ſi puo ben fortunatiſsimo chiamar colui, che ſenza auer penſiero a coſa che ſi ſia, dalla ſorte è condotto a vn fine, che di lode, d'onore, & vtile di continuo lo accreſca; Et per cognizione gli faccia eſſere portato riuerenza; & ogni ſua azzione & fatica di premio onorato guiderdoni. Queſto auuenne a Gio. Franceſco detto il Fattore pittor Fiorentino: ilquale non fu manco obligato alla fortuna, ch'egli ſi foſſe alla bonta della natura ſua, & alle fatiche da lui ſopportate ne gli ſtudi della pittura. I quali ornamenti furono cagione, che Raffaello da Vrbino, vedendolo a ciò volto, lo preſe in caſa: & inſieme con Giulio Romano come ſuoi propri figliuoli ſempre gli tenne. Di che moſtrò veriſsimi ſegni alla morte, laſciandoli coſi delle facultà ſue eredi, come anco della virtù. Come ſempre ſi vide in Gio. Franceſco, da Raffaello nella ſua fanciullezza chiamato il Fattore; ilquale ne diſegni ſuoi imitò la maniera, di Raffaello; & la oſſeruò del cõtinuo. Et perche ſempre ſi dilettò piu di diſegnare che di colorire; ſpendeua il tempo in cio piu che in alcuna altra coſa. Furono le prime coſe da Gio. Franceſco lauorate nelle logge del Papa a Roma, in compagnia di Giouanni da Vdine, di Perino; & d'altri eccellenti maeſtri: nellequali ſi vede vna boniſsima grazia, & di maeſtro che attendeſſe alla perfezzione delle coſe. Fu

rono lauorate molte cose da lui con cartoni & ordini di Raffaello, come la volta d'Agostin Chigi in trasteuere in Roma, e'n quadri e'n tauole & altre opre diuerse: nellequali si portò tanto bene, che meritò da Raffaello infinitissimamente essere amato. Fece in mõte Giordano di Roma vna facciata di chiaro scuro; & in Santa Maria di Anima alla porta del fianco, che và allà Pace, fece in fresco vn S. Christofano d'otto braccia che bonissima figura è tenuta, & con grandissima pratica lauorata. Quiui è vna grotta con vn romito, che ha vna lanterna in mano, di disegno & di buona grazia vnitamente condotta. Capitando a Fiorenza fece a Lodouico Capponi a Monte Vghi, luogo fuor della porta a S. Gallo, alla sua possessione vn' tabernacolo con vna Nostra donna molto lodata. Auuenne allora la morte di Raffaello suo maestro, laquale fu cagione che Giulio Romano & Gio. Francesco molto tempo sterono insieme; & finirono di compagnia l'opere, che di Raffaello erano ramase imperfette, come ancora ne fanno fede nella vigna del Papa alcune cose: & similmẽte la sala grãde in palazzo; doue si veggono dipinte per loro le storie di Gostãtino, & nel vero e' fecero bonissime figure cõ bella pratica & maniera, ancora che le inuenzioni & gli schizzi delle storie venissero da Raffaello. In questo tempo tolse PERINO DEL VAGA pittor molto eccellente la sorella di Gio. Francesco per moglie, perilche molti lauori fecero in compagnia: & cosi seguitando Giulio, & Gio. Francesco fecero in compagnia vna tauola, di due pezzi, dentroui l'assunzione di Nostra donna, che andò a Perugia a Monte Lucci: & fecero altri infiniti lauori di quadri & opere in piu luoghi. Ebbero poi commissione da Papa Clemẽte di fare vna tauola simile a quella di Raffaello, ch' è a San Piero, a Montorio, laquale

voleua mandare in Francia, doue quella di Raffaello prima era destinata: perilche vennero a diuisione, & partirono la roba, che Raffaello aueua lasciato loro, & i disegni ancora. Et cosi Giulio si partì per Mantoua, doue al Marchese fece infinitissime cose: & Gio. Francesco intendendo cio, pensando auere a fare ancor esso, capitò a Mantoua; doue Giulio non gli fece molte carezze: perilche Gio. Francesco se ne parti; & girata la Lombardia, ritornò o Roma. Poi se ne andò a Napoli con le galee dietro al Marchese del Vasto, & quella tauola che era imposta di San Piero a Montorio, con alcune altre cose & robe sue, fece posare in Ischia isola del Marchese: & oggi è nella chiesa di Sãto Spirito degli incurabili in Napoli. Quiui fermatosi, & continouamente disegnando, ebbe molte carezze da Tommaso Cambi mercante Fiorentino, che gouernaua le cose di quel Signore: Ma non vi dimorò lungamẽte, che per essere di mala complessione, ammalatosi, vi si morì con infinito dispiacere del Signor Marchese, & di tutti gli amici di esso Gio. Francesco. Lasciò LVCA suo fratello, ilquale lauorò in Genoua con PERINO suo cognato, & in molti altri luoghi di Italia, come in Lucca: & finalmente se ne andò in Inghilterra. Furono le opere di Gio. Francesco circa il MDXXVIII. Et lo epitaffio fatto al suo nome, dice cosi.

Occido surreptus primæ uo flore iuuentæ
Cum clara ingenij iam documenta darem.
Si mea uel iustos ætas uenisset ad annos,
Pictura æternum notus & ipse forem.

Et vn' altro ancora.

Giace qui Gioan Francesco il gran Fattore
Eccellente pittore ornato & bello
Che uinse i pari a se; & Raffaello
Vincea: ma morte lammazzò in sul fiore.

ANDREA DEL SARTO PITTOR FIORENTINO.

EGli è pur da dolersi de la fortuna, quã do nasce vn buono ingegno; & che e' sia di giudizio perfetto nella pittura, & si facci conoscere in quella eccellente, con opere degne di lode; vedendolo poi per il contrario abbassarsi ne modi della vita, & non potere temperare cõ mezo nessuno il male vso de' suoi costumi. Certamente che coloro che lo amano, si muouono a vna compassione, che si affliggono & dolgono, vedendolo perseuerare in quella, & molto piu quando si conosce che è non teme, è non li gioua le punte de gli sproni; che recano chi è eleuato d'ingegno a stimare l'onore da la vergogna. Atteso che chi non istima la virtù con la nobiltà de' costumi & con lo splendore di vna vita onesta & onorata non la riueste, nascendo bassamente a ombra d'una macchia l'eccellenzia delle sue fatiche, che si discerne malamente da li altri. Perilche coloro i quali seguitano la virtù, douerriano stimare il grado in che si trouano; odiare le vergogne, & farsi onorare il piu che possono del continuo, che cosi come per l'eccellenzia delle opere che si fanno, si resiste a ogni faticha, perche non vi si vegga difetto: il simile harebbe a interuenire nel'ordine della vita, lasciando nõ men' buona fama di quella, che si facci d'ogni altra virtù. Perche non è dubio, che coloro che trascurano se, & le cose loro, danno occasione di troncare le vie alla fama & buona fortuna: precipitandosi per satisfare a

vn deſiderio d'un ſuo appetito che preſto rincreſce,onde ne ſeguita che ſi ſcaccia il proſsimo ſuo da ſe,& che col'tempo ſi viene infaſtidio al mondo, di maniera che in cambio della lode che ſi ſpera il tutto in danno & in biaſimo ſi conuerte. La onde ſi conoſce,che coloro che ſi dolgono,che non ſono ne in tutto ne in parte rimunerati dalla fortuna & da gli huomini,dãdo la colpa ch'ella è nemica della virtù:ſe vogliono ſanamẽte riconoſcere ſe medeſmi, & ſi venga a merito per merito, ſitrouerrà che e' non l'aranno conſeguito piu per proprio difetto o mala natura loro, che per colpa di quelli.Perche e' non è che non ſi vegga ſe non ſempre almeno qualche volta che ſiano remunerati, & le occaſioni del ſeruirſi di loro. Ma il male è quello de gli huomini, iquali accecati ne deſideri ſteſsi, non voglion' conoſcere il tempo, quando l'occaſione ſi preſenta loro,che ſe eglino la ſeguitaſsino, & ne faceſsin' capitale, quando ella viene, non incorrerebbono ne deſordini, che ſpeſſo piu per colpa di loro ſteſſi; che per altra cagione ſi veggono: chiamandoſi da lor' medeſimi sfortunati. Come fu nella vita piu che nel'arte lo eccellentiſsimo pittore Andrea del Sarto Fiorentino, ilquale obligatiſsimo alla natura per vno ingegno raro nella pittura, ſe aueſſe atteſo à vna vita piu ciuile, & onorata, & non traſcurato ſe, & i ſuoi proſsimi, per lo appetito d'una ſua donna,che lo tenne ſempre,& pouero & baſso;ſarebbe ſtato del continuo in Francia, doue egli fu chiamato da quel Re,che adoraua l'opere ſue,& ſtimaualo aſſai. Et lo arebbe rimunerato grandemente. Doue per ſatisfare al deſiderio del appetito di lei & di lui, tornò & viſſe ſempre baſſamente. Et non fu delle fatiche ſue mai ſe non poueramente ſouenuto,& da lei, ch'altro di ben non vedeua,nella fine vicino alla mor

te fu abandonato. Ma cominciamoci dal principio: Nacque l'anno M.CCCCLXXVIII. nella città di Fiorenza a vna persona da bene chiamato sopra nome il Sarto dall'arte che egli faceua, vn figliuolo il cui nome fu Andrea. Ilquale di acutissimo ingegno & viuace fu da lui, che altro che l'arte del cucire non aueua, alleuato poueramente. Et cosi nella età di sette anni fu leuato dà la scuola del leggere, & messo a l'arte del orefice. Nella quale egli con molta piu facilità & volentieri disegnaua, che gli altri lauori di argento di bottega si dilettasse lauorare. Auuenne che GIAN' BARILE pittore Fiorentino, huomo nella pittura grosso, visto il disegnare di questo fanciullo, li piacque tanto che si ingegnò di tirarlo a se, conoscendosi auerne bisogno. Et cosi faccendolo abbandonare lo orefice, lo condusse alla arte della pittura. Laquale gustando Andrea, & conoscendo che la natura per quello lo auea creato, in pochi mesi cominciò co' i colori a far cose che Gian' Barile & molti di quel mestiero, di giorno in giorno faceua marauigliare. Perilche passati tre anni, & fatto vna pratica molto destra, disegnanndo egli del continuo, & conoscendo Gian' Barile l'ingegno di questo fanciullo, ilquale se attēdesse & seguitasse l'arte sarebbe vna riuscita molto buona, parlatone con Pier di Cosimo tenuto all'ora de miglior pittori che fusino in Fiorenza, acconciò seco Andrea. Ilquale come desideroso d'imparare l'arte, non restaua esercitarsi in quella del continuo, conoscendosi che la natura l'aueua fatto nascere veramēte pittore, auuenga ch'egli nel toccare i colori, gli maneggiaua con tanta grazia, che Piero li pose vn grandissimo amore. Et cosi non restaua, & le feste, & quando aueua comodità, di andare a disegnare incompagnia di molti giouani alla sala del Papa; doue era il

cartone di Michel'agnolo Buonarroti, & similmente quello di Lionardo da Vinci. Et ancora che egli ci fusino disegnatori assai,& terrazani & forestieri; Andrea vi disegnò a paragone di molti quantunque egli fusse giouanetto. Era fra gli altri disegnatori in questo luogo il Francia Bigio pittore, ilqual era persona molto buona,che visto il modo del disegnare di Andrea prese con esso strettissima pratica. Et cosi conferitisi l'animo l'un de l'altro,Andrea disse che per la stranezza di Piero che era gia vecchio, non lo poteua piu sopportare: Et che voleua torre stanza da se. Il Fráncia ancor egli ne aueua di bisogno,auẽdo Mariotto Albertinelli suo maestro,abbandonato l'arte della pittura. Et cosi fatto comune la volontà per venire da qual cosa nel mestiero, l'uno & l'altro tolsero alla piazza del grano vna stanza: Et quiui ciascuno lauorando,condussero molte opere insieme. Fra lequali furono le cortine che cuoprono l'altare maggiore della tauola de serui, che allogate gli furono da vn sagrestano,ch'era parente strettissimo del Francia. Nellequali dipinsero in quella che volta in verso il coro vna Nostra donna annunziata da l'angelo & nell'altra dinanzi,vn CHRISTO deposto di croce, simile a quello che è quiui nella tauola dipinta da Filippo & da Piero Perugino; che finite ne acquistarono onore appresso a frati & cosi a quegli dell'arte. Ragunauasi in Fiorenza sopra la casa del magnifico Ottauiano de Medici dirimpetto à lorto di San Marco vna compagnia chiamata lo scalzo,titolata in San Giouanni Batista,murata in que' di da molti artefici Fiorentini; & fra l'altre cose che eglino ci aueuan fatte di muraglia era vn cortile murato d'intorno di colonne non molto grande, & ancora ch'eglino fusin poueri di danari, erano ricchi d'animo. La onde vedendo alcuni di

loro che Andrea peruenniua in grado nell'arte della pit
tura, ordinaron fra loro che facesſi intorno a detto
chioſtro in dodici quadri di chiaro & ſcuro, cioè di
terretta in freſco. XII. iſtorie della vita di San Gio-
uan Batiſta. Per il che egli meſſoui mano, fece la pri-
ma quando San Giouanni battezza CHRISTO & la
conduſſe con vna diligenzia grande. Dellaquale iſto
ria aquiſtò egli credito & fama tale che molte perſo-
ne ſi voltarno a fargli fare opere: come à quello che
ſtimauano douere co'l tempo far que' fini onorati, &
di nome, che prometteua il principio delle opere ſue.
Eraſi in quel tempo murato, fuor della porta a San
Gallo, la chieſa di San Gallo, a frati Eremitani oſſeruã
ti, del ordine di Santo Agoſtino: & andauano ogni
giorno faccendo fare a padroni per le nuoue cappelle
della chieſa tauole di pittura. Et coſi fu fatto dar prin
cipio a Andrea, che ne fece vna di CHRISTO, quan
do in forma d'ortolano appariſce a Maria Magdalena,
& di colorito conduſſe tutta quell'opera, con vna mor
bidezza molto vnitamente, & dolce per tutto. Laqua
le fu cagione ch'egli in iſpazio di tempo, ne fece poi
altre due. Et detta tauola e poſta oggi al canto a gli
Alberti, in San Iacopo fra foſsi. Mentre che Andrea &
il Francia dimorauano coſi, & creſciuti di fama creſce
uano d'animo, & preſono nuoue ſtanze vicino al con
uento de ſerui nella ſapienzia: Et non andò molto
che Iacopo Sanſouino all'ora giouane, che ſotto la di-
ſciplina d'Andrea dal monte Sanſouino ſuo maeſtro
imparaua l'arte della ſcultura preſe con Andrea molta
familiarità. Talmente ch'eglino giorno & notte in-
ſieme dimorauano, & tanto giouamento ſi porſono
l'un l'altro nel conferire le difficulta dell'arte, che Iaco-
po fece quei frutti che ſi ſon viſti poi, in Fiorenza, &
in Roma, & in Venezia, nelle mirabili & belle opere
ſue

ſue tãto di marmo quãto di bronzo;oltra le ingegnoſiſ ſime architetture fatte da eſſo. Era allora nel cõuento de'ſerui, al banco delle candele vn frate ſagreſtano,no minato fra Mariano dalcanto alla macine, il quale aue ua ragunato alcuni danari di limoſine; Et conſiderato la voglia che auea Andrea di far acquiſto del' arte: pensò tentarlo in ſu le coſe dell'onore: con moſtrare ſotto ſpezie di carità, & di volerlo aiutare, che gli tornerebbe vtile: & ſi farebbe conoſcere: & inoltre ſe gli appreſentarebbe vna occaſione, di non douere eſſe re mai pouero, & fu queſto. Gia molti anni innanzi nel primo cortile de Serui aueua Aleſſo Baldouinetti dipinto nella facciata che fa ſpalle allaNunziata,vna natiuità di CHRISTO: Et Coſimo Roſſelli da l'altra parte aueua cominciato indetto cortile vna iſtoria, quando San'Filippo autore di quell'ordine, piglià l'abito: la quale iſtoria finita, per l'impedimento della morte, non potè Coſimo ſeguitare il reſtante. Aueua il frate adunque volontà grande, di ſeguitare il reſto: & pensò di fare ch'Andrea, & il Francia, che erano gia di amici, venuti concorrenti nellarte.gareggiaſ ſino inſieme:& ne faceſsino ciaſcuno di loro vna parte Ilche, oltra al' eſſere ſeruito beniſsimo, arebbe fatto la ſpeſa minore: & à l'oro le fatiche maggiori.La on de aperto l'animo ſuo à Andrea, lo perſuaſe à pigliare tal carico; cõcio ſia coſa che il luogo era pubblico:&ſa rebbe conoſciuto da i foreſtieri tanto quanto da i Fio rentini ſapendo egli quanto la chieſa per imiracoli del la Nunziata fuſsi dalla frequenzia delle genti viſitata. Et ch'egli non doueua penſare a prezzo neſſuno, ſendo egli inſul farſi conoſcere; anzi auendo quel'luogo ſi pubblico, per farui l'opere ſue: doueua molto piu pregarne il frate che eſſerne pregato da lui.Etche quã do egli attendere non ci voleſsi, aueua il Francia che

per farsi conoscere gli aueua offerto di farle; & de'l prezzo gli desi quel'che volesi. Furono questi sproni molto gagliardi a far che Andrea pigliasi tal'carico; essendo masimo di poco animo; Ma questo vltimo de'l Francia, lo fece risoluere all'ora, & fare scritta di tutta l'opera: perche nessuno non v'entrasse. Auẽdolo dunque il frate cosi imbarcato, gli diede danari; & conuenne che seguitasi la vita di San Filippo; & non auesi per prezzo da lui altro che dieci ducati per istoria: allegando che gli daua di suo; & che lo faceua peril ben d'Andrea, piu che per l'vtile ò bisogno de'l cõuento. La quale opera presa da lui con quel prezzo, & cominciata fu seguita con grandisima diligenzia: & le prime istorie ch'egli finì, & scoperse furon' quelste tre; la prima quando San Filippo gia frate, riueste quello ignudo, & l'altra quando egli sgridando alcuni giucatori che bestemmiauano DIO, & vccellauano San Filippo del suo ammunirgli; viene in vn' tempo vna saetta da'lCielo, & dato sopra vn'albero doue egli no stauano sotto a lombra ne vccide due & glialtri chi con le mani alla testa, sbalorditi si gettano innanzi; altri si mettono in fuga gridando: doue fra l'altre figure è vna femmina, dal tuono & dalla paura in fuga, vscita di se: & vn cauallo sciioltosi, che sentendo lo strepito della saetta, con salti fa vedere, quanto le cose improuisamente paurose, à chi non le spetta rechino timore & spauento. Nella qual'opera conosce chi la guarda, quanto Andrea pensasi alla varietà delle cose in vn sol'caso, auuertenzie certamente molto belle à chi esercita la pittura. La terza fece quando San' Filippo caua lo spirito da dosso à vna femmina, lequal'istorie scopertesi, ne consegui quella lode che meritamente si conueniua à vna opera simil'a quella. Et seguitò Andrea inanimito per la lode due altre istorie nel

cortile medesimo. In vna faccia quando San Filippo è nella bara morto, & intorno è suoi frati lo piangono; aggiuntoui vn putto morto anch'egli, che nel farli toccare la bara doue è San Filippo, risuscità, & euui contrafatto, & quando egli è morto, & quando egli è viuo, con vna arte molto viuace, & molto bella, così seguitò l'ultima da quella banda, doue egli figurò quando i frati mettono le veste di San Filippo in capo à i fanciulli: doue ritrasse ANDREA della Robbia scultore molto pratico, che è vn'vecchio che vien'chinato vestito di rosso con vna mazza in mano, & similmente vi ritrarse LVCA suo figliuolo, così nell'altra gia detta doue è morto San Filippo ritrasse GIROLAMO figliuol' d'Andrea scultore all'ora suo amicissimo, il qual'è oggi in Francia, tenuto molto valente nella scultura. Et così dato fine a'l cortile da quella banda parendoli il prezzo poco & l'onore troppo si risoluè licenziarlo, quantumque il frate molto se ne dolessi. Il quale per l'obligo fatto disse che non voleua disobligarlo, se non li promettessi fare due altre istorie, & che gli crescerebbe prezzo: & così furon' daccordo: ma le voleua fare à suo comodo & piacimento. Et così conosciuto ogni giorno da più persone, gli furon'allogati molti quadri & cose d'importanza & fra gli altri da el generale de frati di Valle Ombrosa per il cõuento di San Salui fuora della porta alla Croce, ne'l refettorio, loro vn'arco d'vna volta: & la facciata per faruі il cenacolo. La qual' volta egli cominciò & dentro vi fece in quattro tondi quattro figure: San'Benedetto, San Giouan Gualberto, San Salui Vescouo, & San Bernardo delli Vberti di Firenze lor frate Cardinale: & nel'mezzo figurò vn tondo dentroui tre facce che sono vna medesima, per la Trinità: certamente per opera fresca molto ben lauorata. Auuenne che Andrea era gia molto noto,

& tenuto veramente quella perſona, che egli era nell a pittura: La onde per ordine di Baccio d'agnolo gli fu fatto allogazione di vna operetta à freſco, da or San' Michele, quando ſi ſcende lo ſdrucciolo che va in mer cato nuouo, inun' biſcanto: nel'quale ſi sforzò, & vi fe ce vna Annunziata con maniera molto minuta: la qua le ancora che fuſsi bella, non fu lodata molto; Auuen ga che Andrea faceua bene ſenza ch'egli affaticaſsi & sforzaſsi la natura. Fece molti quadri che per Fioren za & fuori ſeruirono, che non faro menzione di tutti ſaluo che de migliori: fra iquali fu vno quello chè oggi in camera di Baccio Barbadori: doue è vna Noſtra don na intera, con un' putto in collo: & Santa Anna con San Giuſeppo; qual'è lauorato di bella maniera, & te-nuto cariſsimo da Baccio, per l'amore ch'e porta al no me di Andrea, ma molto piu per dilettarſi del'arte del-la pittura. Fecene vn'altro a Lionardo del'Giocondo, d'vna Noſtra donna, vario da quello di ſopra: oggi ap preſſo à Piero ſuo figliuolo: Et coſi ne fece à Carlo Gi nori due non molto grandi; comperi dal Magnifico Ot tauiano de'Medici nella vendita delle ſue maſſerizie: de quali vno fece portar nella villa ſua di Campi, doue egli fece murare vn caſamento grande con vna coltiua zione piu toſto da Re che da cittadino priuato: l'altro tiene in camera in Fiorenza Bernardetto ſuo figliuo-lo: con molte altre pitture moderne, fatte da eccellen tiſsimi maeſtri: come vero figliuol di ſuo padre; che non meno onora & ſtima lopere de'famoſi artefici: che egli ſi diletti accarezare, fauorire, & far piacere, non ſolamente ad ogni pellegrino ingegno: ma ad ogni no bile & onorato ſpirto. Aueua in queſto tempo il fra-te de'Serui allogato al Francia Bigio vna delle iſtorie de'l cortile; il quale non aueua finito ancora la tura ta, che Andrea inſoſpettito, perche gli pareua che il

Francia nel maneggiare i colori à fresco, valesse piu di lui:con prestezza per gara fece i cartoni di due istorie, nel canto fra la porta del fianco di SanBastiano:&quel la à man ritta che entra ne serui : & si messe à colorirle con vn'grandisimo amore. Nelle quali istorie in vna fece la natiuità della nostra donna,doue si vedevn componimento di figure, ben' misurate in vna camera, figurato certe comari ò parente, che vengono à visitare la donna de'l parto:con quegli abiti stesi che si vsaua à suo tempo. Et in oltre fece al fuoco le donne che lauano la Nostra donna: donde chi fa le fascie,& chi altre faccende. Et fra gli altri vn'fanciullo che si scalda al fuoco molto viuace: Senza che vi è vn' vecchio che si riposa in sunun'lettuccio:ch'è molto naturale. Et inoltre è piena l'istoria di femmine,che mi nistrano cose da mangiare : & inaria putti che getton' fiori: i quali con tutte le figure,son'd'aria, di panni, & d'ogni cosa considerati simi, oltre il colorito morbido & dolcisimo, che paion' carne; & le figure piu viue che dipinte. Simile è l'altra doue Andrea fece i tre Magi scaualcati, che mostrano auere a ire poco: auendo sol'lo spazio delle due porte per vano, doue è l'istoria della Natiuita di CHRISTO di mano di Alesso Baldouinetti. Nella quale istoria Andrea fece la corte di tre Re venire lor'dietro, con carriaggi, & molti arnesi; & molte genti che gli accompagnono:fra i quali son'inun' cantone ritratti di naturale,tre persone, vestite nel'abito alla Fiorentina: l'uno è IACOPO SANSOVINO che guarda inuerso chi vede l'istoria tutto intero, & vn'altro appogiato à esso che hà vn braccio iniscorto & accẽna,è ANDREA maestro dell'opera; & vn'altra testa in mezo occhio dietro à Iacopo, è lo AIOLLE musico. Senza che vi ha finto, putti che salgono per i muri, per istare à vedere passare le

magnificenzie, & le ſtrauaganti beſtie che menano cõ loro que' Re. Laqual'iſtoria è ſimil'à laltra gia detta di bonta: & superò ſe ſteſſo, & il Francia che la ſua vi finì. Fece in queſto tempo medeſmo vna tauola alla badia di San Godenzio benefizio di detti frati, che in uero è molto ben' fatta. Fece ancora per i frati di San' Gallo, vna tauola di vna Noſtra donna, quãdo è annunziata da l'Angelo, nella quale ſi vede vna vnione di colorito molto piaceuole, & alcune teſte di Angeli che accompagnano Gabriello, con dolcezza sfumate & di bellezza di arie di teſte condotte perfettamente. Et ſotto quella fece vna predella IACOPO da Puntormo a l'ora ſuo diſcepolo, il quale diede ſaggio in quella età giouenile di fare poi le belle opere, che ſono in Fiorenza di ſua mano. Fece Andrea in queſto tempo medeſmo vn' quadro di figure non molto grandi, a Zanobi Girolami: ne'lquale era dentro vna iſtoria di Ioſep figliuolo di Iacob, che fu da lui finita con vna diligenzia molto continuata: & fu tenuta vna belliſsima pittura. Preſe a fare per gli huomini della compagnia di Santa Maria della Neue dietro alle monache di Santo Ambruogio vna tauolina con tre figure la Noſtra donna San Giouanni Batiſta & Santo Ambruogio; la quale col tempo ancor'ella fu condotta da lui, & data a quegli, che la poſono in ſul'altare di detta compagnia. Aueua preſo dimeſtichezza grande con Andrea per le virtù ſue. Giouanni Gaddi che fu poi cherico di camera, ilquale per delettarſi delarte del' diſegno, faceua del' continuo operare Iacopo Sanſouino. Et coſi piacendoli la maniera di Andrea, gli fece fare per ſe vn quadro d'una Noſtra donna belliſsimo: Ilquale per auerui fatto intorno & modegli, & altre fatiche ingegnoſe, fu ſtimato la piu bella pittura che infino allora Andrea aueſſe dipinto. Fece dopo que

ſto vn'altro quadro di Noſtra donna a Giouãni di Paulo merciaio, che per auerlo ſeruito beniſsimo gli reſtò del' cõtinuo cõ obligo,per quelle lode che ſentiua dare a quell'opera;moſtrandolo a ogni perſona, tanto intendente nel' meſtiero, quãto a quelli che nõ ſe ne'n tendeuano. Fece ad Andrea Sartini vn quadro con la Noſtra donna CHRISTO, San Giouãni,& San Giuſeppo lauorato con diligenzia; che ſempre ſi ſtimò in Fiorenza per pittura molto lodeuole. Lequali opere lo aueuano arricchito ſi di nome, che nella ſua città, fra molti giouani & vecchi che dipigneuano, era ſtimato de piu eccellenti;che adoperaſsino colori & pennelli. Perilche Andrea viſtoſi onorare,& ancora che poco ſi faceſsi pagare l'opere ritrouandoſi beniſsimo; & a ſe & a ſui di continuo ſouenendo nelle miſerie:& da i faſtidii che hà chi ci viue, ſi difendeua gagliardamẽte. Era in quel tẽpo in via di S. Gallo,maritata vna belliſsima giouane a vn berrettaio laquale teneua ſeco non meno l'alterezza & la ſuperbia,ancor che fuſsi nata di pouero & vizioſo padre:ch' ella foſsi piaceuoliſsima, & vaga d' eſſere volentïeri intrattenuta & vagheggiata d'altrui. Fra i quali del'amor'ſuo inuaghi il pouero Andrea; il quale dal tormento del troppo amarla aueua abbandonato gli ſtudii del'arte,& in grã parte gli aiuti del padre & della madre. Ora nacque ch' vna grauiſsima & ſubita malattia venne al marito di lei;ne ſi leuo del letto che ſi mori di quella. Ne biſogno ad Andrea altra occaſione, perche ſenza conſiglio di amici, non riſguardando alla virtù dell'arte,ne alla bellezza dell'ingegno, ne al grado che egli aueſſe acquiſtato cõ tante fatiche;ſenza far motto a neſſuno; preſe per ſua donna la Lucrezia di Baccio del'Fede che coſi aueua nome la giouane; parendoli che le ſue bellezze lo meritaſſero,& ſtimando molto piu l'appetito

del'animo, che la gloria & l'onore per il quale aueua gia caminato tanta via. La onde saputosi per Fiorenza questa nuoua, fece trauolgere l'amore che gliera portato in odio, da i suoi amici: parendogli che con la tinta di quella macchia, auesi oscurato per vn tempo la gloria & l'onore di cosi chiara virtù. Et non solo questa cosa fu cagione di trauagliar l'animo d'altri suoi domestici; ma in poco tempo ancor la pace di lui; che diuenutone geloso, & capitato a mani di persona sagace atta a riuẽderlo mille volte; & far' gli supportare ogni cosa: che datoli il tosico delle amorose lusinghe, egli ne piu quà ne piu là faceua ch' essa voleua. Et abandonato del tutto que' miseri & poueri vecchi, tolse ad aiutare le sorelle, & il padre di lei in cambio di quegli. Onde chi sapeua tal' cose per la compassione si doleua di loro: & accusaua la semplicità di Andrea, essere con tanta virtù ridotta in vna trascurata & scelerata stoltizia: & tanto quanto da gli amici prima era cerco: tanto per il contrario era da tutti fuggito. Et non ostante che i garzoni suoi indouinassono per imparar qualcosa nello star seco; non fu nessuno ò grande o piccolo che da essa con cattiue parole o con fatti nel tempo che vi stesse non fusi dispettosamente percosso, del che ancora ch' egli viuesi in questo tormento gli pareua vn sommo piacere. Era in questo tempo gouernatore delle monache di San Frãcesco di via pentolini, vn frate di Santa Croce dell'ordine minore; il quale si dilettaua molto della pittura: & quelle monache aueuan' di bisogno per la loro chiesa d'una tauola perilche il frate conoscente di Andrea con non molti preghi ottenne che ella li fu da lui promessa, & ancora conuenne per vn prezzo molto piccolo. Nascendo questo piu dal poco chiedere di Andrea, che da l'animo che auesi il frate, di voler' poco spendere. In questa

ſt a tauola dipinſe vna Noſtra donna, ritta, rileuata in ſun' vna baſa in otto facce: & in ſulle cantonate di quella ſono arpie che ſeggono adorandola. La qual' figura tiene in collo il figliuolo, che con attitudine bellisſima, la ſtrigne con le braccia tenerisſimamente: & l'altra tiene vn' libro ſerrato guardando due putti ignudi, che mentre ch' eglino laiutano a reggere, le fanno intorno ornamento. Et da man' ritta, vna figura di San' Franceſco molto ben' fatta, conoſcendoſi nella teſta la bontà & la ſemplicità di quello: oltra che i piedi ſon' bellisſimi, & coſi i panni, de quali Andrea con' vn' girar' di pieghe molto ricco, & con alcune ammacchature dolci, ſempre contornaua le figure ſi, che ſi vedeua lo ignudo: l'altra figura è vn' San Giouani Vangeliſta finto giouane, che ſcriue lo Euangelio, figura non men' bella che ſi ſien' l'altre. Oltra che vi è vn fumo di nuuoli traſparenti ſopra il caſamento, & le figure che par che ſi muouino. La qual' opera è tenuta oggi delle coſe ch' ei fece, molto bella. Fece al NIZZA legnaiuolo, vn quadro di Noſtra donna, che fu ſtimato non meno che laltre opere ſue. Fu deliberato per l'arte de' mercatanti, che ſi faceſsino di legname certi trionfi in ſu li carri, alla vſanza anticha: i quali doueuono andar' in proceſsione la mattina di San' Giouan' Batiſta, in cambio di certi paliotti, & ceri, che per i tributi delle città ogni anno vengono in piazza al Duca, & i ſuoi magiſtrati, a eſſere riconoſciuti tal' giorno da chi gouerna. Fra queſti Andrea fece a olio di chiaro & ſcuro molte iſtoriette lequali furon' molto lodate: & coſi ſi aueua a ſeguitare di farne ogni anno qualch'uno, per fin' che ogni città aueſsi il ſuo: che nel' vero ſarebbe ſtato vna grandisſima pompa. Mentre che le bellisſime opere di Andrea, veniuano a far ornamento alla patria ſua & a dare ogni giorno nel' arte piu nome a lui. Fu da que-

gli huomini che gouernauano la compagnia dello scal
zo, consultato che Andrea douessi lor' finire l'opera
del' cortile di ch' egli gia aueuano auuta da lui quella
prima istoria del battesimo di CHRISTO, ilche non
fu molta faticha a persuaderlo: perche Andrea era per
sona facilissima; & seruiua piu volentieri le persone
basse, che quelle a chi s'aueua auere rispetto. Et cosi
messo mano in quell'opera, la seguitò di continuo, fin
che fece due istorie: fra lequali lauorò prima per orna-
mento della porta che entra a la cõpagnia due figure
che fu vna Ca rità & vna Giustizia, veramente degne
della man' sua. Doue mostrò quanto acquisto egli aue
ua fatto nel'arte, da la prima istoria del' battesimo, al
principio di quella. Seguitò l'istoria da l'altro cãto, do
ue fece San' Giouanni che predica alle turbe, istoria
veramente bella, per le molte & varie figure di que' fa
risei, che ammirati danno vdienzia alle nuoue parole
del precursore di CHRISTO; oltre che egli figurò quel
S. Giouanni con vna persona adusta, atta a quella vita
ch'egli fece: & vna aria di testa che mostra tutto spirto
& considerazione. Ma molto piu si adoperò l'ingegno
di Andrea nel' farlo quando battezza in acqua doue
sono quei popoli, i quali si spogliano, & altri spoliati
aspettano che è finisca di battezare vno. Onde mostrò
quanto è di affetto, & di ardente desiderio nelle attitu
dini di coloro, che affrettano il mondarsi dal' peccato,
oltra ch' elle son' lauorate di quel' colore di chiaro &
scuro, che rappresentano istorie di marmo viue & ve-
re. Aueua voluntà grandissima in quel' tempo Bac-
cio Bandinelli, ch' era tenuto disegnatore molto sti-
mato, d'imparare a colorire a olio: & conoscendo che
nessuno in Fiorenza era meglio di Andrea a douerli
mostrare il modo, lo pregò che li douessi fare vn' ritrat
to di se & egli volentieri lo fece che somigliò molto in

quella eta, ilquale è oggi appreſſo di lui. Et coſi vede l'ordine del'colorire, quãtunq; egli poi, o per la difficul tà o per nõ ſe ne curare, cominciaſſe a colorire, & nõ ſeguitaſsi, tornandoli piu a propoſito la ſcultura. Fece vn quadro ad Alexãdro Corſini pieno di putti intorno: & vna Noſtra dõna che ſiede in terra, cõ vn' putto in collo. Ilquale fu cõdotto da lui, cõ vna arte molto di colorito piaceuole. Et coſi ancora fece vna teſta belliſſima a vn' merciaio che faceua bottega in Roma, ch' era ſuo amiciſsimo. Piacque molto l'opera d'Andrea a Giouan' Batiſta Puccini, & come quello che deſidera ua auere quel'coſa del ſuo, preſe dimeſtichezza ſeco: & gli fece fare vn quadro di Noſtra dõna, per mãdare in Frãcia: che riuſcito belliſsimo lo ritenne per ſe, & non ve lo mãdò: ilquale tiene egli appreſſo di lui molto ono ratamẽte, per eſſere non men'bello che ſi fuſsino laltre opere ſue. Et perche egli faceua in Frãcia molte faccẽde, gli fu dato cõmiſsione che egli faceſſe di mandar là pitture eccellẽti: perilche egli allogò adAndrea vn qua dro di vn' CHRISTO morto, che aueu a certi angeli at torno, che lo ſoſteneuano, & con atti pietoſi & meſti contẽplauano il lor' fattore eſſere in tanta miſeria, per i peccati de gli huomini, che finitolo fu tenuto in Fiorẽ za coſa eccellẽte. Ma piu fu lodato in Frãcia dal ſuo Re & coſi da tutti quei Signori & altri che lo videro. Et acceſo il Re di voglia, d'auere de le opere ſue, ordinò che ſene faceſſe fare delle altre, la qual' commiſsione fu cagione, che Andrea perſuaſo co'l tempo da gli ami ci, ſi riſoluè andare poco dopo in Francia. Venne l'an no MDXV. da Roma Papa Leone X. il quale l'anno ter zo del ſuo pontificato, à tre di ſettembre ne'l ſuo Papa to, volſe fare grazia di se di farſi vedere in Fiorenza: nella quale ſi ordinò per riceuerlo, vna feſta molto ma gnifica. Et ne'l vero ſi puo dire che non ſia ſtata mai

per pompa di archi,facciate,tempi,colosſi,& altre ſtatue, fatto la piu ſontuoſa & la piu bella. Perche allora fioriua in quella citta maggior' copia di piu begli & eleuati ingegni, ch'ella abbia fatto per tempo neſſuno. La onde alla porta San Pier Gattolini al'intrata, fece vn'arco iſtoriato Iacopo di Sandro, & Baccio da monte Lupo:& à San'Felice in piazza vn'altro,Giulian'del Taſſo: à Santa Trinita ſtatue & la meta di Romulo : in mercato nuouo laColōna Traiana,in piazza de Signori fece vn tempio à otto faccie Antonio fratello di Giulian' da Sangallo, & Baccio Bandinelli fece vn gigante in ſu la loggia:Et fra la Badia & il palazzo del podeſtà,fece vn' arco il Granaccio & Ariſtotile : & al cāto de'biſcheri vnaltro il Roſſo,coſa molto bella di ordine & di figure.Ma quel' che valſe piu di tutti,fu la facciata di Santa Maria del Fiore di legname & d'iſtorie, lauorate di mano d'Andrea di chiaro & ſcuro,che oltre alle comendazioni ch' egli ebbero della architettura fatta da Iacopo Sanſouino, con alcune iſtorie di baſſo rilieuo,di ſcoltura,& figure tonde fu giudicato dal'Papa,non douer eſſere altrimenti di marmo tal' edifizio: ne le iſtorie che a far vi ſi aueuano,daltro diſegno.Senza ch' Iacopo fece in ſul' la piazza di Santa Maria Nouella vn cauallo,ſimil' a quell' di Roma,molto eccellente.Oltra l'infinito numero de gli altri ornamenti, fatti alla ſala del Papa,& l'ornamento pieno d'iſtorie, per la meta della via della Scala, lauorato da molti artefici & gran parte diſegnate di man' di Baccio Bandinelli. Finito queſto,fu di nuouo ricerco di far' vnaltro quadro per in Francia,& non molto vi penò,ch' egli lo finì.Nel quale fece vna Noſtradonna belliſsima, che fu mandato ſubito, & cauatone da mercanti quattro volte piu,che non era il coſto. Aueua allora Pier Franceſco Borgherini, fatto fare a Baccio Dagnolo di le-

gnami intagliati ſpalliere,& caſſoni,ſederi & letto di noce,coſa molto bella per fornimento d'una camera, & a Andrea fece fare parte delle iſtorie , di figure non molto grandi dentroui i fatti di Giuſep figliuol di Jacob , a concorrenzia di alcune,che aueua fatte il Granaccio , & Iacopo da Puntormo,che ſon molto belle. Et Andrea in quelle ſi sforzò di mettere del tempo,le quali riuſcirono molto piu de l'altre perfette , auendo egli nella varietà delle coſe che accaggiono in quelle iſtorie,moſtro quanto egli valeſsi nell'arte della pittura . Lequali iſtorie per la bontà loro furon' per l'aſſedio volute ſcaſſar' doue erano confitte,da Giouan Batiſta della Palla,per mandar al Re di Francia . Ma per che erano confitte di ſorte che tutta l'opera ſi guaſtaua , reſtorno nel luogo medeſimo,con vn' quadro di Noſtra donna , che è tenuto coſa molto eccellente . Fece in queſto medeſimo tempo vna teſta di vn CHRISTO. Tenuta oggi da i frati de ſerui in ſu l'altare della nunziata . Eraſi in San Gallo fuora della porta nelle Capelle della chieſa , fatte oltra alle due tauole di Andrea molte altre,lequali non paragonano le ſua, & coſi auendoſene allogare vnaltra operarono que' frati co'l padrone della cappella,che ella ſi doueſſe dare a lui & Andrea preſala,la cominciò ſubito,& in quella fece quattro figure ritte,che diſputano de la Trinità. Lequali ſon queſti, Santo Agoſtino,con vna aria Africana,con vehementia che ſi muoue in abito di veſcouo parato,verſo vn San Pier martire ; ilquale tiene vn libro aperto,con vna aria fieramente terribile. Laqual' teſta & figura è molto lodata . Allato a queſto è vn San Franceſco,che con vna mano vene vn libro , & l'altra ſi pone al petto,& eſprime con la bocca aperta, vna certa caldezza di feruore , che par ch'egli ſi ſtrugga in quel ragionamento . Euui vn San Lorenzo che

ascolta,& come giouane par che ceda alle auttorita di coloro. Feceui ginocchioni due figure, vna è Maria Magdalena con bellissimi panni, ritratta la moglie; per cio ch'egli non faceua aria di femmine in nessun luogo, che da lei non la ritraessi, & se pur auueniua che d'altri la togliessi, per l'uso del continuo vederla & dal tanto auerla designata le daua quell'aria, non possendo far altro. L'altra figura fu vn San Bastiano, ilquale ignudo mostra le schiene, che non dipinte, ma di carne viuissime paiono. Et certamente questa fra tante opere, fu da gli artefici tenuta a olio la migliore. Conciosia che si vede in quella vna grandissima osseruanzia de le misure delle figure, & vn modo molto ordinato, & proprio nell'arie delle teste, dando dolcezza alli giouani, & crudezza alli vecchi, & mescolato de l'una & dell'altra in quelle di meza età, oltra che i panni, et le mani erano oltra modo bellissime, laqual tauola si truoua con le altre al canto a gli Alberti, in San Iacopo fra fossi. Era gia ad Andrea, non le bellezze della sua donna venute a fastidio, ma il modo della vita, & conosciuto in parte l'error suo, visto ch'egli non si alzaua da terra, & lauorando di continuo, non faceua alcun profitto; & auendo il padre di lei & tutte le sorelle che gli mangiauano ogni cosa, ancora che egli fosse auuezzo a tenerle, quella vita gli dispiaceua. Conosciuto questo, qualche amico che lo amaua, piu per la sua virtù, che per i modi tenuti, cominciò a tentarlo, che egli mutassi nido, che sarebbe meglio, & quando egli lasciasse la sua donna in qualche luogo sicuro, & co'l tempo poi la conducesse seco, potrebbe piu onoratamente viuere, & fare de la sua arte qualche auanzo secondo ch'egli stesso volessi. Cosi adunche quasi disposto si a volere questo errore ricorregere non passò molti giorni, che egli venne occasione grande, da po-

tere ritornare in maggior grado, che e' non era innanzi ch'egli togliesſi donna. Gia erano ſtati conſiderati in Francia i due quadri, che Andrea vi aueua mandati dal giudizio del Re Franceſco primo: & molto piu gli ne fece ſtimare alcuni altri che di Lombardia, & di Venezia, & di Roma, erano ſtati preſentati a ſua Maeſta; i quali ne di colorito, ne di diſegno, ſi accoſtauano a quelli di Andrea a gran pezzo, auendo egli molto piu la maniera moderna, che non aueuon' gli altri. Fu detto al Re che facilmente Andrea ſi condurrebbe in Francia, & che volentieri ſeruirebbe ſua Maeſta di che il Re che ſi ne dilettaua, diede commiſsione, & coſi ſi ſcriſſe in Fiorenza, & li fu pagato danari: & egli con Andrea Sguazzella ſuo creato, allegramente ſi inuiò in Francia. Et arriuati a ſaluamento alla corte, fu dal Re fattoli grata accoglienza, & allegra cera. Ne paſsò ſenza guſtar il primo giorno, la liberaliſsima corteſia di quel principe, donandoli veſte danari, & altri arneſi. Cominciò Andrea a operare, & molto grato alla corte di maniera che li pareua che la ſua partita l'aueſsi condotto da vna infelicità, a vna felicità grandiſsima, & vedutoſi l'opera ſua, & il modo di quella facilità, ne colori che faceua ſtupire ogni vno, ritraſſe di naturale il Dalfino figliuol' del Re, nato di pochi giorni ch'era nelle faſce, che finito & preſentato al Re gli fe dono di ſcudi 300. d'oro, & coſi ſeguitando il lauorare fece vna Carità per il Re, tenuta coſa molto rara nellaquale egli durò molte fatiche, & dal Re conoſciuta fu tenuta molto in pregio mentre ch'e' viſſe. Ordinatoli appreſſo groſſa prouiſione, lo cōfortaua a ſtarſi con ſeco, che non gli mancherebbe coſa ch'egli deſideraſsi, piacendoli la preſtezza dell'operare di Andrea, & vn certo modo di baſſezza che ſi contentaua d'ogni coſa che gli fuſsi data. Et in oltre la cor-

te se ne satisfaceua molto, & cosi fece molti quadri & altre opere, & nel vero s'egli auessi considerato di doue è partì, & la sorte doue ella lo aueua condotto, non è dubio ch'egli non fussi venuto lasciando stare le ricchezze in vn grandissimo grado. Mentre ch'egli lauoraua vn quadro di vn San Girolamo in penitenzia per la madre del Re, venne vn giorno vna man di lettere in fra molte che prima gli eron' venute, mandate dalla Lucrezia sua donna, rimasa in Fiorenza sconsolata per la partita sua: & ancora che non li mancassi & che Andrea auessi mãdato danari, & dato commissione che si murassi vna casa dietro alla nunziata, con darle speranza di tornare ogni dì, non potendo ella aiutare i suoi come faceua prima, scrisse con molta amaritudine à Andrea, & mostrandoli quanto era lõtano, & che ancora che le sue lettere dicessino ch'egli stessi bene non però restaua mai di affligersi & piagnere continuamente. Et auendo accomodato parole dolcissime, atte a solleuar la natura di quel pouero huomo, che l'amaua pur troppo, cercaua sempre ricordarli alcune cose molte accorabili, talche fece quel pouer'huomo mezo vscir di se, nello vdire, che se non tornaua la trouerebbe morta. La onde intenerito, ricominciato a percuotere il martello, elesse piu tosto la miseria de la vita, che l'utile, & la gloria, & la fama de l'arte. Et perche in quel tempo egli si trouaua pure auere auanzato qual cosa, & di vestimenti donatili dal Re, & d'altri baroni di corte, & essere molto adorno gli pareua mille anni vna ora di ritornare, per farsi alla sua donna vedere. La onde chiese licentia al Re, per andare a Fiorenza, & accomodare le sue faccende & cercare di condurre la moglie in Francia promettendoli che porterebbe ancora alla tornata sua pitture, sculture, & altre cose belle di quel paese. Perche egli prese danari dal Re che

Re che di lui ſi fidaua,li giurò ſul vangelo di ritornare a lui fra pochi meſi:& coſi a Fiorenza arriuato felicemente,ſi godè la ſua donna alcuni meſi, & fece molti benefizii al padre &alle ſorelle di lei:ma nõ gia a' ſuoi, i quali non volſe mai vedere;la onde inſpazio di tempo, morirono in miſeria. Era gia paſſato il tempo della tornata,& fra murare & darſi piacere ſenza lauorare ſi erano conſumati i danari ſuoi, & quelli del Re. Per ilche volendo egli ritornare, fu ſtretto piu che prima da i pianti, & da i prieghi della ſua donna : piu che dalla fede & dal ſuo biſogno, & da'l merito di coſi gran Re. il quale ſentendo cio, ſi ſdegnò poi tanto, che mai piu con dritto occhio guardar non volſe per molto tempo pittori Fiorentini, giurando che ſe mai li capitaua in mano, piu diſpiacere che piacere gli arebbe fatto, ſenza riguardo auere a neſſuna virtu di quello. Coſi Andrea reſtato in Fiorenza, & da vna grandezza di grado venuto à vn infimo; ſi tratteneua & paſſaua tempo Nella ſua partita per Francia aueuano gli huomini del lo ſcalzo conſiderato, che non ſi partirebbe piu;& aueuano allogato tutto il reſtante dell'opera dellor cortile al Francia Bigio, che gia ci aueua fatto due iſtorie; Ma vedendo Andrea in Firenze lo domandorono ſe voleua ſeguitare. Et egli ripreſa l'opera molto volentieri la ſeguitò : & in quella fece quattro iſtorie l'vna dopo l'altra : doue è in vna la preſa di San'Giouanni dinanzi à Erode,la qual'è molto bene inteſa,& lodata. l'altra la cena & il ballo di Erodiana, con figure molto accomodate & à propoſito : & ſimil'fece la ſua decollazione nella quale è vn boia mezo ignudo che ha tagliato la teſta à San' Giouanni ch'è vna figura molto eccellentemente diſegnata : ſimile tutte l'altre;Et coſi fece quando Erodiana preſenta la teſta, doue ſono alcune figure che di ſtupore ſi marauigliano : fatte con vna

considerazione molto apropofito. Le quale iftorie fo no ftate vn tempo, lo ftudio & la fcuola di molti giouani: oggi venuti eccellenti in quefta arte. Fece in fu'l canto che fi voltaua per ire al conuento de' frati Iefuati fuora della porta à Pinti, vn tabernacolo, il quale reftò per lo affedio di Fiorenza l'anno MDXXX. in piedi: & non fu rouinato come l'altre cofe per la bellezza fua: ne'lquale è vna Noftra donna à federe, con vn'putto' incollo. & vn San' Giouanni fanciullo che ride, fatto con vn'arte grandifsima: & lauorato in frefco perfettifsimamente: ftimato molto per la viuezza, & per la bellezza fua. Et la tefta della Noftra donna è il ritratto della fua moglie di naturale. Faceua allora in Francia molte faccende di mercanzia Bartolomeo Panciatichi il vecchio: & defiderofo lafciare memoria di sè in Lione; ordinò a Baccio d'Agnolo, che Andrea li dipignefsi vna tauola, per mandarfi là; nella qual'volfe vna affunta di noftra donna, con gli Apoftoli che ftefsino à torno a'l fepolcro. La quale Andrea conduffe fin' preffo alla fine; ma il legname di quella parecchi volte fi aperfe: Et cofi ella rimafe adietro non finita del tutto alla morte fua. Quefta fui poi da Bartolomeo Panciatichi il giouane fuo figliuolo, ripofta nelle fue cafe, come opera veramente degna di lode; per le bellifsime figure de gli Apoftoli, oltre alla Noftra donna che da vn coro di putti ritti è circundata, fenza altri fanciulli che la reggano & portono, con vna grazia fingularifsima. Et in vna fommità della tauola è ritratto fra gli Apoftoli, Andrea nello fpecchio che par viuo viuo. Fece nel'orto de frati de Serui à fommo i dua cãtoni, due iftorie de la vigna di CHRISTO nelle quali è quando el la fi pianta, & lega, & paleggia; con quel'padre di famiglia, che mette alcuni operai oziofi: fra i quali è vno che mentre li dimanda fe'uuo-

le entrar' inopera; ſedendo ſe gratta le mani; la qual'è molto ben'fatta. Ma molto è piu bella l'altra, quando egli paga, che e mormorano; in fra i quali è vno che da sè annouera i danari, che è vna bella figura, intento à quel che gli tocca; & coſi ancora quel' caſtaldo che gli paga. Le quali iſtorie ſono di chiaro ſcuro lauorate in freſco con vna deſtriſsima pratica. & non vſci di queſto lauoro, ch'egli fece vna pietà colorita nel'nouiziato, in freſco in vna nicchia, a ſommo a vna ſcala, che fu molto bella. Aueua preſo con Andrea molta dimeſtichezza, Zanobi Bracci, il quale deſideroſo di auere vna pittura di ſua mano, lo richieſe che gli faceſsi vn quadro per vna camera, & coſi Andrea gli fece vna Noſtra donna, che inginocchiata ſi appoggia à vn'maſſo, contemplando CHRISTO, che poſato in ſunun viluppo di panni, la guarda ſorridendo: Et coſi v'è ritto vn'putto, ch'è finto per San' Giouanni; che accenna alla Noſtra donna, moſtrando quello eſſere il figliuol' di DIO. Et dietro loro è vn Giuſeppo appoggiato con la teſta in ſulle mani, che le poſa in vno ſcoglio; che pare ch'egli ſi beatifichi l'anima nel vedere la generazione vmana, eſſer'diuentata per quel la naſcità, diuina. Era ſtato commeſſo a Giulio Car dinal'de'Medici per ordine di Papa Leone, di fare lauo rare di ſtucco & di pittura la volta della ſala grande de'l poggio a Caiano; palazzo & villa della caſa de'Me dici poſta fra Piſtoia & Fiorenza, lontano dieci miglia da l'una & da l'altra: & dato la commiſsione coſi di pagare i danari; come di fare prouiſioni, & riuedere quel che ſi faceua, al Magnifico Ottauiano de' Medici, come a perſona che ſi intendeua di quel meſtiero: & era molto domeſtico & amico di tali artefici: dilettandoſi ſempre di auere pitture di varii maeſtri: & che fuſsino eccellenti opere: ſi ordinò,

essendosi dato tutta l'opera à dipignere al Francia Bigio, che Andrea ne auesi vn terzo: & gl'altri due terzi si diuidesino, vno a IACOPO da Puntormo, & lal tro rimase al FRANCIA. Ne si potè per sollecitudine ch'egli vsasi loro: & per quanti danari egli pagasi: ancora che fusse di mestiero ricordare loro ch'euenisin per esi: far si che quella opera venisi al fine. perilche Andrea con ogni diligenzia finì solamente in vna facciata, vna istoria, dentroui quando à Cesare son presentati i tributi di tutti gli animali. Nellaquale deside roso di passare il Francia & Iacopo, si misse à fatiche non piu da lui vsate; tirandoci vna prospettiua magni fica: & vn'ordine di scalee molto difficile, doue si peruiene salendo per quelle, a la sieda dou'era Cesare. Ne mancò adornarla di statue, oltra il farui varietà di figure, che portano addosso varii animali: come vna figura Indiana, che ha vna casacca gialla indosso, che porta in su le spalle vna gabbia tirata in prospettiua, dentroui & fuori pappagalli: ch'e cosa rarisima. Oltra che vi sono alcuni che guidano capre Indiane, leoni, giraffe, leonze, lupi ceruieri scimie & mori: & altre bel le fantasie, accomodate: con vn'arte molto perfetta & colorite infresco diuinisimamente. Senza che v'e vna grazia, & vna legiadria nella maniera di tutta l'opera da stupirne veramente. Et inoltre figurò a sedere in sù quelle scalee vn'nano, che tiene inuna scatola il cameleonte: che non si può imaginare nella disformita della stranisima forma sua, la bella proporzione che gli diede. La qual'opera rimase imperfetta, venendo la morte di papa Leone. Et se bene il Duca Alessandro de Medici mentre viueua, desideraua che Iacopo da Puntormo la finisse: non potè far mai tanto, che egli vi potesi por mano: che nel'uero riceuè vn torto grãdisi mo à restare imperfetta quella opera. sendo per cosa di

villa, la piu bella sala delmondo. Ritornato in Fioren za Andrea fece inun'quadro vna meza figura ignuda, di San'Giouan'Batista, ch'è molto bella: la quale gli fu fatta fare da Giouan'maria Benintendi: oggi appresso di lui. Mentre le cose sue succedeuano in questa ma niera, ricordatosi alcuna volta delle cose di Francia, so spiraua grandemente: & s'egli auessi pensato di potere auere perdono, de'lfallo commesso: non è dubbio ch'e gli vi sarebbe cō ogni suo sforzo ritornato. Et cosi per tentare la fortuna, pensando forse che per la virtù sua, egli auessi à essere assoluto, si messe giu: & fece vn'qua dro dentroui vn San'Giouan' Batista mezo ignudo: per mandarlo al gran maestro di Francia: accio ch'egli fussi mezzano con quel'Re, à farli ritornare la grazia persa: Ma sconfortato da mercanti non glie le mandò, anzi lo vendè al magnifico Ottauiano de'Medici: il qual'lo stimò sempre mentre ch'euisse insieme con due quadri di nostre donne ch'egli fece d'vna medesima ma niera, oggi rimasti in casa sua. Fece mettere mano Za nobi Bracci perche facessi vn quadro, che seruì per Monsignor' di San'Biause, il quale lo fè con ogni dili- genzia peruedere se fussi stato cagione, di poter ricu- perare la grazia persa con quel' Re: ilquale desideraua tornareà seruire. Fece vn'quadro à Lorenzo Iacopi an cora, molto di grandezza maggiore che l'usato; den- troui vna Nostra donna a sedere, con il putto inbrac- cio: & cosi due altre figure che l'accompagnano, le quali seggono in sun'certe scalee che di disegno & cō- lorito son simili alle altre opere sue. Venne l'anno MDXXIII. che in Fiorenza fu vna peste: & inoltre per il contado inqualche luogo, & Andrea impaurito, non sapeua doue ritirarsi. Lauorò vn quadro bellissi mo & molto lodato à Giouanni d'Agostino Dini, den troui vna nostrà donna bellissima, ch'è oggi molto in

pregio, ſtimata per le ſue bellezze. Et dopo queſta a Coſimo Lapi fece vn ritratto di naturale molto viuo, che ne fu molto lodato. Era diuenuto amiciſsimo ſuo Antonio Brancacci, il quale aueua intereſſe con le mo nache di Luco in Mugello, le quali deſideroſe di auere vna tauola che fuſsi onoreuole, Antonio ne ricer cò Andrea, il quale accordatoſi ſeco ordinarono che egli fuggiſsi la peſte in Mugello da quelle monache, & in mentre faceſsi queſto lauoro. Et coſi meſſoſi inordi ne menò ſeco la moglie, & vna figliaſtra; con la ſorel la di lei, & vn'garzone, & in Mugello ſe ne andorno; doue'ſtando quietamente, meſſe mano in quell'opera: & riceuendo da quelle donne ogni di nuoue carezze, egli con grandiſsimo amore ſi poſe à lauorare quella tauola. Nellaquale ſece vn CHRISTO, morto, pian to dalla noſtra donna, San Giouanni Euangeliſta, & la Magdalèna, figure che col fiato & con l'anima paion' viue. Oltra che ſi ſcorge quella tenera dilezzione di quello Apoſtolo, & l'amore della Magdalena nel'pian to, oltra il dolore intenſo nel volto & attitudine della noſtra donna: la quale vedendo il CHRISTO, che par'veramente di rilieuo in carne, & morto, fa di terrore temere vn'San'Piero, & ſtupire vn'San'Paulo, che contemplano quella paſsione. La qual'opera fa cono ſcere, quanto egli ſi dilettaſsi delle fini & perfezzioni dell'arte. Per ilche piu nome ha dato tal'opera à quel' muniſtero, che quante fabbriche & ſpeſe vi ſono ſtate fatte. Onde egli ne fece bene, ſcampando la vita fuor' di pericolo, & quelle donne meglio, per la fama che elle ne hanno aquiſtato, ancor che molte volte portaſſin' pericolo; mentre Ramazzotto capo di parte a Scaricalaſino; aueſsi piu volte tentato di torla loro per lo aſſedio, per farne à Bologna dono à San' Michele in boſco, alla ſua Cappella: Mentre ch'egli ritornato à

Firenze, attendeua à ſuoi lauori, Becuccio bicchieraio da Gambaſsi amiciſsimo ſuo, deliberò mandare à Gambaſsi vna tauola di ſua mano, per laſciare quella memoria di sè: la quale Andrea gli finì doue è dentro vna Noſtra donna in aria, co'l Figliuolo in collo, & a baſſo ſon'quattro figure, San'Giouan'Batiſta, & Santa Maria Magdalena, & San'Sebaſtiano, & San Rocco, opera certamente onoreuole. Et nella predella ritraſſe di naturale Becuccio, & la moglie, che ſon viuiſsimi. Fece a Zanobi Bracci vn quadro belliſsimo per la villa di Rouezzano, per tenere in vna ſua cappella, dentrouivna Noſtra donna che allatta vn'putto, & vn Giuſeppo, che ſi ſtaccono per il relieuo da la tauola, oggi in Fiorenza nella camera di Meſſer'Antonio ſuo figliuolo, che ſi diletta della pittura, il qual'lo ſtima come coſa degna, & meritamente. Fece Andrea in queſto tẽpo nel cortile dello Scalzo dueiſtorie, del lequali in vna figurò Zacheria quando ſacrifica & ammutoliſce, nello apparirgli l'Angelo, iſtoria molto bella; & nellaltra la viſitazione di Noſtra donna, mirabiliſsimamẽte l'vna & l'altra cõ dotte. Era in caſa Medici in Fiorẽza, quel'ritratto di Papa Leone, & il Cardinal Giulio de Medici col Reuerendiſsimo Roſsi fatto dal grazioſo Raffaello d'Vrbino: ilquale a Federigo ſecondo Duca di Mantoua ne'l ſuo paſſare da Fiorẽza che andaua a viſitare Clemente VII. vedendolo ſopra vna porta, piacque ſi ſtraordinariamente: che pensò farſe lo ſuo; maſsime ch'egli era vaghiſsimo delle pitture eccellenti: & ne'l ſuo viſitare il Papa, gnene chieſe in dono: & da Clemente gli fu largito liberaliſsimamente. Scriſſeno adunque i ſecretarii a Fiorenza al Magnifico Ottauiano de'Medici, che gouernaua il Magnifico Ippolito & il Duca Aleſſandro: che lo incaſſaſsi, & lo faceſsi portare a Mantoua. Rincrebbe grandiſsima-

mente a Messere Ottauiano il priuar' Fiorenza d'vna pittura tale;Ne si poteua accordare che il Papa lauessi corsa cosi di subito; & li rispose che non mancherebbe seruire il Duca,ma che l'ornamento era cattiuo, & gia s'era ordinato farne fare vno, & era mezo fatto: che come egli era messo d'oro,lo mandarebbe sicurissimamente a Mantoua. Et subito M.Ottauiano,mandato per Andrea,che sapeua quanto e'valeua nella pittura;segretamente li disse come il quadro doueua partire:ma che non ci era altro rimedio, che contraffarne vn' simile con' ogni diligenzia:& farne presente al Duca,con ritenere nascosto quel' di Raffaello. Promesse Andrea di farlo,& con prestezza fatto fare vn quadro simile, fu d'Andrea in casa di M. Ottauiano segretamente lauorato:& in quello si affaticò Andrea talmente,che M.Ottauiano intendētissimo in quella arte quādo fur' finiti, non li conosceua: auendo Andrea contrafatto sino alle macchie del sudicio com' era in quello.Cosi nascosto quel' di Raffaello,in vno ornamento simile,fu mandato a Mantoua saluo:per ilche restò satisfattissimo il Duca Federigo, per auergnene lodato Giulio Romano,discepolo di Raffaello:ilquale credēdolo certamente di sua mano, ste in quella opinione di molti anni. Auuenne che vn',che ste con Andrea, mentre si fe questa opera, & creatura di M. Ottauiano, capitò a Mantoua; doue gli fu da Giulio fatto molte carezze; & mostrogli l'anticaglie, & le pitture sue,& da lui in vltimo come reliquia li fu mostro questo quadro. Perilche nel guardarlo lo amico di Giulio li disse, è vna bella opera: ma non è quella di Raffaello. Come non disse Giulio, non lo so io, che riconosco i colpi che vi lauorai su? voi ne gli auete dimenticati rispose l'amico, che questo è di mano d'Andrea del' Sarto:& per segno di cio, v'è dietro vn contrasegno,

gno, che fu fatto, perche si scambiauano in Fiorenza, quando eglino erano insieme. Volse far riuoltare il quadro Giulio, & cosi visto il contrasegno; si strinse nelle spalle:& disse queste parole. Io non lo tengo da meno, che di man' di Raffaello, anzi certo da piu: perch' è cosa fuora di natura, a vn che sia eccellente, imitar' la maniera d'unaltro, & farla simile a lui. Basta che si conosce che la virtù di Andrea valse sola, & accompagnata:& cosi fu per l'ordine di M. Ottauiano satisfatto il Duca, & non priuato Fiorenza d'una opera si degna: laquale egli tenne molti anni, che gli fu donata dal Duca Alessandro;& egli ne fece dono al Duca COSIMO, doue è ora inguarda roba in palazzo con l'altre pitture famose. Fece mentre ch' egli faceua questo ritratto per M. Ottauiano sudetto in vn quadro solo, la testa di Giulio Cardinal' de Medici, che fu poi Papa Clemente simile a quella di Raffaello, che fu molto bella, & fu poi da esso M. Ottauiano, donata al vescouo vecchio de Marzi. Era in questo tempo M Baldo Magini da Prato desideroso far fare alla madonna delle Carcere in quel' castello, vna tauola di pittura bellissima: auendo egli fatto fare per memoria sua, vn' ornamento di marmo molto onorato; doue egli voleua collocare quella. Et fra molti maestri buoni che gli furon' posti innanzi, ancor ch' egli non se ne intendessi fu Andrea come più celebrato, & inuero più sperimentato de gli altri. Auuenne che vn' Niccolo Soggi Sansouino, ilquale aueua in Prato amicizia con amici di M. Baldo, era messo molto innanzi per que'stopera:& che non si poteua migliorare; & la desino a lui, & egli conuenuto con esso, di far molto piu perfettamente che gli altri, li prometteua seruirlo. Fu mandato per Andrea a Fiorenza, che caualcato a Prato con domenico puligo, & con altri suoi amici pittori credendo

per vn ſuo diſegno fatto perciò, douere auere l'opera; trouò che Niccolò aueua riuolto l'animo di M. Baldo: & coſi in preſenzia ſua, Niccolò diſſe a Andrea, che giucherebbe ſeco ogni ſomma di danari a far qualcoſa di pittura,& chi fuſſe meglio tiraſsi. Andrea che ſapeua quanto Niccolò valeſſe a petto a lui, ſi riſe della ſua pazzia:& ancor che fuſsi di poco animo,li riſpoſe. Iohò qui meco queſto mio garzone, che non è ſtato molto a larte:ma ſe tu voi giucar' ſeco,io lo farò volẽtieri, &metterò i danari per lui:ma meco nõ vò che tu giuochi per niente.Perche s'io ti vinceſſe nõ mi ſarebbe onore, & s'io perdeſſe mi ſarebbe vna grãdiſsima vergogna. Et detto a M. Baldo,che gli deſsi l'opera, che ella piacerebbe a chi viene al mercato in Prato, ſe ne tornò a Fiorenza. Gli fu allogato in queſto tempo vna tauola per Piſa,in cinque quadri,da porſi alla Madonna di Santa Agneſa,chieſa lungo le mura di quella città,fra la cittadella vecchia, & il duomo:& egli vi fe dentro per ciaſcuno vna figura, cioè San Giouanni Batiſta,& San Piero che mettano in mezo quella Noſtra donna,che fa miracoli: ne gli altri è Santa Caterina martire,& Santa Agneſa,& Santa Margherita;figura ciaſcheduna per ſe,che fanno marauigliare per la loro bellezza chiunque le guarda: & ſon tenute, le piu leggiadre & belle femmine,ch' egli faceſsi mai. Aueua M. Iacopo frate de Serui, nello aſſoluere vn' voto d'una donna fatto promuta che ella faceſsi far ſopra la porta ch' eſce per il fianco nel' chioſtro,doue è il Capitolo della Nunziata, vna figura d'una Noſtra donna: & trouato Andrea, li diſſe che aueua da fare iſpendere queſti danari:che ſe bene eglino non erano molta ſomma;era aſſai laſſare nel' vltimo,del' ſuo eſſere eccellente,vn' opera in vn luogo,che ſi vedeſsi da tutto il mondo. Et che ſe bene l'utile tal volta ci fa commodità;nõ

è pero che l'onore nõ si spenda di cõtinuo piu di quel-
lo doppò la morte. La onde Andrea fra la voglia del
luogo,& la poca opera, che non vi andauano se non
tre figure,spinto dalla gloria,piu che dal prezzo,la pre
se volentieri: & così messoci mano,fece in fresco vna
Nostra donna che siede,bellissima, con il figliuolo in-
collo:& con vn Giuseppo appoggiato a vn sacco, che
aperto vn libro legge quello. Doue s'ingegnò far co-
noscere in tal'lauoro vna assoluta arte, & perfetta di
disegno, & vna grazia & bontà di colorito, oltre alla
grazia delle teste,& la viuezza, & rilieuo di quelle fi-
gure:mostrando a tutti i pittori Fiorentini, auerli su-
perati & auanzati di gran' lunga per fino a quel' gior-
no,come apertamente da se stessa si fa senza altra lode
conoscere:che gli artefici,& glialtri ingegnosi spirti di
continuo la celebrano,per cosa rarissima. Mancaua al
cortile dello scalzo solamente vna istoria,& restaua fi
nito del' tutto, perilche Andrea che aueua ringradito
la maniera per auer visto le figure, che Michel' agnol'
Buon'arroti aueua cominciate & parte finite per la sa
grestia di San' Lorenzo; messe mano a fare quest'vlti-
ma istoria doue andaua il nascere di San' Giouan' Ba-
tista,laqual' finì, & diede l'ultimo saggio del suo mi-
glioramento, certamẽte di lode dignissimo;atteso che
v'è le figure molto piu belle,che in tutte laltre che v'a-
ueua fatto, & maggior relieuo, & aggiunto piu gra-
zia che a tutte le altre. Vedendosi vna femmina che
porta il putto nato;a letto, doue, Santa Elisabet ch'è
vna bellissima figura,senza che vi è Zaccheria che scri
ue, con vna carta in sù vn ginocchio, tenendola con
vna mano,& con l'altra scriuendo il nome del'figliuo-
lo,che non li manca altro ch' il fiato istesso. Oltra che
v'è vna vecchia,che siede in su' vna predella,che si ride
del parto di quel'altra vecchia, che d'attitudine & di

affetto, mostra quel' tanto che farebbe la natura istes-sa. Finità quel' opera, certamente degna & onorata, fece per ordine del' generale di Valle Ombrosa, vna tauola, laquale fu messa sopra a Valle Ombrosa, in vna altezza d'un' sasso, doue stauano certi frati, separati da quelli, per fare maggiore astinenzia detto le Celle, nella quale son quattro figure lodatissime & belle, l'una è San' Giouan Batista, & San' Giouan' Gualberto lor' frate, & in laltra vn San' Michel' Angelo, con San Bernardo Cardinale & lor' frate: oltra che v'è nel' mezo alcuni putti che nel' vero non possono essere piu viuaci ne piu begli. Aueua auuto commissione Giuliano Scala, di far fare per Serrezana vna tauola, qual' allogò a Andrea: nellaqual' fece molte figure col' solito suo disegno, Colorito & grazia, lequali furono vna Nostra donna a sedere col' figlio incollo, & due meze figure dale ginocchia in su, San Celso, & Santa Iulia, Santo Onofrio, & Santo Caterina, San Benedetto & Santo Antonio di Padua, & San Piero, & San'Marco, laquale fu tenuta & ancora si tiene per cosa molto perfetta delle sue. Rimase vn' mezo tondo, che vi andaua sopra a Giuliano per vn resto che gli aueuono a pagare quegli huomini, il qual' pose ne Serui nella tribuna dou' è il coro a vna sua cappella; nel' quale vi è dentro vna Nostra donna Annunziata dal' Angelo, molto bella. Erano stati i frati di San Salui per le loro discordie & altre cose importanti del generale, & di Abati che aueuon' disordinato quel' luogo, molti anni, che il cenacolo che gia a Andrea allogarono, quando è fece l'arco cō le quattro figure, non s'era mai ne ragionatone ne risoluto di farlo: & venuto vn'abate che si dilettaua piu de gli altri dell'opere virtuose, auendo & lettere & molto giudizio nelle cose, deliberò che Andrea finisse quell'opera, dela quale, egli che gia era obligato,

non fece resistenzia. Et fatto cartoni,& messo in ordi ne, fra non molti mesi, lauorandone a suo piacere vn pezzo per volta,la fini. Laqual opera fu certamente te nuta & è la piu facile,& la piu viuace di colorito, & di disegno,che e' facesse mai, auendo dato grandezza & maesta a quelle figure,con vna grazia da perfettissimo maestro. Laquale opera oltre al far stupire chi la vide fi nita, fu cagione ancora che nelle rouine dello assedio di Fiorenza l'anno. MDXXIX. quando i soldati comandati da chi regeua lo stato faceuano tutti i borghi fuor delle porte mandare a terra, senza riguardare ne chiese ne spedali o altri belli edifizii,rouinati i borghi della porta della Croce, & peruenuti a San Salui, rouinato la chiesa, & Il Campanile, & cominciato a mandare giu parte del conuento; giunti al refettorio doue era questo cenacolo, i soldati & quegli che rouinauono,visto si miracolosa pittura, abbandonaron' l'impresa:& non rouinarono altrimenti piu la muraglia,serbandola a quando non potessino far altro. Grandissimo onore veramente di quest'arte,che mutissima,&senza parola,auessi forza di tẽperare il furore de l'armi,& del sospetto,inducẽdo coloro a portarle riuerẽ za,& rispetto:non essendo però genti della professione, che conoscessino la bontà sua. Fece a vna compagnia di San Iacopo, che li staua vicino, vn segno da portare a processione,doue egli fece vn S. Iacopo,che fa carezze, toccando sotto il mento ad vn putto vestito da battuto: oltra che v'è vn'altro putto,che ha vn libro in mano,pit tura lodeuole per essere ben fatta. Era vn commesso che staua vicino a valle ombrosa in vna villa,per le ricol te di que' frati; Ilquale aueua volontà d'esser ritratto d'Andrea per metterlo in vn luogo,doue l'acqua perco teua,auendoci acconcio & pergole & altre fantasie. Co si Andrea che era molto suo amico,lo satisfece. Auuen

ne che gli auanzò de' colori,& de la calcina,& vn tegolo compagno di quelle. Et Andrea chiamò la Lucrezia sua donna,& li disse: Vien quà che poi che ci è auãzato questi colori, ti voglio ritrarre, accio si vegga in questa tua età,quanto tu ti sei conseruata, & si conosca quanto hai mutato effigie,da i primi ritratti. Non uolse ella star ferma,per il che Andrea che li pareua essere quasi vicino al suo fine,tolse vna spera:& ritrasse se medesimo in vn tegolo,che è viuissimo & naturale, oggi appresso alla donna sua. Ritrasse vn canonico Pisano, suo amicissimo,che fu vna testa molto naturale & ben' fatta,oggi in Pisa. Aueua in questo tempo preso Andrea a fare per la Signoria di Fiorenza,cartoni che si aueuano a colorire, per fare le spalliere della ringhiera di piazza,con molte fantasie belle,sopra i quartieri della città, con tutte le bandiere delle Capitudini tenute d'alcuni putti,con ornamento di tutte le virtù,oltra i fiumi & i monti sudditi a quella città. Laquale opera egli cominciò,& rimase imperfetta per la morte. Similmente prese vna tauola per la Badia di Poppi,da i frati di Valle ombrosa, laquale condusse à vn gran termine, dentroui vna Nostra donna assunta, con molti putti, & San Giouanni Gualberto & San Bernardo Cardinale, con Santa Caterina,& San Fedele. Laquale è oggi posta in detta badia,rimanendo molte cose imperfette, per conto della morte: il simile auenne di vna tauola non molto grande che finita doueua andare a Pisa. Et mentre che egli queste cose attendeua a lauorare, si dilettaua di sempre tenere le mani in molte cose cominciate.
Aueua preso Andrea domestichezza grandissima con Giouan Battista della Palla; Ilquale desideroso rimenarlo in Francia,spese in tre anni che egli stè in Fiorenza molti & molti centi di scudi comperando cose fatte di scultura & pittura, & tutte le cose notabili, s'egli

non le poteua auere, le faceua ritrarre di maniera che egli ſpogliò Fiorenza di vna infinità di coſe elette, ſenza alcun riſpetto: ſolo per ordinare al Re di Francia vno appartamento di ſtanze, che fuſsi di ornamenti piu eccellenti, che ſi poteſsin trouare. Et coſi conuenuto con Andrea, li fece fare per cio due quadri, de quali fece in vno quando Abraam vuole ammazzare nel Sacrificio Iſaac; coſa tanto rara di ſuo, che fu giudicato che egli non aueſsi fatto mai meglio. Perche ſi vedeua dentro a quella figura del vecchio, quella conſtanzia d'animo, & quella fede, che non lo ſpauentaua nello ammazzare il figliuolo: Et nel menare del ferro, voltaua la teſta a vn putto, che par gli dica che fermi il colpo: ilqual di bellezza non ſi può far meglio, ſenza che l'abito, l'attitudine, & i calzari, & altre coſe di quel vecchio aueuono vna grandiſsima maeſtà. Oltra che ſi vedeua ignudo la belliſsima & tenera età di Iſaac, che dal timore della morte ſi vedeua quaſi tremare, & morire innanzi al ferillo, auendo per fino contrafatto il collo, tinto dal calore del Sole, & il reſto del ignudo candidiſsimo per la coperta de panni. Senza che vi era vn montone fra le ſpine viuo, & i panni d'Iſaac in terra, veri piu che dipinti: Oltre a certi ſerui igniudi, che guardauano vn'aſino che paſceua, con vn paeſe da moſtrare a chi guardaua queſta pittura, non eſſere ſtato quel fatto altrimenti, che come Andrea l'aueua lauorato. Laqual pittura dopò la ſua morte, & la Cattura di Batiſta, fu venduta a Filippo Strozzi. Ilqual ne fece degno Alfonſo Dauolos Marcheſe del Vaſto. Et il Marcheſe lo fece portare ne l'Iſola d'Iſchia, vicina a Napoli in alcune ſtanze in compagnia d'altre digniſsime pitture. Ne l'altro fece vna Carità belliſsima, con tre putti, ſimile di bõtà allo Abraã ſudetto, laquale comprò de la ſua donna dopò la morte DOMENICO CONTI pittore, che la vendè poi a Nic-

colo Antinori, che lo tiene per cosa rara come egli è veramente. Aueua grandissimo desiderio il magnifico Ottauiano de Medici, di auere vn quadro di sua mano in quell'ultimo, vedendo quanto egli aueua migliorato: per il che Andrea che desideraua farli seruizio, conoscẽdo quanto gli fussi tenuto per i benefizii riceuuti, & per auere auuto egli sempre in protezzione l'ingegni buoni nella pittura, deliberò seruirlo. Et fatto vn quadro molto bello, dentroui vna Nostra donna che siede in terra, con vn putto in su le gambe a caualcione, suoltando la testa a vn San Giouanni anche egli fanciullo, il quale sostenuto da vna vecchia, figurata per vna Santa Elisabetta, molto viua & naturale, con ogni minuzia, et diligenzia, & arte, disegno, & grazia lo lauorò. Et per lo assedio andato a trouarlo, dicendoli come li aueua finito il quadro; gli rispose M. Ottauiano che lo dessi a chi e' voleua, che per essere in que' frangenti, & a pericol della vita, & auendo occupato l'animo a altro che pitture, lo scusassi, & che lo ringraziaua. Andrea non rispose altro, se non la fatica è durata per voi, & vostro sara sempre, se non lo volete ora ve lo serberò. Vendilo & seruiti de danari rispose M. Ottauiano, che so quel che mi dico. Partissi Andrea & lo serbò fin fatto lo assedio, ne per chieste che li fussen' fatte lo volse mai dare Ma ritornati i Medici in Fiorenza, lo portò a M. Ottauiano. Ilquale presolo volentieri, & ringraziatolo de l'atto, gnene pagò doppiamente, cõ lo auergli obligo di continuo. Laqual opera è oggi in camera di Madonna Francesca sua donna sorella del Reuerendissimo Saluiati: Laquale non tiene men conto delle belle pitture, lasciateli dal magnifico suo consorte, che ella si faccia del conseruare & tenere conto degli amici di lui. Fece vn'altro quadro quasi simile a quello della Carità gia detta a Giouan Borgherini, dentroui vna Nostra dõna doue

doue è vn San'Giouāni putto, che porge a CHRISTO vna palla, figurata per il mondo; con vna testa di Giuseppo molto bella. Venne volontà grandissima vedendo la bozza di quello Abraam à Paulo da terra rossa, amico grandissimo vniuersalmente di tutti i pittori, & persona, molto gentile; che Andrea li facessi in vn quadro piccolo, vn ritratto di quello. Et egli non gli potendo negare per essere la persona ch'io dico, volentieri si pose a seruirlo. Et lo finì & lo fece tale, che nella sua piccolezza, non era punto inferiore alla grandezza di quello originale: per ilche portatolo a casa Paulo & piaciutogli, li dimandò del prezzo per pagarlo: stimando che douessi costarli quel'che veramente è valeua preparatosi a pagarglielo tutto quello che è diceua per essere ben'seruito. Chiese Andrea vna miseria, che Paulo si vergognò: & strintosi nelle spalle, gli diede tutto quel'che chiese. Il quale quadro fu da lui mandato a Napoli * & in quel'luogo è la piu onorata & bella pittura che vi sia. Erano per lo assedio fuggitisi alcuni Capitani con le paghe i quali fu rechiesto Andrea che douessi dipignere: simile ancora certi Cittadini fuggiti & fatti ribelli al palazzo del Podesta: i quali Andrea ordinò, & disse di farli fare à vn suo garzone, chiamato Bernardo del Buda; non volendo acquistare come Andrea del Castagno il cognome delli impiccati. Et cosi fatta vna turata grande, v'entraua di notte, & vsciua similmente, che non fussi veduto: & li condusse di maniera: che quelli viui & naturali pareuano. I soldati furono dipinti alla piazza nella facciata dou'è la mercatantia vecchia vicino alla cōdotta, oggi fatti bianchi per che non si veggino. simile furon' guasti quelli del Palazzo del Podesta, i quali finì egli: & ne dette il nome a Bernardo che il di a tutte l'ore saliua & scendeua, per che

e'fuſſe veduto. Era Andrea molto familiare d'alcuni che gouernauano la compagnia di San'Baſtiano, dietro à Serui: i quali deſideroſi di auere vna teſta di San Sebaſtiano di man'ſua da'l'bellico in ſu: fu lor'fatta da Andrea con grandiſsima arte: sforzandoſi la natura; & egli quaſi indouinando: che queſt'opere aueſsino à eſſere l'ultime pennellate ch'egli aueſsi à dare. Coſi finita del'tutto dopò l'aſſedio ſe ne ſtaua, aſpettando che le coſe ſi allargaſsino: & vedendo per la preſa di Giouan Batiſta della palla, il ſuo diſegno di Francia eſſer' rotto; ne ſtaua di mala voglia. E mentre che Fiorenza ſi riempiè di ſoldati del campo; & le vettouaglie vennero molto vili, appetto alla ſtrettura dello aſſedio capitarono alcuni Lanzi appeſtati fra loro; che diedono ſpauento alla città di auere à eſſere piu toſto infezzione ne corpi, quello anno che altro. La onde, o fuſſe per queſto ſoſpetto, o perche egli nello andare come era ſolito ſuo in mercato vecchio ogni mattina, a comprare: come è per li piu il coſtume in Fiorenza; è ſi meſcolaſsi, ò fuſsi che diſordinando per auere abbondanza di coſe da magnare: & ſi riempieſſe; vn'giorno ſi ammalò grauemente: & ſenza auere all'ora molti rimedii: benche non biſognaſsi, peggiorando egli venne molto in eſtremo del male. La onde poſtoſi in letto giudicatiſsimo; & la dõna ſua impaurita, credendo che e fuſsi ammalato di peſte il piu ch'ella poteua li ſtaualõtana. Per ilche Andrea ſenza eſſere viſto, miſeramente (dicono) che ſi morì, che quaſi neſſuno ſene auide. & coſi con aſſai poche cerimonie, ne'ſerui, vicino a caſa ſua, gli fu dato ſepoltura. Furono i diſcepoli ſuoi infiniti; i quali chi poco, & chi aſſai vi dimorarono per colpa non ſua, ma della donna di eſſo, per le frequenti tribulazioni ch'ella nel comandargli daua loro; non riguardando neſſuno. Fra iquali furo

no IACOPO da Puntormo, oggi eccellentiſsimo maeſtro; ANDREA Sguazzella che in Francia hà lauorato vn palazzo fuor' di Parigi, coſa molto lodata tenẽdo ſempre la maniera ſua: il SOLOSMEO: PIER FRANCESCO di Iacopo di Sandro; il qual'ha fatto in Santo Spirito tre tauole. Similmente FRANCESO Saluiati. Il quale in Roma alla Miſericordia compagnia de' Fiorentini, & à Santa Maria de Anima de' Tedeſchi fece vna cappella, & per Italia & per Fiorenza al Duca COSIMO fece vna ſala belliſsima à freſco; & inſieme li fu compagno GIORGIO Vaſari Aretino ancor ch'egli vi ſteſsi poco: lopere del quale per eſſerne ſparſe per tutta Italia non accade qui raccontarle, eſſendo molto note. Simile IACOPO de'l Conte Fiorentino: & NANNOCCIO ch'è oggi iu Francia col Cardinale di Tornon, & lauora feliciſsimamente. Dolſe la perdita di Andrea molto al TRIBOLO ſcultore amiciſsimo ſuo, il quale oggi ha fatto opere di Scultura à Caſtello per il Duca COSIMO, molto onorate: & ancora ſimilmente a IACOPO pittore, il quale mentre ch'egli lauorò, ſi valſe di lui come appare nelle opere ſue: & maſsime nella facciata del Caualier buon del Monti, in ſu la piazza di Santa Trinita. Reſtò dopo la ſua morte erede de' diſegni, & delle coſe dell'arte, Domenico conti; il quale come deſideroſo di dargli quelli onori che meritaua dopo la morte, operò con la corteſia di RAFFAELLO da monte Lupo, ch'egli faceſſe vno quadro aſſai ornato di marmo che nella chieſa de Serui fu murato in vn pilaſtro, con queſto Epitaffio fatto da il litteratiſsimo Pier' Vittori allora giouane.

ANDREAE SARTIO
ADMIRABILIS INGENII PICTORI, AC VETE
RIBVS ILLIS OMNIVM IVDICIO
COMPARANDO.
DOMINICVS CONTES DISCIPVLVS PRO LA-
BORIBVS, IN SE INSTITVENDO SVSCEPTIS
GRATO ANIMO POSVIT.
VIXIT AN. XLII. OB. A. MDXXX.

Aduenne che alcuni Cittadini operai, piu tosto igno ranti che nimici delle memorie onorate operarono che quel'luogo fussi vacuo: allegando essere statoui messo senza licenzia:, cosi fu tolto via ne ancora è stato rimurato. Volendo forse la fortuna mostrarci, che non solo glinflussi de Fati possono in vita, ma ancora nelle memorie dopò la morte; Ancora che a dispetto suo siano per viuere, & l'opere sue, & questi miei scritti qualche tempo pertenerne memoria. Basta che s'e gli fu d'animo basso nelle azzioni della vita, cercando contentarsi: piacendoli il comerzio delle donne; egli per questo non è che nell'arte non fussi e'dingegno eleuato, & speditissimo, & pratico in ogni lauoro. Auēdo con le opere sue, oltra l'ornamento ch'elle fanno, a' luoghi doue elle sono, fatto grandissimo giouamēto à suoi artefici nella maniera, nel disegno, & nel colorito; con manco errori ch'altro pittore Fiorentino: per auere inteso benissimo l'ombre, & i lumi, & lo sfuggire le cose nelli scuri, dipinte con vna dolcezza molto viua, oltra lo auer mostro il modo de'l lauorare in fresco, con quella vnione, & senza ritoccar troppo a' secco che fa parere fatto l'opera sua tutta in'vn medesmo giorno. Onde può à gli artefici Toscani star per esemplo in ogni luogo; auendo con tal'fatiche vnitamente lauorato, concedendoli fra i piu celebrati ingegni, lode grandissima, & onorata palma.

PROPERZIA DE ROSSI SCVLTRICE BOLOGNESE.

GRan' coſa è che in tutte quelle virtù, & in tutti quelli eſercizii ne' quali in qualunche tẽpo, hanno voluto le donne intrometterſi con qualche ſtudio: ſiano ſempre riuſcite eccellentiſsime, & piu che famoſe: come con vna infinità di eſempli ageuolmente può dimoſtrarſi a chi forſe nõ lo credeſſe. Et certamente ogniun ſa, quanto elleno vniuerſalmente tutte nelle coſe economice vagliono; oltra che nelle coſe della guerra medeſimamente ſi ſappia, chi fu Camilla, Arpalice, Valaſca, Tomiri, Pantaſilea, Molpadia, Oritia, Antiope, Ippolita, Semiramide, Zenobia, chi finalmente Fuluia di Marcantonio; che come dice Dione iſtorico, tante volte s'armò per defender il marito e ſe medeſima. Ma nella Poeſia ancora ſono ſtate marauiglioſiſsime, Come raconta Pauſania, Corinna fu molto Celebre nel verſificare, & Euſtathio nel Catalogo delle naui d'Omero, fa mẽzione di Saſo onoratiſsima giouane: il medeſimo fa Euſebio nel libro de i tempi, laquale invero ſe ben fu donna, ella fu però tale, che ſuperò di gran lunga tutti gli eccellenti ſcrittori di quella età. E Varone loda anch' egli fuor di modo, ma meritamente Erinna, che con trecento verſi s'oppoſe alla glorioſa fama del primo lume della Grecia: & con vn ſuo piccol volume, chiamato Elecate, Equiperò la numeroſa Iliade del grand'Omero. Ariſtofane Celebra Cariſſena, nella medeſima profeſsione, per dottiſsi

ma, & eccellentiſsima femmina; è ſimilmente Teano, Merone Polla, Elpe, Cornificia, e Teliſilla, allaquale fu poſta nel tempio di Venere per merauiglia delle ſue tante virtù vna belliſsima ſtatua. E per laſſar tant'altre verſificatrici, non leggiamo noi che Arete nelle difficultà di Filoſofia fu maeſtra del dotto Ariſtippo? Et Laſtenia, & Aſsiotea diſcepole del diuiniſsimo Platone? Et nell'arte oratoria, Sépronia, & Ortenſia femmine Romane furono molto famoſe. Nella Grammatica Agallide (come dice Atheneo) fu rariſsima, & nel' predir delle coſe future o diaſi qneſto all'Aſtrologia, o alla Magica Baſta che Temi, & Caſſandra, & Manto ebbero ne tempi loro grandiſsimo nome. Come ancora Iſide, & Cerere nelle neceſsità dell'agricultura. Et in tutte le ſcienzie vniuerſalméte, le figliuole di Teſpio. Ma certo in neſſun' altra età s'è cio meglio potuto conoſcere, che nella noſtra: doue le donne hanno acquiſtato grandiſsima fama, nõ ſolamente nello ſtudio delle lettere, com'ha fatto la S. Vittoria del Vaſto, la S. Veronica Gambara, la S. Caterina Anguiſola, la Schioppa, la Nugarola, è cent'altre ſi nella volgare, come nella Latina, è nella Greca lingua dottiſsime: ma eziãdio in tutte l'altre facultà. Ne ſi ſon vergognate, quaſi per torci il vanto della ſuperiorità, di metterſi con le tenere, è bianchiſsime mani nelle coſe meccaniche, è fra la ruuidezza de marmi, è l'aſprezza del ferro, per conſeguir il deſiderio loro, & riportarſene fama, come fece nei noſtri di la Properzia de Roſsi da Bologna, Giouane virtuoſa, non ſolamente nelle coſe di caſa, come l'altre, ma in infinite ſcienzie, che non che le donne, ma tutti gli huomini l'ebbero inuidia. Coſtei fu del corpo belliſsima: & ſonò, & cantò ne i ſuoi tempi, meglio che femmina della ſua città. Et percio ch'era di Capricioſo, è deſtriſsimo ingegno, ſi miſe ad intagliar noc-

cioli di pesche:i quali si bene, è con tanta pazienzia lauorò, che fu cosa singulare, e marauigliosa il vederli. Non solamente per la sottilità del lauoro: Ma per la sueltezza delle figurine, che in quegli faceua, e per la delicatissima maniera del compartirle. Et certamente era vn miracolo, veder' in su vn' nocciolo cosi piccolo tutta la passione di CHRISTO fatta con bellissimo intaglio, con vna infinità di persone, oltra i Crucifisso ri, & gli Apostoli. Questa cosa le diede animo, douendosi far l'ornamento delle tre porte, della prima facciata di Sã. Petronio, tutta a figure di marmo, che ella per mezo del marito, chiedesse a gli operai, vna parte di quel lauoro, i quali di cio furon contẽtissimi, ogni volta ch' ella facesse veder loro, qualche opera di marmo, condotta di sua mano. Onde ella subito fece al Conte Alessandro de Peppoli vn ritratto di finissimo marmo, dou' era il Conte Guido suo padre di naturale. La qual cosa piacque infinitamente, non solo a coloro, ma a tutta quella città: & percio gli operai, non mancarono di allogarle vna parte di quel lauoro. Nel quale ella finì con grandissima marauiglia di tutta Bologna, vn leggiadrissimo quadro, doue (percio che in quel tempo la misera donna era innamoratissima d'vn bel giouane ilquale pareua che poco di lei si curasse) fece la Moglie del maestro di casa di Faraone, che innamoratosi di Iosep quasi disperata del tanto pregarlo, al vltimo gli toglie la veste d'attorno, con vna donnesca grazia, e piu che mirabile. Fu questa opera da tutti riputata bellissima, & allei di gran sodisfazzione, parendole con questa figura del vecchio testamento, auere isfogato in parte, l'ardentissima sua passione. Ne volse far' altro mai per conto di detta fabbrica, ne fu persona che non la pregasse, ch' ella seguitar volesse, eccetto maestro AMICO, che per l'inuidia sempre la scon

fortò:e sempre ne disse male a gli operai, & fece tanto il maligno che il suo lauoro, le fu pagato vn vilissimo prezzo. Fece ancor ella due Agnoli di grandissimo rilieuo, & di bella proporzione: ch' oggi si veggono cõtra la sua voglia però nella medesima fabbrica. All'vltimo costei si diede ad intagliar stampe di Rame, e cio fece fuor d'ogni biasimo, e con grandissima lode. Finalmente alla pouera innamorata giouane, ogni cosa riuscì perfettissimamẽte, eccetto il suo infelicissimo amore. Andò la fama di così nobile et elleuato ingegno, per tutt'Italia, & all'ultimo peruenne a gli orecchi di Papa Clemente VII. ilquale subito che coronato ebbe l'Imperatore in Bologna, domandato di lei, trouò la misera donna esser morta, quella medesima settimana, & esser stata sepolta nello spedale della morte, che così s'era lasciata per vltimo suo testamento. Onde al Papa ch' era volunteroso di vederla, spiacque grandissimamente la morte di quella, ma molto piu a suoi cittadini, liquali mentre ella visse, la tennero per vn grandissimo miracolo della natura ne i nostri tempi. Et per onorarla pure di qualche memoria, le fu posto alla sepultura il seguente epitaffio.

Si quantum naturæ, artique Propertia, tantum
Fortunæ debeat, muneribusque uirum:
Quæ nunc mersa iacet tenebris ingloria, laude
Aequasset celebres marmoris artifices.
Attamen ingenio uiuido quod posset, & arte,
Fœminea ostendunt marmora sculpta manu.

ALFONSO

ALFONSO LOMBARDI FERRARESE SCVLTORE.

EGli non è dubbio alcuno, nelle perſone ſapute, che la eccellenza del far loro non ſia tenuta qualche tempo aſcoſa,& dalla fortuna abbatuta:ma il tempo fa talora venire a luce la verità inſieme con la virtù che delle fatiche paſſate & di quelle che vengono,gli remunera con onore: & ſon quegli che valenti & marauiglioſi fra gli artefici noſtri teniamo. Percio che è neceſſario in ogni profeſsione,che la pouertà ne gli animi nobili; combatta di continuo; & maſsimamente ne gli anni che il fiore della giouanezza di coloro, che ſtudiano, fa deuiare, o per cagione d'amore,o per altri piaceri,che lo animo dilettano,& la dolcezza della figura paſcono. Lequali dolcezze paſſato la prima ſcorza,piu oltre al buono non penetrano, ma in amaritudine ſi conuertono. Non fanno gia coſi le virtù, che ſi imparano:lequali di continuo, in quelle operando,ti pongono in Cielo,& per l'ambizione della fama & della gloria in ſublime & onorato grado viuo & morto ti mantengono. Queſto lo prouò Alfonſo Ferrareſe nella ſua giouanezza,che di ſtucchi di cera fece ritratti di naturale infinitiſsimi in medagliette piccole; & in tai coſe ſi raro & eccellente fu tenuto, che continuando in quello a luce fuor di Ferrara ſua patria in Bologna peruenne. Nellaquale fece in San Michele in Boſco la ſepoltura di Ramazzotto onde ac

quiſtò grandiſsimo nome. Fece ſimilmente in quella città alcune ſtoriette di marmo, di mezo rilieuo all'arca di Sã Domenico, nella predella dello altare; lequali grãdiſsima riputazione gli diedero. Perche cõtinuando fece alcune altre ſtoriette per la porta di San Petronio, a man ſiniſtra all'entrare di chieſa; con vna reſureſſione di CHRISTO lauorata di marmo. Ma quello, ch' a Bologneſi fu grato: & gli donò nome d'eccellente; fu vna opera di miſtura, d'uno ſtucco molto fortè; nelquale fece la morte di Noſtra donna, con gli Apoſtoli, in figure tonde; & col Giudeo, che laſcia appiccate le mani al cataletto della Madonna: laquale opera ſi vede nello Spedal della morte, ſu la piazza di San Petronio, nella ſtanza di ſopra. Certamente in queſta opera Alfonſo talmente lauorò, con amore & con diligenza, che non manco fama & nome per queſta s'acquiſtò che per le medaglie s'aueſſe procacciato. Di queſto medeſimo ſtucco ſi veggono ancora di ſuo alcune coſe a Caſtel Bologneſe, & alcune a Ceſena nella compagnia di San Giouanni. Sono in Bologna molte altre coſe ſue, ſmarrite in piu perſone, per eſſerſi egli dilettato, far coſe di cera di ſtucco & di terra, piu che di marmo. Atteſo che Alfonſo vſcito fuora d'una certa ſua età, ſendo aſſai bello di perſona, & d'aſpetto Giouiale, eſercitò l'arte piu per delicatezza, che per iſcarpellar ſaſsi. Et ſoleua ſi adornare la perſona ſua d'ornamenti d'oro & d'altre fraſcherie, che piu toſto aueua l'animo inchinato alla corte, ch' alle fatiche della ſcultura. Conciosiache inuaghito di ſe medeſimo, vsò termini, poco conuenienti a virtuoſo & artefice: ſi come a certe nozze, che faceua vn cõte vna ſera trouandoſi Alfonſo, & auendo fatto all'amore con vna grandiſsima gentil donna; fu per auentura da lei leuato al ballo della torcia: perilche aggirãdoſi egli, & vin-

to da ſmania d'Amore,guardò con occhi pieni di dolcezza verſo la ſua donna ſoſpirando, & diſſe in voce tutto tremante, s'Amor non è, che dunque è quel ch' io ſento? Laonde volendoli quella donna che accortiſſima era,moſtrar l'error ſuo,gli riſpoſe;è ſara qualche pidocchio. Onde di queſto motto s'empie tutta Bologna,& egli ſempre ne rimaſe ſcornato. Et veramente ſe Alfonſo alle fatiche dell'arte, & non alle vanita del mondo, aueſſe dato opera:auerebbe ſenza dubbio fatto coſe di infinita marauiglia. Perche ſe cio faceua,nõ eſercitando, molto meglio fatte l'aurebbe s'eſſercitato ſi foſſe. Venne in queſto tempo l'Imperator Carlo V. a Bologna; perche Tiziano da Cador,pittore eccellentiſsimo venne a ritrarre ſua Maeſtà; onde ebbe Alfonſo anch'egli via d'entrare per mezo di Tiziano:& di rilieuo cominciò vn'ritratto quanto il viuo di quegli ſtucchi:Et tanto cõ grazia eſpreſſe la effigie di quello: che oltre il nome,che in quella coſa acquiſtò:de' mille ſcudi, che l'Imperatore donò a Tiziano,eſſo n'ebbe in ſua parte cinquecento. La quale riputazione & opera lo fece molto grato al Cardinale Ippolito de'Medici: il quale con ogni inſtanza lo conduſſe a Roma: & quiui dimorando ebbe tutti i fauori, che e'volſe, da quel ſignore; il quale aueua allora in caſa ſua, infinità di pittori, & ſcultori, & d'altri virtuoſi. La onde egli in grandiſsima aſpettazione era tenuto. Fece di marmo & ritraſſe da vna teſta antica Vitellio Imperatore: & la conduſſe perfettamente. La qual coſa gli confermò il nome: & gli accrebbe grado con quel ſignore,& inſieme con tutta Roma. Fece ancora vna teſta di marmo belliſsima: nella quale di naturale ritraſſe Papa Clemente VII. & grandiſsimi doni per quella riceuette, & ancora vn Giuliano de'Medici padre del Cardinale, che non fu finita.Le quali furono vendute a Ro-

ma: & da me comperate a requisizione del Magnifico Ottauiano de'Medici cō altre pitture: & oggi dal Duca COSIMO de Medici sono poste nella villa di Castello sopra a certe porte. Venne in quel tempo la morte di Papa Clemente,& fu necessario far la sepoltura di Leone & la sua:per ilche Alfonso ebbe a far tal lauoro dal Cardinale de' Medici.Onde furono fatti alcuni schizzi de l'ordine da Michele Agnolo Buonarroti,& Alfonso fece vn modello sopra quelli con figure di cera,che fu tenuto cosa bellissima : & preso danari andò a Carrara per cauar marmi . Ma non andò molto , che il Cardinale partito di Roma per andare in Africa, mori ad Itri . Onde Alfonso rimaso in tale opra intricato, fu da que' Cardinali,che erano commissarii di tale opera ributtato,i quali furono Saluiati:Ridolfi,Pucci, Cibò,& Gaddi ; talche per il fauore di Madonna Lucrezia de' Saluiati, fu ordinato , che BACCIO BANDINELLI scultor Fiorentino facesse tale opra, per auerne egli fino in vita di Clemente fatto i modelli. Perlaqualcosa Alfonso mezo fuor di se,posta giu l'alterezza si dispose ritornarsene a Bologna.Onde da Roma partito , & in Fiorenza arriuato , fece riuerenza al Duca Alessandro,& gli donò vna bellissima testa di marmo, che auea fatto per il Cardinale , laquale è oggi in guardarobba del Duca COSIMO. Et prese assunto di ritrarre il Duca, ilquale era allora in vno vmore , che si fece ritrarre a orefici Fiorentini & forestieri ancora .
Fra i quali lo ritrasse DOMENICO DI POLO intagliator di ruote, FRANCESCO DI GIROLAMO da Prato in medaglie,& BENVENVTO perle monete,cosi di pittura GIORGIO VASARI Aretino,& IACOPO DA PVNTORMO,che fece vn' ritratto certo bellissimo.Di rilieuo lo fece il DANESE DA CARRARA, & altri infiniti.Ma quello,che auāzò tutti,fu Al-

ſonſo perche gli fu dato comodità,poi che e' voleua andare à Bologna, che egli ne faceſſe vno di marmo, come il modello.Perciò rimunerò il Duca Aleſſandro Alfonſo,& egli à Bologna ſe ne tornò. Doue,eſſendo gia per la morte del cardinale poco contento,& per la perdita della ſepoltura molto dolẽte: gli venne vn ma le di rogna peſtifera & incurabile, che à poco à poco l' andò cõſumando;fin che egli condottoſi gia à 49 anni di ſua età paſſò di queſta vita: continuamente dolendoſi,con dire, che la felicità di ſi alto ſignore, con cui la fortuna l'aueua poſto, auerebbe potuto chiudergli gli occhi in quel tempo, inanzi che di ſe vedeſſe di ſi miſerabil fine. Mori Alfonſo l'anno MDXXXVI.

MICHELE AGNO LO *S*ANE*S*E.

ANcora che molti perduti in aiutare altrui, conſumino il tempo, & da loro poche opera ſi piglino, o conducano a fine,non per queſto quan do ſi conoſce l'animo pieno di virtù ſi toglie nulla alla bontà loro, ne ſi ſcema de'l lor' valore, ſi che e' non ſiano eccellenti & chiari in quelle arti che elli hanno fare. Perche il Cielo che ha ordinato che e'venghin' tali;ha ordinato ancora il tempo & il luogo, doue & quando debbino moſtrarſi. Per queſta cagione Michele Agnolo Saneſe aſſai tempo che lauorò,lo conſu mò in Schiauonia,con altri maeſtri nella ſcultura, & alla fine venuto a Roma per alcun tempo vi fece il me deſimo. Auuenne che Baldaſſarre Perucci pittor Sa

nese era domestico del Cardinale Hincfort, creato da Papa Adriano, ilquale nella morte di quel Pontefice, volendogli mostrare alcuna gratitudine dell'amore che sempre gli portò della dignità da lui auuta, gli fece fare in Santa Maria de Anima, chiesa de Tedeschi in Roma, vna sepoltura di marmo. Perilche a Baldassarre, come piu valente, fu data la cura del disegno per l'architettura di detta opera che di marmo douea farsi. Ilquale come amico di Michele Agnolo, gli mise animo, che pigliasse tal cosa. La onde Michele Agnolo inanimito prese il lauoro; & cōtinuando tra le fatiche sue, & i disegni di Baldassarre, & lo aiuto di molti, felicemente lo condusse. Lauorò molte cose, che in tale opera sono, il TRIBOLO FIORENTINO all'ora giouane; lequali fra tutte furono stimate le migliori. Et perche Michele Agnolo con sottilissima diligenza lauorò minutamente tale opera, è tenuta per cio de le figure, che piccole sono, lauoro molto lodato. Auuenga che vi sono fra l'altre cose bellissime pietre mischie, con grandissima pulitezza lustrate: & le commettiture di tale opera con sommo amore & accuratezza murate. La onde fu primieramente dal Cardinale alle fatiche sue donato giusto & onorato premio, & obligo infinito gli portò mentre visse: atteso che questa sepoltura non ha dato minor fama alla gratitudine del Cardinale, che alle fatiche di Michele Agnolo si facesse nome in vita & dopo la morte. Fu posto in opera tal cosa poco dopo la morte di Adriano. Ne dopo molto tempo passò Michele Agnolo di questa all'altra vita d'età d'anni cinquanta in circa.

GIROLAMO SAN-TACROCE NAPO-LITANO.

INfelicità grandiſsima è pur quella de gli ingegni diuini, che mentre piu va loroſamente operando s'affaticano, importuna morte tronca in erba il filo della vita loro, ſenza che il mondo poſſa finire di vedere i frutti maturi della diuinità, che il cielo ha donato loro, nell'opere che hanno fatto, lequali come che poche ſiano, fanno del petto de gli huomini vſcire infiniti ſoſpiri, quando tanta perfezzione in eſſe veggiamo: pẽſando pure che ſe haueſſero fatto il giudicio fermo, & la ſcienza piu con pratica, & con ſtudio eſſercitata, & facendo queſto in eta giouenile molto; piu fatto aurebbono anchora, ſe foſſero uiſſuti: come nel giouane Girolamo ſanta croce veggiamo per l'opere ſue di ſcultura in Napoli: lequali furono con quella amoreuolezza condotte, & finite, che ſi puo deſiderare di vedere in vn giouane, che voglia di gran lunga auanzar gli altri, che vecchi inanzi à lui di grido, & di fama habbiano tenuto il principato, in vna citta molti anni. Come ne fa vero teſtimonio di ſanGiouanni carbonaro di Napoli, la capella del Marcheſe di Vico: laquale è vn tempio tondo, partito in colonne, & nicchie; & dentroui ſepolture con intagli, molto con diligenza lauorati. Euui di mano d'vno Spagnolo la tauola di marmo, di mezo rilieuo, quãdo i Magi offeriſcono à CHRISTO. E Girolamo vi fece di tondo rilieuo in vna nicchia, un ſan Giouanni, nelquale egli moſtrò per la con

correnza,non esser minore,& di animo piu securo,& in tale opera tanto con amore operò,che salito in alto crebbe molto di grido. Di maniera che in Napoli essendo tenuto per iscultore marauiglioso, & di tutti il migliore GIOVANNI da Nola:che gia vecchio infinitissime opere aueua lauorate per Napoli:atteso che quella citta molto costuma,fare di marmi lauorati le cappelle & gli ornamenti di esse;prese Girolamo per concorrenza di esso Giouanni a fare vna cappella in monte Oliueto di Napoli,dẽtro la porta della chiesa,a man mãca entrando in chiesa;e vn'altra ne fece da l'altra banda Giouanni da Nola, de'l medesimo componimento che era quella. Quiui fece Girolamo vna Nostra donna quanto il viuo, tutta tonda, che è tenuta bellissima figura; & quella con infinita diligenza ne'panni, mani & straforamenti di spiccare il marmo, condusse a perfezzione tanto che veramente meritò pregio di auer passato tutti coloro, che di Napoli adoperaron ferri per lauorar di marmi. Feceui ancora vn San Giouanni,& vn San Pietro, figure molto bene intese: & con mirabil maniera lauorate, & pulitissimamente finite; Et similmente alcuni fanciulli, che sopra vi sono. La quale opera fu cagione di leuarlo al cielo con la fama, meritamente donatagli da gli artefici, & da tutti i Signori Neapolitani. Fece oltra'cio nella chiesa di cappella due statue grandi di tutto rilieuo bellissime; poi comincio vna statua di Carlo Quinto Imperatore,nel suo ritorno da Tunisi; & quella abbozzata & subbiata in alcuni luoghi rimase gradinata. Ma la iniqua fortuna come inuidiosa della gloria di Girolamo, per mano della morte fece le sue vendette contra tanta virtù: senza auere risguardo alcuno, ch'egli vissuto non fosse al mondo piu che XXXV. anni. Perche a ognuno che lo conobbe,dolse la morte di lui; aspettandosi,che

si come

ſi come egli aueua vinto i ſuoi compatrioti, coſi anco ra aueſſe a ſuperare ogni altro artefice del mondo. Et tanto piu fu da dolere la morte di Girolamo; quanto egli era piu di modeſtia, d'umanità, di gentilezza, & d'ingegno, con iſtraordinario influſſo dal cielo & dalla natura dotato. I quali ornamenti poterono tanto in lui: che coloro, che di lui ragionano; con tale affetto lo ſporgono: che ſempre di lingua in lingua ſara con le poche ſue opere, che ſi veggono, & con tali affetti ricordato: che e'potra morto tenerſi beatiſsimo come viuo fu ſtimato ſingulare. Le vltime ſue ſculture furono fatte l'anno MDXXXVII. inſieme con la morte di lui: che fu in Napoli con onoratiſsime eſſequie ſepolto. Et co'l tempo fu per lui fatto queſto Epitaffio.

L'empia Morte ſchernita
Da'l Santa Croce in le ſue ſtatue eterne;
Per non farle piu eterne
Tolſe in un punto a loro & lui la uita

DOSSO ET BATISTA FERRARESI PITTORI

BEnche il Cielo deſſe forma alla Pittura nelle linee : & la faceſſe conoſcere per Poeſia muta : Non reſtò egli però per tempo alcuno, di congiugnere inſieme la pittura & la poeſia. A ciò che ſe l'vna ſteſſe muta: l'altra ragionaſſe: & il pennello con l'artifizio & co'geſti marauiglioſi moſtraſſe quello che gli dettaſſe la penna : & formaſſe nella pittura le inuenzioni che ſe le conuengono. Et per queſto inſieme co'l dono che a Ferrara fecero i Fati de la Natiuità del Diuino M. Lodouico Arioſto, accompagnando la penna al pennello : volſero che e' naſceſſe ancora il Doſſo pittore Ferrareſe: il quale ſe bene non fu ſi raro tra i pittori: come lo Arioſto tra'poeti : fece pure molte coſe nella arte, che da molti ſono celebrate : & in Ferrara maſsimamente. La onde meritò che il Poeta amico & domeſtico ſuo, faceſſe di lui memoria onorata, ne' chiariſsimi ſcritti ſuoi. Di maniera che al nome del Doſſo, diede piu nome la penna di M. Lodouico, vniuerſalmente : che non aueuano fatto i pennelli, & i colori; che Doſſo conſumò in tutta ſua vita. Ventura & grazia infinita di quegli, che ſono da ſi grandi huomini nominati. Perche il valore delle dotte penne loro, sforza infiniti a dar credenza alle lode di quelli, ancora che perfettamente non le meritino. Era il Doſſo Ferrareſe pittor molto amato dal Duca Alfon-

ſo di Ferrara,prima per le ſue qualità nell'arte della pit tura, & poi per le ſue piaceuolezze, che molto al Du ca dilettauano. Ebbe in Lombardia titolo da tutti i pittori di fare i paeſi meglio che alcuuo altro; che di quella pratica operaſſe, o in muro, o in olio, o a guaz zo: maſsimamente da poi che la maniera Tedeſca s'è veduta. Fece in Ferrara nella chieſa Catedrale vna tauola, con figure a olio, tenuta aſſai bella, & lauorò al Duca nel palazzo infinite ſtanze inſieme con vn ſuo fratello detto BATISTA, i quali ſempre furono nimi ci l'vno dello altro, ancora che lauoraſſero inſieme. ¶ Eglino fecero di chiaro & ſcuro il cortile del Duca di Ferrara, con le ſtorie di Ercole; & dipinſero vna infinità d'ignudi per quelle mura. Et ſimilmente per tut ta quella citta lauorarono: e in muro,& in tauola mol te coſe dipinſero. Fecero in Modona nel Duomo di loro mano vna tauola: & ſi conduſſero a Trento per il Cardinale a lauorare il palazzo ſuo in compagnia d'altri pittori, & quiui fecero molte coſe di lor mano. Furono appreſſo condotti a Peſero per il Duca Franceſco Maria, & particularmente di GIROLAMO Genga: del quale,auendone al preſente la occaſione,mi pare mio debito, fare quella menzione, che alle ſue rare virtù ſi conuiene.Fu adunque coſtui da Vrbino, molto amico del grazioſiſsimo Raffaello,& aiutato molto da lui, mentre che eſſo Girolamo fece a Roma in via Giulia, alla compagnia de'Saneſi,la tauola della Reſurreſsione di CHRISTO, opera certo, molto lodata.Lauorò di poi a Ceſena & vi fece vna tauola giudicata coſa belliſsima; & altre ancora, per tutta Romagna. Seguitò nello Eſilio Franceſco Maria Duca d'Vrbino: da'l quale poi tornato in iſtato fu adoperato per architettore in molte coſe de'l ſuo dominio. Et particularmente al Poggio detto la Imperiale, ſopra Peſero, do-

ue egli fece fare bellisſime fabbriche: Le quali co'diſe gni & ordini ſuoi, furono dipinte da RAFFAELLO, da'l borgo, da FRANCESCO da Furli, da CAMILLO Mantouano, & da altri pittori come i DOSSI da Ferrara, & in vltimo da BRONZINO Fiorentino. Le quali opere furono cagione, che dopo la morte del predetto Duca, il ſuo figliuolo Guidobaldo, faceſsi fa re, per ordine pure di Girolamo Genga, la ſepoltura di marmo che e'uolle fare a ſuo Padre, da BARTOLOMEO Ammannati da Settignano: Le ſculture del quale ſono oggi coperte in Fiorenza nella Nunziata a la cappella di San Niccolò, in vna ſepoltura di marmo. Il medeſimo Genga conduſſe ad Vrbino BATISTA Veniziano, il quale per il Duca Guidobaldo, fece in freſco la volta della Cappella maggiore del Duomo. Ma eſſendo viui ciaſcuno di queſti, & lauorando felicemente, non mi accade piu ragionarne: & pero ritornando a'Doſsi, dico che e'conduſſero a fine vna delle dette ſtanze della Imperiale: la quale fu poi gittata in terra, per non piacere al Duca, & rifatta da gli altri maeſtri, che erano quiui. A l'ultimo fecero in Faenza nel duomo al Caualiere de'Buoſi, vna belliſsima tauola d'vn' CHRISTO che diſputa nel tempio: Nella quale veramente vinſero ſe ſteſsi, per la maniera nuoua che vſarono in quella. Finalmente diuenuto Doſſo gia vecchio, & non molto lauorando, ebbe continuo dal Duca Alfonſo emolumento, & prouuiſione; benche egli per vn male, che gli venne indebilito, in breue tempo paſsò di queſta vita. Rimaſe Batiſta ſuo fratello che viue ancora: il quale molte coſe fece dopo la morte di Doſſo; mantenendoſi in buono ſtato. Fu ſepellito Doſſo, in Ferrara patria ſua. Et la principaliſsima laude ſua, fu il dipignere bene i paeſi.

Fu in queſti tempi medeſimi il BERNAZZANO Mi

laneſe eccellentiſsimo per fare paeſi & erbe & animali coſi terreſtri, come volatili & aquatici; non diede molto opera alle figure:& come quello che ſi trouaua imperfetto fece compagnia con CESARE da Seſto, che le faceua molto bene, & di buona maniera. Diceſi che il Bernazzano fece in vn'cortile a freſco certi paeſi molto belli, & tanto bene imitati, che eſſendoui dipinto vn'Fragoleto pieno di fragole & mature, & acerbe, & fiorite; alcuni Pauoni ingannati dalla falſa apparenzia di quelle, tanto ſpeſſo tornarono a beccarle, che bucarono la calcina dello intonaco.

GIOVANNI ANTONIO LICINO DA PORDENONE PITTORE.

CErtamente la concorrenzia ne'noſtri Artefici, è vno alimento che gli mantiene; Et nel vero ſe è non ſi pigliaſſe per obietto di abbattere ogni ſtudioſo il ſuo concorrente: credo certo che ifinì noſtri ſarebbono molto debili nella frequenzia delle continue fatiche. Concio ſia coſa che veggiamo quegli che di cio ſi dilettano, rendere le coſe, che fanno per proua, piene d'onorate fatiche,& colme di terribiliſsimi capricci: onde ne ſegue nell'arte la perfezzione nelle pitture: & ne gli artefici vna continua tema di biaſmo, che ſi ſpera, quando cio non ſi fa; la quale dimi-

nuifce di fama quei che piu la cercano, come di conti nuo mentre che viſſe cercò Giouanni Antonio da Pordenone di Friuli: che ebbe in Vinegia grandiſsima concorrenza con Tiziano da Cador. Il quale per aue re da natura vno inſtinto di diuinità, nelle ſue pitture: & con belliſsima maniera di diſegno, & piu di colori to lauorate; non potè mai Giouanni Antonio, ſupera re la dilicatezza & la bonta, che nell'opere di Tiziano ſi vede. Et ancora che la terribilità & vn certo furo re molto da pittor nuouo, & ſtrauagante foſſe nelle azzioni del Pordenone; non ſi toglie pero ch'egli non foſſe in grado d'eccellenza nella pittura egregio & ſpe dito maeſtro. Dicono alcuni che nel Friuli ſuo paeſe, per vna peſte eſſendo giouane Giouanni Antonio, ſi diede in contado a dipignere a freſco: & di quella arte venne ſi pratico, che in quei luoghi gli fu dato nome, di maeſtro molto valente & eſpedito. Perilche lauo rando egli alcune coſe per Lombardia peruenne a Mã toua: & poco vi dimorò, che a Meſſer Paris Genti-l'huomo Mantouano laſcio da ſe colorita in freſco vna facciata di muro, con vna grazia marauiglioſa: nella quale ſono ſtorie di Venere, Gioue, Marte: & al tre Poeſie. Nellequali ſi vide vn principio di douere peruenire a ſegno di grandezza. Et fra le altre inuen zioni, che di bellezza in tale opera moſtrò: vi fece a so-mo ſotto la cornice vn fregio di lettere antiche: l'altez za delle quali è vn braccio & mezo, & fra eſſe vn nu-mero di fanciulli, che vi paſſano per entro, chi le caual ca, & chi vi è ſopra a ſedere, & ritto, legandole in va rie attitudini ch'intorno gli fanno belliſsimo ornamẽ to, laquale opera gli acquiſtò in quella città nome & fama grandiſsima. Fu condotto in Piacenza, & da que' gentilhuomini onoratamente raccolto, fece per eſsi infiniti lauori; & particularmente nella chieſa di San-

ta Maria di Campagna: oue dipinſe tutta la tribuna, dellaquale vna, parte ne rimaſe imperfetta, per la ſua partita, & poi fu diligentemente finita da Maeſtro BERNARDO da Vercelli. Fece ancora in detta chieſa a freſco due cappelle, vna di Santa Caterina, con iſtorie ſue, l'altra della natiuità di CHRISTO, & della ſolenne adorazione de i Magi coſa molto eccellẽte & lodata da tutti. Dipinſe poi nel belliſsimo giardino di M. Barnaba del Pozzo dottore, alcuni quadri di poeſia. Poi lauorò ſimilmente pur nella chieſa di Campagna, la tauola dell'altare di Santo Agoſtino, entrando in chieſa a man ſiniſtra. Lequali opre di lode degne infinitiſsimamente ornarono quella città: & egli di premii grandi & di ſtraordinarie accoglienze ne fu remunerato. Et per meglio rimeritarlo volſero que' gentili huomini darli moglie; per poterlo di continuo onorare, & dello'opre ſue quella citta abbellire. Andò in Vinegia, doue prima qualche operetta aueua fatta, come a San Gieremia ſul canal grande vna facciata, & nella Madonna dello orto vna tauola a olio, nellaquale ſono molte figure: Ma particularmẽte in vn San Gio. Batiſta ſi sforzo di moſtrare, quanto valeſſe. Fece ancora ſu'l canale grande alla caſa di certi gentilhuomini molte ſtorie a freſco, doue ſi vede vn Curzio a cauallo in iſcorto, che pare tutto tondo & di rilieuo: ſimilmente vn Mercurio in aria, che vola oltre all'altre ingegnoſe & belle particularità, che gira per ogni lato. Laquale opere fu di tanto grido & di tanta fama in quella città, che tirò a ſe gli animi di tutta Vinegia, lodandolo, & magnificandolo ſopra ogni altro pittore che in quella mai lauoraſſe. Onde per tal cagione da i ſopraſtanti di San Rocco gli fu data a dipignere a freſco la cappella di quella chieſa, con tutta la tribuna. Et nel vero, che di fierezza, di pratica, di viuacità, &

di terribilità, non hò mai visto meglio, che le cose da lui dipinte: Ne fu mai chi nel muro con tanta prestezza lauorasse. Fece in questa opera vno DIO padre nella tribuna, & vna infinità di fanciulli, che da esso si partono, cō molte belle, & variate attitudini. Perilche gli fu fatto dipignere il tabernacolo di legno, doue si cōseruano le argenterie; nelquale fece vn San Martino a cauallo con molti poueri, che porgono voti sotto vna prospettiua, che n'acquisto grandissime lode, & accreebbe maggior nome al grado, che prima teneua. Onde tal cosa fu cagione che M. Iacopo Soranzo gli diuenisse amico, & protettore: onde a concorrenza di Tiziano gli allogarono la sala de' Pregati; nellaquale fece molti quadri di figure, che scortano al di sotto in su, che bellissime sono tenute, & similmente vn fregio di mostri marini lauorati a olio intorno a detta sala; che a quello Illustrissimo Senato lo renderono molto caro: & percio mentre che visse dalla liberalità loro gli fu data onorata prouisione. Cercaua egli gareggiādo sempre mettere opere, doue Tiziano aueua messo le sue: perche auendo Tiziano fatto in San Giouanni di Rialto, vn San Giouanni Elemosinario, che a poueri dona danari, pose Giouann' Antonio a vno altare, vn quadro d'vn San Sebastiano & San Rocco, & altri Santi, che fu cosa bella, ma non però tale quale è l'opera di Tiziano: benche da infiniti, piu per malignità, che per lo verità fusse piu lodata l'opera di Gio. Antonio. Fece ancora nel chiostro di Santo Stefano, in fresco molte storie, vna del Testamento vecchio, & vna del nuouo; tramezzate da diuerse virtù; nellequali mostrò scorti terribili di figure; ne i quali sempre ebbe grandissima opinione; & in ogni suo componimento cercò ognora cose, che fossero difficilissime & quelle empì, & adornò meglio che nissun'altro pittore. Aueua il

ua il Principe d'Oria in Genoua, fatto vn palazzo su la marina: & a Perin del Vaga pittor celebratissimo fatto far sale camere, & anticamere, a olio, & a fresco, che per la richezza, & per la bellezza delle pitture sono marauigliosissime. Et perche in quel tempo Perino non frequentaua molto il lauoro: accio che per isprone & per concorrenza facesse, quel che non faceua per se medesimo, fece venire il Pordenone; Il quale cominciò vna sala, doue lauorò vn fregio di fanciulli con la sua solita maniera, i quali votano vna barca piena di cose maritime, & per tutta la stanza girando fanno bellissime attitudini. Fece ancora vna storia grande quando Iasone chiede licenzia al padre, per andare per il vello dell'oro. Ma il Principe, vedendo il cambio, che faceua da l'opera di Perino a quella del Pordenone, licenziatolo, fece venire in suo loco DOMENICO Beccafumi Sanese, eccellente & piu raro maestro di lui. Ilquale per seruire tanto Principe non curò d'abbandonare Siena sua patria: doue sono tante opere marauigliose di lui. Et in tal loco fece vna storia sola e non piu perche Perino condusse ogni cosa ad vltimo fine. A Giouanni Antonio ritornato a Vinegia fu fatto intendere, come Ercole Duca di Ferrara aueua condotto di Alamagna vn numero infinito di maestri: & a quegli fatto cominciare a far panni di seta & d'oro & di filaticci, & di lana, secondo l'uso & l'animo suo che far voleua. Perilche non auendo in Ferrara ottimi disegnatori di figure (che benche vi fosse GIROLAMO da Ferrara, era piu atto a'ritratti, & a cose appartate, che a storie terribili: doue bisognasse la forza dell'arte, & del disegno) fu scritto con grandissima instanza a Giouanni Antonio, che venisse a seruire quel Signore: ond'egli non meno desideroso d'acquistare fama, che facultà, partì da Vinegia; &

nel suo giungere à Ferrara dal Duca fu riceuuto con molte carezze. Ma poco dopo la sua venuta assalito da grauissimo affanno di petto, si pose nel letto per mezo morto: doue aggrauando poi del cõtinuo, in tre giorni o poco piu, senza poteruisi rimediare, d'anni LVI finì il corso della sua vita. Parue cio cosa strana al Duca, & similmente à gli amici di lui. Et non mancò chi per molti mesi credesse, lui di veleno esser morto. Fu sepolto il corpo di Giouan Antonio: & della morte sua molto ne increbbe à molti, & in Vinegia specialmente. Percioche Giouan Antonio aueua prontezza nel dire, era amico, & compagno di molti, piaceuagli la musica, & ancor aueua dato opra alle littere latine. Rimase suo creato POMPONIO DA SAN VITO del Frioli, ilquale ha lauorato in Vinegia & lauora tuttauia. Furono le opere del Pordenone lauorate nel tempo del serenissimo Andrea Gritti, & morissi egli nel MDXL. Costui si mostrò nella pittura si valoroso, che le sue figure appariscon tonde, & spiccate dal muro. La onde per auere egli dato forza, terribilità & rilieuo nel dipignere, si mette fra quelli che hanno fatto augumento alla arte, & benefizio allo vniuersale.

IL ROSSO PITTOR FIORENTINO.

GLi huomini pregiati, ch'alle virtu si danno, & quelle con tutte le forze loro abracciano, sono pur qualche volta, quando manco cio si aspettaua, esaltati & onorati eccessiuamente nel cospetto di tutto il mondo; come apertamente si può vedere nelle fatiche, che il Rosso pittor Fiorentino pose nell'arte della pittura. le quali se in Roma & in Fiorenza, non furono da quei, che lo poteuano remunerare, sodisfatte, trouò egli pure in Francia, chi per quelle, & per esso lo riconobbe. di sorte che la gloria di lui pote spegnere la sete in ogni grado di ambizione, che possa il petto di qual si voglia artefice occupare. Ne poteua egli in quello essere, conseguire degnità, onore, o grado maggiore: Poi che sopra vn'altro del suo mestiero, da si gran Re come è quello di Francia, fu ben visto, & pregiato molto. Et nel vero i meriti di esso erano tali: che se la fortuna gli auesse procacciato manco: ella gli aurebbe fatto torto grandissimo. Concio sia che il Rosso era oltra la virtù dotato di bellissima presenza; il modo del parlar suo, era molto garbato, & graue: era bonissimo musico; & aueua ottimi termini di Filosofia, e quel che importaua piu che tutte l'altre sue bonissime qualità, fu che egli del continuo nelle composizioni delle figure sue era molto poetico, & nel disegno fiero & fondato; con leggiadra maniera; & terribilità di cose strauaganti: e vn bellissimo compositore

di figure, . Nella architettura fu garbatiſsimo, & ſtrā ordinario; Et ſempre per pouero ch'egli foſſe, fu ricco d'animo, & di grandezza. Perilche coloro, che nelle fatiche della pittura, terranno l'ordine che'l Roſſo ten ne: ſaranno di continuo celebrati, come ſon l'opre ſue. Le quali di brauura non hanno pari: & ſenza fatiche di ſtento, ſon fatte: leuato via da quelle vn certo tiſicu me, & tedio, che infiniti patiſcono per fare le loro co ſe, di niente parere qualche coſa. Diſegnò il Roſſo nel la ſua giouanezza al cartone di Michele Agnolo, & con pochi maeſtri volle ſtare alla arte, auendo egli vna certa ſua opinione contraria alle maniere di quegli; co me ſi vede fuor della porta a San Pier Gattolini di Fio renza, a Marigniolle vn tabernacolo lauorato a freſco con vn' CHRISTO morto; doue cominciò a moſtra- re, quanto egli deſideraſſe la maniera gagliarda, & di grandezza piu de gli altri leggiadra, e marauiglioſa. Lauorò ſopra la porta di San Sebaſtiano de' Serui, l'ar- me de'Pucci con due figure, che in quel tempo fece marauigliare gli artefici, aſpettando di lui quello che riuſci. Onde gli crebbe l'animo talmente, che auendo egli a maeſtro Iacopo frate de'Serui, che attendeua al- le poeſie, fatto vn quadro d'vna Noſtra donna, con la teſta di San Giouanni Euangeliſta meza figura; perſua ſo da lui fece nel cortile de'detti Serui allato alla ſto- ria della Viſitazione, che lauorò IACOPO da Puntor mo, l'aſſunzione di Noſtra donna, nella quale fece vn cielo d'Angeli tutti fanciulli ignudi, che ballano intor no alla Noſtra donna accerchiati, che ſcortano con bel liſsimo andare di contorni, & cō grazioſiſsimo garbo, girati per quella aria, di maniera che ſe il colorito fatto da lui foſſe con quella maturita di arte, con ch'egli poi crebbe co'l tempo, aurebbe, come di grandezza & di buon diſegno paragonò l'altre ſtorie, di gran lunga an

cora trapassatele. Feceui gli Apostoli carichi molto di panni, & troppo di douizia di essi pieni: ma le attitudi ni & alcune teste sono piu che bellissime fecegli fare lo spedalingo di Santa Maria Nuoua vna tauola, laquale vedẽdola abbozzata, gli paruero, come colui ch'era po co intẽdente di questa arte, tutti quei Sãti diauoli auẽ do il Rosso vn costume nelle sue bozze a olio, fare cer tearie crudeli & disperate; & nel finirle poi addolciua l'aria, & riduceuale al buono. Perche se li fuggì di casa, & non volse la tauola, dicendo, che lo aueua giuntato. Dipinse medesimamente sopra vn'altra porta, l'arme di Papa Leone con due fanciulli, oggi guasta. Et per le case de' cittadini si veggono piu quadri, & molti ritrat ti. Fece per la venuta di Papa Leone a Fiorenza su'l canto di Bischeri vno arco bellissimo. Poi lauorò al Si gnor di Piombino vna tauola, con vn CHRISTO mor to bellissimo, & gli fece ancora vna cappelluccia, & si milmente a Volterra dipinse vn bellissimo deposto di croce. Perche cresciuto in pregio & fama, fece in Santo Spirito di Fiorenza la tauola de Dei, laquale gia auenano allogato a Raffaello da Vrbino, che la lasciò per le cure dell'opera, ch'haueua preso a Roma. Laqua le il Rosso lauorò con bellissima grazia, & disegno & viuacità di colori. Ne pensi alcuno che nessuna opera abbia piu forza, o mostra piu bella di lontano, di quella: laquale per la brauura nelle figure, & per l'astrattez za delle attitudini, non piu vsata per gli altri, fu tenuta cosa strauagante; ne gli fu molto lodata. Ma poi a poco a poco hanno conosciuto i popoli la bontà di quella: et gli hanno dato lode mirabili. Fece in San Lorenzo la tauola di Carlo Ginori dello sponsalizio di Nostra dõ na, tenuto cosa bellissima. E in vero che in quella sua facilita del fare non è mai stato chi di pratica o di destressa l'habbi potuto vincere, ne a gran lunga acco-

ſtarſeli . Era nel colorito ſi dolce, & con tanta grazia cangiaua i panni; che il diletto, che per tale arte preſe, lo fe ſempre tenere lodatiſsimo, & mirabile: come chi guardera tale opera conoſcere tutto queſto ch'io ſcriuo eſſer veriſsimo. Fece ancora a Giouanni Bandini vn quadro di alcuni ignudi belliſsimi, ſtoria di Moſe quando egli amazza lo Egizzio; nel quale erano coſe lodatiſsime: & credo che in Francia foſſe mandato. Similmente vn'altro ne fece a Giouanni Caualcanti, che andò in Inghilterra, quando Iacob piglia'l bere da quelle donne alla fonte; che fu tenuto diuino, atteſo che vi erano ignudi, & femmine lauorate con ſomma grazia allequali egli di continuo ſi dilettò far pannicini ſottili, acconciature di capo con trecce, & abbigliamēti per il doſſo. Staua il Roſſo quando queſta opra faceua nel borgo de' Tintori, che riſponde con le ſtanze ne gli orti de' frati di Santa Croce: & ſi pigliaua piacere d'un bertuccione, ilquale aueua ſpirto piu d'huomo, che di animale: per laqual coſa cariſsimo ſe lo teneua, & coma ſe medeſimo l'amaua: & percio ch' egli aueua vno intelletto marauiglioſo gli faceua fare di molti ſeruigi. Auuenne che queſto animale s'innamoro di vn ſuo garzone, chiamato Batiſtino, ilquale era di belliſsimo aſpetto, & indouinaua tutto quel che dir voleua a i cenni, che'l ſuo Batiſtin gli faceua. Perilche ſendo da la banda delle ſtanze di dietro, che nell'orto de frati riſpondeuano, vna pergola del' guardiano piena di vue groſsiſsime San Colombane; quei giouani mandauano giu il bertuccione per quella, che dalla fineſtra era lontana; & con la fune ſu tirauano lo animale, con le mani piene d'uue. Il Guardiano trouando ſcaricarſi la pergola, & non ſapendo da chi, dubitando de topi, miſe lo aguato a eſſa: & viſto che il Bertuccione del Roſſo giu ſcēdeua, tutto s'acceſe d'ira: & preſa vna

pertica per baſtonarlo, ſi recò verſo lui a due mani,in attitudine a gambe larghe. Il Bertuccione viſto che ſe ſaliuo ne toccherebbe, & ſe ſtaua fermo il medeſimo, cominciò ſalticchiando a ruinargli la pergola: & fatto animo di volerſi gettare adoſſo il frate, con ambedue le mani preſe l'ultime trauerſe, che cingeuano la pergola,& in vn tempo il frate mena la pertica,e'l Bertuccione ſcuote la pergola per la paura;di ſorte & con tal forza,che fece vſcire delle buche le pertiche & le canne:onde la pergola e'l Bertuccione ruinarono adoſſo il frate,ilquale gridando miſericordia, fu da Batiſtino & da gli altri tirata la fune, & il Bertuccion ſaluo rimeſſo in cammera. Diſcoſtatoſi il Guardiano & a vn ſuo terrazzo fattoſi, diſſe coſe fuor della meſſa;& con colora & malo animo ſe n'andò allo vffizio de gli Otto,magiſtrato in Fiorenza molto temuto. Quiui poſta la ſua querela,& mandato per il Roſſo,fu per motteggio condannato il Bertuccione a douere, vn contrapeſo tenere al culo, accioche non poteſſe ſaltare come prima ſoleua ſu per le pergole. Coſi il Roſſo fatto vn rullo,che giraua con vn ferro,quello gli teneua,accioche per caſa poteſſe andare,ma non ſaltare per le altrui,come prima faceua. Perche viſtoſi a tal ſupplicio condennato il Bertuccione: parue che s'indouinaſſe, il frate eſſere ſtato di cio cagione:onde ogni di s'eſſercitaua ſaltando di paſſo in paſſo, con le gambe,& tenẽdo con le mani il contrapeſo, & coſi poſandoſi ſpeſſo, al ſuo diſegno peruenne. Perche ſendo vn di ſciolto per caſa ſaltò appoco appoco di tetto in tetto ſu l'ora che il Guardiano era a cantar il veſpro:& peruẽne ſopra il tetto della camera ſua. Quiui laſciato andare il contrapeſo,vi fece per meza ora vn ſi amoreuole ballo che ne tegolo ne coppo vi reſtò; che non rompeſſe. Et tornatoſi in caſa, ſi ſenti fra tre di per vna pioggia

le querele del priore . Auendo il Rosso finito l'opere sue, con Batistino e'l Bertuccione s'inuiò à Roma : & essendo in grandissima aspettazione, l'opre sue infinitamente erono desiderate, essendosi veduti alcuni disegni fatti per lui, i quali erano tenuti marauigliosi, atteso che il Rosso diuinissimamente, & con gran pulitezza disegnaua. Quiui fece nella Pace sopra le cose di Raffaello vna opra, della quale non dipinse mai peggio a suoi giorni: ne posso imaginare onde cio procedesse; se non ch' egli gonfio di vana gloria di se stesso, niente stimaua le cose d'altri : perche gli auuenne che cio poco apprezzando, la sua fu poi meno stimata . In questo tẽpo fece al Vescouo Tornabuoni amico suo vn quadro d'un CHRISTO morto, sostenuto da due Angeli, che oggi è appresso Monsignor della Casa; ilquale fu vna bellissima impresa, Fece al BAVIERA in disegni di stampe, tutti gli dei, intagliati poi da IACOPO Caraglio alcune, quando Saturno si muta in cauallo; & quando Plutone rapisce Proserpina. Lauorò vna bozza della decollazione di San Gio. Batista, che oggi è in vna chiesiuola su la piazza de' Saluiati in Roma. Successe in quel tempo il sacco di Roma; doue il pouero Rosso fu fatto prigione de' Tedeschi, & molto male trattato. Percioche oltra lo spoliarlo de' vestimenti scalzo, & senza nulla in testa gli fecero portare adosso pesi, & sgombrare quasi tutta la bottega d'vn pizzicagnuolo. Perilche da quelli mal condotto, si condusse appena in Perugia, doue da DOMENICO di Paris pittore fu molto accarezzato & riuestito; & egli disegnò per lui vn cartone di vna tauola de' Magi, ilquale appresso lui si vede, cosa bellissima. Ne molto restò in tal luogo, intendendo ch' al Borgo era venuto il Vescouo de Tornabuoni fuggito egli ancora dal sacco; & si trasferi quiui. Era in quel tempo al Borgo

RAFFAELLE

RAFFAELLO da Colle pittore creato di Giulio Romano, che nella ſua patria aueua preſo a fare per Santa Croce, compagnia di Battuti, vua tauola per poco prezzo: de laquale come amoreuole ſi ſpogliò, & la diede al Roſſo: accioche in quella città rimaneſſe qualche reliquia di ſuo. Perilche la compagnia ſi riſentì, Ma il Veſcouo gli fece molte comodità. Mentre che il Roſſo lauoraua queſta tauola preſe nome; & in quel luogo ne fu tenuto gran conto, & la tauola meſſa in opera in Santa Croce, nellaquale fece vn depoſto di croce, ilquale è coſa molto rara & bella, per auere oſſeruato ne' colori vn certo che tenebroſo, per lo ecliſſe che fu nella morte di CHRISTO; per eſſere ſtata lauorata con grandiſsima diligenza: Gli fu fatto in Città di Caſtello allogazione di vna tauola, laquale volendo lauorare, mentre che s'ingeſſaua le ruinò vn tetto adoſſo, che la infranſe tutta. Vennegli vn mal di febbre ſi beſtiale, che ne fu quaſi per morire; perilche di Caſtello ſi fe portare al Borgo. Seguitando quel male con la quartana, ſi trasferì poi ala Pieue a Santo Stefano a pigliare aria; & vltimamente in Arezzo; doue fu tenuto in caſa da BENEDETTO ſpadari. Stando egli a' ſuoi ſeruigi operò il mezo di Gio. Antonio, & Lappoli Aretino, & di quanti amici & parenti eſsi aueuano; accioche egli faceſſe alla Madonna delle Lagrime vna volta allogata gia a NICCOLO Soggi pittore. Et perche tal memoria ſi laſciaſſe in quella città, gliele allogarono per prezzo di tre cento ſcudi d'oro. Onde il Roſſo cominciò cartoni in vna ſtanza, che gli aueuano conſegnata in vn luogo detto Murello; & quiui ne finì quattro. In vno fece i primi parenti, legati allo albero del peccato; & la Noſtra donna, che caua loro il peccato di bocca, figurato per quel pomo, & ſotto i piedi il ſerpēte, & nella aria, volendo figurare ch' era

vestita del Sole et de la Luna, fece Febo et Diana ignu di. Nell'altra fece quando l'arca federis è portata da Mose, figurata per la Nostra donna, che le virtù la cin gono. In vn'altra il trono di Salomone, a cui i voti si porgono, somigliata pur per lei, significando quei che ricorrono a lei per ritrarne aiuto & grazia: con altre bizarrisime fantasie, che dal pellegrino, & bello ingegno di M. Giouan Pollastra canonico Aretino, & ami co del Rosso furono trouate. Laquale opera egli cosi ordinando, non restaua pero per sua cortesia di far del continuo disegni a tutti coloro, che di Arezzo & di fuori, o per pitture o per fabbriche n'aueuano biso gno. Entrò malleuadore di questa opera Gio. Antonio Lappoli Aretino, & amico suo fidatisimo, che cõ ogni modo di seruitù gli vsò termini di amoreuolezza. Auuenne l'anno MDXXX. essendo l'assedio intorno a Fiorenza, & essendo gli Aretini per la poca prudēza di Papo de gli Altouiti rimasi in libertà, esi com batterono la cittadella, & la mandarono a terra. Et perche que' popoli mal volentieri vedeuano i Fiorentini, il Rosso non si volle fidar di esi, & se n'andò al Borgo San Sepolcro, lasciando i cartoni e i disegni del l'opera serrati in Cittadella: perche quelli che a Castello gli aueua allogato la tauola, volsero che la finisse: & per il male, che auea auuto a Castello, non volle ritornarui, & cosi al Borgo finì la tauola loro. Ne mai a esi volse dare allegrezza di poterla vedere: doue figurò vn popolo, e vn CHRISTO in aria, adorato da quattro figure, & quiui fece Mori, Zingani, & le piu strane cose del mondo: & dale figure in fuori, che di bontà son perfette, il cõponimẽto attẽde a ogni altra cosa, che al l'animo di coloro, che gli chiesero tale pittura. In quel medesimo tempo che tal cosa faceua, disotterrò de' morti nel vescouado, oue staua, & fece vna bellisima

notomia. Et nel vero il Rosso era studiosissimo nell'arte, ne passaua mai giorno, che qualche ignudo non disegnasse di naturale. Gli era gia venuto capriccio volere finire la sua vita in Francia, & leuarsi da questa miseria & pouertà; perche lauorando gli huomini in Toscana, & ne paesi doue è sono nati, si mantengono sempre poueri. Ma per meglio comparire fra que' Barbari cercò farsi insegnare la lingua Latina, laquale imparò benisßimo. Or auuenne vn giouedi santo, quando si dicono gli vffici la sera, che auendo egli vn giouanetto Aretino suo creato, che con vn moccolo acceso & con la pece Greca faceua alcune vampe di fuoco nelle tenebre ne fu sgridato da preti, & fattogli male, Peril che il Rosso, che sedeua, vedẽdo vn prete che lo batteua, si leuò in piede verso il prete. Ne sapẽdo alcuno chi si fosse, si mise la chiesa a romore: & cõtra il Rosso trasſero alcune spade ignude. Onde egli datosi a fuggire fu tãto destro, che si ricouerò nelle stãze sue, senza che nessuno lo potesse giungere, tenendosi in cio vituperatisßimo. Perlaqualcosa finita la tauola di Castello, non curò piu del lauoro d'Arezzo, ne del danno, che faceua a Gio. Antonio, auendo egli auuto piu di centocinquanta ducati: ma si parti di notte, & faccendo la via di Pesaro, arriuò a Vinegia, doue da M. Pietro Aretino trattenuto, gli disegnò vna carta, che si stampa, quando Marte dorme con Venere, & gli Amori & le Grazie lo spogliano, & gli traggono la corazza. Cosi di quiui partito, arriuò in Frãcia a Parigi, doue con fauor grande della nazione fece al Re due quadri d'un Bacco, & d'una Venere, che sono posti in Fontanableò nella Galleria del Re, ch' à lui paruero miracolosi, & piu parue la presenza del Rosso, tal che lo giudicò (sentendo il suo procedere di parole) degno d'ogni beneficio, & lo constitui sopra gli ornamenti di tal

fabbriche, & gli donò vn canonicato della Santa cappella della Madonna di Parigi. Et così continuando i seruigi di tanto Re, fece stanze tutte di stucchi lauorate in quel luogo, con storie assai & ordini di camini, & porte fantastiche. Et nel vero il Rosso era in cio miracoloso. Perilche gli furono donati altri benefici, tal che egli aueua da la liberalità di quel Re mille scudi dentrata, & le prouisioni dell'opera, ch' erano grossissime. Fece ancora vn cartone per fare vna tauola alla Congregazione del capitolo, doue era canonico, & infinitissimi altri, de i quali non accade far memoria. Basta che egli non piu da pittore, ma da principe viuendo, teneua seruitori assai, & caualcature, & si trouaua fornito di bellissime tappezzerie, & d'argẽti. Auuenne si come vuole l'inuidiosa fortuna, che nõ lascia mai lungo tẽpo in alto grado, chi dalle felicità di essa è esaltato, che praticando seco Francesco di Pellegrino Fiorentino, ilquale della pittura si dilettaua, & amicissimo & suo domestico cõtinuo era, furono in questo tẽpo rubati alcune cẽtinaia di scudi al Rosso: ilquale nõ auendo sospetto di altri che di Frãcesco, lo fece pigliare dalla corte, & con esamine rigorose stringerlo molto. Ma colui che innocẽte si trouaua, nõ confessando altro che il vero, finalmẽte fu relassato & acceso di giusto sdegno, contra il Rosso fu sforzato a risentirsi de'l vituperosissimo carico, che da lui gli era stato aposto. Mosseli dunque vn piato di ingiuria: & lo strinse di tal maniera: che il Rosso non si potendo aiutare staua mesto, & doloroso parendogli di continuo auere vituperato & l'amico & il proprio onore. Et che se egli si disdiceua o teneua altri vituperosi ordini; si dichiaraua da se medesimo, per cattiuo huomo. La onde fatto deliberazione piu tosto da se stesso morire, che sopportare ingiurie per mano d'altrui: prese que-

ſto modo. Vn giorno che il Re ſi trouaua a Fontana bleo, mandò egli vn contadino a Parigi per certo ve- nenoſiſsimo liquore: moſtrando volerlo per far colori o vernici. Et era tanta la malignità di quello: che al Contadino ſteſſo, il quale nello arrecarlo tenne ſem- pre il dito groſſo ſopra la bocca della ampolla, diligen tiſsimamente turata con la cera: fu niente di manco dalla mortifera virtù del liquore, conſumato & quaſi mangiato tutto quel dito. Et il Roſſo che era ſaniſsi mo, preſo queſta coſa dopo mangiare in poche ore fi ni il corſo della ſua vita. Et guadagnoſsi queſti Epitaffii

D. M.

ROSCIO FLORENTINO, PICTORI, TVM IN- VENTIONE AC DISPOSITIONE, TVM VARIA MORVM EXPRESSIONE TOTA ITALIA GALLIAQVE CELEBERRIMO.
QVI DVM POENAM TALIONIS EFFVGERE VELLET, VENENO LAQVEVM REPENDENS: TAM MAGNO ANIMO, QVAM FACINO RE: IN GALLIA MISERRIME PERIIT.
VIRTVS ET DESPERATIO, FLORENTIAE HOC MONVMENTVM EREXERE.

L'ombra del Roſſo è qui; la Francia hà l'oſſa;
La fama il mondo copre; il Ciel riſponde
A chi per le belle opre il chiama; donde
Non paſſa l'alma ſua, la inferna foſſa.

La qual nuoua ſendo portata al Re, ſenza fine gli di- ſpiacque: & de'l Roſſo gli dolſe molto. Et perche l'o pera non patiſſe fece ſeguitare a FRANCESCO Pri- maticcio Bologneſe, che gli aueua lauorato molte ſtan ze: al quale come al Roſſo, donò in quel tempo vna

abbazia. Succeſſe la infelice morte del Roſſo l'anno. MDXXXXI. il quale per auere arricchito l'arte nel diſegno, & moſtro a gli altri, che dopo lui ſon venuti quanto accompagni nella dote dell'arte vn vago & netto & bel diſegnatore: & quello che acquiſta preſſo vn principe l'eſſere vniuerſale, è cagione che gli ingegni moderni lo vanno ora in molte parti imitando: onde ſendo cagione di tanto benefizio merita lode per la fama nell'opere & per tale eſempio nell'arte.

GIOVANNI ANTONIO SOGLIANI PITTORE FIORENTINO.

SPeſſe volte veggiamo nelle ſcienze delle lettere, & nelle arti ingegnoſe manuali, quelli che ſono maninconici, eſſere piu aſsidui a gli ſtudii, & con frequentazione d'vna certa pazienzia ſopportar meglio i peſi delle fatiche. Et rari ſono coloro che abbino tale vmore, che in tal profeſsione non rieſchino ancora eccellenti: come fece Giouanni Antonio Sogliani pittor Fiorentino; il quale, nel vederlo pareua il freddo & la maninconia del mondo. Et potè quello vmor talmente in lui, che da le coſe dell'arte in fuori, pochi altri penſieri ſi daua, eccetto che delle cure familiari, nellequali egli ſopportaua grandiſsima paſſione; quantunque aueſſe aſſai oneſto modo da ripararſi. Stette in ſua giouentù con Lorenzo di Credi all'arte della pittura: & con eſſo lui viſſe con tanta dili-

genzia osseruandolo sempre; che veramente diuenne bonissimo pittore: & mostrò in ogni sua azzione di es sergli fidelissimo discepolo, come fece conoscere nelle sue prime pitture nella chiesa dell'osseruanza su'l poggio di San Miniato. Nella quale fece vna tauola di ritratto, simile a quella che Lorenzo aueua fatta nelle monache di Santa Chiara, dentroui la Natiuità di CHRISTO, non manco buona che quella di Lorenzo. Così in vn pilastro, che in chiesa di San Michele in orto si vede, per l'arte de vinattieri vn San Martino a olio, figurato da Vescouo, il quale gli diede nome di bonissimo maestro. Ebbe Giouanni Antonio di continuo in venerazione l'opere & la maniera di fra Bartolomeo di San Marco, & fortemente a esse cercò nel colorito d'accostarsi. Fece per madonna Alfosina moglie di Piero de Medici, vna tauola posta nella Chiesa di Camaldoli di Fiorenza, dentroui Santo Arcadio Crocifisso & altri martiri con le Croci in braccio, & due ginocchioni: Nella quale sono alcuni fanciulli che portano loro le palme, che di colorito sono bellissimi, & di grazia. Fece molti quadri per le case de'cittadini: & ancora dipinse a Taddeo Taddei vn crocifisso con due figure su'l canto della casa loro a fresco in vn tabernacolo. Lauorò nel refettorio della Badia di Fiorenza vn Crocifisso, & altre figure a fresco: & dipinse in San Girolamo, San Francesco & Santa Lisabetta di quello ordine Regina di Vngheria. Fece alla compagnia del Ceppo vn segno da portare a processione, nel quale dipinse la visitazione di Nostra donna, & San Niccolò. Lauorò vna tauola a San Iacopo sopra Arno, dentroui la Trinità con infiniti Angeli: & da basso Santa Maria Maddalena, & Santa Caterina con San Iacopo Apostolo: tutte di bonissimo colorito tirate, & con diligenza finite. Nel castello d'Anghiari fece a olio

vn cenacolo di CHRISTO, con XII. Apoſtoli, di grã dezza quanto il viuo: & inſieme la lauazione de' piedi fatta loro da CHRISTO: la quale opera in quel paeſe è tenuta in gran venerazione. Lauorò alla Oſſeruanza ancora doue e fece l'altra tauola, due figure per farui la tauola poi, che fu San Giouanni, & Santo Antonio da Padoua. Auuenne che l'opera di Piſa deſtinò fare al choro alcuni quadri, che trattaſſero de le figure del Sacramento: doue Giouanni Antonio fece il ſacrificio di Noe dopo il diluuio; che fu tenuto coſa lodata e bella. Similmente vi fece poi, quel di Caino, & quel di Abel. Ne ſeguitò in concorrenza DOMENICO Beccafumi da Siena, perche mirabiliſsimi piu di queſti di diſegno & d'inuenzione gli fece. Simile i quattro Euangeliſti, con altri del SODDOMA da Vercelli & d'altri pittori men buoni. Fece ancora per la chieſa quattro tauole, doue moſtrò diligenza & amore: per le quali in concorrenza ne fecero fare di miglioramento vna a Domenico Saneſe ſopradetto: & due ne conduſſe GIORGIO Vaſari Aretino, ch'a principio dell'entrata delle quattro porte fece. Perch'egli nel conuento de frati di San Marco fece ancora in freſco vn cenacolo di frati, ch'è quando San Domenico ſi mette a tauola, & ſenza che vi ſia pane, fatta l'orazione vengono due Angeli in terra: che ne portano loro. Et ſopra vi fece vn Crocifiſſo con l'Arciueſcouo Santo Antonino ginocchioni, & Santa Caterina Saneſe di quello ordine, veramente pittura con molta diligenzia & con pulitezza lauorata: venendo queſto da la pazienzia & dal'amore, che portò a tale arte. Fece ancora a Giouanni Serriſtori vna tauola della concezzione di Noſtra donna: quando Agoſtino, Ambruogio, & Bernardo, diſputano de'l peccato originale ſopra il corpo del morto Adamo; doue figurò Angeli, & fanciulli

fanciulli con infiniti motti a proposito di quella: la quale imperfetta rimase nella morte di Giouanni; & egli all'ultimo della sua vita la finì, & la consegnò a M. Alamanno Saluiati, erede delle cose di Giouanni. Pose in essa bellissime fatiche; & massimamente in alcune teste di vecchi, le quali non potrebbono star meglio. Fece Giouanni Antonio molte altre cose, le quali andorono in Francia & in diuersi paesi, & non accade farne menzione: essendosi ragionato de le principali opere sue. Fu persona, che viueua con religione; & di continuo a'fatti suoi badando, non diede mai ne noia ne impaccio a veruno. Perche egli stanco dell'arte & mal complessionato, ne molto desideroso di far troppo: aueua per ascendente la tardità nell'operare. Era scrupolosissimo in ogni cosa, & se auesse voluto lauorare quanto gli sarebbe stato dato: grandissime ricchezze aurebbe lasciato. Perche la maniera sua molto piacque allo vniuersale. faccendo egli arie pietose & deuote secondo l'uso de gli Ipocriti. Era gia venuto alla età di LII. anni; ne poteua sentir ragionare di cauare vna pietra, che aueua, generata nella vesica che ne sentiua grandissimo dolore, & si veniua meno. Perilche questo male lo strinse si forte, che non potendo piu reggere a tanto intrinseco tormento rese l'anima a Dio l'anno MDXLIIII.

GIROLAMO DA TREVIGI PITTORE.

RAre volte auuiene, che coloro che naſcono, in vna patria, & in quella lauorando perſeuerano, dalla fortuna ſiano eſaltati a quelle felicità, che meritano le virtu loro; doue cercandone molte, finalmente in vna ſi vien riconoſciuto o tardi o per tempo. Et molte volte naſce, che chi tardi peruiene a i riſtori delle fatiche; per il toſſico della morte poco tempo quelli ſi gode; nel medeſimo modo che vedremo nella vita di Girolamo da Treuigi pittore. Il quale fu tenuto boniſsimo maeſtro; Et quantunque egli nõ aueſſe vn grãdiſsimo diſegno, fu coloritor vago nell'olio, & nel freſco: & imitaua grandemente gli andari di Raffaello da Vrbino. Lauorò in Treuigi ſua patria; & in Vinegia ancora fece molte opere, & particularmente la facciata della caſa di Andrea Vdone in freſco: & dentro nel cortile alcuni fregi di fanciulli, & vna ſtanza di ſopra. Dimorò molto tempo in Bologna, & in quella lauorò molte pitture: & in San Petronio nella cappella di Santo Antonio da Padoua di marmo a olio contrafece tutte le ſtorie della vita ſua; nellequali certamente ſi conoſce giudizio, bontà, grazia & vna grandiſsima pulitezza. Fece vna tauola a San Saluatore di vna Noſtra donna, che ſaglie i gradi con alcuni Santi: coſa veramente la piu debole, che di ſuo ſi vegga in Bologna Fece ancora ſopra vn portone vicino alla Sauena dentro in Bologna, vn Crocifiſſo, la Noſtra donna, &

San Giouanni, che ſono lodatiſsimi. Fece in San Domenico di Bologna vna tauola a olio di vna Madonna & alcuni Santi; la quale è la migliore delle coſe ſue, vicino al coro nel ſalire all'arca di San Domenico; dentroui ritratto il padrone, che la fece fare. Similmente colorì vn quadro al Conte Giouanni Batiſta Bentiuogli, che aueua vn cartone di mano di Baldaſſarre Saneſe de la ſtoria de' Magi; coſa che molto bene conduſſe a perfezzione ancora che vi foſſero piu di cento figure. Similmente ſono in Bologna di man d'eſſo molte altre pitture, & per le caſe, & per le chieſe: & in Galiera vna facciata di chiaro & ſcuro: di ſorte che in quella citta aueua fama & credito aſſaiſsimo. Andò a Trento; & dipinſe al Cardinal vecchio il ſuo palazzo inſieme con altri pittori: di che n'acquiſtò grandiſsima fama. Ritornato a Bologna atteſe all'opere da lui cominciate. Auuenne che per Bologna ſi diede nome di fare vna tauola, per lo ſpedale della morte: onde a concorrenza furono fatti varii diſegni, chi diſegnati, & chi coloriti. Et parendo a molti eſſere inanzi: chi per amicizia, & chi per merito di douere auere tal coſa: reſto in dietro Girolamo. Et parendoli che gli foſſe fatto ingiuria, di la a poco tempo ſi partì di Bologna: onde la inuidia altrui lo poſe in quel grado di felicita, ch'egli non pensò mai. Atteſo, che ſe paſſaua inanzi, tale opra gl'impediua il bene, che la buona fortuna gli aueua apparecchiato. Perche condottoſi in Inghilterra, da alcuni amici ſuoi, che lo fauoriuano, fu prepoſto al Re Arrigo; & giuntogli inanzi, non piu per pittore, ma per ingegniere s'accomodò a ſeruigi ſuoi. Quiui moſtrando alcune proue d'edifici ingegnoſi, cauati da altri in Toſcana & per Italia; & quel Re giudicandoli miracoloſi, lo premiò con doni continui: & gli ordinò proui-

sione di quattrocento scudi l'anno. Et gli diede comodità, che'fabbricasse vna abitazione onorata alle spese proprie del Re. Perilche Girolamo da vna estrema calamità a vna grandissima grandezza condotto, viueua lietissimo, & contento; ringraziando i DIO & la fortuna, che lo aueua fatto arriuare in vn'paese, doue gli huomini erano si propizii alle sue virtù. Ma perche poco doueua durargli questa insolita felicità: Aduenne che continuandosi la guerra tra Franzesi & gli Inglesi; & Girolamo prouedendo a tutte le imprese de'bastioni & delle fortificazioni per le artiglierie & ripari del campo: vn'giorno faccendosi la batteria intorno alla citta di Bologna in Piccardia, venne vn mezo cannone con violentissima furia,& da cauallo per mezo lo diuise. Onde in vn medesimo tempo la vita & gli onori del mondo insieme con le grandezze sue rimasero estinte, essendo egli nella età de gli anni suoi XXXXVI l'anno MDXLIIII.

Et non ci è mancato di'poi, chi lo abbia indotto a parlare di se stesso, in questa guisa.

Pictor eram; nec eram pictorum gloria parua;
Formosasque domos condere doctus eram.
AEre cauo, sonitu, atque ingenti emissa ruina,
Igne à sulphureo me pila transadigit.

POLIDORO DA CARAVAGGIO ET MATVRINO FIO-RENTINO.PP.

EPur coſa di grandiſsimo eſemplo & di auerne timore, il vedere la inſtabilità della fortuna rotare talora di baſſo in altezza alcuni, che di loro fanno marauiglioſi fatti, & coſe impoſsibili nelle virtù. Perche riſguardando noi i principii loro ſi deboli,& tanto lontani da quelle profeſsioni,che hãno poi eſercitate: & poi vedendo con poco ſtudio,& cõ preſtezza le opere loro metterſi in luce,& tal,che non vmane paiono, ma celeſti, di grandiſsimo ſpauento ſi riempiono alcuni poueri ſtudioſi; i quali nelle continue fatiche crepando, a perfezzione, rare volte conducono l'opere loro. Ma chi può mai ſperare da la inuidioſa fortuna a chi tocchi pure tanta grazia, che col nome & con l'opere ſia condotto gia immortale:ſe quando piu ſi ſperi che i guiderdoni delle fatiche ſiano remunerati,ella come pentita del bene a te fatto, contra la vita di te cõgiura?& ti dà la morte?Et non ſolo ſi contenta ch'ella ſia ordinaria & comune, ma acerbiſsima & violenta, faccendo naſcer caſi ſi terribili & ſi moſtruoſi, che la iſteſſa pietà ſe ne fugge, la virtù s'ingiuria, e i benefici riceuuti in ingratitudine ſi cõuertono. Per laqualcoſa tanto ſi può lodare la pittura,da la vẽtura nella virtuoſa vita di Polidoro:Quanto dolerſi de la fortuna mutata in cattiua remunerazione nella doloroſa morte

di quello. Et veramente la inclinazione della natura in tale arte per lui auuta, fu ſi propria & diuina, che ſicuramente ſi può dire, che è naſceſſe coſi Pittore, come Virgilio nacque Poeta: & come veggiamo alle volte naſcere certi ingegni marauiglioſi. Era Polidoro da Carauaggio di Lombardia venuto a Roma ne' tempi di Leon X. & mentre che le logge ſi fabbricauano nel palazzo, per ordine di Raffaello da Vrbino, egli portaua lo ſchifo pien di calce a' maeſtri, che murauano, & fino che fu di XVIII. anni fece ſempre quello eſercizio. Ma cominciando Giouanni da Vdine a dipignerle: & murandoſi & dipignendoſi, la volontà & la inclinazione di Polidoro molto volta alla pittura, non reſtò di far ſi, ch' egli preſe dimeſtichezza con tutti quei giouani, che erano valenti, per vedere i tratti e i modi dell'arte; & ſi miſe a diſegnar. Ma fra gli altri, che furono ſuoi domeſtici, s' eleſſe per compagno Maturino Fiorentino, allora nella cappella del Papa, & alle anticaglie tenuto boniſsimo diſegnatore. Et talmente di queſta arte inuaghì, che in pochi meſi fe tanta proua del ſuo ingegno, che ne ſtupiua ogni perſona, che lo aueua gia conoſciuto in quel altro ſtato. Per la qual coſa, ſeguitãdoſi le logge egli ſi gagliardamente ſi eſercitò con quei giouani pittori, che erano pratichi & dotti nella pittura, & ſi diuinamente appreſe quella arte: che egli non ſi partì di ſu quel lauoro, ſenza portarſene la vera gloria, del piu bello & piu nobile ingegno, che fra tanti ſi ritrouaſſe. Perilche crebbe talmente lo amore di Maturino a Polidoro, & di Polidoro a Maturino, che deliberarono come fratelli & veri compagni, viuere inſieme & morire. Et rimeſcolato le volonta, i danari, & l'opere, di comune concordia ſi miſero vnitamente a lauorare inſieme. Et perche erano in Roma pur molti, che di grado, d'opere, & di nome i colo-

riti loro conduceuano, piu viuaci & allegri, & di fauori piu degni & piu sortiti, cominciò entrargli nell'animo, auendo Baldasarre Sanese fatto alcune facce di case, di chiaro & scuro, d'imitar quello andare, & a quelle gia venute in vsanza, attendere da indi innanzi. Perilche ne cominciarono vna a Monte Cauallo dirimpetto a San Saluestro, in compagnia di Pellegrino da Modena; laquale diede loro animo di poter tentare se quello douessi essere il loro essercizio: & ne seguitarono dirimpetto alla porta del fianco di San Saluatore del Lauro vn'altra; & similmente fecero da la porta del fianco della Minerua vna istoria, & di sopra San Rocco a Ripetta vn'altra, che è vn fregio di mostri marini. Et ne dipinsero infinite in questo principio manco buone dell'altre per tutta Roma, che non accade qui raccontarle per auere eglino poi in tal cosa operato meglio. La onde inanimiti di ciò cominciarono si a studiare le cose dell'antichità di Roma, ch' eglino contraffacendo le cose di marmo antiche, ne chiari & scuri loro, non restò vaso, statue, pili, storie ne cosa intera o rotta, ch' eglino non disegnassero, & di quella non si seruissero. Et tanto con frequentazione & voglia, a tal cosa posero il pensiero, che vnitamēte presero la maniera antica, & tanto l'una simile all'altra, che si come gl'animi loro erano d'uno istesso volere; cosi le mani ancora esprimeuano il medesimo sapere. Et benche Maturino non fosse quanto Polidoro aiutato dalla natura, potè tanto l'osseruanzia dello stile nella compagnia, che l'uno & l'altro pareua il medesimo, doue poneua ciascuno la mano, di componimenti, d'aria & di maniera. Fecero su la piazza di Capranica per andare in Colonna vna facciata cō le virtù teologiche &, vn fregio sotto le finestre, con bellissima inuenzione, vna Roma vestita & per la fede figurata, col calice & con

l'ostia in mano ,auer prigione tutte le nazioni del mon do:& concorrere tutti i Popoli a portarle i tributi ; & i Turchi al'ultima fine distrutti , saettare l'arca di Macometto : Conchiudendosi finalmente col detto della scrittura;che sarà vno ouile & vn pastore.Et nel vero eglino d'inuenzione non ebbero pari: di che ne fanno fede tutte le cose loro, cariche di abbigliamenti, veste calzari,strane bizarrie , & con infinita marauiglia con dotte . Et ancora ne rendono testimonio le cose loro da tutti i forestieri pittori disegnate si di cõtinuo, che piu vtilità hanno essi fatto all'arte della pittura , per la bella maniera , che aueuano & per la bella facilità,che tutti gli altri da Cimabue in qua insieme non hanno fatto.Laonde si è veduto di continuo,& ancor si vede per Roma tutti i disegnatori essere piu volti alle cose di Polidoro & di Maturino , che a tutte l'altre pitture moderne.Fecero in Borgo nuouo vna facciata di graffito;& su'l canto della Pace vn'altra di graffito similmente ; & poco lontano a questa nella casa de gli Spinoli per andare in Parione , vna facciata , dentroui le lotte antiche,come si costumauano,e i sacrificii , & la morte di Tarpea . Vicino a Torre di Nona verso il Ponte Sant'Angelo si vede , vna facciata piccola , con vn trionfo per Camillo , & vn sacrificio antico figurato . Nella via,che camina , a la imagine di Ponte è vna facciata bellissima con la storia di Perillo,quando egli è messo nel toro di bronzo da lui fabbricato . Nella quale si vede la forza di coloro che lo mettono in esso Toro , & il terrore di chi aspetta vedere tal morte inusitata . Oltra che vi è a sedere Falari (come io credo) che comanda con imperiosità bellissima,che e' si punisca il troppo feroce ingegno , che aueua trouato crudeltà nuoua,per ammazzar' gli huomini con maggior pena . Et in questa si vede vn fregio bellissimo di fanciulli

ciulli figurati di bronzo, & altre figure. Sopra questa
fece poi vn'altra facciata di quella casa stessa doue è la
imagine, che si dice di Pōte, oue cō l'ordine senatorio
vestito nell'abito antico Romano piu storie da loro fi-
gurate si veggono. Et alla piazza della Dogana allato
a Santo Eustachio vna facciata di essi di battaglie. Et
dentro in chiesa a man destra entrando si conosce vna
cappellina con le figure dipinte da Polidoro. Fecero
ancora sopra Farnese vn'altra de Cepperelli, & vna fac
ciata dietro alla Minerua nella strada che va a' Madda-
leni, dentroui storie Romane. Et fra l'altre cose belle
vi si vede vn fregio di fanciulli di bronzo cōtraffatti,
che trionfano, condotto con grandissima grazia &
somma bellezza. Nella faccia de' Buoni auguri, vicino
alla Minerua, sono alcune storie di Romolo bellissime
cio è quando egli con lo aratro disegna il luogo per la
città; & quando gli Auoltoi gli volano sopra: Doue
imitando gli abiti, le cere, & le persone antiche, pare
veramente che gli huomini siano quelli istessi. Et nel
vero che di tal magisterio nessuno ebbe mai in questa
arte ne tanto disegno, ne piu bella maniera, ne si gran
pratica, o maggior prestezza. Et ne resta ogni artefice
si marauigliato, ogni volta che quelle vede; ch'è forza
stupire, che la natura abbia in questo secolo potuto
auer forza farci per tali huomini vedere i miracoli
suoi. Fecero ancora sotto Corte Sauella la casa che cō-
però la Signora Gostanza, quando le Sabine son rapi
te: laquale istoria fa conoscere non meno la sete & il bi
sogno del rapirle, che la fuga & la miseria delle meschi
ne portate via da diuersi soldati & a cauallo, & in di-
uersi modi. Et non sono in questa sola simili aduerti-
menti, ma molto piu nelle istorie di Muzio & d'Ora-
zio; & la fuga di Porsena Re di Toscana. Lauorarono
nel giardino di quel dal Bufalo vicino alla fontana di

tteui ſtorie belliſsime del fonte di Parnaſo: & vi fece ro grotteſche & figure piccole, colorite. Similmente nella caſa del Baldaſsino, da Santo Agoſtino fecero graffiti & ſtorie, & nel cortile alcune teſte d'Imperadori, ſopra le fineſtre. Lauorarono in Monte Cauallo vicino a Santa Agata vna facciata dentroui infinite & diuerſe ſtorie, come quando Tuzia veſtale porta da'l Teuere a'l tempio l'acqua nel criuello: & quãdo Claudia tira la naue con la cintura. Et coſi lo sbaraglio che fa Camillo mentre che Brenno peſa l'oro. Et nella altra facciata dopo il cantone, Romolo & il fratello alle poppe della Lupa; & la terribiliſsima pugna di Orazio che mentre ſolo fra mille ſpade, difende la bocca del ponte, ha dietro a ſe molte figure belliſsime che in diuerſe attitudini con grandiſsima ſollecitudine, co' picconi tagliano il ponte. Euui ancora Muzio Sceuola che nel coſpetto di Porſena abbrucia la ſua ſteſſa mano che aueua errato nello vccidere il miniſtro in cambio del Re: doue ſi conoſce il diſprezzo del Re; il deſirio della verdetta. Et dentro in quella caſa fecero molti paeſi. Lauorarono la facciata di San Pietro in Vincola; & le ſtorie di San Pietro in quella con alcuni profeti grandi. Et fu tanto nota per tutto la fama di queſti maeſtri per l'abbondanza del lauoro; che fecero cagione le publiche pitture da loro con tanta bellezza lauorate; che meritarono lode grandiſsima in vita, & infinita & eterna per la imitazione l'hãno auuta dopo la morte. Fecero ancora ſu la piazza, doue è il palazzo de Medici, dietro a Naona, vna faccia co i trionfi di Paulo Emilio, & infinite altre ſtorie Romane. Et a Sã Salueſtro di Monte Cauallo per fra Mariano per caſa, & per il giardino alcune coſette: & in chieſa li dipinſero la ſua cappella, & due ſtorie colorite di Santa Maria Maddalena, nellequali ſono i macchiati de' paeſi fatti

con ſomma grazia & diſcrezione, che Polidoro veramente lauorò i paeſi o macchie d'alberi & ſaſsi, meglio d'ogni pittore. Et egli nell'arte è ſtato cagione di quella facilità, che oggi vſano gli artefici nelle coſe loro. Fecero ancora molte camere & fregi nelle caſe di Roma, co i colori a freſco & a tempera lauorati, lequali opere erano da eſsi eſercitate per proua, che mai a colori non poterono dare quella bellezza, che di continuo diedero alle coſe di chiaro & ſcuro, o in bronzo o in terretta: come ſi vede ancora nella caſa, che era del Cardinale di Volterra da Torre Sanguigna. Nella faccia della quale fecero vno ornamento di chiaro oſcuro belliſsimo & dentro alcune figure colorite, lequali ſon tanto mal lauorate & condotte, che hanno deuiato da'l primo eſſere il diſegno buono, ch'eglino aueuano. Et cio tanto parue piu ſtrano per eſſerui appreſſo vn'arme di Papa Leone di ignudi di man di GIO. FRANCESCO Vetraio, ilquale ſe la morte non aueſſe tolto di mezo, arebbe fatto coſe grandiſsime. Et non iſgannati per queſto de la folle credenza loro, fecero ancora in Santo Agoſtino di Roma allo altare de' Martelli, certi fanciulli coloriti, doue Iacopo Sanſouino per fine dell'opera fece vna Noſtra donna di marmo: i quali fanciulli non paiono di mano di perſone illuſtri ma d'idioti che comincino all'ora quella arte. Perilche nella banda, doue la touaglia cuopre l'altare, fece Polidoro vna ſtorietta d'un CHRISTO morto con le Marie, ch' è coſa belliſsima: moſtrando nel vero eſſere piu quella la profeſsione loro, che i colori. Onde ritornati al ſolito loro fecero in Campo Marzio due facciate belliſsime, nell'una le ſtorie di Anco Marzio, & nelle altre le feſte de' Saturnali, celebrate in tal luogo, con tutte le bighe & quadrighe de' caualli, ch'a gli obeliſchi aggirano intorno, che ſono tenute belliſsime per

essere elleno talmēte cōdotte di disegno & bella maniera, che espresissimamente rappresentano quegli stessi spettacoli; per i quali elle sono dipinte. Su'l canto della chiauica per andare a Corte Sauella fecero vna facciata, laquale è cosa diuina, & delle belle, che fecero, giudicata bellissima. Perche oltra la istoria delle fanciulle che passano il Teuere, abbasso vicino alla porta è vn' sagrifizio, fatto con industria & arte marauigliosa, per vedersi osseruato quiui tutti gli instrumenti & tutti quegli antichi costumi, che a' sagrifizii di quella sorte si soleuano osseruare. Vicino al Popolo sotto Sā Iacopo de gli Incurabili fecero vna facciata con le storie di Alessandro Magno, che è tenuta bellissima, nellaquale figurarono il Nilo, e'l Tebro di Beluedere antichi. A San Simeone fecero la facciata de' Gaddi, ch' è cosa di marauiglia & di stupore, nel considerarui dentro i belli, & tanti, & varii abiti, la infinità delle celate antiche; de soccinti de' calzari, & delle barche, ornate con tanta leggiadria, & copia d'ogni cosa, che imaginare si possa vn sofistico ingegno. Quiui la memoria si carica di vna infinità di cose bellissime, & quiui si rappresentano i modi antichi, l'effigie de saui, & le bellissime femmine. Perche vi sono tutte le spezie de sacrifici antichi, come si costumauano, & da che s'imbarca vno esercito & combatte con variatissima foggia di strumenti & di armi, lauorate con tanta grazia & condotte con tanta pratica, che l'occhio si smarrisce nella copia di tante belle inuenzioni. Dirimpetto a questa è vn'altra facciata minore, che di bellezza & di copia nō potria migliorare: dou'è nel fregio la storia di Niobe, quando si fa adorare, & le genti che portano tributi & vasi, & diuerse sorti di doni: lequali cose con tanta nouità, leggiadria, arte, ingegno, & rilieuo espresse egli in tutta questa opera: che troppo sarebbe certo,

narrarne il tutto.Seguitò appreſſo lo ſdegno di Latona, & la miſerabile vendetta ne' figliuoli della ſuperbiſsima Niobe, & che i ſette maſchi da Febo,& le ſette femmine da Diana le ſono amazzati, con vna infinità di figure di bronzo, che non di pittura, ma di metallo paiono. Et ſopra, altre ſtorie lauorate con alcuni vaſi d'oro cõtrafatti con tante bizarrie dentro, che occhio mortale non potrebbe imaginarſi altro ne piu bello ne piu nuouo: con alcuni elmi Etruſci da rimaner confuſo per la moltiplicazione & copia di ſi belle & capricciose fantaſie, ch'uſciuano loro de la mente. Le quali opere ſono ſtate imitate da infiniti, che lauorano in tali bizarrie. Fecero ancora il cortile di queſta caſa, & ſimilmente la loggia colorita di grotteſchine picciole, che ſono ſtimate diuine. In ſomma cio che eglino toccarono, con grazia & bellezza infinita aſſoluto renderono. Et s'io doueſsi nominare tutte le opere loro farei vn libro intero de'fatti loro, perche non è ſtanza, palazzo, giardino, ne vigna; doue non ſiano opere di Polidoro & di Maturino. Ora mentre che Roma ridendo, s'abbelliua de le fatiche loro: & eſſi aſpettauano premio de i proprii ſudori, l'inuidia & la fortuna mandarono a Roma Borbone l'anno M D-XXVII. che quella citta miſe a ſacco. La onde fu diuiſa la compagnia nõ ſolo di Polidoro & di Maturino: ma di tante migliaia d'amici, & di parenti: ch'a vn ſol pane tanti anni erano ſtati in Roma. Perche Maturino ſi miſe in fuga: ne molto andò, che da i diſagi patiti per tal ſacco ſi ſtima a Roma che' moriſſe di peſte: & fu ſepolto in Santo Euſtachio. Polidoro verſo Napoli preſe il ſuo camino: & quiui capitando, eſſendo quei gentili huomini poco curioſi de le coſe eccellenti di pittura, fu per moriruiſi di fame. Onde egli lauorando a opere per alcuni pittori fece in Santa Maria della Gra

zia vn San Pietro nella maggior cappella:& coſi aiutò in molte coſe que'pittori; piu per campare la vita,che per altro: Ma pure eſſendo predicato le virtu ſue, fece al Conte di * vna volta dipinta a tempera, con alcune facciate,ch'è tenuta coſa belliſsima. Et coſi fece il cortile di chiaro & ſcuro al S. * & inſieme alcune logge, le quali ſono molto piene di ornamento & di bellezza, & ben lauorate. Fece ancora in Santo Angelo allato alla peſcheria di Napoli vna tauolina a olio: nella quale è vna Noſtra donna, & alcuni ignudi d'anime cruciate: la quale di diſegno,piu che di colorito,è tenutabelliſsima.Similmente alcuni quadri in quella dello altar maggiore di figure intere ſole, nel medeſimo modo lauorate. Auuenne che ſtando egli in Napoli, & veggendo poco ſtimata la ſua virtù, deliberò partire da coloro,che piu conto teneuano d'vn cauallo, che ſaltaſſe: che di chi faceſſe con le mani le figure dipinte parer viue.Perilche montato ſu le galee ſi trasferi a Meſsina,& qui ui trouato piu pietà, & piu onore,ſi diede ad operare; & talmente lauorando, di continuo preſe ne colori buona & deſtra pratica. Onde egli vi fece di molte opere, che ſono ſparſe in molti luoghi. Et alla archi tettura attendendo diede ſaggio di ſe in molte coſe, ch'e fece. Appreſſo nel ritorno di Carlo V. da la vittoria di Tunizi, paſſando egli per Meſsina: Polidoro gli fece archi triomfali belliſsimi; onde n'acquiſtò nome & premio infinito. La onde egli, che di continuo ardeua di deſiderio, di riuedere quella Roma, la quale di continuo ſtrugge coloro, che ſtati ci ſono molti anni: nel prouare gli altri paeſi; auendo nel vltimo fatto vna tauola d'vn CHRISTO, che porta la croce,lauorata a olio, di bonta, & di colorito vaghiſsimo. Nella quale fece vn numero di figure che accompagnano

CHRISTO a la morte, soldati, Farisei, cauagli, donne: putti, & i ladroni innanzi, co'l tener ferma la intenzione, come poteua essere ordinata vna Giustizia simile: che ben pareua che la Natura si fusse sforzata a far l'ultime pruoue sue in questa opera veramente eccellentisima. Dopo la quale cercò egli molte volte suilupparsi di quel paese, ancora ch'egli ben veduto vi fosse: Ma la cagione della sua dimora, era vna donna, da lui molti anni amata: che con sue dolci parole & lusinghe lo riteneua. Ma pure tanto potè in lui la volontà di riuedere Roma, & gli amici, che leuò del banco vna buona quantità di danari, ch'egli aueua: & risoluto al tutto, deliberò partire il giorno seguente. Aueua Polidoro tenuto molto tempo vn garzone di quel paese: il quale portaua maggiore amore a'danari di Polidoro che a lui: ma per auerli cosi su'l banco, nõ potè mai porui su le mani, & con esi partirsi. Perilche caduto in pensiero maluagio & crudele: deliberò la notte seguente, mentre che dormiua, con alcuni suoi congiurati amici, dargli la morte: & poi partire i danari fra loro. La onde nel primo sonno, che Polidoro dormiua, quegli con vna fascia lo strangolarono: & poscia gli diedero alcune ferite, tanto che lo fecero morire. Et per mostrare ch'esi non l'auessero fatto, lo portarono su la porta della donna da Polidoro amata: fingendo che o parenti o altri in casa l'auessero ammazzato. Diede dunque il garzone buona parte de' danari a que' ribaldi, che si brutto eccesso aueuano cõmesso: & quindi li fece partire. La mattina piangendo andò a casa vn Conte amico del morto maestro, & tuttauia gridaua giustizia. Perche molti di, si cercò tal cosa, ne mai nulla ne venne a luce. Ma pure come Dio volle, auendo la natura & la virtù a sdegno d'essere per mano della fortuna percosse, fecero a vno, che

intereſſo non ci aueua, parlare, come impoſsibile era, che altri che tal garzone l'aueſſe aſſaſsinato. Perilche il Cõte gli fece por le mani addoſſo, & alla tortura meſſ ſolo ſenza che altro martorio gli deſſero, confeſsò il delitto: & fu dalla giuſtizia condannato alle forche, ma prima con tanaglie affocate per la ſtrada tormentato, & vltimamente ſquartato. Ma non per queſto tornò la vita a Polidoro: ne alla pittura ſi reſe quello ingegno pellegrino & veloce, che per tanti ſecoli non era piu ſtato al mondo. Perilche ſe all'ora ch'egli morî, aueſſe potuto morire, con lui, ſarebbe morta la inuenzione, la grazia & la brauura nelle figure dell'arte. Felicità della natura & della virtu nel formare in tal corpo coſi nobile ſpirto: & inuidia & odio crudele di coſi ſtrana morte nel fato & nella fortuna ſua: la quale ſe bene gli tolſe la vita, non gli torrà per alcun tempo il nome. Furono fatte l'eſequie ſue ſolenniſsime, & con doglia infinita di tutta Meſsina nella chieſa cathedrale datogli ſepoltura l'anno MDXXXXIII. Et ebbe appreſſo, queſto Epitaffio.

Facil ſtudio in pittura
Arte, ingegno, fierezza; & poca ſorte
Ebbi in uincer Natura
Strana, orribile ingiuſta & cruda Morte

Aggiunſe all'arte della pittura Polidoro facilità, copia d'abiti, & ſtraniſsimi ornamenti, & garbi nelle coſe d'ogni ſorte, & grazia & deſtrezza in ogni lineamento o pittura: arricchilla d'vna vniuerſalità dogni ſorte figure, animali, caſamenti grotteſche, & paeſi, che da lui in qua ogni pittore ha cercato eſſere in tutte queſte parti vniuerſale; onde il mondo piu l'onora coſi morto, che ſe ſi foſſe perpetuato viuo, eternamente nel Mondo.

BARTOLOMEO DA BAGNACAVALLO ET ALTRI ROMAGNVOLI PITTORI.

CErtamente che il fine delle concorrenzie nelle arti, per la ambizione della gloria; si vede il piu delle volte esser lodato: Ma s'egli auuiene che da superbia & da presumersi chi con corre meni alcuna volta troppa vampa di se, e si scorge in ispazio di tempo quella virtu, che cerca, in fumo & nebbia risoluersi; atteso che mal può crescere in perfezzione chi non conosce il proprio difetto: & chi non teme l'operare altrui. Però meglio si conduce ad augumento la speranza de gli studiosi timidi; che sotto colore d'onesta vita onorano l'opere de' rari maestri, le lodano, & con ogni studio quelle imitando, appoco appoco s'auanzano di sapere. & dopo non molto tempo aguagliano i maestri: & facilissimamente, se non in ogni cosa, in qualche parte ancora gli trapassano. Non fecero gia cosi BARTOLOMEO da Bagnacauallo, AMICO Bolognese, GIROLAMO da Cotignola, & INNOCENZIO da Imola, i quali maestri & pittori, in Bologna quasi in vn tempo fiorirono. Per che quella inuidia che l'vn l'altro si portarono, nutrita piu per superbia che per gloria, li deuiaua da la via buona; la quale a la eternità conduce coloro, che valorosi, piu per il nome, che per le gare combattono. Perche fu questa cosa ca

gione, che a buoni principii, che aueuano, non diede ro quello ottimo fine, che s'aſpettaua da loro. Conciosia che il proſumerſi d'eſſere maeſtri li fece deuiare da'l primo obietto. Era Bartolomeo da Bagnacaual lo venuto a Roma ne'tempi di Raffaello, per aggiugne re con l'opere, doue con l'animo gli pareua arriuare di perfezzione. Et come giouane, ch'aueua fama in Bologna per l'aſpettazzione di lui, fu meſſo a fare vn' lauoro nella chieſa della Pace di Roma, nella cappella prima a man deſtra entrando in chieſa, ſopra la cappella di Baldaſſar Perucci Saneſe. Ma non gli parendo riuſcire quel tanto, che di ſe aueua promeſſo, ſe ne tornò a Bologna. Auuenne in queſto tempo che ſi fe ce ragunata de'ſopradetti in Bologna: & a concorrenza l'vn dell'altro fecero in San Petronio, alla cappella della Noſtra donna allato alla porta della facciata dinã zi, a man deſtra entrando in chieſa, ciaſcuno vna ſtoria di CHRISTO, & della Noſtra donna: fra le quali poca differenza di perfezzione ſi vede lun da l'altro.
Perche Bartolomeo acquiſtò in tal coſa fama di auere la maniera piu dolce & piu ſicura. Auuenga che anco ra nella ſtoria di Maeſtro Amico, vi ſia vna infinità di coſe ſtrane, per auer figurato nella reſurreſsion di CHRISTO armati, & quelli con attitudini torte & rannicchiate, & dalla lapida del ſepolcro, che rouina lo ro addoſſo, ſtiacciati di molti ſoldati: non dimeno per eſſere quella di Bartolomeo piu vnita, piu fu lodata da gli artefici. Ilche fu cagione, ch'egli faceſſe poi com pagnia con BIAGIO Bologneſe perſona molto piu pratica nella arte, che eccellente; & lauororono in com pagnia a San Saluatore a frati ſcopetini, vn refettorio, il quale dipinſero parte a freſco parte a ſecco; dentroui quando CHRISTO ſazia co i cinque pani & due peſci, cinque mila perſone. Et quiui lauororono an

cora nella libreria vna facciata, con la diſputa di Santo Agoſtino: nella quale fecero vna proſpettiua aſſai ragioneuole. Aueuano queſti maeſtri: per auer veduto l'opere di Raffaello: & praticato con eſſo: vn certo che d'vn tutto, che pareua di douere eſſer buono: Ma nel vero non atteſero alle ingegnoſe particularità dell'arte, come ſi debbe. Et perche in Bologna in quel tempo non erano altri piu perfetti di loro: erano tenuti da que' che gouernauano, & da popoli di quella città per li migliori. Sono di mano di Bartolomeo ſotto la volta del palagio del podeſta, alcuni tõdi a freſco & ancora dirimpetto al palazzo de Fantucci in San Vitale parrocchia in quella citta vna ſtoria di ſua mano. Et ne'Serui di Bologna attorno a vna tauola d'vna Nunziata ſono alcuni Santi, lauorati a freſco da INNOCENZIO da Imola: che a San Michele in boſco, dipinſe a freſco la cappella di Ramazotto, capo di parte in Romagna, & fece infinite opere da ſe, & in compagnia de i ſopradetti per Bologna: fin che d'anni LVIII. finì la ſua vita. Era Bartolomeo molto inuidiato da AMICO pittor Bologneſe: il quale fu ſempre vn capricioſo, & pazzo ceruello: come pazze & capriccioſe le figure di lui per tutta Italia ſi veggono, & particolarmente in Bologna: doue dimorò il piu del tempo. Et nel vero ſe le fatiche, che e'fece & i diſegni in tale arte foſſero ſtate durate per buona via, & non a caſo ſarebbe poſsibile, ch'egli aueſſe paſſato infiniti, che tegnamo rari & eſperti. Ma può tanto la quantità del fare aſſai, che impoſsibile è, che fra molte alcuna coſa buona nõ ſi faccia. Fra l'altre ſue coſe che di meglio ſiano in Bologna, fra tanta quantita, è vna facciata di chiaro oſcuro ſulla piazza de'Marſigli, & vn'altra, alla porta di San Mammolo. Dipinſe a San Saluatore vn fregio, intorno la cappella maggiore, & per ogni chieſa, ſtrada,

ſpedale,cantone & caſa,ogni coſa è di ſuo,o di terretta,o di colori imbrattato, coſi a Roma v'ha opere, & a Lucca in San Friano vna cappella,con ſtrane & bizar re fantazie. Diceſi che Maeſtro Amico come perſona aſtratta da le altre, andaua per Italia diſegnando,& ogni coſa ritraendo, le buone & le cattiue,coſi di rilieuo come dipinte;il che fu cagione, che egli diuentò vn praticaccio inuentore.Et quando poteua auere coſa da ſeruirſene la pigliaua volentieri, & perche altri non ſe ne valeſſe dopo lui la guaſtaua. Lequali fatiche furono cagione di fargli far quella maniera coſi pazza & ſtrana. La onde venuto gia in vecchiezza di LXX. anni,fra l'arte, & la ſtranezza della vita,beſtialiſsimamente impazzò.Perilche il Guicciardino allora gouernator di Bologna ne pigliaua grandiſsimo piacere con tutta quella città. Ma pure gli paſſo quello vmore, & in ſe ritornò. Dilettoſi continuo cicalare, & diceua ſtranamente di belliſsime coſe. Vero è che non gli piacque gia mai dir bene di perſona alcuna, virtuoſa,o buona,o per merito o per fortuna. Diceſi che vn pittore Bologneſe auendo comprato cauoli all'Auemaria in piazza; fu trouato da Amico; che lo tirò ſotto la loggia del podeſta a ragionare,con ſi dolci trappole & ſtrane fantaſie,che ſi conduſſero fino appreſſo al giorno. Perilche amico gli diſſe,che an daſſe a far cuocere i cauoli,che ora mai la ora paſſaua. Et e colui per la dolcezza delle chiachiare non pareua paſſato troppo di tempo.Fece infinite burle & pazzie delle quali non accade far menzione: volendo ſeguitare di GIROLAMO da Cotignola,ilquale fece in Bologna molti quadri & ritratti di naturale; & particularmente la tauola di San Ioſep,che gli fu molto lodata.Et coſi a San Michele in Boſco la tauola a olio alla cappella di San Benedetto,laquale fu cagione,che con

BIAGIO Bolognese egli facesse tutte le istorie, che sono intorno alla chiesa, parte a fresco imposte & a secco lauorate, nellequali si vede pratica assai, come nella maniera di Biagio dissi. Dipinse in Rimini in Santa Colomba a concorrenza di BENEDETTO da Ferrara dipintore, e di LATTANZIO vna ancona e vi fece vna Santa Lucia piu tosto lasciua che bella, & nella tribuna grande fece vna coronazione di Nostra donna cō dodici Apostoli e quattro Vangelisti cō certe teste tanto grosse e contrafatte, che è vna vergogna a vederle. Poi se ne tornò a Bologna e di quiui andò a Roma, doue fece molti ritratti di naturale di piu Signori & d'altre persone, & vedendo egli quello non esser paese, doue far potesse, per i migliori pittori di lui, quel profitto nel nome & nel premio, che'l desiderio e'l suo bisogno richiedeua, prese partito di trasferirsi a Napoli. Doue condottosi, Trouò alcuni amici suoi che lo fauorirono, & particularmēte M. Tomaso Cambi mercante Fiorentino delle antiquità de marmi & delle pitture molto amatore, che lo accomodò di stanze & di tutto il bisogno suo. La onde praticarono, ch' egli facesse in Monte Oliueto la tauola de Magi, che e' dipinse a olio alla cappella di M. Antonello Vescouo di non so che luogo, & ancora in Santo Aniello fece a olio vna tauola con la Nostra donna, & Sā Paulo, & San Gio. Batista, & per tutta quella città a questo Signore & a quello fece infiniti ritratti di naturale & ad altre persone medesimamēte. Et perche egli con miseria viuendo, cercaua di auāzare qualche cosa, sendo gia condotto in vecchiezza, dopo non molto tempo sene ritornò a Roma. La doue alcuni amici suoi, che intesero come egli aueua auanzato qualche scudo, gli persuasero, che per gouerno della propria vita, douesse tor moglie. Et cosi egli, che si credette far be-

ne, tanto ſi laſcio aggirare, che da quei per comodità loro gli fu poſta a canto per moglie vna puttana, che eſsi teneuano;& ſpoſata che l'hebbe, glie la miſero ſeco nel letto a dormire. Onde ſcopertaſi la coſa, n'ebbe il vecchio tanto dolore, per lo ſcorno & per la vergogna; che in termine di poche ſettimane ſe ne morì di età di anni LXIX. Reſtami ora a far memoria di INNOCENZIO da Imola, ilquale ſtette molti anni a Fiorenza cō Mariotto Albertinelli; & ritornato in Imola vi fece molte opere. Auenne che il Conte Gio. Batiſta Bentiuogli paſſando da Imola, gli perſuaſe che voleſſe andare a ſtare a Bologna; perilche in quella condotto, contrafeceli vn quadro di Raffaello da Vrbino, gia fatto al Signor Lionello da Carpi: & fece ancora a San Michele in Boſco a' frati di Monte Oliueto fuor di Bologna, il capitolo de frati lauorato in freſco, dētroui la morte di Noſtra donna & la reſurreſsione di CHRISTO: laquale opera con grandiſsima diligenza & pulitezza fu condotta da Innocenzio: egli vi fece ancora la tauola dello altar maggiore, la parte di ſopra dellaquale è lauorata con buona maniera & fatica & colorito. Ne' Serui di Bologna fece vna tauola d'una Annunziata: & ancora in San Saluatore dipinſe vna tauola d'vn Crocifiſſo; coſi molti quadri & tauole & altre pitture in quella città. Era Innocenzio perſona molto modeſta & buona: & per la mala pratica, che nel conuerſare vſauano quei pittori Bologneſi li fuggiua, & ſolo ſi reſtaua. Et perche egli faceua l'arte con aſſai fatiche, ridotto d'anni LVI. ammalò di febbre peſtilentiale laquale lo trouò ſi debile & affaticato, che in pochi giorni, ſe ne morì. Rimaſe vn lauoro grande, che aueua cominciato fuor di Bologna, a finire a PROSPERO Fontana Bologneſe, ilquale a ottima fine glie lo riduſſe, auendoſi confidato in lui, che cio far doueſ

ſe inanzi la morte. Furono le pitture di queſti maeſtri dal MDVI. fino al MDXLII.

MARCO CALA VRESE PIT-TORE.

QVando il mondo hà vn lume in vna ſcienza, che ſia grande; vniuerſalmẽte ne riſplende ogni parte & doue maggior fiamma & doue minore ſecondo i ſiti & le arie & le nature inclinati, fa parere i miracoli ancora maggiori & minori. Et nel vero di continuo certi ingegni in certe prouincie ſono a certe coſe atti, ch' altri non poſſono eſſere. Ne per fatiche, che eglino durino, arriuano però mai a'l ſegno di grandiſsima ecccellenza. Ma quando noi veggiamo in qualche prouincia naſcere vn frutto, che vſato non ſia a naſcerci, ce ne marauigliamo: tãto piu vno ingegno buono, poſsiamo rallegrarci, quando lo trouiamo in vn paeſe, doue non naſcano huomini di ſimile profeſſione. Come fu Marco Calaureſe pittore, ilquale vſcito della ſua patria, eleſſe come ameno & pieno di dolcezza per ſua abitazione Napoli, ſe bene indrizzato aueua il camino per venirſene a Roma; & in quella vltimare il fine, che ſi caua dallo ſtudio della pittura. Ma ſi gli fu dolce il canto della Serena dilettandoſi egli maſsimamẽte di ſonare di liuto, & ſi le molli onde del Sebeto lo liquefecero. che' reſtò prigione co'l corpo di quel ſito; fin che reſe lo ſpirito al cielo, & alla terra il mortale. Fece Marco infiniti lauori, in olio, & in

fresco, & in quella patria mostrò valere piu di alcuno altro, che tale arte in suo tempo esercitasse. Come ne fece fede ad Auersa dieci miglia lontano da Napoli: & particularmente nella chiesa di Santo Agostino allo altar maggiore vna tauola a olio, con grandissimo ornamento; & diuersi quadri con istorie & figure lauorate; nelle quali figurò Santo Agostino disputare con gli Eretici: & di sopra & dalle bande storie di CHRISTO & santi in varie attitudini. Nella quale opera si vede vna maniera molto continuata, & di trarre al buono delle cose della maniera moderna; & bellissimo & pratico colorito in essa si comprende. Questa fu vna delle sue tante fatiche, che in quella città, & per diuersi luoghi del Regno fece. Visse di continuo allegramente, & bellissimo tempo si diede. Peroche non auendo emulazione, ne contrasto de gl'artefici nella pittura, fu da que' Signori sempre adorato; & delle cose sue si fece con bonissimi pagamenti sodisfare. Cosi peruenuto a gli anni LVI. di sua età d'vno ordinario male finì la sua vità. Lascio suo creato GIO. FILIPPO pittor Napolitano, il quale in compagnia di LIONARDO suo cognato fece molte pitture, & tuttauia fanno: de i quali per essere viui, & in continuo essercizio, non accade far menzione alcuna. Furono le pitture di maestro Marco da lui lauorate dal MDVIII. fino al MDXLII. Et non ci è mancato di poi, chi lo abbia celebrato con questo Epigramma.

Volto hanno il dolce canto
In doglia amara le serene snelle;
Stà Partenope in pianto
Che un' nuouo Apollo è morto, & un nuouo Apelle

MORTO

MORTO DA FEL TRO PITTORE.

COloro, che ſono per natura di ceruello capricciofo & fantaſtico, ſempre nuoue coſe ghiribizzano & cercano inueſtigare: & co i penſieri ſtrani & diuerſi da gli altri, fanno l'opere loro piene & abondanti di nouità; che ſpeſſo per il nuouo capriccio da loro trouato ſono cagione a gli altri di ſeguitargli; i quali di qualche nouità piu, ſe poſſono, cercano di paſſargli di maniera che ſono ammirati, & di grãdiſsima lode nell'opre loro per ogni lingua vengono eſaltati. Queſto ſi vide nel MORTO pittore da Feltro, ilquale molto fu aſtratto nella vita come era nel ceruello, & nelle nouità della maniera nelle grotteſche, ch' egli faceua: lequali furono cagione di farlo molto ſtimare. Conduſſeſi il Morto a Roma nella ſua giouanezza, in quel tẽpo che il Pinturicchio per Aleſſandro VI. dipinſe le camere Papali; & in Caſtel Sant Angelo, molte altre logge & ſtanze da baſſo nel torrione, & ſopra in altre camere. Perche egli, che era maninconica perſona di continuo alle anticaglie ſtudiaua, doue ſpartimenti di volte, & ordini di facce alla grotteſca vedendo & piacendogli, quelle ſempre ſtudiò. Et ſi i modi del girar le foglie anticamente preſe, che di quella profeſsione a neſſuno era al ſuo tempo ſecondo. Perilche nõ reſtò di vedere ſotto terra cio che potè in Roma di grotte antiche, & infinitiſsime volte. Stette a Tiuoli molti meſi nella villa Adriana, diſegnando tutti i partimenti & grotte, che ſono in quella ſotto & ſo

pra terra. Et ſentendo egli, che a Pozzuolo nel regno, vicino a Napoli x. miglia, erano infinite muraglie, piene di grotteſche, fra di rilieuo, di ſtucchi, & dipinte, antiche, tenute tutte belliſsime, atteſe parecchi meſi in quel luogo a cotale ſtudio. Ne reſtò, che in Campana, ſtrada antica in quel luogo, piena di ſepolture antiche ogni minima coſa non diſegnaſſe: & ancora al Trullo vicino alla marina molti di quei tempii & grotte ſopra & ſotto ritraſſe. Andò a Baia & a Mercato di Sabato, tutti luoghi pieni d'edificii guaſti, & ſtoriati, cercando, & con lunga & amoreuole fatica di continuo in quella virtù crebbe infinitamente di valore & di ſapere. Ritornò a Roma, & quiui lauorò molti meſi, & atteſe alle figure, parendoli che di quella profeſsione egli non foſſe tale, quale nel magiſterio delle grotteſche era tenuto. Et poi che era venuto in queſto deſiderio ſentendo i romori, che in tale arte aueuano Lionardo & Micheleagnolo, per li loro cartoni fatti in Fiorenza, ſubito ſi miſe per andare a Fiorenza: Et vedute l'opere, non gli parue poter fare il medeſimo miglioramento, che nella prima profeſsione aueua fatto. La onde egli ritornò a lauorare alle ſue grotteſche. Era allora in Fiorenza ANDREA DI COSMO pittor Fiorentino, giouane diligente, ilquale raccolſe in caſa il Morto; & lo trattenne con molto amoreuoli accogliẽze: Et piaciutoli i modi di tal profeſsione, voltò egli ancora l'animo a quello eſercizio, & riuſci molto valẽte, & piu del Morto fu col tempo raro, & in Fiorenza molto ſtimato. Perch' egli fu cagione, che il Morto dipigneſſe a Pier Soderini allora Gõfalonieri la camera a quadri di grotteſche, lequali belliſsime furono tenute ma oggi per raccõciar le ſtanze del DVCA COSIMO ſtate ruinate & rifatte. Fece a Maeſtro Valerio frate de Serui, vn vano d'una ſpalliera, che fu coſa belliſsi-

ma; & ſimilmente per Agnolo Doni in vna camera molti quadri, di variate & bizarre grotteſche. Et perche ſi dilettaua ancora di figure, lauorò alcuni tondi di Madonne, tentando ſe poteua in quelle diuenir famoſo, come era tenuto. Perche venutogli a noia lo ſtare a Fiorenza; ſi transferì a Vinegia. Et con Giorgione da Caſtelfranco, ch' allora lauoraua il fondaco de Tedeſchi, ſi miſe ad aiutarlo, faccendo gli ornamenti di quella opera. Et in quella città dimorò molti meſi, tirato da i piaceri & da i diletti, che per il corpo vi trouaua. Poi ſe ne andò nel Friuli a fare opere, ne molto vi ſtette, che faccendo i Signori Viniziani ſoldati, egli preſe danari; & ſenza auere molto eſercitato quel meſtiero, fu fatto capitano di dugento ſoldati. Era allora lo eſſercito di Viniziani, condottoſi a Zara di Schiauonia: doue appiccandoſi vn giorno vna groſſa ſcaramuccia; il Morto deſideroſo d'acquiſtar maggior nome in quella profeſsione, che nella pittura non aueua fatto, andando valoroſamente innanzi, & combattendo in quella baruffa, rimaſe morto, come nel nome era ſtato ſempre, d'eta d'anni XLV. Ma non ſara giamai nella fama morto: perche coloro che l'opere della eternità nelle arti manouali eſercitano, & di loro laſciano memoria dopo la morte; non poſſono per alcun tempo giamai ſentire la morte delle fatiche loro. Percioche gli ſcrittori grati, fanno fede delle virtù di eſsi. Però molto deuerebbono gli artefici noſtri, ſpronar ſe ſteſſi con la frequenza de gli ſtudi, per venire a quel fine, che rimaneſſe ricordo di loro per opere & per ſcritti: perche cio facendo darebbono anima & vita a loro & all'opere ch' eſsi laſciano dopo la morte. Ritrouò il Morto le grotteſche piu ſimili alla maniera antica, ch' alcuno altro pittore, & per queſto merita infinite lode, da che per il principio di lui ſono oggi ridotte dal-

le mani di GIOVANNI da Vdine, & di altri artefici a tanta bellezza & bontà in queſto meſtiero. Perilche meritamente gli fu fatto queſto epitaffio.

Morte hà morto non me che il Morto ſono,
Ma il corpo: che morir fama per Morte
Non può. L'opere mie uiuon' per ſcorte
De' uiui, a chi uiuendo or' le abbandono.

FRANCIA BIGIO PITTOR FIORENTINO.

LE fatiche, che ſi patiſcono nella vita, per leuarſi da terra, e'l ripararſi da la pouertà, ſoccorrendo non pur ſe, ma i proſsimi ſuoi, fanno che il ſudor di tale, di amaro diuenta dolciſsimo. Et e'l nutrimento di cio, talmente paſce l'animo altrui, che la bontà del cielo, veggendo alcun volto a buona vita, & ottimi coſtumi; & pronto & inclinato a gli ſtudi delle ſcienzie, è sforzata ſopra l'uſanza ſua, eſſergli nel genio fauoreuole & benigna. Come fu veramente al FRANCIA pittor Fiorentino: ilquale da ottima & giuſta cagione poſto all'arte della pittura, s'eſercitò in quella, non tanto deſideroſo di fama, quanto per porgere aiuto nel biſogno a' parenti ſuoi. Et eſſendo egli nato di vmiliſſimi artefici & perſone baſſe, cercaua ſuilupparſi da queſto, al che fare lo ſpronò molto la concorrenza di Andrea del Sarto allora ſuo compagno, co'l quale molto tempo tenne & bottega & la vita del dipignere. La qual vita fu cagione, ch'eglino di grande acquiſto l'un

per l'altro all'arte della pittura fecero. Imparò il Francia nella sua giouanezza, dimorando alcuni mesi con Mariotto Albertinelli, i principii dell'arte. Et essendo molto inclinato alle cose di prospettiua, & quella imparando di continuo, per lo diletto di essa: fu in Fiorenza riputato molto valente nella sua giouanezza. Le prime opere da lui dipinte furono in San Brancazio, chiesa dirimpetto alle case sue, vn San Bernardo lauorato in fresco; & nella cappella de Rucellai in vn pilastro vna Santa Caterina da Siena lauorata similmente in fresco: le quali diedero saggio delle sue buone qualità che in tale arte mostrò per le sue fatiche.
Et lo dimostrò a San Giobbe dietro a Serui in Fiorenza, in vn cantone della chiesa di detto Santo vn tabernacolo lauorato a fresco da lui: nel quale fece la visitazione della Madonna ad Elisabeth: Nella quale figura si scorge la benignità della Madonna: & in quella vecchia, vna reuerenzia grandissima: & dipinse il San Giobbe pouero & lebbroso, & il medesimo ricco & sano. La quale opera die tal saggio di lui, che peruenne in credito & in fama. La onde gli huomini, che di quella chiesa & compagnia erano capitani, gli allogarono la tauola dello altar maggiore: nella quale il Francia si portò molto meglio: & in tale opera, in vn San Giouanni Batista si ritrasse nel viso: & fece in quella vna Nostra donna & San Giobbe pouero. Edificossi allora in Santo Spirito di Fiorenza, la cappella di San Niccola, nella quale di legno col modello di Iacopo San Souino fu intagliato esso Santo tutto tondo; & il Francia due agnoletti, che in mezo lo mettono, dipinse a olio in duo quadri, che furono lodati, & in due tondi fece vna Nunziata: & lauorò la predella di figure piccole de i miracoli di San Niccola con tanta diligenza, che merita perciò molte

lodi. Fece in San Pier Maggiore alla porta a man destra, entrando in chiesa, vna Nunziata. Doue hà fatto lo Angelo che ancora vola per aria: & essa ginocchioni, con vna graziosissima attitudine riceue il saluto. Et vi hà tirato vn casamento in prospettiua, il quale fu cosa molto lodata & ingegnosa. Et nel vero ancor che'l Francia auesse la maniera vn poco gentile, per essere egli molto faticoso & duro nel suo operare; niente di meno egli era molto riseruato & diligente nelle misure dell'arte nelle figure. Gli fu allogato a dipignere ne i Serui per concorrenza d'Andrea del Sarto nel cortile dinanzi alla chiesa, vna storia: nella quale fece lo sposalizio di Nostra donna: doue apertamente si conosce la grandissima fede che aueua Giuseppo: il quale sposandola non meno mostra nel viso il timore che la allegrezza. Oltra che egli vi fece vno, che gli dà certe pugna come si vsa ne'tempi nostri, per ricordanza delle nozze. Et in vno ignudo espresse felicemente la ira & il desio, inducendolo a rompere la verga sua che non era fiorita. In compagnia ancora della Nostra donna fece alcune femmine con bellissime arie & acconciature di teste; de le quali egli si dilettò sempre. Et in tutta questa istoria, non fece cosa che non fusse benissimo considerata: come è vna femmina con vn' putto in collo che và in casa & ha dato de le busse ad vn'altro putto, che postosi a sedere non vuole andare & piagne: & sta con vna mano al viso molto graziatamente. Et certamente che in ogni cosa & grande & piccola mise in quella istoria, molta diligenzia & amore: per lo sprone, & animo; che aueua di mostrare in tal cosa a gli artefici & a gli altri intendenti, quanto egli le difficulta dell'arte sempre auesse in venerazione & quelle imitando à buon termine riducesse. Accade che i frati, che per la solennità d'vna festa erano mol-

to desiderosi, che le storie d'Andrea si scoprissero, vol
sero quelle del Francia similmente scoprire: perilche
videro la notte che il Francia aueua finita la sua dal ba
samento in fuori. Et come temerari & prosontuosi
che sono, glie la scopersero: pensando come ignoran
ti di tale arte, che il Francia ritoccare o fare altra cosa
nelle figure nõ douesse. La mattina scoperta cosi quel-
la del Francia, come quelle d'Andrea: fu portato la nuo
ua al Francia, che l'opere d'Andrea & la sua erano sco
perte: di che ne senti tanto dolore, che ne fu per mo-
rire. Et venutagli stizza contra a'frati, per la presun-
zione loro, che cosi poco rispetto gli aueuano vsato,
di buon passo caminando peruenne all'opera. Et sali-
to su'l ponte, che ancora non era disfatto, se bene era
scoperta la storia: con vna martellina da muratori, che
era quiui, percosse alcune teste di femmine: & guastò
quella della Madonna: & cosi vno ignudo, che rompe
vna mazza quasi tutto lo scalcinò dal muro. Perilche
i frati corsi al rumore & alcuni secolari gli tennero le
mani, che non la guastasse tutta. Et benche poi co'l
tempo gli volessero dar doppio pagamento, egli pero
non volle mai per l'odio, che contra di loro aueua con
cetto, racconciarla. Et per la riuerenza auuta a tale
opera & a lui, gli altri pittori non l'hanno voluta fini-
re. La quale opera è lauorata in fresco con tanto amo
re, & con tanta diligenza, & con si bella freschezza:
che si puo dire che'l Frãcia in fresco la uorasse meglio,
che huomo del tempo suo: & meglio con i colori sicu
ri da'l ritoccare, in fresco le sue cose vnisse & isfumas-
se. Onde per questa & per l'altre sue opere merita mol
to d'esser celebrato. Fece ancora fuor della porta alla
Croce di Fiorenza a Rouezzano, vn tabernacolo d'vn
Crocifisso & altri santi; & a San Giouannino alla por
ta di San Pier Gattolino vn' cenacolo di Apostoli lauo

ro a fresco. Auuenne che nello andare in Francia An drea del Sarto pittore, il quale aueua incominciato al la compagnia dello Scalzo di Fiorenza, vn cortile di chiaro & scuro, dentroui le storie di San Giouanni Batista: gli huomini di quella, auendo desiderio dar fi ne a tal cosa, presero il Francia: il quale come imitato re della maniera di Andrea l'opera cominciata da lui se guitasse. La onde in quel luogo fece il Frãcia intorno intorno gli ornamẽti a vna parte: & cõdusse a fine due storie di quelle lauorate con diligenza. Le quali; sono quando San Giouanni Batista piglia licenzia da'l padre suo Zaccheria per andare al deserto: & l'altra lo in contrare, che si fecero per viaggio CHRISTO & San Giouanni, con Giuseppo & Maria, ch'iui stanno a vederli abbracciare. Ne seguì piu inanzi per lo ritorno d'Andrea, il quale continuò poi di dar fine al resto del l'opere. Fece con Ridolfo Ghirlandai vno apparato bellissimo per le nozze del Duca LORENZO con due prospettiue, per le comedie; che si fecero, lauora te molto con ordine & maestreuole giudicio & grazia per le quali acquistò & nome & fauore appresso a quel Principe. La qual seruitù fu cagione, ch'egli ebbe l'o pera della volta della sala del Poggio a Caiano, a mettersi d'oro; in compagnia d'ANDREA di COSIMO: & poi cominciò per concorrenza di Andrea del Sarto & di Iacopo da Puntormo, vna facciata di detta: quan do Cicerone da i cittadini Romani è portato per gloria sua. La quale opera aueua fatto cominciare la libe ralità di Papa Leone per memoria di LORENZO suo padre, che tale edifizio aueua fatto fabbricare: & di ornamenti & di storie antiche a suo proposito fatto di pignere. Le quali dal dottissimò & grandissimo istorico M. PAOLO GIOVIO Vescouo di Nocera, allora primo appresso a Giulio Cardinale de' Medici,

erano

erano ſtate date ad ANDREA del Sarto, & a IACOPO da Puntormo & al FRANCIA Bigio, che il valore & la perfezzione di tale arte, in quella moſtraſſero: & aueuano il Magnifico Ottauiano de'Medici, che ogni meſe daua loro trenta ſcudi per ciaſcuno. La onde il Francia faticādoſi fece nelle parte ſua oltra la bellezza della ſtoria alcuni caſamenti miſurati molto bene in proſpettiua. Ma queſta opera per la morte di Leone rimaſe imperfetta: & poi fu di commiſsione del Duca ALESSANDRO de' Medici l'anno MDXXXII. ricominciata per mano di IACOPO da Puntormo, il quale la mandò tanto per la lunga, che il Duca ſi morì: & il lauoro reſtò a dietro. Ma per tornare al Francia, egli ardeua tanto di deſiderio nella arte, che non era giorno: di ſtate, che e'non ritraeſſe di naturale per iſtudio vno ignudo in bottega ſua. Fece in Santa Maria Nuoua vna notomia a requiſizione di maeſtro Andrea Paſquali medico Fiorentino eccellentiſsimo: il che fu cagione, ch'egli migliorò molto nell'arte della pittura; & la ſeguitò poi ſempre con piu amore. Lauorò poi nel conuento di Santa Maria Nouella ſopra la porta della libreria nel mezo tondo doue a freſco dipinſe San Tommaſo, che confonde gli eretici cō la dottrina: & euui Sabellio, Arrio, & Auerrois: la quale opera è molto lauorata cō diligenzia & buona maniera. Et fra gli altri particulari vi ſon due fanciulli, che ſeruono a tenere nell'ornamento vn'arme; i quali ſon molto di bontà & di belliſsima grazia ripieni & di maniera vaghiſsimi lauorati. Fece ancora vn quadro di figure piccole a Giouanni Maria Benintendi, a concorrenza di Iacopo da Puntormo, che glie ne fece vn'altro d'vna ſimil grandezza con la ſtoria de'Magi, & due altri lauorati da FRANCESCO d'Albertino. Fece il Francia nel ſuo quando Dauid vede Berſabe la-

uarsi in vn bagno, doue lauorò alcune femmine troppo con leccata & saporita maniera: & tirouui vn casamento in prospettiua, nel quale fa Dauid, che dà lettere a'corrieri, che le portino in campo, perche Vria Etéo sia morto. Et sotto vna loggia fece in pittura vn pasto regio bellissimo. La quale storia alla fama del Francia è stata molto vtile, & necessaria. Conciosia che coloro che a ottimo fine caminano, spesso auuien loro che quando giungono a la morte, & lasciano delle opere loro la piu bella & la piu lodata: veggono aggiugnersi infinito grado al merito loro. Perche egli gia nelle figure grandi valse assai: ma nelle piccole molto piu. Fece ancora bellissimi ritratti di naturale: & vniuersalmente lauorò d'ogni cosa. & fece altre infinite minuzie, de le quali non accade far menzione. Fu persona molto onesta & di buona natura, & a gli amici suoi parzialissimo; & seruigiale sopra modo. Cercò del continuo dimorare nella pace sua: & a suoi discepoli fu molto amoreuole. Non si curò partire di Fiorenza: come quello che auendo veduto alcune cose di Raffaello da Vrbino in Fiorenza, dubitaua non perdere: parendogli di non esser tale, quale bisognato arebbe che e'fosse stato: volendosi porre a paragone di tali ingegni terribili; Ristrignendosi nella modestia sua, nella quale fu sempre inuolto. Perche essendo egli gia di età di XLII. anni gli venne vn male orribile di febbre pestilenziale, con dolori intensi di stomaco; per lo quale in pochi giorni passò da questa a l'altra vita. Dolse la morte sua a molti artefici per la buona grazia & modestia che egli auena. Et non dopo lungo spazio di tempo gli fu fatto questo Epitaffio.

FRANCIA BIGIO

Viſſi; & con arte, e' ingegno,
Studio & uirtu per me uiuono ancora
L'opre ch'io diedi a Flora
Cangiando il terren' baſſo, a l'alto Regno

Laſciò diſcepoli ſuoi AGNOLO ſuo fratello, il quale ſi morì giouane: ANTONIO DI DONNINO & VISINO, che aueua fatto molto buon' principio, ſe la morte non la rapiua. Fu ſepulto il Francia con tenere lagrime de'ſuoi fratelli in San Brancazio di Fiorenza lo anno MDXXIII. Arricchì la arte, de la proſpettiua, tirata veramente da lui con marauiglioſa diligenzia, come poi hanno imitato molti, & particularmente ARISTOTILE da San Gallo il quale in tal profeſsione ha preſo titolo veramente eccellente.

FRANCESCO MAZZOLA PARMIGIANO PITTORE.

VEramente che il Cielo comparte le ſue grazie ne gli ingegni noſtri a chi piu, a chi meno, ſecondo che gli piace. Ma egli è pure vn diſpetto grande, & inſopportabile a'begli ſpiriti: il vedere, che vno che ſia diuenuto raro & marauiglioſo; & talmente abbia appreſa qualche arte: che le coſe ſue ſiano reputate diuine da gli huomini; allora che egli douerebbe

piu esercitarsi, contentando chi brama delle sue cose, per acquistare oltra la roba & gli amici, pregio & onore; disprezzato ogni emolumento: lassati a parte gli amici: & nulla curando la fama & il nome: si dispone a non volere operare, ne fare; se non si, dirado, che appena mai se ne vede il frutto. Ilche per il vero, troppo piu spesso auuiene; che non arebbe bisogno il comodo vmano. Peruenendo il piu delle volte il benignisimo influsso delle doti eccellenti & rare; in persone piu spiritate, che spiritose: le quali fuggono lo esercitarsi. Ne far lo vogliono se non per punti di Luna, o per capriccio de' ceruelli loro, piu tosto bestiali che vmani. Et certamente non niego che il lauorare a furore, non sia il piu perfetto; ma biasimo bene il non lauorar mai. Et per Dio che douerrebbono gli artefici saputi, quando vengono loro i pensieri alti, & che non vi si può aggiugnere: cercare di contentarsi di quegli, che il sapere dell'ingegno senza rompere il collo, possedendogli di manifesti nell'opere che fanno. Atteso che infiniti dell'arte nostra, per voler mostrare, piu di quel che sanno: smarriscono la prima forma; Et alla seconda che cercano arriuare, non aggiungono poi: perche al biasmo piu ch'alla lode si sottopongono come fece FRANCESCO Parmigiano, del quale appresso, porrò la vita. Fu costui dotato dalla natura di si graziato & leggiadro spirito ch'e s'egli di continuo non auesse voluto operare piu di quello che' sapeua; auerebbe nel continuo far suo tanto auanzato se stesso: che si come di bella maniera, d'arie, di leggiadria, & di grazia passò ogniuno: cosi auerebbe ancora di perfezzione, di fondamento, & di bontà superato ciascuno. Ma il ceruello, che aueua a continoui ghiribizzi di strane fantasie; lo tiraua, fuor de l'arte: potendo egli guadagnare quello oro, ch'egli stesso arebbe

be voluto; con quello che la natura nel dipignere, e'l ſuo genio gli aueuano inſegnato. Et volſe con quello, che non potè mai imparare, perdere la ſpeſa e il tempo, & farſi danno alla propria vita. Et queſto fu ch' egli ſtillando cercaua l'archimia dell'oro,& non ſi accorgeua lo ſtolto, ch' aueua l'archimia del far le figure; lequali con pochi imbratamenti di colori, ſen za ſpeſa, traggono de le borſe altrui le centinaia de gli ſcudi. Ma egli in queſta coſa inuanito, & perdutoui il ceruello, ſempre fu pouero; & tal coſa gli fe perdere tempo grandiſsimo, & odiarlo da infiniti, che piu per il ſuo danno, che per il loro biſogno, di cio ſi doleuano. Et nel vero chi riguarda a i fini delle coſe,nõ debbe mai laſciare il certo per l'incerto:ne doue ei puo facilmente acquiſtar lode, cercare con ſomma fatica venire in perpetuo biaſmo. Dicono che in Parma Frãceſco,fu nutrito da piccolo,da vn ſuo Zio, & che creſcendo poi ſotto la diſciplina di ANTONIO da Correggio pittore,imparò beniſsimo da lui i principii di tale arte. Et che perche egli era belliſsimo di volto, & formato di gentile aria; moueua nella ſua giouanezza i ſuoi geſti con animo timoroſo, & oneſtiſsimo. Perche ebbe continuo in cuſtodia vn ſuo Zio vecchio, ilquale ne aueua diligentiſsima cura. Di maniera ch' egli auanzandoſi nell'arte; & inueſtigando le ſottigliezze; ſi miſe vn giorno, per fare eſperimento & ſaggio di ſe, a ritrarſi in vno ſpecchio da barbieri di que mezi tondi. Et viſto quelle bizarie, che fa la rotondità dello ſpecchio nel girar ſuo;che i palchi torçono,& le porte, & tutti gli edifici ſtranamente ſfuggono;preſe per elezzione queſta coſa.Laonde fece fare vna palla di legno al tornio, meza tonda,& di grandezza ſimile allo ſpecchio, & dentro ſi miſe con grande amore a contraffare tutto quel-

lo, che vedeua nello ſpecchio, & particularmente ſe ſteſſo: & ſi ſimile a ſe medeſimo ritraendoſi ſomigliar ſi fece che non ſi potrebbe ſtimare, ne credere. Baſti che con tanta felicità & perfezzione gli ſucceſſe tal coſa, che nel vero non auerebbe il medeſimo il viuo fatto, che egli fece. Quiui era ogni luſtro del vetro, & ogni ſegno di refleſsione, d'ombre, & di lumi, ſi propri & veri, ch' aggiugnere non vi ſi può per alcuno ingegno. Et ne fe ſegno tal coſa manifeſto il mandarlo a Clemente VII. Pontefice, ch' egli nel vederlo con ogni ingegnoſo ſene ſtupì: & ordinò di ſue bocca, ch' egli da Parma veniſſe a Roma. Et di tal coſa in dono ne fe degno M. Pietro Aretino: ilquale in Arezzo nelle ſue caſe vn tempo come reliquia il tenne, & poi lo donò a Valerio Vicentino. Venne Franceſco da Parma a Roma, & da que' Prelati fu onorato molto, & fu tanto degno di lode, per alcuno coſe ſue, che colorite, aueua recate da Parma: che e' ne fu giudicato di gran de ſpirito, & ingegnoſiſsimo. Concioſia che di ſomma marauiglia erano i modi dell'opere, & de gli andari ſuoi: vedendoſi ancora alcuni quadretti piccoli, ch' erano venuti in mano del Cardinale IPPOLITO DE MEDICI: & ſi diceua publicamēte in Roma per infinite perſone, lo ſpirito di Raffaello, eſſer paſſato nel corpo di Franceſco, nel vederlo nell'arte raro, & ne i coſtumi ſi grato. Perche fu tanto lo amore, che Franceſco portò alle coſe di Raffaello, & il bene, ch' egli diceua di lui, che mai non finiua ragionare delle lodi di quello. Or' eſſendo Franceſco in Roma, fece vn belliſſimo quadro d'vna circunciſione, & lo donò al Papa; & fu tenuto vna garbatiſsima inuenzione per tre lumi fantaſtichi ch' a detta pittura ſeruiuano. Percioche le prime figure, erano illuminate dalla vampa del volto di CHRISTO, Le ſeconde riceueuano lume da

certi che portauano i doni al ſacrificio per certe ſcale con torce acceſe in mano:& l'vltime erano ſcoperte,& illuminate dall'Aurora, che moſtraua vn leggiadriſsimo paeſe,con infinità di caſamenti. Laqual coſa piacche grandiſsimamente al Papa, & a chi le vide, per queſto nuouo capriccioſo modo di dipignere, e lo premiò liberaliſsimamente. Auuenne ch'egli ſi miſe a operare con gran feruore,& lauoro vn quadro di vna Madonna con vn CHRISTO: con alcuni Angioletti,& vn San Giuſeppo; mirabilmente finiti d'arie di teſte,di colorito,di grazia,& di diligenzia. Nelquale fece a San Giuſeppo ſopra vn braccio ignudo molti peli come al viuo ſpeſſe volte veggiamo. Laquale opera rimaſe appreſſo Luigi Gaddi, & da' ſuoi figliuoli & da chi la vede,e in vita di lui & dopo la morte, è ſtimato pregio grandiſsimo. Deſtoſsi allora vn penſiero al Signor Lorenzo Cibo, inuaghito della maniera ſua, & venutone Partigiano di fargli fare qualche opera: & gli fece metter mano in vna tauola per San Saluatore del Lauro,da metterſi a vna cappella vicino alla porta. In queſta figurò Franceſco vna Noſtra donna in aria che legge,con vn fanciullo fra le gambe. Et in terra con ſtraordinaria & bella attitudine ginochioni cõ vn piè,fece vn San Giouanni,che torcendo il torſo,accenna CHRISTO fanciullo, & in terra a giacere in iſcorto San Girolamo in penitenza,che dorme. Laquale opera quaſi a fine riduſſe di tal profezzione, che ſe la fortuna non lo impediua,egli ne ſarebbe ſtato lodatiſsimo;& ampiamente remunerato. Ma venne la ruina del ſacco di Roma, nel MDXXVII. La quale non ſolo fu cagione che alle arti per vn tempo ſi diede bando, ma ancora, che la vita a molti artefici foſſe tolta. Et mancò poco che Franceſco non la perdeſſe ancor egli:& cio fu, che ſu'l principio del ſacco,era egli ſi in

tento alla frenesia del lauorare; che quando i soldati entrauano per le case,& gia nella sua erano alcuni Tedeschi entrati, egli per romore che facessero,nõ si mosse mai dal lauoro.Perilche giunti sopra,& vedutolo lauorare,stupiti di quella opera,che faceua,lo lasciarono seguitare: & mentre che le crudeltà metteuano quella pouera città in perdizione, egli fu da quei Tedeschi proueduto,& grãdemente stimato, senza che gli fosse fatta offesa alcuna.Ben è vero che vno di loro che si dilettaua de'l mestiero,gli fece disegnare vn numero infinito di disegni,d'acquerello & di pẽna;& quegli volse per la sua taglia.Ma nel mutarsi i soldati,fu Frãcesco vicino a capitar male, Conciosia che andando egli a cercar de gli amici, volsero alcuni di nuouo farlo prigione; & bisognò che quegli suoi lo liberassero vn'altra volta.Perche fu tal cosa cagione, che Francesco ritornò a Parma per alcuni mesi,& non stette molto, che se n'andò a Bologna a far lauori. Et il primo,che vi fece, fu in San Petronio in vna cappella vn San Rocco di molta grandezza alquale diede bellissima aria;& a parte per parte lo fece veramente molto bene: Imaginandoselo alquanto solleuato da'l dolore che gli daua la Peste nella coscia.Il che mostra, con la testa guardando il Cielo, in attitudine di ringraziare. Poi fece vn quadro con vn San Paolo per l'Albio medico Parmigiano,con vn paese & molte figure;che fu stimato cosa rarissima. Et vn'altro ne fece ad vn Sellaio suo amico bellissimo fuor di modo:doue era vna Madonna dipinta,volta per fianco con bella attitudine, e parecchi altre figure. Dipinse al conte Georgio Mangioli vn quadro: & due tele a Guazzo per maestro Luca da i Leuti,cõ certe figurette di bellissima maniera.Aueua Francesco, in questo tempo vn suo seruitore che si chiamaua Antonio da Trento, che intagliaua;ilquale

vna

vna matina essendo in letto Francesco, gli tolse la chiaue del forzieri, e lo aperse & gli furò tutte le stampe di Rame, e di legno, & quanti disegni vi auea; & andossene col diauolo. Ne mai piu se ne seppe nuoua. Riebbe Francesco le stampe, che colui lasso appresso vn suo amico in Bologna, con animo di riauerle forse col tempo: Ma i disegni non mai. Perilche restò mezo disperato, pur tornato a dipignere fece vn ritratto d'vn Conte Bolognese, di colorito & di vaghezza molto bene lauorato. Et poco dopo questo fece vn quadro di Nostra donna in casa M. Dionigi de' Gianni, con vn' CHRISTO, che tiene vna palla di mappamondo, cosa veramente bellissima. Et fra l'altre cose, che belle vi sono è vna aria di Nostra donna fatta con graue maniera, & cosi il putto che è bellissimo. Oltra che egli sempre ne gli occhi de' putti, & nelle arie loro accordaua vna certa capresteria di viuacità, che fa conoscere gli spiriti acuti & maliziosi, che bene spesso sogliono vedersi nella viuezza de' putti. Abbigliò ancora la Nostra donna d'un' certo abito nelle maniche di veli gialletti quasi vergati doro, che nel vero hanno vna bellissima grazia, & fanno parere le carne & formose & delicatissime. Oltra che de i capegli da lui lauorati, nõ può vedersi meglio, ne maggior destrezza delle cose da lui dipinte. Fece alle monache di Santa Margherita in Bologna vna tauola di Nostra donna, con Santa Margherita, San Petronio, San Girolamo, & San Michele, che molto in prezzo è tenuta in Bologna, la quale con gran pratica & bella destrezza, è lauorata. Et le arie delle sue teste, son tante belle, di dolcezza & di lineamenti, che fa stupire ogni persona dell'arte. Sono ancora sparsi per Bologna alcuni altri quadri di Madonne, & quadri piccoli, coloriti & bozzati; & ancora vn numero di disegni per diuersi, come per Girolamo

del Lino amico ſuo:& ancora GIROLAMO Fagiuo
li orefice & intagliatore n'hebbe da lui per intagliare
in rame:i quali gratioſiſsimi ſono tenuti. Fece a Boni-
fazio Gozadino il ſuo ritratto di naturale, & quel del
la moglie,che rimaſe imperfetto,come molte altre co-
ſe ſue. Abbozzò il quadro d'un'altra Madonna, ilqua-
le in Bologna fu venduto a Giorgio Vaſari Aretino,
che in Arezzo nelle ſue caſe nuoue & da lui fabricate
onoratamente lo ſerba; con molte altre nobili pitture
& ſculture & marmi antichi. In queſto tempo venne-
ro a Bologna lo Imperatore Carlo Quinto, & Papa
Clemente VII. per la incoronazione di ſua Maeſta,
doue Franceſco, andando talora a vederlo mangiare,
fece ſenza ritrarlo, l'imagine ſua a olio in vn quadro
grandiſsimo:& in quello dipinſe la fama, che lo coro-
naua di lauro;& vn fanciullo,che gli porgeua il Mon-
do,figurato per il Dominio. Ilquale donandolo a ſua
Maeſta n'ebbe premio onorato;& quel ritratto per vn
grandiſsimo fauore,fu donato al Signor Duca di Man
toua, & ancora oggi ſi truoua nella ſua guardarobba.
Preſe aſſunto come ceruello capriccioſo ch' egli era,
di fare carte ſtampate intagliate ſul ferro & ſul rame
con acqua forte, & ancora di chiaro ſcuro ſe ne vede
di ſuo in legno molte,come ancora di bulino intaglia-
te per mano del CARALIO, dilettandoſi egli non me-
mo de'l diſegno,che ſi faceſſe del colorito. Ritornato
a Parma vi fece alcune tauole & quadri:poi tolſe a fa-
re alla madonna della Steccata vna opera grãdiſsima a
freſco,nellaquale andauano alcuni roſoni per tramezi
in ornamento: iquali egli ſi miſe a lauorar di rame, &
fece in eſsi grandiſsime fatiche. Et lauorando queſta
opera fece alcuni profeti & ſibille di terretta, & po-
che coſe in eſſa in colori,naſcendo cio dal non conten
tarſi.In queſto tempo ſi diede all'alchimia,& penſando

in breue arricchirne, tentaua di congelare il Mercurio. Perche tenendo egli di molti fornelli & ſpeſe, non poteua riſcuo tere tanto dell'opera, quanto in tal coſa conſumaua. La qual pazzia fu cagione, ch'egli laſciato per la dilettazione di tal nouella, la vtilita e il nome dell'arte propria, per la finta & vana, in maliſſimo diſordine della vita & dell'animo ſi conduſſe. Fece in queſto mezo a vn gentilhuomo Parmigiano a punti di Luna vn Cupido, che fabbricaua vno arco di legno, laqual pittura fu tenuta belliſsima: & alla ſorella del Cauallier Baiardo dipinſe vna Ancona che fu molto ſtimata. Et a Caſal maggiore per quei Signori fece due belliſsime tauole. In tanto trouauanſi quegli huomini, che l'opra della Steccata gli aueuano allogato, al tutto diſperati, non vedendo ne il mezo ne il fine di tal coſa: perilche ordinarono di fargli vſar forza dalla Corte, accio che la finiſſe: & gli moſſero vn piato. La onde egli non potendo reſiſtere, vna notte ſi partì di Parma; & con alcuni ſuoi amici, ſi fuggì a San Secondo; & quiui incognito dimorò molti meſi, di cõtinuo alla alchimia attendendo. Et percio aueua preſo aria di mezo ſtolto: & gia la barba e i capegli creſciutigli, aueua piu viſo d'huomo ſaluatico, che di perſona gentile come egli era. Auuenne che appreſſando ſi egli a Parma, non iſtimando quegli che gli faceuano operare, fu preſo, & meſſo in prigione; & sforzato promettere di dar fine all'opera. Ma fu tanto lo ſdegno, che di tal cattura preſe, che accorandoſi di dolore dopo alcuni meſi ſi mori d'anni XXXXI. laquale perdita fu di gran dãno all'arte, pe la grazia che le ſue mani diedero ſempre alle pitture che fece. Fu Franceſco ſepolto in Parma: & molto dolſe la morte ſua ad alcuni amici ſuoi: ma ſenza fine ne increbbe a M. VICENZIO Caccianimici Bologneſe nobiliſsimo. Il-

quale dilettandosi assai dell'arte della pittura, lauorò alcune cose per piacere, come ancora si vede in San Petronio alla cappella loro, la decollazione di Sã Gio. Batista. Non andò molto tempo, che questo virtuoso gentilhnomo gli fece compagnia, morendo nel MDXXXXII. Fece Francesco benefici all'arte di tanta grazia nelle figure sue, che chi quella imitasse, altro che augumento nella maniera non si farebbe. Fece dono di miglioramento all'arte, facendo intagliar le stampe con l'acqua forte, come di suo moltisime si veggono. Onde per bel ceruello lode se gli conuengono infinite, come accenna questo epigramma, che fu fatto per onorarlo.

Cedunt pictores tibi quot sunt, quotque fuerunt;
Et quot post etiam sæcula multa ferent.
Principium facile est laudum reperire tuarum:
Illis sed finem quis reperire queat.

IL PALMA VENINIZIANO PITTORE.

PVò tanto l'artificio & la bontà d'una sola opera, che perfetta si faccia in quella arte che l'huomo esercita: che per minima ch'ella si sia, comunemente sforza i giudicii de gli artefici, a lode singulari di chi l'ha operata. Di maniera che gli scrittori per tali fatiche & per la eccellẽza di ciò, ancora essi danno con gli scritti eternità al nome di quello artefice: come

al presente faremo noi al Palma Veniziano. Il quale ancora che non fusse eccellente & raro nella perfezzio ne della pittura: fu si pulito, & si diligente,& con le fa tiche si sommessibile in tale arte:che le cose sue se non tutte,almeno il piu di quelle hanno del buono, nel cõ traffare molto il viuo & il naturale ne gli huomini. Era il Palma molto piu ne'colori vnito,sfumato,& pa ziente: che galiardo nel disegno, & quegli maneggiò con grazia & pulitezza grandisima: come si vede in Vinegia in casa di molti gentili huomini per quadri& ritratti infiniti, i quali non narro per non fare prolissa la storia: bastando solo far menzione di due tauole & d'vna testa,che tegnamo diuina & marauigliosa: delle tauole vna ne dipinse in Santo Antonio di Vinegia,vi cino a Castello,& l'altra in Santa Elena presso al Lio, doue i frati di mõte Oliueto hanno il monasterio loro. La quale opera fu locata allo altar maggiore di detta chiesa:& dentro vi fece la storia de'Magi,quando offe riscono a CHRISTO, con buon numero di figure Fra le quali, (come di sopra disi) ha di molte teste in alcune figure, che son degne di lode. Ma certo che tutte l'opere sue, come che molte siano,non vagliono nulla appresso a vna testa, che se ritrasse nella spera cõ alcune pelli di camello attorno con certi Zuffi di cap-pegli,la quale quasi ogni anno nella mostra della Ascẽ sa in quella città si vede. Potè si lo spirito del Palma so lo, in questa cosa salire tanto alto: che quella fece mi-racolosisima e fuor di modo bella. E per ciò merita d'esser celebrato per il piu mirabile di disegno, d'artifi cio, di colorito, & di perfetto sapere: che Viniziano, che fino al tempo suo abbia lauorato. Et nel vero vi si vede dentro vn girar d'occhi: che Lionardo da Vin-ci,& Michele Agnolo, non aurebbono altrimenti ope rato. Ma ancora di piu è vna somma grazia & vna bel

la grauità in essa: Ilche fa, che tanta lode non si può dare a tale opera: che per la sua perfezzione piu non ne meriti. Per tanto è stato cagione, che non solo io, ma tutti quegli che tal cosa hanno veduta, l'abbino tenuto marauiglioso nell'arte. Et se la sorte auesse voluto, che il Palma dopo tale opera si fosse morto, egli solo portaua il vanto, di auer passato tutti coloro, che noi celebriamo per ingegni rari, & diuini. La onde la vita, che durando gli fece operare altro, fu cagione, che non mantenendo il principio che aueua preso: venne a diminuire tutto quello; che infiniti pensorono che douesse accrescere. Et per tale inganno adietro rimasti, ne molte lode gli diedero; ne troppo ancora lo percossero di biasimo. Egli gia fatto frutto delle sue fatiche, con capitali di qual cosa nella età sua di XLVIII. anni, si morì in Vinegia. Fu suo compagno & amico dimestico LORENZO Lotto pittor' Veniziano, che dipinse a olio in Ancona la tauola di Santo Agostino; & lauorò in Vinegia infinite pitture. Ritrasse Andrea de gli Odoni che in Vinegia ha la sua casa molto adornata di pitture & di sculture. Fece ancora nel Carmino di detta città alla cappella di San Niccolò vna tauola; & in San Gianni & Polo quella di Santo Antonino Arciuescouo di Fiorenza; & infinite altre cose che si veggono per Venezia. Fu tenuto molta valente nel colorito, leccato & pulito nella giouentù; Et dilettossi di finire le cose sue.

FRANCESCO GRANACCI PITTORE FIORENTINO.

GRandiſsima è la ventura di quelli Artefici, che ſi accoſtano nel naſcere loro ad eſſere compagni di quegli huomini: che il Cielo ha eletti per ſegnalati: & per ſuperiori a gli altri nello operare; perche certamente e'non poſſono ſe non acquiſtarne vn guadagno eſtraordinario nella fama. Atteſo, che ſe tutti fanno la medeſima profeſsione, dal buono boniſsimi tratti imparano: & veggendo l'altrui maniere, i modi, & le diſſicultà; ſono meſsi per la via ſenza cercarne. Et quando in queſto rari non diueniſſero o valenti, la domeſtichezza auuta con lo amico eccellente, fa che al mondo per la virtu d'altri, diuenta il nome celebre & illuſtre. Perche coloro, che non poſſono praticare con quell'huomo eccellente che tu pratichi; vengono a riuerirti per riſpetto di lui: il che per tuo merito non farebbono giamai. Et nel vero, tanta forza ha il dependere da perſona valoroſa: che quaſi il medeſimo onore riceue da la virtù dello amico, che lo amico da l'opera ſua. Onde Franceſco Granacci pittor molto ſaputo, meritò prima per le fatiche ſue nell'arte della pittura onorata lode: poi nella pratica del diuin Michele Agnolo, onori & grado infinito. Perche la ſtima, che mentre che e'viſſe, fece di lui il diuino Michel'agnolo, & lo aiutarlo, ebber forza di

metterlo in fama, oltra il suo nome; a onta della sorte. Diccesi che il Granaccio nella sua giouanezza imparò l'arte con Domenico del Ghirlandaio: & con Miche l'Agnolo fanciullo fu da LORENZO de' Medici posto nel suo giardino a esercitarsi: & essendo giouane, aiutò a finire l'opere della tauola di Santa Maria Nouella da Domenico suo maestro lasciata imperfetta. Egli studiò molto al cartone di Michele Agnolo: & da lui fu condotto a Roma per l'opera della cappella: Doue poi con gli altri scornato se ne tornò a Fiorenza. Dipinse a Pier Francesco Borgherini in Fiorenza, vna storia a olio in vna camera, de' fatti di Giuseppo quando seruiua a Faraone: Nella quale come diligente, mostrò quanto amore egli portasse alla pittura. Fece in San Pier maggiore di Fiorenza alla cappella de' Medici vna tauola dentroui vna assunta di Nostra donna: la quale dâ la cintola a San Tommaso: Et fra l'altre figure, vi sono, San Paulo, San Iacopo, & San Lorenzo: lauorati con tanta bella grazia & disegno: che questa opera sola basta a far conoscere il valor dell'arte, che nel Granaccio era infuso della natura: La quale opera lo fece tenere da tutti gli artefici molto eccellente. Fece ancora nella chiesa di San Gallo vna tauola, la quale è oggi in San Iacopo fra fossi alla cappella de Girolami. Et perche egli era di patrimonio ereditario comodamente agiato, lauoraua con suo grandissimo agio. Fece Michele agnolo per lo interesso della Nipote, che aueua fatta monaca in Santa Apollonia, lo ornamento e'l disegno della tauola dello altar maggiore; & quini poi il Granaccio dipinse storiette & figure a olio, le quali molto a quelle monache satisfecero & a' pittori ancora. Oltre a cio fece loro ad vno altro altare da basso, vna tauola, con CHRISTO. & la Nostra donna, & vn' DIO Padre:

la quale

la quale per vn caso di Fuoco, abbruciò insieme co'pa ramenti di molto valore: Et certamente ne fu gran danno, per esser cosa molto lodata da'nostri artefici. Alle Monache di San Giorgio fece la tauola dello altar maggiore: Et per le case de'Cittadini vna infinità di opere, che non accade che io le racconti. Lauorò piu tostò per Gentilezza, che per bisogno; essendo persona che si contentaua conseruare il suo: senza esser cupido di quello d'altrui. Et perche è si dette pochi pensieri, visse sino in LXVII. anni: & in quegli con vna malattia ordinaria di febbre, finì il corso della sua vita, Et nella chiesa di Santo Ambruogio di Firenze, fu sepellito il Giorno di Santo Andrea Apostolo, del MDXLIIII. Et ha auuto questo Epitaffio.

Onorata per me l'arte fu molto
Et io per lei con fama sempre uiuo,
Che se ben' del mio corpo restai priuo
La lode & il nome, non fia mai sepolto.

BACCIO D'AGNOLO ARCHITETTO FIORENTINO.

Sommo piacere mi piglio alle volte nel vedere i principii degli artefici nostri: che peruengano di basso in alto: & specialmente nell'architettura: la scienza della quale non è stata eserci tata da parecchi anni a dietro, se non da intagliatori, o da persone sofistiche, le quali aspirano a le cose della prospettiua. & non può nientedimanco perfettamente esser fatta, se non da quegli che hanno giudizio sano, & disegno buono: che o in pitture, o in sculture; o in cose di legname abbino grandemente operato. Conciosia che in essa si misurano i corpi delle figure loro, che sono le colonne, le cornici, i basamenti, & tutti gli ordini di essa; i quali a ornamento delle figure son fatti, & non per altra cagione. Et per questo i legniaiuoli di conti nuo maneggiandogli, diuentano fra qualche tempo architetti. Gli scultori per lo situare le statue loro, & per fare ornamenti a sepolture, & altre cose tonde; nõ possono fare di meno. Et il pittore per le prospettiue & pe i casamenti da esso tirati, non puo fare che le piã te de gli edifici non faccia: atteso che non si pongono case ne scale ne'piani, doue le figure posano: che per la prima cosa l'architettura & l'ordine non si tiri. Però Baccio d'Agnolo, che di continuo praticò con Andrea Sansouino: se bene a gli intagli attendeua, & in que-

gli era piu che valente: come per tutta Fiorenza ne di mostrano le opere sue: non di meno attese sempre alla prospettiua, & alle architettura. Et a cio lo spronò molto, che il verno nella bottega sua si faceuano raunate d'artefici; & i capi di quelle erano Raffaello da Vrbino giouane: Andrea Sansouino: & infiniti giouani artefici, che gli seguitauano: Doue difficultà grandisime si proponeuano: & bellisimi dubbi si vedeuano del continuo risoluere da gli eccellentisimi intelletti loro, ch'erano, & sottili, & ingegnosisimi. Laonde Baccio cominciò a fare di se esperimento, & di maniera si portò in Fiorenza: & talmente in credito venne di tutta quella città: che le piu magnifiche fabbriche, che in suo tempo s'allogassero, furono allogate allui, che ne diuenisse capo; Perilche prese pratica con Pier Soderini allora Gonfaloniere: & ordinò la sala grande del consiglio: & lauorò di legname l'ornamento della tauola grande che bozzò fràBartolomeo, disegnato da Filippino. Fece la scala, che va in detta sala, con ornamento di pietra molto bello; & ancora fece fare le porte di marmo, che sono su la sala seconda, doue è la tauola di Filippino. Fece su la piazza di Santa Trinita il palazzo a Giouanni Bartolini: il quale è dentro molto adornato, & di palchi, & d'ornamenti. Et cosi al suo giardino in Gualfonda, molti disegni gli diede. A Lanfredino Lanfredini fece fabbricare lungo Arno la casa, fra il ponte a Santa Trinita e'l Ponte alla Carraia. Et su la piazza de Mozi cominciò, ma non finì la casa de'Nasi, che risponde, sul renaio d'Arno: Fece ancora la casa a Taddeo Taddei, che fu tenuta comodisima, & bella. Diede a Pier Francesco Borgherini i disegni della casa in borgo Santo Apostolo: & in quella con grande spesa fece condurre ornamenti di porte, & di camini; & particular

mẽte ordinò l'ornamento di essa camera, ilquale tutto di noce, intagliato con somma bellezza à bonissimo termine conduſſe. Fece il modello della chieſa di San Giuſeppo da Santo Nofri: & in quello fece fabbricare la porta, vltima ſua opera. Fece poi condurre di fabbrica il campanile di Santo Spirito di Fiorenza: & ſimilmente quello di San Miniato in monte: il quale bẽ che fuſſe per l'aſſedio di Fiorenza l'anno MDXXIX. inimiciſsimamente dalla artiglieria del campo battuto; non però fu mai rouinato. Perilche non minor fama acquiſtò per la offeſa, che faceua: a' nemici che per la bontà; & per la bellezza, con che Baccio lo aueua fatto lauorare, & condurre. Auuenne ch'egli per le ſue buone qualità, & per la piaceuole domeſtichezza, che aueua co i cittadini, fu poſto nell'opera di Santa Maria del Fiore, alla cura per atchitetto: Doue diede i diſegni di fare il ballatoio, che ricigne intorno alla cupola: il quale Pippo di Ser Brunelleſco ſopraggiunto dalla morte aueua laſciato a dietro. Et ben ch'egli aueſſe fatto i diſegni di tal coſa, per la poca diligenza de miniſtri dell'opera, erano in mala parte andati, & perduti. Perilche Baccio fatto ſopra ſuoi diſegni modello, miſe in opera tutta la banda verſo il canto de' Biſcheri. Ma Michele Agnolo Buonaroti; nel ſuo ritorno da Roma: veggendo tal coſa farſi, & tagliare le morſe che fuora aueua laſciate Filippo Brunelleſco, fece tanto romore, che ſi fermò tal fabbrica. Perilche Michele Agnolo fece modello, & con gran diſpute d'artefici, & di cittadini, che erano intorno al Cardinale Giulio de' Medici tanto fecero, che ne l'vno, ne l'altro ſi miſe in opera. Fu biaſmato queſto diſegno di Baccio in molte parti, non che di miſura in quel grado non ſteſſe bene, ma che troppo diminuiua, a comparazione di cotanta macchina, onde per le inimicizie ſuſcitate,

non se li diede fine. Attese poi Baccio a fare i pauimenti di Santa Maria del Fiore,& altre sue fabbriche; lequali non erano poche:tenendo egli cura particulare di qual si voglia monasterio & case di Cittadino dentro & fuori della città,& ordinandoui quello che accadeua, per essere molto amato vniuersalmente. Nel vltimo vicino allo anno LXXXIII. della vita, doue ancora aueua il Giudizio saldo,& buono, se ne andò a quella altra vita nel MDXLIII. Lasciando GIVLIANO, FILIPPO & DOMENICO suoi figliuoli. Da' quali fu sepelito con molte lagrime nella chiesa di San Lorenzo. Et guadagnosi questo epitaffio.

Fui tanto alle opre intento
Disegnando,murando,alzando l'arte,
Che per me uide flora in ogni parte
Comodità,bellezza,& onoramento.

Fu Baccio molto amatore de' parenti suoi, & a tutti fece bene vniuersalmente: Et i suoi figliuoli ne' costumi & nelle opere,lo vanno imitando gagliardamente.

VALERIO VICENTINO, INTAGLIATORE.

DA che egli egregii Greci ne gli intagli di pietre orientali furono così diuini; & ne cammei sì perfettamente lauorarono; mi parebbe far torto e ingiuria grandissima s'io non facessi conto di quegli che sì marauigliosi ingegni hanno imitato. Conciosia cosa che per età che stata sia, ne' moderni non s'è visto (dicono)ancora nessuno, che abbia passato gli antichi di finezza, & di disegno;come in questa presente veramente felice età, carica & in tutto piena delle marauiglie del cielo, ne' miracoli, che gli huomini fanno, vmanamente operando nel mondo,s'è veduto, & specialmente ne' cristalli di GIOVANNI da Castel Bolognese; fatti per Ipolito Cardinale de Medici, il Tizio,il Ganimede, & le altre paci, & infinite pietre lauorate in cauo, appresso Giouanni Reuerendissimo Cardinale de Saluiati. Similmente s'è veduto nelle nette & pulite opere di Valerio Vicentino: Di cui tanta moltitudine se ne vede a lui vscita di mano,che marauiglia è stato, come egli abbia potuto con tanto sottil magisterio,sì marauigliose opere conseguire. Et pure a Papa Paulo III. diede paci bellissime, & vna croce diuina:& similmente coni d'acciaio da improntar medaglie, con le impronte delle teste & de rouesci antichi, talmente di similitudine lauorati, che non si puo di bellezza far meglio;ne di bontà piu desiderare. Infinito numero delle cose di costoro si troua appresso

il Reuerendißimo Cardinal Farneſe; ilquale coſi Gio uanni come Valerio ha fatto lauorare. Queſto vltimo ha nella arte ſua con tãta pratica lauorato, che nell'età ſua di LXXVIII. anni ha fatto con l'occhio & cõ le mani miracoli ſtuſpendißimi. Ha inſegnato l'arte a vna ſua figliuola, che lauora beniſsimo, anzi dottamente. Era tanto vago di continuo procacciare per dilettazione antiquità di marmi, impronte di geſsi antichi; & coſe moderne; che ſpendeua ogni prezzo per eſſere ſempre carico di ritorno con prede di tali eſercizii. Similmente non reſtaua da maeſtri, che foſſero buoni auere diſegni, & quelli con venerazione tenere. Perche la caſa ſua in Vicenza di tante coſe è piena, & di tante varie coſe adorna, che lo ſtupore eſce di ſe, a vedere l'amore, che Valerio a tale arte portaua. Et nel vero ſi conoſce, che quando vno porta amore alla virtù, operando in quella continuo fino a la foſſa: conſeguiſce opere virtuoſe: & laſcia dopo la morte di lui odore in infinito. Acquiſtò Valerio premii dell'opere ſue grandißimi: ebbe beneficii, & vfici da que principi, che' ſeruì: onde potranno quei che reſtano di lui, merce d'eſſo, mantenere onorato grado. Et non potendo egli piu per li faſtidi; che porta ſeco la vecchiezza, attendere all'arte, ne viuere, reſe l'anima a DIO, l'anno MDXLVI. Et riportonne queſta memoria.

Si ſpectas a me diuine plurima ſculpta:
Me certe antiquis æquiparare potes.

Laſciò dopo ſe molti lodati artefici viui, i quali l'hanno di gran lunga auanzato: come ſi vede nell'opere di LVIGI Anichini Ferrareſe, il quale di ſottigliezza d'intaglio & di acutezza di fine ha le ſue coſe fatto apparire mirabili. Ma molto piu ha l'uno & l'altro paſſato di diſegno, di grazia & di bontà, per eſſere vniuerſale ALESSANDRO Ceſati cognominato il GRECO;

ilquale ne cammei & nelle ruote ha fatto intagli di cauo & di rilieuo con somma grazia & diuinità: & ne coni d'acciaio lauorati in cauo, & co i bulini, ha condotto le minutezze di tale arte, con tanta estrema diligenza; che il valor d'esso non puo meno di lode accõpagniarsi, ch' egli di grazia & di gentilezza accompagnato si sia. Et chi vuole finire di stupire ne' miracoli suoi, miri vna medaglia fatta a Papa Paulo III. laquale di bontà & di similitudine è perfettisima; come ancora il marauiglioso rouescio di quella vedrà condotto. Laquale da Michele Agnolo presente me veduta, fu detto essere venuto l'ora della morte nell'arte, non pensando poter veder meglio. Ha seguito nel contrafar delle medaglie di prontezza infinitamẽte LEONE Aretino, orefice & intagliator celebrato: ilquale nel continuar l'arte, se gli anni della vita arriuano al corso doue debbono arriuare, farà vedere di se miracolose & onorate opere, si come delle belle & lodate abbiamo fino al presente vedute. Et similmente tali ingegni ha seguiti & segue negli intagli FILIPPO Negrollo Milanese intagliatore di Cesello in arme di ferro con fogliami & figure, & GASPARO & GIROLAMO Misuroni intagliatori, & IACOPO da Trezzo, i quali in Milano lor patria hanno fatto opere lodeuoli, & degne di lor: come ancora mostra nelle medaglie PIETRO PAVLO Galeotti Romano appresso il Duca COSIMO in Fiorenza, oltre i coni delle medaglie nell'opere della Tausia: imitando gli andari di maestro SALVESTRO, che di tal professione in Roma fece cose diuine. ENEA ancora Parmigiano, intagliatore di stampe di Rame che oggi lauora felicemente: & IERONIMO de' Fagiuoli Bolognese, intagliatore pur di stãpe di Rame, & bonissimo maestro di Cesello.

ANTONIO

ANTONIO DA SAN GALLO ARCHI-TETTO FIOREN-TINO.

QVanto buona opera fa la natura, fra le infinite buone che ella ne fa quando ella manda huomini al mondo, che vniuerſalmente ſiano nelle fabbriche di alto ingegno, & che quelle rendino ſicure di fortezza, & murate con diligenza. Lequali d'ogni tempo a chi naſce faccino vero teſtimonio de la generoſità de' principi magnanimi, con lo abbellire, onorare, & nobilitare i ſiti, doue elle ſono? Conciosia coſa che gli ſcritti quando ſi fatte coſe adducono per teſtimonio ſono piu carichi di verita, & di maggiore ornaméto pieni. In oltre elle ci difendono da la furia de gli inimici, danno conforto all'occhio nel vederle, eſſendo di ſomma bellezza ornate, & ci fanno infinite comodità, conſumandoſi dentro a quelle, ſe non piu, la metade al meno della vita noſtra. Sono ancora neceſſarie per le pouere genti, lequali in quelle lauorando, ſi guadagnano il viuer loro; ſenza che gli Squadratori, gli Scarpellini, i Muratori, & i Legniaiuoli operando ſotto nome d'un ſolo, fanno che ſi dà fama a' infiniti. La onde concorrendo gli artefici per gara della profeſsione, diuentano rari ne gli eſercizii, & tali eterni per fama che come vn lucentiſsimo Sole poſto ſopra la terra circondano il mondo ornatiſsimo & pieno di bellezza. Perche la gran madre noſtra, del ſeme de ſuoi genii

tori con l'opere di loro stesi, fanno diuentare di rusti
ca,pulita;& di roza,leggiadra & colta:& con le virtù
di lei medesima infinitaméte crescere de grado. La on
de il Cielo,che gli intelletti forma nel nascere,veggen
do quegli si belle fabbriche cauarsi della fantasia, gio-
isce nel vedere esprimere i cócetti delle menti diuine e
i grandissimi intelletti de gli huomini. Et nel vero
quando tali ingegni vengono almondo, & tali & tan
ti benefici gli fanno, ha grandissimo torto la crudelta
della morte,a impedirli il corso della vita. Ancora che
non potrà ella però gia mai con ogni sua inuidia,tron
care la gloria & la fama di quegli eccellenti, cósecrati
alla eternità:la onorata memoria de'quali(merce degli
scrittori)si andrà continuamente perpetuando di lin-
gua in lingua,a dispetto della morte & del tempo:co-
me le stesse fabbriche & scritti,del chiarissimo Anto-
nio da San Gallo. Il quale nella architettura fu tanto
illustre,& mirabile;& in ogni sua opera consideratosi
che per le sue fatiche merita non minor fama, di qual
si voglia architetto antico o moderno; Considerando
quanto di valore, & di grandissimo animo fosse. Era
costui nel discorrere le cose, eloquente,& saputo;nel
risoluerle,sauissimo,& presto;e in esequirle molto sol
lecito. Ne mai fu architetto moderno,che tanti huo-
mini tenesse in opra,ne che piu risolutamente in eser-
cizio gli facesse operare. Aueua tanta pratica per la
moltitudine dell'opere infinite, che aueua fatte, &
era il giudicio di esso tanto sano, & marauiglioso nel
conoscere le cose,ben' misurate:che è pareua certo im
possibile che ingegno vmano sapesse tanto. Tenne
continuo gli occhi nelle cose che fece,che non vscisse
ro fuor de' termini,& misure di Vitruuio;& cótinua-
mente in fin che morì studiò quello. Et veramente lo
mostrò d'intendere nella marauigliosa fabbrica & nel

modello di San Pietro; come a suo luogo diremo. Fu figliuolo Antonio, di Bartolomeo Picconi di Mugello bottaio, ilquale nella sua fanciullezza imparando l'arte del legniaiuolo, si parti di Fiorenza, sentendo che Giuliano da San Gallo suo Zio, era in facende a Roma insieme con Anton suo fratello. Perilche da bonissimo animo, volto a le faccende dell'arte dell'architettura; seguitando quegli, prometteua di se que' fini che nella età matura cumulatamente veggiamo per tutta l'Italia, in tante cose fatte da lui. Auuenne che Giuliano, per lo impedimento che ebbe di quel suo male di pietra, fu sforzato ritornare a Fiorenza; & Antonio venuto in cognizione di Bramante da Castel durante architetto, cominciò per esso, che era vecchio & dal perletico impedito le mani, non poteua come prima operare; a porgergli aiuto ne' disegni, che si faceuano: doue Antonio tanto nettamente, & con pulitezza conduceua; che Bramante trouandogli di parità misuratamente corrispondēti, fu sforzato lasciargli la cura d'infinite fatiche, che egli haueua a condurre, dandogli Bramante l'ordine, che voleua; & tutte le inuenzioni, & componimenti, che per ogni opra s'haueuano a fare. Nelle quali con tanto giudizio, espedizione & diligenza, si trouò seruito da Antonio, che l'anno MDXII. Bramante gli diede la cura del corridore, che andaua a' fossi di Castel Sāto Agnolo, Dellaquale opera cominciò auere vna prouisione di x. scudi il mese. Auuenne che segui la morte di Giulio II. onde l'opra rimase imperfetta. Ma lo auersi acquistato Antonio, gia nome di persona ingegnosa nella architettura, & che nelle cose delle muraglie auesse bonissima maniera, fu cagione, che Alessandro primo Cardinal Farnese, ora Papa Paulo III. venne in capriccio di far restaurare il suo palazzo vecchio, ch' egli in Campo di

Fiore con la ſua famiglia abitaua. Dellaquale opera, Antonio che deſideraua venire in grado, fece piu diſe gni in variate maniere diſegnati: Fra i quali ve n'era vno accomodato, con due appartamenti, & fu quello che a ſua S. Reuerendiſsima piacque; auendo egli il Signor Pier Luigi e'l Signor Ranuccio ſuoi figliuoli; i quali amando pensò douergli laſciare di tal fabbrica accommodati. Et dato a tale opera principio, ordinatamente ogni anno ſi fabbricaua vn tanto. Venne in queſto tempo, ch' al Marcello de Corbi a Roma, vicino alla Colonna Traiana, ſi fabbricò vna chieſa col titolo di Santa Maria da Loretto, laquale da gli ordini di Antonio fu ridotta finita di perfezzione, con ornamento belliſsimo: perche creſcendogli quel nome, per loquale infiniti cercano far fare le coſe loro a quegli, che di bellezza & di perfezzione le conducono, ſi deſtò l'animo a M. Marchionne Baldaſsini, & vicino a Sã to Agoſtino fece condurre co'l modello & reggimen to di Antonio vn Palazzo, ilquale è in tal modo ordinato, che per piccolo che egli ſia, è tenuto per quello ch'egli è il piu comodo, & il primo allogiamento di Roma. Nelquale le ſcale, il cortile, le loggie, le porte, e i camini con ſomma felicita & grazia ſono lauorati. Di che rimanendo M. Marchionne ſodisfattiſsimo, deliberò poi inanimito, che Perino del Vaga pittor Fiorentino vi faceſſe vna ſala di colorito, & ſtorie & altre figure: i quali ornamenti gli hanno recato grazia & bellezza infinita. Accanto a torre di Nona ordinò & finì la caſa de Centelli; laquale è piccola, ma molto comoda. Et non paſsò molto tempo, che andò a Gradoli luogo ſu lo ſtato del Reuerendiſsimo Cardinal Farneſe; & vi fece fabbricare per quello vn belliſsimo, & vtile palazzo. Nellaquale andata fece grandiſsima vtilita nel reſtaurare la rocca di Capo di monte, con ricinto

di mura baſſe,& ben foggiate:& fece all'ora il diſegno della fortezza di Capraruola. Trouandoſi Monſignor Reuerendiſsimo Farneſe con tanta ſodisfazione ſerui to in tante opere di Antonio, fu coſtretto a volergli bene, & di continuo gli accrebbe amore, & ſempre che potè farlo gli fece fauore in ogni ſua impreſa.
Auuenne che il Cardinale Alborenſe per laſciar memoria di ſe nella chieſa della ſua nazione; fece fabbricare da Antonio, & condurre a fine, in San Iacopo de gli Spagnuoli vna cappella di marmi: & vna ſepoltura per eſſo; la quale cappella fra' vani di pilaſtri, fu da Pellegrino da Modona tutta dipinta; Et ſu lo altare, da Iacopo del Sanſouino, fatto vn San Iacopo di marmo belliſsimo. La quale opera di architettura è certamente tenuta lodatiſsima.
Auuenne che M. Bartolomeo Farratino per comodità di ſe, & beneficio de gli amici, & ancora per laſciare memoria onorata & perpetua, fece fabbricare da Antonio ſu la piazza d'Amelia vn palazzo, il quale è coſa onoreuoliſsima & bella: doue Antonio acquiſtò fama & vtile non mediocre. Era in queſto tempo in Roma Antonio di Monte, Cardinale di Santa Praſſedia, il quale per le buone qualita ſue,auendo animo à far qualche memoria in vita,al palazzo doue abitaua, & che riſponde in Agone; doue è la ſtatua di maeſtro Paſquino: volſe nel mezzo,che riſponde nella piazza, far fabbricare vna torre: la quale con belliſsimo componimento di pilaſtri & fineſtre dal primo ordine fino al terzo con grazia & con diſegno, gli fu da Antonio ordinata & finita: & per FRANCESCO dell'Indaco lauorata di terretta a figure & ſtorie da la banda di dentro & di fuora. Aueua contratta ſeco talmente amicizia il Reuerendiſsimo Cardinale d'Arimino, che moſſo da gloria, per laſciare di ſe a poſteri ricordo in To-

lentino nella Marca fece per ordine di Antonio fabbricare vn palazzo. Onde oltra lo esser Messer Antonio premiato, gli ebbe il Cardinale di continuo obligazione. Mentre che queste cose girauano: & la fama d'Antonio crescendo si spargeua; auuenne che la vecchiezza di Bramante, & alcuni suoi impedimenti, lo fecero cittadino dell'altro mondo: perilche per Papa Leone subito furono constituiti tre architetti sopra la fabbrica di San Pietro, Raffaello da Vrbino Giulian da San Gallo, zio d'Antonio, & fra GIOCONDO. Et non andò molto; che Fra Giocondo si partì di Roma: & Giuliano essendo vecchio ebbe licenza di potere ritornare a Fiorenza. La onde Antonio auendo seruitù co'l Reuerendissimo Farnese, strettissimamente lo pregò, che volesse supplicare a Papa Leone: che il luogo di Giuliano suo Zio gli concedesse. La qual cosa fu facilissima a ottenere: prima per le virtu di Antonio, ch'erano degne di quel luogo: poi per lo interesso della beniuolenza fra il Papa e'l Reuerendissimo Farnese. Così in compagnia di Raffaello da Vrbino si continuò quella fabbrica assai freddamente. Auuenne che il Papa andò a Ciuita vecchia per fortificarla: & in compagnia di esso erano per cio venuti infiniti Signori fra gli altri Giouan'Paulo Baglioni e'l Signor Vitello: similmente di persone ingegnose v'erano PIETRO Nauarra & ANTONIO Marchisi architetto, il quale per commisione del Papa era venuto da Napoli. Et ragionandosi di fortificare Ciuita vecchia, infinite & varie circa cio furono le opinioni; & chi vn disegno, & chi vn'altro facendo, Antonio fra tanti ne spiegò loro vno, il quale fu confermato dal Papa, & da quei signori & architetti; che di fortezza di guardie & di bellezza, fosse di tutti il meglio inteso, & il piu facile. Perilche ne acquistò gran credito

appreſſo la corte. Nacque in queſto tempo vn diſordine di paura nel palazzo Apoſtolico. Per auere Raffaello da Vrbino nel far le logge Papali, compiaciuto a tanti nel fare le ſtanze di ſopra al fondamento: che vi erano reſtati molti vani, con aſſai graue danno del tutto, per il peſo che in ſu quelli ſi aueua a reggere: & di gia lo edificio minaua a terra, per il grandiſsimo peſo, che auea ſopra. Perilche tutta la corte a furia ſgomberando, ſi dubitaua; che tal coſa fra breue ſpazio non ne faceſſe infiniti capitar male. Et certamente lo areb be fatto; ſe la virtu di Antonio con puntegli & trauate, riempiendo di dentro quelle ſtanzerelle, & rifondando per tutto: non le aueſſe ridotte ferme & ſaldiſſime, come elle furono mai da principio: ilche gli accrebbe nome grandiſsimo. Aueua la nazion Fiorentina in Roma dato ordine,& cominciato in ſtrada Giulia: dietro a Banchi, la chieſa loro. la quale per mano di Iacopo Sanſouino fu diſegnata. Ma perche nel porla, ſi miſe troppo dentro nel fiume; furono sforzati fare vna ſpeſa di dodici mila ſcudi in vn Fondamento in acqua per quella. Il quale fu poi da Antonio con belliſsimo ingegno & con fortezza condotto. La quale via non potendo eſſer trouata da Iacopo, ſi trouò per Antonio: & fu murata ſopra l'acqua parecchi braccia. Et oltre queſto ne fece modello; che certo è coſa rara, ſuperba & onorata, ſe cio conduceuano a fine. Si parti il Papa vna ſtate di Roma, & andò a monte Fiaſconi; & in quel luogo ordinò, che Antonio, il quale aueua condotto ſeco, reſtauraſſe quella rocca, gia anticamente edificata da Papa Vrbano. Et inanzi che ſi partiſſe, nell'iſola Viſentina nel lago di Bolſena fece fare due tempietti piccioli; vno de i quali era condotto di fuori a otto faccie: & dentro tondo; fabbricato con leggiadro ordine; & l'altro era di fuora quadro;

& dentro in otto faccie:& nelle faccie de' cantoni erano quattro nicchie, vna per ciascuno; i quali fecero testimonio di quãto egli sapesse vsare la varietà ne' termini delle architetture. Et cosi mẽtre che questi tempii si fabbricauano, egli tornò in Roma; & diede principio sul cãto di Santa Lucia, doue al presẽte è la nuoua Zecca: al palazzo del Vescouo di Ceruia, il quale nõ si finì. Fece ancora quello del Signore Ottauio de' Cesis, cosa onoratissima. Vicino a Corte Sauella fece la chiesa di Santa Maria di Monferrato: la quale è tenuta bellissima. Et similmente fece la casa d'vn Marrano, posta dietro il palazzo di Cibò, vicino alle case de' Massimi, dall'Orso, cosa non molto grande. Successe in questo tempo la morte di Leone x. la quale diede la morte a tutte le buone arti & a tutte le virtù, essendosi nel tempo di Giulio, & suo, ridotte a perfezzione tutte le architetture, le sculture & le buone pitture, & ritrouati gli stucchi, & ogni difficilissma cosa, venuta in bella maniera, & in buona facilità con le altre scienze ancora, le quali tutte furono assassinate per la creazione di Papa Adriano vi. Et talmente queste virtù furono battute, che se il gouerno della sede Apostolica fosse lungo tempo durato nelle sue mani, intraueniua a Roma nel suo Pontificato, come al tempo di Gregorio o, di altri Padri vecchi che attesero solamente allo spirito, & pregiarono poco le architetture. Anzi furono inimicissimi alle arti del disegno, se vero è (come molti affermano) che tutte le statue auanzate alle rouine de' Gotti si le buone come le ree, fussino dannate da loro al fuoco, per cose da fare deuiare gli huomini da la Santa religione. Et aueua gia minacciato Adriano (credo per mostrarsi simile à quelli: come se la santita consistesse in imitare i difetti delli huomini da bene, & alcuni n'hanno) di voler gettare per terra la cap-

pella

pella del Diuino Michele Agnolo, dicendo ch'era vna ſtufa d'ignudi. Et ſprezzando tutte le buone pit ture & le ſtatue, le chiamaua laſciue, & del mondo, opprobrioſe & tranſitorie. Perilche fu cagione, che non ſolo Antonio, ma tutti coloro, che aueuano ingegno, ſi fermaſſero in ogni coſa, talche nel ſuo tempo non ſi lauorò quaſi nulla, alla fabbrica di San Pietro, della quale doueua pur quel Papa eſſere molto piu ardente, poi che delle altre coſe mondane, ſi voleua moſtrare nimico. Voltoſsi dunque Antonio ad altre coſe, & riſtaurò ſotto il pontificato ſuo le naui piccole della chieſa di San Iacopo de gli Spagnuoli, & inſieme accomodò la facciata dinanzi con belliſsimi lumi. Fece lauorare il tabernacolo della imagine di ponte di Treuertino, il quale benche piccolo ſia ha però molta grazia: nel quale Perin del Vaga lauorò a freſco vna bella operetta. Erano gia le pouere virtù per lo viuer d'Adriano mal condotte: quando il Cielo moſſo a pietà di quelle, deliberò con la morte d'vno farne riſuſcitar mille: onde lo leuò del mondo, & gli fece dar luogo a chi meglio doueua tenere tal grado & con altro animo gouernar le coſe del mondo. Perciò creato Papa Clemente VII. pieno di generoſità, ſeguitando le veſtigie di Leone & de gli altri anteceſſori ſuoi, ſi pensò che auendo nel Cardinalato ſuo fatto belle memorie, doueſſe nel Papato auanzare tutti gli altri di rinouamenti di fabbriche & di ornamenti. La quale creazione fu di refrigerio a molti virtuoſi, & a i timidi & ingegnoſi animi, che s'erano auuiliti, gradiſsimo fiato & deſideratiſsima vita. I quali per tal coſa riſurgendo, diedero poi quegli onorati ſegni nell'opere loro, ch'al preſente veggiamo. Antonio dunque per commiſſione di ſua Santità meſſo in opera, ſubito rifece vn cortile in palazzo dinanzi alle logge, dipinte per ordine di

Raffaello; il quale fu di grandissima vtilita, andandosi prima per certe vie torte strane & strette: doue allargando Anto nio diede ornamento, ordine, & grandezza, a quel luogo. Fece in Banchi la facciata della Zecca vecchia di Roma di bellissimo garbo in quello Angulo girato in tondo: che è tenuto cosa difficile & miracolosa: Et in quella mise l'arme del Papa. Rifondò il resto delle logge Papali, le quali per la morte di Leone non s'erano finite; & per la poca cura d'Adriano, non s'erano continuate; ne tocche. Ora Clemente per mezo di Antonio le fece condurre a vltimo fine. Auuenne che sua Santità come ingegnosa desideraua che si fortificassero Piacenza & Parma: & per esse infiniti disegni & molti modelli si fecero: i quali deliberato il Papa mandare in quei luoghi: vnì insieme Giulian Leno & Antonio: il quale menò seco a Piacenza lo ABBACO suo creato, & PIER FRANCESCO da Viterbo ingegniere valentissimo, & MICHELE da San Michele Veronese architetto, il quale in monte Fiascone alla Madonna daua disegni. Et a Parma, e à Piacenza arriuati tutti insieme condussero a perfezzione i disegni di quella fortificazione. Ilche fatto, si parti Antonio solo per Roma: & fece la via di Fiorenza, per vedere gli amici suoi. La qual passata fu l'anno MDXXVI. Et cio fu cagione, che nel passare per le strade, come ê vsanza di chi ritorna alla patria; Antonio vide vna giouane de'Deti di bellissimo aspetto; & molto per la venustà, & per la grazia sua, di quella s'accese. Onde domandando de lo essere di colei & de parenti ancora, pensò non poter conseguire l'intenzion sua, se per moglie nō glie ne concedeuano non auēdo egli risguardo a la età, ne a la condizion bassa di se medesimo: Ne cōsiderādo la seruitù, ne il disordine in che metteua la casa sua: & molto piu se stesso, che piu im-

portaua: & che molto piu doueua ſtimare. Conferi cio con i parenti ſuoi, che ne lo ſconfortarono molto, eſſendo diſconueneuole in ogni parte per eſſo; il quale doueua fuggir quello, che con ſuo danno, & mal grado del proprio fratello cercaua d'auere. Ma lo amore, che lo teneua morto, e'l diſpetto, & la gara, lo fecero dare in preda allo appetito, onde conſeguì l'intento ſuo. Era naturalmente Antonio contra i ſuoi proſsimi oſtinato, & crudele: il quale empio coſtume fu cagione, che il padre di eſſo non molto inanzi, con animo diſperato continuamente viſſe per lui; & veggendoſi nella vecchiezza abbandonato dal proprio figliuolo piu di queſto che d'altro, s'era morto. Era queſta ſua donna tanto altiera, & ſuperba, che non come moglie di vno architetto, ma a guiſa di ſplẽdidiſsima ſignora, faceua diſordini, & ſpeſe tali: che i guadagni, che per lui furono grandiſsimi, erano nulla alla pompa & alla ſuperbia di lei. Che oltra lo eſſere ſtata cagione, che la ſuocera ſi vſciſſe di caſa, & moriſſe in miſeria: non potette ancora guardar mai con occhio diritto alcuno de'parenti del marito: & ſolo atteſe ad alzare i ſuoi, & tutti gli altri ficcar ſotto terra. Ne per queſto reſtò BATISTA fratello di lui, come perſona di ingegno, ben dotato dalla natura, & ornato ſtraordinariamente di buon coſtumi, di ſeruirlo & onorarlo ſempre mai & con ogni ſollecitudine in tutto cio che gli fu poſsibile: ma tutto in vano; perche mai non gli fu moſtrato da quello vn ſegno pure di amoreuolezza in vita, o in morte. Era aſſai poca comodità di ſtanze in palazzo. perilche Papa Clemente ordinò, che Antonio ſopra la Ferraria cominciaſſe quelle doue ſi fanno i conciſtori publici: le quali da Clemente furono lodate: Fece farui poi ſopra le ſtanze de'camerieri di ſua Santità. Et ancora fece ſopra il

tetto di queste stanze, la quale opra fu pericolosa mol to con tanto rifondare. Et nel vero in questo Antonio valse molto: atteso che le fabbriche di lui mai non mostrarono vn pelo: ne fu mai de'moderni architetto piu securo ne piu accorto in congiungere mura. Andò poco dopo questo per ordine del Papa a Santa Maria de Loreto: & ordinò, che si coprisse di piombo i tetti, & quella, che ruinaua, rifondò, dandole miglior forma, e miglior grazia che ella non aueua prima. Auuenne che la fuga del sacco di Roma, fece riti rare il Papa nella sua partita in Oruieto: doue la corte infinitamẽte patiua disagio d'acqua. Talche venne pẽ siero al Papa di fare murare di pietra vn pozzo in quel la città: con larghezza di xxv. braccia & due scale inta gliate nel tufo l'una sopra l'altra a chiocciola, secondo che'l pozzo giraua: Et che si scẽdesse fino in su'l fondo per due scale a lumaca doppie in questa maniera: che le bestie che andauano per l'acqua, entrãdo per vna por ta, calassino fino in fondo, per la lumaca deputata sola mente a lo scendere; & arriuare su'l Ponte doue si carica lacqua, senza ritornare in dietro, passassino a l'altro ramo della lumaca, che si aggira sopra quello della scesa; & se ne venissino suso: Et per vna altra porta di uersa & contraria alla prima riuscissino fuori de'l poz zo. Cosa ingegnosa di capriccio, & marauigliosa di bellezza, laquale fu condotta quasi al fine inanzi che Clemente morisse. Dapoi Papa Paulo fece finire la bocca di esso pozzo, ma non come aueua ordinato Clemente. Et certo che gli antichi non fecero mai edi fizio pari a questo, ne d'industria, ne d'artificio: essendo in quello il tondo del mezo, che fino in fondo da lu me per certe finestre a quelle due scale, che girando sal gono & scendono fino in su'l fondo. Mentre si faceua questa opera, si condusse Antonio in Ancona, & ordi

nò la fortezza in quella città, laquale continuando a fi
ne si condusse. Deliberò Papa Clemente nel tempo del
Duca Alessandro suo nipote che in Fiorenza si faces-
se la fortezza: Per laquale il Signore Alessandro Vitel-
lo con Pierfrancesco da Viterbo, mise le corde ala por
ta a Faenza, & per ordine di Antonio si condusse con
tanta prestezza, che mai nessuna fabbrica antica o mo
derna fu condotta si tosto al termine. Fondouuisi da
principio vn torrione chiamato il Toso, doue furono
messi epigrammi, & medaglie infinite, cõ cerimonia &
pompa solenne. Laquale opera è celebrata oggi per tut
to il mondo; & in quella città è tenuta inespugnabile.
Fu con suo ordine inanzi a questo, condotto a Lore-
to il TRIBOLO scultore, RAFFAELLO da monte
Lupo, & FRANCESCO da San Gallo giouane: i qua
li finirono le storie di marmo cominciate per Andrea
Sansouino, lequali lauorarono con diligenza. Era allo
ra in Arezzo il MOSCA Fiorentino intagliator di
marmi raro & vnico al mondo, per gli intagli di che
sorte si sia, ilquale faceua vn camino di pietra a gli ere
di di Pellegrino da Fossombrone, che riuscì opera di-
uinissima per intaglio. Costui a preghi d'Antonio, si
condusse a Loreto, & in quei luoghi fece festoni, che
sono diuinissimi. Perilche con solecitudine & amore
tal fabbrica & tutto lo ornamento, restò a quella came
ra di Nostra donna finito. Aueua Antonio in questo
tempo alla mani, cinque opere grosse, allequali, bẽche
fossero in diuersi luoghi situate, lontane l'una da l'al-
tra, a tutte suppliua, ne mai mancò da fare a nessuna,
prima per lo prouido ingegno di lui, & poi per l'aiuto
portogli da BATISTA suo frattello. Erano queste
cinque opere la fortezza di Fiorenza, quella di Anco-
na, l'opera del Loreto, il palazzo apostolico, & il poz-
zo d'Oruieto, che di sopra dicemmo. Successe in que-

ſto tempo la morte di Clemente,& la creazione di Pa pa Paulo III. Farneſe, gia nel ſuo cardinalato amiciſsi mo,ilquale lo fece diuenire in maggior credito, & in piu fauore. Perche auendo ſua Santità fatto il Signor Pier Luigi ſuo figliuolo Duca di Caſtro, mandò Antonio in quella città,che vi fece il diſegno della fortez za,laquale fu poi da quel Duca fatta fondare da Anto nio, & ſimilmente la fabbrica del ſuo palazzo, ch'in ſu la piazza è murato, nominato l'oſteria. In quel luogo ſu la medeſima piazza fece la Zecca,di Treuertino, a ſimilitudine di quella di Roma, & molti altri palazzi a piu perſone, coſi terrazzane, come foriſtiere, con ſpeſe groſsime, & incredibili a chi non l'ha vedute,ſenza riſpiarmo alcuno, tutti di bellezza ornati, & parimente di comodità agiatiſsimi. Auuenne che l'anno che tornò Carlo V. Imperadore vittorioſo da Tunizi, auendo egli in Meſsina, in Puglia, & in Napoli, onoratiſsimi archi del trionfo della vittoria ſua,& venendo ſua Maeſtà a Roma, fu data commiſsione ad Antonio,ch'al palazzo di S.Marco faceſſe di legname vno arco trionfale, ilquale egli ordinò in ſotto ſquadra,accioche poteſſe ſeruire a due ſtrade, del quale nõ s'è veduto mai in tal genere il piu ſuperbo, ne il piu proporzionato. Et nel vero, ſe in tale opera foſſe ſtata la ſuperbia & la ſpeſa de' marmi,come vi fu la diligenza del condurlo, con la ſottilità & lo ſtudio dell'arte in legname, meritamente ſi aurebbe potuto numerare fra le ſette moli del Mondo. Et oltra queſto, ordinò tutta la feſta che ſi fece, per la riceuta di ſi alto Imperadore. La quale feſta fu cagione, che Siena, Lucca,& poi Fiorenza, le tante nuoue ornate & variate opere faceſſero. Seguitò poi per il Duca di Caſtro la fortezza di Nepi, con tutta la fortificazione, che per detta città ſi vede ineſpugnabile & bella: & in oltre tutti i di

ſegni priuati a' cittadini di quel luogo, doue ancora di rizzò molte ſtrade. Fu parere di ſua Santità, che ſi faceſſero i baſtioni di Roma, ordinati (come ſi vede) ineſpugnabiliſsimi. Ne' quali venendo compreſa la porta di Santo Spirito, ve la fece egli ma con ornamento ruſtico di Treuertini, in maniera molto ſoda & molto rara, & con tante magnificenzie che ella pareggia le coſe antiche. Laquale opera dopo la morte di lui, fu chi cercò con vie ſtraordinarie far ruinare, moſſo piu per inuidia della gloria ſua, che per ragione, ſe' foſſe ſtato laſciato fare da chi poteua. Ma chi poteua non volſe. Fu di ſuo ordine il rifondare quaſi tutto il palazzo apoſtolico, ilquale minacciaua ruina, & in vn' fianco, la cappella di Papa Siſto, doue ſono l'opere di Michele Agnolo, & ſimilmente la facciata dinanzi; ſenza che metteſſe vn minimo pelo; coſa piu di pericolo che d'onore. Accrebbe la ſala grande della cappella di Siſto, & a quella in due lunette in teſta fece quelle fineſtrone terribili, con ſi marauiglioſo lume, & partimenti buttati nella volta, i quali ſi fecero di ſtucco, laquale opera ſi può mettere per la piu bella, & per la piu ricca ſala di tutto il mondo. Et in ſu quella accompagnò per ire in San Pietro, ſcale mirabili di dolcezza a ſalire che fra gli antichi & moderni non ſi è viſto ancor meglio: & la cappella Paulina, doue ſi ha da mettere il ſacramento: coſa vezzoſiſsima & tanto bella, & ſi bene miſurata & partita, che per la grazia che vi ſi vede pare che ridendo & feſteggiando ti s'appreſenti. Fece la fortezza di Perugia, nella diſcordia che fu tra loro e'l Papa: doue le caſe de Baglioni andorono per terra: laquale con preſtezza marauiglioſa, non ſolamente reſe finita, ma bella. Fece ancora la fortezza in Aſcoli. & quella in pochi giorni cõduſſe a termine, che ella ſi poteua guardare. Ilche gli Aſcolani & gli altri, non pen

ſarono gia mai, che ſi poteſſe fare in molti anni. Per ilche nel metterci ſi toſto la guardia, quei popoli ſi ſtupirono, & quaſi non lo credeuano. Rifondò ancora per le piene quando il Teuere ingroſſa in Roma, la caſa ſua in ſtrada Giulia, Et diede principio, & a buon termine conduſſe il palazzo, ch'egli abitaua, vicino a San Biagio, coſa onoratiſsima, & degna d'ogni principe, nel quale ſpeſe qualche migliaia di ſcudi. Ma tutto quello che fece di giouamento & d'utilita al Mõdo, è nulla, a paragone del modello della venerandiſſima, & ſtupendiſsima fabbrica di San Pietro, la quale fu ordinata da Bramante, & egli con ordine nuouo, & modo ſtraordinario di leggiadria & di proporzionata compoſizione & di decoro, & diſtribuzione de ſuoi luoghi, con belliſsimi corpi in piu parti di quella ſituati & fermi, nuouamente ha riordinata, & per mano D'ANTONIO d'Abaco ſuo creato fattone fare di legname tutto il modello interamente finito; doue ſi hà guadagnato nome grandiſsimo. Ringroſsò i pilaſtri di San Piero accio il peſo della tribuna di quello doueſſe hauer ſede, doue poteſſe poſare le forze ſue, & in oltre i fondamẽti per tutto ſparſi pieni di ſoda materia & di fortezza corriſpondenti, iquali ſaranno cagione che quella ſabbrica non farà piu peli, ne minaccierà ruina, come fece a Bramante. Ilquale magiſterio ſe foſſe ſopra la terra, come è naſcoſto ſotto, farebbe sbigottire ogni terribile ingegno. Perilche la lode & la fama di queſto mirabile artefice, debbono tenere luogo di conſiderazione fra gli intelletto begli, & fra i chiari ingegni, i quali ſapranno grado alle ſue fatiche per tante belle vie & tanti modi, di facilità cercò ornare l'arte ſua in queſto ſecolo. Trouaſi che ſino al tempo degli antichi Romani, ſono ſtati & ſono di continuo gli huomini di Terni & quegli di Riete inimiciſsimi, per

la

la differenzia, chel lago delle Marmora alcuna volta te nendo in collo faceua violenzia a vna delle parti: onde quei di Rieti lo voleuano aprire, e i Ternani non voleuano a cio consentire. Perilche di continuo, & in ogni tempo o di Imperatore, o di Pontefice, che s'abbia gouernato Roma; hanno mostro segno di dolersi. Et fino al tempo di M. Tullio Cicerone fu mandato dal Senato a decidere tal differēza, laquale per gli dubbi ebbe difficulta, & non fu mai risoluta. Et per questo ancora l'anno MDXLVI. furono mandati ambasciatori a Papa Paulo; & egli mandò Antonio, che risoluesse tal cosa: onde per suo giudicio si risolse, che questo lago da vna banda, doue è il muro, sboccasse; Et lo fece Antonio con grandissima difficultà tagliare. Quiui per il caldo del Sole, essendo pur vecchio & cagioneuole, si ammalò di febbre in Terni; & non andò molto che rese l'anima al cielo. De la qualcosa infinito dolore sentirono i prossimi & gli amici suoi, & vniuersalmente tutte le fabbriche, lequali per il vero ne hanno patito. Come il palazzo di Farnese, vicino a Campo di Fiore; doue essendo state poi rifatte le scale, & alcuni palchi fuori del primo disegno: non parrà mai vnito il tutto, ne di vna medesima mano. Similmēte San Pietro & altre muraglie se ne debbon dolere. Morto fu condotto in Roma, & con pompa grandissima portato a la sepoltura, accompagnandolo tutti gli artefici di disegno, & altri infiniti amici di lui. Fu da i soprastanti di San Pietro fatto mettere il corpo suo in vn deposito, vicino alla cappella di Papa Sisto in San Pietro; & gli hanno fatto porre lo infrascritto epitaffio.

ANTONIO SANCTI GALLI FLORENTINO, VRBE MVNIENDA, AC PVB. OPERIBVS, PRAECIPVEQVE D. PETRI TEMPLO ORNAN. AR-

CHITECTORVM FACILE PRINCIPI, DVM VELINI LACVS EMISSIONEM PARAT PAVLO III. PONT. MAX. AVTORE, INTERAMNAE INTEMPESTIVE EXTINCTO, ISABELLA DETA VXOR MOESTISS. POSVIT MDXLVI. III. CALEND. OCTOBRIS.

GIVLIO ROMANO PITTORE ET ARCHITETTO.

QVando fra il piu de gli huomini, si veggono spiriti ingegnosi, che siano affabili, & giocondi, con bella grauità in tutta la conuersazione loro, & che stupendi & mirabili siano nell'arti, che procedono da l'intelletto: si può veramente dire che siano, grazie, ch' a pochi il Ciel largo destina; & possono costoro sopra gli altri andare altieri per la felicità delle parti, di che io ragiono. Percioche tanto può la cortesia de seruigi negli huomini, quanto nelle opere la dottrina delle arti loro. Di queste parti fu talmente dotato dalla natura Giulio Romano, che veramente si potè chiamare erede del graziosissimo Raffaello si ne' costumi, quanto nella bellezza delle figure, nell'arte della pittura: come dimostrano ancora le marauigliose fabbriche fatte da lui & per Roma, & per Mantoua: lequali non abitazioni di huomini, ma case degli Dei per esempio fatte degli huomini ci apariscono. Ne tacer voglio la inuenzione della storia di costui nella quale ha mostro d'essere stato raro, & che nessuno l'ab-

bià paragonato. Et ben posso io sicuramente dire, che in questo volume non sia egli secondo a nessuno. Veg gonsi i miracoli ne colori da lui operati; la vaghezza de i quali spira vna grazia ferma di bontà, & carca di sapienzia ne suoi scuri, & lumi, che talora alienati, & viui si mostrano. Ne con piu grazia mai geometra toc cò compasso di lui. Tal che se Apelle & Vitruuio fosse ro viui nel cospetto degli artefici, si terrebbono vinti dalla maniera di lui che fu sempre anticamente moder na, & modernamente antica. Perilche ben doueua Mantoua piagnere, quando la morte gli chiuse gli occhi, i quali furono sempre vaghi di beneficarla, saluan dola da le inondazioni dell'acque, & magnificandola ne i tanti edifizi, che non piu Mantoua, ma nuoua Ro ma si puo dire, bontà dello spirito & del valore dello ingegno suo marauiglioso. Ilquale di modi nuoui, che abbino quella forma, che leggiadramente si conoschino nella bellezza de gli artefici nostri, piu d'ogni altro valse per arte & per natura. Fu Giulio Romano discepolo del grazioso Raffaello da Vrbino, & per la natura di lui mirabile & ingegnosa, meritò piu de gli altri essere amato da Raffaello, che ne tenne gran conto come quello, che di disegno, d'inuenzione & di colorito tutti i suoi discepoli auanzò di gran lunga. Et ben lo mostrò Raffaello mentre che visse, nel farlo di continuo lauorare su tutte le piu importanti cose, che egli dipignesse: nellequali come curioso & desideroso d'imitare il suo maestro, attese molto alle cose d'architet tura. Et per lo diletto, che in tal cosa sempre pigliò, fece di nuoue capricciose & belle fantasie. Come si vede ancora alla vigna del Papa, vicino a MonteMario, nel la quale è vn componimento leggiadrissimo nella entrata, & di strauagãzia nelle facce di fuora, & nel cortile di dentro il medesimo si vede. Laquale opera &

per le fontane,che rustiche fece lauorar, & per quelle che domestiche ci sono,& per ogni ornaméto fattoui è la piu bella,che sia fuor di Roma per ispasso di vigne & per grandezza & bellezza di luogo. Per essere in quella vna fonte lauorata di Musaico alla Rustica, di gongole,telline,& altre cose maritime,per le mani del mirabile GIOVANNI da Vdine:che per essere stata da lui inuestigata dallo antico, è la prima ne' moderni ch' ha dato lume di far quelle,che si belle in Roma, & sparse per Italia sono si marauigliose di varietà,& d'ornamento. Et per mano del medesimo sono ancora gli stucchi, che in tal vigna nelle belle logge fece & le grottesche che vi si veggono dipinte dellequali egli il primo di tale arte fra moderni fu capo, & piu di tutti diuino è stato tenuto. Come si veggono ancora di man' d'esso gli animali,che in questa opera fece;i quali nessuno con piu pratica & con piu viuezza ha mai lauorato. Fece in tal fabbrica Giulio oltra infiniti disegni, in vna testa di qnelle logge vn Polifemo grandisimo, con infinito numero di fanciulli satiri, che gli giuocano intorno;ilquale è stato tenuto cosa molto lodeuole. Auuenne che nella morte di Raffaello, Gio. Francesco Fiorentino & Giulio Romano rimasero insieme eredi delle sue cose: perche diedero fine in compagnia a infinite opere, lequale Raffaello aueua lasciato loro insieme col credito; & particularmente la sala di palazzo, doue sono i fatti di Gostantino. Dellaquale opera tutta Giulio fece i cartoni; & vna parete doue Gostantino ragionaua a soldati, ordinarono di misturà per farla in muro a olio: & poi non riuscendo,si deliberarono di gettarla per terra,& dipignerla in fresco. Et fu tosto finita, essendosi quella gia cominciata da Raffaello nel tépo di Leone x.laquale per la morte di esso, & poi di Papa

Adriano, che non curò di farla finire, fu prolungata fino a i primi anni di Clemente VII. E questa opera molto bella d'inuenzione; & ha di molte parti perfettissimamente condotte. Et cosi fecero insieme Giouan Francesco & Giulio per Perugia la tauola di monte Luci; & vn quadro di Nostra donna, nel quale Giulio fece vna gatta: & fu per questo detto il quadro della gatta. che fu molto lodato. Era in quel tempo Giouan Matteo Genouese, Datario del Papa, & Vescouo di Verona: il quale a'seruigi di Clemente con grandissimi fauori tenne Giulio in altezza. Perche in palazzo gli ordinò alcune stanze murate vicino alla porta; & gli fece lauorare vna tauola della lapidazione di Santo Stefano, per Santo Stefano di Genoua, suo beneficio. La quale e di bellezza & di singular grazia & di componimento si ben condotta: che e' la migliore opera di quante e' facesse giamai. Atteso che vi sono pezzi d'ignudi bellissimi: & quella gloria, doue CHRISTO siede alla destra del padre, è cosa veramente celeste, & non dipinta. Della quale Giouan Matteo fece degni i frati di monte Olíueto donandogli quel luogo doue oggi dimorano per monistero loro. Fece ancora a Iacopo Fuccheri Tedesco, in Roma nella chiesa di Santa Maria d'Anima, vna tauola alla cappella loro, ch'è molto lodata: & massimamente vn casamento girato in tondo, che certo è cosa diuina. Similmente a pie d'vn San Marco, vn Leone, i peli del quale torcono secondo che egli gira: cosa veramente difficile; & le ali di quello piu di piume & di penne, che di colori contraffatte. Aueua Giulio a seruigi suoi in Roma GIOVANNI dal Leone, & RAFFAELLO dal Colle da'l Borgo a San Sepolcro, i quali erano molto destri nel mettere in opera le cose ch'egli disegnaua. Perilche gli fece condur vicino alla Zecca

vn'arme, aſſegnandone la metà per ciaſcuno, ſituata allato a Santa Maria Chieſina vicino alla Zecca vecchia in Banchi: nella quale ſono due figure, che reggono l'ornamento co'l capo. Et nella ſala grande, che fece, eſsi vna gran parte colorirono & conduſſero di quelle coſe, che vi ſono. Fece poi Giulio a Raffael Borgheſe ſolo condurre ſopra la porta di dentro del Cardinale della Valle, vna Noſtra donna; la quale cuopre vn fanciullo, che dorme: & Santo Andrea & San Niccolò, che marauiglioſiſsimamente furono lodati. Diede in queſto medeſimo tempo il diſegno della vigna & Palazzo di M. Baldaſſarre da Peſcia: & dentro a quello fece condurre di pittura & di ſtucchi la ſala & la ſtufa; & lauorare vna loggia di ſtucchi bianchi La quale opera è certo tanto bella, varia & aggraziata: che miracolo & ſtupore è a vederla. Si diuiſe in queſto tempo Giulio, da Giouan Franceſco, come quello che voleua l'opere proprie condurre a modo ſuo. Fece per Roma diuerſe coſe d'architettura a diuerſe perſone, come il diſegno della caſa de gli Alberini in Banchi, il quale diſegnò Giulio per ordine di Raffaello: & coſi quello del palazzo che ſi vede ſu la piazza della Dogana: che nel vero è coſa belliſsima. Ordinò ſu vn canto al Macello de Corbi la caſa ſua, la quale ha bel principio & vario, ancora che ſia poca. Era queſto ingegno tanto celebrato di nome & di grado, che la ſua fama & dolcezza di natura fu cagione, che ſendo per ſuoi biſogni capitato a Roma Federigo Gonzaga, primo Duca di Mantoua; amiciſsimo di Meſſer Pietro Aretino: & egli domeſtico di Giulio, in tanta grazia lo raccolſe per eſſere amatore delle virtù: che non ceſsò di accarezzarlo, ſi che lo conduſſe in Mantoua a' ſuoi ſeruigi. Quiui dimorando, non dopo molto tempo diede principio alla fabbrica & al bel palazzo

del T. fuor della porta di San Sebaſtiano: la quale opera per non eſſerui pietre viue fece di mattoni & di pietre cotte lauorate, con colonne, baſe, capitegli, cornici, porte, & fineſte: con belliſsime proporzioni, & ſtrauagante maniera di adornamenti di volte, ſpar timenti, con ricetti, ſale, camere, & anticamere diuiniſsime. Le quali non abitazioni di Mantoua; ma di Roma paiono, con belliſsima forma di grandezza. Et fece dentro a queſto edifizio, in luogo di piazza, vn cortile ſcoperto: nel quale sboccano in croce quattro entrate. La principale delle quali trafora & paſſa, in vna grandiſsima loggia & sbocca nel giardino; l'altre due, vanno a diuerſi appartamenti, che ſon quattro. Due de i quali ha fatto ornati di ſtucchi, & di pitture, Et in vna ſala di quelli tutti i belliſsimi caualli Turchi & barbari del Duca, & appreſſo quello i cani fauoriti, che ſono naturali & belliſsimi; con le volte di diuerſi ſpartimenti: & queſti dipinti per le facce da baſſo. Arriuaſi poi in vna ſtanza, ch'è ſul canto del palazzo, nella quale ſono nella volta le ſtorie di Piſche, veramẽ te belliſsime: & nel mezo alcuni dei, che ſcortano al diſotto in ſu, che di rilieuo, & non dipinti paiono. La forza de i quali buca la volta con la bellezza de con torni, & con lo eſſere di colori con dottiſsima arte dipinti. Nelle facciate attorno fece varie iſtorie, tutte diuiniſsime, e belle & vna baccanaria per vn Sileno, che marauiglia è credere, che ſi poſſa far meglio, ne gli ſtrani fauni, ſatiri, tigri. & vna credenza di feſtoni pieni d'argenti, che i luſtri de gli ori, & de gli argenti moſtra viuiſsimi in varie fogge di lauori ſtranamente fatti da gli orefici: Le quali capricciose inuenzioni dottamente con ſenſo poetico, & pittoreſco ha garbatiſsimamente finite. Si paſſa poi in vna camera, doue ſono fregi di figure di baſſo rilieuo di ſtucchi, con tut

to l'ordine de'soldati, che sono nella colonna di Traia no, lauorati con bella maniera. Vedeuisi ancora in vn palco d'vna anticamera lauorato a olio, quando Icaro volando, da Dedalo suo padre ammaestrato, per gloria del troppo alzarsi, il Sole gli strugge la cera & abbrucia l'ale: perilche precipitando in mare si muore: la quale opera fu talmente considerata d'imaginazione & poi si ben condotta: che non pitture o cose imagina te, ma viue & vere si rappresentano. Per che qui si ha paura, che non ti cada addosso; & il calor del sole nel friggere, & nell'abbruciar l'ale de'l misero giouane fa conoscere il fumo e'l fuoco acceso. Et la morte nel volto d'Icaro si comprende, non meno che il dolore & la passione nell'aria di Dedalo. Vedesi in XII. storie de' mesi quãdo in ciascuno le arti piu da gli huomini sono cõ studio esercitate. Le quali dir si puote, che tanto rẽ dino piacere: quanto la fatica d'vn cosi bello ingegno, abbia auuto conforto neldipignerle si capricciosamen te: & giudizio nel conoscerle. Passato quella loggia di tãti stucchi adorna & di tãte bizzarrie piena; si capita in certe stãze, doue dalle fantasie, che varie vi sono, l'in telletto s'abbaglia. Perche Giulio, che capriccioso & ingegnosissimo era, volse in vn canto del palazzo fare vna stanza di muraglia & di pittura vnita, tanto simi le al viuo, che gli huomini ingannasse, & a quegli nel l'entrare facesse paura. Adunque perche quello edifi cio in quel cantone, che è ne paduli non patisse danno ò impedimento da la debolezza de' fondamenti: fece fare nella quadratura della cantonata vna stanza ton da acciocche i quattro cantoni venissero di maggior grossezza: & a quella stanza vna volta tonda a vso di forno. Ne auendo tal camera cantoni per il girar di quella; vi fece murare le porte, & le finestre, e'l cami no; di pietre rustiche, lauorate, & scantonati a caso; & si dall'una

si dall'una all'altra scommessi, che dall'una banda verso terra ruinauano. Cio fatto si mise à dipignere per quella vna storia, quando Gioue fulmina i giganti. Aueua Giulio nel mezo del cielo figurato su certi nugoli il trono & la sedia di Gioue, con l'aquila, che' teneua il folgore in bocca. Et Gioue partito di quella sceso, & piu basso lanciaua folgori: lo spauento e'l lampo de i quali faceua Giunone ristrignersi in se stessa; Ganimede & gli Dei fuggire per lo cielo su carri, Marte co i lupi, Mercurio co i galli, la Luna con le femmine, il Sole co' caualli, Saturno co i serpenti: Ercole, & Bacco, & Momo non manco affrettaua il fuggire per l'aria, che si facessero gli altri: iquali dalla baruffa de' venti, erano nelle loro vesti inuolti & auiluppati. Aueua fatto il pauimento di terra, di frombole di fiume, acconce che girauano murate; & quelle nel piano della pittura, che veniua in terra, aueua contrafatte: perche vn pezzo quelle dipinte in dentro sfuggiuano; & quando da erbe, & quando da sassi piu grossi erano occupate & adorne. Et perche la stanza aueua sopra tutto il cielo pieno di nugoli, & intorno vn paese che non aueua ne fine ne principio, sendo quella tōda: i monti si congiungeuano: & i lontani chi piu inanzi o piu a dietro sfuggiuano. Erano i giganti grandi di statura, che da lampi de' folgori percossi ruinauano a terra; & quale inanzi, & quale a dietro cadeua a quelle finestre, ch'erano diuentate grotte o vero edifici, & nel ruinarui sopra i giganti, le faceuano cadere. onde chi morto, & chi ferito: & chi da i monti ricoperto, si scorgeua la strage & la ruina d'essi. Ne si pensi mai huomo vedere di pennello cosa alcuna piu orribile, o spauentosa: ne piu naturale. Perche chi vi si troua dentro, veggendo le finestre torcere, i monti & gli edifici cadere insieme co i giganti; dubita che essi &

gli edifizi non gli ruinino addosso. Onde si conosce in questa opera quanto il valore della inuenzione & dell' arte abbia auuto origine da Giulio d'imaginare di nuouo quello, che di antico maestro non si scrisse mai: come delle fatiche sue lodatissime per questa opera si veggono. Fece in questo lauoro perfetto coloritore RINALDO Mantouano che oltre alla camera de' Giganti dipinta da lui con i cartoni di Giulio fece molte altre stanze; il quale mentre che visse, sempre gli fece onore in questa arte: Et piu fatto glie ne aurebbe, se egli, non morendo si giouane, auesse potuto mostrar quanto egli cercaua imitare Giulio suo maestro. Sono ancora in tal luogo, ricetti & altre cose, alle quali tutte è dato dall'ingegno di Giulio quel fine, che abbiamo detto dell'altre. Rifece d'ornamenti di stucchi tutte le stanze del castello, doue il Duca abitaua; e in vna sala, fece tutta la storia Troiana. Fece ancora fare in vna anticamera dodici storie a olio sotto le dodici teste de gli Imperatori; le quali dipinse Tiziano da Cadoro: & veramente sono onorate & belle pitture. Sono altre stanze, & per il Duca altre pitture, le quali taceremo: auendo di lui dato quel saggio, che si puo dare d'vn tanto bello ingegno. come chi andando a Mantoua potrà vedere la fabbrica di Marmiruolo, nelle pitture sue non meno belle, che quelle del castello, & del T. Fece in Santo Andrea allo altar del sangue vna tauola a olio, bellissima: & ancora nelle facce due storie: in vna la crocifissione di CHRISTO co i ladroni & caualli; de i quali egli continuo molto si dilettò; & meglio d'altro maestro & piu perfettamente di bella maniera gli dipinse. Nell'altra faccia euui la storia, quando trouano il sangue. Et per molte chiese di quella città fece cappelle, tauole, & varii ornamenti, per abbellirla & ornarla. La qual cosa fu cagione, che

quel Duca onoratamente lo rimunerò. In oltre fabbricò per sua abitazione in quella città, vna casa dirimpetto a San Barnaba, la quale fece tutta dipignere, & abbellire di stucchi. Percioche egli aueua de le antiquità di Roma, & similmente il Duca gliene aueua date, ch'egli se ne ornasse, & ne auesse buona custodia. Et perche grandissima vtilità si traeua de suoi disegni: ordinò che in Mantoua non si potesse far fabbrica, senza disegni, & ordine di Giulio; il quale talmente operò con fogne fossi & ordini buoni dati a'Mantouani: che doue prima soleuano abitare di continuo nel fango, & nella memma gli ridusse all'asciutto: & di mala aria & pestifera, che prima era, la condusse a buona & sana. Rifece poi la chiesa, a San Benedetto da Mantoua vicino al Po, luogo de'monaci neri: & rinouò molti altri edifici. Et per tutta la Lombardia giouò di maniera; che que'popoli, hanno posto di sorre in vso l'arte del disegno, inusitata fino al suo tempo: che ne sono vscite di poi pratiche persone, & bellissimi ingegni. Faceua di continuo disegni a circunuicini & per fabbriche & per opere; come a Verona nel Duomo fece al MORO Veronese, il quale la tribuna d'esso a fresco dipinse: & al Duca di Ferrara moltissimi disegni per panni di seta & d'arazzi. Mostrò ancora il valor suo nella venuta di Carlo V. Imperatore, quando fece gli apparati in Mantoua, & l'ordine d'vna scena: nella quale egli con nuoui ordini di lumi fece recitare, errãdo il sole mentre si recitò, che faceua lume loro, et finita la comedia si nascose sotto i mõti. Nessuno fu mai, che meglio di lui disegnasse celate, selle, fornimenti di spade, & mascherate strane: & quelle con tanta ageuolezza espediua, che il disegnare in lui era come lo scriuere in vn continuo pratico scrittore. Ne pensò mai a fantasia, che aperto la bocca non auesse inteso: & lo ani-

mo altrui con la penna subito non esprimesse. Era d'ogni ordine di buone qnalita carico talmente, che la pittura pareua la minor virtu ch'egli auesse. Fece in Mantoua in San Domenico vna bellissima tauola d'vn CHRISTO morto; & fece medesimamente fabbricare nel Duomo assai cose per il Cardinale. Auuenne che il Duca si morii: & egli per la beniuolenza, che portaua, al Cardinale, & a quella patria, doue aueua moglie & figliuoli benche desiderasse tornare a Roma, & andare in altre parti: mai nõ si parti di quiui, se nõ quãto o per muraglie per quello stato, o per altre cose importanti era costretto. Erano i soprastanti alla fabbrica di S. Petronio in Bologna desiderosi di dar principio alla facciata di quella; perilche con grandissima instanza vicondussero Giulio in cõpagnia di vno architetto Milanese, chiamato TOFANO Lombardino, i quali fecero per questo disegni & ordini, essendosi smarriti quelli, che Baldassarre Sanese aueua gia fatti. Et fu si bello, & tanto bene ordinato il disegno fatto da Giulio; che e' ne' riceuette da quel Popolo, lode grandissima; & con liberalissimi doni se ne ritornò a Mantoua. Era morto in quei giorni Antonio da S. Gallo, & aueua lasciato in grãdissimo trauaglio di mente i Deputati di San Pietro di Roma; non sapendo essi a cui voltarsi; per dargli il carico, di douere con lo ordine cominciato venire a fine di tal fabbrica: & perche e'pẽsarono che altri non fosse migliore a far cio, che il valore di Giulio Romano, dissimulatamente ne lo faceuano tentare, per via degli amici; Persuadendosi che e'douesse accettar volentieri, per ripatriare, con impresa onorata, & con grossa prouisione. Et nel vero, egli piu che volentieri vi sarebbe andato, se due cose non l'auessero ritenuto. L'una era, che il Cardinale di Mantoua non voleua per alcun modo contentarsi, ch' egli

ſi partiſſe;l'altra, che la moglie,gli amici & parenti di lui lo confortauano a non laſſar Mantoua. Et di piu ſi trouaua egli allora molto male diſpoſto del corpo. La onde rinfreſcato di lettere da Roma, cominciò a fantaſticare in quanto onore & gloria, & in caſa ſua, tal coſa lo porrebbe, & in quanta grandezza d'utile & di grado i figliuoli ſuoi per la chieſa poteuano venire. Perilche,non potendo partire, ne preſe tal' diſpiacere che fra il male & quello aggrauamento di piu, ſi morì in pochi giorni in Mantoua.Laquale poteua pur concedergli grazia, che come ella s'era abbellita per lui, coſi egli la ſua patria ornaſſe & onoraſſe. Oue per la inuidia di non ſe lo preſtare l'una all'altra, fecero ſi, che poi neſſuna di loro non ſe lo potette godere altrimenti. Morì di età d'anni LIIII. Et fin che durerà Mantoua,quiui ſarà ſempre celebrato. Fu da' ſuoi figliuoli pianto & da ſuoi cari amici; & in San Barnaba datogli onorato ſepolcro. Ne il Cardinale, ne i figliuoli del Duca reſtarono di tal perdita ſenza dolore,& dolgonſene ancora del continno ne' biſogni loro. Perche le virtù di eſſo, che l'onorarono in vita,lo fanno & faranno bramare coſi morto quanto di lui ci ſarà memoria. Bene è vero quanto a le opere, che ſe innanzi a lui non foſſero morti il FIGVRINO ſuo creato & RINALDO Mantouano, le arebbono fatte ſe non tante & tali, ſimili almeno, come per tutta Mantoua s'è veduto nell'opere di Rinaldo,& maſsimamente in vna facciata di chiaro oſcuro alla caſa de Bagni,ch' è tenuta belliſsima.Reſe Giulio l'anima al cielo,il giorno,che ſi fa ſolenne commemorazione di tutti i Santi l'anno MDXLVI. Et gli fu poſto alla ſepoltura lo infraſcritto epitaffio.

Videbat Iuppiter corpora ſculpta pictaque
Spirare,& ædes mortalium æquarier Cœlo

Iulij uirtute Romani:tunc iratus
Concilio Diuorum omnium uocato
Illum e terris sustulit; quod pati nequiret.
Vinci aut æquari ab homine terrigena.

Romanus moriens secum tres Iulius Arteis
Abstulit (haud mirum) quattuor unus erat.

SEBASTIANO VENIZIANO PITTORE.

TAnto si inganna il discorso nostro, & la cieca Prudenzia vmana, che bene spesso brama il contrario, di cio che piu ci fa di mestiero: & credendo segnarsi (come suona il prouerbio Tosco) con vn dito si dà nell'occhio. Ilche se bene apparisce manifestissimo in vna infinità di cose, che lo fanno palpare con mano: la vita nientedimeno, che al presente vogliamo scriuere, ce lo farà piu chiaro & aperto co'l suo esemplo. Conciò sia che la publica & vniuersale opinione degli huomini, affermi assolutamente, che i premii & gli onori, accendino & infiammino gli animi de' mortali, a gli studii di quelle arti, che piu veggono remunerate: & per l'opposito, che il non premiare largamente gli Artefici, gli conduca a disperazione; & consequentemente a trascurarle & abbandonarle. Et per questo gli antichi e' moderni insieme, biasimano quanto piu sanno & possono, tutti que' Principi, che non sollieuano i virtuosi, di qualunque genere o faculta: & non danno i debiti premii & onori, a chi

virtuoſamente ſe li affatica. Chiamandoli per queſto auari,crudeli,& inimici delle virtù, & ſe peggior nome può ritrouarſi:& attribuendo alla loro miſeria,tutto il danno dello vniuerſo. Et nientedimanco abbiamo pur veduto ne tempi noſtri, che la ſola liberalità & magnificenzia di quel famoſiſsimo Principe, a chi ſeruiua Sebaſtiano Veneziano eccellentiſsimo pittore, remunerandolo troppo altamente, fu cagione, che di ſollecito & induſtrioſo diuentaſſe infingardo & negligentiſsimo: Et che doue, mentre durò la gara della arte fra lui & Raffaello da Vrbino, ſi affaticò di continuo,per non eſſere tenuto inferiore in quella arte,nella quale cozzaua di pari:per lo oppoſito, fece tutto il contrario,poi che egli ebbe da contentarſi;lauorando poi ſempre maluolentieri, & con vna fatica grandiſsima, anzi per forza:& ſuiando lo ingegno & la mano,da quella ſua prima facilità,tanto lodata mentre che e' fece. Perlaqualcoſa (laſciando ora il parlar de' Principi) da queſta diſparità di vita, ſi conoſce il cieco giudizio ch' io ragionaua: & comprendeſi apertamente che gli ingegni non vorrebbono patire, ne ancora d'onori,o d'entrate ſopra abbondare:ſe gia nõ foſſero in alcuni,che piu gli ſtrigneſſe lonore dell'opere,che il comodo,& gli agi della vita Epicurea. Dicono che Sebaſtiano in Vinegia nella prima ſua giouanezza ſi dilettò molto de le muſiche di varie ſorti. Ma perche il liuto può ſonar tutte le parti ſenza compagnia,quello continuò di maniera, che inſieme con altre buone parti,che aueua, lo fece ſempre onorare,& fra i gentilhuomi di quella città per virtuoſo conoſcere. Vennegli volontà d'attendere all'arte della pittura & con Giouan Bellino allora vecchio fece i principii dell'arte. Auuenne che Giorgione da Caſtel Franco miſe in quella città, i modi della maniera moderna

piu vniti,& con certo fumeggiar di colore, Perilche Sebastiano si partì da Giouanni, & s'acconciò con Giorgione, co'l quale stette fino attanto, che egli prese vna maniera, che teneua forte delle cose di Giorgione,& di quella di Giouan Bellino ancora. Fece in Vinegia molti ritratti di naturale, come è costume di quella città: Ne passò molto tempo, ch'Agostin Chigi Sanese, grandissimo mercante, che in Vinegia faceua faccende, cercò di condurre Sebastiano a Roma, auendogli posto amore, per il liuto, che sonaua, & per essere piaceuole nella conuersazione. Ne fu troppa fatica a persuaderlo, per auere egli inteso, quanto l'aria di Roma fosse propizia a i pittori,&a tutte le persone ingegnose. Inuiossi dunque a Roma con Agostino; & peruenuti in quella, Agostino lo mise in opera:& gli fece fare tutti gli archetti, che sono su la loggia, che risponde su'l giardino: doue Baldassarre Sanese aueua fatto la sua volta dipinta; Ne i quali archetti Sebastiano fece cose poetiche di quella maniera, che aueua recato da Vinegia, molto disforme da quella, che vsauano iu Roma que' valenti pittori. Aueua Raffaello fatto in questo medesimo luogo, vna storia di Galatea; & Sebastiano non stette molto, che fece vn Polifemo in fresco, allato a quella: nel quale cercò d'auanzarsi piu che poteua, spronato dalla concorrenza di Baldassarre Sanese:& poi di Raffaello. Colorì alcune cose a olio: delle quali per auere egli da Giorgione imparato vn modo morbido di colorire, ne teneuano in Roma vn grandissimo conto. Aueua in questo tempo preso in Roma Raffaello da Vrbino nella pittura vna fama si grande, che molti amici & aderenti suoi diceuano, che le pitture di lui, erano di quelle di Michele Agnolo, secondo l'ordine della pittura, piu vaghe di colorito, piu belle d'inuenzione, & d'arie piu

vezzose,

vezzose, & di corrispendente disegno, talche quelle di Michele Agnolo Buonaroti non aueuano, da'l disegno in fuori, nessuna di queste parti. Et per questa cagione giudicauano Raffaello essere nella pittura se non piu eccellente, di lui, almeno pari, ma nel colorito voleuano che in ogni modo lo passasse. Questi vmori seminati per molti artefici, che piu aderiuano alla grazia di Raffaello, che alla profondità di Michele Agnolo, erano diuenuti per lo interesso piu fauoreuoli nel giudicio a Raffaello, che a Michele Agnolo. Perilche destato l'animo di Michele Agnolo verso Sebastiano; piacendogli molto il colorito di lui, lo prese in protezzione: pensando che se egli vsasse lo aiuto del disegno in Sebastiano, si potrebbe con questo mezo, senza che egli operasse, battere coloro, che teneuano tale opinione: & egli sotto ombra di terzo giudicare quali di loro facesse meglio. Furono questi vmori nutriti gran tempo cosi, in molte cose, che fece Sebastiano, come quadri & ritratti: & si alzauano l'opere sue in infinito, per le lodi dategli da Michele Agnolo. Allequali opere oltra l'essere di bellezza, di disegno, & di colorito, faceuano grandissima credēza le parole dette da Michele Agnolo ne capi della corte. Leuossi in questo tempo su vn Messer non so chi da Viterbo, ilquale era molto riputato appresso il Papa: & per vna sua cappella, che in Viterbo aueua fatto, in San Francesco, fece fare a Sebastiano vn CHRISTO morto, con vna Nostra donna, che lo piagne. Dellaquale opera Michele Agnolo fece il cartone, & Sebastiano di colorito con diligenza lo finì; & in quello fece vn paese tenebroso, che fu tenuto bellissimo. Laquale opera gli diede credito grandissimo; & confermò il dire di que' che lo fauoriuano. Aueua Pier Francesco Borgherini mercante Fiorentino in San Pietro in Mon-

torio entrando in chieſa a man ritta preſo vna cappel-
la ; laquale co'l fauore di Michele Agnolo fu allogato
a Sebaſtiano. Credeua Sebaſtiano trouare il buon mo
do, che'l colorire a olio in muro ſi poteſſe fare: perche
queſta cappella con miſtura nella incroſtatura dello
arricciato del muro acconcio di maniera, che quella
da baſſo, doue CHRISTO alla colonna ſi batte tut-
ta a olio lauorò nel muro. Fece Michele Agnolo il di-
ſegno piccolo di queſta opera : & ſi giudica , che il
CHRISTO, che alla colonna ſi batte, ſia contornato
da lui, per eſſere grandiſsima differenza da l'altre figu
re a quello. Atteſo che ſe Sebaſtiano non aueſſe fatto
altra opera, che queſta, per lei ſola meriterebbe eſſere
lodato in eterno. Sono fra l'altre coſe in queſta lauoro
alcuni piedi & mani belliſsime. Et ancora che quella
ſua maniera ſia vn poco dura, per la fatica ch' egli du-
raua nelle coſe, che e contrafaceua: ſi può nondimeno
fra buoni & lodati artefici numerarlo. Come in fre-
ſco ancora di ſopra a queſta iſtoria ſi vede, ne i due
profeti, & la ſtoria della trasfigurazione nella volta.
Ma i due Santi, San Piero & San Franceſco, che met-
tono in mezo la ſtoria di ſotto, ſono viuiſsime & pron
te figure. Et benche in ſi piccola opera egli penaſſe
ſei anni, attribuendoli cio a troppa tardità nelle coſe,
quegli che o preſto o tardi l'opera a fine perfettamen
te conducono; non ſi debbe però mai guardare ne alla
celerità del tempo, ne ancora alla tardità di chi opera.
Concioſia che baſta il bello delle coſe a renderle tardi
o per tempo perfette : ſe bene ha piu vantaggio & piu
lode, chi toſto & bene l'opere ſue conduce. Nello ſco
prire di queſta opera lo moſtrò Sebaſtiano, che anco-
ra che aſſai penaſſe, auendo fatto bene, le male lingue
ſi tacquero, & pochi furon quelli, che lo mordeſſero.
Faceua Raffaello per il Cardinale de Medici quella ta

uola,per mandarla in Francia, laquale dopo la morte sua, fu posta allo altar principale di San Piero a Montorio, dentroui la trasfigurazione di CHRISTO: & Sebastiano in quel tẽpo fece anco egli vna tauola della medesima grandezza in concorrenza di quella di Raffaello; doue è vn Lazaro quattriduano & la resurresione, laquale fu contrafatta & dipinta con diligenza grandissima, sotto ordine & disegno in alcune parti per Michele Agnolo. Lequali tauole in palazzo publicamẽte nel Concistoro furon poste in paragone,& ambedue di mirabilissima maestria furono tenute. Et benche Raffaello di grazia & di bellezza in cio portasse il vanto, nondimeno furono ancora le fatiche di Sebastiano vniuersalmente lodate per gli artefici & ingegnosi spiriti. L'una mandò il Cardinale in Francia, a Nerbona, al Vescouado suo;& l'altra nella Cancellaria suo palazzo publicamẽte si mise, fin che a San Pietro a Montorio fu portata con l'ornamento, che ci lauorò GIOVAN Barile. Perilche Sebastiano acquistò tal seruitu col Cardinale per questa opera, che nel suo Papato meritò d'esserne rimunerato nobilmente, come diremo. Era morto Raffaello da Vrbino in questi giorni. onde il principato dell'arte della pittura, per il fauore, che Michele Agnolo aueua volto a Sebastiano voleuano peruenisse a lui. Talche Giulio Romano Gio. Francesco Fiorentino, Perin del Vaga, Polidoro Maturino, Baldassarre Sanese & gli altri percio rimasero a dietro, per lo rispetto che aueuano a Michele Agnolo, & per essere morto l'uno di due concorrenti. Et Pero Agostin Chigi, che per ordine di Raffaello faceua fare la sua sepoltura,& cappella in Santa Maria del Popolo, fece contratto con Sebastiano, che tutta la volta & le parte gli dipignesse, laquale opera si turò allora, ne mai piu s'è veduta, ne scoperta, Ne mol-

to lauoro vi ha egli fatto , ancora ch' n'abbia per cio riceuto de gli scudi piu di 1200. perche si come stanco nelle fatiche dell'arte, & poi inuolto nelle comodità de' i piaceri, la pose in abbandono. Il medesimo ha fatto a M. Filippo da Siena, cherico di Camera; per lo quale nella Pace di Roma, sopra lo altar maggiore co minciò vna storia a olio sul muro, doue il ponte stette noue anni, ne l'opra si finì mai. Onde i frati disperati di cio, furono costretti leuare il ponte, che gl'impediua la chiesa; & coprire quella opra cō vna tela, & auer pazienzia. Girando queste cose in tal modo, volse la sua buona fortuna, che il Cardinale Giulio de Medici fu fatto Papa, & chiamato Clemente VII. ilquale per mezo del Vescouo di Vasona molto domestico di Sebastiano, gli fece intendere, ch'era venuto il tempo di fargli bene. In questo tempo fece egli molti ritratti di naturale, che in vero tenuti furono cosa diuina & mirabile, ne tutti gli conteremo, ma alcuni. Ritrasse Anton Francesco de gli Albizi, che all'ora per alcune faccende sue, si trouaua in Roma: & lo fece tale, che e' non pareua dipinto, ma viuo viuo. Onde egli, come preziosissima Gioia, se lo mandò a Fiorenza, nelle sue case. Eranui alcune mani, che certo erano cosa marauigliosa, taccio i velluti, le fodre, i rasi, che per Dio si puo dire, che questa pittura fosse rara. Et nel vero, Sebastiano nel fare i ritratti di finitezza & di bonta fu sopra tutti gli altri superiore. & tutta Fiorenza grandemente stupì di questo ritratto di Anton Frācesco. Ritrasse in questo tempo ancora M. Pietro Aretino, ilquale oltra il somigliarlo è pittura stupendissima, per vederuisi la differenza di cinque o sei sorti di neri che egli ha addosso, velluto, raso, ermisino, damasco, et panno, & vna barba nerissima, sopra quei neri sfilata, certo da stupirne, che di similitudine & di carne si mo

ſtra viua. Tiene in vna mano vn ramo di lauro, & vna carta, dentroui ſcritto il nome di Clemente VII. & due maſchere inanzi, vna bella per la virtù, & l'altra brutta per il vizio; Et certamente nõ ſi potrebbe a tal coſa aggiugnere. Ritraſſe ancora Andrea Doria, che era nel medeſimo modo mirabile: & coſi fece poi la teſta di Baccio Valori della medeſima bontà & coſi la teſta del Papa, che fu tenuta diuina: dopõ laquale inſieme con le altre coſe di lui, che infinite furono in queſti ritratti, tutte di corriſpondẽte bellezza lauorate & finite, egli nella corte di ſua Santità ſeruiua cõ ſommiſsione grãdiſsima. Auuẽne che fra Mariano Fetti frate del piombo ſi morì; & Sebaſtiano per mezo del Veſcouo di Vaſona, maeſtro di caſa di ſua Santità, chieſe al Papa l'ufficio del piombo: & coſi Giouanni da Vdine, che tanto ancor'egli aueua ſeruito ſua Santità in minoribus, & tuttauia la ſeruiua: Ma il Papa per li preghi del Veſcouo, & per la ſeruitù di Sebaſtiano, ordinò ch'egli aueſſe tale vfficio; & che ſopra quello pagaſſe a Giouanni da Vdine vna penſione di CCC. ſcudi. La onde Sebaſtiano preſe: l'abito del frate: & ſubito ſi ſenti per quello variar l'animo. Et vedutoſi il modo di poter ſodisfare le volontà ſue, ſenza colpo di pennello ſe ne ſtaua ripoſando: & le male notti ſpeſe e i giorni affaticati riſtoraua con le entrate. Et quando pure aueua a far nulla, ſi riduceua a'l lauoro con vna paſsione che pareua, ch'andaſſe a la morte. Conduſſe con gran fatica al Patriarcha d'Aquilea vn CHRISTO, che porta la croce, dipinto nella pietra dal mezo in ſu, che fu coſa molto lodata: auuenga che Sebaſtiano le mani & le teſte molto mirabilmente faceua. Era venuta in queſto tempo in Roma la nipote del Papa, che ora è Regina di Francia, fra Sebaſtiano la cominciò a ritrarre, & quella non finì; la quale è rimaſa nella guar

daroba del Papa. Era all'ora Ippolyto Cardinale de' Medici innamorato, della Signora Giulia da Gonzaga; la quale si ritrouaua in Fondi: perilche come desideroso d'auerne vn ritratto, mandò fra Sebastiano a Fondi per questo: che fu accompagnato da quattro caualli leggieri, Et egli in termine d'vn mese fece il ritratto: che venendo da le bellezze di quella signora, ch erano celesti, riusci vna pittura diuina: La quale opera portata a Roma furono grandemẽte riconosciute le fatiche di fra Sebastiano, dal Reuerendissimo Cardinale, che aueua in cio giudicio grandissimo. Questo ritratto veramente di quanti egli ne fece, fu il piu diuino: venendo cio dal suggetto di lei, & da le fatiche di lui. Aueua cominciato vn nouo modo di colorire in pietra: la qual nouità piaceua molto a'popoli: considerando che tali pitture diuentassero eterne; cosi dette da Fra Sebastiano, ne che il fuoco o tarli gli potessero nuocere. Et cosi infinite cose cominciò in queste pietre, le quali faceua ricignere di ornamenti di altre pietre mischie belle, le quali lustrandole erano vna marauiglia; Ma finite non si poteuano ne le pitture, ne l'ornamento per il peso mouere. Et cosi con questa cosa molti principi, tirati dalla nouita della cosa, & dalla vaghezza dell'arte: gli dauano arre di danari, che facesse opere per essi, delle quali egli piu si dilettaua di ragionare, che di farle; Fece vna pietà con CHRISTO morto, & la Nostra donna in vna pietra per Don Ferrante Gonzaga, il quale la mandò in Spagna con ornamento di pietra: che fu tenuta cosa molto bella: Dellaquale cauò egli cinquecento scudi, che M. Nino da Cortona agente dal Cardinale di Mantoua in Roma gli donò. Era nel tempo di Clemente in Fiorenza Michele Agnolo, che finiua l'opra della sagrestia & perche GIVLIANO Bugiardini potesse fare vn qua-

dro a Baccio Valori, doue ritrasse Papa Clemente & lui: & cosi vn'altro, che il Magnifico Ottauiano de' Medici a esso faceua fare, dentroui il Papa, & l'Arciuescouo di Capoua: Michele Agnolo Buonaroti chiese a fra Sebastiano che di sua mano gli mandassi da Roma dipinta a olio la testa del Papa: la qual' fece & la mãdò. Et quella riusci cosa bellissima. Finite l'opere di Giuliano, Michele Agnolo, ch'era Compare di M. Ottauiano: glie ne fece di poi vn presente. Et certo di quante ne fece fra Sebastiano, che molte furono, questa è la piu simile di bellezza & di somiglianza. La quale oggi è in casa sua in Fiorenza fra l'altre belle pitture riposta. Ritrasse nella creazione di Papa Paolo, sua Santita; & cosi cominciò il Duca di Castro suo figliuolo, & non lo fini: & molte cose ancora aueua in cominciate & imbastite, le quali egli non si curaua, fattoui vn poco su, toccare altrimẽti: dicendo; io non posso dipignere. Aueua fra Sebastiano vicino al Popolo murato vna bellissima casa: & con grandissima contentezza si viueua; ne curaua piu cosa alcuna dipignere o lauorare: dicendo, essere vna grandissima fatica lo auere nella vecchiezza, a raffrenare i furori, a i quali nella giouanezza gli artefici per vtilità, per onore, & per gara si sogliono mettere. Et che non era men prudenzia, cercare di viuere quieto viuo. che viuere con le fatiche inquieto: per lasciare di se nome dopo la morte: le quali fatiche ancor elle hanno auere morte. Et per questa cagione egli & i miglior vini, & le piu preziose cose, che e' trouaua: le voleua sempre, per il vitto suo tenendo molto piu conto della vita: che dell'arte. Et di continuo aueua a cena il MOLZA, & M. Gandolfo, & faceuano bonissima cera. Era amico di tutti i Poeti, & particularmente di M. Frencesco Bernia, il quale gli scrisse vn bellissimo capitolo, & esso

gli fece la risposta. Era morso da alcuni nell'arte, i quali diceuano ch'egli era gran vergogna: poi ch'egli aueua il modo da viuere: che non lauorasse, & alcuna cosa di pittura facesse. Et egli rispondeua loro: ora che io ho il modo da viuere, non vuò far nulla; perche ci son venuti ingegni, che fanno in due mesi, quel ch'io soleua fare in due anni: & che se viueua molto, non andrebbe troppo che sarebbe dipinto ogni cosa. Et da che essi fanno tanto, è bene ancora che ci sia chi nõ faccia nulla; accioche eglino abbino quel piu che fare. Et soggiugnendo diceua ancora: che era venuto vn secolo; che i garzoni ne sapeuano piu che i maestri; & chi aueua da viuere, bastasse a viuere allegramente per che non si poteua piu far nulla. Era molto piaceuole & faceto; ne fu mai il miglior compagno di lui. Era fra Sebastiano tutto di Michele Agnolo: & in quel tẽpo, che si aueua a fare la faccia della cappella del Papa, doue oggi Michele Agnolo hà dipinto il giudicio: aueua fra Sebastiano persuaso al Papa, che la facesse fare a olio da Michele Agnolo, che non la voleua fare se nõ a fresco: non dicendo ne si ne no, si fece acconciare la faccia a modo di Fra Sebastiano. Però stette Michele Agnolo alcuni mesi; che non la cominciò: & pure vn giorno disse, che non la voleua fare se non afresco; che il colorire a olio era arte da donna. Per tanto furono sforzati gettare a terra tutta la incrostatura, che aueuano fatto, & arricciare, che si potesse lauorare in fresco. Perilche Michele Agnolo cominciò subito l'opera: & tenne odio con fra Sebastiano quasi fino alla morte di lui. Era fra Sebastiano gia ridotto in termine, che ne'lauorare ne far niente voleua, saluo allo essercizio del frate; & attendere a buona vita: onde nella eta sua di LXII. anni, si ammalò di acutissima febbre & graue: la quale per essere egli di natura rubiconda & sanguigna

ſanguigna, gli infiammò talmente gli ſpiriti, che in po chi giorni reſe l'anima a Dio. Et coſi inanzi il ſuo mo rire fece teſtamento, laſciando che foſſe portato al ſepolcro ſenza cerimonie di preti o di frati, o ſpeſe di lumi; & tutta la ſpeſa, che voleuano fare; la diſtribuiſſero a pouere perſone per l'amor di Dio: & coſi fu eſeguito. Riposero il corpo ſuo nella chieſa di * alli di Giugno l'anno MDXLVII. Ne fu perdita alla arte la morte ſua: perche ſubito che e' fu veſtito frate del Piombo, ſi potette egli annouera re tra i perduti. Vero è, che per la conuerſazione ſua dolſe a molti amici, & ad alcuni artefici ancora, come particularmente a DON GIVLIO Coruatto Mi niatore: che appreſſo il Reuerendiſsimo Farneſe ha fatto tante egregie opere miniate: le quali ſi poſſono mettere fra i miracoli che ſi veggono oggi nel mondo in quella profeſsione. Come ne fa fede vno offiziuolo fatto di ſtorie, che ſono diuine di colorito & di diſe gno perfettamente dalle ſue dotte mani condotte & lauorate. Le quali ſe foſſero poſte inanzi a quei Roma ni antichi: confeſſerebbono eſſer vinti dalla finezza & bellezza di queſte. Perilche ſe la grazia di Dio gli concede quella vita che ſi ſpera: farà operando coſe de gne de le marauiglie di queſto ſecolo.

PERINO DEL VAGA PIT- TORE FIO RFNTINO.

GRandiſsimo è certo il dono della vir
tù; la quale non guardando à gran-
dezza di roba, ne à dominio di ſtati,
o nobiltà di ſangue;il piu delle volte
cigne, & abbraccia, & ſollieua da
terra vno Spirito pouero: aſſai piu
che non fa vn bene agiato di richez-
ze. Et queſto lo fa il Cielo: perche e'uol moſtrarci;
quanto poſſa in noi lo influſſo delle ſtelle & de ſegni
ſuoi: compartendo a chi piu & a chi meno de le Gra-
zie ſue. Le quali ſono il piu delle volte cagione che
nelle compleſsioni di noi medeſimi naſcere ci fanno
piu furioſi, o lenti: piu deboli, o forti: piu ſaluatichi, o
domeſtici: fortunati, o sfortunati, & di minore & di
maggior virtù. Et chi di queſto dubitaſſe punto: lo
ſgannerà al preſente la vita di Perino del Vaga eccellẽ
tiſsimo pittore, & molto ingegnioſo. Il quale nato di
padre pouero, & rimaſto piccol fanciullo, abbandona
to da'ſuoi parenti; fu dalla virtu ſola guidato & gouer
nato. La quale egli come ſua legittima madre conob
be ſempre & quella onorò del continuo. Et l'oſſerua
zione della arte della pittura fu talmente ſeguita da lui
con ogni ſtudio, che fu cagione di fare nel tempo ſuo
quegli ornamenti tanto egregii & lodati che hanno da
to nome a Genoua & al PRINCIPE DORIA. La on
de ſi può ſenza dubbio credere che ilcielo ſolo ſia quel

lo, che conduca gli huomini da quella infima baſſezza doue'naſcono,a'l ſommo della grandezza doue egli no aſcendono, quando con l'opere loro affaticandoſi, moſtrano eſſere ſeguitatori delle ſcienzie che e piglia no a imparare: come pigliò & ſeguitò per ſua,Perino l'arte de'l diſegno, nella quale moſtrò eccellentiſsimamente, & con grazia, la perfezzione nelle figure ſue. Et non ſolo nelli ſtuchi paragonò gli antichi ma tutti gli artefici moderni in quel che abbraccia tutto il genere della pittura, con tutta quella bontà che può deſiderarſi da ingegno vmano, che voglia far conoſcere nelle difficultà di queſta arte,la bellezza, la bontà, & la vaghezza, è leggiadria, ne'colori & negli altri ornamenti. Ma vegnamo piu particularmente a l'origine ſua. Fu nella città di Fiorenza vn'Giouanni Buonaccorſi, che nelle guerre di Carlo VIII. Re di Francia, come giouane & animoſo & liberale, in ſeruitù con quel principe, ſpeſe tutte le facultà ſue nel ſoldo, & nel giuoco & in vltimo ci laſciò la vita. A coſtui nacque vn figliuolo il cui nome fu Piero: che rimaſto piccolo di due meſi per la madre morta di peſte, fu con grandiſsima miſeria allattato da vna Capra in vna villa, fino che il padre andato a Bologna ripreſe vna ſecōda donna alla quale erano morti di peſte i figliuoli & il marito. Coſtei con il latte appeſtato finì di nutrire Piero, chiamato PERINO per vezzi, come ordinariamente per li piu, ſi coſtuma chiamare i fanciulli, il qual nome ſe li mantenne poi tutta via. Fu condotto da'l padre in Fiorenza,& nel ſuo ritornarſene in Francia,laſciato ad alcuni ſuoi parenti,iquali o per nō auere il modo, o per non voler quella briga di tenerlo & farli inſegnare qualche meſtiero ingegnoſo lo acconciarono allo ſpeziale del Pinadoro,accio che egli impaſſe quel meſtiero. Ma non piacendoli quella arte fu

preſo per fattorino da ANDREA de'Ceri pittore, piacendogli & l'aria & i modi di Perino, & parendoli vedere in eſſo vn non ſo che d'ingegnio, & di viuacità da ſperare che qualche buon frutto doueſſe co'l tempo vſcir di lui. Era Andrea non molto buon pittore anzi ordinario, di queſti che ſtanno a bottega aperta, publicamente a lauorare ogni coſa meccanica. Era coſtui conſueto dipignere ogni anno per la feſta di San Giouanni certi ceri che andauano ad offerirſi, inſieme con gli altri tributi della Città, & per queſto ſi chiamaua Andrea de Ceri, da'l cognome del quale fu poi detto vn pezzo, Perino de'Ceri. Cuſtodi Andrea Perino qualche anno, & inſegniatili i principii dell'arte il meglio che'ſapeua, fu forzato nel tempo dell'età ſua di XI. anni acconciarlo con miglior maeſtro di lui. Aueua Andrea ſtretta dimeſtichezza con Ridolfo figliuolo di Domenico Ghirlandaio, che era tenuto nella pittura perſona molto pratica & valente, come ſi vede di ſuo in Fiorenza molte opere in aſſai luoghi & publici & priuati. Con coſtui acconciò Andrea de'Ceri Perino, acioche egli attendeſſe al diſegno: & cercaſſe di fare acquiſto in quell'arte. come moſtraua l'ingegno, che egli aueua certo grandiſsimo cō quella voglia & amore che piu poteua. Et coſi ſeguitando, fra molti giouani che egli aueua in bottega che attendeuano all'arte, in poco tempo venne a paſſargli innanzi, con lo ſtudio & con la ſollecitudine. Erauì fra glialtri vno, il quale gli fu vno ſprone che continuo lo pugneua; il quale fu nominato TOTO del Nunziata il quale ancor'egli aggiugniendo co'l tempo a paragone con i begli ingegni, partì di Fiorenza: & con alcuni Mercanti Fiorentini, condottoſi in Inghilterra, quiui hà fatto tutte l'opere ſue: & da'l Re di quella prouincia è ſtato riconoſciuto grandiſsimamente. Coſtui adunque &

Perino esercitandosi a gara l'uno delaltro,& seguitan do nella arte con sommo studio, non ci andò moltò tempo che e' vennero eccellenti. Et Perino disegnando in compagnia di altri giouani,& Fiorentini & forestieri al cartone di Michelagniolo Buonarroti, vinse & tēne il primo grado fra tutti quegli. Di maniera che si staua inquella aspettazione di lui che succefse di poi nelle belle opere sue, condotte cō tanta arte & eccellēzia. Venne in quel tempo in Fiorenza il VAGA pittor Fiorentino, ilquale lauoraua in Toscanella in quel di Roma cose grosse; per non essere egli maestro eccellēte;& soprabōdatogli lauoro, aueua di bisogno di aiuti:& desideraua menar seco vn cōpagno, & vn giouanetto che gli seruifsi al disegno, che non aueua, & allaltre cose dellarte ne gli aiuti di quella. Auuenne che costui vide Perino disegnare in bottega di Ridolfo insieme con gli altri giouani, & tanto superiore a quegli, che ne stupì: Ma molto piu gli piacque lo aspetto & i modi suoi, atteso che Perino era vn' bellifsimo giouanetto, cortesifsimo, modesto,& gentile, & aueua tutte le parti del corpo corrispondēti alla virtù dello animo. Inuaghito dunque il Vaga di questo giouane, lo domandò se egli volesse andar seco a Roma; che non mancherebbe aiutarlo negli studii, & fargli que' benefizii,& patti, che egli stesso volesse. Era tanta la voglia che aueua Perino di venire a qualche grado eccellente della professione sua, che quando senti ricordar Roma; per la voglia che egli ne aueua tutto si rinteneri: & li disse che egli parlasse con Andrea de Ceri; che non voleua abbandonarlo, auendolo aiutato per fino allora. Cosi il Vaga persuaso Ridolfo suo maestro & Andrea che lo teneua, tanto fece, che alla fine, condusse Perino & il compagno in Toscanella. Quiui cominciarono a lauorare; & aiutando loro Pe

rino, non finirono solamente quell'opera che il Vaga aueua prese: Ma molte ancora che è pigliarono di poi. Ma dolẽdosi Perino che le promesse del cõdursi a Roma, erano mandate in lungha, per colpa dell'utile & comodità che ne traeua il Vaga: & risoluendosi andarci da per se, fu cagione che il Vaga lasciato tutte l'opere lo cõdusse a Roma. Doue egli per l'amore che portaua allarte, ritornò al solito suo disegno: & continouando molte settimane piu ogni giorno di continuo si accendeua. Volse il Vaga far ritorno a Toscanella, & per questo, fatto conoscere a molti pittori ordinarii Perino per cosa sua; lo raccomandò a tutti quegli amici che ci aueua, accio lo aiutassino & fauorissino nella assenzia sua. Et da questa origine, da indi innanzi si chiamò sempre Perin' del Vaga. Rimasto cosi in Roma, & veduto le opere antiche nelle sculture, & le mirabilissime machine de gli edifizii gran parte rimasti nelle rouine, staua in se ammiratissimo, del valore di tanti chiari & illustri, che aueuano fatte quelle opere. Et cosi accendendosi tuttauia piu, in maggior desiderio della arte, ardeua continuamente di peruenire in qualche grado vicino a quelli: si che con le opere, desse nome a se, & vtile, como lo aueuano dato coloro di chi egli si stupiua, vedendo le bellissime opere loro. Et mentre che egli consideraua alla grandezza loro, & alla infinita bassezza & pouertà sua, & che altro che la voglia non aueua, di volere aggiugnerli; & senza chi lo intrattenesse che è potesse campar la vita: gli conueniua, volendo viuere, lauorare a opere per quelle botteghe, oggi con vno dipintore, & domane con vnaltro, nella maniera che fanno i Zappatori a giornate. Et quanto fusse disconueniente allo studio suo questa maniera di vita, egli medesimo per il dolore se ne daua passione non possendo far que' frutti &

cosi presto;che l'animo,& la volontà,& il bisogno suo gli prometteuano. Fece adunque proponimento di di uidere il tempo, la metà della settimana lauorando a giornate:& il restante attendendo al disegno. Aggiugnendo a questo vltimo,tutti i giorni festiui,insieme con vna gran parte delle notti & rubando al tempo il tempo per diuenire famoso,& fuggir da le mani di al trui, piu che gli fusse possibile Messo in esecuzione questo pensiero, comincio a disegnare nella cappella di Papa Iulio, doue la volta di Michelagniolo Buonarroti era dipinta da lui,seguitando gli andari, & lá maniera di Raffaello da Vrbino. Et cosi continuando a le cose antiche di marmo, & sotto terra a le grotte, per la nouità delle grottesche:imparò i modi del lauo rar di stucco:& mendicando il pane con ogni stento, sopportò ogni miseria per venir' eccellente in questa professione. Ne vi corse molto tempo che egli diuenne,fra quegli che disegnauano in Roma, il piu bello & miglior disegnatore, che ci fusse: Atteso che meglio intendeua i muscoli, & le difficultà dellarte ne gli ignudi; che forse molti altri tenuti maestri allora de i migliori. La qual cosa fu cagione,che non solo fra gli huomini della professione;ma ancora, fra molti Signori & prelati,e' fosse conosciuto, & massime che Giulio Romano & Giouan Francesco detto il Fatto re discepoli di Raffaello da Vrbino lodatolo al maestro pur assai, fecero che'lo volse conoscere: & vedere lopre sue ne' disegni. I quali piaciutili, insieme co'l fare,& la maniera,& lo spirito, & i modi della vita:giudicò lui fra tanti quanti ne auea conosciuti,douer venire in gran'perfezzione inquellarte. Erano gia state fabbricate da Raffaello da Vrbino le logge Papa li, che Leon X. gli aueua ordinate: lequali finite di muraglia, ordinò che Raffaello le facesse lauorare di

ſtucco,& dipignere, & metter doro, come meglio al-
lui pareua. Et coſi Raffaello fece capo di quell'opera
per gli ſtucchi, & per le grotteſche GIOVANNI da
Vdine,rariſsimo & vnico in quegli:ma piu negli ani-
mali,& frutti,& altre coſe minute:& ancora che egli
aueſſe ſcelto per Roma , & fatto venir di fuori, molti
maeſtri:aueua raccolto vna compagnia di perſone va
lenti in piu generi , & ogniuno nel ſuo lauorare , chi
ſtucchi,chi grotteſche, altri fogliami , altri feſtoni,&
chi ſtorie ; & altri metteua doro : & coſi ſecondo che
eglino migliorauano,erano tirati innanzi ; & fattogli
maggior ſalarii . Laonde gareggiando in quell'opera
ſi conduſſono a perfezzione molti giouani, che furon
poi tenuti molto eccellenti nelle opere loro.In queſta
compagnia fu conſegnato Perino a Giouanni da Vdi
ne da Raffaello , per douere con glialtri lauorare &
grotteſche & ſtorie:& ſecondo che egli ſi porterebbe
fuſſe da Giouanni adoperato. Auuenne che lauoran-
do Perino , per la concorrenzia , & per far proua,&
aquiſto di ſe , non vi andò molti meſi , che egli fu fra
tutti coloro che ci lauorauano , tenuto il primo ; &
di diſegno , & di colorito ; Anzi il migliore, & il piu
vago, & pulito, & che cō piu leggiadra & bella ma-
niera conduceſſe coſi grotteſche & figure , come ne
rendono teſtimonio & chiara fede le grotteſche & i
feſtoni , & le ſtorie di ſua mano , che oltra lo auanzar
le altre,ſon dai diſegni e ſchizzi che faceua lor Raffael
lo,le ſue molto meglio, & oſſeruate molto, come chi
cōſidererà in vna parte di quelle ſtorie nel mezo della
detta loggia nelle volte , doue ſono figurati gli Ebrei
quando paſſano il Giordano con l'arca Santa,& quan
do girando le mura di Gericò quelle rouinano : &
le altre che ſeguono dopo , come quando combat-
tendo Ioſue con quegli Amorrei fa fermare il Sole,
&

& molte altre che non fa mestiero per la moltitudine loro nominarle;che si conoscono infra le altre. Fecene ancora nel principio, doue si entra nella loggia, del testamento nuouo che sono bellisime: senza che sotto le finestre sono le migliori storie colorite di color di bronzo, che siano intutta quellopera. Lequali cose fan stupire ogniuno, & per le pitture, & per molti stucchi, che egli vi lauorò di sua mano. Oltra che il colorito suo è molto piu vago, & meglio finito, che tutti gli altri. Laquale opera fu cagione, che egli salì in tanta fama, per le lode, che non si diceua infra gli Artefici altro, che de le rarisime parti che egli aueua da la natura. Ma queste lode furon cagione non di addormentarlo, perche la virtù lodata cresce: anzi di maggiore studio nella arte; pigliando molto piu vigore, quasi certisimo seguitandola di douere corre que' frutti, & quegli onori: ch' egli vedeua tutto il giorno in Raffaelio da Vrbino, & in Michelagnolo Buonarroti. Et tanto piu lo faceua volẽtieri, quanto da Giouanni da Vdine, & da Raffaello, vedeua esser tenuto conto di lui; & essere adoperato in cose importanti. Vsò sempre vna sommesione, & vna obedienzia certo grandisima verso Raffaello; osseruandolo di maniera; che da esso Raffaello era amato come proprio figliuolo. Fecesi in questo tempo per ordine di Papa Leone, la volta della sala de' pontefici; che è quella che sentra in sulle logge a le stanze di Papa Alexandro VI. dipinte gia dal Pinturicchio: laqual volta fu dipinta da Giouan da Vdine, & da Perino. Et in compagnia feciono & gli stucchi, & tutti quegli ornamenti, & grottesche, & animali, che ci si veggono: oltra le belle & varie inuẽzioni, che da esi furono fatte nello spartimento: auendo diuiso in quella in certi tondi & ouati per sette pianeti del Cielo, tirati da i loro animali:

come Gioue dall'aquile; Venere dalle colombe; la Luna dalle femmine; Marte da i Lupi, Mercurio da i galli, il Sole da i caualli, & Saturno da' i serpenti: oltra i dodici segni del Zodiaco; & alcune figure delle settantadue imagini del Cielo: come l'orsa maggiore, la canicola, & molte altre che per la lunghezza loro le taceremo senza raccõtarle per ordine; potendosi talopera vedere; che tutte queste figure furono gran parte di sua mano. Oltra che nel mezo della volta è vn tondo con quattro figure finte per vittorie, che tengono il Regno del Papa, & le chiaui, scortando al disotto in su; lauorate con vna maestreuole arte, & molto bene intese. Oltra la leggiadria che egli vsò ne gli abiti loro, velando lo ignudo con alcuni pannicini sottili; che parte scuoprono le gambe ignude, & le braccia, certo con vna graziosissima bellezza. Laquale opera fu veramente tenuta, & oggi ancora si tiene per cosa molto onorata & ricca di lauoro: & cosa allegra, & vaga degna veramente di quel pontifice; ilquale non mancò riconoscere le lor fatiche, degne certo di grandissima remunerazione. Fece Perino vna facciata di chiaro oscuro, allora messasi in vso, per ordine di Pulidoro & Maturino: laquale facciata è dirimpetto alla casa della Marchesa di Massa, vicino a maestro Pasquino; condotta molto gagliardamente di disegno & di forza, che gli diede molto onore. Auuenne che l'anno MDXX. il terzo anno del suo pontificato, Papa Leone venne a Fiorenza: & perche in quella città si feciono molti trionfi, Perino, parte per vedere la pompa di quella città, & parte per riuedere la patria, venne inanzi alla Corte: & fece in vno arco trionfale, a Sãta Trinita, vna figura grande di sette braccia bellissima: che vnaltra in sua concorrenzia fece Toto del Nunziata, gia nella età puerile suo cõcorrente. Parueli nõdime-

no ogniora mille anni,ritornarſene aRoma:giudicãdo molto differẽte la maniera, & i modi degli artefici,da quegli che in Roma ſi vſauano.Et ripreſo l'ordine del ſolito ſuo lauorare: fece in Santo Euſtachio da la dogana, vn San Piero in freſco,il quale è vna figura, che hà vn rilieuo grandiſsimo; fatto con ſemplice andare di pieghe, ma molto con diſegno & giudizio lauorato. Era in queſto tempo l'Arciueſcouo di Cipri in Roma, perſona molto amatore delle virtù, ma particularmente della pittura.Et auendo egli vna caſa vici no alla chiauica; nellaquale aueua acconcio vn giardi netto con alcune ſtatue,& altre anticaglie,certo onoratiſsime & belle: Et deſiderando acompagniarle con qualche onoramento onorato,fece chiamare Perino, che era ſuo amiciſsimo; & inſieme cõſultarono che e' doueſſe fare intorno alle mura di quel giardino, mol te ſtorie di Baccanti,di Satiri,& di Fauni,& di coſe ſel uagge:alludendo ad vna ſtatua d'un'Bacchio,che egli ci aueua antico, che ſedeua vicino a vna Tigre. Et coſi adornò quel luogho di diuerſe poeſie: oltra che li fece fare vna loggetta di figure piccole, & varie grotteſche, & molti quadri di paeſi,fatti da Perino & coloriti con vna grazia & diligenzia grandiſsi ma. Laquale opera è ſtata tenuta di continuo da gli artefici, coſa molto lodeuole: & fu cagione farlo conoſcere a Fucheri Mercanti Todeſchi i quali auendo viſto l'opera di Perino, & piaciutali: perche aueuano murato vicino a Banchi vna caſa,che è quan do ſi va a la Chieſa de'Fiorentini vi fecero fare da lui vn cortile & vna loggia & molte figure, degne di quel le lode, che ſon le altre coſe di ſua mano; nelle quali ſi vede vna belliſsima maniera, & vna grazia molto leg giadra. Aueua in queſto tempo Meſſer Marchionne Baldaſsini, fatto murare vna caſa, molto bene inteſa,

da Antonio da San Gallo, vicino a Santo Agostino; & desiderando che vna sala che egli vi aueua fatta fusse dipinta tutta; esaminato molto di que'giouani accio che ella fusse & bella, & ben fatta: risoluè dopo molti, darla a Perino. con il quale conuenutosi de'l prezzo, vi messe egli mano: ne da quello leuò per altri l'animo, che egli felicissimamente la condusse a fresco. Nella quale è vno spartimento a'pilastri, che mettono in mezo nicchie grandi, & nicchie piccole. Nelle grandi, son varie sorte di Filosofi due per nicchia: & in qualcuna vn solo: Et nelle minori, son putti ingniudi, & parte vestiti di velo, con certe teste di femmine, finte di marmo sopra alle nicchie piccole. Et sopra la cornice che fa fine a pilastri, seguiua vn'altro ordine, partito sopra il primo ordine con istorie di figure non molto grandi de'fatti de'Romani: cominciãdo da Romulo per fino a Numa Pompilio. Sonui varii ornamenti, contraffatti di varie pietre di marmi: senza che v'è sopra il cammino di pietre bellissimo, vna Pace la quale abbrucia armi & trofei che è molto viua. Della quale opera si fu tenuto conto, mentre visse Messer Marchionne: & di poi da tutti quelli che operano in pittura, oltra quelli che non sono della professione che la lodano straordinariamẽte. Fece nel monasterio delle monache di Santa Anna, vna cappella in fresco, con molte figure, lauorata da lui con la solita diligenzia Et in Santo Stefano del Cacco ad vno altare, dipinse in fresco per vna Gentil donna Romana vna Pietà con vn' CHRISTO morto, in grembo alla Nostra donna: & ritrasse di naturale quella Gentil donna che par'ancor viua. La quale opera è condotta con vna destrezza molto facile, & molto bella. Aueua in questo tempo Antonio da San Gallo fatto in Roma, in su vna cantonata di vna casa, che si dice l'immagine di ponte,

vn'Tabernacolo molto ornato di treuertino,& molto onoreuole per farui far dentro di pitture qualcoſa di bello:e coſi ebbe commiſsione dal padrone di quella caſa,che lo deſsi a fare a chi li pareua che fuſſe atto a farui qualche onorata pittura. Antonio che conoſceua Perino di que' giouani che ci erano per il migliore, allui lo allogò. Et egli meſſoui mano vi fece dentro CHRISTO quando incorona la Noſtra donna:& nel campo fece vno ſplendore con vn coro di ſerafini, & angeli che hanno certi panni ſottili, che ſpargono fiori,& altri putti molto belli, & varii, & coſi nelle due facce del Tabernacolo fece nell'una San Baſtiano, & nell'altra Santo Antonio, opera certo ben fatta, & ſimile alle altre ſue,che ſempre furono,& vaghe,& graziose. Aueua finito nella Mineruа,vna cappella di marmo,in ſu quattro colonne: & come quello che deſideraua laſſarui vna memoria duna tauola,ancora che nõ fuſſe molto grande; ſentendo la fama di Perino, conuenne ſeco:& gniene fece lauorare a olio. Et in quella volſe a ſua elezzione vn CHRISTO ſceſo di croce; il quale, Perino con ogni ſtudio & fatica ſi meſſe a condurre. Doue egli lo figurò eſſer gia in terra deposto & inſieme le Marie intorno che lo piangono; fingendo vn dolore, & compaſsioneuole affetto nelle attitudini e geſti loro. Oltra che vi ſono que' Niccodemi, & le altre figure ammiratiſsime, meſte, & aflitte, nel vedere linnocenzia di CHRISTO morto. Ma quel che egli fece diuiniſsimamente, furono i duo ladroni, rimaſti confitti in ſulla Croce: che ſono oltra al parer morti, & veri, molto ben ricerchi di muſcoli, & di nerui: auendo egli occaſione di farlo; rappreſentãdoſi a gli occhi di chi li vede le membra loro in quella morte violenta tirate da i nerui,& i muſcoli da chioui & dalle corde. Oltra che vi è vn paeſe nelle tene-

bre, contrafatto con molta discrezione, & molta arte
Et se questa opera non auesse la inondazione del diluuio che venne a Roma lanno MD fatto dispiacere coprendola piu di mezza: che l'acqua rinteneri di maniera il gesso, & fece gonfiare il legname di sorte che tanto quanto se ne bagnò dappie si è scortecciato di maniera che se ne gode poco: Anzi fa compassione il guardalla, & grandissimo dispiacere che ella sarebbe certo de le pregiate cose che auesse Roma. Faceuasi in questo tempo per ordine di Iacopo Sansouino rifar la Chiesa di San Marcello di Roma, conuento de' frati de'Serui: fabbrica oggi rimasta imperfetta. Et cosi auẽdo eglino tirate a fine di muraglia alcune cappelle & coperte di sopra: ordinaron que' frati che Perino facesse in vna di quelle per ornamento d'vna Nostra donna, deuozione in quella Chiesa, due figure in due nicchie che la mettessino in mezo, l'vna fu San Giuseppo, & l'altra San Filippo frate de' Serui, & autore di quella Religione. Et sopra quelli fece alcuni putti, condotti da lui perfettissimamente; doue ne messe in mezzo della facciata vno ritto insun un dado, che tiene sulle spalle il fine di due festoni, che esso manda verso le cantonate della cappella, doue sono due altri putti che gli reggono, a sedere in su quelli: faccendo con le gambe attitudini bellissime. Et questo lauorò con tanta arte, con tanta grazia, con tanta bella maniera: dandoli nel colorito vna tinta di carne, & fresca, & morbida, che si può dire che sia carne vera, piu che dipinta. Et certo si posson tenere per i piu begli che in fresco facesse mai artefice nessuno; la cagione è che nel guardo, viuono: nellattitudine, si muouono, & ti fan segno con la bocca voler isnodare la parola: & che l'arte vince la Natura, anzi che ella confessa non poter fare in quella piu di questo. Fu questo lauoro di tanta bon-

tà nel cospetto di chi intendeua l'arte:che ne acquistò gran' nome: ancora che egli auessi fatto molte opere; & si sapesse certo quello che egli si sapeua de'l grande ingegno suo in quel mestiero:& se ne tenne molto piu conto & maggiore stima, che prima non si era fatto. Et per questa cagione LorenzoPucci Cardinale Santi IIII. auendo preso alla Trinità,conuento de'frati Calauresi & Franciosi che veston'l'abito di San Francesco di Paula, vna cappella a man manca allato allato alla cappella maggiore: la allogò a Perino: a cio che in fresco vi dipignesse la vita della Nostra donna. La quale cominciata dallui hà finito tutta la volta, & vna facciata sotto vno arco:& cosi fuor di quella, sopra vno arco della cappella fece due profeti grandi di quatro braccia & mezo: figurando Isaia, & Daniel: i quali nella grandezza loro mostrano quella arte & bontà di disegno, & vaghezza di colore,che può perfettamente mostrare, vna pittura fatta da artefice grande. Come apertamente vedrà chi considererà lo Esaia;che mentre legge si conosce la maninconia,che rende in se lo studio, & il desiderio nella nouità del leggere, perche affisato lo sguardo a vn libro, con vna mano alla testa, mostra come l'huomo sta qualche volta, quando egli studia. Similmente il Daniel immoto alza la testa a le contemplazioni celesti; per isnodare i dubbi a' suoi popoli. Sono nel mezo di questi, due putti: che tengono l'arme de'l Cardinale, con bella foggia di scudo i quali oltra lo esser dipinti, che paion'di carne: mostrano ancora esser di rilieuo. Sono sotto spartite nella volta quattro storie: diuidendole la Crociera cio è gli spigoli delle volte. Nella prima è la concezzione di essa Nostra donna: la seconda è la Natiuità sua; nella terza è quando ella saglie i gradi del tempio:& la quarta è quando San Giuseppo la sposa. In una faccia

quanto tiene larco della volta, è la sua visitazione: nel la quale sono molte belle figure, & massime alcune che son'salite in su certi basamenti; che per veder meglio la cerimonia di quelle donne, stanno con vna prontezza molto naturale. Oltra che i casamenti & l'altre figure hanno del buono & del bello in ogni loro atto. non seguitò piu giu venendoli male: & guarito cominciò l'anno MDXXIII. la peste: la quale fu d'vna sorte in Roma: che se egli volse campar la vita, gli conuenne far proposito partirsi di Roma. Era in questo tempo in detta Citta il PILOTO, orefice, amicissimo, & molto familiare di Perino: il quale aueua volontà partirsi; & cosi desinando vna mattina insieme, persuase Perino ad allontanarsi: & venire a Fiorenza. Atteso che egli era molti anni che egli non ci era stato: & che non sarebbe se non grandissimo onor suo farsi conoscere; & lasciare in quella qualche segno della eccellenzia sua. Et ancora che Andrea de' Ceri & la moglie che lo aueuano alleuato fussin' morti: non dimeno egli come nato in quel paese ancor che non ci auesse niente, ci aueua amore. Laqual persuasione, non durò molto, che egli, & il Piloto vna mattina partirono: & in verso Fiorenza ne vennero. Et arriuati in quella, ebbe grandissimo piacere, riueder le cose vecchie dipinte da' maestri passati, che gia gli furono studio nella sua età puerile: & cosi ancora quelle di que'maestri che viueuano allora de'piu celebrati, & tenuti migliori in quella città. Quiui fu operato da' suoi amici, che egli auesse vna opera in fresco; de la quale diremo disotto. Auuenne che trouandosi vn giorno seco per fargli onore, molti artefici, Pittori, Scultori, Architetti, Orefici, & Intagliatori di marmi & di legnami, che secondo il costume antico si erano ragunati insieme, chi per vedere & accompagnare

gnare Perino,& vdire quello che e' diceua. Et molti per veder che differenza fusse fra gli artefici di Roma & quegli di Fiorenza nella pratica. Et i piu v'erano per vdire i biasimi & le lode, che sogliono spesso dire gli artefici lun de laltro. Et cosi ragionando insieme d'una cosa in altra, peruennero, guardando l'opere & vecchie & moderne per le chiese in quella del Carmine, per veder la cappella di Masaccio. Doue guardando ognuno fisamente, & moltiplicando in varii ragionamenti in lode di quel maestro: & che egli auesse auuto tanto di giudizio, che egli in quel tempo, non vedendo altro che l'opere di Giotto, auesse lauorato con vna maniera si moderna nel disegno, nella inuenzione, & nel colorito: che egli auesse auuto forza, di mostrare nella facilità di quella maniera, la difficultâ di questa arte. Oltra che nel rilieuo, & nella resoluzione, & nella pratica non ci era stato nessuno di quegli che aueuano operato, che ancora lo auesse raggiunto. Piacque assai questo ragionamẽto a Perino; & rispose a tutti quegli artefici, che cio diceuano, queste parole. Io non niego quel che voi dite, che non sia; & molto piu ancora: ma che questa maniera non ci sia chi la paragoni, negherò io sempre; anzi dirò se si puo dire con soportazione di molti: non per dispregio, ma per il vero: che molti conosco & piu risoluti, & piu graziati, Le cose de'quali, non sono manco viue in pittura, di queste; anzi molto piu belle. Et mi duole in seruigio vostro, io che non sono il primo dell'arte, che non ci sia luogo qui vicino, che si potesse farui vna figura; che innanzi che io mi partisse di Fiorenza, farei vna proua, allato a vna di queste infresco medesimamente: accio che voi co'l paragone vedesse se ci è nessuno ne moderni che l'abbia paragonato. Era fra costoro vn Maestro tenuto il primo in Fiorenza nella pittura; &

come curioſo di veder l'opere di Perino: & per abbaſarli lo ardire; meſſe innanzi vn ſuo penſiero che fu queſto. Se bene egli, è pieno (diſſegli) coſti ogni coſa, auendo voi coteſta fantaſia, che è certo buona & da lodare; egli è qua al dirimpetto doue è il San Paulo di ſua mano, non men buona & bella figura, che ſi ſia ciaſchuna di queſte della cappella; doue ageuolmente potrete moſtrarci quello che voi dite: faccendo vn'altro Apoſtolo allato, o volete a quel San Piero di Maſolino: o allato al San Paulo di Maſaccio. Era il San Piero piu vicino alla fineſtra, & eraci migliore ſpazio, & miglior lume: & oltre a queſto non era manco bella figura, che il San Paulo. Adunque ogni vno confortauan Perino a fare, & a lui il pregaua che aueuan caro veder queſta maniera di Roma; oltra che molti diceuano che egli ſarebbe cagione di leuar loro de'l capo queſta fantaſia, tenuta nel ceruello tante decine d'anni: & che s'ella fuſſe meglio, tutti correrano a le coſe moderne. Perilche perſuaſo Perino da quel maeſtro, che gli diſſe inultimo, che'non doueua mancarne, per la perſuaſione, & piacere di tanti begli ingegni; oltra che elle erano due ſettimane di tempo, quelle che a freſco conduceuano vna figura: e che loro non mancherebbono ſpender gli anni in lodare le ſue fatiche. Et ben che coſtui diceſſe coſi: era di animo contrario: perſuadendoſi che egli non doueſſe far però coſa, molto meglio, che faceuano all'ora quegli artefici, che teneuano il grado, de'piu eccellenti. Accettò Perino di far queſta proua: & chiamato di concordia M. Giouanni da Piſa priore del conuento: gli dimandarono licenzia de'l luogo per fare tale opera: che in vero di grazia & corteſemente lo conceſſe loro: & coſi preſo vna miſura del vano, con le altezze & larghezze ſi partirono. Fu fatto da Perino vn cartone di vno Apoſtolo in per

ſona di Santo Andrea: & finito diligentiſsimamente. Et era Perino gia reſoluto voler dipignierlo:& fattoci far larmadura per cominciarlo. Ma inanzi a queſto nella venuta ſua molti amici ſuoi, che aueuano viſto in Roma eccellentiſsime opere ſue, gli aueuano quella opera a freſco chio diſsi auendo proccurato che egli come gli altri laſciaſſe di ſe in Fiorenza, qualche memoria di ſua mano; che aueſſe a moſtrare la bellezza, & la viuacità dell'ingegno che egli aueua nella pittura: acciò che e'fuſſe cognoſciuto:& forſe da chi gouer naua allora, meſſo in opera in qualche lauoro d'impor tãza. Erano in Camaldoli di Fiorenza allora huomini artefici che ſi ragunauano a vna compagnia, nominata de'martiri; la quale aueuá auuto voglia piu volte, di far dipignere vna facciata che era in quella, drentoui la ſtoria di eſsi martiri, quando e'ſon condannati alla morte dinanzi a i due Imperadori Romani che dopo la battaglia, & preſa, loro, gli fanno inquel Boſco Crocifiggere, e ſoſpendere a quegli alberi. La quale ſtoria fu meſſa per le mani a Perino, & ancora che il luogo fuſsi diſcoſto, & il prezzo piccolo: fu di tanto potere la inuenzione della ſtoria: & la facciata che era aſſai grande: che egli ſi diſpoſe a farla: ancora che egli fuſſe aſſai confortato da chi gli era amico. Atteſo che queſta opera lo metterebbe in quella conſiderazione che meritaua la ſua virtù fra i Cittadini che non lo conoſceuano & fra gli artefici ſuoi in Fiorenza:doue nõ era conoſciuto ſe non per fama. Deliberatoſi dunque a lauorare, preſe queſta cura: & fattone vn diſegno piccolo, che fu tenuto coſa diuina: & meſſo mano, a fare vn carton grande quante l'opera: lo conduſſe (nõ ſi partendo dintorno a quello) a vn termine:che tutte le figure principali erano finite del tutto. Et coſi lo Apoſtolo ſi rimaſe indietro, ſenza farui altro. Aueua

Perino disegnato questo cartone in su'l foglio bianco: sfumato & tratteggiato:lasciando i lumi della propria carta,condotto tutto con vna diligenzia mirabile . nel quale erano i dueImperadori nel tribunale che senten ziauano a la Croce tutti i prigioni : i quali erano volti verso il tribunale : chi ginocchioni, chi ritto, & altro chinato, tutti ignudi legati per diuerse vie, in attitudini varie, storcendosi con atti di pietà , & conoscendosi il tremar delle menbra, per auersi a disgiugnier l'a nima nella pasione & tormento del crucifiggersi . oltra che vi era accennato in quelle teste, la Costanzia della fede ne'vecchi,il timore della morte ne'Giouani, in altri il dolore delle torture nello stringerli le legatu re, il torso,& le braccia . Vedeuasi appresso il gonfiar de'muscoli, & fino a'l sudor freddo della morte,accen nato in quel disegno . Oltra che si vedeua ne' soldati che gli guidauano vna fierezza terribile,impietosissima, & crudele nel presentargli a'l tribunale , per la sen tẽzia,& nel guidargli a le croci.Oltra che vi erano per il dosso degli Imperadori & de'soldati , corazze allantica , & abbigliamenti , molto ornati, & bizzari. Senza i calzàri le scarpe, le celate le targhe , & le altre armadure fatte con tutta quella copia di bellisimi ornamenti che piu si possa fare , & imitare ; & aggiugnere allo antico , disegnate con quello amore & artificio , & fine, che puo far tutti gli estremi dell'arte. Il quale cartone , vistosi per gli artefici , & per altri intendenti ingegni , giudicarono non auer visto pari bellezza , & bontà in disegno , dopo quello di Michelagnolo Buonarroti fatto in Fiorenza per la sala del consiglio La onde acquistato Perino quella maggiore fama che egli piu poteua acquistare nell'arte,mentre che egli an daua finendo tal cartone, per passar tempo , fece mettere in ordine,& macinare colori a olio, per fare al Pi-

loto Orefice ſuo amiciſsimo vn quadretto non molto grande; il quale conduſſe a fine quaſi piu di mezo, détroui vna Noſtra donna. Era gia molti anni ſtato ſuo domeſtico vn' Ser Raffaello di Sandro prete zoppo, cappellano di San Lorenzo: ilquale portò ſempre amore a gli artefici di diſegno: coſtui perſuaſe Perino a tornare ſeco in compagnia, non auendo egli ne chi gli cucinaſſe, ne chi lo teneſſe in caſa: eſſendo ſtato il tempo che ci era ſtato, oggi con vno amico & domani con vnaltro. Laonde Perino andò allogiare ſeco: & vi ſtette molte ſettimane. Auuenne che la peſte cominciò a ſcoprirſi in certi luoghi in Fiorenza, & meſſe a Perino paura di non infettarſi: perilche deliberato partir ſidi quella città, volſe ſatisfare a Ser Raffaello tanti di che era ſtato ſeco a mangiare. Ma non volſe mai Ser Raffaello acconſentire di pigliar niente: anzi diſſe è mi baſta vn tratto auere vno ſtraccio di carta di tua mano. Perilche viſto queſto Perino tolſe circa a quatro braccia di tela groſſa, & fattola appiccare ad vn' muro che era fra due vſci della ſua ſaletta, vi fece vna ſtoria contraffatta di colore di bronzo, in vn' giorno & in vna notte. Queſta ſeruiua per iſpalliera, dentroui la ſtoria di Moſe, quando e' paſſa il Mar Roſſo; & che Faraone ſi ſommerge in quello co' ſuoi caualli & co' ſuoi carri. Doue Perino fece attitudini belliſsime di figure, chi nuota armato, & chi ignudo; altri abbracciando il collo a caualli, bagniati le barbe e' cappelli nuotano, & gridano per la paura della morte; cercando il piu che poſſono con quel che veggono ſcampo da alungar la vita. Da l'altra parte del mare vi è Moſe, Aron, e gli altri Ebrei, maſchi & femmine, che ringraziano IDIO. Euui vn numero di vaſi, che egli finge che abbino ſpoliato lo egitto, con belliſsimi garbi, & varie forme, & femmine con ac-

conciature di testa molto varie,laquale finita lasso per amoreuolezza a ser Raffaello:egli fu cara tanto, quanto se li auesse lassato il priorato di San Lorenzo. La qual tela fu tenuta di poi in pregio,& lodata,& dopo la morte di ser Raffaello, rimase con le altre sue robe, a Domenico di Sandro Pizzicagniolo suo fratello. Partissi da Fiorenza Perino, lasciato in abbandono lo pera de' Martiri, della quale gli rincrebbe grandemente. Et certo se ella fusse stata in altro luogo che in Camaldoli,la arebbe egli finita:Ma cõsiderato che gli vffiziali della sanità,aueuano preso per gli appestati lo stesso cõuento diCamaldoli;volle piu tosto saluare se,che lasciar fama in Fiorenza;bastãdoli auer mostrato quãto e' valeua nel disegno. Rimase il cartone & le altre sue robe a Giouanni di Goro orefice suo amico che si mori nella peste:& dopo lui peruenne poi nelle mani del Piloto che lo tenne molti anni spiegato in casa sua mostrãdolo volentieri a ogni persona d'ingegno, che era tenuto certo cosa rarissima Ne so doue e' si capitasse doppo la morte del Piloto. Stette fuggiasco molti mesi da la peste Perino in piu luoghi, ne per questo spese mai il tempo indarno che egli continouamente non disegnasse & studiasse cose dell'arte:Ma cessata la peste sene torno a Roma:& attese a far' cose piccole, lequali io non narrero altrimenti. Fu lanno MDXXIII. creato Papa Clemente VII. che fu vn' grandissimo refrigerio alla arte della pittura & della scultura:state da Adriano VI.mentre che e' visse tenute tanto basse che non solo non si era lauorato per lui niente:ma non sene dilettando anzi piu tosto auendole in odio e cagione, che nessuno altro sene dilettasse era stato o spẽdesse o trattenesse nessuno artefice. Per ilche Perino allora fece molte cose, nella creazione del nuouo Pontefice. Et oltre a questo conuennono

di capo dellarte in cambio di Raffaello da Vrbino gia morto, Giulio Romano, & Giouan Francesco detto il Fattore;accio che si scompartissino i lauori a gli altri secondo lusato di prima.Perilche Perino che aueua lauorato vn arme de'l Papa in fresco,co'l cartone diGiulio Romano sopra la porta de'l Cardinal Ceserino, si portò tanto egregiamente, che dubitarono di lui,per che ancora che eglino auessino il nome di discepoli di Raffaello & redato le cose sue; non aueuano redato interamente l'arte & la grazia, che egli co i colori daua alle sue figure.Presono partito adunque Giulio & Gian Francesco dintrattenere Perino: & cosi l'anno Santo del Giubileo MDXXV. diedero la Caterina sorella di Gianfrancesco,a Perino per donna, a cio che fra loro fussi quella intera amicicia che tāto tempo aueuon contratta,conuertita in parentado. Laonde continouando a le opere che egli faceua continouamēte,non ci andò troppo tempo, che per le lode dategli nella prima opera fatta in S. Marcello fu deliberato dal priore di quel conuento & da certi capi della compagnia del Crocifisso, laquale ci hà vna cappella fabbricata da gli huomini suoi per ragunaruisi, che ella si douesse dipignere: & cosi allogorono a Perino questa opera:con isperanza di auere qualche cosa eccellente di suo. Perino fattoui fare i ponti, comincio l'opera: & fece nella volta a meza botte nel mezo vna storia quando DIO fatto Adamo, caua de la costa sua Eua sua dōna nella quale storia si vede Adamo igniudo bellissimo & artifizioso, che oppresso dal sōno giace, mentre che Eua viuissima a man' giunte si leua in piedi,& riceue la benedizzione dal suo fattore la figura del quale è fatta di aspetto ricchissimo, & graue, in maesta,diritta,con molti panni attorno che vanno girando ilembi lo igniudo feceui davna banda a man rit

ta,due Euangelisti;de quali finî tutto il San Marco,& il San Giouanni, eccetto la testa e vn braccio ignudo. Feceui in mezo fra l'uno & l'altro, due puttini,che abracciano per ornamẽto vn candelliere, che veramente son di carne viuissimi & similmẽte i Vangelisti molto belli,nelle teste & ne' panni,& braccia & tuttoquel che lor' fece di sua mano. Laquale opera mentre che egli la fece ebbe molti impedimenti ,& di malattie,& daltri infortuni che accagiono giornalmente a chi si viue.Oltra che dicano che mancarono danari ancora a quelli della compagnia : & talmente andò in lunga questa pratica,che lanno MDXXVII. venne la rouina di Roma,che fu messa quella città a sacco, & spento molti artefici,& distrutto & portato via molte opere.Perino trouandosi in tal frangente & auendo Donna & vna puttina , con laquale corse in collo per Roma per camparla di luogo in luogo , fu inultimo miserissimamente fatto prigione, doue si condusse a pagar taglia con tanta sua disauuẽtura che fu per dar la volta del ceruello.Passato le furie del sacco era sbattuto talmente per la paura che egli aueua ancora,che le cose dellarte si erano allontanate da lui.Fece niẽtedimeno per alcuni soldati Spagnioli tele aguazzo & altre fantasie:& rimessosi in assetto,viueua come gli altri poueramente. Era rimasto il BAVIERA che teneua le stampe di Raffaello,che non aueua perso molto: &per lamizicia che egli aueua con Perino, per intrattenerlo gli fece disegnare vna parte distorie , quando gli Dei si trasformano , per conseguire i fini de loro Amori . I quali furono intagliati in Rame da IACOPO Caralgio eccellente intagliatore di stampe. Et inuero in questi disegni si portò tanto bene , che riseruando i dintorni & la maniera di Perino ; & tratteggiando quegli con vn modo facilissimo; cercò ancora

dargli

dargli quella leggiadria,& quella grazia che aueua da to Perino a ſuoi diſegni.Mentre che le rouine del ſac co aueuano diſtrutta Roma, & fatto partir di quella gli abitatori, & il Papa ſteſſo che ſi ſtaua in Oruieto, non eſſendoui rimaſti molti, & non ſi faccendo faccenda di neſſuna ſorte: capitò a Roma NICCOLA Veneziano raro & vnico maeſtro di ricami,ſeruitore del Principe Doria;ilquale & per la amicizia vecchia con Perino; & per che egli ha ſempre fauorito & voluto bene a gli huomini dellarte, perſuaſe Perino,a partirſi di quella miſeria;& lo cōſigliò inuiarſi a Genoua. Promettendoli che egli ſarebbe opera con quel Principe che era amatore & ſi dilettaua della pittura, che gli farebbe fare opere groſſe. Et maſsime che ſua eccellenzia,gli aueua molte volte ragionato, che arebbe auuto voglia,di far vno appartamēto di ſtanze, con belliſſimi ornamenti. Non biſognò molto perſuader Perino;ilquale è dal biſogno oppreſſo, & dalla voglia di vſcir diRoma appaſsionato,deliberòcon Niccola partire.Et dato ordine di laſciar la ſua dōna, & la figliuola bene acōpagnata a ſua parenti in Roma, aſſettato il tutto ſe ne andò a Genoua. Doue arriuato,& per mezo di Niccola fatto noto a quel Principe fu tāto grato a ſua eccellenzia la ſua venuta,quanto coſa che in ſua vita,per trattenimento aueſsi mai auuta.Fattogli dunque acogliēze,& carezze infinite,doppo molti ragionamenti & diſcorſi, alla fine diedero ordine di cominciare il lauorò: & conchiuſono douere fare vn palazzo,ornato di ſtucchi & di pitture,a freſco, a olio, & dogni ſorte il quale piu breuemente che io potrò mi ingegnerò di deſcriuere con le ſtanze,& le pitture,& lordine ſuo: laſciando ſtare doue cominciò prima Perino a lauorar accio non cōfonda nel dire queſta opera,che di tutte le ſue è la meglio. Dico adunque che

al entrata del palazzo del principe & vna porta di mar mo, di componimento & ordine dorico, fattone diſegni & modelli di man di Perino, con ſue appartenenze di pie di ſtalli, baſe, fuſo, capitelli, architraue fregio cornicione, & fontiſpizio, con alcune belliſsime femmine a ſedere che reggono vna arme. Laquale opera & lauoro intagliò di quadro maeſtro GIOVANNI da Fieſole, & le figure conduſſe a perfezzione SILVIO ſcultore da Fieſole fiero & viuo maeſtro. Entrando dentro alla porta è ſopra il ricetto vna volta piena di ſtucchi con iſtorie varie & grotteſche, cō ſuoi archetti, nequali è dentro per ciaſcuno coſe armigere, chi combatte appiè, chi a cauallo, & battaglie varie lauorate con vna diligēzia & arte certo grandiſsima. Truouanſi le ſcale a man manca lequali non poſſono auere il piu bello & ricco ornamento di grotteſchine alla antica, con varie ſtorie, & figurine piccole, maſchere putti animali & altre fantaſie, fatte con quella inuenzione & giudizio, che ſoleuano eſſer le coſe ſue; che in queſto genere veramente ſi poſſono chiamare diuine. Salita la ſcala, ſi giugne in vna belliſsima loggia, laquale ha nelle teſte, per ciaſcuna vna porta di pietra belliſsima, ſopra le quali, ne' frontiſpizii di ciaſcuna, ſono dipinte due figure vn maſchio & vna femmina volte l'una al contrario dell'altra per l'attitudine; moſtrando vna la veduta dinanzi, l'altra quella di dietro. Euui la volta con cinqne archi, lauorata di ſtucco ſuperbamente: & coſi tramezzata di pitture con alcuni ouati dentroui ſtorie fatte con quella ſomma bellezza che piu ſi può fare, & le facciate ſon lauorate fino in terra, dentroui molti capitani aſedere armati; parte ritratti di naturale; & parte imaginati, fatti per tutti gli inuitti capitani antichi & moderni di caſa d'Oria: & diſopra loro, ſon queſte lettere d'oro grandi che di-

cono MAGNI VIRI, MAXIMI DVCES, OPTIMA FECERE PRO PATRIA. Nella prima ſala che riſponde in ſu la loggia doue s'entra per vna delle due porte a man manca, nella volta ſono gli ornamenti di ſtucchi belliſsimi in ſu gli ſpigoli & nel mezzo & vna ſtoria grande di vn' naufragio di Enea in Mare, nel quale ſono ignudi viui & morti, in diuerſe & varie attitudini. Oltra vn buon' numero di galee, & naui chi ſalue, & chi fracaſſate dalla tempeſta del Mare, nõ ſenza belliſsime conſiderazioni delle figure viue, che ſi adoprano a difenderſi, ſenza gli orribili aſpetti che moſtrano nelle cere il trauaglio dell'onde; il pericolo della vita, & tutte le paſsioni che danno le fortune marittime. Queſta fu la prima ſtoria, & il primo principio, che Perino cominciaſſe per il Principe: & diceſi che nella ſua giunta in Genoua era gia comparſo in anzi a lui per dipignere alcune coſe Ieronimo da Treuiſi; il quale dipignieua vna facciata che guardaua verſo il giardino, & mentre che Perino cominciò a fare il cartone della ſtoria, che di ſopra s'è ragionata de'l naufragio: & mentre che egli a bellagio andaua trattenendoſi, & vedendo Geuoua, continouaua o poco o aſſai al cartone, di maniera che gia n'era finito gran parte in diuerſe foggie & diſegniati quegli ignudi, altri di chiaro è ſcuro, altri di carbone, & di lapis nero, altri, gradinati altri tratteggiati, & dintornati ſolamente. Mentre dico che Perino ſtaua coſi, & nõ cominciaua Ieronimo da Treuiſi mormoraua di lui, dicendo, che cartoni e non cartoni? io, io hò l'arte ſu la punta del pennello, & ſparlando piu volte in queſta o ſimil maniera, peruenne a gli orecchi di Perino: Ilquale preſone ſdegno, ſubito fece conficcare nella volta, doue aueua andare la ſtoria dipinta, il ſuo cartone, & leuato in molti luoghi le tauole del palco acciò ſi poteſſe ve-

dere di ſotto aperſe la ſala. Ilche ſentendoſi corſe tutta Genoua a uederlo & ſtupiti d'el grã diſegno di Perino lo celebrarono immortalmente. Andouui fra gli altri Ieronimo da Treuiſi, ilquale vide quello, che egli mai non pensò veder di Perino: & ſpauentato dalla bellezza ſua, ſi parti di Genoua ſenza chieder licenzia al principe Doria, tornandoſene in Bologna, doue egli abitaua. Reſtò adunque Perino a ſeruire i Principe, & finì queſta ſala colorita in muro a olio, che fu tenuta, & è coſa ſingulariſsima nella ſua bellezza; eſſendo (come diſsi) in mezzo della volta, & dattorno, & fin ſotto le lunette, lauori di ſtucchi belliſsimi. Nella altra ſala, doue ſi entra per la porta della loggia a man' ritta, fece medeſimamente nella volta pitture a freſco & lauorò di ſtuccho in vno ordine quaſi ſimile quando Gioue fulmina i giganti: doue ſono molti ignudi, maggiorl del naturale, molto begli. Similmente in Cielo tutti gli Dei i quali nella tremenda orribilità de tuoni, fanno atti viuaciſsimi, & molto proprii, ſecõdo le nature loro. Oltra che gli ſtucchi ſono lauorati con ſomma diligenzia; & il colorito in freſco non può eſſere piu bello, atteſo ehe Perino ne fu Maeſtro perfetto, & molto valſe in quello. Feceui quattro camere nelle quali tutte le volte ſono lauorate di ſtucco in freſco: & ſcompartiteui dentro le piu belle fauole di Ouidio, che paion' vere, ne ſi può imaginare la bellezza, la copia, & il vario & gran numero, che ſono per quelle, di figurine, fogliami, animali, & grotteſche, fatte con grande inuenzione. Similmente da l'altra banda dellaltra ſala, fece altre quatro camere, guidate dallui: & fatte condurre da i ſuoi garzoni dando loro però i diſegni coſi degli ſtucchi, come delle ſtorie, figure, & grotteſche: che infinito numero, chi poco & chi aſſai vi lauorò. Come LVZIO

Romano che vi fece molte opere di grottesche, & di stucchi; & molti Lombardi. Basta che non vi è stanza, che non abbia fatto qualche cosa: & non sia piena di fregiature, per fino sotto le volte di vari componimenti pieni di puttini, maschere bizzarre, e animali; che è vno stupore. Oltra che gli studioli, le anticame re, i destri, ogni cosa è dipinto & fatto bello. entrasi da'l palazzo al'giardino, in vna muraglia terragniola: che in tutte le stanze, & fin sotto le volte ha fregiature mol to ornate: & cosi le sale & le camere & le anticamere, fatte della medesima mano. Et cosi in questa opera lauorò ancora il PORDENONE, come dissi nella sua vita. Et cosi DOMENICO Beccafumi Sanese rarissimo pittore: che mostrò non essere inferiore a nessuno de gli altri: quantunque l'opere che sono in Siena di sua mano, siano piu eccellenti che egli abbi fatto in fra tante sue. Ma per tornare a le opere che fece Perino dopo quelle che egli lauorò nel palazzo de'l principe, come vn fregio in una stanza in casa Gianettin' Doria dentroui femmine bellissime; oltra che per la citta fece molti lauori a molti Gentilhuomini, in fresco, & coloriti a olio, come vna tauola in San francesco molto bella con bellissimo disegno: & similmente in vna chiesa dimandata Santa Maria de consolazione, ad vn Gentilhuomo di casa Baciadonne, nella qual tauola fece vna Natiuità di CHRISTO, opera lodatissima, ma messa in luogo oscuro talmente, che per colpa del non auer buon lume, non si può conoscier la sua perfezzione; & tanto piu che Perino cercò di dipignierla con vna maniera oscura: & nel vero aría bisogno di gran lume. Senza i disegni che e'fece de la maggior parte della Eneide, con le storie di Didone, che se ne fece panni di Arazzi: & similmente i begli or namenti disegnati da lui nelle poppe delle Galee, inta

gliati & condotti a perfezzione dal CAROTA & dal TASSO intagliatori di legname Fiorentini: i quali ec cellentemēte moſtrarono, quanto e'valeſsino in quell' arte. Oltra tutte queſte coſe dico, fece ancora vn nu mero grandiſsimo di drapperie, per le galee del Princi pe: & i maggiori ſtendardi che ſi poteſsi fare per orna mento & bellezza di quelle. La onde e'fu per le ſue buone qualità tanto amato da quel Principe che ſe egli haueſsi atteſo a ſeruirlo, arebbe grandemente co-noſciuta la virtu ſua. Mentre che egli lauorò in Geno ua, gli venne fantaſia di leuar la moglie di Roma: & co ſi comperò in Piſa vna caſa, piacendoli quella città: & quaſi penſaua inuecchiando, elegger quella per ſua abitazione. Era in quel tempo operaio del Duomo di Piſa M. * il quale aueua deſi-derio grandiſsimo di abbellir quel tempio: & aueua fatto fare vn' principio di ornamenti di marmo molto belli, per cappelle giù per la chieſa, leuando alcune vec chie & goffe che v'erano & ſenza proporzione. le qua li aueua condotte di ſua mano STAGIO da Pietra Santa intagliatore di marmi molto pratico & valente. Et coſi dato principio l'operaio pensò di riempier den tro a' detti ornamenti di tauole a olio & fuora ſeguita re a freſco ſtorie & partimenti di ſtucchi, & di mano, de'migliori & piu eccellenti maeſtri, che egli trouaſsi; ſenza perdonare a ſpeſa che ci fuſsi potuta interuenire perche egli aueua gia dato principio alla ſagreſtia: & la ueua fatta nella nicchia principale dietro a l'altar mag giore, doue era finito gia l'ornamento di marmo: & fatti molti quadri da GIOVANNANTONIO Soglia ni pittore Fiorentino; il reſto de'quali inſieme con le tauole & cappelle che mancauano. fu poi dopo mol-ti anni fatto finire da M. Sebaſtiano della Seta operaio di quel duomo. Venne in queſto tempo in Piſa tornan

do da Genoua Perino: & uisto questo principio, per mezo di BATISTA del Ceruelliera persona intendente nell'arte, & maestro di legname, in prospettiue & in rimessi ingegniosissimo: fu condotto allo operaio; & discorso insieme de le cose dell'opera del duomo, fu ricerco, che a vn primo ornamento dentro alla porta ordinaria che s'entra: douessi farui vna tauola, che gia era finito l'ornamento. Et sopra quella vna storia, quando San Giorgio ammazzando il serpente libera la figliuola di quel Re. Cosi fatto Perino vn disegno bellissimo, che faceua in fresco vn ordine di putti & d'altri ornamenti fra l'vna cappella & l'altra: & nicchie con profeti, & storie in piu maniere: piacque tal cosa all'operaio. Et cosi fattone cartone d'vna di quelle: cominciò a colorire quella prima, dirimpetto alla porta detta di sopra: & finì sei putti, i quali sono molto ben condotti. Et cosi doueua seguitare intorno in torno; che certo era ornamento molto ricco & molto bello: Et sarebbe riuscita tutta insieme vna opera molto onorata. Auuene che egli volse ritornare a Genoua, auendoui egli del continuo preso & pratiche amorose & altri suoi piaceri: a equali egli era inclinato a certi tempi: Et nella sua partita diede vna tauoletta dipinta a olio che egli aueua fatta per le monache di San Maffeo a quelle; che è dentro nel munistero fra loro. Arriuato poi in Genoua, dimorò in quella molti mesi, faccendo per il Principe altri lauori ancora. Dispiacque molto all'operaio di Pisa la partita sua: ma molto piu, il rimanere quell'opera imperfetta, non cessando scriuerli che tornassi, oltra al dimandare ogni giorno de la sua tornata la donna sua, la quale insieme con la figliuola, aueua Perino lasciata in Pisa: & veduto poi finalmente che questa era cosa lunghissima; nõ rispondendo, o tornando, allogò la tauola di quella

cappella a GIOVANNANTONIO Sogliani che la fi
nì & la messe al luogo suo. Ritornato Perino in Pisa,
& visto l'opera di Giouanantonio, sdegnatosi non
volse seguitare il principio fatto da lui, dicendo che
non voleua che le sue pitture, seruissino per fare orna
mento ad altri maestri. La onde si rimase per lui im-
perfetta quell'opera & Giouannantonio la seguitò, tan
to che egli vi fece quattro tauole: le quali parendo poi
a Sebastiano della Seta, nuouo operaio, tutte in vna
medesima maniera, & piu tosto manco belle della pri-
ma, ne allogo a DOMENICO Beccafumi Sanese do
po la proua di certi quadri, che egli fece intorno alla
Sagrestia, che son molto belli: vna tauola che egli fe-
ce in Pisa. La quale non satisfacendoli come i quadri
primi, ne fecero fare due vltime che vi mancauano à
GIORGIO Vasari Aretino; le quali furono poste alle
due porte accanto alle mura delle cãtonate nella faccia
ta dinanzi della chiesa. De le quali insieme con le altre
molte opere grandi & piccole, sparse per Italia e fuora
piu luoghi non conuiene che io ne parli altrimen-
ti, ma ne lascerò il giudizio libero a chi le ha vedute, o
vedrà. Dolse veramenre questa opera a Perino, auen
do gia fattone i disegni che erano per riuscire cosa de
gna di lui: & da far nominar quel tempio oltre alla an-
tichità sua, molto maggiormente, & da fare immorta
le Perino ancora. Era a Perino nel suo dimorare tan
ti anni in Genoua, ancora che egli ne cauasse vtilità &
piacer: venutali a fastidio: ricordandosi di Roma nel-
la felicità di LEONE. Et quantumque egli nella vita
del Cardinale Ipolito de'Medici, auesse auuto lettere
di seruirlo; & si fusse disposto à farlo: la morte di quel
Signore fu cagione che cosi presto egli nõ si rinpanias-
si. Stando le cose in questo termine, molti suoi amici
procurauano il suo ritorno; & egli infinitamente piu
di loro

di loro. Cosi andorono piu lettere in volta, & in vlti mo vna mattina gli toccò il capriccio: & senza far mot to, partì di Pisa; & a Roma si condusse. Et fattosi co- noscere al Reuerendissimo Cardinale Farnese, & poi a Papa Paulo: stè molti mesi che egli non fece niente: prima per che era trattenuto doggi in domane: & poi perche gli venne male innun braccio, di sorte che egli spese parecchi cēti di scudi senza il disagio, inanzi che e'potesse guarire: Per ilche non auendo chi lo tratte- nessi, fu tentato per la poca carità della corte, partirsi molte volte: Pure il Molza & molti altri suoi amici, lo confortauano ad auer pacienzia: con persuaderli che Roma non era piu quella; & che ora ella vuole che vn sia stracco & infastidito da lei, innanzi ch'ella lo elegga, & acarezzi per suo. Et massime chi seguita l'orme di qualche bella virtù. Comperò in questo tempo Messer Pietro de'Massimi vna cappella alla Trinità; di pinta la volta & le lunette con ornamenti di stucco, & cosi la tauola a olio: di mano di GIVLIO Romano & di GIAN FRANCESCO suo Cognato: & desideroso quel Gentilhuomo di farla finire à fatto; leuò via vna sepoltura di marmo che era in faccia di quella, fatta ad vna cortigiana famosissima cō certi putti molto ben la uorati. Et cosi fatto alla tauola vno ornamēto di legno dorato, che prima ne aueua vno di stucco pouero: al- logò à finire le facciate di quella, con istucchi & figu- re, a Perino. Il quale fatto fare i ponti, & la turata, mi se mano: & dopo molti mesi a fine la condusse. Feceui vno spartimento di grottesche bizzarre, & belle; parte di basso rilieuo, & parte dipinte: & ricinse due storiet te non molto grandi con vno ornamento di stucchi molto varii in ciascuna facciata la sua; che nella vna era la probatica piscina, con quegli rattratti, & malati; & l'Angelo che viene a conmuouer le acque: oltra che

vi si vede le vedute di que' portici che scortono in pro
spettiua benissimo; & gliandamenti & gli abiti de' sa-
cerdoti, fatti con vna grazia molto pronta: ancora che
le figure non sieno molto grandi. Et nell'altra la resur
ressione di Lazero quatriduano: che si mostra nel suo
riauer la vita molto ripieno della palidezza & paura
della morte. Oltre che vi son molti che lo sciolgono:
& pure assai che si marauigliano: & tanti che stupisco
no: senza che la storia è adorna di alcuni tempietti che
sfuggono nel loro allontanarsi: lauorati con grandissi
mo amore & il simile sono tutte le cose dattorno di
stucco, Sonui quattro storiettine minori, due per fac-
cia; che mettono in mezzo quella grande; nelle quali
sono in vna, quando il centurione dice a CHRISTO
che liberi con vna parola il figliuolo che more: nell'al-
tra quando e' caccia i venditor' de'l Tempio: la trasfigu
razione, & vn'altra simile. Feceui ne' risalti de' pila-
stri di dentro quattro figure in abito di profeti: che so
noveramente nella lor bellezza quanto eglino possino
essere di bontà & di proporzione ben fatti, & finiti: &
similmente quella opera condotta si diligente, che piu
tosto alle cose miniate che dipinte per la sua finezza so
miglia. Vedeuisi vna vaghezza di colorito molto vi-
ua: & vna gran' pacienza vsata in condurla; mostrando
quel vero amore che si debbe auere all'arte. Et questa
opera dipinse egli tutta di sua man propria vero è che
gran parte di quegli stucchi fece condurre co' suoi dise
gni a GVGLIELMO Milanese stato gia seco a Geno
ua amato gran tempo da lui: auendogli gia voluto da
re la sua figliuola per donna il quale per restaurar le an
ticaglie di casa Farnese, oggi è fatto frate del piombo:
in luogo di Fra Bastian' Viniziano: questa opera con
molti disegni che egli fece, fu cagione; che il Reueren
dissimo cardinale Farnese gli cominciasse a dar' prouui

ſione: & ſeruirſene in molte coſe. Fu fatto leuare per ordine di Papa Paulo vn'cammino che era nella camera del fuoco:& metterlo in quello della ſegniatura:doue erano le ſpalliere di legno in proſpettiua, fatte di mano di fra GIOVANNI intagliatore per Papa Iulio: & auendo nelluna & nellaltra camera dipinto Raffaello da Vrbino, biſognò rifare tutto il baſamento alle storie della camera della ſegniatura. Perilche fu dipinto da Perino vno ordine finto di marmo con termini varii & feſtoni, maſchere, & altri ornamenti: & in certi vani, ſtorie contrafatte di color di bronzo, l'vno & l'altro infreſco. Nelle ſtorie era come di ſopra trattando a'filoſofi, della filoſofia, a teologi, della teologia, a poeti del medeſimo, tutti e fatti di coloro che erano ſtati periti in quelle profeſsioni. Et ancora che egli non le conduceſsi tutte di ſua mano, egli le ritoccaua inſecco di ſorte, oltra il fare i cartoni tanti finiti, che pocho meno ſono che ſelle fuſsino di ſua mano. Et ciò fece egli per che ſendo infermo d'vn catarro, non poteua tanta fatica. La onde viſto il Papa che egli meritaua, & per l'età, & per ogni coſa ſendoſi raccomandato, gli fece vna prouuiſione di ducati XXV. il meſe: che gli durò infino a la morte. Et aueua cura di ſeruire il palazzo, & coſi, caſa Farneſe. Aueua ſcoperto gia Michelagnolo Buonarroti, nella cappella del Papa, la facciata del giudizio:& vi mancaua di ſotto a dipignie re il baſamento, doue ſi aueua appiccare vna ſpalliera di arazzi, teſſuta di ſeta & d'oro, come i panni che parano la cappella. Ordinò il Papa che ſi mandaſsi a teſſere in Fiandra, & coſi con conſenſo di Michelagnolo fecero che Perino cominciò vna tela dipinta, della medeſima grandezza: dentroui femmine & putti, e termini, che teneuono feſtoni, molto viui, con bizzarriſſime fantaſie. La quale rimaſe imperfetta in bel vede-

re in alcune ſtanze dopo la morte ſua, opera certo degna di lui & dell'ornamento di ſi diuina pittura. Aueua fatto finire di murare Anton da San Gallo, in Palazzo del Papa, la ſala grande de i Rè, dinanzi alla cappella di Siſto IIII. Nella quale fece nel Cielo vno ſpartimento grande di otto facce, & croce, & ouati nel rilieuo & sfondato di quella. Et coſi la diedero a Perino che la lauoraſsi di ſtucco; in quegli ornamenti & piu ricchi, & piu begli, che ſi poteua fare, nella difficultà di quell'arte. Coſi cominciò & fece negli ottangoli in cambio d'vna roſa, quattro putti tutti tõdi, di rilieuo, che puntano i piedi al mezo, & con le braccia girando, fanno vna roſa belliſsima. Oltra che per il reſto dello ſpartimẽto ſono tutte le impreſe di caſa Farneſe & nel mezzo della volta: l'arme del Papa. Et veramente ſi può dire queſta opera, di ſtucco, di bellezza, & di finezza, & di difficultà, auer paſſato quante ne fecero mai gli antichi, & i moderni; & degna veramẽte d'un capo della religione Criſtiana. Coſi fece fare cõ ſuo diſegno le fineſtre di vetro al PASTORIN da Siena, valente in quel meſtiero; & ſotto fece ordinar le facciate, per farui le ſtorie di ſua mano, in ornamẽti di ſtucchi belliſsimi. Laquale opera ſe la morte forſe nõ gli aueſſe impedito quel buono animo che aueua, arebbe fatto conoſcere quãto i moderni aueſsino auuto cuore nõ ſolo in paragonare a gli ãtichi le opere loro: ma forſe in paſſarle di grã lunga. Mẽtre che lo ſtucco di queſta volta ſi faceua & che egli pẽſaua a i diſegni delle ſtorie, in Sã Piero di Roma ſi rouinauono le mura vecchie di quella chieſa, per rifar le nuoue della fabbrica. Et peruenuti i muratori a vna pariete doue era vna Noſtra donna, & altre pitture, di man di Giotto: furon' viſte da Perino che era in compagnia di M. Niccolò Acciauoli, dottor Fiorentino & ſuo amiciſsimo; & moſſoſi l'uno

& l'altro a pietà di quella pittura, conuẽnero con que' muratori, che non la rouinaſsino. Anzi tagliaſsino attorno il muro: & con traui & ferri la allacciaſsino intorno; talche ſalua lapoteſsino tramutare & rimurare Era ſotto l'organo di San Piero vn luogo, che non v'era altare ne coſa ordinata: & però deliberorono murarla quiui & farui la cappella della Madonna. Et di piu farli certi ornamenti di ſtucchi, & di pitture, & inſieme metterui la memoria di vn'Niccolò Acciaiuoli, che gia fu ſenator di Roma. Fecene dunche Perino, i diſegni: & vi meſſe mano ſubito aiutato da ſuoi giouani, che tutto il colorito fu di MARCELLO Mantouano ſuo creato, laquale opera fu fatta con molta diligenzia. Staua nel medeſimo San Pietro, il Sacramento, per lo amor della muraglia, molto poco onorato. Laonde fatti ſopra la compagnia di quello, huomini deputati; ordinorono che e' ſi faceſſe in mezo la chieſa vecchia vna cappella: & Antonio da San Gallo la fece fare, parte di ſpoglie di colonne di marmo antiche & parte aggiugnendoui altri ornamenti & di marmi & di bronzi, & di ſtucchi, mettendo vn tabernacolo in mezo di mano di DONATELLO per piu ornamento: & faccendoui vn ſopra Cielo belliſsimo, con molte ſtorie minute de le figure del teſtamento vecchio, figuratiue del ſacramento. Feceſi ancora in mezzo a quella vna ſtoria vnpo' maggiore; dentroui la Cena di CHRISTO con gli Apoſtoli: & ſotto due profeti che mettono in mezzo il corpo di CHRISTO. Coſi fece fare alla chieſa di San Giuſeppo vicino a Ripetta: & ordinò che vn di que' ſuoi giouani, faceſſe la cappella di quella chieſa; che fu poi ritocca & finita da lui. Fece ſimilmente vna cappella nella chieſa di Sã Bartolomeo in iſola, con ſuoi diſegni: laquale medeſimamente ritoccò; & in San Saluatore del Lauro, fece

dipignere intorno allo altar maggiore alcune ſtorie; & di grotteſche nella volta ancora. Coſi di fuori nella facciata vna Annunziata condotta da GIROLAMO Sermoneta ſuo creato. Coſi adunque parte per nõ potere, & parte perche glincreſcieua, piacendoli piu il diſegnare, che il condur l'opere; andaua ſeguitando quel medeſimo ordine, che gia tenne Raffaello da Vrbino nellultimo della ſua vita. Ilquale quanto ſia dannoſo, & di biaſimo ne fanno ſegno lopere de'Chigi & quelle che ſon' condotte da altri: come ancora moſtrano queſte che fece condurre Perino. Oltra che elle nõ hanno arrecato molto onore a GIVLIO Romano ancora; dico quelle che non ſon' fatte di lor' mano. Et ancora che ſi faccia piacere a i principi, per dar loro lopere preſto; & forſe benefizio a gli artefici che vi lauorono: ſe fuſsino i piu valenti del mondo, non hanno mai quello amore alle coſe d'altri che altrui vi ha da ſe ſteſſo. Ne mai per ben' diſegnati che ſiano i cartoni, ſi imita appunto, & propriamente come fa la mano del primo autore. Ilquale vedendo andare in rouina lopera, diſperandoſi laſcia precipitare affatto: Atteſo che chi ha ſete d'onore debbe far da ſe ſolo. Et queſto lo poſſo io dir per proua, che auendo io faticato con grande ſtudio, i cartoni della Sala della cancelleria nel palazzo di San Giorgio di Roma che per auerſi a fare con gran preſtezza in cento di vi ſi meſſe tanti pittori a colorirla, che diuiarono talmẽte da i contorni & bonta di quelli: che feci propoſito & coſi oſſeruato, che d'allora in qua neſſuno ha meſſo mano in ſulle opere mie. Laonde chi vol conſeruare i nomi & le opere, ne faccia meno: & tutte di man ſua ſe e' vol conſeguire quello intero onore che cerca acquiſtare vn bellisſimo ingegno. Dico adunque che Perino per le tante cure commeſſeli, era forzato mettere molte

perſone in opera: & erali venuto ſete piu del guadagno, che della gloria, parendoli auere gittato via, & non auanza to niente nella ſua giouentù. Et tanto faſtidio gli daua il veder venir giouani sù, che faceſsino: che cercaua metterli ſotto di ſe, a cio non li aueſsino a impedire il luogo, venne lanno MDXLVI, TIZIANO da Cador pittore Veneziano, celebratiſsimo per far ritratti & auēdo egli già ritratto Papa Paulo, quando ſua Santita andò a Buſsè: & non auendo remunerazione di quello, ne di alcuni altri che aueua fatti al Cardinale Farneſe, & a Santa Fiore; capitò allora in Roma, & da eſsi fu riceuuto onoratiſsimamēte in Bel vedere. Si leuò dunque la voce in Corte & poi per Roma, qualmente egli era venuto per fare iſtorie di ſua mano nella ſala de' Rè in palazzo, doue Perino doueua farle egli, & vi ſi lauoraua di gia i ſtucchi. Diſpiacque molto queſta venuta a Perino; & ſene dolſe con molti amici ſuoi: non perche e' credeſſe che nella ſtoria TIZIANO aueſſe a paſſarlo lauorando in freſco: ma perche e' deſideraua trattenerſi cō queſta opera pacificamente, & onoratamente, fino a la morte. Et ſe pur ne aueua a fare, farla ſenza concorrenza. Baſtandoli pur troppo la volta, & la facciata, della cappella di Michelagniolo a paragone, quiui vicina. Queſta ſuſpizione fu cagione che mentre Tiziano ſtè in Roma, egli lo sfuggì ſempre: & ſempre ſtette di mala voglia fino a la partita ſua. Era Caſtellano di Caſtel Santo Agniolo, Tiberio Criſpo, oggi fatto Reuerendiſsimo Cardinale: & come perſona che ſi dilettaua delle noſtre arti, ſi meſſe in animo, di abbellire Caſtello: & in quello rifece, logge camere, & ſale, & apparamenti belliſsimi, per poter riceuer meglio ſua Santita quando ella ci veniua. Et coſi fece molte ſtanze, & altri ornamenti, cō ordine & diſegni di Raffaello da Mōte lupo

& poi inultimo di Antonio da San Gallo. Feceui far di ſtucco Raffaello vna loggia: & egli vi fece l'angelo di marmo, figura di ſei braccia, poſta incima al Caſtel lo ſu l'ultimo torrione,& coſi fece dipigner detta loggia a GIROLAMO Sermoneta che è quella che volta verſo i prati,che finita,fu poi il reſto delle ſtanze da te parte a LVZIO Romano.Et inultimo le ſale & altre camere importanti, fece Perino parte di ſua mano & parte fu fatto da altri,con ſuoi cartoni. La ſala è molto vaga,& bella,lauorata di ſtucchi,& tutta piena di ſtorie Romane, fatte da' ſuoi giouani: che vene ſono molte di mano di MARCO da Siena diſcepolo di Domenico Beccafumi, & euui in certe ſtanze fregiature belliſsime. Era in queſto tempo a San Giuſtino in quello di città di Caſtello, vn' pittore chiamato CRISTOFANO GHERARDI da'l borgo a San Sepolcro:ilquale dotato dalla natura d'uno ingegno marauiglioſo per fare grotteſche & figure,venne a Roma per vederla: Ma non volſe mai lauorare con Perino.Anzi ritornatoſi a San Giuſtino,hà lauorato quiui in vn' palazzo de' Bufalini, varie ſtanze, tenute tutte coſa belliſsima. Et aueua per vſanza Perino,quando poteua auere giouani valenti, ſeruirſene volentieri nelle opere ſue. Ne reſtaua egli di lauorare ogni coſa meccanica. Fece molte volte i pennoni delle trombe, le bandiere del Caſtello,& quelle della armata della religione. Lauorò drapelloni,ſoprauueſte, portiere & ogni minima coſa dellarte. Cominciò alcune tele per far panni darazzi per il principe Doria. Fece ancora per il Reuerendiſsimo Cardinal Farneſe vna cappella; & coſi vno ſcrittoio alla eccellentiſsima Madonna Margherita d'Auſtria. A Santa Maria del Pianto fece fare vno ornamento intorno alla Madonna; & coſi in piazza Giudea alla Madonna pure vn altro ornamen-

to. Et molte altre che non iſcade per eſſer tante ſarne memoria perche non gli veniua coſa neſſuna in mano che egli non le pigliaſsi, & faceſsi fine. Aueua gran briga, cō alcuni vffiziali di palazzo, in darli ſempre di ſegni, & trattenergli con coſe di ſua mano: accio che ò per i pagamenti delle prouiſioni & altre coſe ſue fuſſe ſeruito, mercie del dargli loro: o accio che tutte le coſe capitaſsino o grandi o piccoli in man ſua. Eraſi recato vna autorità che tutti i lauori di Roma, erano allogati da lui a chi li piaceua: con vn' prezzo alle volte viliſsimo da chi faceua lopere, che a lui reccauon fatica & a chi le faceua poco vtile, & allarte danno certo grandiſsimo, & che ſia il vero, ſe la volta della ſala de' Re in palazzo s'egli la aueſſe preſa ſopra di ſe, & lauoratoui inſieme con i garzoni vi auanzaua parechi cēti di ſcudi; che furō tutti de miniſtri che guidauano & pagauano le giornate, a chi vi lauoraua. La onde auendo egli preſo vn carico ſi grande, & con tanto faſtidio, che ſendo cataroſo & infirmo, poteua malamēte ſoportare tanti diſagii, in auere il giorno & la notte a diſegnare, auendo di continuo a ſatisfare a' diſegni per il palazzo, di ricami, d'intagli, a' banderai, a i capricci di molti ornamēti di Farneſe oltra molti Cardinali & altri Signori, onde teneua continuo lanimo occupatiſsimo, in queſto vltimo ſuo aueua ſempre intorno ſcultor di ſtucchi, intagliatori di legnami, ſarti, ricamatori, & pittori, & mettitor doro, & altri attenēti allarte noſtra, Non aueua altra conſolazione che ritrouarſi con amici alla oſteria; laquale egli di continuo eſercitò doue egli ſi trouaua, parendoli la beatitudine & la requie del mondo; & il ripoſo de ſuoi trauagli, coſi per le coſe dellarte, come per le coſe di Venere, & per i diſordini della bocca, guaſta la compleſsione, ſi andaua da vna continua aſima conſu-

mando: tanto che e' cadde nel male del tizico:& cosi non giouando rimedii, & seguitando il catarro, vna sera parlando vicino a casa con vno amico suo, di vn subito mal di gocciola cascò morto, nella età sua di quaranta sette anni. La perdita del quale dolse infinitamente a molti artefici:& da M.Iosef Cincio medico di Madama suo genero,& dalla sua donna nella Riton da di Roma, alla cappella di San Giuseppo, gli fu dato onorato sepolcro con questo epitaffio.

D. O. M.

PERINO BONACVCCVRSIO, VAGAE FLOREN TINO, QVI INGENIO ET ARTE SINGVLARI EGREGIOS CVM PICTORES PER MVLTOS, TVM PLASTAS FACILE OMNEIS SVPERAVIT, CATHERINA PERINI, CONIVGI, LAVINIA BONACCVRSIA PARENTI, IOSEPHVS CINCIVS SOCERO CHARISS. ET OPT. FECERE. VIXIT ANN. XLVI. MEN. III. DIES XXI. MOR TVVS EST XIIII. CALEND. NOVEMB. ANN. CHRIST. M. D. XLVII.

Certantem cum se, te quum natura uideret,
Nil mirum si te has abdidit in tenebras
Lux tamen, atque operum decus immortale tuorum
Te illustrem efficient, hoc etiam in tumulo.

Restò nel luogo suo DANIELLO Volterrano che molto lauorò seco & finì gli altri due profeti, che sono ala cappella del Crocifisso in San Marcello:& nella Trinità fece vna cappella bellissima di stucchi,& di pittura, alla Signora Elena Orsina: & molti altri che non scade farne memoria. Basta che Perino valse nel essere vniuersalissimo piu che pittore che sia stato ne' tempi nostri: per che egli ha introdotto gli artefici a far' eccellenti mentre gli stucchi, le grottesche, i paesi,

gli animali,& il colorito, tãto in freſco quanto a olio, & quanto a tempera:& coſi il diſegno d'ogni ſorte. Onde ſe gli può dire che ſia ſtato il padre, di queſte nobiliſsime arti, viuendo le virtù ſue in quegli altri che lo uanno imitando, in ogni effetto onorato dell'arte.

MICHELANGELO BONARROTI FIORENTINO.

PITTORE SCVLTORE ET ARCHITETTO.

MEntre gli induſtrioſi & egregii ſpiriti co'l lume del famoſiſsimo GIOTTO, & de gli altri ſeguaci ſuoi, ſi sforzauano dar' ſaggio al Mondo, de'l valore che la benignità delle ſtelle, & la proporzionata miſtione degli vmori, aueua dato a gli ingegni loro:& deſideroſi di imitare con la eccellenzia della arte,la grandezza della natura,per venire il piu che e' poteuano a quella ſomma cognizione, che molti chiamano intelligenzia, vniuerſalmente, ancora che indarno ſi affaticauano: il benigniſsimo Rettor' del Cielo, volſe clemente gli occhi a la terra. Et veduta la vana infinità di tante fatiche,gli ardentiſsimi ſtudii ſenza alcun' frutto: & la opinione proſuntuoſa degli huomini,aſſai piu lontana da'l vero,che le tenebre da la luce:per cauarci di tanti errori, ſi diſpoſe mandare

ddd ii

in terra vno ſpirito, che vniuerſalmente in ciaſchedu na arte, & in ogni profeſsione, fuſſe abile operando per ſe ſolo, a moſtrare che coſa ſiano le difficultà nella ſcienza delle linee, nella pittura, nel giudizio della ſcultura, & nella inuenzione della veramente garbata architettura. Et volſe oltra cio accompagnarlo de la vera Filoſofia morale, con l'ornamento della dolce Poeſia. Acciò che il mondo lo eleggeſſe & ammiraſſe per ſuo ſingulariſsimo ſpecchio nella vita, nell'opere, nella ſantità de i coſtumi, e in tutte l'azzioni vmane & che da noi piu toſto celeſte, che terrena coſa ſi nominaſſe. Et perche vide, che nelle azzioni di tali eſercizii, & in queſte arti ſingulariſsime, cioe nella pittura, nella ſcultura, & nell'architettura, gli ingegni Toſcani ſempre ſono ſtati fra gli altri ſommamente eleuati & grandi, per eſſere eglino molto oſſeruāti alle fatiche & agli ſtudii di tutte le facultà ſopra qual ſi voglia gente di Italia; volſe dargli Fiorenza, digniſsima fra l'altre città per patria, per colmare al fine la perfezzione in lei meritamente di tutte le virtù, per mezo d'un ſuo cittadino, Auendo gia moſtrato vn principio grandiſsimo, e marauiglioſo in Cimabue in Giotto; in Donato, in Filippo Brunelleſchi, & in Lionardo da Vinci, per mezo del quale non ſi poteua ſe non credere, che co'l tempo ſi doueſsi ſcoprire vn' ingegno, che ci moſtraſſe perfettiſsimamente (merce della ſua bontà) l'infinito del fine. Nacque dunque in Fiorenza l'anno MCCCCLXXIIII. vn figliuolo a Lodouico Simon Buonaroti, alquale poſe nome al bateſimo Michele Agnolo; volendo inferire coſtui eſſere coſa celeſte, & diuina, piu che mortale. E nacque nobiliſsimo, percioche i Simoni ſono ſempre ſtati nobili & onoreuoli cittadini. Aueua Lodouico molti figliuoli, perche eſſendo pouero, & graue di famiglia, con

mori addi 18 di febraro 1564

aſſai poca entrata, poſe gli altri ſuoi figliuoli ad alcune arti;& ſolo ſi ritẽne Michele Agnolo,ilquale molto da ſeſteſſo nella ſua fanciullezza attẽdeua a diſegnare per le carte & pe i muri. Onde Lodouico auendo amiſtà cõ Domenico Ghirlandai pittore,andatoſene a la ſua bottega, gli ragionò a lũgo di Michele Agnolo. Perche Domenico viſto alcuni ſuoi fogli imbrattati, giudicò eſſere in lui ingegno da farſi in queſta arte mirabile & valẽte.Onde Lodouico raccomãdatoſi a Domenico, de'l carico, che gli pareua auere di ſi graue famiglia, ſenza trarne vtile alcuno, ſi diſpoſe laſciargli Michele Agnolo; & conuennero inſieme di giuſto & oneſto ſalario:che in quel tempo coſi ſi coſtumaua.Preſe'Domenico il fanciullo per tre anni:& ne fecero vna ſcrittura come'ancora oggi appare a vn giornale di Domenico Ghirlandai, ſcritto di ſua mano: & di mano di eſſo Lodouico Buonaroti le riceuute tempo per tempo,le quali coſe ſi ritrouano ora appreſſo di Ridolfo Ghirlandaio figliuolo di Domenico ſopradetto.
Creſceua la virtù,& la perſona di Michele Agnolo,di maniera che Domenico ſtupiua, vedendolo fare alcune coſe, fuor d'ordine di giouane: perche gli pareua, che non ſolo vinceſſe gli altri diſcepoli: de i quali aueua egli numero grande: ma che'paragonaſſe in moltele coſe fatte da lui come maeſtro. Ora aduenne che lauorando Domenico la cappella grande di Santa Maria Nouella,vn giorno ch'egli era fuori: ſi miſe Michele Agnolo a ritrarre di naturale,il ponte con alcuni deſchi, con tutte le maſſerizie dell'arte:& alcuni di que' giouani,che lauorauano. Perilche tornato Domenico, & viſto il diſegno di Michele Agnolo,diſſe:coſtui ne ſa piu di me; & rimaſe sbigottito della nuoua maniera, & della nuoua imitazione,che dal giudizio datogli dal cielo aueua vn ſimil giouane in eta coſi tene-

ra ch'inuero era tanto quanto piu desiderar si potesse nella pratica d'vno artefice, che auesse operato molti anni. Et cio era, che tutto il sapere & potere della grazia era nella natura esercitata dallo studio & dalla arte: perche in Michele Agnolo faceua ogni di frutti piu diuini che humani come apertamente comincio a dimostrarsi, nel ritratto che e' fece d'vna carta di Alberto Durero, che gli dette nome grandissimo imperoche essendo venuta in Firenze vna istoria del detto Alberto quando i diauoli battono Santo Antonio, stampata in rame, Michele Agnolo la ritrasse di penna, di maniera che non era conosciuta, & quella medesimà co i colori dipinse: doue per contraffare alcune strane forme di diauoli, andaua a comperar pesci che aueuano scoglie bizzarre di colori, & quiui dimostrò in questa cosa tanto valore che e' ne acquistò & credito & nome. Teneua in quel tempo il Magnifico LORENZO de'Medici nel suo Giardino in su la piazza di San Marco, BERTOLDO Scultore: non tanto per custode ò Guardiano di molte belle anticaglie che in quello aueua ragunate & raccolte con grande spesa; quanto per che desiderando egli sommamente, di creare vna scuola di pittori & di scultori eccellenti; voleua che elli auessero per guida & per capo il sopra detto Bertoldo, che era discepolo di Donato; Et ancora che e' fosse si vecchio, che e' nõ potesse piu operare: era nientedimanco maestro molto pratico; & molto reputato. Non solo per auere diligentissimamente rinettato il getto de' pergami di Donato suo maestro; ma per molti getti ancora che egli aueua fatti in bronzo, di battaglie & di alcune altre cose piccole, nel magisterio delle quali, non si trouaua allora in Firenze, chi lo auanzasse. Dolendosi adunque LORENZO che amor' grandissimo portaua alla Pittura & alla scultura:

che ne'suoi tempi non' si trouassero scultori celebrati & nobili, come si trouauano molti pittori di grandissi mo pregio & fama; deliberò come io dissi fare vna scuola: & per questo chiese a Domenico Ghirlandai, che se in bottega sua auesse, de' suoi giouani che incli nati fossero a ciò, li inuiasse a'l giardino doue egli desi deraua di esercitargli, & creargli in vna maniera: che onorasse & lui & la città sua. La onde da Domenico gli furono per ottimi giouani dati fra gli altri Michele Agnolo, & Francesco Granaccio. Perilche andando eglino a'l giardino: vi trouarono che il TORRIGIANO giouane de'Torrigiani lauoraua di terra certe figure tonde; che da Bertoldo gli erano state date. Michele Agnolo vedendo questo, per emulazione alcune ne fece; doue LORENZO, vedendo si bello spiri to, lo tenne sempre in molta aspettazione: & egli inanimito dopo alcuni giorni si mise a contrafare con vn pezzo di marmo, vna testa antica, che v'era. Onde Lorenzo molto contento ne fece gran festa: & gli ordinò prouisione per aiutar suo padre, & per crescergli animo, di cinque ducati il mese: & per rallegrarlo gli diede vn mantello paonazzo, & al padre vno officio in dogana. Vero è che tutti quei giouani erano salaria ti, chi assai, & chi poco, da la liberalità di quel magnifico & nobilissimo cittadino: & da lui, mentre che vis se, furono premiati. Era il giardino tutto pieno d'an ticaglie, & di eccellenti cose molto adorno, per bellez za per studio & per piacere ragunate in quel loco. Te neua di continuo MicheleAgnolo la chiaue di questo loco, & molto piu solecito che gli altri in tutte le sue azzioni, & con viua fierezza sempre pronto si mostraua. Disegnò molti mesi nel Carmino alle pitture di Masaccio: doue con tanto giudicio quelle opere ritra eua, che ne stupiuano gli artefici & gli altri huomini;

di maniera che gli cresceua l'inuidia insieme co'l nome. Dicesi che auendo il Torrigiano contratto seco amicizia & scherzando, mosso da inuidia di vederlo piu onorato di lui, & piu valente nell'arte: con tanta amoreuolezza gli percosse d'vn pugno il naso, che rotto e schiacciatolo di mala sorte lo segnò per sempre, Lauorò costui vn fanciullo di marmo in vna stanza che lo comperò poi Baldessarre de'l Milanese, doue contrafacendo la maniera antica fu portato a Roma, & sotterrato in vna vigna, onde cauatosi & tenuto per antico, fu venduto gran prezzo. Conobbe Michele Agnolo nel suo andare a Roma, ch'egli era di sua mano; benche difficilmente ogni altro lo credesse. Fece il Crocifisso di legno, ch'è in Santo Spirito di Fiorenza, posto ancora sopra il mezzo tondo dello altar maggiore. Et pure in Fiorenza nel palazzo de gli Strozzi fece vno Ercole di marmo, che fu stimato cosa mirabile, il quale fu poi da Giouan Batista della Palla condotto in Francia. Dipinse nella maniera antica vna tauola a tempera d'un San Francesco con le stimite, che è locato a man sinistra nella prima cappella di San Piero a Montorio in Roma. Venne volontà ad Agnolo Doni cittadino Fiorentino amico suo: si come quello che molto si dilettaua auer cose belle, cosi d'antichi, come di moderni artefici, d'auere alcuna cosa di mano di Michele Agnolo: perche gli cominciò vn tondo di pittura che dentroui vna nostra donna, la quale inginocchiata con amendua le gambe, alza in sù le braccia vn putto, & porgelo a Giuseppo, che lo riceue. Doue Michele Agnolo fa conoscere nello suoltare della testa della madre di CHRISTO & nel tenere gli occhi fissi nella somma bellezza del figliuolo la marauigliosa sua contentezza, & lo affetto del farne parte a quel santissimo vecchio. Il quale con pari amore tenerezza & reueren

zia,

zia, lo piglia, come benissimo si scorge nel volto suo, senza molto considerarlo. Ne bastando questo a Miche le Agnolo per mostrar maggiormente l'arte sua esser grãdissima, fece nel campo di questa opera molti ignu di appoggiati, ritti, & a sedere: & con tanta diligenzia & pulitezza lauorò questa opera, che certamente delle sue pitture in tauola, ancora che poche siano, è tenu ta la piu finita & la piu bella che si truoui. Finita che ella fu, la mandò a casa Agnolo coperta; & per vn man dato con essa, con vna poliza chiedeua settanta ducati per suo pagamento. Parue strano ad Agnolo, ch'e era assegnata persona, spendere tanto in vna pittura, se bene e'conosceua, che piu valesse: & disse al mandato, che bastauano XL. & gle ne diede: onde Michele Agnolo gli rimandò in dietro: mandandogli a dire che cento ducati o la pittura gli rimandasse in dietro. Peril che Agnolo, a cui l'opera piaceua, disse: io gli darò quei LXX. & egli non fu contento: anzi per la poca fede d'Agnolo ne volle il doppio di quel che la prima volta ne aueua chiesto: perilche se Agnolo volse la pittura fu sforzato mandargli CXL. ducati. Vennegli volontà di trasferirsi a Roma, per le marauiglie, ch'udiua de gli antichi: perche quiui giunto, fece nella casa de Galli, dirimpetto al palazzo di San Giorgio, vn Bacco di marmo, maggior ch'el viuo, con vn satiro attorno; nel quale si conosce che egli ha voluto tenere vna certa mistione di mẽbra marauigliose: & particularmente auergli dato la sueltezza della giouẽtù del maschio, & la carnosità & tondezza della femmina: Cosa tanto mirabile, che nelle statue mostrò essere eccellente piu d'ogni altro moderno, il quale fino all'ora auesse lauorato. Perilche nel suo stare a Roma acquistò tanto nello studio dell'arte, ch'era cosa incredibile, vedere i pensieri alti, & la maniera difficile, con facilissima

facilità da lui esercitata: tanto per ispauento di quegli, che non erano vsi a vedere cose tali; quanto à gli vsi a le buone, perche le cose che si vedeuano fatte, pareuano nulla a paragone de'suoi parti. Le quali cose destarono l'animo al Cardinale Rouano Franzese, di lasciar per mezo di si raro artefice qualche degna memoria di se in cosi famosa città, & gli fe fare vna Pietà di marmo, tutta tonda, la quale finita fu messa in San Pietro, nella cappella della Vergine Maria della Febbre nel tépio di Marte. Alla quale opera non pensi mai scultore ne artefice raro, potere aggiugnere di disegno, ne di grazia: ne con fatica poter mai difinitezza, pulitezza, & di straforare il marmo, tanto con arte, quanto Michele Agnolo vi fece: perche si scorge in quella tutto il valore & il potere dell'arte. Fra le cose belle, che vi sono, oltra i panni diuini suoi, si scorge il morto CHRISTO; & non si pensi alcuno di bellezza di membra, & d'artifizio di corpo, vedere vno ignudo tanto diuino; ne ancora vn morto, che piu simile al morto di quello paia. Quiui è dolcissima aria di testa, & vna concordanza ne' muscoli delle braccia e in quelli del corpo & delle gambe, i polsi, & le vene lauorate, che in vero si marauiglia lo stupore, che mano d'artefice abbia potuto si diuinamente, & propriamente fare in pochissimo tempo cosa si mirabile: che certo è vn miracolo che vn sasso da principio senza forma nessuna: si sia mai ridotto a quella perfezzione, che la natura a fatica suol formar nella carne. Potè l'amore di Michele Agnolo & la fatica insieme, in questa opera tanto: che quiui quello che in altra opera piu non fece: lasciò il suo nome scritto a trauerso vna cintola, che il petto della Nostra donna soccigne, come di cosa nella quale & sodisfatto & compiaciuto s'era per se medesimo. Et che è veramente tale, che come a vera figura & vi-

ua, disse vn bellissimo spirito.

Bellezza & onestate
Et doglia & piéta in uiuo marmo morte,
Deh come uoi pur fate,
Non piangete si forte,
Che anzi tempo risueglisi da morte;
Et pur mal grado suo
Nostro signore; & tuo
Sposo, figliuolo, & Padre
Vnica sposa sua figliuola & Madre.

La onde egli n'acquistò grandissima fama. Et se bene alcuni anzi goffi che no, dicono che egli abbia fatto la Nostra donna troppo giouane, non s'accorgono & non sanno eglino, che le persone vergini, senza essere contaminate, si mantengono & conseruano l'aria de'l viso loro gran tempo, senza alcuna macchia. & che gli afflitti come fu CHRISTO fanno il contrario? Onde tal cosa accrebbe assai piu gloria & fama alla virtu sua che tutte l'altre dinanzi. Gli fu scritto di Fiorenza d'alcuni amici suoi, che venisse; perche nō era fuor di proposito, che di quel marmo ch'era nell'opera guasto, egli, come gia n'ebbe volontà ne cauasse vna figura, il quale marmo Pier Soderini gia Gonfaloniere in quella città, ragionò di dare a Lionardo da Vinci: & era di noue braccia bellissimo; nel quale per mala sorte vn Maestro SIMONE da Fiesole aueua cominciato vn'gigante. Et si mal concia era quella opera, che lo aueua bucato fra le gambe, & tutto mal condotto, & storpiato di modo che gli operai di SantaMaria del fiore, che sopra tal cosa erano, senza curar di finirlo, per morto l'aueuano posto in abbandono: & gia molti anni era cosi stato, & era tuttauia per istare. Squadrollo

Michele Agnolo vn giorno;& esaminando potersi vna ragioneuole figura di quel sasso cauare, accomodando si al sasso, ch'era rimaso storpiato da maestro Simone; si risolse di chiederlo a gli operai; da i quali per cosa inutile gli fu conceduto, pensando che ogni cosa, che se ne facesse, fosse migliore, che lo essere, nel quale allora si ritrouaua: perche ne spezzato, ne in quel modo concio, vtile alcuno alla fabbrica non faceua. La onde Michele Agnolo fatto vn modello di cera, finse in quello, per la insegna del palazzo, vn Dauit giouane, con vna frombola in mano. A cio che si come egli aueua difeso il suo popolo: & gouernatolo con giustizia, cosi chi gouernaua quella città douesse animosamente difenderla, & giustamente gouernarla. Et lo cominciò nell'opera di Santa Maria del Fiore: nella quale fece vna turata fra muro & tauole & il marmo circondato: & quello di continuo lauorando, senza che nessuno il vedesse, a vltima perfezzione lo condusse. Et perche il marmo gia da Maestro Simone storpiato & guasto, non era in alcuni luoghi tanto, ch'alla volontà di Michele Agnolo bastasse, per quel che auerebbe voluto fare: egli fece, che rimasero in esso delle prime scarpellate di maestro Simone nella estremità del marmo, delle quali ancora se ne vede alcuna. Et certo fu miracolo quello di Michele Agnolo far risuscitare vno, ch'era tenuto per morto. Era questa statua quando finita fu, ridotta in tal termine, che varie furono le dispute, che si fecero per condurla in piazza de'Signori. Perche Giuliano da San Gallo & Antonio suo fratello fecero vn castello di legname fortisimo, & quella figura co i canapi sospesero a quello, accioche scotendosi non si troncasse, anzi venisse crollandosi sempre, & con le traui per terra piane con argani la tirorono, & la misero in opra, & egli

quando ella fu murata & finita, la difcoperfe, & vera mente che questa opera hà tolto il grido a tutte le statue moderne & antiche, o Greche o Latine che elle si fossero. Et si puo dire, che ne'l Marforio di Roma ne il Teuere, o'l Nilo di Beluedere, ne il giganti di Monte Cauallo; le sian simil' in conto alcuno con tanta misura, & bellezza e con tanta bontà la fini Michel'agnolo. Perche in essa sono contorni di gambe bellissime, & appiccature, e sueltezza di fianchi diuine: ne mai piu s'e veduto vn posamento si dolce, ne grazia che tal cosa pareggi; ne piedi ne mani, ne testa, che a ogni suo membro di bontà, d'artificio & di parita ne di disegno s'accordi tanto. E certo chi vede questa, nõ dee curarsi di vedere altra opera di scultura fatta nei nostri tempi o ne gli altri da qual si voglia artefice, N'ebbe Michel'Agnolo da Pier Sederini per sua mercede scudi DCCC. & fu rizzata l'anno MDIIII. Et per la fama, che per questo acquistò nella scultura, fece al sopradetto Gonfalonieri vn Dauid di bronzo bellissimo; ilquale egli mandò in Francia. Et ancora in questo tempo abbozzò & non finî due tondi di marmo, vno a Taddeo Taddei, oggi in casa sua: & a Bartolomeo Pitti ne cominciò vno altro: ilquale da Fra Miniato Pitti di Monte Oliueto, intendente in molte scienze, & particularmente nella pittura, fu donato a Luigi Guicciardini, che gli era grande amico. Lequali opere furono tenute egregie & mirabili. Et in questo tempo ancora bozzò vna statua di marmo di San Matteo nell'opera di Santa Maria del Fiore. Auuenne che dipignendo Lionardo da Vinci, pittor rarissimo nella sala grande del Consigliò come nella vita sua è narrato: Piero Soderini allora Gonfaloniere, per la gran virtù, che egli vide in Michele Agnolo, gli fece allogazione d'una parte di quella sala: onde fu cagio-

ne, che egli facesse a concorrenza di Lionardo l'altra facciata, nellaquale egli prese per subietto la guerra di Pisa. Perilche Michele Agnolo ebbe vna stanza nello spedale de' Tintori a Santo Onofrio; & quiui cominciò vn grandissimo cartone: Ne però volse mai, ch' altri lo vedesse. Et lo empiè d'ignudi, che bagnandosi per lo caldo nel fiume d'Arno, in quello istante si daua all'arme nel campo, fingendo che gli inimici li assalissero: & mentre che fuor dell'acque vsciuano per vestirsi i soldati, si vedeua dalle diuine mani di Michele Agnolo disegnato chi tiraua su vno; & chi calzandosi affrettaua lo armarsi per dare aiuto a compagni; altri affibbiarsi la corazza, & molti mettersi altre armi in dosso, & infiniti combattendo a cauallo cominciare la zuffa. Erauì fra l'altre figure vn vecchio, che aueua in testa per farsi ombra vna ghirlanda d'Ellera; ilquale postosi a sedere per mettersi le calze, che non poteuano entrargli per auere le gambe vmide dell'acqua; & sentendo il tumulto de' soldati & le grida, & i romori, de tamburini, affrettandosi tiraua per forza vna calza. Et oltra che tutti i muscoli & nerui della figura si vedeuano, faceua vno storcimento di bocca, per il quale dimostraua assai, quanto e' patiua; & che egli si adoperaua fin alle punte de piedi. Eranui tambuorini ancora & figure, che co i pãni auuolti ignudi correuano verso la baruffa: & di strauaganti attitudini si scorgeua, chi ritto & chi ginocchioni o piegato o sospeso a giacere & in aria attacati con iscorti difficili. V'erano ancora molte figure aggruppate, & in varie materie bozzate, chi contornato di carbone, chi disegnato di tratti & chi sfumato, & con biacca lumeggiato: volendo egli mostrare quanto sapesse in tale professione. Perilche gli artefici stupidi, & morti restorono, vedendo l'estremità dell'arte in tal carta per Miche

le Agnolo moſtra loro. Onde veduto ſi diuine figure (dicono alcuni, che le videro) di man ſua, & d'altri ancora, non s'eſſere mai piu veduto coſa, che della diuinità dell'arte neſſuno alto ingegno poſſa arriuarla mai. Et certamente è da credere percioche dappoi che fu finito, & portato alla ſala del Papa, con gran romore dell'arte, & grãdiſsima gloria di Michele Agnolo, tutti coloro, che ſu quel cartone ſtudiarono, & tal coſa diſegnarono, come poi ſi ſeguitò molti anni in Fiorẽza, per foreſtieri & per terrazzani, diuentarono perſone in tale arte eccellenti, conme vedemmo poi che in tale cartone ſtudiò ARISTOTILE da San Gallo amico ſuo; RIDOLFO Ghirlandaio, FRANCESCO Granaccio, BACCIO Bandinello, & ALONSO Berugotta Spagnuolo, ſeguito ANDREA del Sarto, il FRANCIA Bigio, IACOPO Sanſouino, il ROSSO, Maturino, LORENZETTO, e'l Tribolo allora fanciullo, IACOPO da Pontormo, & PERIN del Vaga: i quali tutti ottimi maeſtri Fiorentini furono & ſono. Perilche eſſendo queſto cartone diuentato vno ſtudio di artefici, fu condotto in caſa Medici nella ſala grande di ſopra: & tal coſa fu cagione, che egli troppo a ſecurta nelle mani de gli artefici fu meſſo: perche nella infermita del DVCA Giuliano mentre neſſuno badaua a tal coſa, fu da loro ſtracciato, & in molti pezzi diuiſo, tal che in molti luoghi ſe n'è ſparto, come ne fanno fede alcuni pezzi, che ſi veggono ancora in Mantoua, in caſa M. Vberto Strozzi gentilhuomo Mantouano, i quali con riuerenza grande ſon tenuti. Et certo che a vedere e' ſono piu toſto coſa diuina che vmana. Era talmente la fama di Michele Agnolo per la pietà fatta; per il Gigante di Fiorenza, & per il cartone nota, che Giulio II. Pontefice deliberò fargli fare la ſepoltura; Et fattolo venire in Fio-

renza fu a parlamento con esso & stabilirono insieme di fare vna opera per memoria del Papa,& per testimo nio della virtu di Michele Agnolo ; la quale di bellezza, di superbia, & d'inuenzione passasse ogni antica imperiale sepoltura. La quale egli con grande animo cominciò: & andò a Carrara a cauar marmi, & quegli a Fiorenza & a Roma condusse: & per tal cosa fece vn modello tutto pieno di figure, & addorno di cose diffi cili. Et perche tale opera da ogni banda si potesse ve dere: la cominciò isolata: & della opera del quadro, delle cornici, & simili, cio è dell'architettura de gli or namenti, la quarta parte con sollecitudine finita. Cominciò in questo mezo alcune vittorie ignude,che hã no sotto prigioni: & infinite prouincie legate ad alcuni termini di marmo,i quali vi andauano per reggimẽ to: & ne abbozzò vna parte figurando i prigioni in varie attitudini a quelle legati, de i quali ancora sono a Roma in casa sua per finiti quattro prigioni.Et simil mente finì vn Moise di cinque braccia di marmo;allaquale statua non sara mai cosa moderna alcuna, che possa arriuare di bellezza; & de le antiche ancora si può dire il medesimo: auuenga che egli cõ grauissima attitudine sedendo, posa vn braccio in su le tauole, che egli tiene con vna mano, & con l'altra si tiene la barba,laquale nel marmo suellata,& lunga,condotta di sorte, che i capegli doue ha tanta difficultà la scultura,son condotti sottilissimamente,piumosi, morbidi,& sfilati d'una maniera che pare impossibile che il ferro sia diuentato pennello. & in oltre alla bellezza della faccia che ha certo aria di vero,santo,& terribilissimo principe: pare che mentre lo guardi abbia voglia di chiederli il velo per coprirgli la faccia, tanto splendida & tanto lucida appare altrui. Et ha si bene ritratto nel marmo la diuinità che Dio aueua messo

nel

nel facratifsimo volto di quello;oltre che vi fono i pãni ftraforati & finiti con bellifsimo girar' di lembi, & le braccia di mufcoli, & le mani di offature & nerui fono a tanta bellezza & perfezzione condotte, & le gambe appreffo, & le ginocchia,& i piedi, fono di fi fatti calzari accomodati & e' finito talmente ogni lauoro fuo: che Moife puo piu oggi che mai chiamarfi amico di Dio:poi che tanto inanzi a gli altri ha voluto metter' infieme,& prepararglι il corpo per la fua refurrrefsione per le mani di Michelagnolo. Et feguitino gli Hebrei di andar'come fanno ogni fabato afchiera & mafchi & femmine come gli ftorni a vifitarlo & adorarlo:che non cofa vmana ma diuina adoreranno. Quefta fepoltura,è poi ftata fcoperta al tempo di Paulo III. e finita col mezo della liberalità di Francefco Maria Duca d'Vrbino. Venne in quefto mezo volontà al Papa, che aueua riprefa Bologna, & cacciatone fuora i Bentiuogli, di far fare vna ftatua di bronzo, per quella memoria: & mentre che Michele Agnolo lauoraua la fepoltura, fu fatto lafciare ftare;& mandato a Bologna per la ftatua;doue fece vna ftatua di brõzo a fimilitudine di Papa Giulio cinque braccia d'altezza, nellaquale vsò arte bellifsima nella attitudine. Perche nel tutto aueua maeftà & grandezza, & ne' panni moftraua ricchezza & magnificẽzia,& nel vifo animo,forza,prontezza & terribilità. Quefta fu pofta in vna nicchia,fopra la porta di San Petronio. Dicefi,che mentre Michele Agnolo la lauoraua vi capitò il FRANCIA orefice & pittore per volerla vedere,auendo tanto fentito de le lodi & dela fama di lui, & delle opere fue: & non auendone veduto alcuna. Furono adunque mefsi mezani, perche vedeffe quefta,& n'ebbe grazia. Onde veggendo egli l'artificio di Michele Agnolo ftupì. Perilche fu da lui domandato

che gli pareua di quella figura?Rispose il Francia,che era vn bellisimo getto.Intese Michele Agnolo, che è lodasse piu il bronzo che l'artificio, perche sdegnato & con collera gli rispose,và al bordello tu e'l COSSA, che siete due solennisimi goffi nell'arte.Talche il pouero Francia si tenne vituperatisimo in presenza di quegli,che erano quiui. Dicesi che la Signoria di Bologna andò a vedere tale statua; laquale parue loro molto terribile & braua. Perilche volti a Michele Agnolo gli dissero, che l'aueua fatta in attitudine si minacciosa;che pareua che desseloro la maledizzione, & non la benedizzione. Onde Michele Agnolo ridendo rispose,per la maledizzione è fatta. L'ebbero a male quei Signori,Ma il Papa intendendo il tratto di Michele Agnolo,gli dono di piu trecento scudi. Questa statua fu poi ruinata da' Bentiuogli,e'l bronzo di quella venduto al Duca Alfonso di Ferrara, che ne fece vna artiglieria,oggi chiamata la Giulia: saluò la testa, laquale ancora si troua ne la sua guardaroba. Era gia ritornato il Papa in Roma., & mosso dall'amore, che portaua alla memoria del Zio,sendo la volta della cappella di Sisto non dipinta, ordinò che ella si dipignesse. Et si stimaua per l'amicizia & parentela, che era fra Raffaello & Bramante, ch'ella non si douesse allogare a Michelangelo. Ma pure per commisione del Papa, & ordine di Giulian da San Gallo fu mandato a Bologna per esso. Et venuto che e' fù ordino il Papa,che tal cappella facesse,& tutte le facciate con la volta si rifacessero. Et per prezzo d'ogni cosa vi misero il numero di x v. mila ducati. Perilche sforzato Michele Agnolo dalla grandezza della impresa, si risolse di volere pigliare aiuto, & mandate per huomini, & deliberato mostrare in tal cosa,che quei che prima v'aueuano dipinto, doueuano essere prigioni delle fati-

che sue, volse ancora mostrare a gli artefici moderni
come si disegna & dipigne. La onde il suggetto della
cosa lo spinse andare tanto alto, per la fama & per la
salute dell'arte; che cominciò i cartoni a quella: & vo-
lendola colorire a fresco, & non auendo fatto più, fe-
ce venire da Fiorenza alcuni amici suoi pittori, per-
che a tal cosa gli porgessero aiuto, & ancora per vede
re il modo del lauorare a fresco da loro, nelquale v'era
no alcuni pratichi molto, i quali si condussero a Ro-
ma; & furono il GRANACCIO, GIVLIAN Bugiar
dini, IACOPO di Sandro, L'INDACO Vecchio,
AGNOLO di Domenico, & ARISTOTILE. Et da
to principio all'opera, fece loro cominciare alcune co
se per saggio. Ma veduto le fatiche loro molto lontane
da'l desiderio suo, & non sodisfacendogli, vna mattina
si risolse di gettare a terra ogni cosa, che aueuano fat-
to. Et rinchiusosi nella cappella, non volse mai aprir
loro, ne mãco in casa doue era, da esi si lasciò vedere.
Et cosi dalla beffa, laquale pareua loro, che troppo du
rasse, presero partito, & con vergogna se ne tornaro-
no a Fiorenza. La onde Michele Agnolo preso ordi-
ne di far da se, tutta quella opera a bonisimo termine
la ridusse, cõ ogni sollecitudine di fatica & di studio;
Ne mai si lasciaua vedere, per non dare cagione, che
tal cosa s'auesse mostrare. Onde ne gli a animi delle gẽ
ti nasceua ogni di maggior desiderio di vederla. Era
Papa Giulio molto desideroso di vedere le imprese
che faceua, perilche di questa, che gli era nascosa, ven
ne in grandisimo desiderio; onde volse vn giorno an-
dare a vederla; & nõ gli fu aperto, che Michele Agno
lo non aurebbe voluto mostrarla. Perlaqual cosa il Pa
pa, a cui di continuo cresceua la voglia, aueua tentati
piu mezi; di maniera che Michele Agnolo di tal cosa
staua in grandisima gelosia; & dubitaua molto, ch' al

cuni manouali o ſuoi garzoni non lo tradiſſero, corrotti dal premio, come è fecero. Et per aſsicurarſi de ſuoi, comandandoli, che a neſſuno apriſſero, ſe ben foſſe il Papa, & eſsi promettendogliene, finſe che voleua ſtare alcuni di fuor di Roma; & replicato il comandamento, laſciò loro la chiaue. Ma partito da eſsi, ſi ſerrò nella cappella al lauoro: onde ſubitamente fu fatto cio intendere al Papa, perche eſſendo fuori Michele Agnolo, pareua loro tempo comodo, che ſua ſantità veniſſe a piacer ſuo, aſpetandone vna boniſsima mancia. Il Papa andato per entrar nella cappella fu il primo che la teſta poneſſe dentro: & appena ebbe fatto vn paſſo, che da'l vltimo ponte ſu'l primo palco cominciò Michele Agnolo a gettar tauole. Perilche il Papa vedutolo, & ſapendo la natura ſua, con non meno collera che paura, ſi miſe in fuga, minacciandolo molto. Michele Agnolo per vna fineſtra della cappella ſi partì: & trouato Bramante da Vrbino, gli laſciò la chiaue dell'opera, & in poſte ſe ne tornò a Fiorenza: penſando che Bramante rappaceficaſſe il Papa, parendogli in vero auer fatto male. Arriuato dunque a Fiorenza, & auendo ſentito mormorare il Papa in quella maniera, aueua fatto diſegno di non tornare piu a Roma. Ma per gli preghi di Bramante & d'altri amici, paſſato la collera al Papa, & non volendo egli che tanta opera rimaneſſe imperfetta; ſcriſſe a Pier Soderini allora Gonfaloniere in Fiorenza, che Michele Agnolo a ſuoi piedi rimandaſſe, perche gli auea perdonato. Fu fatto da Piero a Michele Agnolo ſaper queſto: ma egli era fermato di non ritornarci, non ſi fidando del Papa. Onde Pietro deliberò mandarlo come ambaſciadore per piu ſecurezza ſua: & egli con queſta buona ſicurtà alla fine pur ſi conduſſe al Papa. Era il Reuerendiſsimo Cardinale di Volterra fratello di Pier Soderini, perilche

gli fu inuiato da Piero, & raccomandato, ch' al Papa lo introducesse. Onde nella giunta di Michele Agnolo sentendosi il Cardinale indisposto, mandò vn suo Vescouo di casa che per sua parte lo introducesse. Onde nello arriuare dinanzi al Papa, che spasseggiando aueua vna mazza in mano, per parte del Cardinale & di Piero suo fratello gli offerse Michele Agniolo, dicẽdo tali huomini ignorãti essere, & che egli per questo gli perdonasse. Venne collera al Papa, & con quel bastone rifiustò il Vescouo, dicendogli, ignorante sei tu: & volto a Michele Agnolo benedicendolo se ne rise. Cosi Michele Agnolo fu di continuo poi con doni & con carezze trattenuto dal Papa: & tanto lauorò per emendare l'errore, che l'opra alla fine perfettamente condusse. Laquale opera è veramente stata la lucerna, che ha fatto tanto giouamento & lume all'arte della pittura, che ha bastato a illuminare il mõdo per tante centinaia d'anni in tenebre stato. Et nel vero non curi piu chi è pittore, di vedere nouità & inuenzioni di attitudini, abbigliamenti addosso a figure, modi nuoui d'aria, & terribilità di cose variatamente dipinte: perche tutta quella perfezzione, che si può dare a cosa, che in tal magisterio si faccia, a questa ha dato. Ma stuspisca ora ogni huomo, che in quella sa scorgere la bontà delle figure, la perfezzione de gli scorti, la stupendissima rotondità de i contorni, che hanno in se grazia & sueltezza, girati con quella bella proporzione, che ne i belli ignudi si vede. Ne' quali per mostrar gli stremi, & la perfezzione dell'arte, ve ne fece di tutte l'età, differenti d'aria, & di forma, così del viso come ne lineamenti, di auer' piu sueltezza, & grossezza nelle membra, come ancora si può conoscere nelle bellissime attitudini che differentemente è fanno, sedendo, & girando, & sostenendo alcuni festoni di fo-

glie di quercia; & di ghiāde messe l'arme per l'impresa di Papa Giulio. Denotando che a quel tempo, & al gouerno suo, era l'età dell'oro; per non essere allora la Italia ne' trauagli & nelle miserie, che ella è stata poi & cosi in mezo di loro, tengono alcune medaglie, den troui storie in bozza, contrafatte di bronzo, & d'oro; cauate da'l libro de' Re. Senza che egli per mostrare la perfezzione dell'arte, & la grandezza di Dio, fece nelle storie il suo diuidere la luce dale tenebre: nelle quali si vede la maestà sua, che con le braccia aperte, si sostiene sopra se solo: & mostra amore in sieme & arti fizio. Nella seconda fece con bellissima discrezione & ingegno quando Dio fa il Sole, & la Luna: doue è so-stenuto da molti putti, & mostrasi molto terribile per lo scorto delle braccia & delle gambe. Il medesimo fe-ce nella medesima storia quando benedetto la terra, & fatto gli animali, volando si vede in quella volta vna figura, che scorta; & doue tu cammini per la cap-pella, continuo gira, & si voltan per ogni verso. Co-si nella altra quando diuide l'acqua da la terra figure bellissime & acutezze d'ingegno, degne solamēte d'es-ser fatte dalle diuinissime mani di Michelagnolo. Et cosi seguitò sotto a questo la creazione d'Adamo, do-ue hà figurato Dio portato da vn gruppo di angeli ignudi, & di tenera eta, i quali par che sostenghino non solo vna figura, ma tutto il peso del mondo, appa rente tale, mediante la venerabilissima maestà di quel lo, & la maniera del moto, nelquale con vn braccio ci gne alcuni putti, quasi che egli si sostenga, & con l'al-tro porge la mano destra, a vno Adamo, figurato di bellezza, di attitudine, & di dintorni, di qualità che è par fatto di nuouo dal sommo & primo suo creatore piu tosto che dal pennello o disegno d'uno huomo ta le. Poco disotto a questa in vn'altra storia fa il suo ca-

uar' de la costa la madre nostra Eua', nella quale si vede quegli ignudi, l'un quasi morto, per esser' prigion del sonno, & l'altra diuenuta viua, & fatta vigilantissima per la benedizione di Dio. Si conosce da'l pennello di questo ingegnosissimo artefice interamente, la differenza che è da'l sonno a la vigilanzia: & quãto stabile & ferma possa apparire vmanamente parlando la maestà diuina. Seguitale di sotto come Adamo a le persuasioni d'una figura meza donna & meza serpe, prende la morte sua & nostra nel pomo: & veggon uisi egli & Eua cacciati di Paradiso. Doue nella figure dell'Angelo appare con grandezza & nobiltà, la esecuzione del mandato d'un signore adirato: & nella attitudine di Adamo il dispiacere del suo peccato insieme con la paura della morte: come nella femmina similmente si conosce la vergogna, la viltà, & la voglia del raccomandarsi, mediante il suo restringersi nelle braccia, giuntar' le mani a palme, & mettersi il collo in seno. Et nel torcere la testa in verso l'Angelo, che ella ha piu paura della Iustizia, che speranza della misericordia diuina. Ne è di minor bellezza la storia del sacrifizio di Noe, doue sono chi porta le legne, & chi soffia chinato nel fuoco, & altri che scannano la vittima, laquale certo non è fatta con meno considerazione & accuratezza, che le altre. Vsò l'arte medesima, & il medesimo giudizio nella storia del diluuio, doue apparíscono diuerse morti d'huomini, che spauentati dal terrore di que' giorni, cercano il piu che possono per diuerse vie, scampo alle lor vite. Percioche nelle teste di quelle figure, si conosce la vita esser' in preda della morte; non meno che la paura il terrore, & il disprezzo d'ogni cosa; vedeuisi la pietà di molti che aiutandosi l'un l'altro tirarsi al sommo d'un sasso, cercano scampo. Tra' quali vi è vno che abbracciato vn mezo

morto, cerca il piu che può di camparlo:che la natura non lo mostra meglio. Non si può dire quanto sia bene espressa la storia di Noe, quando inebriato dal vino, dorme scoperto;& ha presenti vn figliuolo che se ne ride,& due che lo ricuoprono;storia & virtù d'artefice incomparabile, & da non potere essere vinta se non da se medesima. Conciosia che come se ella per le cose fatte insino allora auessi perso animo, risorse & dimostrossi molto maggiore ne le cinque Sibille,& ne sette Profeti, fatti qui di grandezza di cinque braccia l'uno & piu: Doue in tutti sono attitudini varie, & bellezza di panni,& varietà di vestiri, & tutto in somma con inuenzione & giudizio miracoloso: Onde a chi distingue gli affetti loro,apparischano diuini. Vedesi quel Ieremia con le gambe incrocicchiate, tenersi vna mano alla barba,posando il gomito sopra il ginocchio:l'altra posar nel grembo, & auer' la testa chinata d'una maniera,che ben dimostra la malenconia,i pensieri la cogitazione, & l'amaritudine, che egli ha de'l suo popolo. Cosi medesimamente due putti che gli sono dietro. Et similmente è nella prima Sibilla di sotto a lui verso la porta; nellaquale volendo esprimere la vecchiezza,oltra che egli auuiluppandola di panni ha voluto mostrare che gia i sangui sono aghiacciati dal tempo, & in oltre nel leggere per auer' la vista gia logora, el fa accostare il libro alla vista accuratissimamente. Sotto questa figura è vno Profeta vecchio il quale ha vna mouenzia bellissima, & è molto di panni abbigliato; che con vna mano tiene vn Ruotolo di Profezie: & con l'altra solleuata voltando la testa,mostra volere parlare cose alte & grandi:& dietro ha due putti che gli tengono i libri. Seguita sotto questi vna Sibilla,che fa il contrario di quella Sibilla,che di sopra dicemmo perche tenendo il libro lontano, cerca voltare

tare vna carta,mentre ella con vn ginocchio ſopra l'al
tro ſi ferma in ſe , penſando con grauità quel che ella
de' ſcriuere : fin che vn putto che gli è dietro,ſoffian-
do in vno ſtizzon' di fuoco,gli accende la lucerna. La
qual figura è di bellezza ſtraordinaria,per l'aria del vi
ſo,& per la acconciatura del capo , & per lo abbiglia-
mento de' panni . Oltra che ella ha le braccia nude,le
quali ſon' come l'altre parti. Fece ſotto a queſta Sibil-
la,vn'altroProfeta il qual fermatoſi coſi' ſopra di ſe,ha
preſo vna carta;& quella con ogni intenzione & affet
to,legge.Doue nello aſpetto ſi conoſce che egli ſi con
piace tanto,di quel che è truoua ſcritto; che pare vna
perſona viua quando ella ha applicato molte forte i
ſuoi penſieri,a qualche coſa.Similmente poſe ſopra la
porta della cappella,vn vecchio,il quale cercando per
il libro ſcritto, d'una coſa che egli non truoua,ſta con
vna gamba alta, & l'altra baſſa : & mentre che la furia
del cercare quel che' non truoua, lo fa ſtare coſi';non
ſi ricorda del diſagio che egli in coſi fatta poſitura pa-
tiſce . Queſta figura è di belliſsimo aſpetto per la vec-
chiezza,& è di forma alquanto graſſa,& ha vn panno
con poche pieghe che è belliſsimo:oltra che e' vi è vn'
altra Sibilla che voltãdo in verſo l'altare, da l'altra ban
da col moſtrare alcune ſcritte non è meno da lodare
co i ſuoi putti, che ſi ſiano l'altre . Ma chi conſidererà
quel Profeta che gli è di ſopra , il quale ſtando molto
fiſſo ne ſuoi penſieri , ha le gambe ſopraposte l'una
a l'altra, & tiene vna mano dentro al libro , per ſegno
del doue egli leggeua:ha poſato l'altro braccio col go
mito, ſopra il libro : & appoggiato la gota alla mano,
chiamato da vn di quei putti che egli ha dietro volge
ſolamente la teſta,ſenza ſconciarſi niente del reſto:ve
drà tratti veramente tolti da la natura ſteſſa vera ma-
dre dell'arte. Et vedrà vna figura , che tutta bene ſtu-

diata, può insegnare largamente tutti i precetti del buon pittore. Sopra a questo Profetta è vna vecchia bellissima, che mentre che ella siede, studia in vn libro con vna eccessiua grazia, & non senza belle attitudini di due putti che le sono intorno. Ne si può pensare di imaginarsi di potere aggiugnere alla eccellenzia della figura di vn giouane, fatto per Daniello, ilquale scriuendo in vn gran libro, caua di certe scritte alcune cose, & le copia con vna auidità incredibile. Et per sostenimento di quel peso, gli fece vn putto fra le gambe, che lo regge, mentre che egli scriue, ilche non potrà mai paragonare pennello, tenuto da qual si voglia mano. Cosi come la bellissima figura della Libica, laquale auendo scritto vn gran volume tratto da molti libri, sta con vna attitudine donnesca, per leuarsi in piedi: & in vn medesimo tempo, mostra volere alzarsi & serrare il libro, cosa difficilissima per non dire impossibile ad ogni altro ch' al suo maestro. Che si può egli dire de le quattro storie de canti, ne peducci di quella volta, doue nell'una Dauit con quella forza puerile, che piu si può nella vincita d'un Gigante, spiccādoli il collo, fa stupire alcune teste di soldati che sono intorno al campo. Come fanno ancora marauigliare altrui le bellissime attitudini che egli fece, nella storia di Iudit nell'altro canto, nella quale apparisce il tronco di Oloferne che priuo de la testa si risente, mentre che ella mette la morta testa in vna cesta, in capo a vna sua fantesca vecchia: la quale per esser' grande di persona, si china accio che Iudit la possa aggiugnere, per acconciarla bene & mentre che ella tenendo le mani al peso cerca di ricoprirla & voltando la testa inuerso il tronco, ilquale cosi morto, nello alzare vna gamba & vn braccio, fa romore dentro nel padiglione, mostra nella vista il timore del campo, & la paura del morto. Pit

tura veramente consideratissima. Ma piu bella & piu diuina di queste & di tutte l'altre ancora è la storia delle serpi di Mose, la quale è sopra il sinistro canto dello altare; conciosia che in lei si vede la strage, che fa de' morti; il piouere; il pugnere & il mordere delle serpi: & vi apparisce quella che Mosè messe di brõzo sopra il legno. Nella quale storia viuamente si conosce la diuersità delle morti che fãno coloro, che priui sono d'ogni speranza per il morso di quelle. Doue si vede il veleno atrocissimo, far di spasimo, & di paura morire infiniti, senza il legare le gambe, & auuolgere a le braccia coloro, che rimasti in quell'attitudine che glierano non si possono muouere. Senza le bellissime teste che gridano, & arrouesciate, si disperano. Ne manco belli di tutti questi sono coloro, che riguardato il serpente sentendosi nel riguardarlo allegerire il dolore, & rendere la vita, lo riguardono con affetto grandissimo. Fra i quali si vede vna femmina, che è sostenuta da vno, d'una maniera che è si conosce non meno l'aiuto che le è porto da chi la regge, che il bisogno di lei in si subita paura & puntura. Similmente nell'altra, doue Assuero essendo in letto legge i suoi annali, son figure molto belle: & tra l'altre vi si veggono tre figure a vna tauola, che mangiano; nelle quali rappresenta il consiglio che si fece, di liberare il popolo Ebreo, & di appiccare Aman: la qual figura, fu da lui in scorto straordinariamente condotta. Auuenga che finse il tronco che regge la persona di colui & quel braccio che viene inanzi non dipinti ma viui & rileuati in fuori, così con quella gamba che manda inanzi; & simile parti che vanno dentro; figura certamente fra le dificili belle bellissima & dificilissima. Ne si può dire la diuersità delle cose, come panni, arie di teste, & infinità di capricci straordinari, & nuoui, & bellissimamente cõ

ſiderati.Doue non è coſa che con ingegno nõ ſia meſ-
ſa in atto:& tutte le figure che vi ſono, ſono di ſcorti
belliſsimi & artifizioſi & ogni coſa che ſi ammira è lo
datiſsima & diuina.Ma chi non ammirerà & non reſte
rà ſmarrito,veggendo la terribilità del Iona, vltima fi
gura della cappella?Doue con la forza della arte la vol
ta che per natura viene innanzi,girata dalla muraglia;
ſoſpinta dalla apparenza di quella figura che ſi piega
in dietro;appariſce diritta. Et vinta da l'arte del diſe-
gno,ombre,& lumi, pare che veramente ſi pieghi in-
dietro.O veramente felice età noſtra,o beati artefici,
che ben coſi vi douete chiamare, da che nel tempo vo
ſtro auete potuto al fonte di tanta chiarezza riſchiara
re le tenebroſe luci degli occhi & vedere fattoui pia-
no,tutto quel ch'era difficile,da ſi marauiglioſo & ſin
gulare artefice: certamente la gloria delle fatiche ſue
vi fa conoſcere, & onorare, da che ha tolto da voi
quella benda, che aueuate inanzi gli occhi della mẽte
ſi di tenebre piena; & v'ha ſcoperto il velo del falſo,il
quale v'adombraua le belliſsime ſtanze dell'intelletto
Ringraziate di ciò dunque il cielo,& sforzateui d'imi
tar Michel' Agnolo in tutte le coſe.Sentiſsi nel diſco-
prirla correre tutto il mondo d'ogni parte; & queſto
baſtò per fare rimanere le perſone traſecolate e' muto
le.La onde il Papa di tal coſa ingrandito, & dato ani-
mo a ſe di far maggiore impreſa, con danari, & ricchi
doni,rimunerò molto Michele Agnolo. Di che egli
alla ſepoltura ritornato quella di continuo lauoran-
do,& parte mettendo in ordine diſegni da potere con
durre le facciate della cappella, volſe la fortuna inui-
dioſa,che di tal memoria non ſi laſciaſſe quel fine,che
di tanta perfezzione aueua auuto principio: perche
ſucceſſe in quel tempo la morte di Papa Giulio;onde
tal coſa ſi miſe in abbandono per la creazione di Papa

Leon X. ilquale d'animo & di valore non meno ſplen dido che Giulio, aueua deſiderio di laſciare nella patria ſua; per eſſere ſtato il primo pontefice di quella; in memoria di ſe, & d'uno artefice ſi diuino, & ſuo cittadino, quelle marauiglie, che vn grandiſsimo principe, come eſſo poteua fare. Perilche dato ordine, che la facciata di San Lorenzo di Fiorenza, chieſa dalla caſa de' Medici fabbricata, ſi faceſſe per lui; fu cagione che il lauoro della ſepoltura di Giulio rimaſe imperfetto per vn tempo. Onde vari & infiniti furono i ragionamenti, che circa cio ſeguirono: perche tale opera auerebbono voluto compartire in piu perſone. Et per l'architettura, concorſero molti artefici a Roma al Papa & fecero diſegni Baccio d'Agnolo, Antonio da San Gallo, Andrea Sanſouino, il grazioſo Raffaello da Vrbino, ilquale nella venuta del Papa fu poi condotto a Fiorenza per tale effetto. La onde Michele Agnolo ſi riſolſe, di fare vn modello, & non volere altro che lui in tal coſa, ſuperiore, o guida dell'architettura. Ma queſto non volere aiuto, fu cagione, che ne egli, ne altri operaſſe: & che quei maeſtri, diſperati, a i loro ſoliti eſercizi ſi ritornaſſero. Et Michele Agnolo andando a Carrara, paſsò da Fiorenza, con vna commiſsione, che da Iacopo Saluiati gli foſſero pagati mille ſcudi. Ma eſſendo nella giunta ſua ſerrato Iacopo in camera per faccende con alcuni cittadini; Michele Agnolo non volle aſpettare l'udienza, ma ſi partì ſenza far motto, & ſubito andò a Carrara. Inteſe Iacopo de lo arriuo di Michele Agnolo, & non lo ritrouando in Fiorenza, gli mandò i mille ſcudi a Carrara. Voleua il mandato, che gli faceſſe la riceuta, alquale diſſe che erano per la ſpeſa del Papa, & non per intereſſo ſuo; che gli riportaſſe, che non vſaua far quitanza ne receuute per altri onde per tema colui ſe ne ritornò ſen

za a Iacopo. Fece Michele Agnolo ancora per il palazzo de Medici modello de le finestre inginocchiate, aquelle stanze, che sono sul canto, doue GIOVANNI da Vdine lauorò quella camera di stucco, & dipinse, ch' è cosa lodatissima: & feceui fare ma con suo ordine, dal Piloto Orefice quelle gelosie di rame straforate, che son certo cosa mirabile. Consumò Michele Agnolo quattro anni in cauar marmi: vero è che mentre si cauauano fece modelli di cera & altre cose per l'opera. Ma tanto si prolungò questa impresa, che i denari del Papa assegnati a questo lauoro si consumarono nella guerra di Lombardia: & l'opera per la morte di Leone rimase imperfetta; perch' altro non vi si fece, che il fondamento dinanzi per reggerla, & condussesi da Carrara vna colonna grande di marmo su la piazza di S.Lorenzo. Spauentò la morte di Leone talmente gli artefici & le arti, & in Roma, & in Fiorenza; che mentre che Adriano VI. visse, Michele Agnolo s'attese alla sepoltura di Giulio. Ma morto Adriano, & creato Clemente VII. ilquale nelle arti della architettura, della scultura, & della pittura, fu non meno desideroso di lasciar fama, che Leone & gli altri suoi predecessori; chiamato Michele Agnolo è ragionando insieme di molte cose, si risolsero cominciar la sagrestia nuoua di S.Lorenzo di Fiorenza. Laonde partitosi di Roma voltò la cupola, che vi si vede, laquale di vario componimento fece lauorare: & al Piloto orefice, fece fare vna palla a 72. faccie, ch' è bellissima. Accadde mentre che e' la voltaua, che fu domandato da alcuni suoi amici, Michclele Agnolo voi douerrete molto variare la vostra lanterna da quella di Filippo Brunelleschi: & egli rispose loro, egli si può ben variare, ma migliorare no. Feceui dentro quattro sepolture per ornamento nelle facce per li corpi de padri de' due Papi

LORENZO Vecchio & GIVLIANO ſuo fratello, & per Giuliano fratel di Leone,& per Duca il Lorézo ſuo nipote. Et perche egli la volle fare ad imitazione della ſagreſtia vecchia, che Filippo Brunelleſchi aueua fatto,ma con altro ordine di ornamenti; vi fece dentro vno ornamento compoſito nel piu vario & piu nuouo modo, che per tempo alcuno gli antichi e i moderni maeſtri abbino potuto operare. Perche nella nouita di ſi belle cornici, capitelli, & baſi,porte, tabernacoli, & ſepolture,fece aſſai diuerſo da quello che di miſura ordine & regola faceuano gli huomini ſecondo il comune vſo & ſecondo Vitruuio & le antichità per non volere a quello aggiugnere. Laquale licenza,ha dato grande animo a queſti,che hanno veduto il far ſuo, di metterſi a imitarlo:& nuoue fantaſie ſi ſono vedute poi alla grotteſca piu toſto che a ragione o regola a' loro ornamenti.Onde gli artefici gli hanno infinito & perpetuo obligo; auendo egli rotti i lacci & le catene delle coſe, che per via d'una ſtrada comune eglino di continuo operauano.Ma poi lo moſtrò meglio,& volſe far conoſcere tal coſa nella libreria di S.Lorenzo nel medeſimo luogo,nel bel partiméto delle fineſtre,nel ribattimento del palco,& nella marauiglioſa entrata di quel ricetto. Ne ſi vide mai grazia piu riſoluta nelle menſole,ne tabernacoli, & nelle cornici ſtraordinaria ne ſcala piu commoda nellaquale fece tanto bizarre rotture di ſcaglioni:& variò tanto da la comune vſanza degli altri, che ogn'uno ſe ne ſtupì. Mandò in queſto tempo PIETRO Vrbano Piſtoleſe ſuo creato a Roma, a mettere in opra vn CHRISTO ignudo,che tiene la croce, ilquale è vna figura miracoloſiſsima,che fu poſto nella Minerua allato alla cappella maggiore per M. Antonio Metelli. Seguitò in detta ſagreſtia l'opera:& in quella reſtò par

te finite & parte nò VII.ſtatue,nellequali con le inuen zioni della architettura delle ſepolture è forza confeſſare, che egli abbia auanzato ogni huomo in queſte tre profeſsioni. Di che ne rendono ancora teſtimonio quelle ſtatue, che da lui furono abbozzate & finite di marmo, che in tal luogo ſi veggono; l'una è la Noſtra donna, laquale nella ſua attitudine ſedendo manda la gamba ritta addoſſo alla manca, con poſar ginocchio ſopra ginocchio: & il putto inforcando le coſce in ſu quella che è piu alta, ſi ſtorce cõ attitudine belliſsima in verſo la madre,chiedendo il latte, & ella con tenerlo con vna mano,& con l'altra appoggiãdoſi ſi piega per dargliene, ancora che non ſiano finite le parti ſue, ſi conoſce nell'eſſer rimaſta abozzata & gradinata,nella imperfezzione della bozza, la perfezzione dell'opra.Ma molto piu fece ſtupire, ciaſcuno che conſiderãdo nel far le ſepolture del DVCA GIVLIANO, & del DVCA LORENZO DE MEDICI egli penſaſsi, che non ſolo la terra fuſsi per la grandezza loro baſtante a dar loro onorata ſepoltura: ma volſe che tutte le parti del mondo vi foſſero,& che gli metteſſero in mezo & copriſſero il lor' ſepolcro quattro ſtatue à vnò poſe la notte & il giorno; a l'altro l'Aurora & il crepuſcolo. Le quali ſtatue ſono con belliſsime forme di attitudini & artificio di muſcoli lauorate, conuenienti ſe l'arte perduta foſſe a ritornarla nella priſtina luce.Vi ſon fra l'altre ſtatue que' due capitani armati,l'uno il penſoſo Duca Lorenzo nel ſembiante della ſauiezza, con belliſsime gambe talmente fatte, ch' occhio non puo veder meglio.L'altro il Duca Giuliano ſi fiero con vna teſta & gola;con incaſſatura d'occhi, profilo di naſo,sfenditura di bocca, & capegli ſi diuini,mani,braccia,ginocchia:& piedi,& in ſomma tutto quello,che quiui fece,è da fare che gli occhi ne ſtãcare

care ne ſaziare vi ſi poſſono giamai. Veramente chi riſguarda la bellezza de calzari & della corazza, celeſte lo crede & non mortale. Ma che dirò io de la Aurora femmina ignuda & da fare vſcire il maninconico dell'animo, & ſmarrire lo ſtile alla ſcultura: nellaquale attitudine ſi conoſce il ſuo ſollecito leuarſi ſonnacchioſa, ſuilupparſi dale piume, perche par' che nel deſtarſi ella abbia trouato ſerrati gl'occhi, a quel gran Duca. Onde ſi ſtorce con amaritudine, dolendoſi nella ſua continouata bellezza inſegno del gran dolore. Et che potrò io dire della Notte ſtatua vnica o rara? chi è quello che abbia per alcun ſecolo in tale arte veduto mai ſtatue antiche o moderne coſi fatte? conoſcēdoſi non ſolo la quiete di chi dorme, ma il dolore & la maninconia di chi perde coſa onorata & grande. Credaſi pure che queſta ſia quella Notte, laquale oſcuri tutti coloro, che per alcun tempo nella ſcultura & nel diſegno, penſano, non dico di paſſarlo, ma di paragonarlo giamai. Nellaqual figura quella ſonnolēzia ſi ſcorge, che nelle imagini addormentate ſi vede. Perche da perſone dottiſsime furono in lode ſua fatti molti verſi Latini, & rime volgari come queſti, de' quali non ſi ſa lo autore.

La notte che tu uedi in ſi dolci atti
Dormir, fu da uno Angelo ſcolpita
In queſto ſaſſo: & perche dorme, ha uita:
Deſtala ſe no'l credi, & parleratti.

A' quali in perſona della notte riſpoſe Michelagnolo coſì.

Grato mi è il ſonno; & più l'eſſer di ſaſſo
Mentre che il danno & la uergogna dura;
Non ueder, non ſentir, mi è gran uentura:
Però non mi deſtar; deh parla baſſo.

Et certo ſe la inimicizia ch' è tra la fortuna & la virtù,& la bontà d'una, & la inuidia dell'altra, aueſſe laſciato condurre tal coſa a fine, poteua moſtrare l'arte alla natura, ch'ella di gran lunga in ogni penſiero l'auanzaua. Lauorando egli cõn ſollecitudine & con amore grandiſsimo tali opere,venne lo impedimento dello aſſedio di Fiorenza l'anno MDXXX. ilquale fu cagione, che poco o nulla egli piu vi lauoraſſe auẽdo gli i cittadini dato la cura di fortificare la terra. Cõciò ſia che auendo egli preſtato a quella repub. mille ſcudi;& trouandoſi de' Noue della milizia, vficio deputato ſopra la guerra, volſe tutto il penſiero & lo animo ſuo,a fortificare il Poggio di San Miniato: in ſu il quale fcece fare i baſtioni con tanta diligenzia;che altrimenti non ſi farebbono,da chi gli voleſſe piu la che eterni. Bene è vero che ſtringendoſi poi ogni giorno piu le coſe dello aſſedio:per ſicurtà della ſua perſona, egli pur finalmente ſi riſoluè a partirſi di Fiorenza, & & andarſene a Vinegia. Et per queſto ſegretamente, che neſſuno lo ſapeſſe,fece prouiſione,menandone ſeco Antonio Mini ſuo creato e'l Piloto orefice amico fido ſuo,& con eſsi portarono ſul doſſo vno imbottito per vno di ſcudi ne giubboni. Et a Ferrara condotti ripoſandoſi,auenne che per gli ſoſpetti della guerra & per la lega dello Imperatore & del Papa, ch' erano intorno a Fiorenza, il Duca Alfonſo da Eſte teneua ordini in Ferrara, & voleua ſapere ſecretamente da gli oſti che allogiauano, i nomi di tutti coloro, che ogni di allogiauano; & la liſta de foreſtieri,di che nazione ſi foſſero ogni di ſi faceua portare. Auuẽne dunque che eſſendo Michelagnolo quiui con li ſuoi ſcaualcato, fu cio per queſta via noto al Duca: perche egli, ilquale fu principe di grande animo, & mentre che viſſe ſi dilettò continuamente delle virtù, man-

do ſubito alcuni de primi della ſua corte che per parte di ſua eccellēzia in palazzo & doue era il Duca lo cō duceſſero,& i caualli & ogni ſua coſa leuaſſero;e boniſsimo allogiamento in palazzo gli deſſero. Michele Agnolo trouandoſi in forza altrui, fu coſtretto vbbidire,& quel chevendere non poteua,donare;& al Duca con coloro andò, ſenza leuare le robbe del'oſteria. Perche fattogli il Duca accoglienze grandiſsime, & appreſſo di ricchi, & onoreuoli doni,volſe con buona prouiſione in Ferrara fermarlo:Ma egli,non auendo a cio l'animo intento,non vi volle reſtare. Et pregatolo almeno, che mentre la guerra duraua non ſi partiſſe, il Duca di nuouo gli fece offerte di tutto quello,ch' era in poter ſuo. Onde Michele Agnolo non volendo eſſere vinto di corteſia,lo ringraziò molto,& voltandoſi verſo i ſuoi due,diſſe,che aueua portato in Ferrara XII. mila ſcudi, & che ſe gli biſognauano erano al piacer ſuo inſieme con eſſo lui. Il Duca lo menò a ſpaſſo per il palazzo & quiui gli moſtrò cio ch' aueua di bello,fino a vn ſuo ritratto di mano di Tiziano,ilquale fu da lui molto commendato. Ne però lo potè mai fermare in palazzo,perche egli alla oſteria volſe ritornare. Onde l'oſte,che lo allogiaua,ebbe ſotto mano dal Duca infinite coſe da fargli onore & cōmiſsione alla partita ſua di non pigliare nulla del ſuo alloggio. Indi ſi conduſſe a Vinegia:doue deſiderando di conoſcerlo molti Gentilhuomini, egli che ſempre ebbe poca fantaſia, che di tale eſercizio s'intendeſſero ſi partì di Vinegia;& ſi ritraſſe ad abitare alla Giudecca. Ne molto vi ſtette,che fatto fu l'accordo de la guerra,& egli a Fiorēza ritornò per ordine di Baccio Valori:nelquale ritorno diede fine a vna Leda in tauola lauorata a tempera, che era diuina,laquale mādò poi in Francia per ANTON Mini ſuo creato. Cominciò an

cora vna figuretta di marmo per Baccio Valori, d'uno Apollo, che cauaua vna freccia de'l turcasso, acciò col fauor suo, fosse mezano in fargli fare la pace col Papa, & con la Casa de' Medici, laquale era da lui stata molto ingiuriata. Et per la virtù sua meritò che gli fosse perdonato; atteso ch' egli era molto volto a cose brutte, & contra di loro aueua promesso fare disegni & statue ingiuriose, in vituperio di chi gli aueua dato il primo alimento nella sua pouertà. Dicono ancora, che nel tempo dello assedio gli nacque occasione per la voglia, che prima aueua d'un sasso di marmo di noue braccia venuto da Carrara, che per gara, & concorrenza fra loro Papa Clemente lo aueua dato a Baccio Bandinelli; Ma per essere tal cosa del publico, Michele Agnolo la chiese al Gonfaloniere, & glielo diedero, che facesse il medesimo; auendo gia Baccio fatto il modello, & leuato di molta pietra per abbozzarlo. Onde fece Michele Agnolo vn modello, ilquale fu tenuto marauiglioso, & cosa molto vaga: Ma nel ritorno de Medici fu restituito a Baccio: Perche a Michele Agnolo conuenne andare a Roma a Papa Clemente. Ilquale benche ingiuriato da lui, come amico della virtù, gli perdonò ogni cosa: & gli diede ordine che tornasse a Fiorenza, & che la libreria & la sagrestia di San Lorenzo si finissero del tutto. Et per abbreuiare tale opera, vna infinità di statue, che ci andauano, cõpartirono in altri maestri. Egli n'allogò due al TRIBOLO, vna a RAFFAELLO da Monte Lupo, & vna a GIO. Agnolo gia suto frate de Serui tutti scultori, & gli die de aiuto in esse faccendo a ciascuno i modelli in bozze di terra. La onde tutti gagliardamente lauorarono; & egli ancora alla libreria faceua attendere: onde si finì il palco di quella d'intagli in legnami cõ suoi modelli, i quali furono fatti per le mani del CA-

ROTA & del TASSO Fiorentini eccellenti intagliatori & maeſtri, & ancor a di quadro. Et ſimilmente i banchi de i libri lauor ati allhora da BATISTA del Cinque, & CIAPPINO amico ſuo buoni maeſtri in quella profeſsione. Et per darui vltima fine fu condotto in Fiorenza GIOVANNI da Vdine diuino, ilquale per lo ſtucco della tribuna inſieme cõaltri ſuoi lauoranti, & ancora maeſt ri Fiorentini, vi lauorò. La onde con ſollecitudine cer carono di dare fine a tanta impreſa. Perche volendo Michele Agnolo far porre in opera le ſtatue, in queſto tempo al Papa venne in animo di volerlo appreſſo di ſe; auendo deſiderio di fare la fa cciata della cappella di Siſto, doue egli aueua dipinto l a volta a Giulio II. Et gia dato principio a' diſegni, ſucceſſe la morte di Clemente VII. laquale fu cagi one che egli non ſeguitò l'opera di Fiorenza, la quale con tanto ſtudio cercandoſi di finire, pure rimaſe imperfetta: perche i maeſtri, che per eſſa lauorauano, furono licenziati da chi non poteua piu ſpendere. Succeſſe poi la felicisſima creazione di Papa Paulo terzo Farneſe, domeſtico & amico ſuo, ilquale ſapendo che l'animo di Michele Agnolo era di finire la gia cominciata opera in Roma da ſe medeſimo per la vltima ſua memoria, fattigli fare i ponti, diede ordine, che tale opera ſi continuaſſe; & coſi gli fece fare prouiſione di danari per ogni meſe; & ordine poi da potere tal coſa ſeguitare. Perche egli con grandisſima voglia & ſollecitudine, fece fare, che non v'era prima; vna ſcarpa di mattoni alla facciata di detta cappella, che da la ſommità di ſopra, pendeua inanzi vn mezo braccio accio col tempo la poluere fermare non ſi poteſſe. Ne a eſſa nocere giamai. Et così ſeguitando quella cõ ſua comodità verſo la fine andaua. In queſto tempo ſua Santità volſe vedere la cappella; & perche il maeſtro

delle cerimonie vsò profunzione & entrouui feco, & biafimolla per li tãti ignudi. Onde volẽdofi vendicare Michele Agnolo, lo ritraffe di naturale nell'Inferno nella figura di Minos, fra vn mõte di diauoli. Auuẽne in quefto tempo ch' egli cafcò di non molto alto dal ta uolato di quefta opera: & fattofi male a vna gamba, per lo dolore & per la collera da neffuno non volfe ef fere medicato. Perilche trouandofi allora viuo maeftro Baccio Rontini Fiorentino, amico fuo, & medico capricciofo, & di quella virtù molto affezzionato; venendogli compafsione di lui, gli andò vn giorno a picchiare a cafa; & non gli effendo ripofto da vicini ne da lui, per alcune vie fecrete cercò tanto, di falire che a Michele Agnolo di ftanza in ftanza peruenne; ilquale era difperato. La onde maeftro Baccio fin che egli guarito non fu, non lo volle abbandonare giamai ne fpiccarfegli dintorno. Egli di quefto male guarito, & ritornato all'opera, è in quella di cõtinuo lauorãdo in pochi mefi a vltima fine la riduffe; dando tãta forza alle pitture di tal opera, che ha verificato il detto di Dante; morti li morti, è i viui parean viui: è quiui fi conofce la miferia de i dannati, & l'allegrezza de beati. Onde fcoperto quefto Giudizio moftrò non folo effere vincitore de' primi artefici, che lauorato vi aueuano: ma ancora nella volta, ch'egli tanto celebrata auea fatta, volfe vincere fe fteffo; & in quella di gran lunga paffatofi, fuperò fe medefimo: auendofi egli immaginato il terrore di que' giorni, doue egli fa rapprefentare per piu pena di chi non e' ben viffuto tutta la fua paffione: faccendo portare in aria da diuerfe figure ignude la croce, la colonna, la lancia, la fpugna, i chiodi, & la corona con diuerfe & varie attitudini, molto difficilmente condotte a fine nella facilità loro. Euui CHRISTO il qual fedendo con faccia orribile & fie-

ra, a i dannati si volge, maladicendoli: non senza gran timore della Nostra donna; che ristrettasi nel manto, ode & vede tanta ruina. Sonui infinitissime figure, che gli fanno cerchio di Profeti, di Apostoli, & particularmente Adamo, & Santo Pietro; i quali si stimano che vi sien' messi l'uno per l'origine prima delle genti al giudizio, l'altro per essere stato il primo fondamento della Christiana Religione. A' piedi gli e vn S. Bartolomeo bellissimo il qual mostra la pelle scorticata euui similmente vno ignudo di S. Lorenzo, oltra che senza numero sono infinitissimi Santi & Sante, & altre figure maschi & femmine intorno, appresso & discosto: i quali si abbracciano & fannosi festa auendo per grazia di Dio & per guidardone delle opere loro la beatitudine eterna. Sono sotto i piedi di CHRISTO i sette Angeli scritti da Santo Giouanni Euangelista, con le sette trombe, che sonando a sentenzia fanno arricciare i capelli a chi gli guarda, per la terribilità che essi mostrano nel viso. Et fra gli altri vi son' due Angeli che ciascuno ha il libro delle vite in mano: & appresso non senza bellissima considerazione si veggono i sette peccati mortali, da vna banda combattere in forma di diauoli, & tirar giu alo inferno l'anime che volano al Cielo; cõ attitudini bellissime & scorti molto mirabili. Ne hà restato nella resurressione de morti mostrate il modo come essi dela medesima terra ripiglian' l'ossa & la carne: & come da altri viui aiutati vãno volando al cielo, che da alcune anime gia beate, è lor porto aiuto, non senza vedersi tutte quelle parti di considerazioni, che a vna tanta opera come quella si possa stimare che si conuenga. Perche per lui si è fatto studii & fatiche d'ogni sorte, apparendo egualmente per tutta l'opera: & come chiaramente & particularmente ancora nella barca di Caronte si dimostra. Il

quale con attitudine disperata, l'anime tirate da i diauoli giu nella barca, batte co'l remo, ad imitazione di quello che espresse il suo famigliarissimo Dante, quãdo disse.

„ *Caron' demonio con occhi di bragia*
„ *Loro accennando, tutte le raccoglie:*
„ *Batte co'l remo qualunque si adagia.*

Ne si può imaginare quãto di varietà sia nelle teste di que' diauoli mostri veramẽte d'Inferno. Ne' i peccatori si conosce il peccato, & la tema insieme del danno eterno. Et oltra a ogni bellezza straordinaria è il vedere tãta opera si vnitamẽte dipinta, & cõdotta, che ella pare fatta in vn giorno: & cõ quella fine, che mai minio nessuno si condusse talmente. Et nel vero la moltitudine delle figure, la terribilità & grandezza dell'opera, è tale; che non si può descriuere: essendo piena di tutti i possibili vmani affetti, & auendogli tutti marauigliosamente espressi. Auuenga che i superbi gli inuidiosi gli auari, i lussuriosi, & gli altri cosi fatti, si riconoschino ageuolmente da ogni bello spirito: per auere osseruato ogni decoro, si d'aria, si d'attitudini, & si d'ogni altra naturale circunstanzia nel figurarli. Cosa che se bene è marauigliosa & grande; non è stata impossibile a questo huomo, per essere stato sempre accorto & sauio; & auer visto huomini assai, & acquistato quella cognizione con la pratica del mondo, che fanno i Filosofi con la speculazione, & pergli scritti. Talche chi giudicioso, & nella pittura intendente si troua, vede la terribilità dell'arte; & in quelle figure scorge i pensieri & gli affetti, i quali mai per altro che per lui non furono dipinti. Cosi vede ancora quiui come si fa il variare delle tante attitudini, ne gli strani & diuersi gesti di giouani, vecchi, maschi, femmine; ne i quali a chi non sà mostra il terrore dell'arte; insieme con

con quella grazia che egli aueua da la natura: perche fa scuotere i cuori di tutti quegli che nõ son saputi, come di quegli che sanno in tal mestiero. Vi sono gli scorti, che paiono di rilieuo; & cõ la vnione la morbidezza & la finezza nelle parti delle dolcezze, da lui dipinte, mostrano veramente come hanno da essere le pitture fatte da' buoni & veri pittori. Et vedesi ne i contorni delle cose girate da lui, per vna via che da altri che da lui non potrebbono esser fatte, il vero giudizio & la vera dannazione & ressurresione. Et questo nell'arte nostra è quello esempio, & quella gran pittura mandata da Dio a gli huomini in terra, accio che veggano come il fato fa quando gli intelletti, dal supremo grado in terra descendono, & hanno in esi infusa la grazia & la diuinità del sapere. Questa opera mena prigioni legati quegli che di sapere l'arte si persuadono: & nel vedere i segni da lui tirati ne cõtorni di che cosa ella si sia, trema & teme ogni terribile spirto sia quãto si voglia carico di disegno. Et mẽtre che si guardano le fatiche dell'opra sua, i sensi si stordiscono solo a pensare che cosa possono essere le altre pitture fatte, & che si faranno, poste a tal paragone. Età veramente felice chiamar si puote, & felicità della memoria di chi ha visto veramente stupenda marauiglia del secol nostro. Beatisimo & fortunatisimo Paulo III. poi che DIO consente che sotto la protezzion tua, si ripari il vanto, che daranno alla memoria sua & di te le penne de gli scrittori: quanto acquistano i meriti tuoi per le sue virtù? certo fato bonisimo hanno a questo secolo nel suo nascere gli artefici, da che hanno veduto squarciato il velo delle difficultà, di quello che si puo fare, & imaginare nelle pitture, & sculture & architetture. Contempli ancora chi di marauigliare vuol finirsi, quante delle sue doti grandi abbia il cie

lo nel ſuo felicifsimo ingegno infuſo: lequali coſe non ſolo cõſiſtono circa le difficultà dell'arte ſua; ma fuor di quella, legganſi le bellifsime canzoni & gli ſtupendi ſuoi ſonetti, grauemente compoſti, ſopra i quali i piu celebrati ingegni muſici & poeti hanno fatto canti, & molti dotti le hanno comentate & lette publicamẽte nelle piu celebrate Accademie di tutta Italia. Hà meritato ancora Michele Agnolo, che la diuina Marcheſa di Peſcara, gli ſcriua, & opere faccia di lui cantãdo: & egli a lei vn bellifsimo diſegno d'una pietà mandò da lei chieſtoli. Onde non penſi mai penna, o per lettere ſcritte, o per diſegno da altri meglio che da lui eſſere adoperato; & il ſimile qualſiuoglia altro ſtile o diſegnatoio. Sonſi veduti di ſuo in piu tempi, bellifsimi diſegni, come gia a GHERARDO Perini amico ſuo, & al preſente a M. TOMMASO de' Caualieri Romano, che ne ha de gli ſtupendi: fra i quali è vn ratto di Ganimede, vn Tizio, & vna baccanaria, che col fiato non ſi farebbe piu d'unione. Vegghinſi i ſuoi cartoni, i quali non hanno auuto pari: come ancora ne fanno fede pezzi ſparſi qua & la, & particularmente in caſa Bindo Altouiti in Fiorenza vno di ſua mano diſegnato per la cappella: & tutti quegli, che furono veduti in mano d'Antonio Mini ſuo creato, i quali portò in Francia, inſieme col quadro della Leda, ch' egli fece: & quello d'una Venere, che donò a Bartolomeo Bettini di carbõe finitifsimo; & quello d'un Noli me tãgere, che fu fatto per il Marcheſe del Vaſto, finiti poi co colori da Iacopo da Puntormo. Ma perche vado io coſi di coſa in coſa vagãdo? baſta ſol dire queſto, che doue egli ha poſto la ſua diuina mano, quiui ha riſuſcitato ogni coſa, & datole eternifsima vita. Ma per tornare all'opera della cappella, finito ch' egli ebbe il giudicio, gli donò il Papa il porto del Po di Pia-

cenza,ilquale gli da d'entrata D C. ſcudi l'anno;oltre al le ſue prouiſioni ordinarie. Et finita queſta gli fu fat to allogazione d'un'altra cappella, doue ſtarà il ſacramento,detta la Paulina,nellaquale dipigne due ſtorie vna di San Pietro l'altra di San Paulo, l'una doue CHRISTO da le chiaui a Pietro;l'altra la terribile con uerſione di Paulo. In queſto medeſimo tempo egli cercò di dar fine a quella parte, che della ſepoltura di Giulio ſecondo aueua in eſſere; & in San Pietro in vincola in Roma fece murare non ſpendendo mai il tempo in altro,che in eſercizio dell'arte,ne giorno ne notte, & egli s'e di continuo viſto pronto a gli ſtudii & il ſuo andar ſolo,moſtra come egli ha l'animo carico di penſieri. Coſi egli in breue tempo due figure di marmo finì,lequali in detta ſepoltura poſe,che metto no il Moiſe in mezo: & bozzato ancora in caſa ſua, quattro figure in vn marmo, nelle quali è vn CHRISTO depoſto di croce:laquale opera può penſarſi,che ſe da lui finita al mondo reſtaſſe, ogni altra opra ſua da quella ſuperata ſarebbe per la difficulta del cauar di quel ſaſſo tante coſe perfette. Nelle azzioni di Michele Agnolo s'è ſempre veduto religione, e in queſto vltimo eſemplo mirabile,ha fuggito il commerzio della corte quanto ha potuto; & ſolo domeſtichezza tenuto con quegli, che o per le ſue faccende hanno auuto biſogno di lui, o per termini di virtu veduti in loro è ſtato aſtretto amarli. A parenti ſuoi ha ſempre porto aiuto oneſtamente, ma non s'ha curato d'auergli intorno. S'è ancora curato molto poco auere per caſa artefici del meſtiero; & tuttauia in quel ch' ha potuto ha giouato ad ogniuno. Truouaſi che non ha mai biaſmato l'opere altrui, ſe egli prima non è ſtato o morſo,o percoſſo. Ha fatto per principi, & priuati molti diſegni d'architettura,come nella chieſa di San-

ta Appollonia di Fiorenza, per auerui monaca vna ni pote, & cosi il disegno del Campidoglio, & a Luigi del Riccio suo domestico la sepoltura di Cecchino Bracci, & quella di Zanobi Montaguto disegnò egli perche VRBINO le facesse. Garzoni pochi del mestiero ha tenuti; solo tenne vn' PIETRO Vrbano Pistolese,& ANTONIO Mini Fiorentino,la partita delquale molto gli dolse, quando per capriccio se n'an dò in Francia; tuttauia remunerò molto i suoi seruigi donandogli que' disegni,chio dissi di sopra, & la Leda, che aueua dipinta: laquale è oggi appresso il Re di Francia,& due casse di modegli lauorati di cera, & di terra,i quali si smarrirono nella morte di lui in Frãcia.Prese in vltimo vno VRBINATE, ilquale del con tinuo l'ha seruito & gouernato; & si da quello s'è trouato secondo l'animo suo sodisfatto;ch' è poco tempo ch'egli ammalando disse,questo patire:perche giorno & notte gouernandolo non lo aueua abbandonato mai;& per essere egli vecchio fu questo dispiacere per terminargli la vita;nascẽdo questo da cordiale amore, & da rispetto dell'obligo,che gli pareua auere. Certa mente si può far giudizio che di bontà d'animo,di pru denzia,& di sapere nello esercizio suo,non l'abbia mai passato nessuno. Et coloro tutti che à fantasticheria,& a stranezza gli hanno attribuito l'allõtanarsi dale prati che,debbono scusarlo: perche veramente si può dire, che chi interamente vuole operare di perfezzione in tal mestiero,è sforzato quelle fuggire: perche la virtù vuol pensamento,solitudine,& comodità,& non erra re con la mente e disuiarsi nelle pratiche. Cosi egli nõ ha mancato a se medesimo,& ha giouato grandemẽte con lo affaticarsi a tutti gli artefici:& di onorati vestimẽti ha sempre la sua virtu ornato, dilettatosi di bellis simi caualli,perche essendo egli nato di nobilissimi cit

tadini ha mãtenuto il grado,& moſtrò il ſapere di ma-
rauiglioſo artefice.Dopo tante ſue fatiche,gia alla età
di LXXIII.anni s'è cõdotto:& di continuo ſino al pre
ſente con belliſsime, & ſauie riſpoſte s'ha fatto cono-
ſcere com'huom' prudente. Et ſtato nel ſuo dire mol
to coperto & ambiguo, auendo le coſe ſue quaſi due
ſenſi. Et vſato di dire ſẽpre, che le poche pratiche fan-
no viuere l'huomo in pace; benche cio in queſto vlti-
mo poſſa egli male oſſeruare; atteſo che la morte di
Anton da ſan Gallo gli ha fatto pigliar la cura della fa
brica di Farneſe del palazzo di Campo di Fiore, & di
quella di San Pietro. Eſſendogli ragionato dela mor-
te da vn ſuo amico, dicẽdogli che doueua aſſai doler-
gli, ſendo ſtato in continue fatiche per le coſe dell'ar-
te, ne mai auuto riſtoro; riſpoſe che tutto era nulla per
che ſe la vita ci piace; eſſendo anco la morte di mano
d'vn medeſimo maeſtro quella nõ ci dourebbe diſpia
cere. A vn cittadino, che lo trouò a orto San Michele
in Fiorenza, che s'era fermato a riguardare la ſtatua
del San Marco di Donato: & lo domandò quelche di
quella figura gli pareſſe: Michele Agnolo riſpoſe, che
non vide mai figura, che aueſſe pui aria di huomo da
bene di quella: & che ſe San Marco era tale, ſi gli pote
ua credere cio che aueua ſcritto. Gli fu moſtro vn diſe
gno, & raccomandato vn fanciullo, che allora impara
ua a diſegnare, ſcuſandolo alcuni, che egli era poco tẽ-
po che s'era poſto all'arte, riſpoſe: e ſi conoſce. Vn ſimil
motto diſſe a vn pittore, che auea dipinto vna pietà,
che s'era portato bene; ch'ella era proprio vna pietà a
vederla. Inteſe che Sebaſtian Viniziano aueua a fare
nella cappella di S. Piero a Mõtorio vn frate, & diſſe,
che gli guaſterebbe quella opera; domandato dela ca-
gione, riſpoſe: che auẽdo eglino guaſto il Mondo, che
è ſi grande, non ſarebbe gran fatto che guaſtaſſero vna

cappella si piccola. Aueua fatto vn pittore vna opera cō grādissima fatica:& penatoui molto tēpo;& nello scoprirla aueua acquistato assai,fu domādato Michele Agnolo che gli parea del fattore di quella, rispose:mē tre che costui vorrà esser ricco sarà del continuo pouero.vno amico suo, che gia diceua messa & era religioso,capitò a Roma,tutto pieno di puntali & di drappi, & salutò Michele Agnolo,& egli s'infinse di nō veder lo:perche fu l'amico sforzato fargli palese il suo nome marauigliossi Michel Agnolo che fosse in quello abito poi soggiunse quasi rallegrādosi, o voi sete bello:se fosse cosi dentro,come io vi veggo di fuori,buon per l'anima vostra. Mentre che egli faceua finire la sepoltura di Giulio, fece a vno squadratore condurre vn termine,che poi alla sepoltura in San Piero in Vincola pose: cō dire,lieua oggi questo,& spiana qui,& pulisci qua di maniera che senza che colui se n'auuedessi, gli fe fare vna figura: perche finita colui marauigliosa mēte la guardaua. Disse Michele Agnolo,& che te ne pare?parmi bene, rispose colui & v'hò grande obligo: perche, soggiunse Michele Agnolo:perche io hò, ritrouato per mezo vostro vna virtù,che io non sapeua d'auerla.Vn suo amico raccomandò a Michele Agnolo vn'altro pur suo amico, che aueua fatto vna statua, pregandolo che gli facesse dare qual cosa piu: il che amoreuolmēte fece:Ma l'inuidia dello amico, che richiese M.Agnolo, credēdo che nō lo douesse fare veggendo che pure l'auea fatto se ne dolse, & tal cosa fu detta a M. Agnolo:onde rispose, che gli dispiaceuano gli huomini fognati;stando nella metafora della architettura,intendendo,che con quegli c'hanno due bocche, mal si puo praticare. Domandato da vno amico suo, quel che gli paresse d'vno che aueua contrafatto di marmo figure antiche,dele piu celebrate,vantandō

ſi lo imitatore, che di grã lũga aueua ſuperato gli anti chi:riſpoſe,chi va dietro altrui, mai non gli paſſa inanzi. Aueua non ſo chi pittore fatto vna opera,doue era vn bue,che ſtaua meglio del'altre coſe,fu domandato perche il pittore aueua fatto piu viuo quello che l'altre coſe; diſſe; ogni pittore ritrae ſe medeſimo bene. Paſſando da San Giouanni di Fiorenza gli fu domandato il ſuo parere di quelle porte & egli riſpoſe;elle ſono tanto belle,che ſtarebbono bene alle porte del Paradiſo. Pero, come nel principio diſsi, il Cielo per eſſempio nella vita, ne coſtumi, & nelle opere l'ha qua giu mandato, accioche quegli, che riſguardano in lui, poſsiano imitandolo, accoſtarſi per fama alla eternità del nome; & per l'opere & per lo ſtudio, alla natura; & per la virtu al Cielo: nel medeſimo modo che egli alla natura e al cielo ha di continuo fatto onore. Et non ſi marauigli alcuno,che io abbia qui deſcritta la vita di Michelagnolo viuendo egli ancora, Perche non ſi aſpettando che è debbia morir' gia mai mi è parſo conueniente far queſto poco ad onore di lui, che quando bene come tutti gli altri huomini, abbandoni il corpo, non ſi trouerrà però mai alla morte delle immortaliſsime opere ſue: La fama delle quali mentre che' dura il mondo, viuerà ſempre glorioſiſſima per le bocche degli huomini, & per le penne degli ſcrittori; mal grdo della inuidia, & al diſpetto della morte.

CONCLVSIONE DELLA OPERA AGLI ARTEFICI ET A LETTORI.

QVANTVNQVE sommamente mi siano piaciute uirtuosi Artefici miei, & suoi altri lettori nobilissimi, Tuote quelle industriose & belle fatiche, che in un' medesimo tempo, dilettando et giouando, abbelliscono & ornano il Mondo; Et che la affezzione anzi pur' lo amor' singulare, che io ho sempre portato & porto agli operatori di quelle, mi auesse gia molte uolte spronato & stretto a difendere gli onorati nomi di questi, da le ingiurie della morte & del tempo ad onor loro, & a benefizio di chiunque uuole imitargli: Non pensaua io pero da principio, distender mai uolume si largo, od allontanarmi nella ampiezza di quel gran' Pelago; doue la troppo bramosa uoglia di satisfare a chi brama i primi principij delle nostre arti; & le calde persuasioni di molti amici, che per lo amore che' mi portano, molto piu si prometteuano forse di me, che non possono le forze mie; Et i cenni di alcuni Padroni, che mi sono piu che comandamenti, finalmente contra mio grado, m'hanno condotto. Ancora che con somma fatica mia, et spesa, & disagio, nel cercare minutamente dieci anni tutta la Italia per i costumi, sepolcri, & opere di quegli artefici, de' quali hò descritto le uite: Et con tanta difficultà, che piu uolte me ne sarei tolto giu per disperazione, se i fedeli et ueri soccorsi de' buoni amici, a quali mi chiamo et chiamerò sempre piu che obbligato, non mi auessero fatto buono animo, & confortatomi a tirare auanti gagliardamente; con tutti quelli amoreuoli aiuti che per loro si poteua, di aduisi & riscontri diuersi di uarie cose, de le quali io staua perplesso, benche io le auessi uedute & considerate con gli occhi proprij. Et tali ueramente & si fatti sono stati i predetti aiuti, che io hò potuto puramente scriuere il uero, di tanti diuini ingegni; & senza alcuno ombramento, o uelo, semplicemente mandarlo in luce. Non perche io ne aspetti, o me ne prometta nome di istorico, o di scrittore, che a questo non pensai mai, essendo la mia professione il dipignere, & non lo scriuere: Ma solo per lasciare questa

Nota,

nota, memoria, o bozza che io uoglia dirla, a qualunque felice ingegno, che ornato di quello rare eccellenzie che si appartengono a gli scrittori, uorrà con maggior suono, & piu alto stile celebrare & fare immortali questi artefici gloriosi, che io semplicemente hò tolti alla poluere, & alla obliuione, che gia in gran' parte gli auea soppressi. Et mi sono ingegnato per questo effetto con ogni diligenzia possibile, uerificare le cose dubbiose, con piu riscōtri; & registrare a ciascuno artefice nella sua uita, quelle cose che elli hanno fatte. Pigliando nientedimeno i ricordi & gli scritti da persone degne di fede, & co'l parere & consiglio sempre degli artefici piu antichi che hanno auuto notizia delle opere, & quasi le hanno uedute fare. Inoltre mi sono aiutato ancora & non poco de gli scritti di Lorenzo Ghiberti, di Domenico del Ghirlandaio, & di Raffaello da Vrbino: A' quali ancora che io abbia aggiustato fede come giustamente si conueniua, hò pur' sempre uoluto riscontrar' l'opere con la ueduta; laquale per la lungha pratica (& sia detto ciò senza inuidia) cosi riconosce le uarie maniere degli artefici, come un' pratico cācelliere, i diuersi & uariati scritti de suoi equali. Ora se io arò conseguito il fine, che sommamente desideraua, cioè il far' lume fra tante tenebre alle cose de nostri antichi; & preparare la materia & la uia a chi uorrà scriuerle; mi sarà sommamente grato: Et dilettando & giouando in parte, mi parrà riportare & premio & frutto grandissimo, de le lunghe fatiche & trauagli, che nella opera possono conoscersi. Et quando pure altrimenti sia; e' mi sarà contento non piccolo lo auer durato fatica in una cosa tanto onoreuole, che io ne merto pietà non che perdono da le persone uirtuose, & da gli artefici miei, a chi bramaua di satisfare; Quantunque si come io gli conosco uarij & diuersi nella maniera, cosi possa trouargli ancora ne' giudizij & ne' gusti loro. Dispiacerammi però & non poco il non auere onorato coloro che hanno fatto utile a si belle arti, Auendomi sempre le opere loro onorato & fatto grande utile: Auuenga che per il poco sapere che io hò, non ne riporti ancora quella palma che ho sempre cercata con ogni industria, & sommamēte desiderata; et ala qual' forse sarei uenuto, se io fussi tanto felice nello operare quanto ardente al considerarla, & uolonteroso à lo esercitarmi. Ma per uenire alfine oramai di si lungo ragionamento, io hò scritto come Pittore, & nella lingua che io parlo, senza altrimenti cōsiderare se ella si è Fiorentina o Toscana; & se molti uocaboli delle nostre arti, seminati per tutta l'opera possono usarsi sicuramente; Tirandomi a seruirmi di loro il bisogno di essere inteso da miei artefici, piu che la uoglia di esser lodato. Molte me

no hò curato ancora l'ordine comune della ortografia, senza cercare altrimenti se la.Z.è da piu che il.T, O se si puote scriuer senza H: Perche rimessomene da principio in persona giudiziosa & degna di onore, come a cosa amata da me & che mi ama singularmente, le diedi in cura tutta questa opera, con liberta & piena et intera di guidarla a suo piacimento; pur che i sensi non si alterassino, & il contenuto delle parole ancora che forse male intessuto, non si mutasse. Di che (per quanto io conosco) non hò già cagione di pentirmi: Non essendo massimamente lo intento mio, lo insegnare scriuer Toscano: ma la uita & l'opere solamente degli artefici che hò descritti. Pigliate dunche quel ch'io ui dono; & non cercate quel ch'io non posso: Promettendoui pur' da me fra nõ molto tempo una aggiũta di molte cose appartenẽti a questo uolume, con le uite di que' che uiuono, et son tanto auanti con gli anni; che mal si puote oramai aspettar da loro, molte piu opere che le fatte. Per le quali, & per supplire a quello che mancasse se pur'mi si offerisse nulla di nuouo, non mi fia graue il pigliar la penna; Et secondo che io uedrò queste mie fatiche grate et accette agli artefici miei & a gli amatori di queste uirtù, cosi ancor'portarmi con essa a benefizio & onore di quegli A' quali (perche io gli amo tutti sinceramente) ricordo io nella fine del ragionamento che egli è necessario a chi brama di esser lodato, nella bellezza & bonta delle opere seguitar sempre l'orme de' migliori & de' piu ualenti: A cagione che chi uorrà seguitar la istoria, possa giustamente con le onorate fatiche sue, fare apparire men'chiare et men'belle quelle de' Morti. Il che Artefici miei tanto ui faccia di giouamento; quanto a me l'hanno fatto l'opere e' gesti di coloro che io uado imitando, nella nostra professione.

IL FINE.

TAVOLA DE CAPITOLI
DELLA INTRODVZZIONE.

ARCHITETTVRA.

SCVLTVRA.

PITTVRA.

TAVOLA DELLE VITE DEGLI ARTEFICI DESCRITTE IN QVESTA OPERA.

TAVOLA DI MOLTI ARTEFICI NOMINATI ET NON INTERAMENTE DESCRITTI IN QVESTA OPERA.

Giouan

IL FINE.

TAVOLA DE' LVOGHI DOVE SONO LE OPERE, DESCRITTE.

S. GIOVANNI.

Le paci

S.MARIA NOVELLA.

LA

FVOR DI FIORENZA.

S. SALVADORE DELL'OSSERVANZA.

S. SALVI.

S. MINIATO.

Pellegrin

ooo

IL FINE.

Errori corretti.

fac.	verſ.	
12.	6.	che reggono
41.	15.	vouoli
55.	30.	ſi gradinino
82.	32.	acqua
85.	10.	Lionardo
86.	17.	voglia.
101.	16.	ne telai
107.	7.	rilieuo
107.	25.	di cerro
115.	8.	tre mila.
117.	9.	inſegnaſsi
119.	30.	diſtruſſe
120.	19.	piene
121.	1.	laſciò
121.	15.	dall'aria
123.	2.	reſidui
126.	20.	ſpinto
127.	27.	conduſſe
127.	34.	piu
146.	9.	lodata
187.	16	s.Michele Bisdomini
190.	25.	Niccodemi
197.	15.	parue
204.	5.	moſtrò a Spinello
205.	5	ſpiritoſi.
221.	23.	de Martini.
245.	7.	al morto
272.	24.	di getto.
308.	6.	artefici
311.	14	ſuddetto
378.	10.	cauerebbono
367.	1.	compoſizioni
379.	17.	poſsino
385.	17.	fare
391.	21.	eſſendo
423.	2.	inondazione
429.	9.	le coſe ſue
441.	9.	mita
463.	4.	M.Lionardo
468.	12.	io prouega
492	29.	eſpreſſe
511.	27.	di fare
520.	15.	inſegnò
535.	20.	belle
539.	7.	alti
545.	23.	vaglia
577.	18.	Meduſa
570.	28.	potè
605.	1.	lo chiamò
633.	6.	& tutte
639.	17.	abbigliamẽti
639.	24.	Canigiani
640.	2.	laquale
644.	24.	Apollo
648.	27.	vi venne
654.	12.	diſcoſtando
655.	25.	in eſtaſi
656.	27.	bello
659.	15.	deſtaſsi
662.	6.	finto
666.	30.	Vertunno
730.	19.	rimaſe
749.	13.	tiene
750.	1.	aſcolta
781.	12.	vedeſſe ſi
792.	34.	empiè
798.	4.	conoſcerà
799.	3.	ſaliua
799.	11.	a'l frate
799.	11.	gridaua
818.	1.	Trieui
818.	20.	vendetta
818.	24.	che furono
828.	28.	& a colui
748.	30.	Manzuoli
853.	24.	Ciuffi
868.	10.	Macello
887.	25.	tutte
914.	27.	MDXV.il terzo anno
915.	14.	ornamento
915.	18.	Bacco
930.	1.	è vna porta
958.	39.	maniera
959.	11.	come

Registro.

A B C D E F G H I K L M N O P Q R S T V X Y Z.

Aa Bb Cc Dd Ee Ff Gg Hh Ii Kk Ll Mm Nn Oo Pp Qq Rr Sſ Tt Vv Xx Yy Zz.

AA BB CC DD EE FF GG HH II KK LL MM NN OO PP QQ RR SS TT VV XX YY ZZ.

a b c d e f g h i k l m n o p q r ſ t v x y z.

aa bb cc dd ee ff gg hh ii kk ll mm nn oo pp qq rr ſſ tt vv xx yy zz.

aaa bbb ccc ddd eee fff ggg hhh iii kkk lll mmm nnn ooo.

Tutti ſono duerni eccetto ooo terni.

Stampato in Fiorenza appreſſo Lorenzo
Torrentino impreſſor DVCALE
del meſe di Marzo l'anno
M D L.
Con priuilegi di Papa Giulio III. Carlo V. Imperad. Coſimo de Med. Duca di Fiorenza.



Termina col foglio

+ la figura —

Esemplare collazionato completo e perfetto della [illegible] [illegible] il 25.3.52

VITE
DEL
VASARI
T. III.